



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

CLASSE DI LETTERE

Corso di perfezionamento in Discipline Storiche

Tesi di perfezionamento

«A conquistare la rossa primavera»?

**Resistenza e antifascismo durante la «Seconda Repubblica»
(1993-2009): celebrazioni, ideologia, pratica politica, quotidiani,
programmi televisivi, documentari, film e canzoni**

Candidato: Ahmed Daoud

Relatore: Prof. Daniele Menozzi

A.A. 2017-2018

A Stefano

«Fino a che ci sarà un fascista sulla faccia della terra
ci sarà un buon motivo per essere antifascista,
ma ci sarebbe comunque un buon motivo per essere antifascista
anche se non ci fosse più un fascista,
per una questione di principio».

Una giovane manifestante, Correggio, 25 aprile 1995

Indice

Introduzione	7
Inquadramento della ricerca: obiettivi, metodologia, fonti e stato dell'arte.....	7
La periodizzazione: 1993-2009.....	15
Le politiche della memoria della Resistenza fino agli anni Ottanta: una breve sintesi.....	16
Primo capitolo. 1993-1995	24
Il contesto storico-politico.....	24
Il referendum del 18 aprile 1993 e la «fine» della «Prima Repubblica».....	24
La Repubblica «antifascista»: regime o non regime?.....	25
Lo «sdoganamento» del Msi, neofascismo o postfascismo?.....	28
Comunisti ovunque. La «discesa» di Berlusconi e la nascita di Forza Italia.....	33
Una vera «svolta»? Fiuggi e la nascita di Alleanza Nazionale.....	35
Le politiche della memoria e l'uso pubblico della storia: dalle piazze ai giornali, dai giornali alle piazze.....	37
Le celebrazioni del 25 aprile 1993.....	37
«Pacificazione», «conciliazione» e il 50° anniversario dell'8 settembre.....	39
Un 25 aprile antifascista e antiberlusconiano?.....	45
Il 25 aprile 1995.....	52
Tra storiografia e uso pubblico della storia.....	61
Il «caso» De Felice.....	61
L'uso pubblico della storia: programmi televisivi, documentari e musica.....	66
Mussolini il buon padre di famiglia: i programmi sul fascismo negli anni '80.....	66
La Resistenza in TV nel 1993: prima di «Combat film».....	67
«Combat film»: dopo di lui il diluvio?.....	71
Alcune eccezioni: «25 aprile. La memoria inquieta», «Guerra in Val d'Orcia» e «Memoria resistente» e i documentari dell'ANCR.....	75
Musica, Resistenza e anni Novanta.....	81
Secondo capitolo. 1996-2001	83
Il contesto storico-politico.....	83
Il governo del centrosinistra: tra sinistra moderata e sinistra radicale.....	83
Le politiche della memoria.....	85
Il 25 aprile di tutti.....	85
Quale memoria nel «Giorno della memoria»?.....	93
Il presidente Scalfaro tra partigiani e repubblicani.....	95

Usò pubblico della storia e storiografia nel Novecento.....	99
Il ruolo di Luciano Violante.....	99
Le «foibe» tra storia, storiografia e uso politico.....	105
Violante e Fini, nemici amici?.....	116
Pietà l'è viva?.....	120
Due esempi «trasversali».....	122
L'anticomunismo dalla Guerra Fredda a Berlusconi e al Libro nero.....	124
Stragi naziste, memorie antipartigiane e anti-antifascismo.....	134
Il “caso” Vivarelli e i libri di testo “marxisti”.....	141
L'uso pubblico della Resistenza: film, documentari, musica e quotidiani.....	149
I film: «Porzus», «I piccoli maestri», «Il partigiano Johnny» e «I nostri anni».....	149
La produzione documentaristica.....	155
La musica alle soglie degli anni Duemila, tra antifascismo e neofascismo.....	166
I quotidiani e il 25 aprile.....	170
Terzo capitolo. 2002-2009	175
Il contesto storico-politico.....	175
Il ritorno al governo di Berlusconi.....	175
Le politiche della memoria.....	177
25 aprile e antifascismo tra destra e sinistra.....	177
Una pluralità di memorie.....	191
Ciampi e Napolitano di fronte agli anni Duemila.....	197
L'uso pubblico della Resistenza: film, programmi televisivi, documentari, musica e quotidiani.....	204
La Resistenza (e non solo) tra fiction televisive e cinema.....	204
La tv e la storia negli anni Duemila.....	219
I documentari dell'ANCR.....	232
La musica negli anni Duemila.....	233
Il 25 aprile nei quotidiani negli anni Duemila.....	236
Quarto capitolo. Conflittualità politica, violenza e antifascismo durante il 25 aprile. Un accenno	241
Conclusioni	248
Fonti	251
Bibliografia	256

Introduzione

Inquadramento della ricerca: obiettivi, metodologia, fonti e stato dell'arte

Con questo lavoro cercherò di ricostruire le politiche della memoria, la rappresentazione, l'uso e abuso pubblico della Resistenza e dell'antifascismo in Italia nella cosiddetta «Seconda Repubblica» dal 1993 al 2009.

Gli elementi presi in considerazione sono: le cerimonie, le ricorrenze, i cortei e le manifestazioni (istituzionali e non) che più hanno suscitato dibattito e discussioni sull'antifascismo e la Resistenza; il dibattito politico e i discorsi dei soggetti politici; il dibattito giornalistico; le opere pubblicistiche di carattere storico; le rappresentazioni audiovisive sulla Resistenza (i programmi televisivi, i documentari, i film e le canzoni); l'antifascismo come pensiero e pratica politica. Verrà data attenzione anche alla ricerca storica a carattere scientifico e al dibattito storiografico.

Gli studi sulle celebrazioni del 25 aprile per il periodo trattato sono vari: alcuni si occupano di un anno specifico o di alcuni anni, altri fanno un'analisi generica di un periodo breve, quelli più approfonditi e completi si fermano agli inizi degli anni Duemila ma non credo si possa dire che esistono degli studi che trattano in maniera analitica e *completa* al tempo stesso gli anni Novanta e Duemila, come ho tentato di fare.¹ Nella festa della Liberazione del 1994 ad esempio Umberto Bossi², leader della Lega Nord, viene fischiato e «cacciato» dai manifestanti ma ciò invece non accade l'anno successivo. Come mai? È un episodio non rilevato dalla storiografia, che pur essendo specifico ci aiuta a capire come i cambiamenti nei «rapporti di forza» tra le organizzazioni politiche emergono anche durante il 25 aprile: le pratiche celebrative cioè variano in relazione ai cambiamenti del quadro politico e viceversa. La ricorrenza civile consente di notare il rapporto tra la storia del paese e la sua

1 F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 63 e ss.; Id., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, in Id., B. Groppo, (a cura di), *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Viella, Roma, 2013, pp. 51-90; A. Mattioli, «Viva Mussolini!». *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, Garzanti, Milano, 2011; P. Carusi, M. De Nicolò (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viella, Roma, 2017, in particolare i saggi di A. Bistarelli, *Festa grande di aprile? Narrazioni, riflessioni, convenienze dei vertici istituzionali*, pp. 15-33 e quello di M. Gervasoni, *Il 25 aprile nella Seconda Repubblica: legittimazione e delegittimazione delle forze politiche*, pp. 67-81; M. Ridolfi, *Feste civili e giorni della memoria. L'Italia della Seconda Repubblica (1994-2011)*, in M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2012, pp. 417-442; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma, 2015 (1° ed. italiana), pp. 274-275, 277-280; C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999, pp. 375-378; C. Cenci, *La festa nazionale della II Repubblica*, in S. Bertelli (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazioni del politico fra Otto e Novecento*, Carocci, Roma, 2000, pp. 230-242; L. Baldissara, *Auf dem Weg zu einer bipolaren Geschichtsschreibung? Der öffentliche Gebrauch der Resistenza in einer geschichtslosen Gegenwart*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. LXXXII, 2002, pp. 590-637; Id., *Liberate la Liberazione*, «il Mulino» a. LIX, n. 3, 2009, pp. 417-425; A. Asor Rosa, *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, a cura di S. Fiori, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 130-131; F. Mazzucchelli, *Liberazione o libertà? L'eredità del 25 Aprile tra usi e interpretazioni*, «EC – Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici», a. V, n. 2, 2009, pp. 1-13.

2 Politico, fondatore e leader della Lega Nord fino al 2012. Più volte ministro.

memoria culturale, tra i cittadini e le istituzioni, di registrare così i *comportamenti sociali*, fondamentali per la comprensione della costruzione dell'identità nazionale, ma anche per la comprensione dell'identità politica e sociale di una comunità. Il 25 aprile rappresenta perciò anche uno specchio della conflittualità tra memorie e identità diverse: antifascismo e neofascismo, antifascismo e anti-antifascismo, antifascismo istituzionale ed extraistituzionale, comunismo e anticomunismo. Una festa non tanto e non solo come un rituale, non solo come un «inessenzial[e] rifless[o] di un evento storico» ma come un evento storico esso stesso, un'attualizzazione dell'evento passato. Una celebrazione che è un evento politico forte e significativo per la sua insita «radicalità», considerato al tempo stesso «debole» e «insufficiente» per la costruzione di una memoria collettiva solida e unitaria.³ Sviluppando la riflessione qui sopra di Fabio Dei⁴ ho cercato di mostrare come le celebrazioni del 25 aprile diventano sempre di più il momento nel quale la politica cerca di legittimare le sue azioni. Più in generale, qual è stato l'atteggiamento della «società» «politica» e «culturale» italiana nei confronti del 25 aprile e dell'antifascismo negli anni Novanta e Duemila? Cercheremo perciò di studiare il tentativo soprattutto di Alleanza Nazionale e Forza Italia di *neutralizzare* la discriminante antifascista nel contesto politico degli anni Novanta per la loro legittimazione politica, culturale e sociale, attaccando soprattutto la dimensione conflittuale ed ideologica dell'antifascismo. Si tenterà di dimostrare come ci sia stato un tentativo di *snaturare* il significato consolidatosi nei decenni del 25 aprile come Liberazione dal fascismo.⁵ Si analizzeranno perciò le caratteristiche e i fini della «riconciliazione» e della «pacificazione». Esse vengono proposte dalla destra ma verranno accettate anche da una parte della sinistra (quella *moderata*). I due termini risultano ambigui e poco chiari, perciò si cercherà di utilizzarli per riferirsi all'uso e abuso specifico che ne viene fatto nel dibattito pubblico sulla Resistenza, piuttosto che al loro reale significato che risulta alquanto indefinito e labile. Due termini che almeno nei partiti di destra sembrano voler intendere il desiderio di annullare le differenze tra chi combatté per la Resistenza e chi per la Repubblica Sociale Italiana, di voler ridurre e porre sullo stesso piano le due parti rivali per la costruzione di un senso storico comune, condiviso e *aconflittuale* basato sull'eliminazione dell'antifascismo come discriminante politica, morale e culturale della società italiana. Focalizzerò inoltre l'attenzione sul postfascismo di Gianfranco Fini⁶ e di Alleanza Nazionale, cercando di dimostrare come da una parte esso sia stato effettivo, dall'altra invece l'identità e l'impronta neofascista rimangano nel nuovo soggetto politico. Nel passaggio dal Msi ad An, i riferimenti culturali all'identità neofascista sopravvivono, così come la presenza degli stessi uomini e delle stesse strutture organizzative che rivendicavano con orgoglio quel passato e dal quale non si sentivano affatto distanti.⁷

3 La citazione in F. Dei, *Riti e simboli del 25 aprile. Un'introduzione*, in Id. (a cura di), *Riti e simboli del 25 aprile. Immagini della festa della Liberazione a Siena*, Meltemi, Roma, 2004, p. 8. Vedi anche: *ivi*, pp. 7-29; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 199-233; M. Baioni, *Risorgimento e Resistenza. Da Italia '61 al ventennale della Liberazione*, in Id., F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, cit., pp. 247-263; Id., *Rituali civili e memorie pubbliche nell'Italia democratica*, in Id. (a cura di), *Rituali civili. Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, Gangemi, Roma, 2006, pp. 221-231.

4 Antropologo e professore universitario, si occupa soprattutto di antropologia della violenza, di riti e miti collettivi.

5 G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo. Le idee, le identità*, La Nuova Italia, Scandicci, 1995; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo, (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 59-60.

6 Uomo politico missino, segretario del Fronte della Gioventù (l'organizzazione giovanile del Msi), segretario del Msi dal 1987 al 1990 e poi dal 1991 fino allo scioglimento del partito nel 1995. Più volte ministro, leader di destra. Fondatore di Alleanza Nazionale nel 1995 e poi del Popolo della Libertà nel 2008 con Berlusconi. È stato presidente della Camera dal 2008 al 2013. Dopo essersi distaccato da Berlusconi, fonda nel 2010 il movimento politico Futuro e Libertà. Si è poi ritirato dalla vita politica.

7 M. Revelli, *Le due destre. Le derive politiche del postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, p. 57; A. Carioti, *Dal ghetto al palazzo: l'ascesa di Alleanza nazionale*, in P. Ignazi, R. S. Katz (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1995*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 73-93; P. Ignazi, *Postfascisti? Da Movi-*

Si metterà in evidenza un aspetto non studiato, cioè come Silvio Berlusconi⁸ e l'area politica a lui vicina non avranno un atteggiamento sempre univoco nei confronti della festa della Liberazione: il «Cavaliere» ad esempio *ondeggerà e oscillerà* tra il tentativo di abolire il 25 aprile, il riconoscimento perlomeno dubbio di questa celebrazione come «festa di tutti» e la presa di coscienza della sua importanza e dell'impossibilità di cancellarla, tentando perciò di trasformarla da festa della Liberazione a «festa della libertà» e «festa antitotalitaria». Mi sono chiesto se questa trasformazione è avvenuta effettivamente.

Cercherò di ricostruire la rappresentazione della Resistenza e dell'antifascismo ma anche delle altre memorie e «solennità civili» (fascismo, comunismo, «foibe», Shoah) che si sono sviluppate in questi anni in Italia per avere un quadro completo di come cambia la memoria pubblica nel nostro paese. La Resistenza non avrà più l'«esclusiva» nelle celebrazioni collettive. Essa (insieme al comunismo) continuerà a far parlare di sé in maniera predominante, ma la sua *collocazione* verrà letta anche in funzione di altre identità e di altre memorie, le quali si inseriranno nella memoria pubblica italiana in maniera non sempre armoniosa e lineare – rispetto alla memoria della Resistenza.

Vedremo che, altro aspetto inedito, la memoria della Resistenza e i valori dell'antifascismo non sempre coincidono, anzi possono anche entrare in conflitto tra loro come accade con la vicenda della Brigata Ebraica.

Per quanto riguarda le celebrazioni non mi sono servito solo degli articoli dei quotidiani come principalmente avveniva finora, ma ho utilizzato anche i Tg della Rai, le pellicole presenti presso l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico di Roma (Aamod) e i video presenti sulla piattaforma web di YouTube. Si è riuscito così ad avere un quadro più completo delle dinamiche interne al 25 aprile.

Un altro aspetto innovativo di questo lavoro credo stia nell'analizzare come l'antifascismo si esprime ed è presente da un punto di vista «sociale» e «culturale», come esso sia capace di creare *confittualità* nel suo essere pratica politica, culturale e sociale. Sono partito cioè da una domanda: come mai l'antifascismo è così divisivo? Un argomento che, se si escludono i lavori riguardanti l'aspetto politico dell'«antifascismo militante» degli anni Settanta e se si esclude qualche riflessione a livello generale, non è stato indagato dalla storiografia, soprattutto in riferimento agli Novanta e Duemila.⁹

Un altro aspetto molto collegato al precedente che – anch'esso non ha riscontrato un interesse da parte degli studi storici – mi sono prefisso di indagare è quello relativo – non solo alle differenze tra coloro che si identificano nei valori dell'antifascismo e coloro che invece non si «sentono» antifascisti, tra chi cioè partecipa alle celebrazioni del 25 aprile e chi invece le «vive» «con fastidio» e non vi partecipa perché le considera «di parte» – alle differenze all'interno del *mondo* che si definisce antifascista: un *mondo* che è diviso e divisivo. Ho cercato cioè di *sviscerare* la pluralità degli antifascismi e di vedere le differenze e le analogie tra di essi.

Mutuando le brillanti intuizioni di Aldo Giannuli¹⁰ sulla sinistra «extraistituzionale», cioè la sinistra «non istituzionale» degli anni '60 e '70, e sviluppando quelle più recenti di Saverio Ferrari¹¹

mento sociale italiano ad Alleanza nazionale, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 113-121; R. Chiarini, *Destra italiana dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 1995, pp. 156-162; Id., M. Maraffi (a cura di), *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 2001.

⁸ Imprenditore milanese, molto vicino a Bettino Craxi. Decide successivamente di entrare in politica. È stato più volte presidente del Consiglio.

⁹ L. Ganapini, *Antifascismo tricolore e antifascismo di classe*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, numero monografico di «Problemi del socialismo», a. XXVII, n. 7, Franco Angeli, Milano, (gennaio-aprile) 1986, pp. 98-105; G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo. Le idee, le identità*, cit.; A. Rapini, *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, Bononia University Press, Bologna, 2005.

¹⁰ Docente e studioso dei servizi segreti, dei tentativi di colpi di stato in Italia e dei movimenti politici degli anni Sessanta e Settanta. È stato consulente di varie Commissioni parlamentari d'inchiesta sulle stragi e il «terrorismo» in Italia.

¹¹ Militante del Prc e studioso di neofascismi e neonazismi. Dirige un interessante Osservatorio sul web sui movimenti

sull'«antifascismo non istituzionale», ho ipotizzato la presenza, sostanzialmente, di due *antifascismi*: uno istituzionale e uno extraistituzionale.¹² Intendo dire che si possono individuare due tipologie di soggetti politici che si relazionano con l'antifascismo, che hanno degli aspetti in comune ma al tempo stesso sono molto diversi nelle convinzioni e nell'uso politico del passato.

All'interno dell'antifascismo istituzionale troviamo degli attori politici che hanno come punto di riferimento le istituzioni e rappresentano lo Stato italiano. La loro costruzione dell'antifascismo rientra da questo punto di vista, in una visione nazionale, patriottica, militare (nel senso che come vedremo viene assegnato un forte valore alla Resistenza compiuta dall'esercito e dalle forze armate) e unitaria della Resistenza. Genericamente, si può dire che all'interno di questo *campo* istituzionale troviamo: il Presidente della Repubblica; il Presidente del Consiglio; i principali organismi delle istituzioni della Repubblica come i Presidenti della Camera e del Senato; i partiti della sinistra riformista *moderata*, cioè il Partito Democratico della Sinistra poi Democratici di Sinistra, La Margherita e il Partito Democratico (che rappresenta la fusione tra questi ultimi due); alcuni organismi culturali e sociali come l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi) e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (Cgil); e altri ancora.

Rispetto al progetto politico e culturale della destra nei confronti della memoria pubblica del paese ho tentato di capire qual è stato il ruolo e l'atteggiamento del centrosinistra, cioè come una parte dell'antifascismo istituzionale si sia relazionato con i mutamenti sopravvenuti dopo il crollo del Muro di Berlino e la «fine» della cosiddetta «Prima Repubblica». Il centrosinistra sembra aver rivestito un ruolo significativo nello sviluppo di questo cambiamento.

Il presidente della Repubblica risulta aver svolto una parte fondamentale nello sviluppo di una rappresentazione patriottica, unitaria e militare della Resistenza con un continuo rimando alla necessità di «restare uniti contro e nonostante le divisioni» e al ruolo attuale delle Forze Armate nel mondo. Una linea di continuità si può ritrovare perciò nei presidenti Oscar Luigi Scalfaro¹³, Carlo Azeglio Ciampi¹⁴ e Giorgio Napolitano¹⁵ con alcune differenze come vedremo.

Per quanto concerne il dibattito politico e istituzionale, cioè le dichiarazioni e i discorsi ufficiali dei rappresentanti delle istituzioni e dei politici e i documenti congressuali dei partiti, si sono utilizzati: i discorsi e i comunicati del presidente della Repubblica presso l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica di Roma e il relativo sito web; gli Atti parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica reperiti sui rispettivi siti web; varie pubblicazioni; gli articoli dei principali quotidiani italiani e di quelli di riferimento dei rispettivi partiti consultati presso la Biblioteca Provinciale di Pisa; i *Talk show*, i programmi televisivi e i Tg della Rai, dove sono intervenuti i politici, consultati presso l'Archivio della Rai (AR) a Firenze.

L'altra tipologia di antifascismo è quella extraistituzionale, cioè che si riferisce a quei partiti, organizzazioni e movimenti di sinistra che hanno una concezione politica, sociale ed economica diversa da quella istituzionale, che si pongono in contrapposizione alle istituzioni e alcuni di loro anche alla

neofascisti e neonazisti. Per la sua attività è stato più volte minacciato. Per l'Osservatorio si veda: <http://www.osservatorionuovedestre.net/>.

12 A. Giannuli, *Premessa*, in AA. VV, *Il sessantotto. La stagione dei movimenti (1969-1979)*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Edizioni Associate, Roma, 1988, pp. 19-28; S. Ferrari, *Appello all'Anpi: guardi ai nuovi antifascisti*, ilmanifesto.it, 3 marzo 2015, consultabile su: <https://ilmanifesto.it/appello-allanpi-guardi-ai-nuovi-antifascisti/>. Si veda anche: E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli studi di Padova, XXIV ciclo, anno accademico 2013-2014, relatore Prof. C. Fumian, p. 13.

13 Membro dell'Azione Cattolica e della Fuci (la Federazione Universitaria Cattolica Italiana) da giovane, fu magistrato, partigiano, uomo politico democristiano, poi ministro (dal 1972 al 1973 e dal 1983 al 1987) e infine presidente della repubblica nel 1992.

14 Partigiano, economista e governatore della Banca d'Italia dal 1979 al 1993. Più volte ministro, presidente del consiglio nel 1993-94. Presidente della repubblica dal 1999 al 2006.

15 Dirigente del Pci, poi del Pds. Presidente della camera nel 1992. Presidente della Repubblica dal 2006 al 2015.

«società vigente», si intende cioè il sistema capitalistico. Alcune caratteristiche della sinistra extraistituzionale degli anni Sessanta e Settanta si possono ritrovare in questa sinistra odierna: la rivendicazione di bisogni radicali come il rifiuto del lavoro o una sua diminuzione a favore di un lavoro equamente distribuito («Lavorare meno, lavorare tutti!»); la contestazione dell'autorità costituita; il rifiuto della pratica istituzionale non inteso come il rifiuto «organico» alla partecipazione alle elezioni o all'utilizzo di forme istituzionali di lotta politica (indire un referendum, rivolgersi alla magistratura, ecc.) ma inteso come la predilezione per forme e pratiche extraistituzionali; un atteggiamento antisistema inteso come un'opposizione al sistema capitalistico nei suoi rapporti sociali, economici e politici o un'opposizione al sistema politico «vigente», intesa cioè come un'opposizione ai governi degli ultimi anni che siano stati essi di centrodestra o di centrosinistra; l'utilizzo di forme di lotta illegali, nel senso che vanno contro la legge, e talvolta violente come ad esempio l'aggressione fisica nei confronti dell'avversario.¹⁶

Ne fanno parte ad esempio il Partito della Rifondazione Comunista più comunemente Rifondazione comunista (Prc o Rc), il Partito dei Comunisti italiani più comunemente i Comunisti italiani (Pdc), i centri sociali italiani e i collettivi studenteschi autonomi e comunisti. La loro pratica dell'antifascismo è diversa, non è nazionale e patriottica, valorizza altri aspetti come quelli di «classe», come il rifiuto delle istituzioni, non si basa – o non solamente – sulle celebrazioni e sui rituali ma sulla pratica di un «antifascismo militante» che ha in sé quella dimensione «esistenziale» che Guido Quazza¹⁷, per un verso, e Marco Revelli¹⁸ e Giovanni De Luna¹⁹, per un altro, avevano individuato all'interno del «paradigma antifascista». L'antifascismo cioè elevato a strumento essenziale ed «esistenziale» della propria concezione politica.²⁰

Soprattutto questo antifascismo si connota per l'opposizione radicale al neofascismo e al postfascismo, ricorrendo anche ad azioni illegali e si basa su un'asserzione: i movimenti politici (neo)fascisti

16 *Ivi*, pp. 8-9; AA. VV., *Il sessantotto. La stagione dei movimenti (1969-1979)*, cit., p. 308. Per un inquadramento storico si fa riferimento a: M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo. Le idee, le identità*, cit., pp. 35-54; G. De Luna, *Le identità*, in *ivi*, pp. 83-85; C. Armati, *Introduzione. Antifascismo. Una storia utile*, in V. Gentili, *ANTIFA. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, Red Star Press, 2013, Roma, pp. 7-13; L. Ganapini, *Per una storia dell'ideologia dell'antifascismo*, «Società e storia», a. XVI, n. 60, 1993, pp. 309-328.

17 Partigiano, vicino al Pda. Si iscrisse dopo la Resistenza al Psiup, passò dopo la scissione del 1947 al Psdi e poi al Psu nel 1949. Storico e professore universitario, si è occupato soprattutto di Resistenza.

18 Storico, politologo e professore universitario. Si è occupato di movimento operaio, fascismo, antifascismo, di partiti politici. È stato membro di Lotta Continua.

19 Storico e professore universitario. Si occupa di fascismo, antifascismo e della storia politica e culturale italiana del secondo dopoguerra.

20 Su Rifondazione Comunista si veda: P. Favilli, *In direzione ostinata e contraria. Per una storia di Rifondazione comunista*, prefazione di P. Ferrero, DeriveApprodi, Roma, 2011; S. Bertolino, *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, il Mulino, Bologna, 2004. Per una visione critica di Rifondazione da sinistra: M. Ferrando, *L'altra Rifondazione. La deriva di Bertinotti, la proposta dei marxisti rivoluzionari*, introduzione e note di Y. Colombo, Giovanetapa, s.l., 2003. Sulla militanza e la «lotta di classe» nei movimenti si vedano: G. Roggero, *Elogio della militanza. Note su soggettività e composizione di classe*, DeriveApprodi, Roma, 2016; D. Losurdo, *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 325 e ss.; Collettivo Militant, *Il lato cattivo della storia. Dieci anni di cultura antagonista e lotta di classe*, Red Star Press, Roma, 2013; Clash City Workers, *Dove sono i nostri. Lavoro, classe e movimenti nell'Italia della crisi*, La Casa Usher, Lucca, 2014.

Per la concettualizzazione dell'antifascismo esistenziale si vedano: G. Quazza, *L'antifascismo*, in M. Fini (a cura di), *1945/1975. Italia. Fascismo, antifascismo, Resistenza, rinnovamento. Conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel Trentennale della Liberazione*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 126-129; G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 105-106; G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995, pp. 81-84; M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 31-33. Per un inquadramento storiografico di queste visioni: L. Rapone, *Antifascismo e storia d'Italia*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 228-234; M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Carocci, Roma, 2017, pp. 19-20, 25.

e i suoi eredi non devono avere agibilità politica.

Inoltre, questi soggetti politici si rifanno al cosiddetto mito della «Resistenza tradita», cioè una Resistenza considerata «incompiuta» dove le istanze più egualitarie e rivoluzionarie sarebbero state accantonate in un contesto di egemonia politica (e non solo) delle forze «borghesi» e anticomuniste. In questa visione il fascismo in realtà è sopravvissuto alla sua «morte ufficiale», rigenerandosi sotto altre forme, altri aspetti e altri nomi, ma con la stessa sostanza *reazionaria* e *antidemocratica*.²¹

Bisogna dire che le caratteristiche e gli elementi sopra esposti non riguardano tutti i soggetti dell'antifascismo extraistituzionale e non sempre ad essi si applicano. Inoltre, non tutti questi soggetti appartengono in maniera definitiva a questa tipologia, ma a volte dialogano e si avvicinano all'altra tipologia di antifascismo (quello istituzionale), così vale anche per alcuni *attori* dell'altro *campo*.

Infatti, questa distinzione tra antifascismo istituzionale e antifascismo extraistituzionale non si può utilizzare e applicare sempre, perché come tutte le categorie, le definizioni e le concettualizzazioni non sono assolute e definitive ma sono da adeguare ai periodi e ai soggetti storici in questione. L'antifascismo cioè è un fenomeno complesso che non si può schematizzare, per quanto credo che questa distinzione sia importante e necessaria per capire comportamenti e pratiche differenti all'interno di uno stesso *mondo* di valori.

Le fonti utilizzate sull'antifascismo come pratica politica non sono solo gli articoli dei quotidiani ma anche i video sulle celebrazioni del 25 aprile consultati presso l'Aamod, l'AR di Firenze e su YouTube. Ho utilizzato anche le fonti orali: le testimonianze dei diretti protagonisti, militanti dei centri sociali, dei collettivi politici e dei partiti comunisti, sono servite per capire come la loro pratica dell'antifascismo si differenzia dalla pratica istituzionale.²² Questo approccio e questa metodologia sono praticamente inediti perché un lavoro sulla «minoranza» e sul confronto tra questi due modi e *mondi* differenti per questi anni non è stato ancora effettuato. La mia ricerca ha tentato di lavorare su questo campo praticamente inesplorato che abbraccia non solo la storia ma anche la scienza politica, la sociologia e altre discipline.

Un aspetto connesso alla pratica dell'antifascismo extraistituzionale è quello della violenza politica, che viene «messa in conto» da parte dei militanti dei centri sociali e non solo, il fatto cioè che essa rientri tra le *opzioni* praticabili. Seppur in maniera limitata e incompleta e solamente in riferimento alle celebrazioni del 25 aprile per il periodo trattato si tenterà perlomeno di inquadrare questo argomento inedito che se affrontato per quanto riguarda gli anni Settanta non è stato fatto per gli anni Novanta e Duemila. Si analizzeranno cioè gli episodi di conflittualità politica e di violenza verificatisi dal 1993 al 2009 durante le celebrazioni del 25 aprile e più in generale la *pratica* della violenza

21 Per un inquadramento del mito della «Resistenza tradita»: G. E. Rusconi, *Resistenza e postfascismo*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 16-19; G. Orsina, *Quando l'Antifascismo sconfisse l'antifascismo. Interpretazioni della Resistenza nell'alta cultura antifascista italiana (1955-1965)*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *La Seconda Guerra Mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 249-250.

Per la questione del fascismo «mai morto» si vedano due lavori di orientamento diverso: M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 29-31; E. Galli della Loggia, *La perpetuazione del fascismo e della sua minaccia come elemento strutturale della lotta politica nell'Italia repubblicana*, in L. Di Nucci, E. Galli della Loggia (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 227-262.

Umberto Eco parla di «fascismo eterno» nel capitolo omonimo all'interno del saggio *Cinque scritti morali*, Bompiani, Milano, 1997, pp. 25-48, ripubblicato in Id., *Il fascismo eterno*, La nave di Teseo, Milano, 2018. Interessanti considerazioni su come la cultura azionista nel secondo dopoguerra abbia riflettuto su queste tematiche e più in generale sull'attualità di quella riflessione, si trovano nel recente M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, cit., pp. 280-287. Per la visione che vede la Dc come il «nuovo fascismo» si veda anche: L. Basso, *Fascismo e Democrazia Cristiana. Due regimi del capitalismo italiano*, Mazzotta, Milano, 1975.

22 Sulle fonti orali si veda: G. Contini, A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, NIS, Roma, 1993; C. Bermani, A. De Palma (a cura di), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino – Provincia di Venezia, Venezia, 2008.

connessa all'antifascismo extraistituzionale. Si farà perciò riferimento anche alle esperienze di violenza politica armata degli anni Settanta che si *rifacevano* all'antifascismo e in particolare al cosiddetto «antifascismo militante». A tal proposito, in riferimento alla violenza armata degli anni Sessanta e Settanta, dato il significato generalizzato, labile, talvolta *semplificistico* e carico di valori etici (in senso negativo) che ha assunto negli ultimi decenni il termine «terrorismo» (dall'azione ostile ad un governo occupante nelle zone di conflitto all'attentato suicida in un mercato, dalle intimidazioni ad un caporeparto di una fabbrica al rapimento e all'omicidio di un leader politico, dalla strage in una stazione ferroviaria al colpo di artiglieria contro una base militare, ecc.), si ritiene corretto – come suggerisce e insiste Eros Francescangeli²³ – utilizzare il termine lotta armata considerato più neutro, oppure il termine «terrorismo» (con le virgolette).²⁴ Per quanto riguarda le fonti, si farà riferimento alle stesse utilizzate per studiare le celebrazioni del 25 aprile e l'antifascismo extraistituzionale, soprattutto quelle orali con le interviste fatte dall'autore ai protagonisti di queste vicende.

Verrà dedicata attenzione al dibattito giornalistico che ci consentirà di capire come, per usare le intuizioni di Pierre Bourdieu²⁵, il «campo» giornalistico si relaziona con l'opinione pubblica, la politica e i mezzi di comunicazione televisiva. Si cercherà di capire le relazioni, il condizionamento reciproco e i «rapporti di forza» tra questi «campi» in riferimento al dibattito pubblico sulla Resistenza e l'antifascismo.²⁶ Sono stati scelti i quotidiani di riferimento delle diverse aree politiche-culturali, espressione di modi e *mondi* differenti d'interpretare e rappresentare l'antifascismo e la Resistenza. Un argomento anche questo inedito che si tenterà di affrontare esaminando gli articoli dei quotidiani che più hanno condizionato il dibattito pubblico sulle vicende prese in considerazione: «Corriere della Sera», «Il Giornale», «Secolo d'Italia», «il manifesto», «Liberazione» più «la Repubblica», «La Stampa» e altri ancora.

Inoltre, si analizzeranno anche le fonti audiovisive per il ruolo crescente che hanno acquisito nel corso degli anni sia come fonti «classiche» che come «agenti di storia». Esse infatti risultano fondamentali nel rapporto con la storia, tenendo conto di tutte le problematicità che pongono agli storici quali la finalità, l'intento del produttore, l'autenticità e l'originalità del documento, le implicazioni metodologiche sorte nel suo definirsi come una particolare forma di storiografia: la priorità assegnata alla sintesi, la divulgazione e la semplificazione piuttosto che la critica e l'interpretazione storiografica. Le loro capacità d'«incidere sulle scelte e sui comportamenti collettivi, di strutturare identità e appartenenze, di determinare gli eventi storici, oltre che raccontarli» rappresentano sicuramente degli aspetti centrali da tenere in considerazione. I mezzi di comunicazione di massa rappresentano perciò un soggetto protagonista nel plasmare l'identità e la coscienza collettiva di una comunità, sempre in un contesto di rapporti di forza e di reciproci condizionamenti tra i diversi «campi» di cui si parlava sopra.²⁷

23 Studioso della violenza politica negli anni Venti e negli Settanta e del trotskismo.

24 E. Francescangeli, *Le parole e le cose. Sul nesso sinistra rivoluzionaria, violenza politica e sociale, lotta armata*, in G. Battelli, A. M. Vinci (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma, 2014, pp. 72-75; L. Dondero, *Cos'è il terrorismo?*, «Internazionale», 2 marzo 1996, pp. 8-10 (traduzione dall'inglese dell'articolo *What is terrorism?*, «The Economist», 2 marzo 1996, pp. 23-25); E. Francescangeli, L. Schettini, *Le parole per dirlo. Considerazioni sull'uso ideologico di alcune categorie nello studio degli anni settanta*, «Zapruder», a. II, n. 4, 2004, pp. 142-146. Per un'interpretazione differente vedi: M. Grisogni, *Terrorismo: uso, abuso e non uso di un termine*, *ivi*, a. III, n. 6, 2005, pp. 140-144.

25 Sociologo, filosofo e antropologo francese.

26 P. Bourdieu, *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di M. Cerulo, Armando Editore, Roma, 2010 (1° ed. italiana).

27 P. Sorlin, *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Paravia, Torino, 1999; G. De Luna, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 192-199; Id., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano, 2011, pp. 104-108; Id., *Parole e immagini: la ricerca*, in Id. (a cura di), *Insegnare gli ultimi 50 anni. Riflessioni su identità e metodi della storia contemporanea*, La Nuova Italia,

Per quanto riguarda questo argomento, da una parte l'analisi sarà più completa con lo studio di film, documentari e programmi televisivi inediti e non studiati finora o a malapena accennati, che comunque tenderà a confermare un aspetto generale emerso dagli studi precedenti, cioè la presenza di una funzione preponderante attribuita all'aspetto umano, privato e psicologico degli eventi storici (chiamata spesso «umanizzazione della storia»). Dall'altra parte, sempre attraverso l'utilizzo di fonti inedite si studierà la produzione filmica e documentaristica indipendente da quella televisiva e, più in generale, dalla tendenza sopra richiamata, che si caratterizza per un approccio più attento alla complessità della ricostruzione storica. Si tenterà perciò di dimostrare la presenza di un quadro più variegato, contraddittorio e non sempre univoco rispetto a quello finora emerso nella storiografia sul tema. Da questo punto di vista, l'utilizzo della categoria dell'antifascismo «esistenziale» di Marco Revelli e Giovanni De Luna, accennata sopra e che vedremo approfonditamente nel corso del lavoro, credo possa ritenersi utile.²⁸

Le fonti utilizzate sono: i film su supporti DVD e VHS reperiti soprattutto nelle biblioteche o su YouTube e altri siti web; i documentari e i programmi televisivi consultati presso l'AR di Firenze, su YouTube e sul sito della Rai; i documentari indipendenti visionati presso l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza (ANCR) di Torino, l'Aamod e l'Archivio della Mediateca Regionale Toscana di Firenze.

Questa dimensione «esistenziale» emerge anche dalle canzoni. La musica infatti rappresenta anch'essa una fonte importante per studiare la rappresentazione di determinati eventi storici in forma artistica. Le canzoni si configurano sia come documenti sia come «agenti di storia» in grado di influenzare larghi strati sociali, in particolare quelli giovanili, per la loro circolazione nei mezzi di comunicazione di massa.²⁹ Si approfondirà l'analisi delle canzoni già studiate dalla storiografia ma si lavorerà anche su quelle inedite dei gruppi musicali e/o dei cantanti meno conosciuti (Casa del Vento, Ascanio Celestini³⁰, Murubutu³¹, Zuf de Zur, ecc.).³² Infine si presterà attenzione, anche qui in maniera originale, alla produzione musicale dei gruppi di estrema destra (principalmente i DDT) per vedere come essa recepisce e si pone in continuità con la narrazione neofascista e in parte anche con quella post-fascista della Rsi come un fascismo «diverso», «ribelle» e «rivoluzionario».

Scandicci, 1993, pp. 39-60; P. Ortoleva, *Raccontare la storia nell'epoca dei mass media*, in *ivi*, pp. 61-74; V. Roghi, *Analizzare e utilizzare i programmi televisivi nella didattica per la storia*, in L. Cortini (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Fondazione Aamod, a. XVI, Effigi Edizioni, Roma, 2014, pp. 61-76; V. Roghi, *Le fonti audiovisive e la ricerca storica*, in M. De Nicolò (a cura di), *Il pane della ricerca. Luoghi, questioni e fonti della storia contemporanea in Italia*, Viella, Roma, 2012, pp. 205-214; A. Bisogno, *La storia in TV. Immagine e memoria collettiva*, prefazione di R. Zaccaria, Carocci, Roma, 2008, pp. 13-42.

28 G. Crainz, A. Farassino, E. Forcella, N. Gallerano, *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma, 1996; V. Roghi, *La Resistenza in TV*, in A. Agosti, C. Colombini (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, Edizioni SEB 27, Torino, 2012, pp. 209-210; F. Anania, *Immagini di storia. La televisione racconta il Novecento*, Rai-Eri, Roma, 2003, pp. 61-62; C. Pecchenino, *Revisioni da prima serata*, «Il Nuovo Spettatore», a. II, dicembre 1998, pp. 253-269; G. Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, cit., pp. 463-492; C. Bermani, *Revisionismo e Resistenza*, «L'Impegno», a. XVII, n. 1, 1997, pp. 1-7; S. Pivato, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, il Mulino, Bologna, 2007; G. De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, cit.

29 M. Peroni, *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*, Mondadori, Milano, 2005, pp. 2, 37-152; S. Pivato, *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*, il Mulino, Bologna, 2002, pp. 19-36; Id., *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. VII-XII; G. De Luna, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, cit., pp. 73-76, 127-134.

30 Attore teatrale, cantante e scrittore.

31 Nome d'arte di Alessio Mariani. È un rapper, cantautore e docente di storia e filosofia in un liceo di Reggio Emilia.

32 G. Lanotte, *Cantalo forte. La Resistenza raccontata dalle canzoni*, Stampa alternativa, Viterbo, 2006.

Lo studio di questi aspetti e di queste fonti risulta essenziale per la comprensione del cambiamento che si verifica nella rappresentazione pubblica della Resistenza dalla «Prima» alla «Seconda» Repubblica e per la comprensione della costruzione della narrazione dell'antifascismo in Italia. Aspetti e fonti inediti o studiati in parte oppure in maniera isolata che si tenterà qui di ricostruire in maniera unitaria e strutturata in modo tale da cercare di avere un quadro più completo e organico dell'argomento.

La periodizzazione: 1993-2009

Il periodo preso in considerazione corrisponde a mutamenti precisi nel panorama politico, culturale e sociale italiano ed europeo.

Il 1993 rappresenta l'anno culmine della crisi che la «Prima Repubblica» stava affrontando: «Tangentopoli», il referendum, le conseguenze del crollo dell'Urss e della caduta del muro di Berlino, la crisi dei partiti tradizionali legati all'antifascismo, la «discesa» in politica dell'imprenditore Silvio Berlusconi, l'affermazione di partiti estranei (Forza Italia e Lega Nord) se non addirittura contrari all'antifascismo (Movimento Sociale Italiano).³³ Secondo Nicola Gallerano³⁴ con il crollo del comunismo dopo il 1989 si è sviluppata una «riscrittura impaziente del passato» e una «intensificazione, persino una ipertrofia» dell'«uso pubblico della storia», fenomeno che tuttavia «non è di questi giorni» ma «si può dire che sia nato con la nascita della storia come attività conoscitiva». Proprio nel 1993 – in occasione di un Incontro svoltosi a Pisa a gennaio prima, e di un Convegno svoltosi a Roma a marzo e organizzato dall'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR) poi – veniva sviluppata da Gallerano e da altri studiosi una riflessione sul tema dell'uso pubblico della storia, originale, elaborata e più *chiara* rispetto a quella introdotta da Jürgen Habermas³⁵ che faceva una distinzione generica tra l'«arena», cioè appunto l'«uso pubblico della storia», nella quale «siamo tutti in causa» «parlando in prima persona» e la «discussione degli studiosi che, nel corso del loro lavoro, devono assumere il punto di vista della terza persona». Gallerano cioè non riteneva che uso pubblico della storia, intesa come la storia non fatta nelle sedi scientifiche, significasse necessariamente un suo uso politico e perciò non rifiutava a priori questo termine: si introduceva piuttosto, se si voleva dare un'accezione *negativa* alla questione, il termine «abuso pubblico della storia» o per l'appunto «uso politico della storia». Si avviava perciò uno stimolante dibattito pubblico e storiografico sull'argomento.³⁶

33 F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo, (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 59-60; T. Detti, *Fascismo, antifascismo e democrazia in Italia tra XX e XXI secolo*, «I viaggi di Erodoto», a. XV, n. 43-44, 2002, pp. 151-152; Id., *La storia in vetrina nell'Italia di oggi*, in M. Vaudagna (a cura di), *Gli usi pubblici della storia*, «Contemporanea», a. V, n. 2, 2002, p. 333; M. Caciagli, *Italie 1993: vers la Seconde République?*, «Revue française de science politique», a. XLIII, n. 2, 1993, pp. 229-256.

34 Storico e professore universitario, direttore dell'Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza (IRSIFAR) dal 1977 al 1979 e dal 1989 al 1996. Si è occupato di uso pubblico della storia, del Pci e della storia contemporanea italiana.

35 Filosofo, storico e sociologo tedesco, si è occupato tra le altre cose dell'uso pubblico della storia.

36 Per l'incontro del 29 gennaio 1993 a Pisa si veda: <http://www.sissco.it/articoli/bollettino-sissco-n-9-marzo-1993-1134/#pisauso>. Per il convegno del 1-3 marzo 1993 a Roma si veda: N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995, in particolare Id., *Introduzione* pp. 7-15 e Id., *Storia e uso pubblico della storia*, pp. 17-32. Per la definizione di Jürgen Habermas: Id., *L'uso pubblico della storia*, in G. E. Rusconi (a cura di), *Germania, un passato che non passa: i crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, 1987 (1° ed. italiana), pp. 98-110, in particolare p. 106. Si veda anche: A. Giannuli, *L'abuso pubblico della storia. Come e perché il potere politico falsifica*

Il 2009 invece può essere considerato l'anno della Liberazione «liberata» e «liberale», quando cioè per la prima volta Berlusconi partecipa alla celebrazione del 25 aprile con un forte tentativo (riuscito o meno questo si cercherà di capire) di «snaturare» il senso *profondo* di quella ricorrenza da festa della Liberazione a «festa della libertà».³⁷

La scelta stessa di questa periodizzazione pone dei problemi. In primo luogo in riferimento al nome stesso attribuito al sistema politico, culturale e sociale italiano nato dopo il 1993 in seguito ai mutamenti avvenuti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, cioè quello di «Seconda Repubblica». Il termine non corrisponde ad una categoria *formale*, non c'è stato cioè un cambiamento costituzionale, ma i mutamenti avvenuti furono talmente radicali da determinare un cambiamento materiale, come vedremo bene tra poco.³⁸ Tuttavia, proprio per la problematicità, la *soggettività* e la *relatività* di questo termine e per il fatto che il suo utilizzo non è condiviso da tutti gli studiosi si è ritenuto corretto metterlo tra le virgolette. Inoltre, gli anni presi in esame (1993-2009) non esauriscono tutto il periodo della «Seconda Repubblica» considerando che essa dura ancora oggi, anche se c'è chi sostiene che, con la nascita e la crescita del Movimento 5 Stelle e soprattutto dopo le elezioni del 4 marzo 2018, la «Seconda Repubblica» sia «morta» e che si sia addirittura in una fase di nascita della «Terza Repubblica». Questo a dimostrazione di come siamo in presenza di categorie e definizioni labili e discutibili, per quanto ad esempio il termine «Seconda Repubblica» sia condiviso da molti studiosi.

Le politiche della memoria della Resistenza fino agli anni Ottanta: una breve sintesi

Come si arriva al quadro accennato e che vedremo nel dettaglio in seguito?

Con la fine della guerra, la Resistenza e l'antifascismo furono gli elementi su cui i partiti antifascisti tentarono di fondare la «nuova Italia» e la *nascente* Repubblica. Tutto ciò rispondeva in parte all'esigenza di auto-legittimazione da parte di quella parte del paese che si era opposta politicamente e militarmente al fascismo e all'occupazione nazista e che doveva trovare un *collante* politico, culturale e ideologico sul quale fondare il nuovo stato. Si doveva cercare un paradigma che nonostante le divisioni e le differenze potesse unire i partiti, un valore che ne rappresentasse la reciproca legittimazione. La lotta contro il fascismo e il nazismo era stata l'opportunità storica di sviluppo identitario di ogni partito, ma costituiva al tempo stesso l'aspetto che aveva consentito una comune convivenza tra i differenti movimenti politici durante la Resistenza.³⁹

Questa narrazione nasce già durante la Lotta di Liberazione da una serie di esigenze politiche da parte dei partiti antifascisti: l'esigenza di sconfiggere le accuse di «tradimento» da parte della Rsi e di Hitler⁴⁰; la necessità di coinvolgere il paese nella guerra contro la Germania; la volontà di legittimarsi agli occhi degli Alleati come un alleato paritario: l'armistizio dell'8 settembre 1943, infatti,

il passato, Guanda, Parma, 2009, pp. 9-11; N. Gallerano, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, introduzione di T. Detti, M. Flores, Manifestolibri, Roma, 1999.

37 L. Baldissara, *Liberate la Liberazione*, cit., pp. 417-425; A. Asor Rosa, *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, cit., pp. 130-131.

38 Sull'utilizzo o meno di questo termine si vedano le giuste osservazioni di Aldo Giannuli, in Id., *L'abuso pubblico della storia. Come e perché il potere politico falsifica il passato*, cit., p. 300.

39 A. Baldassarre, *La costruzione del paradigma antifascista e la Costituzione repubblicana*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, cit., pp. 11-33; M. Consonni, *L'eclisse dell'antifascismo. Resistenza, questione ebraica e cultura politica in Italia dal 1943 al 1989*, prefazione di A. Foa, Laterza, Roma-Bari, 2015, pp. 5-19.

40 Uomo politico, fondatore del nazismo e dittatore della Germania dal 1933 al 1945. Instaurò un regime totalitario. Si suicidò nell'aprile 1945.

nonostante riconoscesse all'Italia la condizione di «Stato cobelligerante», lo considerava un nemico sconfitto al quale era stata imposta una resa incondizionata.⁴¹

Emergevano cioè due aspetti che sarebbero poi stati enfatizzati e istituzionalizzati: una rappresentazione patriottica della Resistenza e un paradigma antifascista unitario.

Da una parte, si sviluppò una memoria di tipo patriottico che vedeva nella Resistenza un «secondo Risorgimento», una «guerra di liberazione nazionale» di tutto il popolo italiano contro il «nemico» tedesco. Questa rappresentazione si basava inoltre sulla distinzione tra il popolo italiano e il regime fascista, tra l'«Italia democratica e antifascista» e «l'Italia di Mussolini» e vedeva gli italiani come «vittime» del fascismo e della «guerra di Mussolini⁴²» al servizio di Hitler. Il fatto che in Italia ci fosse stato un movimento di resistenza consistente, a differenza della Germania, avallava l'auto-rappresentazione di un popolo contrario e distante dal regime fascista e dal quale si era completamente liberato. In realtà ciò portava ad un atteggiamento auto-assolutorio in riferimento al forte consenso che ci fu al fascismo almeno fino al 1940. Inoltre, si sviluppava, ad esso connesso, il mito del «bravo italiano»: l'italiano era per sua «natura» incapace di fare del male, andava mal volentieri in guerra e la sua condotta militare era completamente diversa da quella tedesca. Questo tendeva a rimuovere le responsabilità italiane durante le varie campagne militari di aggressioni ai paesi stranieri e a scaricare tutte le responsabilità della guerra su Mussolini e sull'«alleato» tedesco. Così come tendeva a rimuovere il sostegno o l'indifferenza degli italiani alle leggi razziali.⁴³

Dall'altra, si sviluppava un paradigma culturale e politico antifascista che, nonostante tentasse di costruire un'identità e un'unità nazionale solida attraverso una comune base di valori condivisa dai partiti antifascisti e cioè l'opposizione al fascismo e il comune *sentire* antifascista, risultava debole perché erano presenti contrapposizioni, divisioni e obbiettivi fortemente differenti tra loro.

La politica della memoria di quel periodo storico, da una parte, partiva da un elemento *oggettivo* di una comune identità e pratica antifascista, dall'altra era parziale e reticente perché non faceva i conti fino in fondo con il rapporto intercorso tra fascismo e popolo italiano, e più in generale tra regime e identità italiana. Inoltre, questa memoria elaborata in maniera unitaria dai partiti antifascisti tentava di essere collettiva ma in realtà non lo era perché una parte importante e consistente del paese non aveva partecipato alla Resistenza e dopo la fine della guerra non si riconosceva nei valori dell'antifascismo: non parlo solamente di coloro che erano stati fascisti e poi neofascisti ma anche di coloro che si possono considerare afascisti e anti-antifascisti, cioè quella parte di paese moderata che viveva con fastidio l'antifascismo politico e più in generale la contrapposizione politica e la conflittualità sociale e che considerava mitica la narrazione della Resistenza proposta dai partiti di sinistra.

Questa narrazione unitaria dei partiti antifascisti entra in crisi con la nascita della Guerra Fredda e lo sviluppo di un forte anticomunismo che coinvolgeva anche lo schieramento antifascista democristiano e liberale. L'estromissione delle sinistre dal governo nel maggio 1947 sembrava sanzionare l'inizio di questa contrapposizione. Se si esclude la celebrazione del 25 aprile 1946 quelle successi-

41 F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, cit., pp. 4-5.

42 Uomo politico, fondatore del fascismo e dittatore d'Italia dal 1925 al 1943. Instaurò un regime totalitario. Venne ucciso dai partigiani nell'aprile 1945.

43 *Ivi*, pp. 7-9; *Id.*, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe nella seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2013; D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1994; A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza, 2004; E. Collotti, *Il razzismo negato*, in *Id.* (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 355-375; *Id.*, *La Shoah e il negazionismo*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 239-260; F. Focardi, *Alle origini di una grande rimozione. La questione dell'antisemitismo fascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra*, «Horizonte», a. IV, 1999, pp. 135-170; A. Osti Guerrazzi, *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Cooper, Roma, 2005; E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Carocci, Roma, 2007; *Id.*, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2003; M. A. Matard Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2008 (1° ed. italiana); S. Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei 1943-45*, Feltrinelli, Milano, 2015.

ve degli anni Quaranta e Cinquanta furono caratterizzate da forti contrapposizioni politiche ed ideologiche. Già dalla fine del 1946 ci furono tensioni all'interno dell'Anpi, l'associazione che racchiudeva tutti i partigiani italiani. Queste divisioni portarono alla costituzione nel marzo 1948 della Federazione italiana volontari della libertà (Fivl) di orientamento cattolico e alla nascita nel gennaio 1949 della Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane (Fiap) di orientamento liberal-radical e socialista-liberale. Un esempio emblematico fu il tentativo del IV governo De Gasperi nel 1948 di evitare la *politicizzazione* della festa del 25 aprile da parte del Pci e del Psi attraverso il divieto di celebrare qualsiasi manifestazione pubblica all'aperto per quella ricorrenza e di esporre in pubblico uniformi o divise. In tutta Italia militanti di sinistra si opposero a questo divieto e ne seguirono scontri con le forze dell'ordine.⁴⁴

Se le sinistre (comunisti e socialisti) tendevano ad esaltare da una parte l'aspetto popolare, unitario, collettivo e nazionale della Resistenza e dall'altra la sua connotazione di «classe», per un cambiamento sociale ed economico che sarebbe stato interrotto e «bloccato» dalle forze moderate e «reazionarie» del paese; la Democrazia cristiana, invece, che si trovava al governo insieme alle altre forze moderate (il Partito socialista democratico italiano, il Partito liberale italiano, il Partito repubblicano italiano), tentava di impedire l'uso politico della Resistenza ai socialcomunisti promuovendo una rappresentazione della Liberazione «sobria», «intima» e «privata», cioè che non fosse pubblica, politica e collettiva. Un patrimonio quello della Resistenza da difendere secondo Alcide De Gasperi⁴⁵ nel 1949 sotto due aspetti. Il primo: «libertà all'interno» contro un metodo totalitario, quello comunista dello «Stato-partito [...] invocato [ora] con argomentazioni di estrema sinistra». Il secondo: «nessuna sopraffazione all'esterno» contro l'«invasione» di quello stesso «Stato-partito», cioè l'Unione Sovietica. Ma in linea generale non emergeva una propria elaborazione della memoria della Resistenza da parte della Dc quanto piuttosto il tentativo di annullare la politicizzazione della memoria resistenziale comunista.⁴⁶

La fine dell'unità antifascista determinò una divisione nelle celebrazioni tra quelle governative e democristiane e quelle fatte dalle opposizioni di sinistra: le prime erano austere e antiretoriche basate sulla commemorazione solenne dei caduti, le seconde erano militanti, popolari e coreografiche. Le manifestazioni popolari del 25 aprile organizzate dall'Anpi, infatti, non vedevano la partecipazione

44 F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 22-23; S. Peli, *La memoria pubblica della Resistenza*, «Italia contemporanea», a. XLX, n. 237, 2004, pp. 636-637; L. Cecchini, *Per la libertà d'Italia. Per l'Italia delle libertà. Profilo storico dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*, vol. I, 1944-1960, Arti Grafiche Jasillo, Roma, 1996, pp. 63-76; G. Fabris, *Storia della Federazione Italiana Volontari della Libertà*, a cura dell'Associazione volontari della libertà, Padova, 1986, pp. 15-20; R. Biondo, *Una scelta necessaria. Parri e la costituzione della Fiap*, presentazione di A. Aniasi, Edizioni Fiap, s. l., 1994, in particolare pp. 23-25.

45 Uomo politico del Ppi, poi fondatore e leader della Dc negli anni '40 e metà '50, presidente del Consiglio dal dicembre del 1945 fino al 1953.

46 Per la rappresentazione comunista e socialista della Resistenza in questi anni si vedano: L. Longo, *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947; A. Boldrini, *Il 25 aprile*, «l'Unità», 24 aprile 1949; *Severo ammonimento di Togliatti al governo*, ivi, 26 aprile 1949; *Longo celebra a Milano le glorie dell'epopea partigiana*, ivi; R. Battaglia, *L'eredità dei martiri*, ivi, 25 aprile 1951; L. Longo, *Lo spirito del 25 aprile è la difesa della democrazia*, ivi, 25 aprile 1952; R. Lombardi, *25 aprile*, «Avanti!», 24 aprile 1949; *Uniti contro il fascismo*, ivi, 25 aprile 1948; *Battaglia aperta ed a fondo*, ivi, 1 febbraio 1948. Per la rappresentazione democristiana: A. De Gasperi, Discorso per il quarto anniversario della Liberazione, Milano, 23 aprile 1949, in Id., *Discorsi politici*, a cura di T. Bozza, vol. I, Cinque Lune, Roma, 1956, pp. 207-209; *Celebriamo il 25 aprile nell'intimo dei nostri cuori*, «Il Popolo», 25 aprile 1948; *Invito a ripensarci*, ivi, 27 aprile 1948; F. Briatico, *Celebrato il 25 aprile da 20 mila partigiani DC*, ivi, 26 aprile 1952; P. E. Taviani, *La Resistenza continua contro tutti i totalitarismi*, ivi, 25 aprile 1953.

Per tutti questi aspetti vedi: F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 23-27; D. Gabusi, L. Rocchi, *Le feste della Repubblica. 25 aprile e 2 giugno. La formazione della cittadinanza democratica dall'antifascismo alla Costituzione*, Morcelliana, Brescia, 2006, pp. 73-121, 183-227; A. Ballone, *La Resistenza*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. II, *Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 414-415; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, cit., pp. 211-212; G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, manifestolibri, Roma, 2004, pp. 279-282.

dei partiti di governo, rischiando così di lasciare al Pci il monopolio del mito resistenziale.⁴⁷

Un ripensamento nella Dc sembra svilupparsi con il calo dei consensi ottenuto nelle elezioni del 1953 (di 8 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1948) e il mancato raggiungimento da parte della coalizione «centrista» della metà dei voti (il 50% contro il 49% ottenuti dall'intera coalizione) necessari per l'ottenimento del premio di maggioranza introdotto dalla legge elettorale dello stesso anno. La Dc recupera la memoria della Resistenza in chiave militare e anticomunista con un forte ruolo attribuito all'esercito nella difesa della democrazia italiana e della distinzione tra obiettivi e ideologie diverse nel movimento partigiano.

Questo recupero della Dc si legava al rinnovato interesse delle istituzioni per la Resistenza e per le celebrazioni del 25 aprile. Ciò è evidente con le celebrazioni per il decennale della Liberazione previsto per il 25 aprile 1955. Si creò una situazione di contrapposizione e di compromesso al tempo stesso: il governo mostrò interesse per il 25 aprile rivendicando a sé la gestione delle celebrazioni nazionali con una forte connotazione militare, solenne e patriottica, vi parteciparono molti rappresentanti delle associazioni partigiane con la presenza unitaria di tutte le forze antifasciste, ma ad esempio fu vietato agli oratori comunisti e socialisti di prendere la parola durante le celebrazioni ufficiali e i prefetti si attivarono per vietare le manifestazioni organizzate dalle sinistre.⁴⁸

Da quel momento si avviava un processo di istituzionalizzazione e *nazionalizzazione* della memoria della Resistenza che la vedeva rappresentata come «secondo Risorgimento». La Resistenza funge da strumento per dimenticare la sconfitta fascista e le responsabilità italiane – collettive ed individuali – nella guerra. Soprattutto, essa sembra costituire una sorta di «lavacro» dell'identità nazionale. Così la sua connotazione di «guerra civile» tra italiani viene rimossa, così come la questione delle persecuzioni ebraiche e nello specifico quella della deportazione connessa alle responsabilità italiane e al consenso, attivo o passivo, ad una politica colonialista, razzista e guerrafondaia portata avanti dal regime fascista. Al tempo stesso continuano le celebrazioni separate dei partiti e associazioni di orientamento diverso.

Una memoria quella istituzionale avvertita dalla sinistra antifascista sempre di più come rituale e austera. Una «rivitalizzazione» della memoria resistenziale e dell'antifascismo si verificava con il protagonismo dei giovani scesi in piazza nell'estate 1960 a Genova per protestare contro la decisione del governo di Fernando Tambroni⁴⁹ di autorizzare il VI congresso del Msi a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. Nei giorni successivi ci furono manifestazioni di tipo antigovernativo e antifascista in tutta Italia con vari morti e feriti che costrinsero prima il governo a rinviare il congresso del Msi e poi Tambroni stesso alle dimissioni.⁵⁰ Questo antifascismo «popolare» e *spontaneo* sembrava *collegarsi* a quello «politico» dei partiti antifascisti alla sinistra della Dc, ex azionisti, socialisti e comunisti, che sembravano così aver ritrovato l'*unità antifascista* dopo le divisioni degli anni Quaranta. Le celebrazioni tornano ad essere unitarie. Anche a livello istituzionale l'antifascismo e la Resistenza, dopo le reticenze, le rimozioni e la loro cristallizzazione nella formula del «secondo Risorgimento», vengono utilizzati come strumenti per raggiungere l'obiettivo di un sentire comune che coinvolgesse la maggioranza degli italiani, un obiettivo che viene solo parzialmente raggiunto perché una parte importante del paese continuava a sentirsi «estranea» a quei valori. Da-

47 D. Gabusi, L. Rocchi, *Le feste della Repubblica. 25 aprile e 2 giugno. La formazione della cittadinanza democratica dall'antifascismo alla Costituzione*, cit., pp. 81-107; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, cit., p. 211.

48 C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. 356-358; G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, cit., pp. 284-287; G. Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 473.

49 Avvocato, politico del Ppi, poi iscritto al Pnf e dal 1943 alla Dc. Fu più volte ministro nella seconda metà degli anni Cinquanta. Nella primavera 1960 formò un governo democristiano sostenuto dal Msi, che terminò nel luglio dello stesso anno, in seguito a forti proteste popolari per le repressioni governative di quel periodo (che causarono 6 morti) per la convocazione (poi annullata) del congresso del Msi a Genova.

50 P. Cooke, *Luglio 1960. Tambroni e la repressione fallita*, Teti, Milano, 2000; P. G. Murgia, *Il luglio 1960*, Sugar, Milano, 1968; L. Radi, *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, il Mulino, Bologna, 1990.

gli anni Sessanta viene promossa dalle istituzioni una memoria pubblica della Resistenza che comprendeva anche i mass media e la scuola con documentari della Rai, cicli di lezioni sulla guerra di liberazione fatti da capi partigiani e da storici e l'insegnamento della storia nelle scuole superiori che arrivava a comprendere anche la Resistenza.⁵¹

Negli anni Sessanta, la progressiva istituzionalizzazione e ufficializzazione della celebrazione del 25 aprile si connotava per un'attenuazione dei contrasti tra le diverse forze politiche: se nel primo decennale della Liberazione fu il governo democristiano a «monopolizzare» le iniziative celebrative, nel secondo le istituzioni si mossero insieme alle associazioni partigiane e ai partiti politici di sinistra con una convergenza reciproca che esaltava l'aspetto patriottico, nazionale e unitario della Lotta di Liberazione. La Resistenza in questa rappresentazione diventava sempre di più l'elemento *fondante* della Repubblica e della democrazia italiana. Nonostante i singoli partiti non smettessero di utilizzare la Resistenza per i propri obiettivi declinandola secondo la propria identità politica ed ideologica, l'aspetto unitario e patriottico risultava quello prevalente. Ad esempio il Pci, nonostante nella sua stampa si utilizzasse la ricorrenza per perorare le cause di liberazione nazionale in chiave anticolonialista e antimperialista in vari paesi del mondo (Algeria, Cuba, Vietnam, ecc.) e nonostante si riproponesse il mito della «Resistenza tradita», assumeva soprattutto un'ottica nazionale, patriottica e unitaria. In occasione della celebrazione del ventesimo anniversario della Liberazione (oltre alla manifestazione il 25 aprile ne fu fatta una molto significativa il 9 maggio a Milano) fu creato un Comitato nazionale per le celebrazioni del ventennale della Resistenza, costituito appositamente per l'organizzazione della ricorrenza e composto da tutti i partiti politici antifascisti, che decise l'ammissione alla celebrazione solo delle bandiere tricolori con l'intento di superare le divisioni politiche e per realizzare l'«unità celebrativa», come invitava a fare lo stesso dirigente comunista Gian Carlo Pajetta⁵² nell'aprile dello stesso anno.⁵³

Nella celebrazione del 9 maggio 1965 ci fu una presenza unitaria dei dirigenti dei partiti che fecero la Resistenza: il dirigente comunista Luigi Longo⁵⁴ si trovava affianco di Giulio Andreotti⁵⁵, esponente dell'ala conservatrice della Dc. L'episodio fu stigmatizzato da Ivan Della Mea⁵⁶ in una canzone praticamente sconosciuta, *Nove maggio*, composta proprio dopo quella celebrazione. Nella canzone Della Mea partiva dall'episodio raccontatogli da un operaio che durante il corteo del 9 maggio trovò anche il suo datore di lavoro, che qualche mese prima lo aveva licenziato, con una bandierina tricolore. L'operaio gli tolse la bandierina tricolore e gli mise il fazzoletto rosso che aveva in tasca. La canzone, inoltre, criticava il Pci perché aveva «abbandonato» le istanze rivoluzionarie per assumere una natura «interclassista» e patriottica. Della Mea insieme a Paolo Ciarchi⁵⁷ eseguì la canzone durante un comizio del Pci a Sesto San Giovanni il 3 luglio 1965 nel quale avrebbe dovuto parlare proprio Longo. Il dirigente comunista si trovava seduto in platea in prima fila e ascoltata la can-

51 E. Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano, 1996, p. 117; M. Consonni, *L'eclisse dell'antifascismo. Resistenza, questione ebraica e cultura politica in Italia dal 1943 al 1989*, cit., p. 113; A. Rapini, *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 80-81; C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., p. 361; G. Crainz, N. Gallerano, *I documentari televisivi sulla resistenza*, in AA. VV., *Cinema, storia, resistenza. 1944-1985*, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 130-141.

52 Attivista e dirigente antifascista e comunista, fece parte della direzione comunista della Resistenza. Fu poi dirigente e deputato del Pci.

53 F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 44-46; C. Cenci, *Rituale e memoria*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. 361-366; G. C. Pajetta, *Sulla via della Resistenza per dare un volto nuovo all'Italia*, «l'Unità», 12 aprile 1965.

54 Dirigente del Pcd'I e poi del Pci. È tra gli organizzatori delle Brigate Internazionali in Spagna nel 1936. Poi fa parte del Comando generale delle Brigate Garibaldi durante la Resistenza. Dopo la guerra è dirigente e parlamentare del Pci e segretario dello stesso dal 1964 al 1972.

55 È stato un importante uomo politico democristiano, sette volte presidente del Consiglio e ventotto volte ministro.

56 È stato soprattutto un cantautore italiano. Autore di numerose canzoni di protesta.

57 Cantautore e compositore milanese.

zone si alzò e se ne andò: ci fu un'accesa protesta da parte della locale sezione del Pci nei confronti di Della Mea, Ciarchi e più in generale del Nuovo Canzoniere Italiano – un gruppo di artisti e studiosi che dal 1962 riscoprirono, crearono e diffusero tutta una serie di canzoni popolari e di protesta – del quale essi facevano parte.⁵⁸

Il Pci, come dimostrava la volontà di portare avanti una celebrazione unitaria della Resistenza *a discapito* della specifica riconoscibilità visiva e simbolica della sua *identità* comunista (rispetto a quella, in parte, perseguita in precedenza), dava priorità ad una dimensione unitaria e patriottica dell'antifascismo. Qui ho trattato di questo episodio specifico (praticamente sconosciuto come poco conosciuta risulta essere la canzone) ma ce ne furono altri simili in quegli anni che confermano questa irritazione da parte del Pci nei confronti di un antifascismo extraistituzionale di sinistra che aveva un *modo* diverso di vedere la Resistenza e di vivere l'antifascismo.⁵⁹

Si può notare cioè fin dagli anni Sessanta la presenza di una differenziazione nella rappresentazione della Resistenza e nella *pratica* dell'antifascismo che si forma all'interno della sinistra antifascista. Intendo dire che in episodi come questi si può, probabilmente, riscontrare l'origine «ideale» dell'antifascismo extraistituzionale degli anni Novanta e Duemila che andremo a studiare specificamente più avanti.

Sarà soprattutto con il 1968 e gli anni Settanta che questa rappresentazione istituzionale e patriottica della Resistenza verrà messa in discussione dalle nuove e giovani generazioni di coloro che sono nati nel dopoguerra. Durante la celebrazione del 25 aprile 1968 a Milano il Movimento studentesco fece un corteo alternativo rispetto a quello ufficiale criticando le istituzioni e i partiti antifascisti per una pratica celebrativa ritenuta rituale e retorica. Da allora questa dinamica si ripetette anche negli anni successivi. Il 25 aprile 1975 sempre a Milano i movimenti della sinistra extraistituzionale organizzarono un corteo alternativo in chiave antimilitarista, anti-istituzionale e apertamente comunista. Si sviluppava una visione fortemente ideologica della Resistenza carica di ideali *rivoluzionari* che sarebbero stati «traditi» dal Pci e dalla sua politica *reformista* e di unità nazionale.⁶⁰ Si sviluppava anche un «antifascismo militante» delle organizzazioni politiche della sinistra *rivoluzionaria*, cioè quella sinistra che praticava l'antifascismo per tentare di rovesciare le istituzioni, per *lottare* per una società *diversa*, anticapitalista e comunista e che includeva anche l'utilizzo della violenza politica. Le celebrazioni del 25 aprile rappresentavano una «vera e propria “scadenza di lotta”», un momento di forte mobilitazione e propaganda politica.⁶¹

Negli anni Settanta, nel periodo del «compromesso storico» (1973-1979), della violenza politica e del «terrorismo», il Pci e la Dc, da una parte, erano divisi in accuse reciproche di «tradimento» dei valori della Resistenza: il Pci accusava la Dc di connivenza con gli ambienti neofascisti e «reazionari» che tramavano per realizzare progetti eversivi, la Dc accusava il Pci di continuità ideologica

58 Per l'attività e la storia del Nuovo Canzoniere Italiano si veda: C. Bermani, *Una storia cantata. 1962-1997: trentacinque anni di attività del Nuovo Canzoniere Italiano/Istituto Ernesto De Martino*, Jaca Book, Milano, 1997. Su questo episodio esiste la testimonianza di Ivan Della Mea, in Id., Intervento alla presentazione de «I Dischi del Sole», Osteria Bentigodi a Venezia, 13 novembre 1996, citato in *ivi*, p. 70. Per la canzone vedi: <https://www.youtube.com/watch?v=3I25Y-RDjF0>.

59 Si veda: C. Bermani, *Una storia cantata. 1962-1997: trentacinque anni di attività del Nuovo Canzoniere Italiano/Istituto Ernesto De Martino*, cit., pp. 67-73. Più in generale vedi: L. Ganapini, *Antifascismo tricolore e antifascismo di classe*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, cit., pp. 98-105; G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, cit., p. 291.

60 C. Cenci, *Rituale e memoria*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., p. 367; *Corteo di contestazione del Movimento studentesco*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1970; *Gli antifascisti in piazza nel nome dei compagni caduti*, «Lotta continua», 26 aprile 1975; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, cit., pp. 223-225.

61 E. Francescangeli, *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, cit., pp. 12-14, 169-250; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 47 e ss. (citazione a p. 48); G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, Einaudi, Torino, 2009, in particolare pp. 134-138; R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna, 1990; S. Neri Serneri (a cura di), *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna, 2012.

con il «terrorismo» di sinistra. Dall'altra, essi facevano appello ad un recupero dei valori dell'«antifascismo unitario» e si richiamavano esplicitamente alla collaborazione di governo tra Pci, Dc e Psi nel periodo 1944-47.⁶²

Negli anni Ottanta quel «paradigma antifascista» nato dopo la Resistenza come fonte di legittimazione reciproca dei partiti antifascisti, entrò in crisi e fu messo in discussione perché quell'unità politica e culturale che era riemersa con la comune difesa della democrazia contro la lotta armata degli anni Settanta non vedeva più la presenza e la condivisione del Psi di Bettino Craxi⁶³ che desiderava realizzare una riforma costituzionale e vedeva in quel «paradigma» e in quell'«ideologia» antifascista un ostacolo ad un rinnovamento istituzionale. Sia il «paradigma antifascista» che la rappresentazione stessa della Resistenza (quale essa fosse: se quella del Pci o quella del Psi o quella della sinistra extraistituzionale) furono indistintamente criticate con un approccio polemico che riproponeva argomentazioni e luoghi comuni classici della narrazione anti-antifascista ma anche neofascista in chiave anticomunista. Questa narrazione coinvolgeva sempre di più la memoria pubblica: le rappresentazioni televisive (fiction e documentari), la pubblicistica e la stampa. Quello che si metteva in discussione era soprattutto la presunta «discriminante antifascista» che secondo questa critica era dominante e doveva perciò cadere ed essere abbandonata.⁶⁴

Lo sosteneva lo storico Renzo De Felice⁶⁵ nel 1987. Inoltre, le sue affermazioni pubbliche, sin dal 1975, ebbero un grande rilievo nello sviluppo di questa critica all'antifascismo e della richiesta di una fine della discriminante nei confronti dei neofascisti. Egli sempre nel 1987 sosteneva ad esempio che «per molti aspetti il fascismo italiano è stato “migliore” di quello francese o di quello olandese» e che esso si mantenne «fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto». Le sue affermazioni ma soprattutto l'uso strumentale che ne fecero i mass media tesero a fornire al pubblico un'immagine edulcorata e bonaria del fascismo, un regime autoritario molto diverso dal totalitarismo nazista.⁶⁶

Le celebrazioni del 25 aprile negli anni Ottanta si caratterizzarono per una difesa della «memoria ufficiale» considerata «insidiata» da un discorso pubblico dove la contrapposizione tra fascismo e antifascismo andava sempre di più svanendo e annullandosi, questo secondo vari studiosi e intellettuali.⁶⁷

Questo tipo di narrazione sarà molto presente nella seconda metà degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta. Si veda la vicenda del cosiddetto «triangolo della morte» o «triangolo rosso» – cioè

62 S. Peli, *La memoria pubblica della Resistenza*, cit., pp. 643-644; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 50; G. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, cit., pp. 300-301; L. Paggi, *Una Repubblica senza Pantheon. La politica e la memoria dell'antifascismo (1945-1978)*, in Id. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. 261-262; C. Cenci, *Rituale e memoria*, in *ivi*, pp. 368-371.

63 Segretario del Psi dal 1976 al 1993, presidente del consiglio dal 1984 al 1987. Coinvolto nello scandalo «Tangentopoli» fuggì in Tunisia nel 1994.

64 F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo, (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 51-59; F. Focardi, *Rielaborare il passato. Gli usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2012, pp. 242-245; M. Consonni, *L'eclisse dell'antifascismo*, cit., pp. 266 e ss.; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 233 e ss.

65 Storico e professore universitario. Si è occupato di fascismo e di Mussolini.

66 Per le affermazioni di De Felice vedi soprattutto: Id., *Intervista sul fascismo*, a cura di M. A. Leeden, Laterza, Bari, 1975; G. Ferrara, *Le norme contro il fascismo? Sono grottesche, aboliamole. A colloquio con Renzo De Felice, lo storico del ventennio*, (intervista a R. De Felice) «Corriere della Sera», 27 dicembre 1987; G. Ferrara, *De Felice: la Costituzione non è certo il Colosseo. Lo Storico risponde alle polemiche sulla sua intervista*, (intervista a R. De Felice) «Corriere della Sera», 8 gennaio 1988. Per l'influenza che le sue affermazioni ebbero nella memoria pubblica e la loro strumentalizzazione vedi: N. Tranfaglia, *Fascismo e mass media: dall'intervista di De Felice agli sceneggiati televisivi*, «Passato e presente», a. II, n. 3, 1983, pp. 135-148; G. Santomassimo, *Il ruolo di Renzo De Felice*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 415-429; G. Santomassimo, *Renzo De Felice e il fantasma di Mussolini*, «Passato e presente», a. XVI, n. 43, 1998, pp. 121-140; N. Gallerano, *Critica e crisi del paradigma antifascista*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, cit., pp. 106-133.

67 Si vedano: F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 60-61; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit.

una serie di uccisioni avvenute in Emilia tra il 1945 e il 1946 da parte di partigiani comunisti nei confronti di agrari, dirigenti, spie, fascisti, preti collusi con il regime fascista ma anche innocenti vittime di vendette personali – riemersa nel settembre 1990 in seguito alle dichiarazioni dell'ex partigiano e parlamentare comunista Otello Montanari suscitando molte polemiche e strumentalizzazioni politiche.⁶⁸

68 G. Bertani, *La lente dei media. Settembre 1990: "operazione verità"?* *La Repubblica nata dalla resistenza tra storiografia, politica e mass media*, in F. Malgeri, L. Paggi (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. III, *Partiti e organizzazioni di massa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 297-349.

Si veda anche la vicenda relativa alla lettera di Palmiro Togliatti a Vincenzo Bianco. Bianco era un importante dirigente del Pcd'I e poi del Pci, del quale fu rappresentante presso il Comintern. Tra il gennaio e il febbraio del 1943 ebbe uno scambio epistolare con Togliatti circa le pessime condizioni dei prigionieri di guerra italiani in Russia. In una lettera a Bianco, Togliatti appariva indifferente e cinico sulla vicenda. Questa però era stata «manipolata» e sottratta dal suo contesto dallo storico Franco Andreucci e dal giornalista Francesco Bigazzi. Vedi: S. Bobbio, *Un caso di uso pubblico della storia. La stampa italiana e la lettera di Togliatti sull'ARMIR*, Tesi di laurea in Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Torino, anno accademico 2003-2004, relatore Prof. A. Agosti.

Primo capitolo. 1993-1995

Il contesto storico-politico

Il referendum del 18 aprile 1993 e la «fine» della «Prima Repubblica»

La crisi dei partiti fondanti la «Prima Repubblica» si rifletteva nella debolezza dell'assetto istituzionale e politico italiano, già travolto da «Tangentopoli», dall'affermazione di nuovi movimenti politici – come la Lega Nord – e dalle vicende di mafia.⁶⁹

Il mandato del governo Amato – aggravato da una situazione economica in forte recesso – raggiunge il suo epilogo con il referendum del 18-19 aprile 1993.⁷⁰ Il referendum sembrava aprire la strada ad una «rivoluzione» – così riferivano vari quotidiani di quel periodo – nell'Italia repubblicana. Gli otto quesiti referendari (modifica in senso maggioritario del sistema elettorale per il Senato, finanziamento pubblico ai partiti, sistema sanitario nazionale, droghe leggere, abolizione dei ministeri delle Partecipazioni statali, dell'Agricoltura e del Turismo) furono tutti approvati.⁷¹

Molti commentatori dell'epoca parlavano di fine della «Prima Repubblica» e di inizio della «Seconda», di un grande riscatto, della rinascita del popolo italiano attraverso questo referendum.⁷² L'immagine era quella di una società civile onesta che si ribellava ad un sistema politico corrotto e parassitario. Il referendum andava a rappresentare una risposta alla crisi politica del paese, o più precisamente la sensazione di un passo decisivo verso l'aspirazione ad un cambiamento più generale, contro la «mancanza» di democrazia e l'inefficienza del sistema politico.

Gli osservatori più acuti però mettevano in guardia da un entusiasmo illusorio.

Ernesto Galli Della Loggia⁷³ sul «Corriere» parlava di una «Seconda Repubblica» che starebbe nascendo su una bugia: la presunta «rivoluzione antipartitocratica», la presunta rigenerazione morale degli italiani. In realtà, i comportamenti «moralì» degli italiani non erano cambiati.⁷⁴ C'è chi considerava il voto del referendum un buon punto di partenza, ma senza un riavvicinamento forte tra i partiti e i cittadini le cose non sarebbero cambiate in meglio.

69 P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Einaudi, Torino, 2007 (2° ed.), pp. 471-538; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2014 (2° ed.), pp. 21-31; G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013 (2° ed.), pp. 256-263, 269-296.

70 M. L. Salvadori, *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema 1861-2013*, il Mulino, Bologna, 2013 (4° ed.), p. 165.

71 P. Corbetta, A. M. L. Parisi, *Ancora un 18 aprile. Il referendum sulla legge elettorale per il Senato*, in C. Mershon, G. Pasquino (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1994*, il Mulino, Bologna, 1994, p. 145.

72 *Trionfo dei Sì, nasce la nuova Italia*, «Corriere della Sera», 20 aprile 1993; *L'Italia s'è desta. Una valanga di sì sèppellisce il nuovo regime*, «la Repubblica», 20 aprile 1993; *Nasce la seconda Repubblica*, «il Giornale», 20 aprile 1993; E. Mauro, *Spallata al vecchio sistema*, «La Stampa», 20 aprile 1993; R. Foa, *Ieri è finita la prima Repubblica*, «Il Giorno», 20 aprile 1993; F. Adornato, *La rivoluzione italiana*, «la Repubblica», 21 aprile 1993; G. Bocca, *La gran voglia di cambiare...*, *ivi*, 20 aprile 1993.

73 Professore universitario, studioso di storiografia, marxismo ed economia.

74 E. Galli Della Loggia, *Trasformismo e rivoluzione*, «Corriere della Sera», 22 aprile 1993.

Luigi Pintor⁷⁵ de «il manifesto» sottolineava come questo cambiamento fosse in verità una farsa, un imbroglio: la classe dirigente e il potere politico non sarebbero cambiati ma avrebbero usato la nuova fase politica per rimanere al potere.⁷⁶ Il quotidiano di sinistra come un po' tutta la sinistra «radicale» riformista si schierò contro il referendum perché vedeva nel passaggio ad un sistema maggioritario il «crollo» della «Repubblica nata dalla Resistenza», la fine della rappresentatività dei piccoli partiti. Guido Crainz⁷⁷, in un celebre e recente saggio, ha parlato di «generosa illusione: l'idea cioè che una incorrotta società civile stia trionfando su di una partitocrazia corrotta, vorace e invasiva, unico male che ostacoli l'affermarsi di “magnifiche sorti e progressive”».⁷⁸

Effettivamente, sembrava profilarsi un cambiamento attraverso l'affermazione di un sistema maggioritario bipolare e presidenzialista, confermato e preceduto – a quanto pare – dal risultato referendario. C'era chi vedeva in questo referendum una sorta di rivincita dell'idea liberale contro «la concezione “assemblearistico populista” che era propria dei partiti di massa». La fine della «Prima Repubblica», dunque, poteva diventare l'occasione per una vera rivoluzione dello Stato in senso liberale tale da condurre l'Italia al pari delle altre democrazie europee.⁷⁹ Bisognava battersi per una «Seconda Repubblica», dove il liberalismo trionfasse a discapito della democrazia, sostiene Sergio Romano⁸⁰, perché il primo corre «il rischio di diventare elitario e conservatore, la democrazia di diventare giacobina, demagogica, tribunizia. Sull'ala più estrema del liberalismo vi è la filosofia autoritaria di Giovanni Gentile⁸¹ e degli hegeliani di destra; all'estrema sinistra della democrazia vi sono i comitati di salute pubblica, la dittatura di assemblea, i soviet, il partito unico di Lenin⁸² e il “partito nuovo” di Togliatti⁸³». Tra i due era preferibile di gran lunga la prima.⁸⁴

A tal proposito, un anno dopo, Felice Mortillaro⁸⁵ importante dirigente di Confindustria sosteneva su «Il Sole 24 Ore» che «i voti corrispondenti ai redditi oltre una certa soglia» dovranno avere «un peso maggiore in ragione di un coefficiente moltiplicativo».⁸⁶ Sembrava esistere cioè una parte dell'opinione pubblica e del mondo economico che tentava di inserirsi in questo contesto di mutamento politico per richiedere un cambiamento sociale e politico in senso più liberista, elitario e conservatore.

La Repubblica «antifascista»: regime o non regime?

Il 21 aprile 1993 il Presidente del Consiglio Giuliano Amato⁸⁷ dichiarò che il referendum del 18

75 Partigiano, giornalista de «l'Unità», membro del Pci. È successivamente uno dei fondatori del periodico (poi quotidiano) «il manifesto» nel 1969.

76 L. Pintor, *Così non si cambia*, «il manifesto», 20 aprile 1993.

77 Storico e professore universitario. Si è occupato molto della storia politica contemporanea italiana.

78 G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, cit., p. 256.

79 A. Panebianco, *Un sì liberale*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1993.

80 Diplomatico, giornalista e professore di scienze politiche.

81 Filosofo e politico fascista. Ministro della pubblica istruzione dal 1922 al 1924 e fautore della riforma scolastica che porta il suo nome. Cofondatore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. Viene ucciso dai partigiani nel 1944.

82 Rivoluzionario russo, leader del partito bolscevico e della Rivoluzione russa del 1917, fondatore dell'Urss.

83 Uomo politico, leader e segretario del Pci dal 1938 al 1964.

84 S. Romano, *L'equivoco liberal-democratico*, «La Stampa», 15 novembre 1993.

85 È stato un importante dirigente di Confindustria e di Federmeccanica, spesso responsabile delle contrattazioni lavorative con la parte sindacale.

86 F. Mortillaro, *Parlamentarismo alla svolta*, «Il Sole 24 Ore», 2 giugno 1994.

87 Giurista, professore di diritto costituzionale, uomo politico del Psi, ministro dal 1987 al 1989, diventa poi presidente del consiglio nel 1992.

aprile rappresentava «un autentico cambiamento di regime, che fa morire dopo settantanni quel modello di partito-Stato che fu introdotto in Italia dal fascismo e che la Repubblica aveva finito per ereditare, limitandosi a trasformare un singolare in plurale». Egli sosteneva che l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti esprimeva «il ripudio del partito parificato agli organi pubblici e collocato fra di essi».⁸⁸ Il referendum cioè rappresentava la condanna della «partitocrazia». Se da una parte, Amato utilizza il termine regime in senso tecnico come forma cioè di governo politico, dall'altro sembra dargli un valore di merito perché attribuisce ai partiti un ruolo di sovrapposizione e compenetrazione con le istituzioni dello stato che effettivamente c'è stato, ma che rispetto al partito unico e totalitario fascista fu contraddittorio e variegato data la diversità dei soggetti politici presenti.

In effetti, sia i commentatori contemporanei che le successive ricostruzioni storiche inseriscono questa dichiarazione all'interno della variegata retorica contro il «regime» della «Prima Repubblica», ritenendola una netta affermazione di continuità storica tra fascismo e repubblica, di polemica partitocratica e anti-antifascista, proprio in un momento in cui la critica nei confronti del sistema partitico antifascista e repubblicano era molto forte.⁸⁹ La tesi che vede una continuità dal fascismo alla repubblica sul rapporto partito-società civile-istituzioni e quella sulla Repubblica come regime vengono rivendicate proprio in quel periodo da vari studiosi come Luciano Cafagna⁹⁰, Renzo De Felice ed Ernesto Galli Della Loggia.⁹¹

Norberto Bobbio⁹² considera le parole di Amato insensate e irresponsabili, proprio in un momento delicato come quello. Egli rivendicava la forte frattura nel passaggio dal fascismo alla repubblica: la nascita e lo sviluppo della democrazia in Italia non avevano nulla a che fare con quanto c'era prima. Per quanto la democrazia italiana fosse «malata, dimezzata, corrotta, incompiuta» paragonarla – come Bobbio sosteneva che Amato stesse facendo – al regime fascista era assolutamente sbagliato. Il fascismo aveva distrutto la democrazia, la Repubblica l'aveva reintrodotta.⁹³ Queste dichiarazioni apparivano all'intellettuale torinese ancora più incomprensibili perché venivano da un presidente del Consiglio, professore di diritto costituzionale e uomo di tradizione e cultura democratica: «ora tutto a un tratto dobbiamo ascoltare dalla bocca del presidente del Consiglio il giudizio storico più antirepubblicano che possa mai essere stato pronunciato, quasi che la nostra Repubblica fosse la continuazione del fascismo».⁹⁴

88 G. Amato, *Discorso*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XI Legislatura, Discussioni, 21 aprile 1993 (seduta pomeridiana), p. 12841 (consultabile sul sito http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stenografici/stenografico/34736.pdf); F. Rondolino, *L'addio di Amato abbandonato da tutti*, «l'Unità», 22 aprile 1993.

89 A. Blando, *Italia 1992-93: la retorica del regime*, in Id., P. Viola (a cura di), *Quando crollano i regimi*, Palumbo, Palermo, 2004, pp. 102-109; S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Donzelli, Roma, 2004, pp. 15-17; Id., *Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della democrazia*, «Meridiana», a. XIV, n. 38-39, 2000, pp. 20-24; G. Spadolini, in *Interventi introduttivi*, in AA.VV., *Passato e presente della Resistenza. 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, s.d (probabilmente 1994), p. 20.

90 Storico e professore universitario, politico del Pci e successivamente socialista. Si è occupato soprattutto degli aspetti sociali ed economici della storia d'Italia.

91 L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, prefazione di M. Salvati, Marsilio, Venezia, 2012 (2° ed.), in particolare pp. 71-75; R. De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di P. Chessa, Baldini&Castoldi, Milano, 1995, p. 102; E. Galli Della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale*, in G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 134; E. Galli Della Loggia, *Intervista sulla destra*, a cura di L. Caracciolo, Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 115; E. Galli Della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

92 Intellettuale antifascista, vicino al pensiero azionista. Studioso di diritto, filosofia e politica. Professore universitario, membro del Psi, poi senatore a vita nel 1984. Si avvicinò successivamente al Pds.

93 N. Bobbio, *Presidente non faccia confusione*, «La Stampa», 23 aprile 1993.

94 *Ibidem*.

Il giudizio dello storico Nicola Tranfaglia⁹⁵ risultava invece più complesso: questi giudizi così critici ed estremi erano da inquadrare nella crisi profonda che la repubblica stava attraversando. Perciò non doveva apparire strano se proprio in quel momento si facesse pressante l'affermazione di continuità tra fascismo e postfascismo. Modi e atteggiamenti di rapportarsi alle istituzioni dello stato furono ereditati dai partiti politici dal regime fascista, ma equiparare tutta l'esperienza repubblicana a quella fascista e ridurla così ad un «regime» risultava improponibile.⁹⁶

Giorgio Rumi⁹⁷ accusava Amato di degradare così l'intera storia della democrazia italiana. Anche lui riteneva questi giudizi ciclici e quasi naturali all'«ansia irrazionalistica di liberarsi del passato». Secondo lui questa tendenza a criticare la storia d'Italia cominciò sotto il periodo liberale da parte del fascismo (che veniva definita *Italiotta*) e successivamente continuò con il periodo repubblicano, sia da parte dei nostalgici del passato regime sia da parte della sinistra che con il mito della «rivoluzione mancata» in riferimento alla Resistenza, ha legittimato un pensiero negativo intorno alle istituzioni democratiche.⁹⁸ Secondo lui la continuità stava nella presenza di una tendenza, nella storia italiana, alla cattiva educazione con la quale sono stati formati vari intellettuali. Secondo Rumi bisognava cercare di non perdere il senso reale della continuità/discontinuità nella storia italiana, proprio in un periodo così difficile. Non bisognava farsi coinvolgere in questa «moda» disfattista della democrazia italiana. Il suo appare, dunque, un giudizio rigido rispetto a quello più attenuato di Tranfaglia.

Sergio Romano su «La Stampa» si interroga su cosa abbia spinto Amato a fare quelle dichiarazioni poco opportune, ma ritenute esatte per quanto riguarda il giudizio sulla continuità della forma partito-Stato dal fascismo alla repubblica. Quello di Amato risultava come un tentativo di crearsi una nuova identità politica, sottolineava ironicamente Romano: «Esce Amato già vicesegretario del partito socialista, già esponente di numerosi governi partitocratici, già leader di una coalizione quadripartita, già assiduo frequentatore delle riunioni di Via del Corso durante l'ultima fase della segreteria Craxi; entra Amato, uomo del futuro e dell'Italia rinnovata». Il suo giudizio sui partiti, secondo Rumi, non era distaccato, essendo stato lui protagonista e partecipe di quel sistema politico che stava criticando.⁹⁹

Massimo D'Alema¹⁰⁰ del Pds sulle colonne de «l'Unità» sostiene come questa presa di posizione di Amato sia un'offesa a tutti coloro che hanno combattuto nella Resistenza, e che serviva a lui e alla classe politica per riciclarsi e sopravvivere nella nuova fase politica. Anch'egli si sofferma sulla questione della continuità tra fascismo e repubblica e sostiene come essa si esprima sia in un tentativo di rivalutazione del fascismo sia in una critica demolitrice dei partiti democratici. Se la nascita dei partiti di massa aveva portato alla degenerazione e alla corruzione del sistema politico, per legittimarsi nel nuovo sistema la classe dirigente politica doveva liberarsi del suo stesso passato.¹⁰¹

Anche Giorgio Napolitano nel suo discorso per il 25 aprile colse l'occasione per tornare proprio su questa polemica: nel periodo della celebrazione della fine del fascismo, parlare di una continuità di settant'anni di regime risultava sbagliato. Ammette l'enormità e la degenerazione del sistema politico e partitico ma ci tiene – con fermezza – ad evidenziare le differenze fra fascismo e democrazia: «non ha nessun serio fondamento qualsiasi analogia o affermazione di continuità tra il partito Stato di un regime come quello fascista, fondato sulla dittatura del partito unico nel quadro di una brutale

95 Storico e professore universitario, studioso del fascismo, dell'antifascismo e del colonialismo italiano.

96 N. Tranfaglia, *Il regime della Razza Padrona*, «la Repubblica», 25 aprile 1993.

97 È stato uno storico di (formazione cattolica-liberale) e un professore universitario. Si è occupato di fascismo, cattolicesimo, storiografia.

98 G. Rumi, *Non si può degradare la vicenda della democrazia*, «L'Osservatore romano», 25 aprile 1993.

99 S. Romano, *La fine del Partito Stato*, «La Stampa», 22 aprile 1993.

100 Uomo politico del Pci, poi del Pds, Ds, Pd e uno dei principali leader politici del centrosinistra. Presidente del consiglio dal 1998 al 2000, segretario del Pds dal 1994 al 1998, è stato ministro e ha rivestito vari incarichi istituzionali.

101 M. D'Alema, *Quel 25 aprile questo 25 aprile*, «l'Unità», 25 aprile 1993.

negazione della libertà e dei diritti democratici, e il sistema democratico che si è sviluppato in Italia a partire dalla caduta del fascismo e dalla Liberazione, per gravi che siano state le degenerazioni dei partiti e della vita pubblica». ¹⁰² Il pluralismo politico rappresentava una conquista e un aspetto da non sottovalutare per distinguere il periodo fascista da quello repubblicano; la soluzione stava nel ricondurre i partiti al ruolo sobrio ed equilibrato assegnatogli dalla Costituzione. ¹⁰³

Il Presidente della Camera auspicava un cambiamento, che però non rinnegasse nulla dei «vecchi» valori della Resistenza, ritenuta come una «grande lezione di moralità per tutti». ¹⁰⁴ Egli, ovviamente, si rifa alla Resistenza come humus culturale, come elemento fondante della Repubblica. Il suo ragionamento si muove attorno al trinomio Resistenza-Repubblica-istituzioni democratiche: per Napolitano la crisi dei partiti non doveva coinvolgere e travolgere le istituzioni. Tuttavia, auspica un profondo rinnovamento di quest'ultime e una revisione della seconda parte della Costituzione. Egli infatti lancia un appello per un «generale e profondo impegno per la rigenerazione della Repubblica [...]. Un impegno che può ben richiamarsi idealmente alla lotta dei combattenti e al sacrificio della resistenza». ¹⁰⁵

L'aver pronunciato quelle parole in quel momento di forte tensione politica ha fatto pensare a molti un'adesione di Amato alla critica partitocratica, all'aver voluto paragonare la Repubblica al regime fascista. In realtà nel testo, Amato critica i partiti per il potere che hanno acquisito negli ultimi cinquant'anni, ma utilizza il termine regime per definire la forma politica presente. Tuttavia, sostenere che dal fascismo alla repubblica il cambiamento nella forma politica sia stato solo dal singolare al plurale vuol dire, probabilmente, non tener conto delle differenze tra un sistema che convogliava tutto in una struttura gerarchica e totalitaria ad un sistema politico variegato, contraddittorio, ramificato e pluralista. L'aspetto interessante è che la questione sollevata da Amato sull'organizzazione della vita politica e sulla forma politica abbia finito per coinvolgere in maniera strumentale la questione del «significato» politico della Repubblica e dell'antifascismo.

Lo «sdoganamento» del Msi, neofascismo o postfascismo?

Il 21 novembre 1993 si tennero le elezioni amministrative per il comune di Roma. Il candidato del centrosinistra Francesco Rutelli ¹⁰⁶ ottenne 684.529 voti (39,6%), contro i 619.309 (35,8%) del leader del Msi Gianfranco Fini. ¹⁰⁷ Un risultato unico per la destra, confermato da successi elettorali ottenuti in tante province di cui quattro capoluoghi, che poneva il partito di Fini di fronte ad una nuova fase politica. ¹⁰⁸ Due giorni dopo a Casalecchio di Reno (in provincia di Bologna), l'imprenditore Silvio Berlusconi inaugurava un supermarket e interrogato su chi avrebbe votato al ballottaggio – vinto poi da Rutelli – rispose: «Se fossi a Roma voterei certamente per Gianfranco Fini, perché è un esponente che ben rappresenta i valori del blocco moderato nei quali io credo: il libero mercato, la libera iniziativa, la libertà di impresa, insomma tutto quello che va sotto l'etichetta di liberismo.

102 D. Gorodisky, *Napolitano: regime? Non scherziamo*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1993.

103 M. Berti, *Napolitano corregge Amato. «Nessuna continuità tra il partito-stato fascista e la democrazia»*, «Il Messaggero», 26 aprile 1993.

104 *Napolitano: nessuna continuità fascismo-Repubblica*, cit.

105 M. Berti, *Napolitano corregge Amato*, cit.

106 Segretario del Partito Radicale nel 1980, parlamentare, fondatore dei Verdi. Sindaco di Roma nel 1993.

107 <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=G&dtel=21/11/1993&tpa=I&tpe=C&lev0=0&levsut0=0&lev1=12&levsut1=1&lev2=70&levsut2=2&lev3=900&levsut3=3&ne1=12&ne2=70&ne3=700900&es0=S&es1=S&es2=S&es3=N&ms=S>.

108 A. Carloti, *Dal ghetto al palazzo: l'ascesa di Alleanza nazionale*, in P. Ignazi, R. S. Katz (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1995*, cit., pp. 73-74.

Oggi, invece, come imprenditore vedo minacciati questi valori. Le forze moderate, quelle che si riconoscono in questi principi, non possono assistere al governo di altri, di forze e persone che non rappresentano certamente il nuovo, non sono certamente adatte a rilanciare il Paese». ¹⁰⁹

Si trattava di un sostegno importante che si inseriva in un processo di crescita di consenso elettorale e di integrazione nella società civile da parte del Msi. Secondo Piero Ignazi ¹¹⁰, infatti, «per la prima volta un imprenditore di prima grandezza prende pubblicamente posizione a favore di un rappresentante della estrema destra infrangendo un tabù fino ad allora inviolato». ¹¹¹ Da una parte, Berlusconi doveva e voleva «scendere in campo» e si rese conto che i suoi alleati potevano essere la destra o il centro, dall'altra, con la fine del sistema proporzionale, Fini comprese che il Msi avrebbe avuto ancora più spazio nella «Seconda Repubblica» e comprese perciò l'importanza di una futura alleanza con Berlusconi. ¹¹²

Viene spesso ripetuto che la vicenda «Tangentopoli» e tutti gli sconvolgimenti politici maturati tra il 1992-1994, contribuirono notevolmente al successo del Msi che riuscì così a uscire dal «ghetto» e dall'emarginazione alle quali era stato costretto per circa cinquant'anni. ¹¹³ Bisogna sottolineare, però, che il Msi fu presente, attivo e protagonista della vita politica del paese, deteneva il potere in vari comuni del Sud, influenzò il sistema politico in senso autoritario e conservatore facendo leva spesso sulla destra della Dc e sui monarchici, senza dimenticare il coinvolgimento nelle trame eversive e stragiste avvenute nel paese. ¹¹⁴ Il partito riuscì a ritagliarsi una presenza stabile nella politica italiana del secondo dopoguerra: esso oscillerà fra tendenze antisistemiche e «l'aspirazione a diventare un partito “come tutti gli altri”», cercando di valorizzare l'eredità fascista ma anche di integrarsi nel panorama politico repubblicano. ¹¹⁵ Sicuramente tra il 1992-1994 ci fu una legittimazione politica e istituzionale, dovuta anche al sostegno ricevuto dal presidente della repubblica Francesco Cossiga ¹¹⁶ nel 1991. ¹¹⁷

Il 26 novembre, due giorni dopo l'*endorsement* di Berlusconi, Fini presentava il progetto politico Alleanza Nazionale, che doveva rappresentare un raggruppamento di forze più vasto e aperto del Msi. Probabilmente, si trattava di una strategia politica, «l'illusione ottica di un cambiamento» come ha detto Piero Ignazi. ¹¹⁸ Il giorno precedente Fini aveva dichiarato che «il fascismo si è concluso il

109 R. Gianola, *A chi l'Italia? A noi...*, «la Repubblica», 24 novembre 1993.

110 Politologo e professore universitario. Si occupa soprattutto dei partiti politici italiani ed europei.

111 P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 165; vedi anche P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 518.

112 R. Chiarini, *Destra italiana dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, cit., pp. 157, 160-161; G. Fini, *Il ventennio. Io, Berlusconi e la destra tradita*, Rizzoli, Milano, 2013, p. 26; L. Negri, *Doppifini. L'uomo che ha detto tutto e il contrario di tutto*, postfazione di C. Langone, Vallecchi, Firenze, 2010, p. 80; S. Marsiglia, *Fini. Una storia nera*, Malatempora editrice, Roma, 2004, p. 23.

113 M. Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995, pp. 6-7; Id., *Le Destre, l'eredità del fascismo e la demonizzazione dell'avversario*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 132-133; I. Rossini, *Da «figli di stronza» a «quindicenni sbrannati dalla primavera». I «ragazzi di Salò» e la politica italiana*, «Memoria e Ricerca», a. XIII, n. 49, 2015, p. 125.

114 D. Conti, *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Laterza, Roma-Bari, 2013; M. Franzinelli, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano, 2008; M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

115 La citazione in M. Caciagli, *The Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale and Neo-Fascism in Italy*, «West European Politics», a. XI, n.2, 1988, p. 20; sull'argomento vedi: M. Tarchi, *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 32-35.

116 Politico democristiano, più volte ministro, presidente del consiglio dal 1979 al 1980, presidente del senato dal 1983 al 1985, presidente della repubblica dal 1985 al 1992.

117 A. Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, prefazione di L. Lanna, Vallecchi, Firenze, 2009, pp. 283-286; P. Ignazi, *Postfascisti? Da Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, cit., pp. 90-91; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, cit., p. 537.

118 P. Ignazi, *Postfascisti?*, cit., p. 108. Sulla questione vedi: *ivi*, pp. 113-121; L. Negri, *Doppifini. L'uomo che ha detto*

giorno in cui è morto Mussolini. La destra è una cosa diversa dal fascismo». ¹¹⁹

L'11 dicembre Fini si recava alle Fosse Ardeatine per ricordare le vittime della strage nazista, a suo avviso un gesto affatto strumentale, ma normale come già aveva fatto con le vittime delle «foibe», «in nome della libertà e della pacificazione nazionale». ¹²⁰ Sembra esserci un legame tra il cambiamento del clima politico e l'uso politico della storia fatto da Fini: il gesto risulta funzionale ad una strategia di «abbellimento» del partito di estrema destra che doveva apparire nuovo e diverso dal passato. Oppure può essere letto come un tentativo di rimediare agli errori compiuti in passato dalla parte politica della quale ci si considera eredi e seguaci, proprio in riferimento ad un episodio simbolo dei crimini del nazismo e del fascismo. ¹²¹ Poi si recò alla riunione del Comitato centrale del suo partito dove, in riferimento al fascismo, affermò: «Nessuno ci può chiedere di rinnegarlo nel momento in cui diciamo chiaramente che non vogliamo restaurarlo. Siamo anche noi, come tutti gli italiani, post-fascisti». Però ci tenne a precisare che «alla storicizzazione del ventennio deve accompagnarsi la storicizzazione dell'antifascismo». ¹²²

Il 22 gennaio 1994 viene costituita ufficialmente Alleanza Nazionale con un nuovo simbolo che però mantiene nella parte inferiore il nome Msi e la fiamma tricolore. ¹²³ Come ha ricordato Massimo Arlechino ¹²⁴ «la fiamma è il richiamo alla nostra storia». ¹²⁵ Inoltre, dal 28 al 30 gennaio si tiene l'assemblea congressuale del Msi che sancisce il passaggio ad An e che si pone l'obiettivo della «pacificazione» nazionale e di consegnare alla storia la «polemica fascismo-antifascismo». ¹²⁶

Le caratteristiche di Alleanza Nazionale sembrano essere la ricerca della «nuova politica», del cambiamento e dell'alleanza ampia di centrodestra, con la coabitazione di istanze autoritarie: una destra che diventa di governo, più «responsabile» ma che non rinnega le proprie radici. La rottura con il passato non risulta totale e piena, appare in parte come una mossa tattica per uscire dalla marginalità e riuscire a diventare forza di governo. Essa si configura, in realtà, come un'aggregazione di sostenitori e simpatizzanti del Msi con qualche elemento di centrodestra che li sostengono. Un «ibrido», un contenuto vuoto che assorbe il precedente partito neofascista in una veste più «sobria» e accettabile. ¹²⁷

Per Fini Mussolini rimaneva ancora nel 1994 «il più grande statista del secolo». ¹²⁸ Mussolini «rimodellato» nei panni dello statista e non del dittatore, sembrava servire a Fini per legittimare il passaggio dal Msi ad An, quest'ultimo come un movimento di destra accettabile. Non a caso Fini afferma-

tutto e il contrario di tutto, cit., pp. 77-80, 88.

119 F. Martini, *Fascismo addio, è l'oro della Destra*, «La Stampa», 26 novembre 1993.

120 A. Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, cit., p. 292; U. Rosso, *Lo strappo di Fini, il post-fascista*, «la Repubblica», 12 dicembre 1993.

121 A tal proposito vedi: M. Ponzani, *Il mito del secondo Risorgimento nazionale. Retorica e legittimità della Resistenza nel linguaggio politico istituzionale: Il caso delle Fosse Ardeatine*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», a. XX-XVII, 2003, pp. 199-258.

122 *Ibidem*; A. Carioti, *Dal ghetto al palazzo: l'ascesa di Alleanza nazionale*, in P. Ignazi, R. S. Katz (a cura di), *Politica in Italia...Edizione 1995*, cit., pp. 78-79; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., p. 518; L. Negri, *Doppifini*, cit., pp. 87-88.

123 A. Di Lello, *Il linguaggio della nuova politica*, «Secolo d'Italia», 23 gennaio 1994; *Fini coordinatore di Alleanza Nazionale: «Lanciamo una sfida per il rinnovamento»*, ivi; F. Gennaccari, «Insieme per ricostruire l'Italia». *Scende in campo Alleanza Nazionale*, ivi; A. Baldoni, *Storia della destra*, cit., pp. 292-293; M. Tarchi, *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, cit., pp. 130-131.

124 Architetto e designer vicino al Msi. Ha disegnato il nuovo simbolo di Alleanza Nazionale.

125 Testimonianza di M. Arlechino, citata in A. Baldoni, *Storia della destra*, cit., p. 292.

126 I. Bocchino, *La destra di governo diventa realtà*, «Secolo d'Italia», 29 gennaio 1994; *Riflettori puntati sulla destra*, ivi, 28 gennaio 1994; A. Baldoni, *Storia della destra*, cit., p. 293; A. Carioti, *Dal ghetto al palazzo*, cit., p. 79.

127 P. Ignazi, *Postfascisti?*, cit., pp. 95-97, 105-121; A. Carioti, *Dal ghetto al palazzo*, cit., pp. 78-79; C. De Cesare, *Il fascista del duemila*, Kaos edizioni, Milano, 1995, p. 17.

128 A. Statera, *Il migliore resta Mussolini*, (intervista a G. Fini) «La Stampa», 1 aprile 1994.

va che Berlusconi «dovrà pedalare per dimostrare di appartenere alla storia come Mussolini». ¹²⁹ Il passato cioè doveva essere «normalizzato» per consentire una legittimazione del presente.

Fini si era già reso protagonista di dichiarazioni simili, come quella del 18 settembre 1992 quando disse che l'applicazione delle leggi razziali in realtà fu largamente disattesa dal fascismo e che quindi risultava sbagliato identificarlo con l'antisemitismo, cosa invece corretta per il nazismo. ¹³⁰ Sempre nello stesso periodo dirà le stesse parole che avrebbe poi detto due anni dopo su Mussolini come «il più grande statista del secolo» e che «se visse oggi garantirebbe la libertà degli italiani». ¹³¹ Il 17 ottobre successivo il Msi celebrò il settantesimo anniversario della Marcia su Roma con una manifestazione nazionale con tanto di camicie nere, inni fascisti e saluti romani. ¹³² Secondo Roberto Chiarini ¹³³ si tratta di una commistione tra «vecchio nostalgismo di maniera e nuovo liberalismo di facciata». ¹³⁴

Il 20 maggio 1994, qualche giorno dopo la costituzione del I governo Berlusconi, Fini alla Camera dei deputati da una parte afferma con forza l'adesione piena ai valori della democrazia di Alleanza Nazionale e che l'antifascismo «è stato il momento storicamente essenziale perché tornassero in Italia i valori della democrazia». Dall'altra, sostiene che l'antifascismo non rappresenta un valore di per sé, se non nella costruzione ideologica della sinistra nel dopoguerra. Sottolinea come sia esistito un antifascismo non democratico come quello comunista. ¹³⁵ Fini sembra voler dire: una volta realizzata la democrazia, l'antifascismo non serviva più a nulla, se non per legittimare l'egemonia politica e culturale dei comunisti. Si tratta di un discorso che verrà riproposto più volte dalla destra politica.

Comunque sia, molti commentatori coevi sembravano riconoscere a Fini l'importanza attribuita all'antifascismo. ¹³⁶ Lo stesso giorno però sul quotidiano del Msi-An, il giornalista Nino Arena ¹³⁷ esaltava l'«eroica resistenza» dei repubblicani accanto agli «alleati tedeschi», «per impedire che Roma venisse conquistata dagli stranieri». A detta di Arena essi subirono un destino ingiusto, il «carcere immeritato» e le persecuzioni. ¹³⁸ Le dichiarazioni di Fini, a mio avviso, risultano più comprensibili se si tiene in considerazione questo articolo, dato che si tratta del quotidiano del partito di Fini, che illustra una sorta di «strategia» missina d'inserimento nelle istituzioni dove l'auto-rappresentazione patriottica e «vittimistica» è importante. Questo sarà infatti un dato caratteristico del discorso pubblico dei repubblicani durante la «Seconda Repubblica».

Il 3 giugno Fini rilascia un'intervista su «La Stampa» dove sostiene che il fascismo fino alla promulgazione delle leggi razziali del 1938 non è da considerare come un regime «complessivamente negativo», perché le condizioni sociali dell'Italia erano migliorate rispetto a prima del suo avvento, nonostante le soppressioni delle libertà democratiche e dell'instaurazione del regime totalitario. Questo perché – secondo il leader del Msi – ci sono momenti nei quali alcuni valori risultano più «preminenti» di altri. ¹³⁹

129 *Ibidem*.

130 G. Fini, «*Il regime disattese le leggi sugli ebrei*», «La Stampa», 18 settembre 1992.

131 F. Ceccarelli, *Il dizionario del doppiopetto nero*, «La Stampa» 26 novembre 1993.

132 A. Baduel, *A Roma marciano i fascisti*, «l'Unità», 18 ottobre 1992; Id., *Allarma la marcia fascista. E Craxi attacca Msi e Lega*, ivi, 19 ottobre 1992; R. Zuccolini, *Msi, manifestazione coi guanti*, «Corriere della Sera», 18 ottobre 1992; P. Ignazi, *Postfascisti?*, cit., p. 92.

133 Storico e professore universitario, si occupa della Rsi, di neofascismo e di memorie fasciste.

134 R. Chiarini, *L'integrazione passiva*, in Id., M. Maraffi (a cura di), *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, cit., p. 26.

135 G. Fini, *Discorso*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XII Legislatura, Discussioni, 20 maggio 1994, pp. 272-273 (consultabile sul sito http://www.camera.it/_dati/leg12/lavori/stenografici/stenografico/32387.pdf); P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit., p. 519; A. Baldoni, *Storia della destra*, cit., p. 295.

136 A. Carioti, *Dal ghetto al palazzo: l'ascesa di Alleanza nazionale*, cit., pp. 85-86.

137 Volontario repubblicano, combatte nella Gnr, missino e giornalista del «Secolo d'Italia».

138 N. Arena, *Morirono per Roma*, «Secolo d'Italia», 20 maggio 1994.

139 P. G. Battista, «*Il fascismo? Buono fino al '38*», (intervista a G. Fini) «La Stampa», 3 giugno 1994.

Molto emblematica può risultare la vicenda relativa al settantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti.¹⁴⁰ Gennaro Malgieri¹⁴¹ il 10 giugno scriveva un articolo sul «Secolo d'Italia» nel quale condannava il delitto definendolo un «orrendo crimine».¹⁴² Tutti i principali quotidiani elogiavano questo gesto del Msi-An, enfatizzando la notizia.¹⁴³ Il figlio di Matteotti, Giancarlo¹⁴⁴ rimase felicemente stupito da questa notizia, la trovava una cosa positiva e considerava Fini diverso dai precedenti segretari missini.¹⁴⁵ Anche storici come Lucio Villari¹⁴⁶ e Aldo Garosci¹⁴⁷ definivano positiva la condanna dell'omicidio da parte del quotidiano missino. Garosci addirittura affermava che si trattava della prima volta nella sua vita che non gli «ri[usciva] di dare torto ai fascisti».¹⁴⁸ L'unico ad avanzare l'ipotesi di un atteggiamento strumentale e ambiguo è Giovanni De Luna che intravedeva in questo episodio la strategia del bastone e della carota, «per non scontentare nessuno dei vari segmenti della galassia neofascista».¹⁴⁹

Innanzitutto, Malgieri sosteneva con forza l'estraneità di Mussolini nell'omicidio Matteotti, vittima in realtà delle guerre intestine in seno alla dirigenza fascista. Soprattutto, egli affermava che il ricordo di Matteotti doveva avvenire insieme a tutti quelli di parte fascista avvenuti durante il 1924 e negli anni successivi.¹⁵⁰ Infatti, all'interno del quotidiano si può trovare un articolo di Federico Colonna¹⁵¹, abbastanza emblematico della strategia comunicativa e politica missina, che elencava tutti i morti fascisti di quell'anno, riconducendoli in maniera indistinta al clima «sanguinario» della «guerra civile».¹⁵² La mattina dello stesso giorno in parlamento ci fu una cerimonia ufficiale di commemorazione di Matteotti. Erano presenti molti rappresentanti politici e delle istituzioni, invece la dirigenza del Msi-An «disertò» l'aula, dicendo che la loro presenza non era stata concordata e che avrebbe potuto creare delle contestazioni da parte delle opposizioni.¹⁵³

Il 18 giugno Fini rilascia un'intervista al quotidiano francese «Le Monde» nella quale si definisce antifascista se per antifascismo si intende l'amore per la libertà e per la democrazia; ma sottolinea che una parte dell'antifascismo è stata a servizio del totalitarismo comunista.¹⁵⁴ Questo aspetto è tipico della retorica anti-antifascista che non riconosce legittimità all'antifascismo comunista perché lo considera antidemocratico. Nella stessa intervista dichiara di definirsi post-fascista per sottolineare che il fascismo morì nel 1945, perciò auspicava che l'Italia oltre a essere post-fascista, diventasse anche post-antifascista. Non si riusciva a riconoscere legittimità all'antifascismo nella sua interezza e si mettevano, fascismo e antifascismo, sullo stesso piano perché li si consideravano entrambi superati e da consegnare alla storia. Si tratta di un elemento che non viene preso in considerazione

140 Politico e parlamentare socialista. Denunciò i brogli elettorali fascisti nel 1924 e fu perciò ucciso su ordine di Mussolini.

141 Giornalista e scrittore, direttore del quotidiano «Secolo d'Italia» dal 1994 al 2004.

142 G. Malgieri, *Noi, Matteotti e gli altri uccisi del '24*, «Secolo d'Italia», 10 giugno 1994.

143 F. Proietti, *Il Secolo condanna il delitto Matteotti*, «Corriere della Sera», 10 giugno 1994; P. Battista, *L' MSI: onore a Matteotti*, «La Stampa», 10 giugno 1994; *Il Secolo bolla «il gesto vergognoso». Ma «lo volle una frangia fascista non il Duce»*, «l'Unità», 10 giugno 1994.

144 Figlio di Giacomo Matteotti. Politico e parlamentare del Psi nel secondo dopoguerra.

145 M. Marozzi, *Un primo passo sulla strada giusta*, «la Repubblica» 11 giugno 1994.

146 Storico e professore universitario. Si occupa della storia moderna e contemporanea italiana e non solo.

147 È stato membro del movimento antifascista Giustizia e Libertà negli anni '30, volontario nella guerra civile spagnola, partigiano del PdA. Passò al Psi e poi al Psdi. Giornalista, storico e professore universitario.

148 S. Fiori, «*Che sorpresa: ci tocca dar ragione ai fascisti*», ivi, 10 giugno 1994.

149 *Ibidem*.

150 G. Malgieri, *Noi, Matteotti e gli altri uccisi del '24*, cit.

151 Giornalista del «Secolo d'Italia».

152 F. Colonna, *La lunga striscia di sangue del 1924*, ivi.

153 F. Inwinkl, *Aula strapiena, ma An diserta la cerimonia*, «l'Unità», 11 giugno 1994; P. Battista, *Il discorso della Pivetti commuove la sinistra*, «La Stampa», 11 giugno 1994.

154 M. C. Decamps, «*J'ai répudié solennellement la dictature de Mussolini*», (intervista a G. Fini) «Le Monde», 18 giugno 1994.

quando si analizza il suo ripudio del fascismo, parlando in maniera esagerata, a mio avviso, di un approdo all'antifascismo.¹⁵⁵

Comunisti ovunque. La «discesa» di Berlusconi e la nascita di Forza Italia

L'entrata in politica di Silvio Berlusconi rappresentò una grande novità nel panorama politico italiano. In realtà, fin dalla primavera del 1993 con il referendum, successivamente con la caduta in disgrazia definitiva di Craxi e infine, con i tentativi falliti di creare un raggruppamento moderato insieme al centro di Mino Martinazzoli¹⁵⁶ e Mario Segni¹⁵⁷, Berlusconi si rese conto della necessità di candidarsi in prima persona.¹⁵⁸ Infatti, nell'intervista rilasciata il 23 novembre all'uscita dal supermercato di Casalecchio di Reno, oltre al sostegno a Fini, Berlusconi dichiarò che sarebbe intervenuto direttamente nella politica italiana, se il centro moderato non si fosse messo d'accordo.¹⁵⁹

Il 26 gennaio 1994 Berlusconi annunciava la sua «discesa in campo» per salvare l'Italia dalla crisi economica e politica ma soprattutto dal «pericolo» dei «comunisti», con la costituzione del movimento politico Forza Italia.¹⁶⁰

Egli considerava i postcomunisti dei comunisti «riverniciati e riciclati»: «Le nostre sinistre pretendono di essere cambiate. Dicono di essere diventate liberaldemocratiche. Ma non è vero. I loro uomini sono sempre gli stessi, la loro mentalità, la loro cultura, i loro più profondi convincimenti, i loro comportamenti sono rimasti gli stessi. Non credono nel mercato, non credono nell'iniziativa privata, non credono nel profitto, non credono nell'individuo. Non credono che il mondo possa migliorare attraverso l'apporto libero di tante persone tutte diverse l'una dall'altra. Non sono cambiati. Ascoltateli parlare, guardate i loro telegiornali pagati dallo Stato, leggete la loro stampa. Non credono più in niente. Vorrebbero trasformare il Paese in una piazza urlante, che grida, che inveisce, che condanna».¹⁶¹

La situazione era diversa: il Pci fu uno dei fondatori della Repubblica, si era inserito nelle istituzioni repubblicane, le aveva fatte proprie e le aveva difese. Aveva abbandonato le istanze rivoluzionarie in nome della cosiddetta «democrazia progressiva», nonostante tutte le ambiguità rappresentate dalla famosa «doppiezza».¹⁶² Il Pds, come erede del Pci, aveva accentuato la dimensione riformista e

155 Fini: *ho ripudiato la dittatura fascista*, «La Stampa», 18 giugno 1994.

156 Politico e segretario della Dc dal 1992 fino al 1994, più volte ministro. Fondatore del nuovo Partito popolare italiano nel 1994.

157 Politico democristiano e professore universitario di diritto civile, promotore del referendum del 1993. Nello stesso anno fondò il partito di centrosinistra Alleanza Democratica e l'anno successivo il movimento Patto Segni.

158 P. McCarthy, *Forza Italia: nascita e sviluppo di un partito virtuale*, in P. Ignazi, R. S. Katz (a cura di), *Politica in Italia...Edizione 1995*, cit. pp. 49-72; Id. (entrambi), *Introduzione. Ascesa e caduta del governo Berlusconi*, in *ivi*, pp. 35-37; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica 1989-2011*, cit., pp. 44-48.

159 P. Di Caro, *Berlusconi: se il Paese mi chiama...*, «Corriere della Sera», 24 novembre 1993; P. Franchi, *Il passo falso del cavaliere*, *ivi*; D. Lucca, A. Salerno, *Il Cavaliere nero*, «il manifesto», 24 novembre 1993; Id., *Sua Emittenza si infiamma*, *ivi*.

160 Sulla nascita di Forza Italia vedi: E. Poli, *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna, 2001; P. McCarthy, *Forza Italia: nascita e sviluppo di un partito virtuale*, in P. Ignazi, R. S. Katz (a cura di), *Politica in Italia...Edizione 1995*, cit., pp. 49-72.

161 S. Berlusconi, *Discorso della «discesa in campo» [L'Italia è il paese che amo]*, 26 gennaio 1994, citato in R. Gualdo, M. V. Dell'Anna, *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, San Cesario di Lecce, 2004, pp. 75-76.

162 L. Cortesi, *Le origini del PCI. Studi e interventi sulla storia del comunismo in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1999; M. Ilardi, *Sistema di potere e ideologia nel PCI: le conferenze nazionali d'organizzazione*, in A. Accornero, M. Ilardi (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Annali della Fondazione Gian-

aveva smussato i «residui» comunisti, per legittimarsi come forza «democratica» e comunista. Il progetto politico era quello di un sistema bipolare di tipo liberal-democratico, tutt'al più liberal-socialista, dove fossero presenti due forti schieramenti/partiti uno di centrosinistra e uno di centro-destra. Si veda il sostegno alle politiche di austerità dei governi Amato e Ciampi e la stessa campagna elettorale del marzo 1994, basata soprattutto sul tentativo di giustificarsi rispetto alle accuse di Berlusconi di essere ancora legati al proprio passato comunista. Quello che rimane del Pci nel Pds, è semmai la «matrice» *togliattiano-stalinista*, l'apparato burocratico, le strutture e la classe dirigente.¹⁶³

Per Berlusconi, l'ambiente politico, più o meno naturale, del suo progetto politico risultava essere quello variegato delle destre moderate anti-antifasciste ma anche quelle neofasciste. Entrambe si riconoscevano nella critica anti-partitocratica del periodo di «Tangentopoli», che aveva come suo bersaglio principale la «Repubblica antifascista» e in particolare gli «eredi» del Pci, considerati ancora dei comunisti. Inoltre, in questo contesto l'anticomunismo ha giocato un ruolo importante. Esso non si è configurato solamente come propaganda politica, ma ha rappresentato un elemento distintivo ed identitario della nuova destra berlusconiana e soprattutto dei suoi futuri governi. Considerando i postcomunisti come dei comunisti «mascherati», la minaccia comunista – rispetto alla fine del comunismo storico – rimaneva valida e ancor più pericolosa, data la parvenza di liberalismo e democrazia che essi avevano.¹⁶⁴ L'anticomunismo senza comunisti ma contro gli eredi del Pci, lo si può ritenere come una conseguenza dell'immagine negativa che l'anti-antifascismo aveva della Repubblica antifascista e dei partiti in particolare. L'anticomunismo berlusconiano si «è integrato a perfezione nel quadro ideologico» dell'epoca, caratterizzato dall'esaltazione della società civile, dall'anti-statalismo e dalla critica alla partitocrazia.¹⁶⁵

Aram Mattioli¹⁶⁶ sostiene che Berlusconi confonda i «confini tra borghesia conservatrice e destre neofasciste»¹⁶⁷. Secondo Gabriele Turi¹⁶⁸ questa confusione sarebbe stata favorita dalla rivalutazione del fascismo che a sua volta ha consentito di ridimensionare la rottura rappresentata dalla Resistenza.¹⁶⁹ Enzo Santarelli¹⁷⁰ argomenta convintamente che il berlusconismo si sia costruito e alimentato

giacomo Feltrinelli, Milano, (a. XXI, 1981), 1982, pp. 3-33; G. Galli, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Edizioni Pantarei, Milano, 2011 (3° ed.); D. L. M. Blackmer, *Continuità e mutamento nel comunismo italiano del dopoguerra*, in Id., S. Tarrow (a cura di), *Il comunismo in Italia e Francia*, Etas libri, Milano, 1976 (1° ed. italiana), pp. 15-55; P. Di Loreto, *Togliatti e la «doppiezza». Il Pci tra democrazia e insurrezione (1944-49)*, il Mulino, Bologna, 1991.

163 L. Ricolfi, *L'ultimo Parlamento. Sulla fine della prima Repubblica*, Carocci, Roma, 1993, pp. 19-32; P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, cit., p. 78; M. Rhodes, *Reinventare la sinistra: le origini dell'Alleanza progressista*, in C. Mershon, G. Pasquino (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1994*, cit., p. 101; T. Abse, *The triumph of the leopard*, «New left review», a. XXXIV, n. 199, 1993, pp. 3-28; I. Ariemma, *La casa brucia. I Democratici di Sinistra dal PCI ai giorni nostri*, Marsilio, Venezia, 2000, pp. 159-160, 175-176; M. J. Bull, *The great failure? The Democratic Party of the Left in Italy's transition*, in S. Gundle, S. Parker (a cura di), *The new Italian Republic. From the fall of the Berlin wall to Berlusconi*, Routledge, Londra, 1996, pp. 159-172; P. Bellucci, M. Maraffi, P. Segatti, *PCI, PDS, DS: la trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Donzelli, Roma, 2000; P. Ignazi, *Dal PCI al PDS*, il Mulino, Bologna, 1992.

164 G. Caldiron, *Lessico postfascista. Parole e politiche della destra al potere*, manifestolibri, Roma, 2002, pp. 17-20; G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013, pp. 115-125.

165 *Ivi*, p. 118.

166 Storico e professore universitario svizzero, si occupa di fascismo e della sua memoria in Italia.

167 A. Mattioli, «Viva Mussolini!». *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, cit., p. 70.

168 Storico e professore universitario, si occupa di antifascismo, fascismo e di cultura politica soprattutto quella di destra.

169 G. Turi, *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 24.

170 Storico e professore universitario, si è occupato di marxismo, dell'Italia repubblicana di neofascismo. È stato un politico e parlamentare del Pci.

dell'alleanza e del reciproco sostegno dei neofascisti.¹⁷¹

Sul rapporto tra azione politica e uso della storia, si può aggiungere che viceversa la prima aveva come obiettivo la neutralizzazione dell'antifascismo non tanto come fattore discriminante ma piuttosto come elemento pregnante e «militante» della legittimazione politica, cosa che stava già accadendo ma che ci si augurava accadesse in maniera completa. Saranno i politici del centrodestra Francesco D'Onofrio¹⁷² e Pierferdinando Casini¹⁷³ nel 2000 a rivelare come a un sistema politico bipolare non sia corrisposta pienamente una lettura della storia in senso «bipolarista».¹⁷⁴

In merito alle affermazioni di Fini su Mussolini del 31 marzo («Direi ancora che è stato il più grande statista del secolo»), il 26 maggio 1994 Berlusconi rilascia un'intervista al quotidiano americano «Washington Post» nella quale dichiara che «Fini ha detto che Mussolini, in una certa fase temporale, è stato un grande statista. Dopo, ovviamente, ha represso la libertà e portato il paese alla guerra, così è chiaro che il risultato finale è di condanna, ma per un certo periodo Mussolini fece cose positive, e questo è un fatto confermato dalla storia».¹⁷⁵

Berlusconi veniva in quei giorni attaccato e criticato per la presenza dei missini nel suo governo, soprattutto all'estero gli venivano chieste delle garanzie sulla loro «affidabilità». Berlusconi precisava che non c'era nessun pericolo fascista, che Fini e il Msi erano democratici e che comunque sia Mussolini aveva fatto varie cose buone. Secondo Mattioli, Berlusconi «lasciò carta bianca ai revisionisti, laddove avrebbe potuto tenerli a bada; si espresse positivamente sulle loro opinioni o le lasciò cadere nel silenzio, laddove avrebbe dovuto distanziarsene in modo chiaro e netto».¹⁷⁶

L'aspetto che si può notare è che l'entrata in politica di Berlusconi, e la sua successiva vittoria, ha radicalizzato lo scontro politico, come vedremo.

Una vera «svolta»? Fiuggi e la nascita di Alleanza Nazionale

Dal 25 al 29 gennaio 1995 si tiene il diciassettesimo e ultimo congresso del Msi a Fiuggi, il primo di Alleanza Nazionale. Fini sottolinea la necessità del suo partito di diventare un polo di attrazione per i moderati di destra, di creare una forte coalizione conservatrice con Berlusconi, erodendo i consensi a Bossi. Si può notare una certa ambiguità e confusione nella costruzione teorica del nuovo soggetto politico. C'è un richiamo generico al pensiero politico della destra, con una commistione di orientamenti diversi come Luigi Sturzo¹⁷⁷, Julius Evola¹⁷⁸ e Giovanni Gentile.¹⁷⁹ Lo stesso ispiratore

171 E. Santarelli, *Profilo del berlusconismo*, Datanews, Roma, 2002, pp. 15-16.

172 Politico democristiano, si avvicina poi a Berlusconi e ne diventa ministro dell'istruzione nel 1994.

173 Politico democristiano, si avvicina poi a Berlusconi. Presidente della camera nel 2001, sarà più volte ministro.

174 A. Colombo, *Una storia bipolarista*, (intervista a F. D'Onofrio) «il manifesto», 12 novembre 2000; G. Tiberga, «Basta con l'arco costituzionale», (intervista a P. Casini) «La Stampa», 13 novembre 2000.

175 W. Drozdiak, *No fascist in cabinet, Italy's new Premier says*, (intervista a S. Berlusconi) «Washington Post», 27 maggio 1994; E. Caretto, *Berlusconi: Mussolini iniziò bene*, «Corriere della Sera», 28 maggio 1994; «Nessun fascista nel mio governo», «La Stampa», 28 maggio 1994; «Non ho ministri fascisti», ivi; *A Silvio piace il duce degli inizi*, «il manifesto», 28 maggio 1994.

176 A. Mattioli, «Viva Mussolini!». *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, cit., p. 68.

177 Presbitero e politico. Fondatore del Partito popolare italiano, inizialmente parte del Governo Mussolini del 1922, in seguito vi si oppose. Fu perciò esiliato dal 1924 al 1946. Rientrato in Italia si attivò politicamente senza aderire alla Dc, distinguendosi per un forte anticomunismo. Fu nominato senatore a vita nel 1952.

178 Filosofo, studioso e appassionato di esoterismo. Le sue teorie si ispirano ad un'idea aristocratico-tradizionale della società e oscillano in parte tra il fascismo e il nazismo, anche se in maniera fortemente critica. Ispiratore di molti gruppi neofascisti nel secondo dopoguerra. Scrive molti testi che saranno punti di riferimento per alcuni settori del neofascismo italiano e non solo.

179 G. Fini, «Una svolta sancita dagli elettori», «Il Secolo d'Italia», 1 ottobre 1994; Id., *Vincente evoluzione storica*

di questo cambiamento, Marcello Veneziani¹⁸⁰ premeva molto per le radici «tradizionalistiche e spiritualistiche» del Msi, il suo «richiamo nazionale e sociale» che avrebbero potuto portarlo verso la «rivoluzione conservatrice italiana» alla quale egli si rifaceva.¹⁸¹ Una rivoluzione antireazionaria e antiprogressista, antioccidentale e mediterranea, interclassista e antindividualista, spiritualista e antimaterialista, che si rifa al pensiero sociale cattolico e alla valorizzazione delle identità locali e nazionali.¹⁸²

La base concettuale sembra essere questa: l'antifascismo non costituisce un valore in sé, è un valore di parte, che forse aveva senso di esistere quando c'era il fascismo e che poi fu funzionale allo sviluppo di un'egemonia comunista sulla società. Oggi che i (neo)fascisti sono diventati postfascisti e che il fascismo non esiste più, l'antifascismo non ha più senso di sopravvivere. Deve «consegnarsi» alla storia, così come ha fatto il fascismo.¹⁸³ Inoltre, la condanna e il rifiuto del totalitarismo (e della sua espressione razzista)¹⁸⁴ non vuol dire necessariamente quella del fascismo, dato che quest'ultimo viene definito come un autoritarismo: il fascismo infatti, secondo Domenico Fisichella¹⁸⁵ autorevole esponente di An e ideatore della «svolta» di Fiuggi, «non giunse alle degenerazioni del nazional-socialismo e del bolscevismo».¹⁸⁶

La struttura organizzativa e identitaria di An in realtà ricalcava quella del Msi e rimaneva la stessa. A differenza del passato c'è un forte sostegno al sistema maggioritario. Il presidenzialismo viene riproposto in maniera più forte di prima, l'architettura è rappresentata dalla costituzione di una forte coalizione di destra anticomunista, liberale e conservatrice, laica e rispettosa dei valori cattolici, federalista ma anche nazionale. In realtà, la rottura con il passato fu parziale. Molti dei dirigenti vedevano con fierezza il periodo fascista.¹⁸⁷ Oltre il 60 per cento dei quadri di An ancora nel 1998 dichiarava che il fascismo fu un buon regime.¹⁸⁸

Non sembra esserci stata una vera condanna delle proprie radici fasciste: da una parte ci fu un tentativo di «azzerare» l'antifascismo, dall'altra di conservare la propria «matrice» (neo)fascista. L'antifascismo veniva accettato un secondo prima, per essere cancellato un secondo dopo in nome del superamento delle ideologie.

del Msi, ivi; *Dalla Destra una sfida a tutto campo*, ivi, 2 ottobre 1994; *Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale*, Tesi politiche approvate dal Congresso di Fiuggi – Gennaio 1995.

180 Giornalista e intellettuale, vicino alla destra tradizionalista evoliana.

181 M. Veneziani, *La rivoluzione conservatrice in Italia. Genesi e sviluppo della «ideologia italiana» fino ai nostri giorni*, SugarCo, Milano, 1994, pp. 265-266.

182 *Ivi*, pp. 21-23, 294-296.

183 *Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale*, cit., p. 9.

184 *Ivi*, p. 11.

185 Politologo, sociologo e professore universitario, di destra ma non neofascista. Ispiratore della «svolta» di Fiuggi e uno dei fondatori di An.

186 D. Martirano, *Fisichella: il re frenò il fascismo*, «Corriere della Sera», 20 novembre 1994.

187 G. Caldiron, *Lessico postfascista. Parole e politiche della destra al potere*, cit., pp. 150-152; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 60; P. Flores D'Arcais, *Il ventennio populista. Da Craxi a Berlusconi (passando per D'Alema?)*, Fazi, Roma, 2006, pp. 103-104, 106-107.

188 P. Ignazi, *Extreme right parties in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford, 2006 (2° ed.), p. 46.

Le politiche della memoria e l'uso pubblico della storia: dalle piazze ai giornali, dai giornali alle piazze

Le celebrazioni del 25 aprile 1993

Le celebrazioni della festa del 25 aprile 1993 risentono del particolare clima politico-culturale dell'epoca. Il dibattito sulla presunta fine della «Prima Repubblica» e l'inizio della «Seconda» si rifletteva sul rituale del 25 aprile e sulla discussione sull'attualità dell'antifascismo. Se si avvertiva una crisi della cosiddetta *Repubblica nata dalla Resistenza* ci si chiedeva che ruolo dovesse avere l'antifascismo nel nuovo assetto politico e quale significato dovesse essere dato alle celebrazioni della Resistenza.

Erano domande che ricevettero risposte diverse.

Principalmente, si può dire che durante le celebrazioni del 25 aprile di quell'anno, l'antifascismo e la Resistenza vengono utilizzati dalle istituzioni per rafforzare la legittimità culturale e politica dei partiti. Il 22 aprile Giuliano Amato rassegnava le dimissioni come capo del governo, e dopo i falliti tentativi di convincere Romano Prodi¹⁸⁹ e Mario Segni, Scalfaro affidava – nei giorni successivi – l'incarico al governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. In alcuni interventi sui quotidiani la particolare fase politica veniva legata proprio all'imminente ricorrenza civile.

A Milano al Teatro Lirico il 25 aprile 1993 il Presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano richiamava la necessità della politica pulita, quella degli alti valori e del bene comune, in una città scossa e colpita dallo scandalo delle tangenti: «Quest'anno il 25 aprile c'impegna come non mai».¹⁹⁰ Le celebrazioni erano cominciate il giorno precedente con la deposizione di corone di fiori in vari luoghi significativi della lotta al nazifascismo, tra cui Piazzale Loreto. I responsabili dell'amministrazione comunale si sono incontrati con i rappresentanti delle Forze Armate e delle associazioni partigiane.¹⁹¹ Il discorso di Napolitano si è tenuto a conclusione di un corteo cittadino nel centro storico di Milano, al quale hanno partecipato dal Pds fino a Rifondazione comunista.¹⁹² L'Anpi, dal canto suo, si augurava che questo 25 aprile fosse un momento di rinnovamento, di coscienza civile, di uscita dal «tunnel», attraverso uno sforzo collettivo e di riscatto nazionale.¹⁹³

Valdo Spini¹⁹⁴, ministro dell'Ambiente, ha iniziato le celebrazioni a Bologna, deponendo una corona in Piazza Nettuno. Anche lui ha fatto un discorso sul nesso fra politica e Resistenza: ha lanciato un appello alle forze politiche protagoniste della Resistenza «perché ritrovino la coesione morale di quel periodo, necessaria per dare all'Italia le riforme che il Paese ha chiesto con il referendum».¹⁹⁵

Qui il voto del referendum viene ritenuto come un evento in continuità con la storia repubblicana, viene collocato all'interno delle speranze deluse della Resistenza.

Uno dei primi eventi commemorativi del settennato del presidente Scalfaro fu il ricordo delle vittime delle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1993 per il 49° anniversario di quell'episodio. Il Presidente

189 Economista, professore universitario, manager. Ministro nel 1978. È stato presidente dell'Iri dal 1982 al 1989 e dal 1993 al 1994 e uomo politico della Dc, poi del Ppi.

190 *Anniversario di libertà*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1993; *Napolitano: nessuna continuità fascismo-Repubblica*, «La Stampa», 26 aprile 1993.

191 *Anniversario di libertà*, cit.

192 D. Gorodisky, *Napolitano: regime? Non scherziamo*, cit.

193 *L'Anpi si prepara al 25 aprile*. «Cinquant'anni di Resistenza», ivi, 22 aprile 1993.

194 Politico del Psi, più volte ministro.

195 *Deputato leghista commemora i caduti della Rsi*, ivi, 26 aprile 1993.

della Repubblica depose una corona d'alloro, accompagnato dal Ministro della Difesa Salvo Andò¹⁹⁶ e dal sindaco di Roma Franco Carraro¹⁹⁷; alla cerimonia commemorativa erano presenti anche i rappresentanti delle associazioni partigiane e il capo della comunità israelitica Elio Toaff¹⁹⁸. Dopo il saluto solenne, Scalfaro visitò il piccolo museo dedicato alla strage. Erano presenti anche i generali Vittorio Stanca¹⁹⁹ e Benito Gavazza²⁰⁰ dell'esercito.²⁰¹ La loro presenza sta a testimoniare l'importanza attribuita al ruolo delle forze militari e all'aspetto patriottico della Resistenza. Sono due aspetti centrali della politica commemorativa del presidente Scalfaro.

Successivamente depose una corona d'alloro alla tomba del Milite Ignoto. Le celebrazioni hanno avuto un prologo il giorno precedente (il 24 aprile) con l'incontro tra Scalfaro, il ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Iervolino²⁰², una rappresentanza di studenti romani, e i presidenti delle associazioni dei partigiani, dei reduci e degli internati nei campi di concentramento.²⁰³ Scalfaro si soffermava sul valore dell'unità nazionale facendo riferimento all'unità antifascista che aveva ispirato i partigiani durante la Resistenza, come occasione di riflessione per l'attualità.²⁰⁴

C'erano anche commemorazioni di segno completamente diverso. A Milano, un gruppo di 30 nazi-skin dopo aver fatto un volantinaggio fuori dal Cimitero del Musocco, ha deposto dei fiori sulle tombe dei caduti della Rsi. Stessa cosa ha fatto il deputato della Lega Nord Mario Borghezio²⁰⁵, commemorando i morti fascisti al cimitero centrale di Torino. Il leghista ha fatto notare come «anche la più qualificata storiografia antifascista ha iniziato a leggere la Resistenza soprattutto come guerra civile», perciò «le autorità non possono continuare a lasciare dimenticate e abbandonate le tombe dei caduti dell'altra parte». Borghezio utilizzava il libro di Claudio Pavone²⁰⁶ per richiedere un eguale riconoscimento, almeno per quel che riguarda la commemorazione dei morti, tra partigiani e repubblicani.²⁰⁷ In questo, Borghezio si rifaceva al classico approccio politico della destra neofascista che utilizzava la categoria di guerra civile per sostenere che i repubblicani avevano la stessa legittimità dei partigiani.²⁰⁸

Nel comune di Monterotondo (in provincia di Roma), Medaglia d'argento al Valor Militare per il

196 Uomo politico del Psi e ministro della Difesa dal 1992 al 1993.

197 Dirigente sportivo e uomo politico vicino al Psi craxiano. Ministro verso la fine degli anni '80, diventa sindaco di Roma dal 1989 al 1993.

198 Rabbino, fu perseguitato per motivi razziali sotto il fascismo. Aderì alla Resistenza. Dal 1951 al 2004 è stato rabbino capo di Roma.

199 Generale dell'esercito.

200 Militare nelle truppe alpine, colonnello e poi generale. In congedo dal 1989, si è poi occupato del recupero dei militari italiani morti nel fronte russo durante la Seconda guerra mondiale.

201 *Scalfaro alle Fosse Ardeatine*, «Avanti!», 25 marzo 1993; *Scalfaro alle Ardeatine*, «Avvenire», 25 marzo 1993; *Scalfaro alle Fosse Ardeatine per non dimenticare l'eccidio*, «Il Messaggero», 25 marzo 1993.

202 Politica e parlamentare democristiana, più volte ministra. Sindaco di Napoli dal 2001 al 2011.

203 *Recuperiamo gli ideali della Liberazione*, «la Repubblica», 25 aprile 1993; *Napolitano: nessuna continuità fascismo-Repubblica*, cit.

204 *Comunicato, Roma 24 aprile 1993*, Ufficio per la Stampa e l'Informazione, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, in Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma.

205 Militante di varie organizzazioni di estrema destra tra gli anni '70 e '80. Consigliere comunale della Lega Nord dal 1990 al 2001 e parlamentare per lo stesso partito dal 2001.

206 Partigiano, archivistica dello Stato, poi professore universitario. Si è occupato di Resistenza e di storia politica italiana tra il fascismo e il secondo dopoguerra.

207 *Cerimonie per il 25 aprile, la Lega rende onore alla Rsi*, «il Giornale», 26 aprile 1993; *Un fiore per non dimenticare*, «La Stampa», 26 aprile 1993. Il riferimento è ovviamente a C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino, 2006 (3° ed.).

208 F. Germinario, *Da Salò al governo. Immaginario e cultura politica della destra italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. 100.

suo contributo all'opposizione al nazifascismo durante la Seconda guerra mondiale, proprio in occasione della Festa della Liberazione comparivano nei muri della città dei manifesti del Fronte della gioventù (l'organizzazione giovanile del Msi) che definivano il 25 aprile «giornata di lutto nazionale». La giunta di centrosinistra (Pds, Psi, Psdi) presentava un ordine del giorno in Comune contro il «vile e offensivo manifesto, che condanniamo al pubblico disprezzo con gli autori di questa allucinante farneticazione». Il sindaco Pds Carlo Lucherini²⁰⁹ affermava che «Se lutto ci fu il 25 aprile, fu quello del fascismo che prese il colpo di grazia».²¹⁰

La dimensione patriottica era quella che sembrava prevalere in questa celebrazione della Resistenza: il 25 aprile veniva utilizzato per tentare di arginare la crisi politica presente.

«Pacificazione», «conciliazione» e il 50° anniversario dell'8 settembre

Il 28 agosto 1993 durante il Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, Scalfaro sosteneva che: «chi ha pagato, di qualsiasi colore sia, deve essere ricordato. Quando trovate qualcuno che segue ideali che voi non condividete o che ritenete addirittura di danno al patrimonio dei valori dell'uomo, se colui che dice di crederci li paga con la propria pelle, quegli ideali rimangono non buoni, ma quel sacrificio merita inchino e meditazione. [...] Lasciamo che la storia dia i suoi giudizi, ma su un piano di pacificata umanità, ricordiamo chiunque è morto per un ideale anche sbagliato. Per chiunque, su qualunque fronte opposto, dobbiamo avere la capacità di fermarci e di sentire questo momento di meditazione e di amore».²¹¹ Egli invitava a commemorare tutti i morti e a guardare oltre l'ideologia politica, a scorgere l'umanità degli individui; anche se la storia li ha giudicati, il loro sacrificio era degno di riflessione, addirittura di «inchino». Ma come mai Scalfaro si spinse così in avanti? Egli temeva un nuovo 8 settembre perché allora come in quel momento si avvertiva una crisi del senso dello stato, una distanza tra i cittadini e le istituzioni. Temeva dunque che senza una «pacificazione» e «riconciliazione» delle diverse anime del paese, ci sarebbero state nuove lacerazioni e conflitti.

Questo discorso di Scalfaro ispirò Giulio Celso Baghino²¹² e Luigi Poli²¹³ a scrivere una lettera congiunta indirizzata proprio al Presidente della Repubblica nella quale si diceva: «Davanti al Capo dello Stato intendiamo anche simbolicamente dare il via alla pacificazione e parificazione tra tutti gli italiani che in quei tragici giorni impugnarono armi per la Patria, a prescindere dalla parte in cui si schierarono».²¹⁴ Poli, infatti, affermò successivamente che l'idea di questa lettera gli venne proprio dopo il discorso di Scalfaro a Rimini: telefonò a Baghino e decisero insieme di scriverla.²¹⁵

Voluta o forse interpretata male, la dichiarazione di Scalfaro aveva aperto un solco nella questione fascismo/antifascismo. In effetti, ricordare tutti i morti è diverso dal dare pari riconoscimento ai fascisti rispetto ai partigiani, però quest'apertura aveva dato coraggio a chi voleva una parificazione.

209 Sociologo, politico del Pci poi del Pds.

210 *Monterotondo. 25 aprile, «lutto», per i fascisti del Fdg*, «il manifesto», 27 aprile 1993.

211 *Incontro con il Presidente della Repubblica On. Oscar Luigi Scalfaro*, Sabato 28 agosto 1993 ore 16, trascrizione dell'evento consultabile sul sito <http://www.meetingrimini.org/default.asp?id=673&item=429>.

212 Repubblicano, parlamentare missino, poi presidente dell'Unione combattenti della Rsi.

213 Militare, protagonista della difesa di Roma a Porta San Paolo dopo l'8 settembre del '43. Senatore democristiano, generale dell'esercito e successivamente presidente dell'Associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione.

214 P. G. Battista, «È ora di stringerci la mano». *Partigiano ed ex fascista scrivono a Scalfaro*, «La Stampa», 6 settembre 1993.

215 A. L. (incomprensibile il nome dell'autore), *Il gen. Poli: «Non insisto per l'incontro al Quirinale»*, «l'Unità», 9 settembre 1993.

Perciò il discorso di Scalfaro per il cinquantenario dell'armistizio assumeva ancora di più importanza ed egli riceveva varie «pressioni» mediatiche per una parificazione ufficiale. Si alzarono voci fortemente contrarie. Secondo Luciano Lama²¹⁶ si trattava di una manovra politica per legittimare una nuova destra con la benedizione dell'antifascismo. Vari intellettuali già protagonisti della Resistenza come Leo Valiani²¹⁷, Nuto Revelli²¹⁸, Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone²¹⁹ espressero un loro forte rifiuto. Quest'ultimo in particolare rimarcava come da una parte c'era chi lottava per la civiltà, dall'altra per le barbarie: nella storia chi sta dalla parte della civiltà ha ragione. Nella guerra di liberazione così come nel Risorgimento c'era una visione della società ispirata agli ideali di coraggio, di libertà e di progresso sociale. Una «pacificazione», anche minima, con il nazifascismo voleva significare un annullamento del senso storico della Resistenza. Riappacificarsi con il nemico, con questo nemico rischiava di risultare ipocrita e insincero.²²⁰ Quella di Galante Garrone era una visione netta, che si rifaceva ad un antifascismo quasi «esistenziale», antropologico nella maniera di valutare gli uomini in «giusti» e «ingiusti»²²¹ e che non poneva distinzione tra il rispetto dei morti e il loro vissuto politico.

Leo Valiani, invece, cercava di distinguere tra i singoli individui («So benissimo che persone oneste hanno militato nelle file fasciste prima dell'8 settembre e anche dopo») e l'evento storico («Ma nessuna riconciliazione con la dittatura fascista»). Una riabilitazione del fascismo era inammissibile, i fascisti erano già stati perdonati con l'amnistia Togliatti del 1946.²²² Le analogie con il Risorgimento venivano ricercate anche dallo storico Giorgio Rochat²²³ dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (Insml): «Pensiamo al Risorgimento: probabilmente fra gli austriaci c'erano dei bravi ragazzi, ma Garibaldi fece bene a combatterli». Viene insomma ricercata una continuità sia nel senso della lotta che nei valori nazionali che la Resistenza e il Risorgimento incarnavano. Secondo lo storico, Scalfaro non doveva prestarsi a questo colpo di spugna nei confronti dei fascisti.²²⁴ Nuto Revelli sottolineava come si trattasse di un'iniziativa di Poli e di Baghino, ma i rappresentanti ufficiali delle formazioni partigiane non erano d'accordo e Scalfaro avrebbe sbagliato a intromettersi in questa faccenda e a legittimare un'azione errata come quella. Arturo Colombo²²⁵ individuava una pericolosa connessione tra la critica alla «Prima Repubblica» e la riabilitazione del fascismo: «Il pericolo sta in questo ragionamento: la Prima Repubblica è cominciata con la Resistenza ed è finita con Tangentopoli; dunque, se vogliamo costruire la Seconda, cancelliamo tutto. No, fino alla seconda metà degli anni Cinquanta non c'è stata nessuna degenerazione spartitoria nel sistema italiano. Fare di Resistenza e fascismo una notte nera in cui tutto è ugualmente nero è una ignobile falsificazione storica».²²⁶

Nelle riflessioni degli antifascisti dunque c'è una domanda che ricorre spesso: la fine della «Prima Repubblica» voleva dire anche la fine dell'antifascismo e la legittimazione del (neo)fascismo? È questa la preoccupazione più ricorrente, soprattutto per dei personaggi che avevano rappresentato il nuovo stato repubblicano e che si ritrovavano così con molti dubbi circa il futuro e poche o forse nessuna certezza. Essi sostengono che sia in atto un attacco all'antifascismo proprio perché gli effet-

216 Partigiano socialista, passò poi al Pci. Segretario generale della Cgil dal 1970 al 1986, successivamente senatore come indipendente nelle liste del Pci.

217 Antifascista comunista, poi si avvicinò a Giustizia e Libertà. Giornalista.

218 Ufficiale degli alpini, comandante partigiano. Commerciante di ferro dopo la guerra, scrisse vari libri di storia.

219 Magistrato, antifascista, tra i fondatori del Pda nel 1942, partigiano. Studioso di storia.

220 A. Galante Garrone, *Ma civiltà e barbarie non si riconciliano*, «La Stampa», 6 settembre 1993.

221 G. De Luna, *Le identità*, in Id., M. Revelli, *Fascismo/antifascismo. Le idee, le identità*, cit., pp. 83-90, 105-109.

222 I. Paolucci, *«I fascisti? Non li assolvo»*, (intervista a L. Valiani) «l'Unità», 7 settembre 1993.

223 Storico e professore universitario, si occupa soprattutto di storia militare.

224 D. Fertilio, *La conciliazione chiesta davanti a Scalfaro. Pace con gli ex fascisti? I partigiani non ci stanno*, «Corriere della Sera», 6 settembre 1993.

225 Storico e professore universitario, si è occupato del pensiero politico contemporaneo, dell'antifascismo.

226 *Ibidem*.

ti attribuiti alla lotta di liberazione sembravano sempre di più svanire: dal loro punto di vista il fascismo veniva riabilitato e l'antifascismo veniva considerato obsoleto e inutile. Questo ragionamento si fondava da una parte sulla convinzione che la Repubblica fosse la continuazione diretta e legittima della Resistenza, dall'altra sull'idea che il vecchio regime non fosse completamente morto il 25 aprile, ma che continuasse a sopravvivere nella mentalità della società, nelle istituzioni e nella presenza di movimenti neofascisti.²²⁷ Si avvertiva la sensazione che le forti speranze di rinnovamento fossero andate deluse e affossate da una maggioranza moderata che rappresentava gli interessi tradizionali delle classi economiche dominanti: «Liquidati o esautorati gli organi nati dalla lotta armata, il nuovo personale dirigente politico del paese, e specialmente quella parte di esso che ha partecipato in modo più o meno diretto alla Resistenza nell'Italia occupata si trova [...] come disarmato di fronte a un'offensiva che, non più silenziosa, va crescendo nell'estate e nell'autunno '45. Un'offensiva le cui armi fondamentali sono: l'occupazione alleata, la ricomposizione [...] del fronte capitalistico [...], la Democrazia cristiana, capace, con l'aiuto via via più esplicito della chiesa cattolica, di mediare fra i vari strati sociali e in tal modo di porsi gradualmente in grado di rappresentare in sede di "potere" esecutivo e legislativo [...] la continuità sostanziale delle strutture garanti del sistema di produzione "borghese"».²²⁸ Queste parole di Guido Quazza rendono bene quella che si potrebbe chiamare la concezione negativa della continuità tra fascismo e postfascismo, come l'ha definita Nicola Gallerano.²²⁹ Questa concezione rientra in quello che si può chiamare antifascismo «esistenziale» che si basa su una vigilanza critica nei confronti della democrazia perché la ritiene in pericolo da un ritorno del fascismo: la permanenza di movimenti neofascisti all'interno della democrazia, la delusione e la rabbia per un mancato rinnovamento politico, culturale ed economico della società italiana rafforzavano negli antifascisti «esistenzialisti» la convinzione che l'antifascismo fosse stato «imbalsamato» e che la «Seconda Repubblica» stesse nascendo sull'afascismo o sull'anti-antifascismo.²³⁰

Secondo il leader del Msi Gianfranco Fini nell'Italia devastata dalla mafia, dalla corruzione e minacciata nella sua identità e nell'unità nazionale, era necessario mettere fine alle discriminazioni e agli odi di parte per la ricostruzione e la rinascita del paese. La «riconciliazione» tra neofascisti e antifascisti appariva necessaria e doveva partire con un gesto simbolico da parte del presidente della Repubblica.²³¹

Anche dalla parte più radicale del neofascismo ci furono voci contrarie. Per Giorgio Pisanò²³² si trattava di una «bieca strumentalizzazione», la «pacificazione» era impossibile con chi non si era vergognato della scelta della resa dell'8 settembre e invece l'aveva rivendicata con orgoglio.²³³ Dunque, erano i neofascisti che non avrebbero dovuto accettare questa «riconciliazione» con chi «tradì la patria». Si ritrova qui il discorso tradizionale della destra neofascista che vede l'8 settembre come «tradimento della patria», una patria intesa come una «comunità di fedeli», di traditi, vinti e perse-

227 N. Gallerano, *Le avventure della continuità*, in Id. (a cura di) *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano, 1999, pp. 334-336; G. E. Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione. Tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea*, il Mulino, Bologna, 1993, pp. 79-80; Id., *Resistenza e postfascismo*, cit., pp. 16-19; G. De Luna, *Le identità*, in Id., M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 119-129; M. Isnenghi, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del «Ponte» (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari, 2007; N. Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Einaudi, Torino, 1986, p. 175.

228 G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, cit., p. 364.

229 N. Gallerano, *Le avventure della continuità*, in Id. (a cura di) *La Resistenza tra storia e memoria*, cit., pp. 334-336.

230 M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 30-31.

231 G. Fini, «Concordia nazionale», *«La Stampa»*, 6 settembre 1993.

232 Volontario repubblicano, giornalista e scrittore di libri sulle violenze partigiane nei confronti dei fascisti molto apologetico nei confronti della parte fascista e repubblicana. È stato un politico e uno dei fondatori del Msi, con la «svolta» di Fiuggi nel 1995 passa a Fiamma Tricolore.

233 *Tra ex partigiani e repubblicani niente strette di mano*, *«l'Unità»*, 7 settembre 1993.

guitati.²³⁴ Gli irriducibili neofascisti continuavano a sostenere quella identificazione tra fascismo e identità italiana che era tipica del regime mussoliniano, la quale verrà poi fatta propria, in senso opposto, dagli antifascisti. Come ha sottolineato Mario Isnenghi²³⁵, ciò avveniva «dal momento che i valori in palio sono quelli nazionali e ciascuno lotta per imporre la propria parte come erede della storia nazionale, legittimata a governare, espellendo e criminalizzando nel contempo come «traditori della Patria» la controparte».²³⁶ Dal punto di vista repubblicano prima e neofascista poi si trattava di rimanere coerenti con la scelta fatta dopo l'8 settembre di «riscattare la nazione dalla vergogna della disfatta e del «tradimento»».²³⁷

Dunque, nessuna «pacificazione» era possibile con chi aveva tradito la patria e con chi aveva fatto di quell'episodio la propria legittimazione politica, morale e culturale. Se la maggioranza degli eredi del fascismo, in questa congiuntura storica, continuava a rimanere attaccata alla propria storia ma al tempo stesso rivendicava una «pacificazione» per legittimare «chi ha combattuto dall'altra parte» e per una presunta necessità di rinascita morale del paese, esisteva una minoranza neofascista che trovava questo atto contraddittorio, strumentale e ipocrita nei confronti del proprio passato e della propria storia. Essi rimanevano legati al mito dell'«onore rivendicato» e tentavano di perpetuare nel tempo «il desiderio di essere riconosciuti come legittimi combattenti» durante il conflitto mondiale.²³⁸ Come mai una minoranza neofascista continuava a distinguersi da una maggioranza più o meno post-fascista che invece chiedeva (forse solo a parole) una fine delle rivalità? La causa credo vada ricercata nell'autorappresentazione di sé stessi come degli stranieri, degli «esuli in patria», per usare la definizione di Marco Tarchi²³⁹, che influisce sull'atteggiamento nei confronti del mondo «esterno».²⁴⁰

L'8 settembre 1993 per il cinquantesimo anniversario dell'armistizio del 1943, Scalfaro avrebbe dovuto tenere un discorso di commemorazione. Il dibattito sulla «pacificazione» stava diventando sempre di più pressante e continuo, tanto che l'Ufficio per la Stampa e l'Informazione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica emanò un comunicato radio nel quale si riconfermava il mancato consenso di Scalfaro alle richieste di Baghino e Poli; inoltre, si affermava che nel suo discorso il presidente avrebbe ribadito le posizioni espresse a Rimini sull'«eguale rispetto che meritano i morti di tutte e due le parti allora in conflitto».²⁴¹

L'orazione viene pronunciata a Porta San Paolo a Roma, un luogo fortemente simbolico perché uno

234 R. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 51-52; E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano, 1997, pp. 232-238; E. Galli Della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale*, in G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai giorni nostri*, cit., p. 133.

235 Storico e professore universitario, si è occupato della prima guerra mondiale, di fascismo, della memoria culturale e storica dell'Italia contemporanea.

236 M. Isnenghi, *La guerra civile nella pubblicistica di destra*, «Rivista di storia contemporanea», a.XVIII, n. 1, 1989, p. 111.

237 E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, cit., p. 235. Vedi anche: L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano, 1999, pp. 19-29; F. Germinario, *L'altra memoria. L'Estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, pp. 82-83; A. Mastrococco, *Memoria e battaglia politica. Giorgio Almirante e la memoria della RSI nell'Italia degli anni Cinquanta*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *La Seconda Guerra Mondiale e la sua memoria*, cit., p. 390; M. Isnenghi, *La guerra civile nella pubblicistica di destra*, cit., p. 110.

238 L. Ganapini, *La Repubblica Sociale Italiana*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. II, cit., pp. 446-447.

239 Politologo e professore universitario, membro del Fronte della Gioventù missino. Si è occupato di fascismo e di populismo.

240 M. Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, cit.

241 *Comunicato GRI, ore 8:00, 8 settembre 1993*, Rassegna Stampa del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Ufficio per la Stampa e l'Informazione, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, in Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma.

dei primi a resistere all'occupazione nazista dopo l'8 settembre 1943.

Scalfaro non affrontava nello specifico la questione della «pacificazione», invitava a raccogliersi nella «memoria dei morti, di tutti i morti, di ogni fronte, di ogni battaglia». Parlava di una «pace ricomposta» e ritrovata (probabilmente riferendosi alla necessità di superare divisioni tra schieramenti diversi), ma tutto ciò non doveva mutare il giudizio nei confronti di chi lottò per la libertà e il giudizio di condanna nei confronti della dittatura. Auspicava amore e fratellanza, ma nel rispetto della verità e della realtà: solo così si sarebbe potuta realizzare la «pacificazione». Viene da chiedersi, perciò, in cosa consisterebbe questa «pacificazione». Questo Scalfaro non lo chiarisce, ma sembrerebbe lasciare spazio e adito a libere interpretazioni. Inoltre, egli sottolinea il connubio inscindibile tra libertà e patria. Nelle sue parole sembra che la prima si realizzi primariamente nell'amore per la seconda e al suo interno: la libertà è la libertà della patria. Egli, poi si rivolge verso i giovani ammonendoli che la libertà – appunto – della patria non è un valore assoluto e immobile, una volta conquistato. La sua salvaguardia dipende da tutto il popolo e i giovani di oggi devono essere pronti e vigili a sacrificarsi per essa: «Ognuno può dire: “Dipende anche da me, che la mia Patria sia libera, che il mio popolo sia libero; Sì, dipende anche da me!”». L'arringa si conclude con queste parole: «Ebbene qui, solennemente, rinnoviamo il sacro impegno d'esser pronti a pagare il nostro prezzo per la nostra Patria».²⁴² Un'argomentazione che appare fortemente nazionale, anche per il ruolo attribuito al valore della libertà. Il nesso libertà-patria sembra assumere un valore assoluto, dove la prima esaurisce tutta la sua tensione nella seconda.

Il Generale Poli – ideatore dell'iniziativa insieme a Baghino – se da una parte confessa di aver apprezzato l'orazione di Scalfaro, dall'altra lascia trasparire un po' di delusione per la mancata «pacificazione» e afferma che non insisterà con la richiesta.²⁴³

I principali quotidiani sono concordi nell'attribuire al discorso di Scalfaro un rifiuto rispetto alla «pacificazione», e di ritenerlo in linea con i valori antifascisti. Il quotidiano «la Repubblica» del 9 settembre, occupandosi della questione, titola: *Scalfaro: «La verità è antifascista»*. Nonostante, Scalfaro non abbia pronunciato queste parole, il senso del suo messaggio – effettivamente – fa pensare ad una conclusione di questo tipo, che viene scelta ad effetto per rappresentare il presidente della Repubblica come soggetto istituzionale garante dell'antifascismo come valore dell'unità nazionale.²⁴⁴

Secondo Corrado Ruggeri²⁴⁵ del «Corriere della Sera», Scalfaro invece «non scioglie completamente il nodo della pacificazione», anche se pone un freno alle richieste di Poli e Baghino;²⁴⁶ per «La Stampa» invece la condanna della dittatura da parte di Scalfaro appare evidente, la «pacificazione» potrà esserci solo nel rispetto della verità: proprio per l'ambiguità della «pacificazione» essa non è in contraddizione con la verità storica, inoltre la prima appartiene al campo della politica, la seconda al campo della ricostruzione scientifica.²⁴⁷ Alceo Riosa²⁴⁸ su «Il Giornale» apprezza le parole di Scalfaro, ma sottolinea come la «riconciliazione» in realtà sia avvenuta da tempo, non per la fine della contrapposizione ideologica reciproca ma per l'indifferenza generale della «comunità nazionale». Ai giovani l'antifascismo e la Resistenza non interessano, non le conoscono. L'idea di nazione e

242 Per il discorso di Scalfaro, vedi: *Intervento del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro alla cerimonia inaugurale delle celebrazioni del cinquantenario della Resistenza e della guerra di liberazione*, riportato in G. Cattaneo, *Epistolario di guerra. Un giovane cattolico alla guerra. Settembre 1942-Settembre 1943... ed oltre!!!*, Lampi di stampa, Milano, 2005, pp. 316-318.

243 A.L., *Il gen. Poli: «Non insisto per l'incontro al Quirinale»*, cit.

244 G. Battistini, *Scalfaro: «La verità è antifascista»*, «la Repubblica», 9 settembre 1993.

245 Giornalista e scrittore.

246 C. Ruggeri, *Scalfaro: «Libertà nella fratellanza»*, «Corriere della Sera», 9 settembre 1993.

247 *Scalfaro e l'8 settembre. «La pacificazione può esserci ma nel rispetto della verità»*, «La Stampa», 9 settembre 1993; M. G. Bruzzone, *«Dopo 50 anni basta con le polemiche»*. *Scalfaro: pacificazione nel rispetto della verità*, ivi.

248 Studioso di storia e professore universitario, si è occupato di socialismo, di movimento operaio e di nazionalismo.

la democrazia sono ignorate, perciò le parole di Scalfaro gli appaiono «ironiche».²⁴⁹

Molto delusi erano invece i missini che parlavano di «resa» da parte di Scalfaro alle chiusure dei partigiani e della sinistra. Il deputato Mirko Tremaglia²⁵⁰, uno dei più convinti assertori della «pacificazione», sosteneva che la fazione (di sinistra) abbia vinto sulla Nazione. Egli chiedeva sia la «pacificazione» sia la parificazione fra repubblicani e partigiani: in effetti la crisi del paradigma antifascista, favoriva una certa *spregiudicatezza* che in altri periodi non sarebbe stata consentita. Tremaglia, infatti, sostiene come il paese fosse più avanti delle istituzioni: esisteva insomma una collettività anti-fascista rispetto ad uno Stato antifascista. Le sue parole evocano un progetto politico anti-fascista. L'argomentazione viene giustificata con la necessità di pacificare gli animi, di mettere fine alle divisioni: questo non avviene perché le pressioni della sinistra e dei partigiani avevano costretto Scalfaro ad un passo indietro.²⁵¹ Secondo questa visione la volontà di porre fine alle divisioni c'è da parte della destra, ma non da parte della sinistra: l'antifascismo così continua ad essere visto come fonte delle contrapposizioni politiche, sociali e culturali.

Dall'altra parte politico-culturale, invece, «il manifesto» titola *8 settembre, Scalfaro piange «tutti i morti di ogni fronte e battaglia»*. Per il quotidiano «comunista» il messaggio del presidente risultava ambiguo: da una parte lanciava chiari segnali per la conciliazione, dall'altra esaltava la Resistenza contro il fascismo («un colpo al cerchio e uno alla botte»)²⁵² Il quotidiano del Pds, «l'Unità», invece considerava positivo il discorso di Scalfaro perché condannava fermamente la dittatura e ribadiva il valore supremo della libertà.²⁵³ Qui emergono due visioni diverse all'interno della stessa area politica-culturale: un antifascismo esistenziale e contrario a qualsiasi concessione al «nemico» politico perché non deve essere legittimato, e un antifascismo «moderato» che considera la legittimazione dell'avversario compatibile con la condanna del fascismo, anzi necessaria per l'unità nazionale.

Il progetto politico-culturale di Scalfaro sembra voler porre fine alle divisioni e ai rancori, senza dimenticare la differenza tra antifascismo e fascismo, ma al tempo stesso credere che questo passo non avrebbe avuto conseguenze nella legittimazione/delegittimazione politica. Le politiche della memoria si inseriscono pienamente nell'ambiente culturale e politico, ne sono la causa e al tempo stesso la conseguenza. Qui il «campo» della politica viene condizionato dalla polemica giornalistica che a sua volta influisce sul primo. I luoghi della memoria – come le piazze – e i «campi» della cultura – come i giornali – rendono visibile l'uso politico della memoria.

Il parlamento sembrava essere assente in queste discussioni. L'unico fatto, alquanto «singolare», era una *Proposta d'inchiesta parlamentare* avanzata – proprio l'8 settembre – dal deputato missino Carlo Tassi²⁵⁴ per la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sul «fenomeno del risorgere della mafia e della camorra al momento dell'invasione degli eserciti alleati a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943».²⁵⁵ Si tratta evidentemente di un gesto provocatorio, fatto appositamente in quella data, quasi a voler collegare esclusivamente l'armistizio in relazione all'espansione della criminalità organizzata. In realtà, Tassi aveva già avuto modo di dare sfogo alle sue posi-

249 A. Riosa, *Ma ormai ha vinto l'indifferenza*, «il Giornale», 9 settembre 1993.

250 Volontario della Rsi, poi dirigente storico del Msi e stretto collaboratore del segretario Giorgio Almirante.

251 *La fazione vince sulla Nazione. Delude il discorso di Scalfaro a Porta S. Paolo*, «Il Secolo d'Italia», 9 settembre 1993; *Scalfaro si arrende ai partigiani ed elude l'appello dei combattenti*, ivi; G. Battistini, *Scalfaro: «La verità è antifascista»*, cit.; F. Guiglia, *«L'ora della pacificazione»*. *Scalfaro: rispetto della verità e unità nel ricordo dei morti*, «il Giornale», 9 settembre 1993; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 273.

252 *8 settembre, Scalfaro piange «tutti i morti di ogni fronte e battaglia»*, «il manifesto», 9 settembre 1993.

253 A. Leiss, *Scalfaro: «Pacificazione ma nella verità»*, «l'Unità», 9 settembre 1993; Id., *«Resta la condanna della dittatura»*. *Scalfaro: «Pacificazione solo se si rispetta la verità»*, ivi.

254 Avvocato, deputato del Msi dal 1972 al 1994, neofascista convinto, indossava sempre la camicia nera.

255 C. Tassi, *Proposta d'inchiesta parlamentare*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XI Legislatura, Disegni di legge e relazioni, Documenti, 8 settembre 1993 (consultabile sul sito http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stampati/pdf/38492.pdf).

zioni il 2 settembre presso la Camera dei deputati, sottolineando come l'8 settembre si trattasse di un giorno nefasto, definendo, inoltre, l'arco costituzionale come quello dei «ladroni».²⁵⁶ Il Msi era stato un protagonista di quella forte critica ai partiti durante il periodo di «Tangentopoli» e in queste iniziative di Tassi si ritrova quel giudizio negativo nei confronti dell'8 settembre, della Repubblica e dei partiti democratici (la «vergogna» dell'8 settembre, la «repubblica dei corrotti»).

Un 25 aprile antifascista e antiberlusconiano?

Il 7 aprile 1994 il quotidiano «il manifesto» lancia un appello dal titolo *Si potrebbe*, per una grande mobilitazione per il 25 aprile successivo. Una manifestazione antifascista, unitaria e interclassista in difesa della democrazia, della libertà e della Costituzione. Era un'idea circolata negli ambienti della sinistra e fatta propria dal quotidiano «comunista», soprattutto dopo la vittoria elettorale di Berlusconi del 27-28 marzo.²⁵⁷ La vittoria di Berlusconi e Fini rappresentava un incubo, la realizzazione di un sistema politico di tipo autoritario, personale e mediatico: veniva avvertita sempre di più l'idea che si stesse andando nella direzione di un regime autoritario di destra. L'uomo ricco, di destra, sostenitore del libero mercato e delle privatizzazioni che aveva «sdoganato» i missini e li aveva resi «presentabili».²⁵⁸ Si tratta di un approccio che si può riscontrare anche in una certa storiografia. Secondo lo storico Mattioli l'aspetto più rilevante da tenere in considerazione, quando si parla del rapporto tra Berlusconi e la politica della memoria, è che «l'uomo più potente d'Italia non abbia mai espresso imbarazzo nei confronti degli eredi di Mussolini, e che anzi li abbia corteggiati a dovere. Berlusconi ha sempre dato l'impressione di considerarli politici del tutto normali, con posizioni sensate, specialmente nelle loro interpretazioni del fascismo».²⁵⁹ Si tratta di un'affermazione che si può condividere, cioè Berlusconi ha più di una volta candidato nel suo partito o è stato alleato con persone e movimenti che si sono definiti orgogliosamente fascisti o che non hanno mai rinnegato in maniera chiara il regime fascista. Questo aspetto aumentava a sinistra la sensazione di una compenetrazione tra il sistema politico berlusconiano e il neofascismo. Inoltre, la sinistra riformista radicale considerava Berlusconi, per via del suo acceso anticomunismo, come un anti-antifascista, se non addirittura «complice» del neofascismo.

Il deputato di An Guglielmo Rositani²⁶⁰, che diventerà con il I governo Berlusconi membro della Commissione vigilanza della Rai, dichiarava proprio agli inizi dell'aprile '94 che bisognava finirla con le schematizzazioni tra fascisti cattivi e antifascisti buoni: «In TV dovranno raccontare che chi andò nella repubblica di Salò lo fece per coerenza e per non avallare un tradimento».²⁶¹ Il quotidiano «il manifesto» si occupava della questione e titolava ironicamente *È tornato il Minculpop* un articolo con una chiara allusione ai metodi totalitari della propaganda fascista.²⁶² In un altro articolo dell'1 aprile Andrea Colombo²⁶³ parlava del paradosso del possibile insediamento del nuovo governo Ber-

256 Id., *Discorso*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XI Legislatura, Discussioni, 2 settembre 1993, pp. 17583-17584 (consultabile sul sito http://legislature.camera.it/_dati/leg11/lavori/stenografici/stenografico/34826.pdf).

257 *Si potrebbe*, «il manifesto», 7 aprile 1994; M. Notarianni, *Festeggiamo il 25 aprile*, ivi, 1 aprile 1994.

258 La prima pagina de «il manifesto» all'indomani della vittoria di Berlusconi intitolava: *Vince il peggiore* (ivi, 29 marzo 1994). Sull'argomento vedi: G. Santomassimo (a cura di), *La notte della democrazia italiana. Dal regime fascista al governo Berlusconi*, il Saggiatore, Milano, 2003; P. Flores D'Arcais, *Il ventennio populista. Da Craxi a Berlusconi (passando per D'Alema?)*, cit.

259 A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 68.

260 Politico missino, poi di An. Membro della commissione di vigilanza della Rai.

261 C. Fusi, «Rai, così faremo piazza pulita», (intervista a G. Rositani) «Il Messaggero», 5 aprile 1994.

262 A. Bianchi, *È tornato il Minculpop*, «il manifesto», 6 aprile 1994.

263 Militante di Potere Operaio, scrittore e giornalista in vari quotidiani di sinistra.

lusconi composto da «ex fascisti» proprio il 25 aprile.²⁶⁴

Dunque, si insisteva sulla correlazione tra la «deriva» autoritaria berlusconiana e il «revisionismo» storico. La sensazione era quella che ci si trovava di fronte ad un evento unico, per la prima volta tutto ciò che fino allora era considerato impossibile e neanche inimmaginabile si stava realizzando, come in un brutto sogno. Questa sensazione accresceva la necessità di legare a propria volta – intendo nella sinistra – la lotta politica con il dibattito storiografico. Il 25 aprile doveva assurgere a data di una nuova liberazione, o perlomeno a una ribellione contro un conformismo di ritorno, ben rappresentativo di quell'Italia moderata, anti-antifascista sempre osteggiata e ostracizzata. L'elemento in più è che i missini erano fortemente legati alla loro identità fascista e ora al governo tendevano a mettere in discussione le radici e le basi della Repubblica antifascista: il riferimento è l'attacco alla Costituzione. Il 1° aprile «il manifesto» infatti titola in prima pagina *Cartaccia costituzionale* per rimarcare come il nuovo governo che vantava dei ministri definiti (neo)fascisti avesse a disprezzo la Costituzione che si presterebbe a stravolgere.²⁶⁵ Sarà una costante quella della stampa e dell'opinione pubblica di sinistra di vedere Berlusconi e la destra come il principale affronto alla Repubblica e alla sua Costituzione antifascista. Inoltre, l'affermazione di un principio maggioritario con la preferenza per il presidenzialismo che la destra rivendicava, veniva spesso considerato da coloro che si opponevano a Berlusconi come uno strumento per «piegare e ammutolire» le minoranze.²⁶⁶ La critica si concentrava sull'aspetto antifascista e antitotalitario della Costituzione che Berlusconi a loro avviso stava minacciando, ma gli aspetti legati ad una riforma degli organi dello Stato non vengono presi in considerazione, perciò ogni tentativo di riformare la Costituzione viene considerato come un attacco ai valori democratici.

Anche «Liberazione», settimanale (e successivamente quotidiano) di Rifondazione comunista sottolineava il pericolo «nero» rappresentato dalla vittoria di Berlusconi. Il trionfo di Berlusconi rappresentava la vittoria delle forze occulte, del cosiddetto «doppio Stato», la realizzazione delle trame eversive massoniche di Licio Gelli²⁶⁷. Viene ricordato come una sede del loro partito sia stata incendiata e tre militanti accoltellati.²⁶⁸

Tutto viene ricondotto al nuovo clima politico di restrizione degli spazi democratici che il nuovo governo andrebbe a rappresentare. Dunque, niente di più del 25 aprile poteva diventare l'occasione per una risposta di sinistra, democratica e unitaria all'avanzata «autoritaria» delle destre. La necessità di un'opposizione radicale e popolare della sinistra viene legata alla necessità della memoria storica dell'antifascismo e del movimento operaio, proprio come base di un nuovo futuro: un passato perso da recuperare. È una riflessione che emerge nelle pagine di «Liberazione», dove storici di sinistra, come Enzo Santarelli, Nicola Tranfaglia e altri, hanno un ruolo importante.²⁶⁹ Marco Revelli, ad esempio, affermava che la vittoria di Berlusconi è la vittoria dell'«Italia peggiore – l'Italia cortigiana e unanimita, futile nei suoi umori e feroce nei suoi egoismi», proprio per questo l'«altra Italia» quella «minoritaria, oppressa, isolata» doveva ritrovare sé stessa, la propria unità e combattere contro «l'Italia peggiore». Quest'ultima stava entrando dentro lo Stato ed era pronta a cambiare le regole democratiche e politiche. Bisognava reagire e rivendicare il proprio diritto alla memoria nel segno del futuro più che del passato stesso. Perché era in atto uno scontro duro tra diverse memorie che significavano diverse idee politiche che si sarebbero scontrate. Dunque, il 25 aprile doveva smettere di essere una ricorrenza, «un rito stanco, inaridito nella retorica ufficiale» per ridiventare

264 A. Colombo, *Le regole della destra*, ivi, 1 aprile 1994.

265 *Cartaccia istituzionale*, ivi.

266 L. Campetti, *Quel filo spezzato*, (intervista ad A. Galante Garrone) ivi, 6 aprile 1994.

267 Politico del Partito nazionale fascista, volontario della Rsi. Tra gli anni '60 e '70 divenne il capo della Loggia massonica deviata ed eversiva P2, coinvolta in molti episodi oscuri della storia repubblicana italiana.

268 *Ombre nere*, «Liberazione», 8-15 aprile 1994.

269 Vedi *Non è il 18 aprile né il '22, ma attenti a non perdere la memoria...* (interviste a L. Canfora, G. Arfè, N. Tranfaglia, E. Santarelli, C. Natoli) ivi, 1-9 aprile 1994.

una giornata di lotta, d'impegno e di scelte.²⁷⁰ La memoria intesa come uso politico del passato era lo strumento di mediazione tra la politica governativa e la politica «di piazza».

In una puntata del discusso programma *Combat film* del 13 aprile, Pietro Scoppola²⁷¹ si chiedeva se la vittoria di Berlusconi avrebbe messo in discussione i valori della Costituzione antifascista. Marcello Veneziani invece sosteneva che la nuova Repubblica doveva fondarsi non sull'antifascismo ma sulla libertà e che ormai non aveva più senso parlare di fascismo e di antifascismo. Mario Cervi²⁷² sosteneva che la celebrazione del 25 aprile serviva solo alla legittimazione politica della sinistra.²⁷³ Sono due argomentazioni che saranno centrali nel discorso pubblico della destra sul 25 aprile, come vedremo.

Gianfranco Fini infatti in un'intervista si augurava che il 25 aprile fosse «antitotalitario», cioè smettesse di essere egemonizzato dalla sinistra e dai comunisti e che l'antifascismo comunista venisse condannato come totalitario. Anzi, affermava che questo «equivoco» era stato già risolto e superato. Il percorso era quello di arrivare al 25 aprile del 1995 con la realizzazione di una grande festa di liberazione «dagli orrori della guerra».²⁷⁴ Fini sembrava voler azzerare la conflittualità e la diversità delle ragioni politiche riducendo il tutto agli «orrori della guerra» da cancellare. Egli infatti sosteneva che l'ambita e agognata «riconciliazione» doveva segnare soprattutto la «rimozione di tutte le discriminazioni che ancora oggi separano i vinti dai vincitori».²⁷⁵ L'obiettivo sembra essere quello della «liberazione dalla Liberazione», una linea politica, non lineare, che verrà adottata più volte da parte della destra. Se risulta difficile abolire il 25 aprile, come spesso diranno di voler fare gli stessi esponenti di An e FI, bisognerà allora appropriarsene e cambiarne il significato, il senso e il valore ideologico che aveva acquisito.

Carlo Galante Garrone²⁷⁶, uno dei simboli dell'antifascismo storico, inviava una lettera qualche giorno prima del 25 aprile 1994 al Sindaco di Genova Adriano Sansa²⁷⁷, facendo una correlazione tra la situazione politica attuale e quella di Genova del luglio 1960: «la gente di Genova disse no, allora, al fascismo. Tambroni si dimise, e lo spettro del fascismo sembrò allontanarsi e svanire. Quello spettro non è svanito. E oggi, a Milano come a Genova come in ogni città d'Italia, dovrà risuonare il NO al fascismo».²⁷⁸ Si trattava di un commento autorevole: un antifascista di lungo corso, uomo rispettato della «Prima Repubblica», si esprimeva in maniera abbastanza chiara e netta. Sorprendono soprattutto le sue dichiarazioni su Scalfaro, il quale solitamente risultava inattaccabile: «Non sarà, quella di Milano, una grande festa di riconciliazione e di concordia. Si metta l'animo in pace il presidente Scalfaro, che nelle sue ormai quotidiane esternazioni, dà l'impressione di non vedere l'insanabile contrasto che ha diviso e divide chi per la libertà ha lottato da chi si è prodigato per ribadire le catene della servitù».²⁷⁹ Gli atteggiamenti di Scalfaro gli risultavano ambigui, un po' «cerchiobottisti», che tendevano a dare delle speranze all'altra parte politica, come abbiamo visto in merito al Meeting di Rimini dell'estate 1993 e in parte nel discorso di Porta San Paolo a Roma dell'8 settem-

270 M. Revelli, *La lettera*, ivi, 15-22 aprile 1994.

271 Giornalista, storico e professore universitario, si è occupato della Dc, di partiti politici, di antifascismo e democrazia. È stato un senatore della Dc.

272 Giornalista e scrittore, stretto collaboratore di Indro Montanelli.

273 R. Olla e L. Valente, *Combat film*, conducono D. Volcic, G. Bisiach e L. Valente, supporto multimediale, 13 aprile 1994 (puntata n. ?), durata 1 ora e 47 min., Raiuno, in Archivio Rai Firenze. Gli ospiti in studio sono C. Pavone, P. Scoppola, L. Colletti, M. Veneziani, E. Tonini, G. E. Rusconi, D. Mack Smith, N. Zapponi, e in collegamento da Milano I. Montanelli e M. Cervi.

274 P. Franchi, *Fini: il mio 25 aprile? Antitotalitario*, (intervista a G. Fini) «Corriere della Sera», 23 aprile 1994.

275 B. Vespa, *Fini: «Con Mussolini niente a che vedere»*, (intervista a G. Fini) «L'informazione», 26 aprile 1994.

276 Antifascista, membro della Resistenza, magistrato poi avvocato. Parlamentare indipendente del Pci dal 1968 al 1983.

277 Magistrato, scrittore e politico del centrosinistra. Sindaco di Genova dal 1993 al 1997.

278 Carlo Galante Garrone: «Oggi l'antifascismo non è affatto superato», «l'Unità», 26 aprile 1994.

279 *Ibidem*.

bre dello stesso anno.

Il 25 aprile 1994 si tiene la manifestazione per la Liberazione a Milano con un concentramento tenuto a Corso Buenos Aires che confina proprio con Piazzale Loreto dove 49 anni prima veniva esposto il cadavere di Mussolini. Alla manifestazione parteciparono più di 300.000 persone. Ci sono tutti i leader della sinistra, tantissime bandiere di Rifondazione comunista, persone arrivate da tutta Italia.²⁸⁰ Ci sono i sindacati, le associazioni culturali, i collettivi studenteschi, striscioni con scritte come «Nessuna pacificazione. Costruiamo la nuova Resistenza», «Contro la II Repubblica, costruire l'opposizione sociale». Moltissimi sono i giovani che vedono in pericolo la Costituzione e ritengono necessaria una loro presenza lì. Ad un giovane viene chiesto: «Cos'è che riporterai a casa da questa manifestazione?» e lui risponde: «Tanta gente, tutte, tutta quella volontà di difendere la Costituzione». Continua l'intervistatore «Perché sei qua?» e lui deciso risponde: «Per partecipare a questa manifestazione ed esprimere il mio dissenso per il governo che c'è adesso».²⁸¹ A sinistra il legame tra difesa dell'antifascismo, difesa della Costituzione e opposizione al governo è una costruzione politica assoluta, quasi identitaria ed esistenziale. È una manifestazione di genere: in uno striscione si legge «Lesbiche contro ogni fascismo!!»; una manifestazione multiculturale dove ci sono migranti che cantano: «Il 25 aprile non è una ricorrenza ora e sempre Resistenza!!»; ma anche una manifestazione politica, sociale ed «esistenziale».²⁸² Umberto, un signore di Salerno sostiene che il 25 aprile «rappresenta qualcosa di più alto [...] nella mia vita [...]. Io sono qui in mezzo a questi giovani perché voglio rappresentare un segno di continuità [...]. Non ci possono essere oggi rispetto a questa festa una fase di riconciliazione perché la lotta partigiana, la lotta della Resistenza è stata una lotta contro il fascismo, contro i principi calpestati dal fascismo [...]. Io penso che la Resistenza per noi non è mai finita in questi cinquant'anni. Io sono entrato nel mondo del lavoro nel 1961 [...] dopo la lotta che ho fatto nelle scuole [...] contro il fascismo [...] l'ho dovuta continuare nelle fabbriche proprio per rivendicare quei principi e quei diritti che volevano calpestare a tutti i costi, specialmente negli anni '60 quando si lottava per abolire le gabbie salariali [...] e oggi ci vogliono riproporre le gabbie salariali».²⁸³ In questo senso l'antifascismo rappresenta un valore che unisce diritti politici, civili e sociali e che scavalca i periodi storici: lo strumento di rivendicazione dei propri obiettivi ma anche l'elemento che consente la propria presa di coscienza. Un fattore cioè «esistenziale» che rischia di acuire le divisioni politiche e culturali. L'antifascismo come elemento di divisione ma contemporaneamente di coesione identitaria di una parte del paese. È un valore totalizzante e ideologico che politicizza sempre di più quella ricorrenza civile e collettiva, anzi la caratterizza in senso contraddittorio non dandone una fisionomia unitaria, ma bensì frammentaria, proprio perché nello stesso «mondo» antifascista ci sono modi diversi di viverlo e di praticarlo.

Infatti, si nota anche la presenza di un antifascismo «militante» e alternativo a quello istituzionale che ad esempio durante il 25 aprile 1994 a Milano fa un corteo autonomo e autogestito, che si ritrova in Piazza Cairoli. Qui troviamo i vari centri sociali milanesi (il Leoncavallo, il Garibaldi, il Pergola Tribe, il Micene), il circolo anarchico Ponte della Ghisolfia e i principali centri sociali italiani: il Macchia Nera di Pisa, l'ex Emerson di Firenze, l'officina 99 di Napoli più altri ancora. Le loro parole d'ordine sono: antifascismo militante, anticapitalismo, autogestione e autorganizzazione. Se la prendono con la sinistra «istituzionale e progressista» che definiscono ambigua e strumentale, per-

280 *Trecentomila alla festa della libertà*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1994; A. Rodari, *Giorno di passione (con pioggia) in piazza Duomo*, «Liberazione», 29 aprile-6 maggio 1994; M. R. Calderoni, *Il «nostro» treno per Milano. Ragazzi e belle bandiere*, *ivi*; L. Fazio, *Il rosso della sinistra e un «bianco» felice di essere all'opposizione*, «il manifesto», 26 aprile 1994; G. Rossi Barilli, *Lezioni di storia*, *ivi*.

281 (Autore sconosciuto), *25 aprile 1994*, supporto VHS, Beta 780, durata 35 min., in Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod), Roma; D. Alunni Pierucci, M. Arvat, B. Bigoni, *25 aprile 1994*, supporto VHS, Beta 794, durata 25 min., in *ivi*.

282 D. Alunni Pierucci, M. Arvat, B. Bigoni, *25 aprile 1994*, supporto VHS, Beta 794, cit.

283 (Autore sconosciuto), *25 aprile 1994*, supporto VHS, Beta 779, durata 1 ora e 15 min., in *ivi*.

ché aveva concesso la presenza della Lega Nord. È un corteo composto, calmo, colorato, fatto anche dai «passeggini di babbi in cerca di mamme», dagli studenti e dalle bande musicali.²⁸⁴ Un corteo che, sostanzialmente, voleva distinguersi da quello istituzionale e che vuole fare dell'antifascismo l'elemento centrale dell'opposizione a Berlusconi attraverso le «piazze»; ma a differenza del centro-sinistra non accetta nessun dialogo con la destra, la differenza tra questi due antifascismi, forse, sta nel fatto che il primo vede Berlusconi e i suoi alleati come avversari, la seconda invece come nemici, il loro antifascismo non si esprime solo nelle commemorazioni o nei rituali ma come una pratica politica quotidiana, come uno strumento del loro obiettivo politico (un'altra società) ma al tempo stesso come elemento caratteristico della loro identità politico-culturale. Sembra esserci cioè un spostamento dell'asse fascismo/antifascismo a quello berlusconismo/antifascismo con una «fascistizzazione» del nemico.

A Roma ci sono due cortei, uno ufficiale organizzato dal Comune e dalle istituzioni che parte da Porta San Giovanni, l'altro alternativo dei centri sociali e dei militanti della sinistra radicale da Porta San Paolo. In quest'ultimo si vedono molte bandiere di Rifondazione comunista che rappresenta il partito maggioritario nell'opposizione di sinistra, e la presenza dei centri sociali che insieme ai primi dominano la scena.²⁸⁵

Tra gli organizzatori del corteo ci sono Daniele Pifano²⁸⁶ e Vincenzo Miliucci²⁸⁷ entrambi capi storici dell'autonomia romana.²⁸⁸ Sono presenti i sindacati dei Cobas, i collettivi studenteschi, Radio Città Aperta e Radio Onda Rossa e tanti centri sociali della città (come Pirateria di Porta, lo Zona a Rischio, il Black out). C'è stato un rifiuto forte e deciso alla «riconciliazione» da parte degli oratori.²⁸⁹ Ci sono bandiere comuniste, altre raffiguranti Che Guevara e si odono slogan del tipo: «Berlusconi sei la nostra America, ma noi saremo il tuo Vietnam».²⁹⁰

Berlusconi, intanto, decide di non partecipare alla celebrazione del 25 aprile (una scelta che lo caratterizzerà per molti anni) ma di rimanere a seguire le manifestazioni da casa. Inoltre, fa celebrare una messa privata per tutti i caduti della seconda guerra mondiale presso la chiesa di Villa San Martino ad Arcore.²⁹¹

Umberto Bossi e la Lega Nord che hanno cercato di essere presenti alla manifestazione sono stati contestati e cacciati da vari manifestanti. Le grida lo connotavano soprattutto come «fascista».²⁹² Non gli viene perdonata l'alleanza con i missini e con Berlusconi: la loro presenza in un corteo antifascista viene ritenuta inammissibile.²⁹³ Un giovane dice che «chi governa con i fascisti non può sfilare il 25 aprile». Bossi che due mesi prima diceva, riferendosi al partito di Fini, «mai al governo con la porcilaia fascista», si era alleato proprio con i missini.²⁹⁴ Bossi dal canto suo replicava che la Lega Nord è una «forza antifascista, che si batte per la libertà in linea di continuità con l'antifascismo di allora».²⁹⁵ Infatti, egli rivendicava spesso la «liberazione» dalla partitocrazia, dalla corruzione

284 L. Quagliata, *Scenografia a tempo di rap*, «il manifesto», 26 aprile 1994; *25 aprile 1994*, supporto VHS, Beta 780, cit.; I. Berni, *E poi venne il 25 aprile*, «la Repubblica», 25 aprile 1994; Intervista dell'autore ad un militante vicino al collettivo milanese di Via dei Transiti che preferisce rimanere anonimo, Milano, 3 febbraio 2017.

285 M. Giannetti, *Il buon giorno si vede dal mattino*, «il manifesto», 26 aprile 1994.

286 Leader del collettivo autonomo di Via dei Volsci di Roma, poi di quello del Policlinico.

287 Militante del Pci, poi membro di Autonomia operaia e leader di Radio Onda Rossa.

288 Sui movimenti autonomi e sui centri sociali, vedi: S. Bianchi, L. Caminiti (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma, 2007-2008; AA. VV., *Centri sociali: geografie del desiderio*, Shake Edizioni Underground, Milano, 1996; AA. VV., *Comunità virtuali. I centri sociali in Italia*, manifestolibri, Roma, 1994.

289 *Autonomi in corteo con il Che*, «La Stampa», 26 aprile 1994.

290 P. Ciociola, *Scalfaro, omaggio all'unità*, «Avvenire», 26 aprile 1994.

291 *Berlusconi resta ad Arcore*, «La Stampa», 26 aprile 1994.

292 *Ibidem*; B. Consarino, *La folla esplode: «Bossi, fascista»*, «La Nazione», 26 aprile 1994.

293 M. Cartosio, *Bossi a testa bassa*, «il manifesto», 26 aprile 1994.

294 *Bossi a Berlusconi: coi fascisti no*, «Corriere della Sera», 1 febbraio 1994; G. Passalacqua, *Bossi: «O me o Fini»*, «la Repubblica», 1 febbraio 1994; C. Brambilla, *Stop di Bossi: «Con noi o con i fascisti»*, «l'Unità», 1 febbraio 1994.

295 E. Segantini, *Contro di me la rabbia degli sconfitti*, (intervista a U. Bossi) «L'Indipendente», 26 aprile 1994.

ne e dall'«assistenzialismo meridionale». Questo episodio ci mostra come l'antifascismo extraistituzionale si connota qui come un fenomeno diviso ed esclusivo, che limita fortemente il suo recinto di appartenenza, spinge ai margini della propria concezione della democrazia chi non condivide il proprio antifascismo.

Fini, dal canto suo, partecipava ad una messa per tutti i caduti presso la basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma e chiedeva una «riconciliazione» nazionale fra tutti gli italiani per l'esigenza di «risanare e ricostruire il tessuto morale, economico e istituzionale del paese». Sono presenti i principali dirigenti missini, vari politici di destra, imprenditori, vecchi nostalgici del fascismo, Assunta Almirante²⁹⁶ (vedova di Giorgio Almirante²⁹⁷) e qualche capo militare monarchico che ha combattuto contro la Rsi. Ovviamente non sono presenti i partigiani. I missini consideravano l'antifascismo come uno strumento di mantenimento dell'odio e di divisione tra italiani proprio per il suo essere anti, cioè contro qualcosa, in questo caso contro il fascismo.²⁹⁸ A tal proposito Alleanza Nazionale lanciava un manifesto affinché il 25 aprile diventasse una festa della «riconciliazione», dove lo «spirito dell'odio» venisse superato. Gli obiettivi dei missini vengono chiariti da Domenico Fisichella, ideatore della «svolta» di Fiuggi, che considera «politicamente superata» la disposizione della Costituzione contro la ricostituzione del partito fascista perché «non c'è più nessuno che voglia ricostituirlo».²⁹⁹

Il Presidente della Repubblica Scalfaro si è recato prima all'Altare della Patria e poi alle Fosse Ardeatine. Egli ha sottolineato il clima di armonia rappresentato dalla manifestazione, necessario per il progresso sociale di un popolo.³⁰⁰ Scalfaro sembra voler spostare l'asse della discussione sulla coesione nazionale, presunta o effettiva che sia, rispetto alle divisioni sociali presenti.

Secondo Alessandra Mussolini³⁰¹ la manifestazione del 25 aprile è stata caratterizzata da sentimenti di rivincita e di rivalsa, ma non di solidarietà. Questo perché evidentemente la contrarietà alla parificazione tra partigiani e repubblicani viene ritenuta ormai cosa ovvia dalla nipote del duce. Essa stessa, infatti, dichiara che ha accettato «l'idea della pacificazione» come tutti del suo partito ma che a non essere d'accordo «sono gli altri, quelli della sinistra».³⁰² La questione viene ribaltata: non si tratta più di uno scontro interno tra postfascisti e nostalgici, ma tra una destra conciliatrice che fa celebrare messe anche per i partigiani e una sinistra ancorata al suo *feudo*, alle sue tradizioni, che non è capace di andare «oltre» le divisioni e che utilizza un evento nazionale per dividere ancora di più gli animi e riprendersi la rivincita rispetto alla sconfitta politica delle elezioni.

Paolo Mieli³⁰³ sul «Corriere della Sera» vede nella manifestazione del 25 aprile di quell'anno una prova di grande maturità del popolo, che stava integrando sempre di più la Resistenza nella sua storia nazionale, quasi da diventare una festività sentita come il 14 luglio per i francesi. Una festa condivisa nel nome della libertà e della democrazia, della «riconciliazione» nazionale tra le due parti,

296 Moglie di Giorgio Almirante, fascista convinta e vicina al Msi.

297 Fascista, tra i firmatari del Manifesto della razza nel 1938, volontario repubblicano e capo gabinetto di un ministro della Rsi, parlamentare missino e segretario dello stesso partito dal 1947 al 1950 e dal 1969 al 1987.

298 *Fini prega anche per i partigiani*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1994; F. Grignetti, *In 600 alla «messa della pace»*, «La Stampa», 26 aprile 1994; P. Boccacci, *Fini, una messa per dimenticare*, «la Repubblica», 26 aprile 1994; F. Guiglia, *Il requiem di Fini al fascismo*, «Il Giornale», 26 aprile 1994; S. Sottile, *AN: «È l'ora della riconciliazione»*, «Secolo d'Italia», 26 aprile 1994.

299 *Presentato da Alleanza Nazionale il «Manifesto della riconciliazione»*, «L'Informazione», 26 aprile 1994.

300 *Comunicato GR del canale B, ore 7:30, 26 aprile 1994*, Rassegna Stampa del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Ufficio per la Stampa e l'Informazione, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, in Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma; G. Tibergha, *Scalfaro: l'Italia ha scelto l'armonia*, «La Stampa», 26 aprile 1994.

301 Nipote di Benito Mussolini, attrice, cantante, politica del Msi, poi di An.

302 *«Ma era meglio stare a casa»*, «la Repubblica», 26 aprile 1994.

303 Militante di Potere Operaio, giornalista, allievo di Rosario Romeo e Renzo De Felice. Direttore del «Corriere della Sera» dal 1992 al 1997. Conduttore televisivo.

ma non di una dubbia «pacificazione»: ci tiene a sottolineare la diversità tra i due schieramenti e la necessità di un riconoscimento di questa verità da parte di Fini e della destra.³⁰⁴

Fisichella sul giornale di destra «Il Tempo» riprende le argomentazioni tipiche della destra liberale e conservatrice, distinguendo tra due tipi di antifascismo: uno liberale positivo, l'altro comunista negativo.³⁰⁵ L'antifascismo comunista assume una dimensione esclusivamente negativa, essa viene assolutizzata per sostenere la sua diversità rispetto all'antifascismo in generale. Il movimento comunista è visto esclusivamente nella sua *natura* di portatore di divisioni nella società. Il comunismo è descritto come peggiore del fascismo e uguale al nazismo. Qui ritroviamo, dunque, un'impostazione liberale di destra che fa dell'anticomunismo un elemento centrale. Indro Montanelli³⁰⁶ su «la Voce» sostiene che la manifestazione è l'ultimo regalo che le sinistre fanno a Berlusconi: con i loro riti vecchi, ripetuti che fanno solo di «partitocrazia» e di «tanfo», Berlusconi aumenterà il suo consenso.³⁰⁷ L'acutizzazione dell'antifascismo in senso antiberlusconiano finisce in realtà per rafforzare Berlusconi e per «imbalsamare» l'antifascismo, sostiene Montanelli.

Secondo Marcello Veneziani sul quotidiano «Il Giornale» le sinistre continuavano a dimostrare il loro conservatorismo con l'attaccamento «ringhioso» alla Costituzione, tutto legato alla difesa di un sistema politico passato, corrotto e partitocratico. La critica alla Costituzione e all'antifascismo vengono ancora una volta fatti attaccando la cosiddetta «partitocrazia» e il consociativismo, intesi come difesa dei privilegi e controllo di potere.³⁰⁸ In un articolo di Renato Farina³⁰⁹, sempre sul quotidiano di proprietà di Berlusconi, si consideravano i manifestanti dei «ladri della Liberazione» che hanno voluto egemonizzarla ed escludere chiunque non sia di sinistra. Egli perciò si complimentava con la Lega per il coraggio mostrato nel presentarsi al corteo.³¹⁰ Il «Secolo d'Italia» si sofferma sulla messa voluta da Fini il 25 aprile nella Basilica Santa Maria degli Angeli. Si sottolinea il messaggio cristiano espresso da Monsignor Nicola Labella³¹¹ sulla necessità di rileggere la Resistenza «alla luce del Vangelo» e che doveva basarsi sull'amore, il perdono e la «riconciliazione». Egli ricorda l'importanza della cerimonia sia come momento «di preghiera per tutti i morti di tutti gli schieramenti» sia come «atto di partecipazione sincera al sacrificio di tanti fratelli». Il quotidiano del Msi ci tiene a sottolineare questi elementi, la presenza di militanti di sinistra e di politici di centro a quella cerimonia come a voler dimostrare che il paese fosse a favore della «pacificazione».³¹² Erano cioè i dirigenti dei vari partiti di sinistra ad essere lontani dalla gente per la loro «intransigenza» e chiusura sulla questione antifascismo/fascismo.³¹³

Il giornale di Rc, «Liberazione», punta sul collegamento e la forte relazione tra il 25 aprile e il 1 maggio, titolando *Dopo aprile viene maggio*. La lotta contro il pericolo autoritario rappresentato dal governo Berlusconi è messa in relazione alla lotta per la difesa dei diritti sociali e del lavoro: «Serve una risposta di massa alla svolta reazionaria in atto».³¹⁴ Il 25 aprile assumeva la sua importanza come evento centrale della lotta politica, così come lo era il 1 maggio. Anche Luigi Pintor de «il manifesto» affermava che la manifestazione del 25 aprile era una grande dimostrazione di democrazia che doveva rendere fiero e orgoglioso il popolo della sinistra, così il 1994 potrà essere ricordato come «un anno meno sciagurato», un segnale per la sinistra che doveva ritrovare la sua unità e la

304 P. Mieli, *Una prova di maturità*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1994.

305 D. Fisichella, *Le lezioni del passato e i problemi del futuro*, «Il Tempo», 26 aprile 1994.

306 Fascista e poi critico nei confronti del regime, corrispondente e volontario di guerra negli anni trenta, giornalista, durante la Resistenza si avvicinò ai partigiani. Scrittore e fondatore del quotidiano «Il Giornale» nel 1974.

307 I. Montanelli, *Una corona per Silvio*, «la Voce», 27 aprile 1994.

308 M. Veneziani, *La Costituzione non è una mummia*, «Il Giornale», 26 aprile 1994.

309 Giornalista di posizioni conservatrici.

310 R. Farina, *Il corteo fa Resistenza alla Lega*, ivi.

311 Vicario generale dell'Ordinariato militare d'Italia.

312 S. Sottile, *AN: «È l'ora della riconciliazione»*, cit.

313 *Sconfitti dalle urne, lontani dalla gente*, ivi.

314 *Dopo aprile viene maggio*, «Liberazione», 29 aprile-6 maggio 1994.

sua forza, e un segnale per la destra che non doveva mettere in discussione l'antifascismo.³¹⁵

Alla luce di quanto visto, si può dire che il 25 aprile 1994 rappresenta una ripresa dell'antifascismo «militante» e popolare come non si vedeva da molti anni. Secondo Giovanni Pesce³¹⁶, quella «è stata la cosa più bella dal '45 ad oggi» per la mobilitazione e la preoccupazione di «vedere i fascisti al potere», soprattutto di così tanti giovani, come giovani erano i partigiani. Questa «ossessione» e questo timore del fascismo mai morto è un'argomentazione ricorrente: «Perché la destra può anche andare al potere, la combatti sul terreno politico! Ma lì c'erano i fascisti, la continuità di quelli che avevano ucciso i loro padri, i loro nonni!».³¹⁷

Una manifestazione nata spontaneamente tramite l'appello de «il manifesto» diventa successivamente una celebrazione tradizionale intorno ad una visione più o meno totalizzante dell'antifascismo, che accredita ancora di più la visione storiografica di una memoria divisa, un'identità nazionale considerata «debole». Ricorre l'analisi di una predominanza attribuita all'identità nazionale unitaria: memoria divisa=identità debole. In realtà, la memoria è di per sé divisa, frammentata e varia. Inoltre, nel caso italiano tutto ciò è da attribuire al cambiamento rappresentato dagli anni Ottanta e Novanta: il «rigurgito» antifascista come risposta simbolica al presunto ritorno del fascismo, una «risignificazione» delle forme simboliche della memoria collettiva come risposta alla sua crisi.³¹⁸

Una commemorazione storica che diventa una mobilitazione politica e culturale, di risveglio dell'«orgoglio» resistenziale, avviene così una sua proiezione oltre il passato, come garanzia identitaria collettiva di una comunità. Sembra così diminuire la distanza tra una Resistenza avvertita genericamente e istituzionalmente come un evento importante e fondamentale della storia italiana e la sensibilità collettiva di una parte cittadini italiani su questo argomento.

Il 25 aprile 1995

Il 25 aprile 1995 si configura come il cinquantennale della Liberazione. Rispetto alla calorosa partecipazione dell'anno prima sull'«onda» emotiva della vittoria di Berlusconi, si annunciava una manifestazione più tranquilla. Caduto Berlusconi, c'era il governo «tecnico» di Lamberto Dini³¹⁹ che «tutt'altro che sbilanciato a sinistra [...] pare, al contrario, avere un'impronta [...] andreottiana»³²⁰, ma sicuramente non era avvertito a sinistra come un «pericolo» «fascista» che metteva in discussione i valori antifascisti.

Il clima rischiava di essere teso, comunque, per l'annunciata presenza di una delegazione di Forza Italia ma non di Berlusconi che allertato dalla questura era stato invitato a non recarsi alla manifestazione per rischio di incidenti. Rifondazione comunista esprimeva tutto il suo dissenso per la presenza del «Cavaliere», ritenendolo un atto di «strumentalizzazione», la chiara volontà di creare un

315 L. Pintor, *Il diluvio universale*, «il manifesto», 26 aprile 1994.

316 Comunista e antifascista, volontario nella guerra civile spagnola, esiliato a Ventotene. Leader dei Gap (Gruppo di azione patriottica) di Torino e Milano. Politico del Pci dopo la guerra.

317 G. Pesce, intervista di C. Cenci aprile 1997, citata in Id., *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. 375-376.

318 J. R. Gillis, *Memory and identity: the history of a relationship*, in Id. (a cura di), *Commemorations. The politics of national identity*, Princeton University Press, Princeton, 1994, pp. 3-24; C. Cenci, *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in L. Paggi (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. 377-378; F. De Felice, *La crisi della nazione italiana*, «Passato e presente», a. XIII, n. 36, 1995, pp. 5-17.

319 Economista, banchiere, ministro del tesoro nel 1994, presidente del consiglio nel 1995.

320 G. Pasquino, *Il governo di Lamberto Dini*, in M. Caciagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1996*, il Mulino, Bologna, 1996, p. 162.

clima di tensione e contrapposizione.³²¹ Il messaggio appariva abbastanza chiaro: Berlusconi non è gradito perché è estraneo ai valori e alla cultura dell'antifascismo, la sua presenza «snaturava» il senso di quella manifestazione. Bossi, senza nessuna remora, affermava che la partecipazione del leader del centrodestra alla manifestazione avrebbe voluto dire la fine del 25 aprile. Il segretario del Pds D'Alema, invece era più aperto e disponibile al dialogo sul tema dell'antifascismo con Berlusconi: «Se Berlusconi verrà alla celebrazione lo accoglierò bene. Il 25 aprile appartiene a tutti i democratici, non è una manifestazione di parte».³²²

Inoltre, le discussioni sulla «riconciliazione» ripresero inevitabilmente. Fini insisteva sulla questione della «pacificazione» e della «neutralizzazione» dell'antifascismo. Insieme ai giovani missini del Fronte della Gioventù, ai reduci della Rsi, ai dirigenti di tutto lo schieramento politico di destra e a Edgardo Sogno³²³ pose una corona di fiori all'Altare della Patria in nome di tutti «coloro che dalle due parti caddero con l'intento di servire la Patria comune».³²⁴ L'obiettivo della «concordia nazionale» e della ricomposizione della frattura tra italiani, segnata dalla guerra civile, sembrava però avvenire mettendo in discussione il ruolo dell'antifascismo ritenuto divisivo e ormai da consegnare alla storia, da superare. In questa visione gli avversari erano contro il «bene della patria»: Sogno, ad esempio, sosteneva che i comunisti non volevano porre fine alle contrapposizioni perché il loro obiettivo non era il «supremo interesse della patria» ma le loro convinzioni ideologiche.³²⁵

I giovani di An, ad esempio, inviavano un appello al presidente Scalfaro per il superamento della «diatriba» fascismo-antifascismo a favore di un «nuovo patto nazionale» non più fondato sull'antifascismo considerato come «contrappositivo».³²⁶ Il «Secolo d'Italia» risultava protagonista in questa vicenda con la pubblicizzazione di un libro che proponeva lettere di condannati a morte sia della Resistenza che della Rsi e testimonianze di combattenti delle due parti (in realtà quelle riportate sono tutte di parte repubblicana a parte quella di Sogno che comunque rappresenta una figura controversa della storia contemporanea italiana), portandole come una testimonianza utile alla «riconciliazione» voluta da un popolo che «vive e soffre» «al di sotto delle ideologie».³²⁷

Stando a queste dichiarazioni credo che si possa sostenere come siamo di fronte ad una contraddizione: il 25 aprile per diventare la festa della «riconciliazione» e della «pacificazione», come chiedevano soprattutto a destra, doveva snaturarsi, trasformarsi in una festa anti-antifascista. Pavone, ad esempio, metteva in guardia dal rischio di una «sopraffazione». Il postfascismo si presentava come un'operazione politica e culturale contraddittoria che riconosceva il ruolo della Resistenza nella nascita della democrazia ma la accantonava subito dopo, perché ormai considerata superata e da consegnare alla storia, si distacca dal fascismo ma al tempo stesso ha un giudizio assolutorio della dittatura fascista, della Rsi e benevolo nei confronti di Mussolini.³²⁸

Il 25 aprile a Milano si tiene una grande manifestazione che parte da Porta Venezia, prosegue per

321 M. Notarianni, *Berlusconi sul palco per il 25 aprile. «Nessuno lo ha invitato»*, «Liberazione», 25 aprile 1995.

322 P. Sacchi, *25 aprile di polemiche. Berlusconi: «Non vado in piazza, per sicurezza»*, «l'Unità», 25 aprile 1995; C. Brambilla, *Bossi: sono l'ago della bilancia*, ivi.

323 Partigiano monarchico e poi deputato liberale tra il 1945-46. Fortemente anticomunista, fu coinvolto in vari tentativi di colpi di stato.

324 Fini, Previti e Sogno con gli ex della Rsi all'altare della Patria, «Corriere della Sera», 26 aprile 1995; *Il Polo al Vittoriano*, «Il Tempo», 26 aprile 1995. Sulla figura di Sogno e il rapporto con le strategie eversive, vedi: A. Cazzullo, E. Sogno, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe Bianco*, Mondadori, Milano, 2000; G. Flamini, *I pretoriani di Pace e Libertà. Storie di guerra fredda in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

325 *25 aprile, cerimonia di riconciliazione*, «Secolo d'Italia», 23 aprile 1995.

326 *L'appello a Scalfaro dei giovani di An*, ivi, 25 aprile 1995.

327 Per il libro: M. Anzini (a cura di), *Ho il cuore buono. Lettere di condannati a morte della Resistenza e della Repubblica Sociale Italiana*, introduzione di V. Peduzzi, Minchella, Milano, 1995. Per la citazione: A. Di Lello, *Un 25 aprile di riconciliazione*, «Secolo d'Italia», 25 aprile 1995. Per le lettere riportate nel «Secolo d'Italia»: *Un popolo unito nel dolore*, ivi (pp. 16-17). Per le testimonianze: G. Albertazzi, B. Gallitto, G. Accame, E. Sogno, *Così dimostrammo il nostro amore per l'Italia*, ivi.

328 *Riconciliazione? No grazie*, «la Repubblica», 23 aprile 1995.

Corso Venezia, Piazza San Babila e Corso Vittorio Emanuele. La presenza di Forza Italia viene contestata sia dalla sinistra ma anche dalla Lega Nord. Ci sono insulti, fischi e lanci di oggetti vari a loro indirizzo. Viene impedito alla delegazione «azzurra» di partecipare al corteo. Arrivati a Piazza Duomo, prende la parola Aldo Aniasi³²⁹ della Fiap che afferma: «È un'illusione pensare che, non essendoci più il fascismo, non ci siano più i fascisti». Il termine fascista qui si riferisce non tanto ai (neo)fascisti come singoli individui, ma al movimento politico Alleanza Nazionale, considerato neofascista perlomeno nell'identità. Paolo Emilio Taviani³³⁰ si sofferma sulla necessità di opporsi al razzismo di oggi e di ribadire l'unità nazionale contro qualsiasi idea secessionista e autonomista. Stessa cosa viene fatta da Arrigo Boldrini³³¹ che si sofferma sul valore dell'unità antifascista.³³² È un chiaro riferimento alle idee autonomiste della Lega Nord.

La Lega Nord è presente al corteo e Umberto Bossi viene accolto cordialmente e applaudito in maniera calorosa, tranne qualche fischio.³³³ Sembra una circostanza alquanto paradossale, dato che il 25 aprile di un anno prima era stato fortemente contestato. Il distacco della Lega da Berlusconi sembra giovare al suo rivendicato antifascismo. Quest'ultimo viene assorbito dall'antiberlusconismo, gli equilibri politici condizionano la presenza in piazza durante la festa della Liberazione. Nel 1995, dopo aver determinato la caduta del governo Berlusconi, il partito di Bossi tende a staccarsi dalla collocazione di centrodestra, per allearsi con il centro cattolico o addirittura con il centrosinistra, come avviene ad esempio in Toscana per le elezioni regionali del 23 aprile.³³⁴

Però non tutti sono d'accordo con la presenza della Lega a questa manifestazione. Un gruppo di militanti del centro sociale milanese Leoncavallo ha attaccato alcuni leghisti «invitandoli» ad andarsene. Poi hanno formato un corteo autonomo e separato che si è scontrato brevemente con le forze dell'ordine, per poi confluire con il resto del corteo a Piazza Duomo.³³⁵ Il loro striscione recitava «Nessuna riconciliazione contro fascismo e sfruttamento»; ci tengono a sottolineare che il loro antifascismo è diverso da quello istituzionale, perché ha un'altra visione della società che mette in primo piano oltre alle libertà politiche, la conflittualità sociale come strumento d'emancipazione delle classi sociali sfruttate.³³⁶ Stessa cosa a Roma dove dal corteo dei centri sociali si sentono degli slogan del tipo «Ma quale pace/che riconciliazione/è ancora lotta di liberazione», «Ma quale alleanza/quale nazionale/fascisti siete e finirete male» che non riconosco alcuna legittimità e agibilità politica ai militanti di An. Si vedono degli striscioni come quello del centro sociale Forte Prenestino che unisce la rivendicazione del proprio spazio occupato alla rivendicazione di un lavoro dignitoso in linea con i valori dell'antifascismo: «Dallo spazio liberato, la liberazione del lavoro». Un altro striscione recita «Liberiamoci dal liberismo» che rivendica un'altra visione della società.³³⁷

Nella manifestazione istituzionale a Milano ci sono Bossi e D'Alema leader dei rispettivi partiti che discutono anche di possibili future alleanze. Molti applaudono Bossi, lo acclamano e lo accolgono

329 Partigiano comunista, si avvicinò dopo la guerra al Psi. Sindaco di Milano dal 1967 al 1976, parlamentare socialista e più volte ministro. Presidente dal 1985 della Fiap (Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane).

330 Partigiano, parlamentare democristiano, economista e studioso di storia e più volte ministro. Senatore a vita dal 1991.

331 Capo partigiano nel ravennate, parlamentare del Pci per molti anni nel dopoguerra. Presidente dell'Anpi dal 1947 al 2006.

332 V. Lusvardi, *25 aprile, intolleranza a Milano*, «L'Informazione», 26 aprile 1995; A. Pozzoli, *Piazza Duomo diventa troppo piccola*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1995.

333 P. Sapegno, *Milano, in centomila per il 25 Aprile*, «La Stampa», 26 aprile 1995.

334 *Gli avvenimenti del 1995*, in M. Caciagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*. Edizione 1996, cit., p. 10; A. Di Virgilio, *Le elezioni regionali e amministrative: bipolarizzazione con riserva*, in *ivi*, pp. 62-76; I. Diamanti, *The Northern League. From regional party to party of government*, in S. Gundle, S. Parker (a cura di), *The new Italian Republic. From the fall of the Berlin wall to Berlusconi*, cit., pp. 126-128.

335 V. Lusvardi, *25 aprile, intolleranza a Milano*, cit.

336 L. Fazio, L. Quagliata, G. Rossi Barilli, *Applausometro sotto le guglie*, «il manifesto», 26 aprile 1995.

337 *Centri sociali in corteo a Roma, Torino e Trieste*, *ivi*.

come un eroe popolare per via del suo distacco da Berlusconi.³³⁸ Il 25 aprile dunque rappresenta anche un momento di confronto, di scelte e decisioni politiche. Esso si configura in questo caso come una festa «contraddittoria» dove viene mal tollerata Forza Italia, ma al tempo stesso accettata la Lega Nord. Il clima che si avverte è diverso da quello dell'anno precedente: i leader della sinistra sono euforici per la vittoria alle elezioni regionali. D'Alema infatti dice che si tratta di una manifestazione che va al di là del risultato elettorale positivo, ma che sicuramente rappresenta un 25 aprile più gioioso degli altri proprio per la vittoria.³³⁹

Durante la mattina, al Duomo di Milano il cardinale e arcivescovo della città Carlo Maria Martini³⁴⁰ aveva celebrato una messa davanti alle massime istituzioni cittadine e nazionali, ricordando l'importanza dei valori del passato come quello della Resistenza. Restava un valore ancora attuale, in un percorso difficile come quello della storia d'Italia segnato da momenti duri e da altri di «nuovi orizzonti» come fu la lotta partigiana.³⁴¹

Il presidente Scalfaro si trovava la mattina a Roma per due visite all'Altare della Patria e alle Fosse Ardeatine. Poi si recava a Milano per la messa al Duomo del cardinale Martini. Successivamente partecipava presso l'Arena Civica ad una manifestazione militare. Egli poneva particolarmente l'attenzione sull'importanza delle Forze armate e sul ruolo svolto da queste durante la Resistenza. Sottolineava il compito che i militari svolgevano nel resto del mondo per affermare i valori della «pace» e della «democrazia». In questo il discorso di Scalfaro rientra pienamente nella cultura politica occidentale di difesa della democrazia liberale attraverso l'uso delle forze armate nel mondo. Le operazioni militari nei vari paesi del cosiddetto «resto del mondo» vengono definite come «una presenza eroica, piena di rischio, fatta solo per portare pace, per portare aiuto, per aiutare i feriti»; le forze armate per Scalfaro sono «testimonianza di umanesimo, di umanità e di pace».³⁴² L'importanza attribuita alle forze armate odierne viene fatta proprio attraverso il ricordo del ruolo delle forze militari nella Resistenza.

Il pomeriggio Scalfaro parla al Duomo di Milano dove intanto sta confluendo la grande manifestazione per il 25 aprile. Per il presidente della Repubblica il 25 aprile è una festa di tutto il popolo italiano, lo stesso che aveva combattuto per riconquistarsi la libertà perduta. Secondo il presidente la «pacificazione» può avvenire solo nella verità e nella storia, cioè nella condanna della dittatura e nel riconoscimento del valore supremo della democrazia e della libertà.³⁴³ Ma in cosa consista esattamente questa «pacificazione» non viene esplicitato.

Un altro elemento centrale della sua dialettica risulta quello della Patria: nel suo discorso sembra che la libertà e la democrazia si realizzino nel valore patriottico e viceversa, che risultino quasi inscindibili. Gli stessi giovani repubblicani sono da tenere in considerazione perché erano in buona fede convinti di servire la Patria. Si tratta proprio di questa continua esaltazione della patria che lo porta, in parte, ad effettuare una pacificazione tra le due parti. Parafrasando la poesia *Piemonte* di Giosuè Carducci³⁴⁴ che si rivolgeva a Dio elogiando Carlo Alberto di Savoia³⁴⁵, dice che i repubbli-

338 R. Carollo, *Milano, tanti applausi a Massimo e al Senatùr*, «l'Unità», 26 aprile 1995.

339 G. Rossi Barilli, *Scalfaro: «La serenità è possibile»*, «il manifesto», 26 aprile 1995.

340 Arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, cardinale dal 1983. Fu uno dei principali sostenitori e promotori del dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre religioni.

341 *L'omelia di Martini. «Libertà e resistenza valori anche di oggi»*, ivi.

342 O. L. Scalfaro, *Discorso all'Arena Civica di Milano*, 25 aprile 1995 (mattina), p. 1, trascrizione dell'audiocassetta n. 109, Discorsi, messaggi e interventi dei Presidenti della Repubblica, Ufficio per la Stampa e l'Informazione, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, in Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma. Per gentile concessione della Dott.ssa M. Cacioli.

343 Id., *Discorso al Duomo di Milano*, 25 aprile 1995 (pomeriggio), trascrizione dell'audiocassetta n. 108, in *ivi*, p. 2.

344 Poeta e scrittore dell'800. Di animo repubblicano, fu il poeta della nazione unita.

345 Principe di Carignano, Re di Sardegna dal 1831. Ebbe un atteggiamento contraddittorio durante gli anni '30 e '40 dell'Ottocento nei confronti dei moti rivoluzionari e patriottici. Promulgò lo Statuto Albertino nel 1848. Protagonista ambiguo della Prima guerra d'indipendenza nel 1848, abdicò l'anno dopo in favore del figlio Vittorio Emanuele I.

chini, pur essendo dalla parte sbagliata, versarono il loro sangue per la patria, sacrificarono la loro vita per essa. Il messaggio sembra essere: i repubblicani erano morti per l'Italia, anche se combattono per il fascismo. L'amor di patria avrebbe dovuto far superare le divisioni. Infatti, Scalfaro sostiene che erano i morti stessi – tutti i morti – ad invitare gli italiani a «pensieri di pace, di concordia, di amore all'Italia, patria comune». ³⁴⁶ Ma i morti presi in considerazione da Scalfaro, per l'appunto, sono tutti i morti della Seconda guerra mondiale, anche quelli fascisti e la concordia di cui parla può risultare altrettanto ambigua del discorso sulla «pacificazione». Se si può riconoscere che molti giovani repubblicani erano mossi dalla buona fede e credevano realmente di servire la patria, però credo che quando si passa ad analizzare la storia si dovrebbe tenere in considerazione anche le diverse prospettive e alternative presenti. Come si domandava giustamente Bobbio: «E se invece dei resistenti avessero vinto quelli che, anche in buona fede, combatterono a fianco dei tedeschi? Quale ne sarebbe stata la conseguenza se non il dominio di Hitler nel cuore dell'Europa? C'è o non c'è differenza? Il giudizio storico non sempre è così netto, ma in questo caso è nettissimo». ³⁴⁷ In Scalfaro dunque l'esaltazione di una Resistenza nazional-popolare è abbastanza presente, così come un discorso che può risultare ambiguo sui repubblicani: essi non avevano solamente combattuto per la patria dal loro punto di vista ma erano anche «giovani» che erano «morti [...] per l'Italia». ³⁴⁸

Un gruppo di autonomi, anarchici ed elementi della sinistra extraistituzionale lo contesta e lo fischia. ³⁴⁹ Il presidente ritiene che l'eredità della Resistenza sta nel rispetto degli avversari, nella costruzione un dialogo civile con le altre forze politiche fatto sul confronto e non sulle aggressioni e sulla violenza. ³⁵⁰ Probabilmente il riferimento è alla contestazione subita da Forza Italia, oltre che ai fischi indirizzati nei suoi confronti.

Quanto detto su Scalfaro va associato alla forte ideologizzazione che il 25 aprile subisce storicamente e che porta a restringere notevolmente il cerchio della legittimità politica nella visione dello schieramento antifascista extraistituzionale. Questo crea delle divergenze all'interno del mondo antifascista, tra chi crede che essere antifascisti voglia dire combattere sia il neofascismo che il postfascismo (considerato come una sua leggera variante) e chi invece ispirandosi ad un antifascismo liberale ritiene che la libertà vada garantita a tutti, non solo agli eredi del fascismo (sia come singoli individui che come organizzazioni politiche), ma anche a coloro che si ritengono propriamente neofascisti.

Forza Italia ad esempio viene esclusa da questa legittimità perché il berlusconismo, nell'ottica dell'antifascismo extraistituzionale, si compenetra con il (neo)fascismo e viene ad esso associato e ritenuto nemico della tradizione antifascista. ³⁵¹ La Lega Nord a differenza di un anno prima non viene fischiata perché non è più alleata con Berlusconi. Questo ci fa vedere come ancora una volta l'antifascismo venga assorbito dall'antiberlusconismo. La situazione però dovrebbe indurci ad un'analisi più complessa dato che, comunque, il partito di Bossi si richiamava all'antifascismo, anche se in maniera indubbiamente ambigua e contraddittoria. Essi si ritenevano gli «eredi» dei partigiani che avevano fatto la liberazione contro il fascismo e adesso loro stavano facendo la liberazione contro la partitocrazia e la corruzione, ma al tempo stesso erano alleati con An, che non era propriamente un partito antifascista. Questo fa capire come i mutamenti politici condizionino anche i rapporti di forza nelle piazze, come la politicizzazione del 25 aprile sia forte ma al tempo stesso non

346 Ivi, pp. 2-3.

347 N. Bobbio, *Vincitori e vinti*, «La Stampa», 19 novembre 2000.

348 O. L. Scalfaro, *Discorso al Duomo di Milano*, 25 aprile 1995 (pomeriggio), cit., pp. 2-3. Si veda il giudizio critico di P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 279-280.

349 A. Faccineto, «E adesso un po' di serenità», «l'Unità», 26 aprile 1995.

350 O. L. Scalfaro, *Discorso al Duomo di Milano*, 25 aprile 1995 (pomeriggio), cit., p. 3.

351 G. Orsina, *Antifascismo e antiberlusconismo. Percorsi di una tradizione ideologica*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., pp. 166-190.

fissa e immutabile nei suoi contenuti.

Un'altra importante manifestazione si tiene a Napoli per il 25 aprile. Qui viene riaperto simbolicamente l'ingresso principale del Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che era rimasto chiuso dal 20 agosto 1799 per volontà del duca Luigi³⁵² in ricordo del figlio Gennaro³⁵³ giustiziato lo stesso giorno per la sua partecipazione alla Repubblica napoletana di quell'anno. Il Sindaco di Napoli Antonio Bassolino³⁵⁴, riprendendo le parole di Benedetto Croce³⁵⁵ («la Repubblica del 1799 segnò l'inizio del Risorgimento italiano»), ha voluto celebrare la festa della Liberazione con questo gesto simbolico perché la Resistenza «rappresentò invece il secondo Risorgimento del nostro Paese».³⁵⁶ Dunque, viene proposta una visione fortemente unitaria, nazionale e patriottica della Resistenza per l'appunto come «secondo Risorgimento», un filo conduttore che serve a rinforzare la tradizione popolare locale della cultura napoletana (legata alla storia del Palazzo Serra di Cassano) e la storia nazionale e repubblicana dell'Italia. Questo gesto simbolico, che si ricollegava a quello che veniva considerato il riscatto morale e materiale della città e il risveglio del popolo napoletano, veniva utilizzato dal sindaco Bassolino per rivendicare una gestione positiva della città da parte della sua giunta comunale, unendo così, in una politica della memoria, la Rivoluzione napoletana del 1799, il Risorgimento e la Resistenza. Bassolino tenta di tenere insieme a tutto questo anche la cultura liberale, rendendo un omaggio alla tomba di Croce, fatto non comune dato che solitamente il filosofo abruzzese non era propriamente in voga nella retorica resistenziale.

Alla Napoli delle istituzioni si «contrappone» la Napoli alternativa dei centri sociali e dei gruppi della sinistra extraistituzionale. Le due diverse facce della città sono tenute insieme dallo stesso corteo al quale esse partecipano. Questa contrapposizione risulta qui mediata, non è diretta, il luogo fisico (la piazza) riesce a condensare diversità culturali e quasi antropologiche. Ci sono molti leader politici come Walter Veltroni³⁵⁷, Fausto Bertinotti³⁵⁸, rappresentanti sindacali, associazioni. Si vede uno striscione con scritto «Per una nuova Resistenza. Contro la privatizzazione dei servizi, del mercato del lavoro e tagli alle pensioni». Una rappresentante del Centro sociale Officina 99 critica i dirigenti del centrosinistra, rivendica la necessità della pratica quotidiana dell'antifascismo «militante» rispetto alle celebrazioni rituali del 25 aprile da parte delle istituzioni: «Se ne stessero seduti nei loro palazzoni e sulle loro poltrone, ma allora lasciassero l'antifascismo a chi realmente l'antifascismo lo pratica ogni giorno!». ³⁵⁹ Questa affermazione rimanda alla canzone *Rafaniello* del gruppo musicale 99 Posse del 1992, espressione di quel centro sociale: «Assett't tranquill' rinn' o' parlament', cunt't e' denar', magnet' e' tangent', e lassa o' comunism' a nuie' ca' c' sentimm' rinn', ca' ce sentim' oppress' pe' ver' o no pe' fint'!» (Siediti tranquillo in parlamento, contati i soldi, prenditi le tangenti, ma lascia il comunismo a noi che ce lo sentiamo dentro, a noi che siamo oppressi per davvero e non per finta). Nella canzone la critica è rivolta ai «rafanielli» cioè ai ravanelli (rossi fuori e bianchi dentro) come metaforicamente viene chiamata Rifondazione comunista, che viene ritenuto un partito istituzionale, riformista e non realmente comunista e rivoluzionario. Così anche in questa dichiarazione emerge una critica all'antifascismo istituzionale. Qui non sono gli elementi nazionali che emergono, ma quelli sociali e di «classe»: la rivendicazione di una società diversa, di un antifascismo di «parte», esistenziale, militante e antistituzionale, la critica dell'economia di mercato, delle

352 Duca napoletano del Settecento.

353 Patriota, figlio del duca Luigi Serra di Cassano, fu capitano della Guardia Nazionale e uno dei strenui difensori della Repubblica napoletana del 1799. Fu ghigliottinato dopo la fine di quest'ultima.

354 Politico e parlamentare del Pci, poi del Pds. Sindaco di Napoli dal 1993 al 2000.

355 Filosofo, storico e politico liberale. Più volte ministro. Principale ideologo del liberalismo italiano nel Novecento.

356 (Autore sconosciuto), *Napoli 25 aprile 1995*, supporto VHS, Beta 1413, in Aamod, Roma.

357 Politico e parlamentare del Pci, poi del Pds e infine del Pd. Direttore de «l'Unità» dal 1992 al 1996. Dirigente nazionale del Pd, sindaco di Roma dal 2001 al 2008 e più volte ministro.

358 Socialista, poi comunista. Passa inizialmente al Pds e poi a Rifondazione comunista nel 1993, del quale diventerà segretario generale nel 1994 fino al 2006. Presidente della Camera dal 2006 al 2008.

359 *Ibidem*; R. Barenghi, *Napoli è felice per le sue Liberazioni*, «il manifesto», 26 aprile 1995.

privatizzazioni, delle politiche liberiste, la *complicità* dei partiti della sinistra. Qui l'antifascismo perde la sua connotazione originaria, amplia e allarga i suoi significati in maniera ancor più ideologica, radicalizzando le differenze e il conflitto.

I principali quotidiani si soffermano sui discorsi di Scalfaro sottolineando il suo invito alla concordia e alla serenità, declinandolo come un sostegno del presidente alla «pacificazione». Inoltre, viene evidenziato il suo ammonimento a superare le divisioni, a rispettare gli avversari contro la violenza e l'aggressione, facendo propri gli insegnamenti della Resistenza.³⁶⁰ Altro argomento collegato è quello della contestazione a Forza Italia dove l'evento viene fortemente condannato dai quotidiani più *filo-governativi*, che lo giudicano come un atto antidemocratico e inconciliabile con lo «spirito» del 25 aprile.³⁶¹ Viene condannato anche da «l'Unità» che «adotta» così le indicazioni del segretario del Pds D'Alema che si diceva dispiaciuto della contestazione e che si augurava la presenza di Berlusconi alla manifestazione.³⁶²

Luciano Garibaldi³⁶³ su «Il Giornale», così come un anno prima Renato Farina aveva fatto nei confronti dei leghisti, ringraziava i forzisti per il loro coraggio nel presentarsi alla manifestazione. Il giornalista ci tiene però a ricordare a Gianni Pilo³⁶⁴, capo della delegazione azzurra al corteo, che i contestatori non sono «fascisti», ma comunisti e che questo episodio serve a dimostrare che il 25 aprile non deve essere più celebrato perché vuol dire festeggiare «soltanto e semplicemente un'orgia di sangue, un massacro tra italiani». Il 25 aprile deve essere ricordato come la fine della guerra civile, semmai da festeggiare sarebbe il 2 maggio data della resa di Caserta tra le forze alleate e quelle tedesche.³⁶⁵ L'insofferenza per il 25 aprile sarà un atteggiamento presente non solo nelle dichiarazioni dei dirigenti di An e di FI ma anche nei loro quotidiani di riferimento, soprattutto in quello di Berlusconi. La critica qui aveva l'obiettivo di chiedere la sostituzione del 25 aprile con un'altra data considerata più conciliante e condivisa, forse proprio per il valore conflittuale che essa rappresenta; l'antifascismo doveva essere sostituito con l'antitotalitarismo democratico liberale. Infatti, Renato Farina sosteneva che l'antifascismo «riconosciuto nel suo valore di rifiuto del totalitarismo» doveva diventare patrimonio anche della destra e che la «riconciliazione» la si può intendere come l'appartenenza ad una stessa storia, ad uno stesso patto fondativo che è quello della Repubblica.³⁶⁶ Ma sul quotidiano di Berlusconi apparivano anche articoli propriamente neofascisti, come quello di Piero Buscaroli³⁶⁷. Egli scriveva che la Rsi si era posta come uno scudo e a protezione dell'Italia rispetto all'ira dei tedeschi, Mussolini veniva considerato un eroe che cercò di riconquistare la sovranità nazionale, la Resistenza fu un evento inutile e tragico che causò la guerra civile e l'ira tedesca con le conseguenti rappresaglie, la vittoria veniva attribuita esclusivamente agli angloamericani e i comunisti venivano giudicati dei criminali assassini assetati di sangue e di potere (con particolare riferimento alle «foibe» e alle violenze partigiane dopo la Liberazione).³⁶⁸ La «riconciliazione» qui richiesta significava da una parte l'accantonamento dell'antifascismo e dall'altra la riabilitazione del fascismo, della Rsi e di Mussolini. Talvolta, quindi «Il Giornale» esprimeva posizioni più radicali, polemiche e più vicine al neofascismo rispetto al «Secolo d'Italia», quotidiano di An, che riconosceva il ruolo dei giovani repubblicani ma che, soprattutto, si distingueva per posizioni anti-antifasci-

360 Scalfaro: *rispettate gli avversari*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1995; *La lezione del 25 aprile*, «la Repubblica», 26 aprile 1995; R. Rizzo, Scalfaro: «Adesso torni la serenità», «La Stampa», 26 aprile 1995; R. Pezzini, Scalfaro: «Superiamo le divisioni», «l'Unità», 26 aprile 1995; Scalfaro: *concordia bene di tutti*, «Il Mattino», 26 aprile 1995; Scalfaro: *la Resistenza: «è invito alla concordia»*, «Il Sole 24 Ore», 26 aprile 1995.

361 *Il diritto di celebrare*, «la Repubblica», 26 aprile 1995; G. E. Rusconi, *No ai violenti*, «La Stampa», 26 aprile 1995;

362 *Intolleranza senza alibi*, «l'Unità», 26 aprile 1995.

363 Giornalista di vari quotidiani di centrodestra e scrittore di storia.

364 Imprenditore, sondaggista e politico di Forza Italia.

365 L. Garibaldi, *Caro Pilo, i suoi aggressori erano semplicemente comunisti...*, «Il Giornale», 27 aprile 1995.

366 R. Farina, *Riconciliazione comunista*, ivi, 26 aprile 1995.

367 Giornalista de «Il Borghese» e poi de «Il Giornale».

368 P. Buscaroli, *Il 25 aprile, un giorno come un altro*, «Il Giornale», 25 aprile 1995.

ste.

Aldo Giorleo³⁶⁹ del «Secolo d'Italia» sosteneva di aver visto un 25 aprile pieno di retorica, dove non veniva detto nulla dei tanti giovani che per «fedeltà» alla patria si arruolarono nella Rsi. La maggior parte degli italiani, dice Giorleo, rimase ad aspettare e se partigiani e fascisti avessero atteso la fine della guerra molte violenze sarebbero state risparmiate.³⁷⁰ Flavia Perina³⁷¹ era convinta che nella celebrazione della ricorrenza fossero state messe in campo le stesse tecniche di ostracismo e discriminazione che la destra aveva subito negli anni '70 e che dopo cinquant'anni, grazie alla «riconciliazione» nazionale, avrebbero dovuto esser state superate. An aveva fatto la sua parte con l'omaggio a tutti i caduti, mentre la sinistra si mostrava sempre «ancorata» alle sue bandiere e non aperta a quella della Repubblica italiana.³⁷² In quest'ottica è lo stesso antifascismo che viene rappresentato come un valore antinazionale, come causa di una divisione tra italiani; si tratta di un'interpretazione presente spesso nella cultura politica anti-fascista.

«Liberazione» invece sottolineava l'estraneità di Forza Italia ai valori della Resistenza, perciò comprendeva la contestazione dei manifestanti.³⁷³ Sulla presenza o meno di Berlusconi al 25 aprile, infatti si diceva «Chi può a Milano e in tutta Italia ritenere che Berlusconi sia un antifascista?». Si insisteva sulla distanza che separa Berlusconi e i suoi, dagli antifascisti e democratici che si considerano eredi dei partigiani: la democrazia in questa visione assume un'ottica antifascista in senso totalizzante.³⁷⁴ Tutto ciò che è fuori dall'antifascismo non è democratico: l'antifascismo come *surplus* di democrazia, cioè come una visione radicalizzata di essa, ma al tempo stesso come una sorta di *conventio ad excludendum* nei confronti dei suoi nemici, propriamente per il suo essere anti, in questo caso non solo contro il (neo)fascismo e il postfascismo, ma anche contro il berlusconismo.

Secondo «il manifesto» la presenza di Forza Italia era stata una farsa, un evento fatto appositamente per creare una notizia. I militanti di FI erano a conoscenza che la loro venuta non sarebbe stata gradita, perciò si presentarono proprio per farsi cacciare; e i manifestanti sono caduti nella provocazione.³⁷⁵ Agli avversari cioè non si riconosceva legittimità, perché essi erano considerati fuori dal «mondo» antifascista. Sullo stesso quotidiano si sottolineava come questo 25 aprile rappresentasse una grande dimostrazione di «forza» dell'antifascismo politico in concomitanza con le elezioni vinte dal centrosinistra. Si riconosceva, più o meno esplicitamente, che ciò che non si riusciva ad ottenere politicamente con il consenso elettorale lo si doveva conquistare con l'utilizzo della «piazza». Infatti, si sosteneva che lo spirito di quella manifestazione poteva rappresentare un buon auspicio per il futuro politico della sinistra.³⁷⁶ Napoli diventava così il luogo simbolo dell'antifascismo unitario e politico ritrovato, che batteva la destra e si riuniva in una grande giornata festosa, allegra e vittoriosa. Anche «Liberazione» si soffermava sulla grande dimostrazione di unità della sinistra riformista, moderata e radicale, proprio nel giorno in cui si festeggiava sia la vittoria elettorale che l'antifascismo come valore comune. Il quotidiano di Rifondazione comunista sottolineava infatti gli obiettivi comuni del Pds e di Rc, cioè battere le destre.³⁷⁷

La celebrazione del 25 aprile 1995 risultava importante per la sua capacità di suscitare ancora divisioni e punti di unità: una festa che diventava sempre di più politica e politicizzata. Il contesto politico condizionava gli attori in campo, e la piazza del 25 aprile, a sua volta, è la piazza degli incontri tra leader politici, degli accordi e delle alleanze. I vari programmi politici si esprimevano in diverse

369 Paracadutista repubblicano e giornalista del «Secolo d'Italia».

370 A. Giorleo, *La verità storica oltre la retorica*, «Secolo d'Italia», 25 aprile 1995.

371 Politica del Msi, poi di An. Giornalista del «Secolo d'Italia».

372 F. Perina, *La strategia dell'ostracismo*, ivi, 26 aprile 1995.

373 P. Repetto, M. Notarianni, *Forza Italia cacciata. Giù le mani dalla Resistenza*, «Liberazione», 26 aprile 1995.

374 E. Penati, *Qualcuno lo aspettava. Ma l'intruso non c'era*, ivi.

375 M. Cartosio, *Forza Italia espulsa dal corteo*, «il manifesto», 26 aprile 1995.

376 P. Sullo, *Due giorni dopo*, ivi.

377 *Uniti si vince. Insieme come allora. La sinistra in piazza per battere le destre*, «Liberazione», 26 aprile 1995.

visioni dell'antifascismo e della Resistenza, intesa come frattura negativa e come «rivoluzione mancata», oppure come inizio della nascita della democrazia.

In questa congiuntura abbiamo visto come la presenza dei partiti (anche se diversi da quelli della «Prima Repubblica») va via via defluendo in un contesto di minor presa che essi esercitano; l'elemento istituzionale quindi, più che quello partitico, sembra essere protagonista e in particolare la figura del presidente della repubblica. Egli cerca di ricompattare l'identità nazionale tramite il «patriottismo costituzionale» cioè l'unione tra patria, democrazia e costituzione, dove l'antifascismo e la Resistenza svolgono il ruolo di collante collettivo e dove perciò il termine di «Seconda Repubblica» viene rifiutato o comunque mal visto. Tuttavia, è proprio durante la celebrazione del 25 aprile che i partiti si sentono più legittimati ad agire e a cercare di riprendersi quel *potere* che hanno esercitato per tanti anni: essi trovano in essa il loro ambiente naturale, che comporta una loro presenza in maniera unitaria all'interno del «mondo» antifascista. Proprio perché l'antifascismo fa parte della Repubblica, esso può rappresentarne lo strumento di egemonia culturale e politica, ma questo deve fare i conti anche con una realtà politica maggioritaria e bipolare che richiede un pragmatismo politico legato al riconoscimento e alla legittimazione del postfascismo. Inoltre, assistiamo ad una presenza non trascurabile di quell'*altra Italia*, quella cioè esistenziale, extraistituzionale, che lotta per una «Seconda Repubblica» diversa dalla «Prima», perché ritengono che quest'ultima, così come la nuova, non sia stata purificata dal (neo)fascismo soprattutto a livello psicologico-culturale, perché crede che l'Italia sia ancora quella prezzoliniana e conformista degli «apoti» che si sottraggono dalla lotta politica e che accettano la realtà senza combatterla.³⁷⁸

378 G. Prezzolini, *Per una società degli Apoti*, «La Rivoluzione Liberale», a. I, n. 28, 28 settembre 1922; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992, p. 231.

Tra storiografia e uso pubblico della storia

Il «caso» De Felice

L'opera dello storico Renzo De Felice ha suscitato nel corso dei decenni (sin dall'uscita del primo volume della sua biografia su Mussolini e ancora prima con il lavoro relativo agli ebrei italiani durante il regime fascista³⁷⁹) interesse, ammirazione ma anche polemiche e critiche e ha rappresentato «il terreno di contesa più vistoso e ricorrente nella polemica attorno al passato nazionale», grazie al forte sostegno e amplificazione che le sue tesi hanno ricevuto attraverso i mass media, tanto che si dovrebbe parlare, secondo Gianpasquale Santomassimo³⁸⁰, di «vulgata defeliciana».³⁸¹ La sua opera si prestava bene alla mediazione giornalistica proprio per la tortuosità della sua scrittura e per la tendenza alla polemica e alla provocazione presenti soprattutto nei suoi libri-intervista.³⁸² Basterebbe solo dare un'occhiata a quante opere sono state dedicate da studiosi e giornalisti, senza contare gli innumerevoli articoli ed editoriali a lui dedicati durante la sua vita ma soprattutto dopo la sua morte (anche all'estero), al De Felice come storico e personaggio pubblico, per capire quanto egli abbia condizionato il dibattito storiografico e pubblico, e quanto a sua volta sia rimasto coinvolto in queste vicende.³⁸³

A De Felice si deve riconoscere di aver intrapreso uno studio ampio sul fascismo e di aver sollevato delle questioni che hanno contribuito ad un rinnovamento del dibattito storiografico su queste tematiche.

Egli, rifacendosi alle tesi di Rosario Romeo³⁸⁴, sosteneva come gli italiani mancassero di un forte senso identitario dovuto ad una sorta di «frustrazione» collettiva per una storia unitaria considerata

379 R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, prefazione di D. Cantimori, Einaudi, Torino, 1965; Id., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.

380 Storico e professore universitario, si è occupato soprattutto di antifascismo e di comunismo.

381 Le citazioni in G. Santomassimo, *Il ruolo di Renzo De Felice*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 416. Vedi anche: Id., *Renzo De Felice e il fantasma di Mussolini*, cit., pp. 130-140.

382 R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, cit.; R. De Felice, *Rosso e Nero*, cit. A tal proposito si vedano le interpretazioni storiografiche di: G. Santomassimo, *Il ruolo di Renzo De Felice*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 416-418; C. Manganelli, *De Felice e i suoi critici. Commenti, opinioni e polemiche*, «Teoria politica», a. XIII, n. 1, 1997, pp. 121-122; N. Tranfaglia, *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 97-98.

383 Cfr. L. Goglia, R. Moro (a cura di), *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002 (con un apparato bibliografico completo dell'opera di De Felice e su di lui fino al 2000, curato da F. Fiorentino); E. Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2003; G. Santomassimo, *Renzo De Felice e il fantasma di Mussolini*, cit., pp. 121-140; Id., *Il ruolo di Renzo De Felice*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 415-429; C. Manganelli, *De Felice e i suoi critici. Commenti, opinioni e polemiche*, cit., pp. 121-129; B. Mantelli, *Il fascismo tra storia e politica. Alcune glosse critiche all'ultima produzione storiografica di Renzo De Felice*, in *ivi*, pp. 107-120; G. M. Ceci, *Renzo De Felice storico della politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; AA.VV., *Incontro di studio sull'opera di Renzo De Felice*, (Roma, Palazzo Giustiniani, 4 giugno 1997), Giunta centrale per gli studi storici, Roma, 2000; G. Bersellini, *Il riscatto, 8 settembre-25 aprile. Le tesi di Renzo De Felice. Salò, la Resistenza, l'identità nazionale*, prefazione di G. Rochat, Franco Angeli, Milano, 1998; P. Chessa, F. Villari (a cura di), *Interpretazioni su Renzo De Felice*, Baldini&Castoldi, Milano, 2002; G. Aliberti, G. Parlato (a cura di), *Renzo De Felice. Il lavoro dello storico tra ricerca e didattica*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1999; P. Simoncelli, *Renzo De Felice, La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze, 2001; G. D'Angelo (introduzione e a cura di), *Renzo De Felice. Bibliografia 1953-2002*, prefazione di M. Mazzetti, Edizioni del Paguro, Salerno, 2002.

384 Storico e professore universitario, si è occupato del Risorgimento, della nazione italiana e dello sviluppo economico italiano.

piena di fallimenti, errori, incapacità dirigenziali e mancate rivoluzioni. Essi si sentivano italiani solo in quanto appartenenti ad uno Stato, dal quale però si sentivano molto distanti e sfiduciati.³⁸⁵ La prima dichiarazione esplicita di De Felice in questo senso la si può trovare nell'intervista concessa al giornalista Corrado Pizzinelli³⁸⁶ del settimanale di destra «Il Borghese», il 14 giugno 1987.³⁸⁷ Secondo lo storico reatino il più grave problema che il paese doveva affrontare era quello legato alla perdita di coscienza della storia d'Italia da parte degli italiani. Egli avvertiva come una mancanza di radici soprattutto storiche e l'incapacità degli italiani di sentirsi una collettività e di pensare in maniera lungimirante. E si domandava: «Un paese deve avere qualcosa! Insomma, che immagine ha di se stesso l'italiano? Qual è l'auto-immagine dell'italiano? [...] Vien fuori niente! Vien fuori gente che veramente considera l'Italia solamente un contenitore che dovrebbe assicurare soltanto alcune regole per vivere e per lavorare alla meno peggio».³⁸⁸ Emergeva una rappresentazione dell'Italia come uno Stato senza nazione, dove il primo veniva visto dai suoi abitanti solamente come un'entità astratta che suscitava sfiducia e si manifestava quasi solamente nella sua veste di «amministratore» della quotidianità, ma che non era in grado di porsi da collante tra il popolo e la patria. Non esisteva, dunque, solo un problema della crisi dello Stato, comune a tanti altri paesi europei in un periodo di forti mutamenti globali, ma un problema irrisolto della crisi della nazione, come già aveva notato Romeo.³⁸⁹

Questa visione *pessimistica* dello Stato nazionale italiano andava inquadrata secondo De Felice in un contesto più generale di crisi della democrazia occidentale. Nel caso italiano la democrazia risultava indebolita dall'antifascismo. Quest'ultimo al potere si era configurato come una sorta di «casta» burocratizzata e tecnocrate dove il potere dei cittadini si riduceva sempre di più: e tutto ciò trovava la sua spiegazione nel fatto che l'opposizione fascismo-antifascismo ricopriva un ruolo totalizzante nella legittimazione politica e culturale italiana. Perciò, riteneva necessario ricordare che era «in atto una sottile riduzione del potere dei cittadini, del loro massimo potere: quello di essere informati sui termini di una scelta e poi di scegliere», e che «questi sono pericoli reali, non i missini. Qui è la difficoltà della democrazia moderna, non nei fantasmi ideologici». Infatti, si domandava se fosse normale che la democrazia esaurisse tutto il suo ruolo solo ed esclusivamente nel «recinto» di questa antinomia.³⁹⁰ Perciò auspicava una riforma della Costituzione che ponesse fine alla «discriminazione» dei (neo)fascisti.³⁹¹ Egli, dunque, rintracciava molti dei mali della società italiana in questa incapacità di essere e sentirsi una nazione forte, di pensare in maniera collettiva. Questo perché l'antifascismo si pose come elemento di divisione e non di unione e coesione.

Emerge, però, una contraddizione tra questo presunto monopolio dell'antifascismo nella società italiana del dopoguerra e la sua supposta incapacità di presa nella coscienza degli italiani. Intanto, bisognerebbe tenere in considerazione la presenza di più antifascismi: esso come movimento culturale, politico e ideologico fu variegato, frammentato, diviso e unito allo stesso tempo. Inoltre, lo scontro bipolare mondiale del secondo dopoguerra portò ad una forte «ghettizzazione» dell'antifascismo

385 R. Romeo, *Nazione*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1979, pp. 631-633.

Su Romeo e la sua idea di nazione: G. Pescosolido (a cura di), *Il rinnovamento della storiografia politica: studi in memoria di Rosario Romeo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1995; G. Russo, *Una conversazione inedita. L'idea di nazione in Rosario Romeo*, «Nuova Antologia», a. CXXX, gennaio-marzo 1995, pp. 123-136. E si veda: R. De Felice, *Rosario Romeo e il problema della nazione*, in Id., *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, a cura di F. Perfetti, Bonacci, Roma, 1996, pp. 273-285.

386 Scrittore, corrispondente di guerra e giornalista.

387 C. Pizzinelli, *Così l'Italia ignora le sue radici*, (intervista a R. De Felice) «Il Borghese», 14 giugno 1987.

388 *Ibidem*.

389 R. De Felice, *Rosario Romeo e il problema della nazione*, in Id., *Fascismo, antifascismo, nazione*, cit., p. 285.

390 G. Ferrara, *De Felice: la Costituzione non è certo il Colosseo. Lo Storico risponde alle polemiche sulla sua intervista*, (intervista a R. De Felice), cit.

391 G. Ferrara, *Le norme contro il fascismo? Sono grottesche, aboliamole. A colloquio con Renzo De Felice, lo storico del ventennio*, (intervista a R. De Felice), cit.; Id., *Rosso e Nero*, cit., pp. 9-10.

di sinistra perché in quanto comunista o ad esso vicino veniva rappresentato come antidemocratico. Parimenti, l'antifascismo anticomunista non veniva ritenuto degno di tale nome da parte dei social-comunisti. Soprattutto, definire l'antifascismo come una sorta di organismo uniforme e tentacolare, rischia di essere semplicistico e riduttivo rispetto ad una realtà molto più complessa. La questione credo andrebbe ricondotta al rapporto tra democrazia e antifascismo. Se si parte dalle considerazioni di Pietro Scoppola sulla non reversibilità del binomio democrazia-antifascismo (la democrazia è inevitabilmente antifascista, ma non necessariamente ogni antifascismo è democratico),³⁹² si può arrivare alla conclusione che quest'ultimo abbia «ingabbiato» la democrazia in una logica oppositiva: chi si riconosceva in esso era *dentro*, chi no era *fuori*. La democrazia può risultare indebolita da esso perché ha acuito le divisioni e le conflittualità politiche, soprattutto nella riflessione della sinistra extraistituzionale dove chi non aveva una visione «esistenziale» dell'antifascismo assumeva l'aspetto di non democratico.

Invece, se si tiene conto della dimensione «esistenziale» dell'antifascismo, quest'ultimo può esprimersi a sua volta in due modi. Qui, le intuizioni dell'altro De Felice (omonimo del primo), Franco³⁹³, possono risultare molto utili per comprendere queste dinamiche. Da una parte, l'antifascismo può essere letto come una proposta culturale e politica di compenetrazione tra il concetto di nazione e quello di democrazia e tra quello di classe e di nazione, sia attraverso un'idea inclusiva dell'identità nazionale e della cittadinanza democratica, sia attraverso il connubio tra l'*anti* (nella sua accezione propositiva e non negativa e oppositiva) e la *pluralità* delle forze politiche, sociali e culturali che lo compongono.³⁹⁴ A tal proposito Salvatore Lupo³⁹⁵ ha sottolineato che con la Resistenza (in questo caso propriamente e *genuinamente* nella sua accezione antifascista), «il movimento operaio di ispirazione marxista e il movimento cattolico hanno abbandonato, davanti agli altri e davanti a se stessi, l'antico carattere antinazionale, concorrendo al patto fondante di una convivenza pacifica e feconda tra diversi, che il liberalismo storico non aveva saputo realizzare e che il fascismo aveva negato alla radice. In tal senso la Costituzione può dirsi antifascista».³⁹⁶ Esso così si colloca sia in uno spazio transnazionale, e slegato dalla dimensione statale (dove il «politico» non si esaurisce con lo «statale», secondo la categoria proposta da Carl Schmitt³⁹⁷ nel 1932³⁹⁸), sia in senso atemporale, individuando la sua nascita con la fine della Grande Guerra e che continua ben oltre la Resistenza armata.³⁹⁹

Dall'altra parte, se ci si riferisce all'antifascismo come ad un valore «esistenziale» e come ad una cultura politica che ha un *di più* rispetto alla normale cultura politica democratica, come sostengono Marco Revelli e Giovanni De Luna, si può scorgere che esso non sia riuscito a realizzare una «vera democrazia» anche perché le tendenze più egualitarie sono state sconfitte ed emarginate (dal punto di vista nazionale e internazionale).⁴⁰⁰ La sua funzione attuale, dunque, può essere quella di un anticorpo genetico contro il razzismo, contro i movimenti autoritari, uno strumento di difesa dei diritti civili, sociali, economici soprattutto dei più «deboli».

392 P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 55-56; Id., *L'antifascismo come presupposto*, in J. Jacobelli (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 100.

393 È stato uno storico e un professore universitario, membro del Pci. Si è occupato di comunismo, antifascismo e dell'identità nazionale italiana.

394 F. De Felice, *Introduzione*, in Id., *Antifascismi e Resistenze*, «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», VI, La Nuova Italia scientifica, Roma, 1997, p. 27.

395 Storico e professore universitario, si è occupato di mafia, di fascismo e della storia repubblicana italiana.

396 S. Lupo, *Antifascismo, anticomunismo e anti-antifascismo nell'Italia repubblicana* in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma, 2004, p. 365.

397 Giurista e filosofo tedesco, aderì al nazismo.

398 C. Schmitt, *Le categorie del «politico»*, a cura di G. Miglio, P. Schiera, il Mulino, Bologna, 1972.

399 F. De Felice, *Introduzione*, in Id., *Antifascismi e Resistenze*, cit., pp. 14-17. Vedi anche le interessanti riflessioni di A. Rapini, in Id., *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 14-18.

400 M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo. Le idee, le identità*, cit., pp. 30-31.

Sono questioni che non sembrano emergere nella riflessione di Renzo De Felice. La mediazione e la compenetrazione tra l'antifascismo come ideologia e l'antifascismo come realtà politica e storica viene annullata in De Felice, assolutizzando la prima. Emerge perciò una visione totalizzante ed esclusiva dove l'antifascismo viene tenuto in considerazione solo nella sua dimensione «degenerata» ed «elitaria» e solamente nell'aspetto dell'egemonia che politicamente e culturalmente ha ricoperto nella società italiana del dopoguerra. Si tratta di una visione che si rifà alla critica del cosiddetto canone gramsciano, cioè l'egemonia delle correnti più radicali ed estremiste dell'antifascismo sulla società italiana e al suo carattere «progressivamente oligarchico-conservatore», trasformatosi poi nella cosiddetta «partitocrazia».⁴⁰¹ Il vero «peccato mortale» dell'antifascismo, secondo questa interpretazione, stava nel combattere «contro le [proprie] radici», nella dissacrazione e distruzione del passato nazionale.⁴⁰²

De Felice torna a sostenere la debolezza dell'identità nazionale italiana in un'intervista del 1992 rilasciata al giornalista Riccardo Chiaberge⁴⁰³ del «Corriere della Sera», nella quale sosteneva che il paese «correva il rischio di entrare nell'Europa unita come una collettività di extracomunitari con passaporto italiano». Gli italiani si ricordavano di essere tali solo quando si trattava di «tifare la nazionale di calcio, o per [Alberto] Tomba⁴⁰⁴. A differenza dei tedeschi o dei francesi non avevano un loro «bagaglio» di autocoscienza collettiva da proporre ad una comunità plurinazionale, come si configurava l'Unione europea.⁴⁰⁵

La conclusione di questo ragionamento risulta, a dire la verità, di non facile comprensione: secondo lo storico le responsabilità di questo presunto scarso patriottismo degli italiani è da attribuire alla classe dirigente del paese, che ha compiuto il compromesso storico tra Dc e Pci, perché ognuna di queste due forze non ha avuto mai il coraggio di rompere i rapporti con l'altra parte politica. Risulta difficile comprendere la correlazione tra questo aspetto, la debolezza dell'identità italiana e la mancanza di autorità e prestigio del paese rispetto alle altre nazioni europee.

Successivamente, De Felice si occupò del rapporto tra democrazia e nazione italiana in un Convegno tenutosi a Trieste nel settembre 1993. In questo caso non toccò esplicitamente e nello specifico le tematiche concernenti l'Italia repubblicana e la Resistenza, ma fece un'analisi delle democrazie occidentali alle quali attribuiva forti «disfunzioni». Dalla sua lettura sembrava emergere, comunque, una speranza in un modello diverso di democrazia, più rappresentativo e più basato sull'elemento «nazionale».⁴⁰⁶ Un modello di nazione però che, come sottolineava Scoppola, appariva troppo improntato sull'idea che di essa ebbe la borghesia italiana nel periodo liberale e successivamente sotto il fascismo.⁴⁰⁷

Il rapporto Resistenza-Nazione non viene analizzato nelle sue peculiarità di movimento di rottura rispetto all'idea di nazione fascista e di ridefinizione non solo dello Stato nazionale ma della stessa identità nazionale collettiva. Il tentativo di coniugare i valori della patria e della nazione, con la democrazia e le trasformazioni sociali insite nel significato stesso dell'antifascismo (da questo punto di vista, nel senso di un collegamento tra il periodo pre-guerra e il dopoguerra, come ricordava Franco De Felice), non vengono presi in considerazione da De Felice. Soprattutto, ogni discorso

401 E. Galli Della Loggia, *Intervista sulla destra*, cit., p. 116.

402 A. Del Noce, «Antifascismo» e «unità antifascista», in Id., *Fascismo e antifascismo. Errori della cultura*, a cura di B. Casadei, con introduzione di S. Vertone, Mondadori, Milano, 1995, p. 92. Per un'analisi critica di questa visione: M. Revelli, *La storia d'Italia riscritta dalla destra*, «Teoria politica», a. XIII, n. 1, 1997, p. 10.

403 Giornalista del «Corriere della Sera» e di altri quotidiani e scrittore.

404 Sciatore.

405 R. Chiaberge, *A colloquio con Renzo De Felice. I rubli al PCI, le armi alla DC*, (intervista a R. De Felice) «Sette», supplemento del «Corriere della Sera», 25 gennaio 1992.

406 R. De Felice, *Democrazia e Stato nazionale*, in G. Spadolini (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia*, cit., pp. 37-44.

407 P. Scoppola, *Fascismo e borghesia nell'opera di Renzo De Felice*, in AA.VV., *Incontro di studio sull'opera di Renzo De Felice*, cit., pp. 38-39.

sull'antifascismo viene ridotto a quanto esso abbia più o meno contribuito alla costruzione dell'identità nazionale, come se solo attraverso quest'ultima si debba dare un giudizio di valore sull'antifascismo.

Queste tematiche verranno riprese da De Felice nel volume *Rosso e Nero* del 1995, dove egli sintetizza tutto il suo ragionamento: la «democrazia progressiva» del Pci rappresentò un *vulnus* per la democrazia italiana, fu lo strumento («il cavallo di Troia») grazie al quale i comunisti, da una parte, riuscirono a legittimarsi, dall'altra, crearono delle profonde divisioni nella società italiana. L'antifascismo specie quello di sinistra «approfondisce la crisi dell'idea democratica, fingendo di averla risolta». ⁴⁰⁸ L'attenzione di De Felice si focalizza anche sulla questione dell'«attendismo» e della cosiddetta «zona grigia»: la maggior parte degli italiani rimasero estranei alla guerra civile, essa fu combattuta solo da minoranze politicizzate che acuirono i contrasti, la diffidenza e l'estraneità della collettività. ⁴⁰⁹ Questo concetto può essere ridimensionato e inserito nella sua dimensione storica, se si tiene in considerazione la strada indicata da Jacques Semelin ⁴¹⁰ prima e da Anna Bravo ⁴¹¹ poi: ampliando il campo semantico e contenutistico della Resistenza intesa come lotta armata, si possono scorgere tutta una serie di *resistenze* o forme diverse di «Resistenza civile», di atteggiamenti autonomi rispetto al partigianato come l'atteggiamento delle donne, l'internamento dei militari, la solidarietà e la resistenza più o meno passiva della popolazione. ⁴¹²

In De Felice appare come una nettezza di giudizio nei confronti della Resistenza e dell'antifascismo. Soprattutto, la famosa *vulgata* antifascista viene sempre citata ma mai definita ed esplicitata, come se la storiografia di «stampo» antifascista fosse tutta uguale (pensiamo alle differenze metodologiche tra Roberto Battaglia ⁴¹³, Guido Quazza, Franco De Felice e Claudio Pavone). In lui, inoltre, si scorge come un'insofferenza nei confronti delle minoranze attive che si mettevano in gioco per tentare di cambiare le sorti del paese, uno sprezzo nei confronti di coloro che sarebbero andati a formare la cosiddetta «partitocrazia», un desiderio di cancellare la conflittualità sociale, una volontà di liberarsi dell'antifascismo considerato stantio e dannoso. Più in generale si può avvertire la volontà di far diventare le sue tesi oggetto mediatico di polemica e di interesse politico: «un discorso di innovazione del sistema politico incontra naturalmente il problema del revisionismo storico: se si deve passare a una nuova Repubblica, è ovvio che ci si debba liberare dei pregiudizi su cui si è fondata la vecchia», diceva De Felice. ⁴¹⁴

L'obiettivo sembrava essere quello di una rimozione dei valori antifascisti, dove la società civile, la democrazia referendaria e il principio maggioritario si affermavano come elementi nuovi e fondamentali dell'identità italiana e del rinnovamento democratico: la società civile che si opponeva ad una politica «corrotta» attraverso l'utilizzo diffuso del referendum e liberandosi del sistema proporzionale ritenuto inutile, di intralcio e rappresentativo del *vecchio*. È in questa ottica che viene creata una correlazione di tipo negativo tra il «consociativismo» e la presunta «spartizione» di potere da parte dell'*élite* antifascista. ⁴¹⁵

408 R. De Felice, *Rosso e Nero*, cit., pp. 69-70, 77.

409 *Ivi*, pp. 55-65.

410 Storico e professore universitario francese, si occupa soprattutto delle violenze di massa, di genocidi e del loro uso politico.

411 Storica e professoressa universitaria, si occupa di storia delle donne, di Primo Levi e di resistenza civile.

412 J. Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa 1939-1945*, Sonda, Torino, 1993 (1° ed. italiana); A. Bravo, D. Jalla, (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti della memoria della deportazione dall'Italia, 1944-1993*, Franco Angeli, Milano, 1994; A. Bravo, *Resistenza civile*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 268-282.

413 Partigiano vicino al Pda, si iscrisse nel dopoguerra al Pci. Storico, si è occupato soprattutto della Resistenza.

414 G. Ferrara, *Le norme contro il fascismo?*, cit.

415 F. Barbagallo, *Stato nazionale, Costituzione, democrazia in Italia*, in N. Gallerano (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, cit., pp. 341-342; M. Calise, *Dopo la partitocrazia. L'Italia tra modelli e realtà*, Einaudi, Torino,

L'uso pubblico della storia: programmi televisivi, documentari e musica

Mussolini il buon padre di famiglia: i programmi sul fascismo negli anni '80

La crisi dell'antifascismo come valore «egemone» della cultura e della politica italiana, la si può notare anche nella televisione, sin dagli anni '80. Anzi, è soprattutto in questo ambito che le idee cosiddette «revisioniste» hanno più facile gioco, in uno scambio reciproco di condizionamenti tra potere politico e mezzi di comunicazione. Secondo Iaria Lazzeri⁴¹⁶, infatti, è «proprio negli anni '80 che in televisione matura un'attenzione nuova per la storia complessiva del fascismo declinata all'insegna della costruzione di un rapporto consolatorio e pacificatorio con il passato».⁴¹⁷

Vengono realizzati tutta una serie di programmi televisivi di carattere storico che si rifacevano esplicitamente alle tesi di Renzo De Felice, soprattutto in riferimento alla celebre *Intervista sul fascismo* del 1975.⁴¹⁸ Con la giustificazione di un'interpretazione oggettiva del fascismo scevra da pregiudizi antifascisti, si enfatizzava la modernità portata dal regime, dimenticando i suoi aspetti autoritari e antidemocratici, e si insisteva sulla dimensione psicologica, privata e personale di Mussolini e dei suoi seguaci: da questo punto di vista il programma *Immagini del fascismo. Tutti gli uomini del duce* (cinque puntate, trasmesso su Raidue) di Nicola Caracciolo⁴¹⁹, con la consulenza storica di Giordano Bruno Guerri⁴²⁰ e Paolo Alatri⁴²¹, rappresentava l'«apripista» di questo filone «revisionista». Il programma era basato su immagini di repertorio del periodo fascista girate a scopo propagandistico, che servivano ad alimentare il mito del duce «Uomo della Provvidenza», alle quali furono aggiunte delle interviste ai soli figli di Mussolini. Le immagini e le interviste insistevano su Mussolini come *buon padre e marito*.⁴²²

Consulente del programma fu anche Renzo De Felice, il quale rivestiva la veste anche di commentatore in studio. Il programma tendeva a creare una confusione nella percezione dello spettatore medio tra l'aspetto pubblico di Mussolini che rimaneva sullo sfondo e quello privato che invece risultava dominante, attraverso una sovrapposizione dei due piani. Il commento di Caracciolo alla figura di Mussolini può risultare emblematico: «Ma chi era Mussolini? Socialista, fascista, ateo, amico del Vaticano, libertario, dittatore, pacifista, militarista? Indefinibile anche come uomo: generoso, meschino e crudele, arrogante e prepotente, talvolta timido, persino sentimentale. Ci sono molti Mus-

1994, pp. 67-68.

416 Studiosa del rapporto tra storia e televisione.

417 I. Lazzeri, *A dieci anni da Combat film: i «ragazzi di Salò» in televisione*, «Passato e presente», a. XXII, n. 63, 2004, p. 70.

418 R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, cit.

419 Giornalista e autore televisivo per la Rai.

420 Giornalista, scrittore, studioso di storia.

421 Storico, insegnante, giornalista e politico del Pci negli anni '60.

422 N. Caracciolo, *Immagini del fascismo. Tutti gli uomini del duce*, supporto multimediale, dal 17 novembre al 15 dicembre 1982 (cinque puntate), Raidue, in AR Firenze; G. Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 467-468; N. Gallerano, *Critica e crisi del paradigma antifascista*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, cit., pp. 120-122; N. Tranfaglia, *Fascismo e mass media: dall'intervista di De Felice agli sceneggiati televisivi*, cit., p. 143; I. Lazzeri, *A dieci anni da Combat film: i «ragazzi di Salò» in televisione*, cit., p. 70; N. Gallerano, *I programmi: dagli anni Settanta agli anni Novanta*, in G. Crainz, A. Farassino, E. Forcella, N. Gallerano, *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, cit., pp. 80-81.

solini, a seconda delle donne e degli uomini che ebbero a che fare con lui». ⁴²³ Emergeva una visione del fascismo bonaria, positiva e «progressista», dove Mussolini risulta un uomo politico «che ama la pace», vittima delle decisioni di Hitler, altresì il razzismo viene ridimensionato, l'aggressione all'Etiopia rappresentata come un incidente di percorso e ai gerarchi fascisti viene cancellato tutto il loro passato squadrista e violento. La personalizzazione degli eventi raccontati e la particolare enfasi attribuita alla psicologia e alla biografia nel giudizio degli eventi storici sono gli aspetti principali di molti programmi televisivi degli anni Ottanta (pensiamo alle due fiction *Claretta* e *Io e il duce*, e alle tre trasmissioni storiche *La mia guerra*, *Il coraggio e la pietà* e *La grande utopia*). Proprio perché si trattava di programmi che verranno poi visti dall'«italiano medio», tendevano a far leva sull'emotività, sull'umanizzazione dei soggetti trattati e sulla dimensione quotidiana della vita rispetto alla dimensione storica che rimane sullo sfondo. Gli aspetti privati facevano così scomparire la conflittualità sociale e le contrapposizioni di valori. ⁴²⁴

Il passato fascista tendeva ad essere rivalutato con un ridimensionamento o una rimozione dei crimini del regime: (la politica coloniale, il razzismo, la violenza e la soppressione dei diritti e delle libertà collettive). Se la rappresentazione del fascismo in TV tendeva ad essere banalizzata, ciò sembrava riguardare anche la rappresentazione della Resistenza.

La Resistenza in TV nel 1993: prima di «Combat film»

Da questo punto di vista, la questione va inquadrata più in generale nel cambiamento della programmazione televisiva e del ruolo della TV in riferimento al suo pubblico e alla società italiana, iniziato negli anni Ottanta e che si realizza pienamente proprio nei primi anni Novanta. ⁴²⁵ La «guerra» tra Rai e Fininvest per il controllo degli spazi pubblicitari trasformò sempre di più la televisione, che divenne un «luogo di incontro tra aspirazioni e desideri reali e produzione di modelli mediati dalle esigenze di mercato», dove si puntava a creare dei «telespettatori-consumatori». ⁴²⁶ Lo spazio pubblico/privato fu trasformato, la dimensione privata scardinata e gettata all'interno dello spazio pubblico. Le conseguenze furono visibili sia nella comunicazione politica che nella rappresentazione della storia in TV. ⁴²⁷ Si tratta proprio di quella «esplosione» del privato e di quella attenzione manichea e ossessiva per l'emotività individuale, della quale si parlava sopra.

Per il cinquantenario del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 vengono trasmessi dalla Rai, quattro documentari storici: *Quell'Italia del' 43* ⁴²⁸; *25 luglio. Morte di un regime* ⁴²⁹; *8 settembre, resa della*

423 N. Caracciolo, *Immagini del fascismo. Tutti gli uomini del duce*, prima puntata, 17 novembre 1982, Raidue, in AR Firenze.

424 N. Tranfaglia, *Fascismo e mass media: dall'intervista di De Felice agli sceneggiati televisivi*, cit., pp. 143-145.

425 P. Ortoleva, *La televisione italiana 1974-2002: dall'«anarchie italiane» al duopolio imperfetto*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (4° ed.) pp. 98-101, 115-119, 164-167; F. Debenedetti, A. Pilati, *La guerra dei trent'anni. Politica e televisione in Italia 1975-2008*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 79-80.

426 M. Rizzo, *La famiglia alla televisione negli anni ottanta*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli studi del Piemonte orientale, XXII° ciclo, anno accademico 2009-2010, relatore Prof. G. Franzinetti, p. 17; vedi anche: G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., p. 113.

427 A. Grasso, *Storia della televisione italiana*, Garzanti, Milano, 1992, p. 234.

428 M. Sani, *Quell'Italia del' 43*, dal 6 settembre all'11 ottobre 1993 (cinque puntate), Raiuno, in AR Firenze.

429 A. Gismondi, R. Ubaldi, regia di L. Lucchetti, *25 luglio. Morte di un regime*, 20 e 27 luglio 1993 (due puntate), Raidue, in *ivi*.

*patria*⁴³⁰; *I 600 giorni di Salò*.⁴³¹

Quell'Italia del '43 (cinque puntate trasmesse su Raiuno dal 6 settembre) di Massimo Sani⁴³², risulta un lavoro serio dal punto di vista della ricostruzione storica, con la consulenza degli storici Giorgio Rochat e di Claudio Pavone. La trasmissione ricostruisce il periodo della guerra dai mesi precedenti il 25 luglio 1943 fino all'armistizio, basandosi soprattutto su testimonianze dell'epoca.⁴³³ Gli italiani intervistati esprimono le loro opinioni sulla guerra, sullo sbarco degli alleati e sui tedeschi. C'è chi dice sugli americani: «Molti, quasi la metà, era di origine italiana, molti erano addirittura parenti, per noi erano più familiari degli inglesi».⁴³⁴ L'autore del programma ha spiegato come si trattasse di una «ricerca sulla memoria, che si svolge in una direzione. Evita tutto quello che è già stato scritto e che non era il caso di andare a riprecisare, per dedicarsi alla cronaca minima. Era questo infatti l'unico lato inedito degli eventi. Fondamentale è stata la collaborazione di 18 istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea sparsi in tutta Italia».⁴³⁵

Era una ricostruzione «essenziale», nel senso che vuole ricostruire i fatti principali attraverso il vissuto quotidiano, ma che risulta pregevole perché riesce a farlo in maniera distaccata e restituendo la particolarità del contesto storico generale, senza indugiare particolarmente sugli aspetti privati delle persone, nonostante la centralità che le esperienze dei singoli assumono in questa ricostruzione. A differenza dei documentari di Caracciolo però qui i protagonisti non sono personaggi politici «importanti», ma gente comune, anonima che restituisce gli umori e i giudizi della popolazione su quei tragici eventi. Soprattutto, risulta fondamentale la collaborazione degli Istituti storici della Resistenza di tutta Italia che forniscono un valido sostegno e indirizzo alla struttura e alla costruzione dell'opera.

Nella seconda puntata, ad esempio, dedicata alle condizioni di vita degli italiani durante la guerra, si mostra come l'economia di guerra, le privazioni e la fame aumentarono la disaffezione della popolazione nei confronti del regime.⁴³⁶ Nell'ultima puntata *L'armistizio* viene data importanza ai crimini nazisti sulla popolazione e alla presa di coscienza di quest'ultima contro l'occupante, attraverso testimonianze relative alla difesa di Roma dopo l'8 settembre, alle celebri quattro giornate di Napoli e alle resistenze spontanee organizzate in varie città del paese.⁴³⁷

I due documentari *25 luglio. Morte di un regime* (due puntate) e *8 settembre, resa della patria* (una puntata) di Raffaello Uboldi⁴³⁸ e Arturo Gismondi⁴³⁹, vengono trasmessi rispettivamente il 20 e il 27 luglio e il 7 settembre, entrambi su Raidue. La consulenza storica è di Giordano Bruno Guerri e, come sostiene Alberto Farassino⁴⁴⁰, riecheggiano in essi le tesi sostenute da De Felice.⁴⁴¹

Nel primo c'è una ricostruzione dettagliata delle sedute del Gran Consiglio del Fascismo del 24 e del 25 luglio del '43 che decretarono la fine del regime. Viene data una particolare attenzione ai caratteri delle varie personalità fasciste.⁴⁴² Mario Cervi⁴⁴³ intervistato durante la trasmissione descrive

430 Id., *8 settembre, resa della patria*, 7 settembre 1993 (una puntata), Raidue, in *ivi*.

431 N. Caracciolo, E. V. Marino, *I 600 giorni di Salò*, settembre 1993 (tre puntate), Raitre, in *ivi*.

432 Regista di programmi storici.

433 I titoli delle cinque puntate sono: *La guerra in casa*, *La fame e il dolore*, *Gli italiani senza il Duce*, *La chimera della pace*, *L'armistizio*.

434 M. Sani, *La fame e il dolore*, in *Quell'Italia del '43*, 13 settembre 1993 (puntata n. 2), in *ivi*.

435 R. Celi, *Gli italiani raccontano il '43*, «la Repubblica», 3 settembre 1993.

436 M. Sani, *La fame e il dolore*, cit.

437 Id., *L'armistizio*, in *ivi*, 11 ottobre 1993 (puntata n. 5), in *ivi*.

438 Giornalista, scrittore e autore televisivo.

439 Partigiano cattolico, socialista nel Psi di Craxi. Giornalista.

440 Critico cinematografico e storico del cinema.

441 N. Gallerano, *I programmi: dagli anni Settanta agli anni Novanta*, in G. Crainz, A. Farassino, E. Forcella, N. Gallerano, *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, cit., p. 84.

442 A. Gismondi, R. Uboldi, regia di L. Lucchetti, *25 luglio. Morte di un regime*, cit.

443 Giornalista, scrittore e stretto collaboratore di Indro Montanelli.

Giuseppe Bottai⁴⁴⁴ come una persona leale che scelse un percorso di «sacrificio» e di espiatione dopo la guerra, arruolandosi nella Legione straniera. Intorno alla figura di Bottai, come intorno a quella di altri gerarchi, esiste una narrazione mitizzata che lo ritrae come un fascista «critico» e «buono».⁴⁴⁵ Egli è da considerare una delle figure più anticonformiste e interessanti del fascismo, però spesso, come in questa trasmissione, nulla viene detto del ruolo di Bottai nello sviluppo del razzismo fascista, delle violenze compiute come uno dei capi dello squadristo romano, della sua attività coloniale in Africa, men che meno del suo ruolo chiave nella costruzione di un totalitarismo fascista di tipo corporativo.⁴⁴⁶ Stessa immagine viene data di gerarchi di primo piano del regime come Dino Grandi⁴⁴⁷, ricordato principalmente per essere una persona di una certa «coerenza morale», e Galeazzo Ciano⁴⁴⁸ un uomo sempre indeciso, vittima delle sue contraddizioni, omettendo, ad esempio, il suo coinvolgimento nell'assassinio dei fratelli Carlo e Nello Rosselli⁴⁴⁹ avvenuto in Francia nel 1937.⁴⁵⁰ La consulenza storica di Bruno Guerri infatti sembra basarsi sulla biografia di Ciano scritta dallo stesso storico nel 1979.⁴⁵¹ L'aspetto personalistico assume una dimensione assoluta, il contesto storico e politico non sembra esistere in queste ricostruzioni.⁴⁵² Questo *25 luglio. Morte di un regime* appare come tutta una storia interna al fascismo, l'Italia non esiste, non esistono le opposizioni, non si dice nulla di vent'anni di dittatura. Si tratta di un approccio che riscontreremo anche in altri documentari, come ad esempio *I 600 giorni di Salò*.

In *8 settembre, resa della patria* vengono mostrate immagini di repertorio e interviste a uomini dell'esercito. In studio è presente lo storico Piero Melograni⁴⁵³ che condivide pienamente le tesi di De Felice. Egli sostiene che quella data ha rappresentato il crollo della nazione italiana, dal quale essa «ha tentato di riprendersi e forse non si è ancora ripresa». Non viene detto nulla della nascita della Resistenza, anzi si rimarca con forza che dall'8 settembre il paese si divise in due: a Nord la Repubblica di Salò a Sud il governo Badoglio. Il tentativo di «riscatto» e di reazione morale e politica rappresentato dal movimento partigiano non è sottolineato. Per contro questa data viene vista solo sotto gli aspetti catastrofici che portava. La voce narrante dice: «Diciannove terribili mesi, tra i peggiori della nostra storia. Mesi di sofferenza, di sangue, di dolore».⁴⁵⁴

444 Squadrista, fascista, più volte ministro. Profondamente razzista, aderì all'ordine del giorno di Dino Grandi per la destituzione di Mussolini il 25 luglio 1943. Volontario nella Legione Straniera nel dopoguerra, tornerà a Roma nel 1953.

445 Tra i lavori che hanno teso a costruire questa immagine edulcorata di Bottai si possono citare: G. B. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Feltrinelli, Milano, 1976; Id., *Giuseppe Bottai, fascista*, Mondadori, Milano, 1997; M. G. Bottai, *Giuseppe Bottai, mio padre. Una biografia privata e politica*, Mursia, Milano, 2015; A. J. De Grand, *Giuseppe Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Bari, 1978.

446 Vedi: G. Turi, *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, cit., pp. 27-28; G. Galasso, *Fu solo un fascista. È falso il "mito" di Bottai*, «La Stampa», 4 agosto 1978; E. Gentile, *Bottai e il fascismo. Osservazioni per una biografia*, «Storia contemporanea», a. X, n. 3, 1979, pp. 551-570; S. Cassese, *Un programmatore degli anni Trenta*, in Id., *La formazione dello Stato amministrativo*, Giuffrè Editore, Milano, 1974, pp. 175-224; M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 21, 168, 192-193; G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006, pp. 35-37, 51-58, 101-108; R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.

447 Avvocato, squadrista, deputato fascista. Più volte ministro, autore dell'ordine del giorno che decretò il crollo del regime il 25 luglio 1943. Successivamente si rifugiò all'estero per poi ritornare in Italia nel 1948.

448 Diplomatico, genero di Mussolini, più volte ministro fascista. Aderì all'ordine del giorno Grandi per la destituzione di Mussolini, fu arrestato e ucciso dalla Rsi nel 1944.

449 Carlo e Nello Rosselli, antifascisti, giornalisti, studiosi di storia e uomini politici del movimento Giustizia e Libertà. Furono uccisi in Francia da sicari fascisti nel 1937 per ordine di Ciano, Filippo Anfuso (diplomatico fascista) e Mussolini.

450 M. Franzinelli, *Il Delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Mondadori, Milano, 2007.

451 G. B. Guerri, *Galeazzo Ciano. Una vita, 1903-1944*, Bompiani, Milano, 1979.

452 A. Gismondi, R. Ubaldi, regia di L. Lucchetti, *25 luglio. Morte di un regime*, cit.

453 Storico e professore universitario. Iscritto al Pci, si è successivamente avvicinato alla destra liberale e poi berlusconiana.

454 Id., *8 settembre, resa della patria*, cit.

I 600 giorni di Salò (tre puntate su Raitre trasmesse l'8 settembre) sempre di Caracciolo e di Emanuele Valerio Marino⁴⁵⁵, ricostruisce le vicende della Repubblica sociale italiana. Esso fu realizzato nel 1991 e presentato l'8 settembre di quell'anno alla Mostra del Cinema di Venezia. La supervisione storica è affidata a De Felice, la consulenza storica allo studioso Niccolò Zapponi⁴⁵⁶ allievo del primo.

Secondo la formula classica della produzione di Caracciolo, il documentario si basa sul montaggio di immagini d'epoca, di solito dell'Istituto Luce, commentate da una voce fuori campo – in questo caso dal doppiatore Oreste Rizzini⁴⁵⁷.

Un importante sponda di sostegno a questo documentario viene dal quotidiano «la Repubblica» e dal suo critico cinematografico Paolo D'Agostini⁴⁵⁸, che sostiene che si tratti di «un'opera assolutamente priva di toni declamatori e retorici», «non elaborat[a] secondo esigenze propagandistiche, non manipolat[a] dalla censura. Si tratta pertanto di immagini sincere e involontariamente autolesioniste». ⁴⁵⁹ In realtà, anche se non furono montate sono immagini di propaganda, mostrate dagli autori come veritiere e oggettive. Emerge una visione della fonte come monumento/documento di rankiana memoria, dove «la fonte (quella audiovisiva in particolare) sia autoevidente, parli da sé e racchiuda una naturale e indiscutibile verità». ⁴⁶⁰ Anche Fiorello Zangrando⁴⁶¹, critico cinematografico dell'importante «Rivista del Cinematografo», considera il documentario come «un'operazione intelligente, meritoria e riuscita» con una struttura «sobria». L'esercito di Salò viene descritto tutto sommato come «fatto spesso da giovanissimi», «sempre più sbandato anche se non mancò di macchiarsi di crimini». ⁴⁶² I repubblicani, prima ancora di *Combat film*, cominciano già qui a comparire come dei «giovanissimi» «sbandati» abbandonati a se stessi, vittime del proprio destino e i loro crimini appena accennati (senza peraltro dire che spesso erano crimini efferati quali fucilazioni, torture, sevizie, rastrellamenti e deportazioni).

Ne *I 600 giorni di Salò* vengono mostrati gli alti comandi della Rsi, presi dalla loro attività politica, e la figura di Mussolini ma praticamente nulla viene detto delle azioni antipartigiane e di quelle contro i civili che vengono compiute. Sembra una Repubblica *che vive da sola*, dove vengono mostrate le immagini di scene di lavoro nei campi, addestramenti militari (esercitazioni che appaiono «simpatiche» e «scherzose»), famiglie che vanno a teatro, le scuole per i figli dei repubblicani, la mensa repubblicana e addirittura delle sfilate di moda di giovani e femminili donne fasciste. Gli antifascisti, i partigiani e la Resistenza non sembrano esistere a detta di Caracciolo e Marino; come non esistono le stragi, le rappresaglie e le violenze compiute. ⁴⁶³

Le immagini montate *ad hoc* si prestano ad un'interpretazione tipicamente *defelicianiana* di Mussolini, sempre riluttante a prendere una decisione, schiacciato dalla forza delle cose e dagli eventi, nel quale tutti i fascisti ancora si riconoscono e si ispirano; viene citata a tal proposito una frase di Mussolini che dice: «Se il popolo mi avesse seguito, se Hitler mi avesse ascoltato», accompagnata come sempre da una musica melanconica per suscitare compassione. ⁴⁶⁴

Il duce ci appare nel ruolo di mediatore per «mitigare l'ira di Hitler» e di conciliatore tra l'ala moderata e quella estremista della Rsi: «Paradossale che i nazisti che tanto si sono lamentati degli infidi italiani, finiscano per tradire loro il povero Mussolini». Ecco presente, soprattutto, la dimensione

455 Documentarista televisivo, a lungo responsabile dell'Archivio fotocinematografico dell'Istituto Luce.

456 Studioso di storia e professore universitario, allievo di De Felice. Si è occupato di ideologie di destra e di identità nazionale.

457 Doppiatore e attore e conduttore radiofonico.

458 Giornalista e critico cinematografico di «la Repubblica».

459 P. D'Agostini, *La storia s'interroga*, «la Repubblica», 12 febbraio 1992.

460 I. Lazzeri, *A dieci anni da Combat film: i «ragazzi di Salò» in televisione*, cit., p. 71.

461 Giornalista e critico cinematografico.

462 F. Zangrando, *I 600 giorni di Salò*, «Rivista del cinematografo», a. LXI, n. 10, 1991, p. 42.

463 N. Caracciolo, E. V. Marino, *I 600 giorni di Salò*, cit.

464 *Ibidem*.

privata e psicologica tipica delle opere di Caracciolo: «Su tutto predomina un fondo di nera disperazione. Mussolini pensa a un figlio Bruno morto in guerra, al genero Galeazzo Ciano che ha fatto fucilare, alla figlia Edda che rifiuta qualsiasi rapporto con lui, alle grandi occasioni storiche che ha mancato. È un uomo abbattuto, sconfitto».

L'obiettivo sembra essere quello di suscitare della *pietas* per un uomo solo, abbandonato al suo destino e per una generazione di giovani «sbandati» vittime della storia, senza una guida. Il messaggio sembra essere quello di un male che non stava tutto da una parte, il tentativo di costruire una comprensione per i caduti della *parte sbagliata*. Ad esempio, quando si parla della 1ª Divisione d'Assalto «M» *Tagliamento* della Guardia nazionale repubblicana si dice che «ebbe pessima fama: prigionieri fucilati, ostaggi fucilati, torture, villaggi incendiati. Occorre aggiungere che a loro volta, alla Liberazione, questi militi verranno spietatamente fucilati».⁴⁶⁵ Le differenze sembrano annullarsi grazie alla sorte che ebbero i protagonisti, utilizzando così la morte per fornire una lettura compassionevole dell'esperienza avuta in vita.

«*Combat film*»: dopo di lui il diluvio?

Secondo Vanessa Roghi⁴⁶⁶ in *Combat film* «si compie un'operazione di equiparazione fra partigiani e repubblicani che diventa, anche grazie alla televisione, senso comune».⁴⁶⁷ Si tratta di un'affermazione che credo si possa condividere e che va approfondita. Sicuramente questo documentario rappresentava una rottura nella rappresentazione della Resistenza in TV. Addirittura per Guido Crainz la prima puntata della trasmissione «è stata davvero un evento, fotografava una realtà drammatica [...] per quel che riguarda la memoria collettiva di questo paese».⁴⁶⁸ Uno dei curatori del programma, Italo Moscati⁴⁶⁹, ha affermato che «dopo *Combat film*, la storia non è stata più la stessa. E non soltanto in televisione».⁴⁷⁰

Si realizza pienamente, con *Combat film*, quell'approccio e quell'interpretazione della Resistenza e dell'antifascismo nello schermo, che cominciava già a delinarsi negli anni '80, proseguita successivamente con i documentari realizzati dalla Rai nei primi anni '90.⁴⁷¹

Dove non arrivava la politica, sembrava arrivare la televisione in un'opera di compensazione della prima, se non di superamento e di predominanza. L'umanizzazione e la privatizzazione della storia hanno l'effetto di rendere banale il contesto storico e il significato degli eventi, come la Resistenza in questo caso. Questo si unisce alla strategia televisiva di divulgazione della storia dove si realizza una contaminazione tra filmati originali, guida del conduttore e dibattito in studio con effetti molto discutibili. Il testimone diventa l'elemento centrale nella costruzione della narrazione televisiva, affidata spesso a giornalisti. Lo storico così scompare dalla scena per assumere le vesti di un commentatore a richiesta e a discrezione del conduttore.

465 *Ibidem*.

466 Storica, scrittrice e autrice televisiva. Si occupa soprattutto di didattica della storia, del rapporto tra storia e mass media e della figura di don Lorenzo Milani.

467 V. Roghi, *La Resistenza in TV*, in A. Agosti, C. Colombini (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, cit., p. 210.

468 G. Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 465.

469 Scrittore, regista e sceneggiatore.

470 I. Moscati, *Il racconto di Combat Film*, in R. Olla, *Combat film*, Rai-Eri, Roma, 1997, p. 223.

471 N. Gallerano, *I programmi: dagli anni Settanta agli anni Novanta*, in G. Crainz, A. Farassino, E. Forcella, N. Gallerano, *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, cit., pp. 80-85.

Combat film è un programma di sette puntate trasmesse su Raiuno dal 5 aprile 1994.⁴⁷² È stato realizzato da Roberto Olla⁴⁷³ e Leonardo Valente⁴⁷⁴ basandosi sulle riprese originali, conservate nei National Archives di Washington, che i cineoperatori militari americani fecero in Italia durante la Seconda guerra mondiale.

Probabilmente il documentario dà importanza, quasi assoluta, ai filmati originali d'epoca senza contestualizzarli e senza distinguere gli elementi di verità da quelli di propaganda. Le parole vengono sostituite dalle immagini che sembrano parlare da sole, in una direzione che sembra essere quella di fornire un'immagine edulcorata della Rsi. Lo stesso conduttore Vittorio Zucconi⁴⁷⁵ ammetterà che hanno scelto di far parlare le immagini senza «affogarle con troppe parole». Il rischio di parzialità, rivela Zucconi, esiste ma le immagini «non hanno pretese di neutralità o di obiettività», infatti esse proprio per la loro «forza straordinaria», per i commenti e per i giudizi in studio assumono un chiaro indirizzo politico-culturale.⁴⁷⁶

La conduzione di Zucconi sembrava avere un approccio sensazionalistico, egli sosteneva infatti che «non c'erano parole per poter attutire l'impatto e la forza di quello che vi mostreremo perché non si può mettere il rossetto alla storia, non si possono truccare le tragedie».⁴⁷⁷

Questa produzione credo vada ricondotta al clima politico e culturale dell'epoca. Guglielmo Rositani, membro della Commissione vigilanza della Rai per An, aveva dichiarato il 4 aprile, a pochi giorni dalla vittoria elettorale di Berlusconi e il giorno prima della messa in onda di *Combat film*, che bisognava finirla con le schematizzazioni tra fascisti cattivi e antifascisti buoni e che «in TV dovranno raccontare che chi andò nella repubblica di Salò lo fece per coerenza e per non avallare un tradimento».⁴⁷⁸ Le destre politiche diventavano protagoniste della storia in TV, quando precedentemente ne erano state emarginate.⁴⁷⁹ I nuovi *rapporti di forza*, cioè, si possono notare quando ad esempio Giano Accame⁴⁸⁰ poteva tranquillamente sostenere, senza che nessuno gli replicasse, che «non sono spie, sono eroi» in riferimento a quattro giovani della Rsi fucilati per la loro attività di spionaggio.⁴⁸¹ La costruzione del mito dei «ragazzi di Salò», che così prende avvio in maniera decisa, credo fosse funzionale ad un'immagine presentabile che la destra post-fascista voleva darsi attraverso una rappresentazione edulcorata degli aspetti più *critici* del proprio passato fascista e repubblicano.

Nella stessa puntata le immagini vengono utilizzate in maniera precisa per fornire una rappresentazione indistinta dei partigiani e dei repubblicani. Scorrono le sequenze dei quindici partigiani uccisi a Piazzale Loreto nell'agosto 1944 e Zucconi sostiene: «I morti e i fucilati sono tutti uguali. Sembrano nella morte i fascisti che poi vedremo in altri filmati, Mussolini e gli altri, buttati, adagiati nello stesso luogo». In realtà, Piazzale Loreto assumeva una carica emotiva e simbolica particolare proprio per la diversità delle morti e rappresentava lo sfogo di una rabbia contenuta per molto tempo. Zucconi non tiene conto di questo aspetto, a mio avviso fondamentale, indulgiando sui morti e sulle

472 Esiste una seconda stagione di *Combat film*, andata in onda dal dicembre 1994, che però non riveste a mio avviso la stessa importanza mediatica e pubblica della prima stagione.

473 Giornalista, scrittore e autore di programmi televisivi.

474 Giornalista, autore televisivo e radiofonico.

475 Giornalista, scrittore e autore di molte inchieste di cronaca politica.

476 M. Caverzan, *Zucconi: verità che scottano*, «Il Giornale», 8 aprile 1994.

477 R. Olla e L. Valente, *Combat film*, conducono V. Zucconi, R. Olla e L. Valente, 5 aprile 1994 (puntata n. 1), Raiuno, in AR Firenze. In studio ci sono G. Accame, T. Anselmi e P. Fassino.

478 C. Fusi, «*Rai, così faremo piazza pulita*», cit.

479 V. Roghi, *La fabbrica dell'immaginario storico contemporaneo. Televisione e programmi di storia (1961-1994)*, in D. Garofalo, V. Roghi (a cura di), *Televisione. Storia, immaginario, memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, p. 121.

480 Repubblicano, giornalista e dirigente del Msi fino al 1968. Fu poi stretto collaboratore del repubblicano di destra Randolph Pacciardi.

481 R. Olla e L. Valente, *Combat film*, 5 aprile 1994 (puntata n. 1), cit.

immagini truci del viso di Mussolini deformato e irriconoscibile. Infatti, subito dopo veniva mostrata un'intervista ad Enzo Biagi⁴⁸² nella quale il giornalista sottolineava «l'orrore di quelle immagini», frutto dell'ira e dell'odio represso. Ma da dove nascesse questa rabbia e questa ira nessuno lo ricordava in studio. Una studentessa, in studio, affermava che il bene non stava tutto da una parte così come il male e che Mussolini fece delle «cose negative» e delle «cose buone».⁴⁸³ Inoltre, le immagini di Mussolini e di Claretta Petacci⁴⁸⁴ vengono consapevolmente trasmesse per prime, con il chiaro intento di suscitare della pietà e della compassione nei telespettatori, rendendo così difficile ogni contestualizzazione su come si sia arrivati a quelle morti.

La rivendicata uguaglianza delle morti delle due parti non viene distinta dal diverso significato del valore della scelta in vita. Accame sostiene di essersi arruolato nella Rsi il 25 aprile 1945 per «l'onore» e perché vedeva «l'Italia andare verso la disfatta e il crollo totale», poi parla la deputata democristiana Tina Anselmi⁴⁸⁵ che racconta di essere diventata partigiana in Veneto nella Brigata autonoma «Cesare Battisti» dopo la visione dell'impiccagione da parte dei fascisti di vari ostaggi innocenti a Bassano del Grappa. Così Zucconi può chiedere alla Anselmi: «È vero che i morti sono tutti uguali?».⁴⁸⁶ Successivamente si vedono le immagini delle spie fasciste fucilate e delle Fosse Ardeatine, come a voler creare un univoco sentimento di compassione e di esaltazione della vittima, indistintamente dal valore e dal significato degli eventi. Anzi, ad un'analisi attenta appare la diversità di «trattamento»: il volto deformato e irriconoscibile di Mussolini viene mostrato più volte, come quello straziato della Petacci. Mentre i cadaveri delle Fosse Ardeatine non vengono mostrati, dicono i conduttori perché «impubblicabili». Non si capisce perché i primi vengano mostrati impudentemente, mentre i morti partigiani e civili vengano *censurati*.

L'assenza quasi totale della ricostruzione storica, la manipolazione delle immagini assunte ad archetipo della verità, l'insistenza quasi ossessiva sui morti, una rappresentazione indistinta dei partigiani e dei repubblicani costituiscono lo spartiacque per una maggiore spregiudicatezza nella ricostruzione televisiva e non solo.

I principali quotidiani italiani e quelli di sinistra sottolineano l'operazione politica di *Combat film*, la *faziosità* del conduttore, l'ignoranza e gli errori dei giovani studenti (una studentessa di scienze politiche che ignorava chi fosse Pietro Badoglio), la mancanza di «memoria storica» da parte dell'«italiano medio» e la volontà di mettere sullo stesso piano le due parti.⁴⁸⁷

Nicola Gallerano sottolinea come nella trasmissione, ad eccezione di Piero Fassino⁴⁸⁸ e di Tina Anselmi, nessuno abbia ricordato che fu il fascismo a scatenare la guerra: egli rintracciava la causa di questa rimozione principalmente nella perdita della «memoria storica» e in un rapporto molto difficoltoso con il proprio passato.⁴⁸⁹ Alessandro Galante Garrone precisava che non si trattava di «manicheismo» ma di ricordare e riconoscere l'abissale «contrasto di civiltà» tra i partigiani e i repubblicani: se ogni morte può suscitare sdegno e commozione, le motivazioni e le cause morali e storiche

482 Partigiano del Pda, giornalista e conduttore televisivo di grande fama.

483 *Ibidem*.

484 Amante di Mussolini.

485 Partigiana, sindacalista, politica democristiana, più volte ministra. Si è occupata della P2, della riforma sanitaria e di pari opportunità.

486 *Ibidem*.

487 L. Valiani, *Le sentenze della storia*, «Corriere della Sera», 7 aprile 1994; B. Spinelli, *La TV e l'Italia malata*, «La Stampa», 8 aprile 1994; M. Pirani, *Fascismo e Resistenza pari sono per la Rai...*, «la Repubblica», 7 aprile 1994; R. Silvestri, *Combat film, e la Rai va alla guerra*, «il manifesto», 7 aprile 1994; N. Rangeri, *La Liberazione nei filmati dei cineoperatori militari americani, il revisionismo nei commenti dallo studio di Raiuno*, ivi; G. Bonanni, *Chi truoca la storia*, (intervista a E. Santarelli) «Liberazione», 22 aprile 1994.

488 Dirigente politico del Pci e poi del Pds. Più volte ministro, segretario dei Ds dal 2011 al 2007, è stato sindaco di Torino dal 2014 al 2016.

489 «*Smarriti, privi di memoria*», (interviste a N. Gallerano, M. Isnenghi, E. Santarelli e S. Lanaro) «il manifesto», 7 aprile 1994.

sono differenti, l'odio è stato messo da parte ma le differenze restano incancellabili.⁴⁹⁰ La giornalista Barbara Spinelli⁴⁹¹ sosteneva la forte relazione tra la vittoria di Berlusconi e questa trasmissione: qualche settimana prima un programma di questo tipo non sarebbe stato possibile. Stava avvenendo in Italia una grande rivoluzione culturale e politica, stavano cadendo tutti i «tabù» e i «divieti» che si erano affermati nella «Prima Repubblica». Un «libertinismo verbale» mai verificatosi prima, funzionale e frutto dell'affermazione delle destre.⁴⁹² Nuto Revelli si diceva preoccupato per il messaggio che arrivava ai giovani da quelle immagini drammatiche di Mussolini e della Petacci a Piazzale Loreto che rischiavano di essere fuorvianti, perché non spiegavano come si arrivò a quell'evento: la guerra voluta dal fascismo, le leggi razziali, vent'anni di dittatura.⁴⁹³

I quotidiani di destra sottolineavano la positività della trasmissione: per la prima volta c'era stato il coraggio di mettere pubblicamente in discussione la Resistenza. Indro Montanelli su «la Voce» sottolineava come questo programma poteva rappresentare il passaggio dalla «Prima» alla «Seconda Repubblica» perché finalmente erano stati messi in discussione alcuni capisaldi, come la sacralità della Resistenza. Invece, dice Montanelli, contro il programma si era levato subito un coro di polemiche e critiche che ha rivelato come i «vizi» della «Prima Repubblica», e cioè il ruolo dell'antifascismo era ancora predominante.⁴⁹⁴ Secondo Giordano Bruno Guerri, de «Il Giornale», per la prima volta il servizio pubblico trattava la Resistenza e il fascismo in maniera giusta «con distacco e senza partigianerie». I partiti stavano perdendo il loro potere nei confronti della Rai e la storia cominciava ad essere mostrata così com'era, sosteneva Guerri: per questo motivo la sinistra si mostrava indignata del programma.⁴⁹⁵ In realtà, escluso questo articolo polemico di Guerri, il quotidiano di Berlusconi si mostrava abbastanza obiettivo e distaccato sulla vicenda, riportando semplicemente i commenti dei vari opinionisti sulla trasmissione e descrivendo l'accaduto.⁴⁹⁶

Il «Secolo d'Italia» enfatizzava sul ritardo con il quale era stato trasmesso il programma a causa dello sformamento di *Sanremo top* di Pippo Baudo⁴⁹⁷, considerandolo una forma «capziosa di "censura"». ⁴⁹⁸ E si soffermava soprattutto sulle reazioni della sinistra: l'antifascismo militante è stato sconfitto grazie ad un programma che ha «restituito la verità, o parte di essa, agli italiani». *Combat film* rappresentava per loro una sorta di «rivincita» rispetto alle stragi compiute dai partigiani, all'orrore di Piazzale Loreto censurato fino ad allora, rappresentava cioè la convinzione che si stesse realizzando un'Italia migliore, più memore del passato.⁴⁹⁹ Il quotidiano del Msi qui si mostra vicino alla sua *matrice* nostalgica e neofascista in una esaltazione della componente repubblicana.

Bisogna sottolineare che le puntate successive di *Combat film* risultano più attente ed attenuate, come se le polemiche relative alla prima puntata avessero condizionato fortemente la loro realizzazione. In quella del 13 aprile ci sono storici di prestigio come Claudio Pavone, Denis Mack Smith⁵⁰⁰, Pietro Scoppola e Gian Enrico Rusconi⁵⁰¹ che cercano di replicare alle affermazioni di Marcello Veneziani, Lucio Colletti⁵⁰², Indro Montanelli e Mario Cervi.

490 A. Galante Garrone, *Quel fossato insuperabile*, «La Stampa», 8 aprile 1994.

491 Giornalista e cofondatrice del quotidiano «la Repubblica».

492 B. Spinelli, *La TV e l'Italia malata*, cit.

493 N. Revelli, «Emozioni tante, poca Storia», ivi, 7 aprile 1994.

494 I. Montanelli, *Il mercato dei morti*, «la Voce», 8 aprile 1994.

495 G. B. Guerri, *Cade il dogma della Resistenza*, «Il Giornale», 8 aprile 1994.

496 G. Azzolini, *E tra gli spettatori riesplode la guerra civile*, ivi; M. Caverzan, *Baudo ritarda la guerra*, ivi.

497 Conduttore televisivo.

498 *Combat censurato?*, «Secolo d'Italia», 7 aprile 1994.

499 M. D'Efeso, *Un destino scolpito nell'orrore*, ivi, 8 aprile 1994; A. Di Lello, *Dopo "Combat film" il giorno dell'irapidiessina*, ivi.

500 Storico britannico, si è occupato di storia italiana soprattutto di Mussolini e del Risorgimento.

501 Storico, politologo e professore universitario. Si è occupato di filosofia politica, di Resistenza, antifascismo e identità nazionale.

502 Partigiano, filosofo, studioso del marxismo. Comunista, si avvicina dagli anni '80 a posizioni di destra.

C'è una discussione accesa su antifascismo e fascismo e sui valori che entrambe le parti portano. Gli storici presenti ricordano le cause della guerra, tendono a contestualizzare gli eventi. Leonardo Valente, conduttore e curatore del programma, però mostrando le immagini del processo e della fucilazione del questore di Roma Pietro Caruso⁵⁰³, sosteneva che «i contrari alla pena di morte avranno un ulteriore motivo per convincersi che questa è una pena orrenda e inumana, quale che possa essere la colpa di chi è condannato». Sembrava qui riproporsi quella tendenza assolutoria e vittimista che già abbiamo visto nella prima puntata. Pavone insisteva sulla necessità di un'attenta ricostruzione storica e ricordava alla Rai, tramite i conduttori, di trasmettere il documentario della BBC *Fascist legacy* sui crimini italiani in Etiopia e nei Balcani, perché si trattava di una vicenda importante: quella del *buon italiano* in guerra era una leggenda, non quella sulla Resistenza egemone della Repubblica.⁵⁰⁴

L'ultima puntata quella del 25 aprile è caratterizzata dalla presenza degli storici Claudio Pavone e Piero Melograni di orientamento politico-culturale diverso. Il primo ricorda l'importanza della Resistenza nel ritorno alla democrazia per la nascita della Repubblica. Il secondo invece appare più critico, tende a sottolineare gli obiettivi falliti dell'antifascismo e il fatto che l'Italia rimase comunque un paese sconfitto.⁵⁰⁵

Il clima politico-culturale sembra aver condizionato fortemente queste produzioni televisive, come ho cercato di mostrare. Il cambiamento interpretativo è in TV molto più diretto e forte rispetto ai giornali o ai discorsi pubblici: lo spettatore è qui passivo ma al tempo stesso consumatore di quell'evento.

Alcune eccezioni: «25 aprile. La memoria inquieta», «Guerra in Val d'Orcia» e «Memoria resistente» e i documentari dell'ANCR

Rispetto al «filone» predominante rappresentato da *Combat film* e dagli altri documentari che abbiamo visto, in questi anni vengono prodotti anche dei documentari che hanno un modo alternativo di rappresentare la Resistenza davanti ad una cinepresa. Sono produzioni per la Rai (come i primi due) o indipendenti (come il terzo, per la casa di produzione Dinosauro) o che fanno riferimento a determinati archivi di ricerca (come gli ultimi quattro analizzati).

Il primo documentario è *25 aprile. La memoria inquieta* sulle celebrazioni del 25 aprile dal 1946 fino al 1994 trasmesso su Rai tre il 23 aprile, diretto dal regista Guido Chiesa⁵⁰⁶ e dallo storico Giovanni De Luna.⁵⁰⁷ Esso viene suddiviso cronologicamente in sette parti: *1946-1948: Il patto costituzionale; 1948-1960: Il passato che ritorna; 1960-1972: La repubblica nata dalla Resistenza; 1973-1976: La mobilitazione dal basso; 1977-1984: L'intervento dall'alto; 1985-1993: Sotto le celebrazioni niente; 1994: Si ricomincia da 25!*

Vari sono gli argomenti trattati: il ritorno alla vita democratica; la contrapposizione tra comunisti e democristiani; il ruolo delle istituzioni (in particolar modo la Democrazia cristiana) nella costruzio-

503 Repubblica, questore di Roma e uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine.

504 R. Olla e L. Valente, *Combat film*, cit.

505 Id., *Combat film*, conducono D. Volcic, R. Olla e L. Valente, 25 aprile 1994 (ultima puntata, n. 7), Raiuno, in *ivi*.

506 Scrittore e regista, autore di vari film e documentari televisivi di carattere storico.

507 G. Chiesa, G. De Luna, *25 aprile. La memoria inquieta*, 1995, in AR Firenze. Vedi: Id., *Sull'incontro tra (un uomo di) storia e (un uomo di) cinema*, in *Guido Chiesa: un regista, la memoria, la storia. Cinema e televisione*, a cura degli Istituti Culturali del Comune di Correggio, Assessorato alla Cultura del Comune di Correggio, Correggio, 2000, pp. 6-8; *Il cinema tra emozione e ragione*, intervista a G. Chiesa a cura di D. De Gaetano, in Id. (a cura di), *Tra emozione e ragione. Il cinema di Guido Chiesa*, Lindau, Torino, 2000, pp. 34-35.

ne di una memoria ufficiale, nazionale e patriottica della Resistenza come «secondo Risorgimento»; i discorsi sulla democrazia e sul ruolo del ricordo di tutti i morti per lo sviluppo dell'unità nazionale del paese; l'anticomunismo di Mario Scelba⁵⁰⁸ e di Giovanni Battista Montini⁵⁰⁹; la ricezione della Resistenza nelle generazioni degli anni '60 e '70; il rapporto tra antifascismo, violenza e contrapposizione politica nel periodo della cosiddetta «Strategia della tensione»; la risposta dell'antifascismo democratico e istituzionale alla lotta armata degli anni '70; gli anni '80; la crisi dei partiti e il passaggio dalla «Prima» alla «Seconda» Repubblica.

Il programma è strutturato in maniera diversa dagli altri realizzati fino ad allora: non sono presenti commenti ma solo immagini di repertorio, interviste dell'epoca, parti di telegiornali (quasi tutto il materiale proveniva dagli archivi della Rai) con sottofondo musiche della Resistenza ma anche canzoni di cantautori e gruppi musicali che in qualche maniera rimandavano al periodo descritto (Craxi che parla ad una celebrazione del 25 aprile con sottofondo «Vado al massimo» di Vasco Rossi⁵¹⁰, proprio a sottolineare il clima di benessere diffuso e ostentato e il *rampantismo arrivista* tipici della «Milano da bere» craxiana; oppure la figura di partigiano-presidente di Sandro Pertini⁵¹¹ sottolineata con la canzone «L'italiano» di Toto Cotugno⁵¹²). Il programma presenta una qualità e un'acutezza notevole, nonostante la mancanza di un commento parlato; le musiche, le didascalie, che indicano luoghi, date e personaggi, e la divisione in sessioni cronologiche e tematiche forniscono una struttura interpretativa e storiografica abbastanza precisa, solida e seria. Le immagini sono selezionate e organizzate in modo tale da diventare dei documenti storici utili e non «un optional accattivante e gradevole». ⁵¹³ Sia «il manifesto» che il «Corriere della Sera» sottolineavano la qualità del documentario.⁵¹⁴

Il secondo documentario che merita attenzione è *Guerra in Val d'Orcia* di Nino Criscenti⁵¹⁵ trasmesso su Raiuno il 15 dicembre 1995.⁵¹⁶ Il documentario è ispirato al diario della marchesa Iris Origo⁵¹⁷ scritto dal 30 gennaio 1943 al 5 luglio 1944, pubblicato in inglese nel 1947 e in italiano nel 1968.⁵¹⁸ Nella sua tenuta denominata «La Foce» a Chianciano Terme insieme al marito Antonio⁵¹⁹, accolse molti bambini profughi, soldati alleati e partigiani. La vicenda personale di una famiglia benestante antifascista e piena di spirito di solidarietà veniva inserita nel contesto drammatico della guerra: il crollo del fascismo, i bombardamenti, le rappresaglie nazifasciste e lo sviluppo della lotta di liberazione.⁵²⁰

Il documentario è basato su immagini di repertorio del periodo della guerra in Toscana con una voce femminile (probabilmente Iris) che legge parti del diario. Viene raccontata la vita quotidiana fatta di bombardamenti, fame, aiuti ai partigiani e agli sfollati, partigiani uccisi e l'attività del Cln operante nella zona. Vengono raccontati in maniera molto schietta, asciutta e sobria i giovani che si nascondono e che poi diventano partigiani, altri che decidono di non arruolarsi nella Rsi, giovani tedeschi

508 Politico del Ppi, poi della Dc. Più volte ministro nel secondo dopoguerra, soprattutto dell'Interno, celebre per il suo anticomunismo e per la repressione di molte agitazioni sociali dell'epoca.

509 Sacerdote, arcivescovo di Milano nel 1954, cardinale, papa dal 1963 al 1978.

510 Celebre cantautore rock.

511 Partigiano e leader politico socialista. Presidente della repubblica dal 1978 al 1985.

512 Cantautore celebre per la canzone *L'italiano*.

513 G. De Luna, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, cit., pp. 245-246.

514 *Tutte le facce di bronzo nascoste dietro al 25 aprile*, «il manifesto», 23 aprile 1995; A. Grasso, *La Resistenza come uno sceneggiato*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1995.

515 Giornalista televisivo e documentarista.

516 N. Criscenti, *Guerra in Val d'Orcia*, 15 dicembre 1995, in AR Firenze.

517 Scrittrice inglese.

518 I. Origo, *Guerra in Val d'Orcia*, prefazione di P. Calamandrei, Vallecchi, Firenze, 1968 (1° ed. italiana).

519 Marchese, membro della Resistenza per la Dc.

520 *Ibidem*; N. Criscenti, *Guerra in Val d'Orcia*, cit.

fieramente convinti delle loro idee.⁵²¹ Giovanni De Luna lo ritiene un lavoro di «grandissimo impatto emotivo e di grandissima pulizia e rigore filologico», da considerare come il modello alternativo positivo a *Combat film*.⁵²²

Il terzo documentario, realizzato da Guido Chiesa e da Davide Ferrario⁵²³, è *Materiale resistente*.⁵²⁴ In occasione della festa della Liberazione del 1995 il Consorzio Produttori Indipendenti chiese a 18 gruppi musicali (che spaziavano dal rock, reggae, elettronica, folk fino al punk) d'incidere un cd musicale con canzoni della Resistenza (alcune sono degli arrangiamenti, altre scritte appositamente per l'evento).⁵²⁵ I gruppi furono poi chiamati a suonare ognuno la rispettiva canzone in un concerto tenutosi il 25 aprile di quell'anno a Correggio (in provincia di Reggio Emilia) nelle campagne dove agirono i partigiani cinquant'anni prima. Ci furono 6.000 persone presenti, perlopiù giovani.

Così Ferrario e Chiesa presero spunto da questa iniziativa per girare un documentario sull'antifascismo contemporaneo in rapporto alle giovani generazioni, alla musica e a chi la Resistenza la visse da protagonista. L'originalità di questo film sta nell'aver realizzato un lavoro fuori dalla retorica, che restituisce in maniera cruda e semplice le emozioni, le sensazioni di giovani militanti antifascisti e di vecchi partigiani con la musica rock come filo conduttore che sembra unire e colmare il tempo e le distanze tra generazioni. Il lavoro è ampio e non chiuso in uno spazio geografico: immagini di partigiani d'epoca inframezzate a interviste a partigiani e ai giovani nel 1995, il concerto di Correggio, ma anche l'attività dei centri sociali di Roma, giovani militanti antifascisti delle periferie romane e torinesi, immagini di *Roma città aperta*. La musica viene utilizzata come filo conduttore dai due registi sia a livello tematico-contenutistico cioè l'incontro tra vecchie e nuove generazioni, sia a livello formale-tecnico cioè la sua presenza in sottofondo come elemento vibrante e coinvolgente della struttura del documentario. Secondo Chiesa «la musica era l'unico modo per parlare ai ragazzi della Resistenza, e cioè di guerra, di ventenni come loro che avevano deciso di rischiare le loro vite per difendere l'interesse collettivo».⁵²⁶

Tra i giovani intervistati c'è chi risponde genericamente di essere contro il fascismo, altri invece sembrano avere una visione determinata del significato del 25 aprile 1995: un giorno da festeggiare più degli altri anni perché il fascismo risultava particolarmente pericoloso e si esprimeva in forme diverse rispetto al passato. La loro visione del fascismo è ampia e deformata: esso non è solamente un periodo storico preciso, ma viene qui inteso anche come un insieme di comportamenti ai quali opporsi: l'individualismo, le privatizzazioni, la cultura dell'apparire e dell'avere. Altri giovani dicono che i neofascisti sono più presentabili di una volta, il fascismo in questa visione ampia è presente nella scuola, nella società, nelle strade. Il fascismo cioè diventa un'ossessione, una presenza assoluta che include tutto e qualsiasi cosa alla quale ci si oppone. Una ragazza arriva a domandarsi come mai l'Italia ciclicamente produca il fascismo. Un'altra dice: «Fino a che ci sarà un fascista sulla faccia della terra ci sarà un buon motivo per essere antifascista, ma ci sarebbe comunque un buon motivo per essere antifascista anche se non ci fosse più un fascista, per una questione di principio».⁵²⁷

Queste convinzioni bisogna contestualizzarle all'interno dei fenomeni dell'antifascismo «esistenza-

521 *Ibidem*.

522 G. De Luna, *La televisione*, in V. Nicodemi (a cura di), *Insegnare gli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia*, s.e., s.l., 1996, p. 111.

523 Regista, si occupa anche di film storici.

524 G. Chiesa, Davide Ferrario, *Materiale resistente*, 1995, consultabile su <https://www.youtube.com/watch?v=60iBT8KSLz0&list=PL49C3D162D65B2D52&index=1> (diviso in 8 parti).

Vedi: G. De Luna, *Sull'incontro tra (un uomo di) storia e (un uomo di) cinema*, in *Guido Chiesa: un regista, la memoria, la storia. Cinema e televisione*, cit., pp. 12-13; *Il cinema tra emozione e ragione*, intervista a G. Chiesa a cura di D. De Gaetano, in Id., (a cura di), *Tra emozione e ragione. Il cinema di Guido Chiesa*, cit., pp. 35-36.

525 AA. VV., *Materiale resistente 1945-1995* (album musicale), 1995.

526 S. Martina, *Il cineasta della valle solitaria. Conversazione con Guido Chiesa*, «Arcipelago. 7° Festival Internazionale di cortometraggi e nuove immagini», s.e. s.l., 1999, p. 178.

527 G. Chiesa, D. Ferrario, *Materiale resistente*, cit.

le», etico e sociale, come sottolineano Revelli e De Luna, cioè di quell'insieme di *antifascismi* che traggono origine dalla debolezza e dalla fragilità della democrazia, si sviluppano dalla sconfitta e dalla tragedia rappresentate dal fascismo, perciò la loro è una visione «radicalizzata» e rielaborata della democrazia «sotto forma di più elevata vigilanza critica; di più alta tensione democratica». ⁵²⁸ Questa visione ha in sé due elementi definibili come «metapolitici» o «transpolitici» nel senso che non appartengono ad una specifica cultura politica, ma attingono da quella che si potrebbe definire la «dimensione esistenziale della politica», il suo «sostrato “antropologico”». Questi due elementi sono: una concezione attivistica della democrazia, cioè un senso di responsabilità e di impegno per la cosa pubblica in maniera totalizzante, e il ruolo della «cultura del conflitto» rispetto all'immagine uniforme, unanime e disciplinata che si ha della società. ⁵²⁹ Data la forte politicizzazione, l'antifascismo esce dai suoi confini classici e tradizionali e si amplia di significati e di attribuzioni.

Un antifascismo (o antifascismi) che «trascende ampiamente lo specifico contesto storico in cui esso si definì e si strutturò per contrapposizione» e al tempo stesso che cerca di «offrire risposte via via “attuali” ai problemi radicali che la nostra fragile democrazia è venuta ponendo nel suo accidentato percorso». ⁵³⁰ Questa concezione dell'antifascismo credo abbia le sue radici, perlomeno *ideali*, nell'interpretazione del fascismo di Piero Gobetti ⁵³¹ e nella conseguente pratica dell'antifascismo che ne derivò. Il fascismo rappresenta una «rivelazione» dell'identità italiana («l'autobiografia della nazione»), si vedeva in esso i vizi d'origine dei mali italiani come il trasformismo, l'indifferenza, il conformismo, la moderazione, la ricerca del quieto vivere rispetto alle passioni politiche e alle scelte di *campo*. Perciò l'antifascismo doveva fare prima di tutto un lavoro antropologico, di testimonianza e di sacrificio come strumenti di elevazione morale della società. ⁵³² L'idea era quella che questi atteggiamenti e attitudini della società italiana presenti sotto il fascismo, fossero sopravvissuti alla morte del regime. Cioè per dirla con le parole di Vittorio Foa ⁵³³: «Il fascismo non era finito con la sconfitta del suo regime politico. Eravamo convinti che ci si dovesse cautelare fisicamente contro il suo ritorno. [...] Noi dovevamo combattere fra di noi, fra italiani e, poi anche dentro di noi. [...] La costruzione di una vera democrazia chiedeva la messa in discussione del nostro passato e non solo la sconfitta del nemico esterno». ⁵³⁴

Si tratta di una visione ideologica, che talvolta confonde la storia con la passione politica, ma al tempo stesso si tratta di un'utile strumento di comprensione, credo. Le affermazioni di quei giovani si possono collocare dunque all'interno di un antifascismo quasi antropologico, inteso come una concezione della politica totalmente svincolata dall'ambito cronologico del ventennio fascista ma che attinge da aspetti centrali della società attuale, come la tolleranza, la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, la solidarietà e i diritti sociali.

Ad un certo punto del concerto viene presentato sul palco Germano Nicolini partigiano ed ex sindaco di Correggio accusato ingiustamente dell'omicidio del parroco Umberto Pessina per il quale scontò 10 anni di carcere. Tutti i giovani smettono di parlare e si alzano in piedi come in segno di rispetto, poi cominciano ad applaudirlo e cantano *Bella ciao*. Lui si commuove, si asciuga le lacrime più volte, dice che la musica moderna non la capisce e non la conosce bene, ma sente che i giovani attraverso questa musica traducono l'entusiasmo, la passione, le sofferenze e lo spirito di lotta dei partigiani, quello che lui e altri sono stati. Comincia a parlare di quando era in carcere e aveva la

528 M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., p. 30.

529 *Ivi*, pp. 31-33.

530 *Ivi*, p. 35.

531 Giornalista e antifascista liberal-socialista. Forte oppositore del regime, fu malmenato più volte dai fascisti. Morì a Parigi nel 1926 a causa delle violenze fisiche subite.

532 P. Gobetti, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, a cura di E. Sbardella, Newton Compton, Roma, 1998; M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 48-54.

533 Antifascista, partigiano, politico del Pda, del Psiup e successivamente del Pci. Aderì successivamente al Pds.

534 V. Foa, *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Einaudi, Torino, 1991, p. 56.

forza e il modo di resistere anche grazie alle canzoni, ricordando i suoi compagni morti che gli davano questa forza perché sapeva di essere un partigiano pulito e onesto che meritava il rispetto degli altri. Sentiva di essere un uomo giusto perché sapeva di combattere per una causa giusta che non era terminata il 25 aprile, perché loro combatterono per un'Italia diversa.⁵³⁵

Questo 25 aprile 1995 a Correggio rappresenta un momento significativo di manifestazione dell'antifascismo «esistenziale». I giovani rivestono un ruolo importante durante questa celebrazione così come era avvenuto un anno prima a Milano: c'è un'opposizione e un rifiuto del neofascismo, in maniera generica e non sempre consapevole, che assorbe ed include tutto ciò che viene ritenuto fascista o comunque anti-antifascista. La musica rappresenta una sorta di ponte tra politica, storia e cultura, giovani e meno giovani. Davide Ferrario infatti a tal proposito ha affermato che l'«idea di rifare a rock le canzoni partigiane non era un'operazione stilistico-concettuale, ma toccava l'animo del nostro senso dell'antifascismo», nel senso che la musica aveva la capacità di unire i giovani con l'antifascismo e di elaborarlo e rielaborarlo sotto forme identitarie e culturali innovative ed originali. Secondo il regista infatti «il rock, come la vecchia chitarra di Woody Guthrie⁵³⁶, è una potentissima macchina ammazzafascisti».⁵³⁷

Questo approccio basato sull'antifascismo «esistenziale» dunque si può ritrovare anche nei documentari.

Un altro luogo dove si può trovare questa impostazione è l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino. Esso fu fondato nel 1966 per iniziativa di Paolo Gobetti⁵³⁸ e di vari intellettuali antifascisti gravitanti intorno all'Istituto storico della Resistenza in Piemonte.⁵³⁹ L'Archivio conserva pellicole girate durante la Resistenza, testimonianze dei protagonisti della storia italiana contemporanea, documentari prodotti dall'archivio stesso, concernenti la Lotta di Liberazione, il regime fascista, l'antifascismo e la deportazione, e più in generale tutti i principali temi riguardanti la storia del Novecento. L'ANCR, inoltre, organizza rassegne cinematografiche e attività didattiche soprattutto per le scuole superiori con concorsi a tema storico-cinematografico. Le sue finalità sono soprattutto la promozione della ricerca per gli studiosi di storia e del cinema e della conoscenza della storia della Resistenza (e non solo) per gli studenti e gli insegnanti.⁵⁴⁰ Il pubblico di utenti e di fruitori perciò risulta più ristretto e limitato rispetto a quello della TV.

Molto significativo risulta il ruolo del regista Daniele Gaglianone⁵⁴¹ che in quel periodo proprio nell'ANCR stava costruendo il suo percorso biografico e professionale. Egli collaborò con l'Archivio e realizzò vari cortometraggi e documentari sulla Resistenza, utilizzando proprio il materiale lì conservato. Nel 1993, Gaglianone realizzò due cortometraggi sulla Resistenza avendo come punti di riferimento episodi reali di vita quotidiana accaduti durante le guerre, come in *L'orecchio ferito del piccolo comandante* dove egli si ispira alle immagini riprese durante la lotta partigiana nel cuneese da don Giuseppe Pollarolo⁵⁴², prete partigiano e regista. Il corto racconta la storia di un bambino sordomuto che segue la madre che rifornisce di cibo una banda di partigiani tra le montagne. Quando poi egli ritorna trova la madre e i partigiani uccisi dai repubblicani nel corso di un rastrellamento. Gaglianone trae spunto da un episodio accaduto durante la Guerra di secessione americana

535 G. Chiesa, D. Ferrario, *Materiale resistente*, cit.

536 Cantautore e scrittore americano di musica folk.

537 D. Ferrario (a cura di), *Materiali resistenti*, Stamperia Stefanoni, s.l., 1995, p. 6 (numerazione mia dato che non è presente nel libro).

538 Figlio dell'antifascista Piero Gobetti, è stato un partigiano, regista e giornalista e fondatore dell'ANCR di Torino.

539 Su Paolo Gobetti si veda: U. Mosca, P. Olivetti, G. Rondolino (a cura di), *Paolo Gobetti*, Lindau, Torino, 1999.

540 Si veda la scheda informativa presente sul sito dell'ANCR: <http://www.ancr.to.it/wp/chi-siamo/storia/>. Si veda la testimonianza di Paolo Gobetti in Id., *Documenti e immagini della memoria partigiana*, in AA. VV., *Cinema, storia, resistenza. 1944-1985*, cit., pp. 113-121.

541 Regista, autore di cortometraggi, documentari e film, legati spesso alla città di Torino e alla tematica resistenziale.

542 Sacerdote, partigiano in GL con Duccio Galimberti e nelle valli piemontesi. Con la cinepresa filmò varie scene di vita quotidiana partigiana.

dell'Ottocento dove un bambino scopre «il corpo di sua madre morta ammazzata vicino alla casa in fiamme».⁵⁴³ L'altro corto è *Sparare a vista su sovversivo Agosti* che ricostruisce la vita di Giorgio Agosti: figura di spicco del movimento politico Giustizia e Libertà, magistrato, antifascista, capo politico del movimento partigiano in Piemonte, primo questore della Torino liberata e uomo di cultura nel secondo dopoguerra. Il documentario si basa su un'intervista fatta da Paolo Gobetti e altri allo stesso Agosti nel 1988.⁵⁴⁴

Un documentario importante è *Cichero* del 1994 che racconta la storia unica della banda Cichero operante nell'appennino ligure-piemontese. Nel documentario si mostra la straordinarietà di questa vicenda che è considerata da molti (sia dagli storici che dai commentatori) «il simbolo forse più alto degli ideali etici della Resistenza». Questa esperienza, infatti, è ricordata soprattutto per il cosiddetto «codice Cichero», un codice di comportamento basato su un rispetto e un egualitarismo reciproco, sulla collegialità e la democraticità delle decisioni prese, sul rispetto della popolazione, sulla severità e sulla punizione (forse anche eccessiva) di ogni trasgressioni e di ogni comportamento considerato non lecito (come la bestemmia, l'indebita appropriazione anche di una sigaretta, ruberie, ogni approccio con una donna, ecc.). Il documentario è molto efficace perché restituisce proprio la *contraddittorietà* e la complessità di tutta l'esperienza resistenziale: l'eccesso di violenza partigiana spesso determinato da violenze personali subite durante la propria vita, come nel caso di un partigiano che uccideva tutti i prigionieri repubblicani presenti nella sua formazione perché aveva avuto la sorella e la madre uccise dai fascisti; la difficoltà di dover prendere alcune decisioni, come il dover fucilare chi trasgrediva determinate regole; l'amnistia ottenuta da vari repubblicani torturatori che aveva creato nel dopoguerra un profondo disagio nei partigiani.⁵⁴⁵ La complessità della Resistenza è al centro dell'opera *Le stagioni della Resistenza in dieci quadri e un prologo* del 1995 composto da undici cortometraggi (dieci documentari e uno di finzione), curato da Gobetti e di autori vari (sei di essi sono realizzati da Gaglianone, quattro in solitario e due con altri registi). Sono lavori che affrontano tematiche diverse della Resistenza: dal disorientamento seguito all'otto settembre 1943, al rapporto non sempre semplice con gli Alleati, alla politicizzazione della vita partigiana, alla durezza della vita clandestina, così come la diversità della violenza repubblicana rispetto a quella partigiana, aderendo così alle tesi di Pavone che sosteneva che quest'ultima era di «necessità» e di «carattere difensivo».⁵⁴⁶ Sono undici lavori autonomi ed eterogenei che però hanno una loro omogeneità ed compattezza se visti complessivamente in maniera unitaria.

Questi documentari/cortometraggi hanno uno stile dove spesso l'aspetto propriamente documentaristico e quello invece più filmico tendono a perdere la rispettiva specificità per fondersi in un genere unico. Da un punto di vista contenutistico, invece, in essi sembra notarsi una certa tendenza alla complessità, a restituire il significato primario della Lotta di Liberazione, pur senza indugiare e senza rimuovere gli aspetti più controversi.

543 D. Gaglianone, *L'orecchio ferito del piccolo comandante*, 1993, in <https://www.youtube.com/watch?v=rxcjyyDn97E>; http://www.torinocittadelcinema.it/schedafilm.php?film_id=73&stile=large.

544 Id., *Sparare a vista su sovversivo Agosti*, 1993, in <https://www.youtube.com/watch?v=ogbnkUIZt2E>; http://www.torinocittadelcinema.it/schedafilm.php?film_id=552&stile=large.

545 Id., *Cichero*, 1994, in ANCR Torino; http://www.torinocittadelcinema.it/schedafilm.php?film_id=512&stile=large. Sulla Cichero: P. Battifora, *Cichero, banda*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 184-186; C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 130-131, 456-457.

546 P. Gobetti (a cura di), *Le stagioni della Resistenza in dieci quadri e un prologo*, 1995, in ANCR Torino; http://www.torinocittadelcinema.it/schedafilm.php?film_id=554&stile=small; C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 446-447.

Come accennavo nell'aprile del 1995 viene pubblicata una raccolta di 18 brani nuovi e «vecchi» sulla Resistenza dal Consorzio Produttori Indipendenti. I gruppi e le rispettive canzoni sono: Üstmamò - *Siamo i ribelli della montagna*; Officine Schwartz - *Ciao bella*; Umberto Palazzo e Il Santo Niente - *Wir Sind Partisanen*; Acid Folk Alleanza - *Con la guerriglia*; Settore Out - *Amore ribelle*; CSI (Consorzio Suonatori Indipendenti) - *Guardali negli occhi*; Corman & Tuscadu - *La complainte du partisan*; Disciplinatha - *Vi ricordate quel 18 aprile*; Yo Yo Mundi - *I banditi della Acqui*; Mau Mau - *Resistenza, Marzo '95*; Gang - *Eurialo e Niso*; Lou Dalfin - *Lo Pal*; Coro "I 101" di Fabbri - *Spara Jurij*; Modena City Ramblers - *Bella ciao*; Marlene Kuntz - *Hanno crocifisso Giovanni*; Skiantos - *Fischia il vento*; Africa Unite - *Il partigiano John*; Rosso Maltese - *Il canto dei deportati*. Le tematiche affrontate sono varie: l'attualità della Resistenza, le azioni partigiane, la repressione nazifascista, la resistenza militare antitedesca, gli amori e le passioni partigiane, il ritorno alla vita democratica nel dopoguerra.

Negli anni Novanta varie formazioni musicali si avvicinano alle canzoni della Resistenza reinterpretando canti tradizionali o componendone dei nuovi. Tra i gruppi che più hanno legato la loro immagine e la loro musica alla Resistenza, sicuramente vanno annoverati i Modena City Ramblers, gruppo folk rock modenese. Grazie soprattutto a loro le giovani generazioni si avvicinarono molto alle tematiche dell'antifascismo e della Lotta di Liberazione. La loro versione di *Bella ciao* risulta molto coinvolgente, con un ritmo veloce caratterizzato dall'utilizzo di strumenti vari e diversi tra loro.⁵⁴⁷ Altro gruppo da segnalare sono i Gang una formazione anconetana anch'essa appartenente al genere del «Combat folk» cioè un genere politicizzato che risente molto della musica popolare soprattutto di quella irlandese. Nell'album *Una volta per sempre* del 1995 è presente la canzone *La pianura dei sette fratelli* dedicata ai celebri sette fratelli Cervi uccisi dai fascisti il 28 dicembre 1943 a Reggio Emilia. Si parla del rapporto dei sette figli con il padre, dell'attaccamento alla terra, ai valori antifascisti e democratici fino a quando gli «squadrismi vennero e via li portarono coi calci e le botte».⁵⁴⁸ Proprio in un momento in cui è così forte il dibattito sulla «riconciliazione», «pacificazione» e «revisionismo» si avverte una forte sensibilità per i valori della Resistenza da parte delle formazioni musicali alternative e politicizzate e così anche da parte dei giovani.

Uno dei promotori della giornata di Correggio e del progetto musicale *Materiale resistente* è il gruppo CSI erede dei CCCP Fedeli alla linea, che produce per tale evento la canzone *Guardali negli occhi*, una sorta di collage e rielaborazione di brani partigiani come *Bella ciao*, *Per i morti di Reggio Emilia*, *La Badoglieide* e *Il bersagliere ha cento penne*. In questo testo si ripercorre la storia dell'Italia: le leggi razziali, l'occupazione coloniale in Etiopia, le guerre nei Balcani, la Resistenza tra le montagne. *Guardali negli occhi* vuole dirci dell'importanza di fissare nella mente, di guardare quelle lapidi, quei nomi, quei morti così giovani.⁵⁴⁹

Altro pezzo interessante è *Il partigiano John* degli Africa Unite composto anch'esso per *Materiale resistente*, dal ritmo reggae che racconta la vera storia del partigiano Francesco Raviolo «John» «Prometeo» morto per uno scontro a fuoco dopo la Liberazione di Torino. Il gruppo sembra voler far rivivere il partigiano morto (tra l'altro nonno della voce del gruppo Francesco Caudullo «Mada-ski») dopo cinquant'anni quale simbolo odierno di ribellione alle ingiustizie e al sistema politico,

547 Modena City Ramblers, *Bella ciao* (canzone), in *Combat Folk* (album musicale), 1993.

548 Gang, *La pianura dei sette fratelli* (canzone), in *Una volta per sempre* (album musicale), 1995.

549 Testimonianza di M. Zamboni (chitarrista dei CSI), in D. Ferrario (a cura di), *Materiali resistenti*, cit., p. 40.

economico e sociale vigente: «John lo sa, /ha settant'anni e tornerà/ad abbracciare il suo fucile». ⁵⁵⁰ Tornerà ad abbracciare e non a imbracciare il suo fucile, perché «il suo è un atto d'amore» per la libertà «conquistata ieri, oggi svuotata di significato nella negazione dei valori della lotta, del sacrificio di uomini che per essa sono andati fino in fondo e che, a volte, non sono tornati». ⁵⁵¹ La musica veicola, s'impone come strumento di lotta e di rivendicazione di valori dimenticati e ostracizzati contro il «revisionismo». Caudullo infatti prova ad immaginare la reazione del nonno partigiano se fosse vivo in quel momento «per la nascita di Alleanza nazionale, fascisti in versione edulcorata e *politically correct* [...], il suo disgusto per la passatina di trucco che si stavano dando in faccia, ma che non avrebbe mai potuto cancellare ciò che erano stati; la sua indignazione per la nuova destra “televisiva” [...], la sua preoccupazione per la pericolosa ignoranza della gente che li stava a sentire». ⁵⁵²

Altra canzone dal forte valore simbolico è *Hanno crocifisso Giovanni* dei Marlene Kuntz che racconta la storia del partigiano Giovanni crocifisso «alla porta come un cane bastardo». Il legame tra la terra, la morte imminente e ricorrente e la scelta resistenziale viene rimarcato con forza. Il ritmo è un rock accattivante dalle sonorità medio forti tratto dalla poesia omonima della scrittrice e poetessa ascolana Lea Ferranti. ⁵⁵³

Un'altra canzone veramente significativa del riemergere della tematica resistenziale è *Jimmy* degli Stadio, scritta da Francesco Guccini ⁵⁵⁴ insieme a due membri della band, Andrea Fornili ⁵⁵⁵ e Gaetano Curreri ⁵⁵⁶. La canzone parla di un partigiano di nome Jimmy morto a vent'anni per i suoi ideali antifascisti, seppellito in quelle campagne nelle quali ormai si fa fatica a riconoscere le croci e i nomi delle lapidi dei caduti. La canzone vuole testimoniare la difficoltà delle istituzioni nella costruzione di una memoria collettiva solida e l'importanza delle scelte dei giovani di quell'epoca: «No non ti/sei buttato via/abbiam bisogno/ancora di seguire/gente come te». ⁵⁵⁷

Nella televisione dunque il passaggio da «Prima» a «Seconda» è caratterizzato da una parte da un forte uso pubblico tendente alla rivalutazione storica del fascismo (sia quello del ventennio che quello repubblicano) esaltandone gli aspetti popolari, moderni, benevoli e positivi, dall'altra una produzione minoritaria di senso diverso, che tende a porre la questione sulla centralità dell'antifascismo e sulla sua vitalità nella storia italiana. Nella musica ritroviamo le tematiche dell'antifascismo «esistenziale», dove le tematiche storiche così cariche di significati politici-culturali, vengono rielaborate in una forma diversa, ponendosi come ponte tra generazioni e valori. La musica si fa interprete del clima politico, ma al tempo stesso lo accompagna, ne determina le sfumature culturali. Anche in questo campo l'aspetto etico-morale dell'antifascismo inteso non fine a sé stesso ma in una dimensione *extra*, per l'appunto «esistenziale», è preponderante. L'uso politico della storia è, quindi, anche qui presente.

550 Africa Unite, *Il partigiano John* (canzone), in *Materiale resistente 1945-1995*, cit.

551 Testimonianza degli Africa Unite, in D. Ferrario (a cura di), *Materiali resistenti*, cit., p. 65.

552 F. Caudullo «Madaski», «*Il partigiano John*», in A. Lovatto (a cura di), *Canzoni e Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Biella, 16-17 ottobre 1998*, Consiglio regionale del Piemonte – Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli «Cino Moscatelli», Torino, 2001, p. 211.

553 Per la canzone vedi: Marlene Kuntz, *Hanno crocifisso Giovanni*, in *Materiale resistente 1945-1995*, cit. Per la poesia omonima: L. Ferranti, *Hanno crocifisso Giovanni*, in Id., *Spoon river partigiano*, Tipografia artigiana di Ancona, Ancona, 1975, p. 5.

554 Uno dei più celebri e importanti cantautori italiani.

555 Chitarrista del gruppo musicale degli Stadio.

556 Cantante del gruppo musicale degli Stadio.

557 Stadio, *Jimmy* (canzone), in *Di volpi, di vizi e di virtù* (album musicale), 1995; G. Lanotte, *Cantalo forte. La Resistenza raccontata dalle canzoni*, cit., pp. 130-131.

Secondo capitolo. 1996-2001

Il contesto storico-politico

Il governo del centrosinistra: tra sinistra moderata e sinistra radicale

Caduto il governo Berlusconi per via del mancato sostegno della Lega Nord nel dicembre 1994, si insedia nel gennaio 1995 un governo tecnico presieduto da Lamberto Dini. Egli, scelto dal presidente della repubblica Scalfaro su indicazione di Berlusconi, era stato ministro del Tesoro del precedente governo Berlusconi ed il suo esecutivo ebbe l'appoggio esterno o la non opposizione della Lega Nord, del Pds e di Rifondazione comunista che comunque non mancarono di criticarlo. In un primo momento Forza Italia appoggiò il governo per poi contrastarlo. Il governo Dini nel maggio 1995 raggiunse un accordo con i sindacati per una riforma graduale delle pensioni che prevedeva il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e la graduale eliminazione delle pensioni di anzianità.⁵⁵⁸

Proprio per la confusione tra i partiti sull'appoggio o meno al governo e per la mancanza di una maggioranza stabile, il governo Dini si dimise a gennaio 1996. Scalfaro sciolse le camere e furono indette delle elezioni per l'aprile di quell'anno. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, in seguito all'introduzione nel 1993 del nuovo sistema elettorale con propensione maggioritaria – con il referendum e la «Legge Mattarella» di quell'anno – decise di allargare la coalizione di centrosinistra al blocco centrista (il Partito Popolare Italiano di Mino Martinazzoli e il «Patto Segni» senza però la candidatura di Segni), il quale a sua volta era stato penalizzato dal nuovo sistema elettorale. D'Alema inoltre optò per un candidato premier non espressione della sinistra e con un passato democristiano: Romano Prodi. Egli nel 1995 aveva deciso di sfidare Berlusconi alle elezioni successive e D'Alema gli offrì il proprio sostegno.⁵⁵⁹

La coalizione di centrosinistra dell'Ulivo guidata da Prodi – costituita principalmente dal Pds, dal Ppi, dai Verdi e dai sostenitori di Dini – con un accordo elettorale di desistenza con Rifondazione comunista, vince le elezioni politiche dell'aprile 1996 contro il Polo per le Libertà, la coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi e composta oltre che da Forza Italia, Alleanza Nazionale, il Centro Cristiano Democratico e i Cristiano Democratici Uniti, con la Lega Nord che correva da sola.⁵⁶⁰

558 M. L. Salvadori, *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema 1861-2013*, cit., pp. 181-183; V. Bufacchi, S. Burges, *L'Italia contesa. Dieci anni di lotta politica da Mani pulite a Berlusconi*, Carocci, Roma, 2004 (2° ed. italiana), pp. 221-230; N. Tranfaglia, *La transizione italiana. Storia di un decennio*, Garzanti, Milano, 2003, pp. 53, 155.

559 Ivi, pp. 53-54; M. Gilbert, *L'Ulivo e la Quercia*, in M. Caciagli, D. I. Kertzer (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1996*, cit., pp. 121-137; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 556-557.

560 A. Chiaromonte, *Le elezioni politiche del 21 aprile*, in R. D'Alimonte, D. Nelken (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1997*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 43-63; P. Favilli, *In direzione ostinata e contraria. Per una storia di Rifondazione comunista*, cit., pp. 130-131.

La modifica del sistema elettorale e istituzionale e la conflittualità all'interno della coalizione di sinistra/centrosinistra erano due questioni che tennero banco soprattutto tra il 1996 e il 1998. Già all'inizio del 1996, caduto il governo Dini, D'Alema e Berlusconi ipotizzavano la costituzione di un governo di grande coalizione, un «governissimo», che comprendesse centrodestra e centrosinistra per cambiare il sistema elettorale e avviare insieme una serie di riforme istituzionali dando un'impronta presidenziale alla forma di governo del paese. Questo tentativo fallì ma veniva riproposto, in forma diversa, con la costituzione della «Bicamerale» che a sua volta non andò a termine per l'atteggiamento intransigente di Berlusconi sulla questione del ruolo dei magistrati e del rapporto potere esecutivo/giudiziario.⁵⁶¹ Il governo Prodi approvò nel 1997 il cosiddetto «Pacchetto Treu» che voleva introdurre una maggiore «flessibilità» nel mondo del lavoro.⁵⁶²

Inoltre, il governo Prodi era caratterizzato da una maggioranza composita e conflittuale al suo interno con l'appoggio esterno di Rifondazione comunista che non condivideva soprattutto le scelte di politica economica e di politica estera dell'esecutivo. Il Prc ritirò l'appoggio al governo che cadde nell'ottobre 1998. Prodi fu sostituito da D'Alema che ebbe il sostegno principalmente dei Democratici di sinistra (Ds) eredi del Pds, del Ppi e dell'Unione Democratica per la Repubblica di Cossiga (la quale comprendeva il Ccd e il Cdu alleati prima col centrodestra) ma anche del Partito dei Comunisti italiani, nato in seguito ad una scissione del Prc proprio per divergenze sul sostegno o meno al governo Prodi. Il governo D'Alema con l'appoggio del Pdc sostenne l'intervento militare della NATO nella guerra in Kosovo. Il suo governo durò fino all'aprile 2000 messo in difficoltà da lacerazioni interne, ora soprattutto con la parte moderata del cosiddetto «Trifoglio» (costituita dai Socialisti Democratici Italiani, da l'Unione per la Repubblica di Cossiga continuazione dell'Udr e dal Partito repubblicano italiano) che lo aveva portato a dare le sue dimissioni nel dicembre 1999 con l'ottenimento di un nuovo incarico e la costituzione di un secondo governo D'Alema. In un contesto di forte rimonta nei consensi da parte di Berlusconi e in seguito alla sconfitta elettorale nelle elezioni regionali dell'aprile 2000, D'Alema si dimise.⁵⁶³

Egli fu sostituito da Amato sostenuto dal centrosinistra (principalmente Ds, Ppi, Pdc e altri soggetti politici cattolici, democratici e moderati). Il governo Amato durò fino alla primavera 2001 quando si tennero le elezioni politiche che videro la contrapposizione principalmente tra due schieramenti, uno di centrodestra la Casa delle Libertà guidato da Berlusconi e uno di centrosinistra l'Ulivo guidato da Rutelli. Le elezioni determinavano la vittoria di Berlusconi che tornava al governo dopo 7 anni e che poteva contare in questi ultimi tempi su uno schieramento molto più solido e compatto di quello del centrosinistra che invece era diviso e frammentato con vari soggetti che si presentarono autonomi. Secondo molti studiosi quello che era emerso in questi anni, non certo una novità, era un forte trasformismo politico con gruppi di potere e «oligarchie» partitiche che passavano da uno schieramento all'altro determinando un'instabilità politica.⁵⁶⁴

561 G. Pasquino, *Autopsia della Bicamerale*, in D. Hine, S. Vassallo (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1999*, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 117-138; I. Ariemma, *La casa brucia. I Democratici di Sinistra dal PCI ai giorni nostri*, cit., pp. 166-167, 172-181; G. Crainz, *Il paese reale*, cit., pp. 332-336.

562 S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit., pp. 87-89. Si veda anche: M. A. Toscano (a cura di), *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano, 2007.

563 V. Bufacchi, S. Burges, *L'Italia contesa. Dieci anni di lotta politica da Mani pulite a Berlusconi*, cit., p. 248; P. Favilli, *In direzione ostinata e contraria*, cit., pp. 136-141.

564 M. L. Salvadori, *Storia d'Italia*, cit., pp. 196-203; N. Tranfaglia, *La transizione italiana. Storia di un decennio*, cit., pp. 118-120; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit., pp. 110-123.

Le politiche della memoria

Il 25 aprile di tutti

La *ritualità* della festa della Liberazione – a Roma capitale della Repubblica – prevede un'organizzazione stabilita e definita: la mattina solitamente – come abbiamo già visto – il Capo dello Stato si reca presso l'Altare della Patria e le Fosse Ardeatine, poi passa in rassegna le Forze Armate. Questi eventi non sono delle *pure formalità*, ma gesti che hanno un forte valore simbolico e politico, a mio avviso, proprio perché il presidente della repubblica intende costruire, stabilire e affermare un legame che risulti inscindibile tra patria, condanna della guerra e dei suoi orrori, ricordo delle vittime delle violenze e ruolo *democratico* delle forze armate.⁵⁶⁵

Le celebrazioni del 25 aprile 1996 a Milano si svolgono sotto la pioggia, come accaduto nei due anni precedenti. Il corteo del pomeriggio parte da Piazza Castello fino ad arrivare al Duomo, facendo tappa presso Campo Giurati e Piazzale Loreto, per rendere omaggio ai partigiani caduti. Ci sono i partiti, le associazioni partigiane e di reduci dei campi di concentramento, le istituzioni cittadine e i sindacati.⁵⁶⁶ Una parte della presenza antifascista, come abbiamo già visto per il 25 aprile 1994, quella legata ad esempio ai «movimenti» autonomi milanesi tendeva a caratterizzarsi in maniera autonoma e separata dal corteo principale, per distinguersi dall'antifascismo istituzionale.⁵⁶⁷ Si può riscontrare, quindi, una continuità nelle dinamiche della presenza dei «movimenti» durante il 25 aprile, rispetto agli ultimi anni.

La ritualità e la simbologia resistenziale si esprime soprattutto negli stendardi delle associazioni partigiane, nei fazzoletti dei combattenti, nei canti dei manifestanti e nei cori della banda che intonano *Bella ciao* e negli striscioni a difesa dell'antifascismo e della Costituzione. Durante le celebrazioni del 25 aprile 1996 a Milano, Tino Casali⁵⁶⁸ presidente nazionale dell'Anpi, ricorda euforico: «abbiamo vinto le elezioni». La festa del 25 aprile viene esplicitamente connessa alla gioia politica per la vittoria elettorale, così che la prima ha un motivo in più per essere festeggiata. Giorgio Strehler⁵⁶⁹ si riferisce espressamente alla volontà di Berlusconi di modificare la Costituzione in senso presidenzialista.⁵⁷⁰ Anche Rifondazione si sofferma sul presunto nesso tra autoritarismo e berlusconismo. Il suo spezzone molto partecipato è accompagnato dallo striscione «Milano antifascista, per la difesa della Costituzione, contro il presidenzialismo».⁵⁷¹ La partecipazione è vasta e unitaria e va dai comunisti alle associazioni cattoliche, fino alla presenza dei leghisti. Lo stesso sindaco di Mila-

565 Sui riti politici, vedi tra gli altri: D. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, prefazione di G. Pasquino, Laterza, Roma-Bari, 1988; G. Fele, P. P. Figlioli, *Il rituale come forma specifica di azione e di pratica sociale*, «Aut-aut», n. 303, 2001, pp. 13-35.

566 Tg2, ore 13, Raidue, 25 aprile 1996, in AR Firenze.

567 Vedi il paragrafo relativo al 25 aprile 1994.

568 Gappista durante la Resistenza e uno dei fondatori dell'Anpi, presidente dell'Anpi provinciale milanese per molti anni, consigliere dal 1955 al 1965 e assessore dal 1980 al 1985 del Comune di Milano per il Pci.

569 Partigiano, studioso e regista teatrale, parlamentare del Psi negli anni Ottanta.

570 L. Quagliata, *25 aprile, due anni dopo*, «il manifesto», 26 aprile 1996.

571 P. Repetto, *In 100 mila per non dimenticare*, «Liberazione», 26 aprile 1996.

no Marco Formentini⁵⁷² della Lega Nord, parla in senso unitario, dicendo che «questa è la vittoria di chi ha vinto le destre». ⁵⁷³ L'antiberlusconismo è un fenomeno variegato, non completamente identificabile con l'antifascismo. Il dato interessante è che Formentini è stato un partigiano, e lui e molti altri leghisti sentono l'antifascismo come un proprio valore. Al congresso della Lega Nord del febbraio 1994, Bossi dichiarava «Mai con i fascisti» riferendosi al Msi, un mese dopo circa si alleò proprio con questo partito. Probabilmente, si trattava di una spregiudicatezza politica per vincere le elezioni. ⁵⁷⁴

Dai discorsi ufficiali ricorre – come abbiamo già visto per i precedenti 25 aprile – il monito a non abbassare la guardia e a considerare fascismo e antifascismo dei fenomeni ancora vivi e attuali. Lo fece Aniasi alla festa della Liberazione dell'anno precedente e lo fa ora Strehler come uomo di cultura e partigiano da giovane: «Fascismo e antifascismo non sono concetti sorpassati: si può essere ancora fascisti, in doppiopetto e con gli occhiali». ⁵⁷⁵

I vari soggetti politici e culturali possono essere collocati nel campo dell'antifascismo istituzionale o in quello extraistituzionale, questa distinzione però non è sempre presente, può talvolta ridursi ed annullarsi, a seconda anche della contingenza politica. I soggetti più interessanti risultano l'Anpi e il Prc, perché si collocano nell'uno e nell'altro campo. La messa in guardia contro il postfascismo che spesso viene connesso ai movimenti neofascisti contemporanei risulta una caratteristica visibile e ricorrente. Il postfascismo (con riferimento soprattutto ad An) cioè, secondo questa visione, non si sarebbe liberato della sua matrice più nostalgica: è un'argomentazione caratterizzante l'antifascismo extraistituzionale, che sembra pervadere anche i soggetti più legati all'antifascismo istituzionale. Però non è solo questo antifascismo che ha espresso questo tipo di posizioni, anche la storiografia (di diverso orientamento) ha riconosciuto una forte continuità identitaria e politica tra il Msi e An, nonostante si possano denotare elementi nuovi e di cambiamento dalla «svolta» di Fiuggi in poi. ⁵⁷⁶ Abbiamo già parlato delle *Tesi* di Fiuggi e delle contraddizioni che presentavano, Marco Tarchi a tal proposito ha parlato di «disponibilità apparente e reticenza di sostanza» ⁵⁷⁷; questo processo è ancor più visibile se si prendono in considerazione i militanti di base di An che considerano la condanna del fascismo «come una mera necessità tattica, dettata dalle costrizioni imposte dal confronto politico, piuttosto come un'esigenza realmente sentita di ammodernamento e di adeguamento all'odierna realtà politico-sociale». ⁵⁷⁸

Questa *doppia* identità si nota anche durante alcune celebrazioni della ricorrenza del 25 aprile. A Firenze una delegazione di An rende omaggio ai caduti partigiani, americani, repubblicani e nazisti, puntando fortemente sull'uguale dignità di tutti i morti. Marco Cellai⁵⁷⁹ lo trova un gesto di «civiltà e rispetto», parla dei morti della Rsi come caduti in «trincea», i quali meriterebbero lo stesso rispetto e trattamento ricevuto dai morti partigiani. ⁵⁸⁰ L'utilizzo del termine «trincea» risulta contradditto-

572 Partigiano, socialista e poi leghista, sindaco di Milano dal 1993 al 1997.

573 L. Quagliata, *25 aprile, due anni dopo*, cit.

574 Sulla Lega Nord: R. Biorcio, *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari, 2010; M. Huyseune, *Modernità e secessione. Le scienze sociali e il discorso politico della Lega Nord*, Carocci, Roma, 2004; I. Diamanti, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma, 1996.

575 P. Repetto, *In 100 mila per non dimenticare*, cit.

576 Vedi le osservazioni e le indicazioni bibliografiche nel paragrafo relativo alla «svolta» di Fiuggi.

577 M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra in Italia dopo il fascismo*, intervista di A. Carioti, Rizzoli, Milano, 1995, p. 235.

578 R. Vignati, *La memoria del fascismo*, in R. Chiarini, M. Maraffi (a cura di), *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, cit., pp. 48-49.

579 Parlamentare europeo di An negli anni '90, poi divenne consigliere regionale in Toscana per lo stesso partito.

580 *Commemorazione del 25 aprile: An manifesta per la «pacificazione nazionale»*, «Secolo d'Italia», 26 aprile 1996.

rio riferendosi esso solitamente alla prima guerra mondiale. Qui credo stia a significare la volontà di mostrare i repubblicani come dei combattenti assediati, clandestini e costretti a nascondersi. Verrebbe da chiedersi, se questa uguale dignità nei confronti dei morti non nasconda la volontà di una uguale dignità nei confronti dei vivi.

Roberta Angelilli⁵⁸¹ considerava la Liberazione una «festa superata, in cui non si riconoscono tutti gli italiani», perciò chiedeva che ne fosse cambiato il nome in «Festa della riconciliazione nazionale». ⁵⁸² In questo caso possiamo sostenere come ci sia una chiara intenzione di mettere sullo stesso piano le scelte di chi aderì alla Rsi e di chi aderì alla Resistenza.

Anche a Roma il 25 aprile mostra una forte politicizzazione del tema antifascismo-neofascismo. Lo slogan più intonato dice: «fratello partigiano non temere non daremo tregua alle camice nere». ⁵⁸³ Presso il quartiere San Lorenzo, uno dei quartieri della capitale più colpiti dalla guerra e simbolo della Lotta di Liberazione, i rappresentanti di Rifondazione ricordano l'apporto del quartiere alla resistenza al nazifascismo, connettendolo alla loro opposizione all'avanzata delle destre che vorrebbero stravolgere la Costituzione. Se non si può trascurare la connotazione popolare delle celebrazioni del 25 aprile basata sul rapporto tra cittadini e movimenti politici, soprattutto in zone dove il rapporto tra memoria popolare e pratica politica risulta forte e vivo, emerge qui il ruolo *egemonico e fisico* che i soggetti politici intendono esercitare (in questo caso i centri sociali e Prc). Sono i comunisti che all'epoca si opposero al nazifascismo salvando i quartieri romani, stessa cosa dicevano di fare i loro eredi, opponendosi ad una destra considerata virulenta, anticomunista e autoritaria. Dalle testimonianze raccolte nel quartiere romano emerge questo uso politico della storia: come in passato il Pci si batteva per le libertà civili e per i diritti costituzionali, così il Prc oggi portava avanti le stesse rivendicazioni politiche. ⁵⁸⁴ Questo pone un problema rispetto alla visione marxista della libertà individuale come «limitazione» nei confronti della collettività, e rispetto alla subordinazione, sempre nella visione marxista, delle libertà civili e dei diritti umani alla rivendicazione dei diritti sociali ed economici. ⁵⁸⁵

Il 25 aprile è una festa istituzionale e politica. A Milano l'organizzazione è di competenza del Comitato permanente antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano, nato nel 1969 per volontà di Casali, composto durante la «Prima Repubblica» dai partiti dell'arco costituzionale, e durante la «Seconda Repubblica» dai partiti di sinistra senza An, Forza Italia e Lega Nord. Il fatto interessante è che nonostante la sua parzialità e la sua politicità, il Comitato gode del rispetto e della legittimità degli altri partiti, dell'amministrazione locale, che ad esempio in questi anni è di orientamento leghista, e delle autorità civili e militari. È grazie all'Anpi che questo accade, il quale riesce a svolgere una grande funzione mediatrice dove vige un equilibrio tra la dimensione politica e quella istituzionale.

Durante le celebrazioni della festa della Liberazione del 1997 si assistono a delle novità interessanti.

581 Attivista di destra, parlamentare europeo di An, negli anni '90 è segretario provinciale di Roma per il Fronte della Gioventù e poi di Azione Giovani. Recentemente è passata al Nuovo Centrodestra e poi al movimento Identità e Azione.

582 *L'omaggio alle Fosse Ardeatine*, «la Repubblica», 26 aprile 1996.

583 G. D'Agata, *Centri sociali, Rifondazione e Cobas, in quattromila nel cuore della città*, «Liberazione», 26 aprile 1996.

584 A. D'Avossa Lussurgiu, *A San Lorenzo, per riscattare la lotta partigiana*, ivi; Intervista dell'autore a Maurizio Fabbrì, membro della segreteria romana del Prc, 17 gennaio 2017.

585 Sui diritti umani, vedi: M. Flores, *Storia dei diritti umani*, il Mulino, Bologna, 2008. Sulla visione marxista, vedi: K. Marx, *Sulla questione ebraica*, 1844. Consultabile sul sito: <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/questione-ebraica.pdf>.

I discorsi celebrativi vengono eliminati per dare posto alla «Festa della Resistenza», uno spettacolo artistico e culturale. La *ritualità* qui viene vissuta come un peso, addirittura come qualcosa di inopportuno, sia per la sua ripetitività sia per la sua avvertita *inutilità*. Inoltre, l'equilibrio di cui si parlava sopra rischia di sfaldarsi in concomitanza con le elezioni amministrative del 26 aprile, che trova divisi i vari partiti, le istituzioni locali e le forze dell'ordine nella gestione “logistica” della celebrazione: da una parte la preoccupazione di una probabile connotazione propagandistica alla ricorrenza se i discorsi elettorali si fossero tenuti in concomitanza con la manifestazione, dall'altra l'adesione dei centri sociali al corteo che, secondo la Digos, rischiavano di creare disordini.⁵⁸⁶

Il 25 aprile unisce. All'alba del 25 aprile viene messa una bomba presso la sede del Comune di Milano a Palazzo Marino. L'attentato verrà poi rivendicato da un gruppo anarchico, ma i veri responsabili resteranno ignoti. Questo episodio ha la capacità di unire tutti i soggetti politici, dando all'antifascismo e ai valori della Resistenza un significato unitario e di difesa delle istituzioni democratiche, così come era avvenuto negli anni Settanta: ma più che paura, data l'impossibilità di individuare i responsabili ed il movente, suscita allarmi e tensioni. I partecipanti alla manifestazione si uniscono nel rifiuto e nella contrarietà alla violenza: quello che si può notare è che la Resistenza da movimento che aveva *in sé*, tra i vari aspetti, la violenza, viene vissuto nella sua celebrazione come un movimento pacifista *contro* la violenza. Si può sostenere cioè che la violenza viene rifiutata in linea di principio, ma il suo rifiuto effettivo viene applicato in base ai contesti e ai fini per i quali essa viene esercitata.

La bomba era un attacco alle istituzioni, così come lo erano lo «stragismo» e la «lotta armata» degli anni Settanta; è dentro questo recinto che la rappresentazione del 25 aprile tende a collocarsi. Come nel 1994, il *pericolo* alla democrazia rappresentato dalla vittoria elettorale di Berlusconi unisce l'antifascismo con una partecipazione di 300.000 persone, così oggi una bomba di ignoti ne riesce a portare in piazza 50.000.

Il 25 aprile divide, anche *fuori* e *dentro* l'antifascismo. A Trieste, durante la celebrazione della Liberazione dello stesso anno, il presidente della provincia Renzo Codarin⁵⁸⁷ di Forza Italia aveva prima reso omaggio alla Foiba di Basovizza e poi alla Risiera di San Sabba: oltre a ricordare i caduti della Liberazione, sosteneva che non si poteva dimenticare «la vergogna delle foibe». Egli inoltre ci teneva a dire che avrebbe proposto per gli anni successivi una congiunta commemorazione della Risiera e delle «foibe».⁵⁸⁸ Una promessa che verrà realizzata di lì a pochi anni, come vedremo; ma senza il ruolo svolto dai presidenti della repubblica (Cossiga e poi Scalfaro) negli anni Novanta tutto ciò sarebbe stato impensabile. Se Codarin fa questo appello alla «pacificazione nazionale» e alla memoria condivisa, non tutti in quella sede sono d'accordo: piovono fischi e insulti per il presidente della provincia da parte delle associazioni combattentistiche partigiane, dai cittadini comuni e dai partiti. Il 25 aprile è una festa *aperta*, diversa e variegata; è una festa di tutti ma al tempo stesso è una festa di parte, di una parte che quando si sente attaccata, quando vede in *pericolo* la sua rappresentazione di quella ricorrenza, reagisce.

Le contingenze politiche non sono *fuori* dall'antifascismo e dalle politiche della memoria del 25 aprile. La questione della cosiddetta «Bicamerale», cioè della riforma della Costituzione, è al centro

586 C. Cenci, *La festa nazionale della II Repubblica*, in S. Bertelli (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazioni del politico fra Otto e Novecento*, cit., pp. 237-242; F. De Angelis, *Per una storia dell'A.N.P.I.*, Lampi di stampa, Vignate, 2016, p. 70.

587 Presidente della provincia di Trieste dal 1996 al 2001 per il centrodestra, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

588 S. Maranzana, *Risiera, 25 aprile fra le polemiche*, «Il Piccolo», 26 aprile 1997.

del dibattito politico di quei giorni e soprattutto della celebrazione della Liberazione del 1998. Molti leader politici utilizzavano il 25 per rilanciare le riforme istituzionali in senso presidenzialista, come ad esempio Violante e D'Alema, che assicurava come non ci fosse nessuna volontà di «stravolgere la Costituzione». Per Violante bisognava «estendere i valori della Resistenza» anche a quelli che stanno dall'altra parte. Mentre Armando Cossutta⁵⁸⁹ ammoniva contro il pericolo di attaccare la Resistenza e di cancellare la Costituzione antifascista.⁵⁹⁰

Ad inizio aprile del 1998, Gianfranco Fini aveva dichiarato che «un maestro elementare dichiaratamente omosessuale non può fare il maestro».⁵⁹¹ Il 25 aprile di quell'anno perciò diventava l'occasione per la sinistra e per le associazioni omosessuali di ribadire la condanna dell'intolleranza, del razzismo e della discriminazione. In questo l'antifascismo è unito, anche il Pds si unisce alla stigmatizzazione dell'episodio (anche se D'Alema non prende una pubblica posizione). Il significato che per molti assume l'antifascismo in questo momento, non è quello classico – come abbiamo già avuto modo di dire. Esso tende a dilatarsi, tendono ad allargarsi i suoi contenuti rispetto ad esempio agli anni Cinquanta. Perciò, l'inclusione e il rispetto dei diversi orientamenti sessuali rappresenta un'aggiunta e una novità della rivendicazione antifascista che, storicamente, non gli apparteneva.

Il 25 aprile divide. Se Scalfaro si reca, come al suo solito, a rendere omaggio alle Fosse Ardeatine, i centri sociali romani, il 25 aprile 1998, indicano un corteo da Porta San Paolo a via Rasella, per rimarcare la propria identità, la propria vicinanza ad un tipo di Resistenza e di commemorazione che non è quella o solamente quella delle vittime e dei civili uccisi, ma è quella della lotta armata, dell'opposizione violenta al nazifascismo e del partigiano combattente. Si tratta di un atto voluto proprio in “virtù” di quanto accaduto qualche giorno prima, quando alcuni partigiani furono condannati per l'attacco di Via Rasella (dove morirono 33 soldati nazisti e un civile) – del quale parleremo approfonditamente più avanti.⁵⁹² La liberazione dei partigiani, nell'ottica degli organizzatori del corteo, era connessa alla liberazione dei propri compagni in carcere per la lotta armata compiuta negli anni Settanta. Il rapporto con la violenza, ancora una volta, è presente. La Resistenza è vissuta come *lotta di classe* e come *antecedente* della lotta armata degli anni Settanta. Si tratta da una parte, di un'auto-rappresentazione che si basa sul tentativo di creare un legame con la storia passata, di dare legittimità e senso ad azioni compiute da altri *compagni*, ritenute ancora attuali; dall'altra, di una parziale distorsione della verità perché tende a mitizzare e ad assolutizzare un aspetto della Resistenza, tra l'altro minoritario.

Durante il 25 aprile 1999 il contesto della celebrazione è segnato dall'intervento militare della NATO nella guerra in Kosovo, con i bombardamenti alla Serbia e al Kosovo, sostenuto dal governo italiano di D'Alema. I Ds ma anche il partito dei Verdi e dei Comunisti italiani votarono a favore dell'intervento italiano, cosa che non fece il Prc.⁵⁹³ Tutto ciò ebbe delle conseguenze anche nelle ce-

589 Partigiano comunista, dirigente e parlamentare del Pci, passò poi al Prc (fu presidente del partito) e con l'uscita di questo dal governo Prodi nel 1998, fondò il Partito dei comunisti italiani (fu presidente del partito fino al 2006). Appoggiò poi il governo D'Alema. Fervidamente stalinista, è sempre stato vicino all'Unione Sovietica.

590 G. Fregonara, *Riforme, Violante difende l'elezione diretta*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1998; VIOLANTE. «Antifascismo da ampliare», «il manifesto», 26 aprile 1998; *Tg1, ore 18*, Raiuno, 25 aprile 1998, in AR Firenze.

591 Fini: *un omosessuale non può fare il maestro*, «la Repubblica», 9 aprile 1998; *Bologna e Napoli gay in prima fila*, ivi, 26 aprile 1998; M. Ostolani, *Bologna, la marcia dei gay*, «La Stampa», 26 aprile 1998.

592 *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 1998, in AR Firenze; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Feltrinelli, Milano, 2012 (4° ed.), p. 369.

593 J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave. 1991-1999*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 553 e ss.; G. Scotto, E. Arielli, *La guerra del Kosovo. Anatomia di un'escalation*, Editori Riuniti, Roma, 1999; O. Croci, *Dovere, umanitarismo e interesse nazionale. L'Italia e l'intervento della Nato in Kosovo*, in M. Gilbert, G. Pasquino (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 2000*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 109-130; M. Lecis, *La Nato nella crisi del*

lebrazioni del 25 aprile e all'interno della sinistra che si definiva antifascista. La Resistenza fu utilizzata per sostenere la propria posizione politica sul Kosovo, a seconda cioè se si sosteneva o meno l'intervento militare. I rappresentanti delle istituzioni si rifacevano proprio alla Resistenza, che aveva posto le basi per la pace e la democrazia, per condannare categoricamente le violenze di Slobodan Milošević⁵⁹⁴. Il presidente Scalfaro vedeva la guerra di Liberazione come una guerra *necessaria*, si rifaceva al valore che ad essa venne attribuito in seguito: l'aver posto le premesse per la pace e l'idea di un rifiuto della violenza e dell'intolleranza. I bombardamenti contro la Serbia, a suo avviso, servivano a fermare lo «sterminio etnico». Sembra essere questo il *nesso* ricercato dal presidente della repubblica. Per il presidente della Camera Violante, Milošević era come Mussolini e il responsabile dei morti causati dai bombardamenti della missione Nato era il leader serbo, così come il responsabile delle vittime in seguito ai bombardamenti alleati durante la seconda guerra mondiale fu il Duce.⁵⁹⁵

Per i centri sociali e il Prc quel 25 aprile non era di gioia, ma di «guerra»: essi cioè si trovavano lì soprattutto per manifestare contro l'intervento militare della Nato, rifacendosi soprattutto al «ripudio» della guerra enunciato dalla Costituzione.⁵⁹⁶

Entrambi gli *antifascismi*, anche se con modi e finalità diverse, utilizzavano la Resistenza per legittimare la propria posizione, ne snaturavano il significato, proiettavano su di essa cose che accadranno dopo.

Il 25 aprile 2000, il presidente della repubblica non è più Scalfaro ma Ciampi, e il II governo D'Alema è appena caduto in attesa della definizione del successivo. Ciampi a Sant'Anna di Stazzema ricorda le vittime dell'eccidio nazista e della Lotta di Liberazione. Se il presidente del Senato Nicola Mancino⁵⁹⁷ si scaglia fortemente contro il razzismo attuale, con particolare riferimento all'austriaco Joerg Haider⁵⁹⁸, che non deve essere dimenticato ed «esorcizzato» in nome della «nostra bontà e tolleranza», il presidente della Camera Violante auspica che il 25 aprile diventi la festa di tutti gli italiani, con la necessità che la sinistra ne abbandoni la «concezione proprietaria». Tutto questo davanti ai militari italiani impegnati nella guerra in Kosovo: essi vengono paragonati ai militari che durante la Seconda guerra mondiale lottarono per la Liberazione o che si rifiutarono di aderire alla Rsi. Anche all'interno dell'antifascismo istituzionale dunque ci sono delle diversità, delle diverse priorità, credo.⁵⁹⁹ E c'è anche la «riconciliazione». A Trieste per la prima volta alla commemorazione per la Risiera di San Sabba partecipa anche un rappresentante del Comitato per le onoranze ai martiri delle Foibe, anche se non ha preso la parola. Il sindaco di Milano, Albertini, non parla per il 25 aprile, si lamenta del «monopolio» della festa da parte della sinistra, e vorrebbe che si ricordas-

Kosovo (24 marzo-10 giugno 1999), Tesi di laurea in Scienze politiche, Facoltà di Scienze politiche, Università di Cagliari, anno accademico 2003-2004, relatore Prof.ssa L. Saiu, pp. 17-28, 31.

594 Fu un dirigente nazionalista della Lega dei Comunisti della Jugoslavia e poi del Partito socialista della Serbia nel 1990. Presidente della Serbia dal 1989 al 1996 e poi della Repubblica Federale Jugoslava (cioè Serbia e Montenegro) dal 1997 al 2000. Scatenò una guerra contro la Croazia nel 1991 e contro la Bosnia Erzegovina 1992-95, commettendo numerosi crimini contro le etnie locali.

595 *Violante: Milosevic come Mussolini, tanti innocenti morti per colpa loro*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1999.

596 G. Mascia, *Per un 25 Aprile di pace*, «Liberazione», 27 aprile 1999; L. Fazio, *Preziosi istinti contro la guerra*, «il manifesto», 27 aprile 1999.

597 Politico e senatore democristiano, ministro dell'Interno negli anni '90. Fu promulgatore nel 1993 di una legge che porta il suo nome, che condanna il razzismo e l'ideologia nazifascista. Con lo scioglimento della Dc aderì al Ppi. Presidente del Senato dal 1996 al 2001, senatore per la Margherita dal 2006 e poi politico del Pd.

598 È stato un uomo politico austriaco di estrema destra.

599 D. Martirano, *«La festa della Liberazione non si tocca»*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2000; *Violante va fra i soldati a Pec impegnati in missione di pace*, «Il Piccolo», 26 aprile 2000.

sero anche i caduti della Rsi.⁶⁰⁰

A Bergamo il sindaco di destra Cesare Veneziani⁶⁰¹ depone prima una corona ai caduti della Rsi e poi a quelli della Resistenza. Una trentina di giovani vicini ai centri sociali e a Rifondazione comunista cominciano a fischiare e ad inveire contro il sindaco durante la commemorazione ufficiale, il quale smette di parlare. Anche i rappresentanti delle associazioni partigiane dicono che non parleranno se non verrà consentito al rappresentante delle istituzioni di fare il suo discorso. I fischi continuano e il corteo termina lì. Gli anziani partigiani e quasi tutti i partiti giudicano intollerabile e intollerante quel gesto, la negazione della democrazia e dei valori della Resistenza e dell'antifascismo.⁶⁰² Veneziani dichiara di aver compiuto questo gesto perché come sindaco aveva «il dovere di rappresentare tutti i cittadini, di ogni colore», inoltre perché credeva «che anche da quella parte ci fossero molti in buona fede».⁶⁰³ Il ricordo dei morti in guerra sembra venire legato ad una sorta di *par condicio* commemorativa. Inoltre, qui si tende a riconoscere le diverse soggettività presenti tra gli aderenti alla Rsi. Si può dire che: una cosa è ricordare i morti repubblicani caduti in guerra, un'altra cosa è ricordare indistintamente tutti i combattenti della Rsi; d'altro canto, però, non si può dimenticare che tra i morti repubblicani commemorati ci potevano essere (e c'erano) sia giovani in *buona fede* che fascisti autori di stragi, rappresaglie e torture.

Non possiamo sapere se il sindaco abbia voluto semplicemente commemorare i morti repubblicani o abbia voluto riabilitarli e parificarli ai partigiani; a prescindere da tutto ciò, il dato da tenere in considerazione è che per l'antifascismo, istituzionale o extra-istituzionale che sia, commemorare i caduti della Rsi durante il 25 aprile è considerato un'ingiuria, un affronto, un'«offesa» ai valori della Resistenza, soprattutto se proviene da un uomo di destra. L'antifascismo, soprattutto, per questi giovani è democratico e pluralista a determinate condizioni, si tratta di un antifascismo “limitato” ed “esclusivo” nel senso che è prerogativa della sinistra. La contestazione al sindaco è, inoltre, l'espressione di una contrarietà alla politica governativa locale, di un uomo legato politicamente e culturalmente a Berlusconi e al berlusconismo.

Le celebrazioni del 25 aprile 2001 furono utilizzate dalla politica in due direzioni: da una parte per contrastare il pericolo del «terrorismo», dall'altra per le elezioni politiche del maggio dello stesso anno. Tre giorni prima furono distribuiti in tutta Italia dei volantini da parte dei Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria (Nipr), un gruppo legato storicamente alla lotta armata di ispirazione comunista, che rivendicava la «paternità» di un attentato all'Istituto per gli Affari internazionali di Roma e al Consiglio per le relazioni Italia-Stati Uniti compiuto il 10 aprile dello stesso anno. Il 14 maggio 2000 gli stessi Nipr fecero esplodere una bomba carta a basso potenziale a Roma presso la sede della Commissione antisciopero di via Po. Entrambi gli attentati furono eseguiti di notte con l'intento dimostrativo e di non provocare vittime. Il 6 luglio ci fu un fallito attentato alla sede della Cisl di Milano. Senza dimenticare che due anni prima c'era stato l'omicidio del giurista Massimo

600 S. Maranzana, «Riconciliazione, non omologazione dei valori», ivi; D. Martirano, «La festa della Liberazione non si tocca», cit.

601 Imprenditore, sindaco di Bergamo dal 1999 al 2004 con il Polo della Libertà.

602 Bergamo: schiaffo degli autonomi al 25 Aprile, «L'Eco di Bergamo», 26 aprile 2000; La prepotenza toglie la parola al 25 Aprile, ivi; L'amarrezza dell'avvocato Bruni: «Sconfitta della democrazia», ivi; La condanna del mondo politico: manifestazione antidemocratica, ivi; «Noi partigiani, offesi da giovani senza valori», ivi; Benito Mussolini nel ricordo dei nostalgici, «Il Piccolo», 26 aprile 2000; A. Biglia, «Fascisti sono loro, non io che rendo omaggio ai morti di Salò», (intervista a C. Veneziani), «Corriere della Sera», 26 aprile 2000; Memoria di libertà, «il manifesto», 26 aprile 2000.

603 A. Biglia, «Fascisti sono loro, non io che rendo omaggio ai morti di Salò», cit.

D'Antona⁶⁰⁴ da parte delle nuove Brigate Rosse.⁶⁰⁵

La festa della Liberazione venne utilizzata per rinsaldare il sentimento nazionale intorno alle istituzioni. Berlusconi, parlava della necessità della riconciliazione con l'altra parte politica per difendere la democrazia. Egli, da una parte, definiva il 25 aprile «l'alba della democrazia» e «patrimonio non di qualcuno soltanto, ma di tutti», dall'altra lo riteneva anche il «giorno del contrasto a tutti i totalitarismi: il fascismo, il nazismo, il comunismo».⁶⁰⁶ La festa della Liberazione cioè doveva essere anticomunista e antitotalitaria, un aspetto che ricorreva nella retorica della destra liberale. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, sosteneva dal canto suo che essere italiani voleva dire essere antifascisti.⁶⁰⁷

Luciano Violante, presidente della Camera e autorevole esponente dei Ds, utilizzava esplicitamente il 25 aprile per attaccare Berlusconi: se avesse vinto la destra ci sarebbe stata una discriminazione di classe nei confronti dei meno abbienti e ciò, secondo Violante, sarebbe stato incompatibile con i valori della Resistenza. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, invitava i partiti alla moderazione e ad abbassare i toni dello scontro elettorale.⁶⁰⁸

Il 25 aprile diventa sempre di più l'occasione per verificare lo stato del dibattito politico, quali sono gli umori della classe dirigente o al tempo stesso i malumori e le preoccupazioni dell'antifascismo extra-istituzionale. Rispetto al 1998 quando Berlusconi, come vedremo, datava la nascita della democrazia al 18 aprile 1948 (e il 25 aprile 1945 invece per lui segnava solo la fine del fascismo), giorno della vittoria elettorale della Dc contro il Pci e il Psi, nel 2001 si registra un cambiamento, pur ribadendo e insistendo sull'antitotalitarismo e sulla condanna del comunismo. In realtà, egli non mancherà in seguito di attaccare la Resistenza e l'antifascismo, come vedremo. La novità sta probabilmente in una *strategia* articolata, contraddittoria e non lineare della destra, sul tema dell'antifascismo, fatta sia di scontro e opposizione con il centrosinistra ma anche di inserimento e integrazione introducendo, probabilmente, la propria identità e tradizione anti-antifascista. I politici di destra, cioè, oscilleranno tra la richiesta di abolizione del 25 aprile, il tentativo di legittimazione agli occhi della sinistra moderata antifascista e il tentativo di appropriarsi della festa della Liberazione per *trasformarla* in una «festa della libertà», erodendo sempre di più il suo *significato* antifascista (come farà esplicitamente Berlusconi nel 2009).

Il 25 aprile 2001 anche Fini infatti parlava chiaramente di una «festa della «libertà» che «determina partecipazione senza alcun tipo di discriminazione».⁶⁰⁹ Se facciamo riferimento a quanto visto finora, non si può non rilevare una problematicità che quel «senza alcun tipo di discriminazione» presenta. Esso non può non risultare ambiguo: quasi a voler evidenziare come la discriminante antifascista venga annullata e come per partecipare al 25 aprile non sia necessario essere antifascisti. Il ri-

604 Professore universitario e avvocato, consulente del lavoro di vari governi, promotore del lavoro interinale, viene ucciso dalle Nuove Brigate Rosse il 20 maggio 1999.

605 C. Scajola (ministro dell'Interno), *Informativa urgente del Governo sull'assassinio del professor Marco Biagi*, Seduta della Camera dei Deputati del 20 marzo 2002. Resoconto stenografico in: <http://documenti.camera.it/Leg14/BancheDati/ResocontiAssemblea/sed119/s020.htm>; P. Casamassima, *Il libro nero delle Brigate Rosse. Gli episodi e le azioni della più nota organizzazione armata dall'autunno del 1970 alla primavera del 2012*, Newton Compton editori, Roma, 2012 (3° ed.), pp. 285-287, 293-294; *Terrorismo: volantini Br in tutta Italia*, «la Repubblica», 24 aprile 2001; *Roma, attentato all'alba vicino piazza del Popolo*, *ivi*, 10 aprile 2001; C. Fusani, *Individuato a Roma il computer*, *ivi*, 23 marzo 2002.

606 G. Fregonara, *Terrorismo, i partiti ritrovano l'unità*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2001; P. Di Caro, «Liberazione, non più festa di una parte», *ivi*.

607 Amato: «Essere italiani è essere antifascisti», *ivi*.

608 *Ibidem*.

609 «Il 25 aprile deve unire, non dividere», «Secolo d'Italia», 26 aprile 2001.

tenere l'antifascismo «superato» e «consegnato» alla storia, come fece An a Fiuggi, si collocava in un progetto politico – per l'appunto – articolato e tortuoso di «erosione» dell'antifascismo a favore dell'anti-antifascismo.

Quale memoria nel «Giorno della memoria»?

Se il 25 aprile rappresenta una celebrazione anche *dal basso*, dove la politica della memoria si incontra e si scontra anche con l'antifascismo come pratica politica e come ideologia, con l'introduzione del «Giorno della memoria» abbiamo una dimensione più istituzionale e culturale, non per questo priva di tensioni e conflittualità. L'istituzione di una giornata in ricordo delle vittime della Shoah in Italia si inserisce in un contesto europeo di politiche della memoria sullo sterminio degli ebrei e di sensibilizzazione contro i «nuovi razzismi» e i nazionalismi. In un'Europa, che tende a caratterizzarsi come soggetto politico che *agisce* nel presente in un contesto segnato da conflitti, odi etnici, pretese *colonialiste* ed *imperialiste* anche dopo la fine della Guerra fredda, la memoria della Shoah e i suoi luoghi rappresentano un simbolo culturale, un tentativo di riunificare l'Europa sotto un «segno di libertà conquistata e ritrovata». Il dibattito politico in Italia si sviluppa dalla fine degli anni Ottanta, in seguito ad un'attenzione storiografica sul tema e ad una discussione pubblica in seguito all'intervista di De Felice sul «Corriere della Sera» del 27 dicembre 1987, nella quale dichiarava il fascismo «fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto». Si sviluppa così una memoria pubblica sulla Shoah che investe la politica, la scuola, il cinema, la televisione, ecc.⁶¹⁰

La legge, quasi all'unanimità, viene approvata il 20 luglio 2000 e stabilisce il 27 gennaio come «Giorno della memoria» in ricordo delle vittime dello sterminio ebraico e dei deportati politici e militari italiani nei campi nazisti. L'aspetto interessante è l'accettazione e il ricorso al compromesso, tra destra e sinistra (anche da parte del Prc), pur di arrivare all'unanime condivisione della legge. Tutto ciò ha influito sul contenuto stesso della legge, dove non viene mai menzionata la parola fascismo.⁶¹¹ Secondo Collotti si è ceduto al ricatto di una destra che, non avendo mai fatto i conti criticamente con il suo passato, ha voluto glissare esplicitamente su ogni riferimento ai responsabili italiani e fascisti dello sterminio, con il paradosso di esaltare ed enfatizzare l'aiuto italiano ai perseguitati ebrei, come comodo «paravento» per la coscienza nazionale, annullando così le responsabilità della dittatura fascista all'interno del mito del «bravo italiano». Era radicata la convinzione – e lo è ancora oggi – che l'antisemitismo fosse estraneo alla natura dell'italiano.⁶¹²

610 D. Bidussa, *Attorno al Giorno della memoria*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M. A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Utet, Torino, 2010, pp. 553-554 (la prima citazione a p. 554); la seconda citazione in G. Ferrara, *Le norme contro il fascismo?*, cit.; D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 27-42; F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, cit., pp. 90-92.

611 *Ivi*, p. 92; Id., *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 79; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., p. 69.

612 E. Collotti, *La Shoah e il negazionismo*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, cit., pp. 243-245; D. Bidussa, *Attorno al Giorno della memoria*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M. A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, cit., p. 554. Sulla volontà di utilizzare il «Giorno della memoria» per ricordare «i tanti i quali, rischiando tutto, cercarono e spesso riuscirono a salvare i loro concittadini italiani ebrei», vedi l'intervento del deputato di FI Elio Massimo Palmizio, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XIII Legislatura, Discussioni, 28 marzo 2000, p. 19 (consultabile sul sito

La scelta del 27 gennaio, data della liberazione del campo di Auschwitz (nel 1945), che rimanda alle colpe della Germania, piuttosto che quella del 16 ottobre (data del rastrellamento del ghetto di Roma nel 1943, inizialmente presa in considerazione), che avrebbe fatto riferimento esplicito al ruolo del fascismo nelle persecuzioni ebraiche, è stata indicata dalla storiografia come un chiaro esempio di una volontà di eludere le responsabilità fasciste e italiane, rilanciando così l'immagine del «cattivo tedesco» e del «bravo italiano».⁶¹³ Non c'è nessun riferimento al territorio italiano: si vuole così fare i conti con il proprio passato ma in maniera generica e *ideale*.

Se il 25 aprile ha una sua visibilità tramite la piazza, un corteo ben definito, dei soggetti politici che fanno dei discorsi commemorativi e celebrativi mentre altri soggetti attuano azioni di rivendicazione e pratica politica, entrambi in luoghi dove sono avvenute azioni partigiane, eccidi nazifascisti, ecc.; con il 27 gennaio invece si assiste ad una ritualità diversa, in realtà non del tutto dissimile. Essa «non ha luoghi concreti in cui collocare il ricordo della persecuzione, non fa riferimento a realtà distrutte, non parla di comunità scomparse», ma è fatta soprattutto di viaggi della memoria, racconti dei testimoni, iniziative nelle scuole, convegni, proiezioni di film, mostre, diffusione di testi e libri. Ma la cerimonia pubblica istituzionale non manca, e in questo si rifà alla ritualità delle celebrazioni della Festa della Liberazione, con la presenza – in questo caso – del rappresentante politico locale istituzionale, del presidente della Comunità ebraica locale, di un testimone e di uno storico.⁶¹⁴ Tra l'altro, anche da un punto di vista linguistico esiste una diversità: la prima è una festa, il ricordo cioè della liberazione da una dittatura, l'altra è un giorno della memoria e della rielaborazione del lutto dello sterminio di un popolo.

Secondo Focardi, la giornata della memoria della Shoah è diventata l'occasione da parte della destra per richiedere «una giornata della memoria per le vittime del comunismo».⁶¹⁵ La questione è che la richiesta e l'invito ad un ricordo completo e totale che comprendesse anche gli altri «lutti che hanno segnato la storia dell'ultimo secolo», rischiava di livellare tutto in un generico ricordo delle vittime della violenza e dei totalitarismi del Ventesimo secolo.⁶¹⁶ Secondo Maurizio Ridolfi⁶¹⁷ si è passati da una «centralità della storia a quella delle vittime», considerate le detentrici delle «migliori virtù repubblicane», con una sostituzione della memoria dell'antifascismo con quella della Shoah.⁶¹⁸ Per David Bidussa⁶¹⁹, invece, è stato l'antifascismo che avrebbe assorbito l'antisemitismo (o meglio il suo ricordo), senza fare i conti con il suo passato, cioè facendo «finta di non sapere che quando si parla di “zona grigia”, di mondo dell'indifferenza, è dell'[antifascismo] che si parla». Soprattutto, la sinistra non avrebbe fatto i conti con il suo, di antisemitismo.⁶²⁰ Sicuramente la questione dell'antisemitismo nel campo antifascista tende a collocarsi come un aspetto della pratica e del *credo* antifascista, cioè all'interno della lotta al razzismo. Mi pare si possa dire che il problema dell'antisemitismo, talvolta, tende ad essere assorbito in questo contesto e non ha una sua identità e fisionomia

http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed703/sintero.pdf.

613 G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 67-71; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 189.

614 D. Bidussa, *Attorno al Giorno della memoria*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M. A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, cit., pp. 557-559, la citazione a p. 557.

615 F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 92.

616 Ordine del giorno del Senato del 28 marzo 2000, citato in G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., p. 70.

617 Storico e professore universitario, si occupa di politiche della memoria e di cultura politica nell'Italia contemporanea.

618 M. Ridolfi, *Feste civili e giorni della memoria*, in M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione*, cit., pp. 435-436.

619 Storico, si occupa soprattutto di ebraismo, antisemitismo e sionismo.

620 D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, cit., p. 33.

«autonoma» e «indipendente». Tuttavia, Bidussa, probabilmente, non ha affrontato la questione in maniera chiara ed esaustiva. C'è da chiedersi se egli non intendesse riferirsi al rapporto tra antisionismo e antisemitismo e di come la sinistra abbia visto il conflitto israeliano-palestinese e la nascita dello Stato di Israele.

La memoria della Resistenza, dunque, ha dovuto cominciare a fare i conti con altre memorie, con un ingresso *prepotente* nel campo pubblico della vittima. Inoltre, se la memoria della Resistenza, per quanto parte della storia nazionale e collettiva del paese, ha una sua collocazione, tradizione e riconoscimento politico, la memoria della Shoah è una memoria che da una parte tende ad assorbire l'antisemitismo nell'antifascismo e si collega ad esso, dall'altra è teoricamente “prerogativa” di tutte le forze politiche, dove però ognuna ci si rapporta in maniera diversa, creando così sia condivisioni che conflittualità. Lo vedremo meglio nel prossimo capitolo.

Una considerazione finale si può fare sul fatto che il «Giorno della memoria» non abbia mostrato la giusta attenzione e non abbia concesso il giusto spazio alla ricerca storica. L'aspetto divulgativo della ricerca storica ha prevalso sulla promozione della stessa, come se la conoscenza fosse stata raggiunta e si dovesse solo divulgarla. Inoltre, spesso gli storici si sono trovati isolati ed esclusi da queste celebrazioni, perché c'è stata una reciproca «diffidenza» tra studiosi e testimoni.

Il presidente Scalfaro tra partigiani e repubblicani

Con Scalfaro il presidente della repubblica assume un ruolo nuovo nella rappresentazione dell'identità nazionale, ancor di più del suo predecessore Cossiga, eguagliando quasi Pertini per l'identificazione raggiunta tra patria, istituzioni e coscienza nazionale.⁶²¹ Focardi ha sottolineato come l'ex partigiano abbia «posto fermamente dei limiti alle reiterate offerte di “pacificazione” avanzate dallo schieramento di centro-destra».⁶²² In realtà, credo che la questione sia più complessa. Come abbiamo avuto modo di vedere nel precedente capitolo, Scalfaro ha rivestito un ruolo importante nel processo di «pacificazione», soffermandosi più volte sulla buona fede di molti giovani repubblicani e sulla necessità di ricordare il loro «sacrificio» fatto in nome della patria, che meriterebbe «inchino e meditazione». Scalfaro vuole distinguere il piano della storia dove le differenze restano, da quello della «pacificata umanità» dove invece si dovrebbero ricordare tutti alla stessa maniera. Nella pratica, queste parole però hanno conseguenze diverse, assumono un valore simbolico e politico non secondario. Quando il 25 aprile 1995 a Milano, citando il poeta Carducci, disse che anch'essi – i repubblicani – «sono morti come noi morimmo [...] per l'Italia», quelle parole influirono – a prescin-

621 Sulla presidenza di Scalfaro e sul suo ruolo nello sviluppo di una religione civile repubblicana: G. Grassi, *Scalfaro. L'uomo, il presidente, il cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2012, pp. 206-235; D. Hine, E. Poli, *La presidenza Scalfaro nel 1996: il difficile ritorno alla normalità*, in R. D'Alimonte, D. Nelken (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1997*, cit., pp. 203-221; M. Ridolfi, *Rituali civili e memorie pubbliche nell'Italia democratica*, in Id. (a cura di), *Rituali civili. Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, cit., p. 228; G. Nevola, *Quale patria per gli italiani? Dalla “repubblica dei partiti” alla pedagogia civico-nazionale di Ciampi*, in Id. (a cura di), *Una patria per gli italiani? La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica*, Carocci, Roma, 2003, p. 153; M. Ridolfi, *Feste civili e giorni della memoria*, in M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione*, cit., p. 421.

622 F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 70.

dere dalla sua volontà – sulla legittimazione politica dei soggetti in campo.⁶²³ Scalfaro, da una parte, sosteneva che essi sbagliavano, dall'altra, riconosceva la soggettività dei repubblicani, la presenza di diverse motivazioni che spinsero alcuni italiani a quella scelta e la loro «buona fede» nel difendere la patria in quella maniera. La questione credo stia nel ruolo che il riconoscimento della soggettività riveste rispetto al giudizio storico complessivo. Infatti, vari storici hanno posto l'attenzione sul cambiamento che tutto ciò provocò, dal punto di vista della percezione collettiva dell'esperienza repubblicana, e più in generale della questione fascismo-antifascismo.⁶²⁴

La questione si può affrontare da un'altra angolatura, chiedendosi: perché poteva esistere qualcuno che in «buona fede» poteva combattere per la Rsi e seguire l'ideologia nazifascista? Sicuramente, il consenso che il fascismo ha ottenuto durante il Ventennio può essere una chiave di lettura. Il fascismo era arrivato ad una tale identificazione di sé stesso con l'idea di patria, che riuscì ad ideologizzare fortemente la coscienza collettiva degli italiani e il loro modo di intendere la nazione e lo Stato nazionale. La guerra e poi l'armistizio dell'8 settembre non crearono per tutti un punto di frattura nella percezione degli eventi.⁶²⁵

Scalfaro voleva far riconoscere il carattere patriottico dell'adesione alla Rsi ma al tempo stesso dare un valore diverso al significato storico delle due scelte. Egli aveva sostenuto che avevano sbagliato, però, al tempo stesso, riconosceva che i repubblicani combattevano per la patria. Ecco, forse è questo il punto arduo da sciogliere, e che ha portato vari storici a sostenere che le sue dichiarazioni abbiano influito sulla rappresentazione pubblica dell'immagine della Rsi e dei suoi combattenti. Se questo è quanto abbiamo visto nel periodo 1993-95, l'impressione non sembra cambiare neanche per il periodo 1996-99.

Si può ipotizzare che, in un periodo avvertito come critico e difficile per la coscienza e l'identità nazionale, si dovesse modificare le caratteristiche della memoria pubblica repubblicana, in un'accezione meno discriminante, dove venissero contenute *tutte* le anime della «Seconda Repubblica», anche quelle anti-antifasciste e afasciste. La «pacificazione» infatti per Scalfaro doveva servire a porre fine alla ferita caratterizzata dalla guerra civile dove «i fratelli hanno ucciso i fratelli», doveva cioè porre fine alle divisioni e alle discordie.⁶²⁶

In un periodo dove la Lega Nord minacciava continuamente la secessione, Scalfaro avvertiva la necessità di utilizzare tutti i simboli e i riti a disposizione per contrastare gli anatemi secessionisti e disgregatori. Egli celebrava le feste del 2 giugno e del 4 novembre, anche se in tono molto minore e meno popolare del 25 aprile. Inoltre, ridava valore al tricolore.⁶²⁷

L'antifascismo, in questo contesto, doveva assumere una funzione unitaria e condivisa. Si tratta di un aspetto che ricorre continuamente se si analizzano i discorsi relativi alle visite presidenziali in ricordo di episodi legati alla Resistenza. Il richiamo all'unità, alla Costituzione (da modificare per la parte relativa al rapporto con le istituzioni ma da mantenere intatta per la parte sui principi fondamentali) e al legame tra lotta per la libertà, istituzioni repubblicane e amore per la patria rappresentano un mantra nei discorsi di Scalfaro.⁶²⁸

623 Vedi le parti su Scalfaro nel capitolo precedente.

624 P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit.; C. Bermani, *Revisionismo e Resistenza*, cit., pp. 1-7; I. Rossini, *Da «figli di stonza» a «quindicenni sbranati dalla primavera». I «ragazzi di Salò» e la politica italiana*, cit.

625 E. Gentile, *La Grande Italia*, cit., p. 151.

626 *Roma aula Montecitorio celebrazione 50° anniversario della Repubblica*, Raiuno, 2 giugno 1996, in AR Firenze.

627 M. Ridolfi, *Feste civili e giorni della memoria*, in M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione*, cit., pp. 423-424; Id., *Le feste nazionali*, cit., pp. 279-281.

628 Scalfaro: «Dopo le elezioni le riforme», «Il Messaggero», 25 febbraio 1996; P. Testoni, *Scalfaro: politici, sradicate la corruzione*, ivi, 30 settembre 1996; Id., *Scalfaro inizia: avanti con le riforme*, ivi, 10 ottobre 1996; M. Stanganelli,

Il 1 giugno 1996, in occasione del cinquantenario della nascita della Repubblica italiana, a Redipuglia (Gorizia) Scalfaro rende omaggio ai caduti di tutte le guerre.⁶²⁹ Il giorno successivo a Roma davanti all'Altare della Patria prima, e a Montecitorio poi, attua una forte rappresentazione rituale e simbolica dell'esaltazione della patria, della Repubblica e delle forze armate: le frecce tricolore, i corazzieri in motocicletta e a cavallo (la prima volta durante la festa del 2 giugno) che lo seguono, la presenza delle massime istituzioni locali e nazionali, l'inno nazionale, l'aeronautica e la marina militare. Quella mattina insieme ad un cappellano militare rese onore, di nuovo, ai «caduti di tutte le guerre e di tutti i fronti». In Parlamento poi, Scalfaro se da una parte sostenne che non si potesse mettere sullo stesso piano «chi ha lottato per la dignità e per la libertà dell'uomo e chi ha combattuto su sponde opposte», dall'altra affermò che bisognerebbe guardare «tutti insieme [...] a chi lottò comunque in buona fede, con la retta convinzione di combattere per la patria e chiniamo il capo alla memoria di coloro che sacrificarono la vita nella serena coscienza di adempiere ad un sacro dovere». Anche qui cita di nuovo Carducci come fece durante il discorso al Duomo di Milano del 25 aprile 1995.⁶³⁰

Il 3 novembre 1996 in occasione di una cerimonia commemorativa per la «Giornata dell'unità nazionale e delle Forze Armate» del 4 novembre, Scalfaro dichiarava che «il nostro primo, devoto pensiero è al ricordo e alla preghiera per la memoria di coloro che hanno combattuto anche su fronti opposti, ma con onestà di intenti, fino all'estremo sacrificio».⁶³¹ Il giorno seguente egli partecipava ad una messa in onore di tutti i caduti della seconda guerra mondiale, alla quale erano presenti gli ex repubblicani Tremaglia e Baghino, Alessandra Mussolini, il presidente del consiglio Prodi, gli ex partigiani Giuliano Vassalli⁶³² e Taviani, i ministri Napolitano e Dini.⁶³³

Questa memoria condivisa e pacificata è ancor più evidente se si guarda alle politiche della memoria sulle «foibe». Tra il 1992-93 Scalfaro proclamò «monumenti nazionali» due foibe e commemorò contemporaneamente sia la Risiera di San Sabba che la Foiba di Basovizza (vedremo la questione più approfonditamente nel paragrafo dedicato alla vicenda delle «foibe»).

Il 17 maggio 1997 a Trieste partecipò ad una funzione religiosa in «ricordo delle vittime di tutte le violenze».⁶³⁴ Successivamente, rese di nuovo omaggio sia alla Risiera che alla Foiba di Basovizza, considerate ugualmente luoghi «delle persecuzioni, dei morti e delle manifestazioni delle brutalità», fornendo inoltre un'immagine totalmente negativa della presenza jugoslava nella città di confine. Egli parlò esclusivamente dell'italianità di Trieste, non accennando minimamente alla pluralità e alla commistione di differenti etnie, culture e lingue che hanno caratterizzato per secoli quelle zone di

Scalfaro: «È pericoloso dividersi proprio adesso», ivi, 6 aprile 1997; Id., «Un risultato che aiuta la Bicamerale», ivi, 13 maggio 1997; *Il capo dello Stato: «Vedo scarsità di materia grigia»*, ivi, 17 maggio 1997; Id., *Napolitano apre un'inchiesta: fatti gravissimi*, ivi, 4 giugno 1997; L. Grimaldi, *Scintille fra leghisti e An, sfiorato lo scontro*, ivi, 22 settembre 1997; F. Lo Piccolo, *Appello di Scalfaro: serve il lavoro di tutti*, ivi; P. Testoni, *Scalfaro: uniti per lavoro e giustizia*, ivi, 19 ottobre 1997; *Tg2, ore 13*, Raidue, 18 ottobre 1997, in AR Firenze; *Scalfaro commemora eccidio dei nazisti: «La storia non la può mutare nessuno»*, «Il Messaggero», 30 aprile 1998; *Tg2, ore 13*, Raidue, 29 aprile 1998, in AR Firenze.

629 *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 1 giugno 1996, in ivi.

630 *50 anni di repubblica*, Raiuno, 2 giugno 1996, in ivi; *Roma aula Montecitorio celebrazione 50° anniversario della Repubblica*, Raiuno, 2 giugno 1996, cit. Vedi anche: V. Ilari, *La parata del 2 giugno. L'omaggio repubblicano all'esercito*, in S. Bertelli (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazioni del politico fra Otto e Novecento*, cit., p. 217.

631 L. Fuccaro, *Scalfaro: ci fu eroismo da entrambe le parti*, «Corriere della Sera», 4 novembre 1996.

632 Partigiano, giurista e politico del Psi. È stato professore universitario e ministro di Giustizia dal 1987 al 1991.

633 M. Breda, *Scalfaro prega con la Mussolini*, ivi, 5 novembre 1996.

634 *Tg2, ore 13*, Raidue, 17 maggio 1997, in AR Firenze.

confine.⁶³⁵ Il presidente insisteva soprattutto su due aspetti: «la voce dei morti di tutti i fronti e di tutte le guerre chiede soltanto una cosa: la pace». Inoltre, Scalfaro legava indissolubilmente lo sviluppo del paese all'amore per la patria.⁶³⁶

Scalfaro aveva come obiettivo la ricerca di una memoria condivisa. Trattandosi di un passaggio delicato poteva essere particolarmente soggetto a manipolazioni e ambiguità. Egli sembra voler distinguere l'unità sull'idea di patria, cioè che tutti coloro che hanno combattuto per la patria meritano rispetto, con il valore delle istituzioni politiche assunte dalla patria. A mio avviso l'elemento di «criticità» sta in questo aspetto che rischia di connotare in senso *apolitico* il concetto di patria. A prescindere da questo, non si può non riconoscere che la sua azione ha determinato un cambiamento nella percezione collettiva pubblica della destra, non completamente liberatasi del proprio passato neofascista. Probabilmente, questo è accaduto perché il suo discorso non è stato compreso ed è stato stravolto e perché questo processo è andato oltre le reali intenzioni di Scalfaro.

635 R. Morelli, *Scalfaro tra i bersaglieri a Trieste: la Patria è vera se è amata*, «Corriere della Sera», 18 maggio 1997; vedi anche: *Tg2, ore 13*, Raidue, 17 maggio 1997, cit. Sull'esaltazione dell'italianità di Trieste vedi: G. Sapelli, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Franco Angeli, Milano, 1990; P. Pallante, *La tragedia delle «foibe»*, Editori Riuniti, Roma, 2006, pp. 17-19.

636 M. Manzin, «L'amore per la propria patria non vuol dire odiare quella altrui», «Il Piccolo», 18 maggio 1997; R. Morelli, *Scalfaro tra i bersaglieri a Trieste: la Patria è vera se è amata*, cit.

Uso pubblico della storia e storiografia nel Novecento

Il ruolo di Luciano Violante

Un ruolo importante nel cambiamento della memoria pubblica, delle politiche della memoria e dell'uso pubblico della Resistenza, è stato svolto dal centrosinistra, in particolare da Luciano Violante. Egli diventa presidente della Camera il 10 maggio 1996 e proprio in tale occasione sarà protagonista di uno dei discorsi più discussi nella storia della «Seconda Repubblica».

Violante afferma che in Italia mancano dei «valori nazionali comunemente condivisi», riconosce la Resistenza e il Risorgimento come «le due grandi vicende della storia nazionale», le quali però avrebbero coinvolto solo una parte del paese.⁶³⁷ Egli, dunque, sembra ricollegarsi all'interpretazione della Resistenza come «Secondo Risorgimento». Poi Violante sosteneva che per far diventare la Resistenza patrimonio di tutti gli italiani, si dovesse tentare di comprendere le ragioni dei vinti, «non perché avessero ragione o perché bisogna sposare, per convenienze non ben decifrabili, una sorta di inaccettabile parificazione tra le parti, bensì perché occorre sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e delle libertà».⁶³⁸

Le dichiarazioni di Violante trovarono l'apprezzamento di tutto il centrosinistra e di tutta la destra. Mirko Tremaglia che si era commosso durante il discorso e che strinse la mano al neo-presidente della camera, poté andare qualche giorno dopo ad una puntata della trasmissione *Porta a Porta* di Bruno Vespa⁶³⁹, sostenendo di aver aderito alla Rsi per «superare il ventennio fascista fatto dai gerarchi e costruire la socializzazione». Senza il discorso di Violante, probabilmente le sue affermazioni non sarebbero state possibili, o comunque egli non avrebbe avuto una tale sicurezza nel pronunciarle. In merito alla frase di Violante sulla comprensione delle ragioni dei vinti, la ritenne un gesto di rispetto e di riconoscimento, dopo cinquant'anni, delle ragioni di chi stava e di chi morì dall'una e dall'altra parte.⁶⁴⁰

Dello stesso tenore erano le dichiarazioni di altri parlamentari di An come Francesco Storace⁶⁴¹, che definì Violante un «grande uomo», e Teodoro Buontempo⁶⁴² che gli attribuì un «grande senso dello Stato».⁶⁴³ Molti ex repubblicani si soffermano sul senso di quelle dichiarazioni, sostenendo che finalmente le loro ragioni erano state riconosciute degne di rispetto come quelle dei partigiani. Le dichiarazioni vengono vissute come una svolta, come un riconoscimento atteso da cinquant'anni che «chiud[e] finalmente la guerra civile» (Giorgio Albertazzi⁶⁴⁴); una «pacificazione» che si stava rea-

637 *Sui ragazzi di Salò [Discorso d'insediamento di Luciano Violante alla Presidenza della Camera, 10 maggio 1996]*, citato in F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 285.

638 *Ivi*, p. 286.

639 Giornalista e conduttore televisivo.

640 G. Sabatini, *E Bossi urla: «Sei un fascista»*, «Secolo d'Italia», 11 maggio 1996.

641 Politico del Msi, poi di An, giornalista del «Secolo d'Italia», presidente della regione Lazio dal 2000 al 2005. Fondatore del partito La Destra nel 2007.

642 Politico del Msi e primo segretario del FdG, passò poi ad An e successivamente nel 2007 a La Destra.

643 M. Caprara, «Dobbiamo capire i vinti di Salò», «Corriere della Sera», 11 maggio 1996; vedi anche: *Id.*, *La destra si commuove: quel post comunista ha la nostra stessa voce*, *ivi*.

644 Attore e regista, fu volontario della Rsi con la Gnr.

lizzando e che consentiva finalmente ai repubblicani di non sentirsi più «stranieri in Patria» (Giano Accame).⁶⁴⁵

Il direttore del «Secolo d'Italia» Gennaro Malgieri lo considera un discorso «gravido di senso dello Stato che rimarrà nei suoi annali», che vuole ricondurre «vinti e vincitori nell'alveo di un sistema di valori condivisi, ben oltre le diversità politiche», perché la necessità primaria del paese è quella di riconquistare la cultura della nazione italiana contro le idee secessioniste della Lega Nord.⁶⁴⁶ Gianfranco Fini ha apprezzato il discorso, ritenendolo «estremamente efficace» e segno di un cambiamento profondo che attraversa l'Italia: l'Italia in realtà è già cambiata, questo discorso è la conferma di questa trasformazione in atto che caratterizza la «Seconda Repubblica», ma che sorprende comunque perché arriva da una persona che era stata osteggiata nella sua elezione alla presidenza della camera. Silvio Berlusconi si è complimentato con Massimo D'Alema, il coautore e ideatore di questo discorso, e augura un buon lavoro a Violante, ma appare più interessato alle sue parole contro il secessionismo leghista piuttosto che quelle sulla Resistenza e sui «ragazzi» di Salò.⁶⁴⁷

Dall'altra parte, non la pensavano così molti di Rifondazione comunista. Sia Armando Cossutta che Fausto Bertinotti, massimi dirigenti di quel partito, ritengono quelle affermazioni inopportune e inesatte. Cossutta in particolare contesta a Violante di aver posto l'attenzione sull'identità nazionale, senza dire nulla sul reale problema del paese, la disoccupazione.⁶⁴⁸

Non risulta semplice capire quali fossero le reali intenzioni di Violante, sicuramente le conseguenze furono importanti e cambiarono notevolmente la percezione collettiva del senso comune sulla Resistenza e sull'antifascismo.

Sia Filippo Focardi⁶⁴⁹, Gian Enrico Rusconi che Philip Cooke riconoscono le buone intenzioni di Violante, però i primi due sottolineano come egli abbia, probabilmente, sopravvalutato gli effetti insiti nel «puro comprendere», il terzo si sofferma sull'opportunità che questo discorso offrì ai «neofascisti» (interessante notare come Cooke chiami quelli di An neofascisti e non postfascisti!) di una loro legittimazione democratica.⁶⁵⁰ Vari storici come Nicola Tranfaglia, Gianpasquale Santomassimo, Giorgio Rochat, Giuseppe Vacca⁶⁵¹ e Mimmo Franzinelli⁶⁵² hanno apprezzato il discorso di Violante perché lo ritengono in sintonia con il clima politico-culturale e con le necessità di valorizzare l'unità nazionale del paese contro il secessionismo leghista: l'antifascismo e la Resistenza, dice ad esempio Rochat, dovrebbero essere degli elementi costitutivi la coscienza nazionale, ma non più dei

645 La citazione di Albertazzi in P. Di Caro, *Bravo Violante, da noi che eravamo a Salò*, «Corriere della Sera», 13 maggio 1996; per quella di Accame, vedi: F. Guiglia, *I repubblicani ringraziano il compagno Violante. Accame: «Non mi sento più straniero in Patria»*, «Il Giornale», 11 maggio 1996. In generale vedi anche: M. Caprara, «Dobbiamo capire i vinti di Salò», cit.; G. Buccini, «Io, ex repubblicano, applaudo», ivi; F. Martini, *E i duri di An applaudono l'ex comunista*, «La Stampa», 11 maggio 1996; P. Battista, *Repubblicani, nemici ma fratelli*, ivi.

646 F. Malgieri, *Il senso dello Stato*, «Secolo d'Italia», 11 maggio 1996.

647 Fini: *è la dimostrazione che il nostro paese è cambiato in profondità*, ivi; *Violante. L'ex nemico entusiasmo Fini e Berlusconi*, «il manifesto», 11 maggio 1996; *Il nuovo presidente piace tanto a Fini*, «Liberazione», 11 maggio 1996; F. Martini, *Violante: riflettiamo sui vinti di ieri*, «La Stampa», 11 maggio 1996; *Cossutta: espressioni infelici*, ivi; G. De Marchis, «L'Esercito contro la Lega», «Il Giornale», 11 maggio 1996.

648 Cossutta, *Non faremo sconti a nessuno*, «Liberazione», 11 maggio 1996; Bertinotti: «Violante ha sbagliato», ivi, 12 maggio 1996.

649 Storico e professore universitario, si occupa di memoria della Resistenza e dei criminali di guerra italiani.

650 F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 77-79; G. E. Rusconi, *Una riflessione*, in L. Mattina (a cura di), *Democrazia e Nazione. Dibattito a Trieste tra Luciano Violante e Gianfranco Fini*, E.U.T. Trieste, 1998, pp. 59, 61; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 303-305.

651 Politico del Pci e poi del Pds, uomo di cultura, storico e professore universitario. Dirige la Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

652 Storico e studioso dell'antifascismo liberale e del fascismo.

fattori discriminanti.⁶⁵³ Altri studiosi, come Enzo Collotti⁶⁵⁴, puntano il dito soprattutto sulla «mala fede» di Violante, che strumentalizzerebbe argomentazioni già affrontate dalla storiografia con l'obiettivo di un «embrassons-nous» con l'altra parte politica.⁶⁵⁵ Cesare Bermiani⁶⁵⁶ si chiede: «Ma quanto poi è avvenuto era proprio al di là delle sue intenzioni?»⁶⁵⁷, Alessandro Portelli⁶⁵⁸ sottolinea il buon viso a cattivo gioco del leader piedissimo che «dedica cinque minuti a dire [...] che il fascismo è una cosa e la Resistenza è un'altra [...], e poi ore a praticare il contrario, quindi [...] la sua denegazione è una costruzione retorica molto pericolosa».⁶⁵⁹ Infine, Pier Paolo Poggio⁶⁶⁰ argomenta che sulla base della reciproca volontà di legittimazione, ex comunisti ed ex fascisti vogliono costruire uno stato dove l'antifascismo venga superato in nome di un non ben precisato richiamo alla patria e all'unità nazionale, insistendo sull'equiparazione tra fascismo e comunismo.⁶⁶¹

Si possono provare a fare alcune considerazioni dopo aver visto il panorama politico e storiografico sulla vicenda. Bisogna premettere che gli apprezzamenti al discorso di Violante sembrano incontrare un discorso legato alla preminenza conferita all'unità nazionale e al rafforzamento di una coscienza nazionale meno conflittuale, che a loro volta sembrano incrociarsi con la ricerca di una memoria condivisa. La domanda da porsi è: Quale «pacificazione» si vuole raggiungere? Secondo Sergio Luzzatto⁶⁶², l'obiettivo è quello di «annacquare le motivazioni ideologiche, psicologiche, etiche degli uni e degli altri nell'oceano di un *embrassons-nous* generale», in nome di un bene per la patria che rischia di essere ambiguo.⁶⁶³ Violante, in questo discorso, rifiuta una «inaccettabile parificazione» e si oppone ai «revisionismi falsificanti»; tuttavia, l'utilizzo del termine «ragazzi», riferito a tutti i combattenti di Salò, può costituire una generalizzazione che non tiene conto delle diverse esperienze e atteggiamenti dei repubblicani. Quell'espressione di Violante, che si è così fortemente impressa nell'immaginario collettivo, può non apparire neutra, contribuendo a deresponsabilizzare i repubblicani «grazie» alla loro giovane età con il rischio di «ridurre al rango di “ragazzate” i crimini di cui la storia della Repubblica sociale è costellata».⁶⁶⁴

A prescindere dalle parole di Violante, il contesto sembrava essere cambiato e sembrava cambiare. Nemmeno un anno prima usciva il libro del repubblicano Carlo Mazzantini⁶⁶⁵ dal titolo emblematico *I balilla andarono a Salò*, e a tal proposito egli definiva l'esercito della Rsi «una vera e propria

653 M. Smargiassi, *Sui ragazzi di Salò idee da guerra fredda*, «la Repubblica», 12 maggio 1996; I. Dominijanni, *Una tavola di valori*, (intervista a G. Santomassimo) «il manifesto», 12 maggio 1996; M. Franzinelli, *L'8 settembre*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. III, *Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 268-270. Per la riflessione di Rochat, vedi: Id., *La Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 289-290.

654 Storico, è stato un professore universitario. È uno studioso soprattutto del nazismo e del fascismo.

655 M. Smargiassi, *Sui ragazzi di Salò idee da guerra fredda*, cit.

656 Storico, uno dei fondatori della storia orale in Italia. Si occupa di storia sociale, orale, di storie di partigiani e di antifascisti.

657 C. Bermiani, *Revisionismo e Resistenza*, cit., p. 5.

658 Storico e professore universitario, si occupa soprattutto di storia orale e di conflittualità sociale e politica.

659 Intervento di A. Portelli, in C. Bermiani, S. Corvisieri, C. Del Bello, A. Portelli, *Guerra civile e Stato. Per una revisione da sinistra*, Odradek, Roma, 1998, p. 41.

660 Studioso della Rsi e di «revisionismo». È direttore della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia.

661 G. Cazzato, «Dietro il discorso su Salò rispunta l'unità nazionale», (intervista a P. P. Poggio) «Liberazione», 12 maggio 1996.

662 Storico e docente universitario. Si è occupato soprattutto di fascismo, di uso pubblico della storia e della Rivoluzione francese.

663 S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino, 2004, p. 21.

664 I. Lazzeri, *A dieci anni da Combat film*, cit., p. 69.

665 Volontario della Rsi, docente e scrittore.

armata di ragazzini». ⁶⁶⁶ Ma si può ridurre tutta la vicenda della Rsi a quella di «ragazzi» sbandati e spensierati come spesso è avvenuto? Non bisogna dimenticare che nella Rsi erano presenti torturatori, criminali (inteso in senso “tecnico” cioè di persone che hanno commesso reati penali “gravi”), persone con il culto della violenza e l'odio cieco verso il nemico. ⁶⁶⁷ Inoltre, l'altro aspetto che emerge da parte di una certa rappresentazione pubblica dei repubblicani è quella di persone che in fondo hanno combattuto per l'«onore» e la «difesa» della patria. Giorgio Albertazzi nel 1994 dichiarava che se non ci fosse stata la Rsi «i tedeschi avrebbero distrutto questo paese». ⁶⁶⁸ Sempre Mazzantini nel 1995 dichiarava che le scelte dei «ragazzi» di Salò avevano «lo stesso valore morale, la medesima dignità delle ragioni degli avversari», e nel 1996 sosteneva che «gli italiani che si trovarono sulla sponda avversa furono non pochi e non solo fascisti ma bensì, soprattutto giovani e giovanissimi mossi a quella scelta da un istintivo soprassalto di indignazione e di vergogna di fronte allo spettacolo dello sfacelo seguito all'8 settembre». ⁶⁶⁹ Spesso emergerà una rappresentazione pubblica dei repubblicani basata sulla loro *apoliticità* e, principalmente, sul loro patriottismo.

Proprio il giorno precedente al discorso di Violante, il senatore di An Antonio Lisi ⁶⁷⁰ presentava un disegno di legge per far ottenere ai combattenti della Rsi gli stessi riconoscimenti avuti dai combattenti della prima guerra mondiale e delle guerre precedenti, estendendo anche a loro i benefici spettanti dalla legge n. 263 del 18 marzo 1968 e dal relativo Ordine di Vittorio Veneto (medaglie, onorificenze, assegno annuo). ⁶⁷¹

Inoltre, non si dovrebbero dimenticare il ruolo e le conseguenze delle posizioni pubbliche di Renzo De Felice che possono essere inserite all'interno di questo cambiamento della memoria pubblica. Egli ha teso a mostrare la costituzione della Rsi come «un vero e proprio “sacrificio” sull'altare della difesa dell'Italia» e che Mussolini ritornò al potere dopo la caduta del 25 luglio «“per mettersi al servizio della patria”». ⁶⁷² Soprattutto, egli tendeva a mostrare la Resistenza come una minoranza isolata e incompresa dalla popolazione, ponendo una linea netta di demarcazione tra chi «salì in montagna» e chi invece collaborava «dal caldo delle proprie case», cosa tra l'altro falsa perché spesso nelle case non c'era riscaldamento, dando così un giudizio negativo di chi collaborò indirettamente alla Resistenza, senza contare che già il solo fatto di non parteggiare per la Rsi rappresentava un grande rischio per la popolazione. Inoltre, De Felice dilata e amplifica notevolmente la presunta «zona grigia» nella quale si sarebbe riconosciuta la maggioranza degli italiani, ai quali non sarebbe importato nulla se avessero vinto i nazifascisti o i partigiani e gli Alleati. ⁶⁷³ Nonostante la Resisten-

666 Marsilio, Venezia, 1995; Id., *Noi balilla di Salò, eterni capri espiatori*, «Corriere della Sera», 26 settembre 1995.

667 L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, cit.; D. Gagliani, *Brigate Nere. Mussolini e la militarizzazione del partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999; M. Storchi, *Anche contro donne e bambini. Stragi naziste e fasciste nella terra dei fratelli Cervi*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2016; Id., *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-1946)*, Aliberti, Roma, 2008; M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma, 2004 (2° ed.); G. Pansa, *Il Gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, Mondadori, Milano, 1991; R. Lazzeri, *La Decima Mas. La compagnia di ventura del «principe nero»*, Rizzoli, Milano, 1984.

668 R. Gianola, *Il nero che avanza*, «la Repubblica», 24 aprile 1994.

669 D. Messina, *Mazzantini: «Io, un ragazzo di Salò»*, «Corriere della Sera», 12 settembre 1995; C. Mazzantini, *Mazzantini: partigiani senza nazione*, ivi, 22 marzo 1996.

670 Non sono state trovate informazioni biografiche.

671 Si tratta di un disegno di legge che era già stato proposto in forme simili fin dal 1989 da esponenti neofascisti, e che continuerà ad essere riproposto anche negli anni successivi. Vedi: I. Rossini, *Da «figli di stronza» a «quindicenni sbrannati dalla primavera». I «ragazzi di Salò» e la politica italiana*, cit., pp. 134 e ss. Sull'Ordine di Vittorio Veneto, vedi: <http://www.quirinale.it/qrnw/onorificenze/tipo/VittorioVeneto/doc/VittorioVenet.pdf>.

672 R. De Felice, *Rosso e Nero*, cit., pp. 109-120, le citazioni a p. 115.

673 *Ivi*, pp. 45-65, la citazione a p. 48.

za sia stata una minoranza, essa fu una minoranza consistente che ebbe un appoggio importante da parte della popolazione; inoltre, come abbiamo già avuto modo di vedere, le acquisizioni storiografiche ci inducono a mettere in discussione una visione così netta e rigida del concetto di «zona grigia» e di ampliare per contro tutti quei atteggiamenti che hanno a che fare con la cosiddetta «Resistenza civile».⁶⁷⁴ In realtà, se si guarda approfonditamente la questione si nota una certa discrepanza tra il De Felice uomo pubblico e il De Felice storico. In quest'ultimo caso egli, infatti, tende ad essere più pacato, misurato e approfondito nelle analisi della Resistenza e dei comportamenti degli italiani durante la guerra civile. Tuttavia, il suo giudizio sulla Rsi sembra – a mio avviso – appiattirsi troppo sulle volontà di Mussolini. Il Duce appare «vittima» degli eventi e della crisi determinatasi con l'armistizio dell'8 settembre 1943. Da una parte, non sembra emergere una seria analisi di chi sia effettivamente responsabile di quella che lui chiama la «catastrofe dell'8 settembre». Dall'altra, De Felice tende a legare troppo l'esperienza della Rsi a Mussolini, vedendola sotto le azioni e la figura del Duce e non come un'esperienza storica più complessa e grande.⁶⁷⁵

Abbiamo ricostruito un contesto di cambiamento culturale e politico che ha portato ad una diversa percezione della questione fascismo-antifascismo: esso non comincia con Violante, ma tocca in questo momento un apice importante e rappresenta un punto di non ritorno nella rappresentazione pubblica dei repubblicani e dei loro eredi. Questo a prescindere dalla volontà di Violante.

Dunque, il processo di preminenza assunto dall'«umanizzazione» - per usare l'espressione di Roberto Chiarini - dell'esperienza repubblicana e di quella fascista, cioè di una primaria importanza attribuita all'aspetto umano e personale rispetto ad una valutazione storica della scelta politica, che prende forte vigore dagli anni Ottanta, non riguardava più solamente la parte politica erede di quella stagione.⁶⁷⁶

Si può aggiungere che le dichiarazioni di Violante rappresentano, come ammette onestamente Rochat, la fine «della doppia *conventio ad excludendum* che per mezzo secolo aveva diversamente colpito comunisti e missini». In realtà, se da parte loro gli ex comunisti si erano forse frettolosamente distanziati dal loro passato, stessa cosa non si può dire degli ex missini che mantenevano un legame forte e ambiguo con l'identità neofascista. Le frasi di Violante rappresentano soprattutto, sempre rimanendo sul filo delle affermazioni di Rochat, la riconferma che l'antifascismo non è più un elemento discriminante.⁶⁷⁷ Ma dunque, se l'antifascismo non è più un elemento discriminante, che atteggiamento bisogna avere nei confronti dei post e dei neofascisti?

Violante si rivolge a chi condivide i valori dell'antifascismo e della Resistenza, ma non sembra aver chiesto una riflessione ai «vinti» di Salò. Soprattutto, conoscendo gli avversari politici che poco erano disposti ad una «reciproca benevolenza verso il passato filosovietico» degli ex comunisti e dei comunisti, è stato ipotizzato che egli fosse consapevole del meccanismo che avrebbe messo in moto con le sue dichiarazioni.⁶⁷⁸ Secondo Gabriele Turi le sue dichiarazioni sembrarono come una «san-

674 Vedi il paragrafo *Il «caso» De Felice* del primo capitolo, dove parlo del concetto di «resistenza civile».

675 Id., *Mussolini l'alleato*, vol. II, *La guerra civile, 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997, in particolare pp. 64-71, 291-296, pp. 343 e ss. Su questi aspetti vedi: G. De Luna, *La Resistenza tra storia e memoria*, in G. Agosti e D. L. Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, a cura di G. De Luna, Bollati Boringhieri, Torino, 2007 (2° ed.), pp. XXIII-XXXIII; B. Mantelli, *Il fascismo tra storia e politica. Alcune glosse critiche all'ultima produzione storiografica di Renzo De Felice*, cit.; G. Santomassimo, *Renzo De Felice e il fantasma di Mussolini*, cit.

676 R. Chiarini, *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, cit., p. 88;

677 Per le affermazioni di Rochat vedi: Id., *La Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 289-290. Sul cambiamento/continuità degli ex missini e degli ex comunisti, vedi: P. Ignazi, *Il potere dei partiti*, cit., pp. 196-199, 204-205.

678 D. Ellwood, *Introduction*, al numero *The never-ending Liberation*, del «Journal of Modern Italian Studies», a. X, n. 4, 2005, p. 391; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 304-305.

zione delle posizioni revisioniste e della richiesta della pacificazione nazionale avanzata dalla destra», dovute oltre al cambiamento del quadro politico-culturale italiano e mondiale anche alla rimozione del passato.⁶⁷⁹

Sicuramente, egli si mostrava molto disponibile a dialogare con gli eredi del neofascismo e dimostrava una grande apertura nella propria concezione della democrazia. Il 2 giugno, in occasione del 50esimo della festa della Repubblica, Violante ricevette simbolicamente una delegazione del Fdg (l'organizzazione giovanile missina che proprio in quell'anno si sarebbe sciolta, dando vita ad Azione Giovani) come atto di «riconciliazione». In tal occasione egli disse di dover «allargare le basi della democrazia», e affermò che bisognasse avere «un'idea nazionale» della Resistenza, cioè di «conquistare a questo valore anche quelli che sono testimoni o eredi dell'altra parte». Violante mostrava una forte propensione per una visione *deideologizzata* della democrazia, dove l'avversario politico non fosse il nemico, dove esso potesse essere «recuperato» alla democrazia.⁶⁸⁰

Il discorso di Violante di maggio fu concepito e condiviso insieme ai massimi vertici del Pds, non si trattò di una *boutade* dell'ex magistrato. I dirigenti del Pds approvarono in pieno il ragionamento di Violante, che può essere compreso se si tiene conto della scelta stessa dell'ex comunista come presidente della camera. Massimo D'Alema andò subito ad abbracciare e a congratularsi con il neo-presidente della camera, anche Walter Veltroni condivise le sue parole. Quest'ultimo sostiene che è stato lui a volerlo in quel ruolo perché voleva una persona forte e di garanzia soprattutto nei rapporti con il Polo⁶⁸¹. Il giorno successivo al discorso di Violante, D'Alema rilasciò un'intervista al «Corriere della Sera» nella quale prospettava una politica di forte collaborazione con la destra, senza la quale non si sarebbero potute fare le riforme e rendere l'Italia un paese veramente democratico. Perciò alcune cariche istituzionali spettavano agli avversari politici. Secondo il segretario della Quercia le reazioni al discorso di Violante, dimostravano la possibilità di recuperare un «clima positivo» con gli avversari, dopo le precedenti contrapposizioni.⁶⁸²

L'antifascismo e la Resistenza rappresentano due valori importanti nella cultura pidessina, essi però si caratterizzano anche per una loro *funzionalità* e un loro adeguamento rispetto ai fini politici di un compromesso e di una politica di collaborazione con il centrodestra, dettati dalla necessità di «cambiare la storia del nostro paese» (D'Alema) e di costruire un sistema politico bipolarista e presidenzialista. Già durante le elezioni del mese precedente, il partito si era distinto per aver fornito un'immagine di sé stesso «rassicurante e conciliante». La cosa emergerà soprattutto con la necessità di modificare la Costituzione con l'appoggio della destra (la cosiddetta «Bicamerale»). Un progetto molto caro a D'Alema, che doveva avvenire con una piena legittimazione delle destre postfasciste, una legittimazione che, come lui stesso disse, era già avvenuta attraverso il voto popolare.⁶⁸³

679 G. Turi, *La cultura delle destre*, cit., pp. 22-23, la citazione a p. 23.

680 *Nel messaggio parlerà di pace e federalismo*, «la Repubblica», 2 giugno 1996; «*La transizione è finita*», «La Stampa», 3 giugno 1996.

681 Il nome completo è Polo per le Libertà, fu una coalizione politica di centrodestra formata soprattutto da FI e An, nata nel 1996, erede del Polo delle Libertà del 1994.

682 F. Martini, *Violante: riflettiamo sui vinti di ieri*, cit.; F. Verderami, *Governo, ora il Pds chiede più «sinistra»*, «Corriere della Sera», 11 maggio 1996; D'Alema: *tendo la mano a Berlusconi*, ivi; P. Franchi, *D'Alema: mano tesa sì, inciu-cio no*, ivi.

683 M. D'Alema, *La grande occasione. L'Italia verso le riforme*, Mondadori, Milano, 1997, p. 164; P. Ignazi, *Il potere dei partiti*, cit., p. 190.

Quanto detto sul Pds e sul suo rapporto con la Resistenza e l'antifascismo, emerge particolarmente se si guarda la vicenda delle «foibe». Prima di analizzare come le «foibe» siano state recepite dalla politica italiana, e in particolare dal centrosinistra, è necessario fare alcune ricostruzioni storiche e storiografiche della vicenda.

Il termine viene comunemente utilizzato, in un'accezione simbolica, per definire le violenze nei confronti di militari e civili italiani nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in Venezia Giulia da parte di partigiani jugoslavi, questo secondo Raoul Pupo⁶⁸⁴ e Roberto Spazzali⁶⁸⁵. Ancora più in generale, secondo Damiano Garofalo⁶⁸⁶, esso viene utilizzato nel discorso pubblico in maniera distorta ed errata per indicare tutte le violenze accadute nella zona del confine orientale, e cioè: «a) tutti gli uccisi per mano dei partigiani comunisti sloveni, croati e italiani, tra l'autunno del 1943 e la primavera-estate del 1945; b) le vittime della brutalità degli ultimi due anni di guerra in tutta l'area alto-adriatica, compresa la Dalmazia; c) le vittime delle violenze subite dalla popolazione italiana nel lungo dopoguerra istriano (1945-1956), culminato nell'esodo di non meno di duecentocinquanta mila persone dalla loro terra di origine verso l'Italia».⁶⁸⁷

In realtà, esiste anche un significato letterale del termine che indica le foibe come «grandi inghiottitoi naturali tipici dei terreni carsici, che precipitano nel sottosuolo spesso per molte decine di metri, con pozzi verticali e ripetuti salti», con un diametro che va da «poche decine di centimetri ad alcuni metri». Gli abitanti di quelle zone utilizzarono queste cavità o anche dei pozzi minerari per far sparire «ciò di cui essi intendevano disfarsi: poteva trattarsi di oggetti [...], ma anche di persone, vittime di tragedie private o di violenze della storia».⁶⁸⁸ Il termine veniva utilizzato negli anni Venti dai fascisti istriani per «minacciare» coloro che si opponevano all'«italianità» di quelle terre, e quelle cavità (secondo alcune testimonianze), alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale, venivano utilizzate dagli stessi per gettarvi croati e sloveni, che non volevano italianizzare i loro cognomi. Una canzonetta della Decima Flottiglia Mas⁶⁸⁹ recitava: «Vieni, c'è una foiba nell'Istria,/là vicin Capodistria/preparada per ti».⁶⁹⁰ Le foibe, inoltre, furono utilizzate per gettarvi i corpi dei caduti in guerra tra le forze partigiane e quelle nazifasciste. Però solo una parte degli eccidi del 1943 e del 1945 compiuti dai partigiani jugoslavi, si svolsero in queste cavità, la maggior parte degli uccisi morirono nelle carceri, di stenti, durante le marce di trasferimento o nei campi di prigionia jugoslavi.⁶⁹¹

La tendenza, dunque, è soprattutto quella di ingigantire a dismisura il numero delle vittime e degli «infoibati» (si arrivano a «sparare» cifre di 20.000 vittime e di migliaia di infoibati), attribuire le

684 Storico e professore universitario, si occupa di «foibe», esodo giuliano-dalmata, della storia di Trieste e del confine orientale.

685 Storico e insegnante, si occupa di «foibe», di Resistenza e antifascismo nel Friuli Venezia Giulia.

686 Studioso soprattutto di cinema e dell'uso/abuso della storia nei media.

687 R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, Mondadori, Milano, 2003, p. 2; D. Garofalo, *La memorializzazione delle Foibe e il paradigma della Shoah*, «Officina della Storia» (rivista digitale, pubblicato il 6 luglio 2015 in http://www.officinadella-storia.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=412:la-memorializzazione-delle-foibe-e-il-paradigma-della-shoah&catid=72#_ftnref4).

688 R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., p. 2.

689 Unità della marina militare Regia e poi della Rsi, comandata da Junio Valerio Borghese.

690 J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 33-35, la citazione a p. 35.

691 R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 2-5.

violenze ad un preciso disegno di «pulizia etnica» o addirittura di «genocidio» da parte jugoslava contro le «povere vittime» italiane, uniformare tra di loro i diversi periodi della violenza (autunno 1943 e primavera 1945) e le tipologie («infoibamenti», arresti, deportazioni, prigionie, uccisioni) e la vicenda drammatica dell'esodo.⁶⁹² In realtà, le vittime di tutte le violenze jugoslave nella zona di confine in quel periodo (1943-45) si attestano tra le 4.000 e le 5.000, e gli infoibati non supererebbero la cifra di 1.000 persone.⁶⁹³ Inoltre, non si può parlare di «pulizia etnica» o di un progetto pre-determinato per eliminare l'«italianità» di e in quelle zone (zone dove tra l'altro hanno spesso convissuto etnie e identità diverse⁶⁹⁴), innanzitutto perché le violenze dell'autunno 1943 furono provocate da una sorta di *jacquerie* popolare prima, e dalla presa del potere da parte del Movimento popolare di liberazione jugoslavo poi. Soprattutto, molti degli insorti erano italiani. Le vittime furono squadristi, personaggi collusi con il precedente regime, possidenti italiani, ma ci furono anche vittime di vendette personali. Dunque, i fattori etnici e politici si mescolavano con l'antagonismo di classe, l'odio personale e il rancore familiare. Ci furono anche episodi di giustizia sommaria, inoltre alcune persone furono colpite indiscriminatamente perché italiane o perché italiane e fasciste, ma questi furono il frutto di una reazione forse esagerata ma spontanea, che non può essere compresa se non si tiene conto di cosa sia stato il fascismo italiano in quelle zone: oltre alla sua brutalità come regime totalitario, esso nel confine orientale si caratterizzò per la snazionalizzazione razzista dell'identità storica e culturale slava (eccidi, campi di concentramento italiani, vessazioni, umiliazioni, scomparsa delle lingue slave dalla vita pubblica, italianizzazione dei toponimi e dei cognomi, scioglimento dell'associazionismo e delle organizzazioni politiche slave, distruzione dell'economia slava).⁶⁹⁵

Di natura diversa furono le violenze commesse dopo il 1 maggio 1945. Queste facevano parte soprattutto di un piano del Partito comunista jugoslavo di eliminazione degli elementi ritenuti pericolosi per il consolidamento del nuovo regime, nel quale la rivoluzione comunista doveva coniugarsi con l'offensiva contro i «nemici del popolo». Una parte, invece, fu vittima della «resa dei conti» nei confronti dei collaborazionisti e dei fascisti locali. Lo stesso Edvard Kardelj⁶⁹⁶ raccomandava ai dirigenti comunisti sloveni di «epurare subito, ma non sulla base della nazionalità, bensì su quella del fascismo». Però, la categoria dei «nemici del popolo» era spesso molto ampia e generica, dentro la quale potevano essere inseriti anche coloro che si opponevano all'annessione jugoslava. Inoltre,

692 C. Cernigoi, *Operazione "Foibe" tra storia e mito*, Kappa Vu, Udine, 2005; Id., *Foibe tra storia e propaganda*, in AA.VV, *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, Kappa Vu, Udine, 2008, pp. 79-97; R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 24, 110-113.

693 Ivi, pp. 26-30; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., p. 98; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 294.

694 P. Pallante, *La tragedia delle «foibe»*, cit., p. 17.

695 P. Purini, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-75*, Kappa Vu, Udine, 2014, pp. 192-193; R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 7-14, 26-28; D. Dukovski, *Le foibe istriane 1943*, in J. Pirjevec (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 231-243. Sulla politica fascista e italiana nei confronti delle popolazioni slave: A. M. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2011; E. Aphi, *Italia: fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari, 1966; A. Buvoli, *Il fascismo nella Venezia Giulia e la persecuzione antislava*, «Storia contemporanea in Friuli», a. XXVI, n. 27, 1996, pp. 69-87; M. Kacin-Wohinz, *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918-1941*, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia, 2004; A. Kersevan, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Nutrimenti, Roma, 2008; H. J. Burgwyn, *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, LEG, Gorizia, 2006; D. Conti, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Odradek, Roma, 2008.

696 Dirigente del Partito comunista sloveno dagli anni Trenta e organizzatore della Resistenza slovena al nazifascismo. Fu un importante uomo di governo nella Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia, costituitasi nel 1945, secondo solo al suo capo Josip Broz Tito.

molti fascisti erano di nazionalità italiana, quindi colpire i primi implicava spesso eliminare i secondi. Sicuramente, molti italiani in quelle zone ebbero questa percezione. Le vittime furono i quadri medi e intermedi del fascismo giuliano, appartenenti a corpi di polizia, appartenenti alle formazioni naziste e repubblicane, militari, gente comune, membri dei Cln locali. Secondo Pupo e Spazzali, gli appartenenti alle formazioni repubblicane e naziste e gli appartenenti alle forze di polizia non furono arrestati e/o uccisi in base al riconoscimento individuale di responsabilità ma in base alla colpa collettiva di aver fatto parte dell'apparato repressivo nazifascista. Sempre secondo i due studiosi non ci fu «un'assoluta linearità di scelte politiche e di comportamenti conseguenti», cioè la repressione fu anche determinata: dal clima da «resa dei conti» nei confronti degli avversari etnici e politici aggravata dai soprusi e dalla violenza subite in passato dalle popolazioni slave, dalla percezione degli italiani come fascisti e dal ruolo che il fascismo ebbe nell'infondere questa sensazione e, infine, dai rancori e dagli interessi personali.⁶⁹⁷

Furono violenze che si comprendono se si tiene conto del contesto europeo e italiano, dove il culto della violenza e una guerra scatenata contro popolazioni e paesi, determinarono vendette in tutto il continente. Pupo e Spazzali, a tal proposito, hanno giustamente affermato che risulta «difficile concepire le stragi delle foibe senza l'educazione alla violenza di massa compiuta nell'Europa centro-orientale a partire dal 1941, e il generale imbarbarimento dei costumi che ne seguì».⁶⁹⁸

Infine, per quanto riguarda la vicenda dell'esodo essa risulta variegata e complessa e solo in parte connessa alle «foibe». Già il nome di richiamo biblico, tende a dargli una connotazione definita, omogenea e netta; in realtà l'esodo ebbe varie fasi con motivazioni diverse. Innanzitutto, bisogna considerare l'atteggiamento ostile che gli italiani avevano nei confronti delle popolazioni slave, determinata dalla contrapposizione tra «civiltà italiana e barbaria slava» (che il fascismo aveva portato all'estremo), che li portò a rifiutare la presenza maggioritaria o paritaria di altre etnie e lingue: le istituzioni italiane storicamente fecero fatica ad accettare gli slavi alla pari. Vari organismi politici (come i Cln di Fiume e di Pola) favorirono l'esodo proprio come «plebiscito d'italianità» e per il rifiuto di far parte di uno stato considerato nemico e inferiore. Pesavano, inoltre, la paura di far parte di un regime comunista e gli stravolgimenti che questo avrebbe comportato nell'economia e nella società istriana e dalmata, e cioè: la paura determinata dalle violenze commesse in passato dagli jugoslavi, la perdita di lavoro che avrebbe toccato la parte di popolazione italiana che faceva parte del sistema amministrativo e burocratico fascista, lo stravolgimento che il ceto medio e dirigente di professionisti e piccoli proprietari avrebbe subito nel far parte di un'economia di tipo sovietico, la messa in discussione dei valori cardini della società e delle abitudini consolidate da tempo e l'incertezza per il futuro. Gli esuli furono circa 200.000/250.000, di cui una parte sloveni e croati (almeno 30.000 croati e 10.000 sloveni). Gli italiani non furono colpiti in base ad una scelta discriminatoria di tipo etnico, ma furono vittime di un intreccio tra epurazioni postbelliche e l'identificazione tra fascismo e cultura italiana da parte delle popolazioni slave. La questione nazionale per i comunisti jugoslavi non assumeva un ruolo preminente, dato che un certo numero di italiani furono chiamati a trasferirsi nelle terre del nuovo Stato, per la loro collocazione politica e sociale (operai), ma non certo per lingua e cultura, che erano diverse da quelle slave.⁶⁹⁹ Infine, le autorità jugoslave cercaro-

697 La citazione in R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., p. 71. Sulle violenze della primavera 1945, vedi: *ivi*, pp. 14-22, 28-30; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 84-108; P. Pallante, *La tragedia delle «foibe»*, cit., pp. 119-124.

698 La citazione in R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., p. 141.

699 J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 133-137; G. Fogar, *Appunti sulla situazione a Trieste attraverso i servizi di stampa nazionale*, 25 marzo 1993, in Fondo Foibe, Archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (AIRSml FVG), Trieste, citato in *ivi*, p. 135; R. Pupo, *Il*

no di porre un freno all'esodo proprio perché lo consideravano dannoso sia dal punto di vista politico che economico. Come sottolinea Pupo, infatti, Josip Broz Tito⁷⁰⁰ «diede istruzioni affinché» gli italiani «fossero “invogliati a legarsi” al regime e non a espatriare».⁷⁰¹

Anche la storiografia ha subito questi condizionamenti e ha fatto fatica a restituire un contesto ampio e complesso per rendere il fenomeno delle «foibe», dell'esodo e delle violenze jugoslave, più in generale, comprensibile e chiaro. L'interesse è stato focalizzato più sulle cifre che sul tentativo di comprendere le cause, le responsabilità e le dinamiche effettive delle uccisioni. Le cifre partivano solitamente da migliaia per arrivare a decine di migliaia, tutte spesso comprese nella categoria degli «infoibati», che come abbiamo visto riguardò solo una piccola parte delle vittime. Più in generale credo si possa sostenere che «di volta in volta, per cercare di spiegare l'accaduto e per attirare l'attenzione della pubblica opinione italiana sulla drammatica storia della Venezia Giulia, sono stati adottati termini quali “olocausto”, “genocidio”, “pulizia etnica”, che evocano altre tragedie europee, altre persecuzioni e altri stermini», come hanno detto Pupo e Spazzali. Questo ha generato una confusione e una banalizzazione della tematica.⁷⁰²

Il fenomeno delle «foibe» ha avuto una diffusione nell'opinione pubblica discontinua e altalenante, determinata molto dal contesto politico nazionale e internazionale. Innanzitutto, si deve dire che le «foibe» furono utilizzate già dopo le violenze istriane nel 1943 da parte nazista, come strumento di propaganda e per la costruzione di un fronte contro la Resistenza, dipingendo i partigiani jugoslavi come feroci e sanguinari. Nel 1944 furono utilizzate dal governo Badoglio e poi da ambienti legati al governo Bonomi per rifiutare l'estradizione dei criminali di guerra italiani, richiesti dagli jugoslavi. Nel 1945 gli angloamericani e i partiti moderati le utilizzarono per screditare gli jugoslavi e il comunismo. Con la stabilizzazione del confine italo-jugoslavo il fenomeno delle «foibe» visse un lungo periodo di oblio, che però non fu totale. Nella zona del confine orientale, la sua memoria e il suo uso furono tenuti vivi da parte degli ambienti legati all'esodo giuliano-dalmata, mentre a livello nazionale divennero uno dei principali strumenti di propaganda da parte del neofascismo italiano, riuscendo talvolta ad avere grande visibilità nazionale ma solo per brevi periodi e in determinate occasioni. Bisogna ricordare che l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di Trieste sin dagli anni Cinquanta portò avanti un faticoso e paziente lavoro di ricerca per ricostruire in maniera seria e critica lo svolgersi di quelle drammatiche vicende, anche se rimase sostanzialmente isolato.

La rimozione del fenomeno «foibe» deve essere inquadrata nel contesto di un più generale silenzio sulle drammatiche vicende del confine orientale, pensiamo ad esempio alla Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in Italia, che ha portato ad alimentare miti storiografici, quali ad

lungo Esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio, Rizzoli, 2005, in particolare pp. 187-204; S. Volk, *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Kappa Vu, Udine 2004; Id., *Foibe ed esodo, un binomio da sciogliere*, in AA.VV, *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, cit., pp. 67-77; F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico. Le foibe nella rappresentazione pubblica degli anni Novanta ad oggi*, prefazione di J. Pirjevec, Kappa Vu, Udine, 2014, pp. 64-72; P. Ballinger, *La memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*, Il veltro, Roma, 2010, in particolare pp. 127-128; AA.VV, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Irsml FVG, Trieste, 1980; P. Purini, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-75*, cit.; L. Ferrari, *La situazione istriana nel dopoguerra e l'esodo*, in C. Tonel (a cura di), *Trieste 1941-47*, Dedolibri, Trieste, 1991, in particolare p. 161.

700 Uomo politico e militare jugoslavo, segretario generale del Pej dal 1939, guidò la lotta di liberazione contro i fascisti italiani e croati. Capo del governo della Repubblica socialista jugoslava dalla fondazione nel 1945 fino alla sua morte nel 1980. Ruppe con Stalin nel 1948.

701 V. Di Donato, *La catastrofe del confine orientale*, (intervista a R. Pupo) «Giornale di Brescia», 9 febbraio 2006.

702 R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., p. 24.

esempio quello degli «italiani brava gente». Nel caso specifico delle «foibe» pesò soprattutto il «fardello» dei crimini fascisti, che il paese intendeva dimenticare al più presto. Esisteva, infatti, una situazione che si era creata, come vedremo più approfonditamente in seguito: se l'Italia insisteva con la questione delle «foibe», la Jugoslavia avrebbe ritirato fuori la lista dei criminali di guerra fascisti. Inoltre, con la rottura tra Tito e Stalin⁷⁰³ del 1948 e con il successivo sostegno statunitense alla Jugoslavia, risultava inopportuno da parte dell'Italia «insistere» sulla questione delle «foibe» per il mantenimento e il consolidamento del blocco occidentale in funzione anti-sovietica. Anche il Pci e i suoi militanti erano a conoscenza dell'argomento ma esso non rientrava nelle loro «priorità», diciamo così, cioè sicuramente rappresentava un argomento da evitare e che poteva causare dei problemi dato il rapporto stretto che c'era stato prima del 1948 tra i comunisti italiani e quelli jugoslavi. In questo contesto, la maggioranza degli italiani aveva una scarsa conoscenza dell'argomento o non ne sapeva proprio nulla.⁷⁰⁴

Negli anni Novanta, il quadro politico italiano e internazionale risultava notevolmente cambiato: il muro di Berlino era crollato, l'Unione Sovietica e la Jugoslavia socialista si erano dissolte, i comunisti non «esistevano» più e dal 1991 al 1995 si svilupparono le drammatiche guerre jugoslave. Abbiamo visto, inoltre, come cambia la memoria pubblica in Italia in riferimento alla rappresentazione del fascismo e della Resistenza.

Si può avanzare l'ipotesi, che in questo quadro il fenomeno delle «foibe» risultò funzionale e indispensabile, com'è stato sottolineato da più storici, per la reciproca legittimazione della destra postfascista e degli ex comunisti. Il Msi poi An utilizzò la vicenda per scrollarsi di dosso l'etichetta di collaborazionisti dello *straniero* tedesco impressa ai repubblicani, che rimase come un marchio *infame* nell'eredità della destra neofascista. Le «foibe» consentivano loro di mostrarsi come i difensori dell'«italianità», anche nei confronti degli antifascisti non comunisti, vittime dello «slavocomunismo». Il Pds/Ds, dal canto suo, fu complice e favorevole a questo cambiamento dell'immagine pubblica della destra post e neofascista e della questione delle «foibe», per una serie di motivi: la convinzione di una vittoria delle sinistre alle elezioni del 1994, la volontà di lasciarsi alle spalle il «peso» del passato comunista che risultava ingombrante per un partito che voleva «liberarsi» di quella storia, la particolarità della sinistra triestina che perse gradualmente ma in maniera incontenibile la sua cultura «internazionalista» a favore di una dimensione più patriottica e nazionale.⁷⁰⁵

703 Dirigente bolscevico georgiano, capo dell'Urss dalla metà degli anni Venti fino al 1953, anno della sua morte. Instaurò una dittatura totalitaria in Urss.

704 J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 59-66, 108-110, 117-124, 151-155, 172-177, 186-189, 223; F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico. Le foibe nella rappresentazione pubblica degli anni Novanta ad oggi*, cit., pp. 75-80; R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 200-202; C. Cernigoi, *Operazione "Foibe" tra storia e mito*, cit., pp. 114 e ss; D. Conti, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Odradek, Roma, 2011; D. Bidussa, *Il mito del bravo italiano*, cit.; A. Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, cit.; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe nella seconda guerra mondiale*, cit.; D. Garofalo, *La memorializzazione delle Foibe e il paradigma della Shoah*, cit.; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, cit.; F. Fölkel, *La Risiera di San Sabba. Trieste e il Litorale Adriatico durante l'occupazione nazista*, Rizzoli, Milano, 2000; G. Bajc, *Un esempio di incomunicabilità storiografica sul confine orientale. Il ruolo controverso del IV Battaglione sloveno nella difesa della Zona libera del Friuli orientale*, in A. Buvoli, A. Zanni, (a cura di), *Estate-autunno 1944. La Zona libera partigiana del Friuli orientale*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 113-129; F. Cecotti, *Cartografie variabili. I confini orientali d'Italia tra Otto e Novecento*, «Zapruder», a. VI, n. 15, 2008, pp. 88-101; M. Verginella, *Asimmetrie, malintesi e sguardi speculari. Da una storia etnocentrica ad una storia plurale e congiunta della regione alto-adriatica*, «Acta Histriae», a. XX, n. 3, 2012, pp. 321-334.

705 R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 202-204; G. Franzinetti, *La riscoperta delle foibe*, in J. Pirjevec (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 319-322; Id., *Foibe: quali verità?*, in *ivi*, p. 220; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 163.

In realtà, già il 6 agosto 1989 tre dirigenti del Pci, Nico Costa⁷⁰⁶, Gianni Cuperlo⁷⁰⁷ e Stojan Spetic⁷⁰⁸ si recarono a rendere omaggio alla Foiba di Basovizza, ma al tempo stesso fecero visita anche all'isola di Arbe (Rab) e alla Risiera di San Sabba, come «simboli della travagliata storia di queste terre».⁷⁰⁹ Inoltre, nel dicembre dell'anno successivo, ci fu un incontro/convegno sulle «foibe» al quale parteciparono sia esponenti del Msi che della sinistra moderata, soprattutto socialista, i quali furono abbastanza concordi nella quantificazione esagerata del numero delle vittime, e nell'attribuzione del fenomeno delle «foibe» all'anti-italianità del comunismo jugoslavo.⁷¹⁰

Soprattutto, il contesto delle guerre jugoslave (1991-95) con le violenze, le uccisioni e le espulsioni delle minoranze dai territori abitati, diedero una nuova spinta al fenomeno «foibe». Come dice Jože Pirjevec⁷¹¹: «Per molti esuli le informazioni provenienti dai Balcani [...] erano la conferma del pregiudizio che [...] “gli s'ciavi restano s'ciavi”, cioè barbari inclini alla violenza», e Pamela Ballinger⁷¹², che intervistò molti esuli, si sentì dire spesso: «Quello che gli slavi stanno facendo l'uno all'altro, lo fecero a noi cinquanta anni fa».⁷¹³

Questa progressiva inclusione delle «foibe» nel discorso pubblico ebbe come principale e centrale luogo della memoria la Foiba di Basovizza, un vero e proprio «mito» che è stato alimentato dagli anni Novanta. Sulla Foiba di Basovizza, proprio per il ruolo che essa ha assunto, ritengo necessario fornire perlomeno una sintetica spiegazione storico-storiografica. Le recenti ricerche dello studioso Gorazd Bajc⁷¹⁴ sulle fonti angloamericane costituiscono uno strumento importante di conoscenza storica, a mio avviso. Secondo i documenti militari americani (conservati presso il National Archives and Records Administration vicino Washington D.C), in riferimento alle ricerche effettuate dagli Alleati nel pozzo di Basovizza nell'estate del 1945, furono ritrovati in tutto 150 soldati tedeschi e un civile. I documenti militari inglesi (conservati presso The National Archives a Londra) parlano del rinvenimento di una decina di salme, tutte di soldati tedeschi e di un civile. Gli angloamericani, come disse lo stesso generale britannico Harold Alexander⁷¹⁵, volevano cercare di utilizzare la questione delle «foibe» in funzione propagandistica anti-jugoslava. Ma le ricognizioni fatte dagli Alleati, proprio per gli scarsi risultati ottenuti, furono interrotte nel novembre 1945. Negli anni successivi, furono fatte varie ricerche da parte delle autorità italiane locali ma non furono ritrovati resti umani.⁷¹⁶

706 Segretario del Pci di Trieste.

707 Dirigente nazionale del Pci e segretario della Fgci, poi del Pds e del Pd.

708 Senatore del Pci, poi di Rifondazione e dei Comunisti italiani.

709 Cuperlo. *A Trieste sui luoghi della guerra*, «l'Unità», 6 agosto 1989; C. Ernè, *Dopo quarantaquattro anni il Pci ricorda gli infoibati*, «Il Piccolo», 7 agosto 1989; R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 202-203; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 188-189.

710 Erano presenti il segretario del Msi Pino Rauti, il senatore socialista Arduino Agnelli e il pubblicista neofascista Mario Pirina. Vedi: *ivi*, pp. 198-199.

711 Storico e professore universitario italo-sloveno, si occupa del fenomeno delle «foibe», della storia della Jugoslavia e della Slovenia nel periodo contemporaneo.

712 Antropologa e professoressa universitaria americana, si occupa di esuli istriani e dalmati, di irredentismo e neoirredentismo italiano.

713 *Ivi*, p. 204; P. Ballinger, *Exhumed histories: Trieste and the politics of (exclusive) victimhood*, «Journal of Southern Europe and the Balkans», a. VI, n. 2, 2004, p. 148. Vedi anche: F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 84-86.

714 Comandante militare inglese. Divenne responsabile di tutte le forze alleate in Italia. Dopo la guerra, divenne governatore del Canada.

715 Studioso e professore universitario. Si occupa soprattutto dei rapporti italo-sloveni durante la seconda guerra mondiale e dei servizi segreti angloamericani nella Venezia Giulia nel periodo 1940-1947.

716 G. Bajc, *Gli angloamericani e le «foibe»*, in J. Pirjevec, (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 295-318, in particolare pp. 313-316. Si veda anche C. Cernigoi, *Operazione “Foibe” tra storia e mito*, cit., pp. 164-209, in particolare pp. 171-181 sui

L'interesse pubblico e nazionale per la Foiba di Basovizza e per la vicenda delle «foibe» in generale degli ultimi anni non sarebbe stato possibile senza il ruolo delle istituzioni. Già, verso la fine degli anni Ottanta, il ministro della Difesa Valerio Zanone⁷¹⁷ si recò a titolo personale nel 1988 e nel 1989 presso la Foiba di Basovizza. Il 3 novembre 1991 il presidente della Repubblica Cossiga si recò nello stesso luogo, depose una corona di fiori, s'inginocchiò e pregò per le vittime. Egli soprattutto chiese scusa per il fatto che «la classe politica non avesse avuto fino a quel momento il coraggio di rendere omaggio a quei Caduti della italianità di quelle terre», e aggiunse significativamente: «Io ho chiesto perdono agli italiani dimenticati dalla nostra classe politica, infoibati dai comunisti titini, che avevano occupato le nostre terre. Altro che liberazione!». La lotta di liberazione jugoslava come «cavallo di Troia» per l'occupazione della zona di confine, le violenze come espressione di un nazionalismo anti-italiano, l'innocenza delle vittime, l'equiparazione tra nazismo e comunismo e la cosiddetta «congiura del silenzio» furono elementi che si manifestarono nell'immaginario collettivo.⁷¹⁸ Nel 1992, dopo molte pressioni, il presidente della Repubblica Scalfaro proclamò la Foiba di Basovizza «monumento nazionale» come la Risiera (già nel 1980 la prima era diventata «monumento di interesse storico»). Il 10 febbraio 1993 Scalfaro si recava presso la Foiba prima e la Risiera poi, e si augurava un clima di «pacificazione», e poco prima del suo arrivo il sindaco di Trieste Giulio Staffieri⁷¹⁹, dedicò una parte del lungomare «ai Caduti per l'italianità di Trieste». Inoltre, i rappresentanti delle associazioni dei profughi dalmati e istriani fecero pressioni su Scalfaro, affinché si facesse garante delle loro preoccupazioni: «Non cerchiamo vendette, vogliamo solo che sia dichiarata ufficialmente l'innocenza e l'estraneità delle migliaia di italiani sepolti vivi dai partigiani jugoslavi».⁷²⁰ La risposta di Scalfaro non si fece attendere, qualche settimana dopo inviò all'allora presidente del Consiglio Amato una lettera, dove faceva proprie le tesi degli esuli: «Non si può certo escludere che vi fossero, tra le persone soppresse, anche elementi politicamente compromessi con il passato regime. Ma, a parte il fatto che nessuna compromissione può essere posta a fondamento di esecuzione sommaria, è per di più noto che molte delle persone eliminate, con procedure sommarie e senza specifiche accuse, erano solo colpevoli di essere italiane».⁷²¹ Il quotidiano «la Repubblica» parlò «di migliaia di sepolti vivi», ricevendo forti critiche da parte dello studioso, dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (Irsml FVG) di Trieste, Galliano Fogar⁷²² che parlò di «disinformazione e rozzezza» e che scrisse una lettera al direttore del quotidiano, Eugenio Scalfari⁷²³, nella quale accusava il giornale, così come gli altri quotidiani nazionali, di «concorrere a demolire gli sforzi di una minoranza di studiosi e ricercatori, che senza pretese di accademismo, ma con fatica e impegno civile, hanno scritto e pubblicato sull'argomento e continuano

documenti angloamericani.

717 Politico del Partito Liberale Italiano, del quale fu segretario tra gli anni Settanta e Ottanta. Fu più volte ministro dei governi Craxi, Gorla e De Mita, tra la seconda metà e la fine degli anni Ottanta. Fece poi parte del centrosinistra, con il partito La Margherita e poi Alleanza per l'Italia, entrambi guidati da Francesco Rutelli.

718 J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 199-200 (la citazione a p. 200); M. Manzin, *L'Italia s'è inginocchiata alla Foiba*, «Il Piccolo», 4 novembre 1991; P. Spirito, *Una preghiera al lager*, ivi; C. Cernigoi, *Operazione "Foibe" tra storia e mito*, cit., pp. 262-263; M. Lorenzini, *Le stragi delle foibe: Francesco Cossiga a Basovizza*, Comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, Trieste, 1991.

719 Sindaco di Trieste dal 1986 al 1988, e nel 1992-93, con il movimento politico autonomista Lista per Trieste.

720 J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., p. 206; P. Spirito, «Armonia e pacificazione», «Il Piccolo» (cronaca di Trieste), 11 febbraio 1993; *Un tratto di rive ai Caduti per l'italianità*, ivi.

721 L. Ippolito, *Scalfaro riapre la ferita delle foibe*, «Corriere della Sera», 24 febbraio 1993.

722 Studioso e fondatore dell'Irsml FVG di Trieste, si è occupato molto di Resistenza e antifascismo sul confine orientale e delle «foibe».

723 Giornalista, opinionista televisivo e fondatore del quotidiano «la Repubblica», del quale fu direttore per molti anni.

le ricerche oltre confine. Pubblicazioni e ricerche, collocate nel loro quadro storico-politico e non isolate da esso». ⁷²⁴ Un mese dopo la rivista «Panorama» parlava di una «congiura del silenzio». Nel luglio dello stesso anno il presidente Scalfaro riconobbe anche alla Foiba di Monrupino il titolo di «monumento nazionale». ⁷²⁵ Anni dopo la studiosa Alessandra Kersevan ⁷²⁶ chiese a Scalfaro in base a quale documentazione decise di proclamare questi due luoghi monumenti nazionali, l'ormai ex presidente della repubblica disse di non ricordarselo – cosa normale essendo passati vari anni –, ma poi aggiunse che poteva capitare di firmare documenti senza sapere cosa fossero. ⁷²⁷

Nel 1996 una serie di inchieste precedenti nei confronti di presunti responsabili delle «foibe», furono accorpate, in base alle “nuove” “rivelazioni” del leghista con un trascorso neofascista e golpista, Mario Pirina (in realtà una documentazione fortemente discutibile, che lo stesso storico Giovanni Miccoli ⁷²⁸ definì «priv[a] di alcun fondamento scientifico»), dando così nuovo vigore alla vicenda. ⁷²⁹ Inoltre, era in corso il processo ad Erich Priebke ⁷³⁰ per l'eccidio delle Fosse Ardeatine che suscitò molta commozione e sdegno, e spesso ci fu la tendenza a collegare le due vicende, proponendo un accostamento tra di esse. ⁷³¹ Sulla rivista «Panorama» nel luglio 1996 il vignettista Giorgio Forattini ⁷³², dopo che fu respinta la richiesta di far processare due presunti colpevoli delle «foibe», faceva chiedere da una mano con un microfono ai rappresentanti del governo: «Perché processate il criminale nazista Priebke e non anche gli infoibatori comunisti sloveni dell'Istria?», con la risposta che diceva: «Perché i nazisti hanno perso la guerra e i comunisti l'hanno vinta! Come lei sa, giovanotto, la giustizia italiana sta sempre col vincitore». ⁷³³

Si susseguirono molti articoli soprattutto sul «Corriere della Sera», specialmente ad agosto di quell'anno, dove si parlò molto delle due vicende, in maniera quasi ossessiva. Proprio in quel periodo alcuni intellettuali di sinistra firmarono un appello per la costruzione di un museo dedicato «agli stermini e alle intolleranze» negli ultimi duemila anni di storia, che fece temere alla destra, ma non solo ad essa, una preponderanza attribuita ai crimini del nazifascismo. Il quotidiano «Il Giornale», per «ristabilire pari condizioni», propose di metterci anche «le foibe» e tutte le vittime del comuni-

⁷²⁴ Migliaia di sepolti vivi, «la Repubblica», 23 febbraio 1993; Per la citazione di Fogar, vedi: J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., p. 207.

⁷²⁵ Ivi, pp. 200-201, 206; L. Caputo, *Un confine giusto?*, «Panorama», 14 marzo 1993.

⁷²⁶ Studiosa e animatrice della casa editrice Kappa Vu, conduce da anni ricerche sulla questione del confine orientale italiano e dei crimini di guerra italiani in quelle zone.

⁷²⁷ A. Kersevan, *Breve storia del confine orientale d'Italia nel Novecento*, in G. Aragno (a cura di), *Fascismo e foibe. Ideologia e pratica della violenza nei Balcani*, prefazione di C. S. Capogreco, La Città del Sole, Napoli, 2008, p. 110.

⁷²⁸ Storico e professore universitario, si è occupato soprattutto tutto di storia del Cristianesimo, ma anche della questione delle «foibe» e dei crimini nazisti.

⁷²⁹ J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 209-219 (la citazione a p. 210); C. Cernigoi, *Operazione “Foibe” tra storia e mito*, cit., pp. 90-99.

⁷³⁰ Capitano delle SS, criminale di guerra e uno dei responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, estradato dall'Argentina nel 1995, nella quale si era rifugiato dal dopoguerra, verrà processato e condannato all'ergastolo, dopo un processo travagliato e tormentato, che sconterà agli arresti domiciliari per le sue condizioni di salute (che gli consentirono spesso di uscire tranquillamente).

⁷³¹ Sul processo Priebke: AA.VV., *Priebke e il massacro delle Ardeatine*, a cura dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, supplemento a «l'Unità», agosto 1996; W. Leszl, *Priebke. Anatomia di un processo*, Editori Riuniti, Roma, 1997; C. Dal Maso, S. Micheli (a cura di), *Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale*, Mondo 3, Roma, 1996; R. Katz, *Dossier Priebke. Anatomia di un processo*, Euroclub, Trezzano sul Naviglio, 1997; G. Spizzichino, *La farfalla impazzita. Dalle Fosse Ardeatine al processo Priebke*, con R. Riccardi, Giuntina, Firenze, 2013.

⁷³² Vignettista per vari quotidiani italiani, autore di molte vignette satiriche nei confronti della politica e delle vicende storiche italiane.

⁷³³ Vignetta su «Panorama», 4 luglio 1996.

smo, proposta per la quale si dichiararono favorevoli, tra gli altri, lo storico Giovanni Sabbatucci⁷³⁴, il quale disse che perlomeno la strage delle Fosse Ardeatine fu «un'azione di guerra», mentre le «foibe» furono una «pulizia etnica».⁷³⁵ Non era finita qui. All'inizio di agosto la magistratura ordinò la scarcerazione di Priebeke, e qualche giorno dopo venne scarcerato (temporaneamente) il brigatista Germano Maccari⁷³⁶, uno dei responsabili del rapimento di Aldo Moro⁷³⁷ (contrario tra l'altro alla sua uccisione). La stampa ma anche la politica non si fece sfuggire l'occasione: molti gridarono allo scandalo, Sergio Mattarella⁷³⁸ riteneva ipocrita «chi si è stracciato le vesti per la sentenza Priebeke ma non ha speso una parola per la scarcerazione di Maccari», per Carlo Giovanardi⁷³⁹ tale situazione risultava «incredibile».⁷⁴⁰

Galli Della Loggia, il 18 agosto 1996, scriveva un editoriale dove rivendicava una memoria condivisa per avere un'identità nazionale più solida, e per fare ciò le «foibe» dovevano essere recuperate. Nella sua ricostruzione «storica» della vicenda, egli parlava degli uccisi come esclusivamente di civili italiani tramite l'«infoibamento», che venivano prima torturati, seviziati e umiliati. Il tutto con l'unica colpa di essere italiani, quella di essere fascisti secondo Della Loggia era solo un pretesto per mettere a segno il piano criminoso jugoslavo.⁷⁴¹

È proprio in questo clima di confusione e di accostamento di vicende diverse, come avvertiva in maniera sconsolata e ironica Galliano Fogar, che il Pds decise volontariamente di *uscire allo scoperto*. Il 20 agosto 1996, il segretario del Pds di Trieste Stelio Spadaro⁷⁴² scriveva un documento politico dove giudicava le «foibe» come «un insieme di azioni terroristiche-militari» (antifasciste), per «eliminare quanti erano considerati oppositori all'annessione alla Jugoslavia e al regime» con la legittimazione dell'ideologia totalitaria del comunismo. Le «foibe» erano per Spadaro uno dei «punti più acuti delle tragedie che l'Europa ha conosciuto in questo secolo». Si può notare un cambiamento rispetto al 1989 quando i dirigenti comunisti visitarono la Foiba di Basovizza: allora sembrava esserci comunque una maggior consapevolezza del contesto storico e di quanto avvenuto prima.⁷⁴³

734 Allievo di Renzo De Felice, storico e professore universitario, autore di un celebre manuale scolastico, si occupa della storia italiana, in particolar modo del fascismo.

735 L. Colonnelli, «Foibe come l'Olocausto? Inaccettabile», «Corriere della Sera», 12 agosto 1996; *E su Foibe e Ardeatine si spacca l'Italia*, ivi, 13 agosto 1996; A. Aquaro, *Il pidissino che ha lanciato l'idea: «Foibe? Parliamo di cose più serie»*, (intervista a V. Magiar) ivi, 14 agosto 1996; V. Magiar, *Foibe: perché no*, ivi, 18 agosto 1996. Sulle affermazioni di Sabbatucci: A. Aquaro, *Lo storico: «In Istria fu pulizia etnica. La strage alle Fosse, azione di guerra»*, (intervista a G. Sabbatucci) ivi, 15 agosto 1996.

736 Aderisce da giovane al Movimento studentesco, poi a Potere Operaio e nel 1976 alle Brigate Rosse, fu uno dei rapitori di Moro, ma non condivise la scelta dell'uccisione del leader democristiano. Viene arrestato solo nel 1993 e poi processato nel 1996, condannato a 26 anni di carcere.

737 Politico democristiano, più volte ministro e presidente del Consiglio, verrà rapito e poi ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978, per la sua disponibilità all'inclusione dei comunisti nel governo del paese.

738 Avvocato, professore di diritto, uomo politico democristiano e più volte ministro. Nel 1996 capogruppo alla Camera del Ppi con la coalizione dell'Ulivo. Presidente della Repubblica dal 2015.

739 Uomo politico democristiano, poi del Centro cristiano democratico dal 1994 e si allea con Berlusconi, passa poi all'Udc. Sarà senatore del Pdl, del Nuovo Centrodestra e poi di Identità e Azione di Gaetano Quagliariello.

740 F. Haver, *Maccari è già libero e scoppia la polemica*, ivi, 4 agosto 1996; *Il caso Priebeke*, ivi, 5 agosto 1996; *La Germania: processeremo anche Hass*, «La Stampa», 5 agosto 1996; C. Maltese, *Bettino e l'Italia dei buonisti*, «la Repubblica», 8 agosto 1996; *Taormina difende Priebeke contro Scalfaro e Flick*, ivi;

741 E. Galli Della Loggia, *Un'altra memoria cancellata*, «Corriere della Sera», 15 agosto 1996.

742 Professore di storia e filosofia in un liceo di Trieste, dirigente e segretario del Pds triestino negli anni Novanta.

743 Per le impressioni di Fogar: Id., *Promemoria*, in Fondo Foibe, AIRSML FVG, Trieste, citato in J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 218-219. Sulle dichiarazioni di Spadaro: R. Morelli, *Il Pds: Foibe, tragedia totalitarista*, «Corriere della Sera», 21 agosto 1996; Id., *Consensi alla svolta del Pds*, ivi, 22 agosto 1996. Sulla visita del Pci alla Foiba di Basovizza, vedi: Lettera di Nico Costa a Giulio Andreotti, riportata in *Roma faccia luce sulle foibe*, «Il Piccolo», 27 ottobre 1989; M. Budin, *Senza titolo*, «Primorski dnevnik», 1 settembre 1989.

La decontestualizzazione credo sia il dato più importante: i precedenti crimini nazisti e fascisti non vengono menzionati, le violenze jugoslave sembrano nascere all'improvviso ma al tempo stesso dall'ideologia comunista ma non da un contesto segnato da una guerra subita dalla maggior parte delle persone così come le violenze che essa comportò. Non si dice, ad esempio, che furono i comunisti jugoslavi a liberare il campo di sterminio della Risiera di San Sabba. Il Pds/Ds accettò spesso acriticamente le tesi della destra nazionalista e neofascista, che parlavano delle «foibe» come l'espressione di un nazionalismo slavo-comunista contro l'«italianità», e attribuendo il presunto silenzio ad una precisa volontà politica di coprire i «crimini» del comunismo, alimentando le voci sulla presunta «congiura del silenzio». La violenza razionale e scientifica del nazifascismo viene messa sul medesimo piano della violenza di risposta (per quanto deprecabile) alle persecuzioni sistematiche dello stesso, nei confronti delle popolazioni slave e italiane di confine. Inoltre, queste violenze sono dovute a periodi e fasi diverse non uniformabili, come invece si dovrebbe fare con quelle nazifasciste che corrispondono ad un preciso piano di un «Nuovo ordine» europeo e mediterraneo. Il principale accusato sembra essere il comunismo visto solamente sotto l'aspetto totalitario e criminale, e perciò comparato al nazismo. Credo che, forse, si dovrebbe perlomeno tenere in considerazione non solo le diverse “qualità” e “tipologie” di violenze, ma anche le opposte visioni della società.

Qualche giorno dopo le dichiarazioni di Spadaro, Piero Fassino, dirigente nazionale del Pds e all'epoca sottosegretario del governo Prodi, prese un'importante posizione pubblica, appoggiando l'iniziativa del collega di partito triestino e augurandosi che venisse sostenuta da tutti. Egli confermava le tesi della rimozione della vicenda e la considerava figlia dei nazionalismi, inoltre le persone uccise avevano la “semplice” “colpa” di essere italiani, solo una parte minoritaria di queste era fascista. Soprattutto, egli stigmatizzava le posizioni di chi criticava il Pds per la tendenza a mettere sullo stesso piano e a dare lo stesso risalto a vicende ed episodi storici così diversi, perché le ritiene interpretazioni «riduttive e sbagliate».⁷⁴⁴ Non poteva mancare anche Violante, che il 25 agosto con le sue dichiarazioni sembrava proprio voler conciliare le due parti avverse: «È grave che qualcuno porti i fiori sulla Risiera di San Sabba e qualcun altro sulle Foibe, a seconda delle sue convinzioni politiche», e definiva le seconde come non meno gravi dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, perché vi morirono «civili inermi, rei soltanto di non voler l'annessione della propria città alla Jugoslavia».⁷⁴⁵ L'obiettivo di Violante, da lui stesso dichiarato, era quello di costruire una visione della storia collettiva, nazionale e unitaria, dove fossero incluse le stragi nazifasciste e gli episodi oscuri della Resistenza. Il contesto storico dell'oppressione fascista non viene minimamente accennato, la vicenda viene minimizzata dicendo che la maggior parte degli «infoibati» erano «civili inermi, rei soltanto di non volere l'annessione della propria città alla Jugoslavia».⁷⁴⁶ Risulta interessante notare che il dibattito giornalistico sul rapporto «foibe»/Fosse Ardeatine aveva determinato una reazione a catena nella politica, che a sua volta comportò una maggior ossessione e attenzione della stampa sulla vicenda. Ma le tesi politiche spesso si esprimevano proprio sui quotidiani.

Alfio Morelli, dirigente storico del Msi triestino, dalle colonne de «Il Giornale» affermava che la destra aveva fatto i conti con la storia, ora spettava alla sinistra: se le Fosse Ardeatine erano state ri-

744 D. Messina, *Fassino: foibe, apriamo tutti gli archivi*, (intervista a P. Fassino) «Corriere della Sera», 24 agosto 1996.

745 L. Zanini, *Violante: troppe indulgenze su Tito*, ivi, 26 agosto 1996; «La verità su tutte le stragi», «Il Piccolo», 26 agosto 1996; *Violante: sulle foibe congiura del silenzio*, «la Repubblica», 26 agosto 1996.

746 L. Zanini, *Violante: troppe indulgenze su Tito*, cit.

conosciute come genocidio, stessa cosa doveva essere fatta per le «foibe».⁷⁴⁷ Si susseguirono articoli dal tono raccapricciante con presunte rivelazioni, particolari agghiaccianti e testimonianze di parenti di scomparsi (spesso repubblicani, colpevoli, secondo il quotidiano e gli intervistati, semplicemente di essere italiani). L'attenzione si spostò poi sulle pensioni date ai presunti «infoibatori» pagati con i soldi dello Stato, confondendo goffamente, tra l'altro, l'eccidio di Porzus con la vicenda delle «foibe», e assumendo toni e titoli abbastanza razzisti (nei confronti delle popolazioni slave).⁷⁴⁸ Sul «Secolo d'Italia» viene costruito il nesso tra «rimozione» delle «foibe», mitizzazione della Resistenza e legittimazione di una classe politica corrotta. La Resistenza sembrava soprattutto essere imputata, per le sue «nefandezze», inoltre l'obiettivo abbastanza esplicito sembra essere quello di mettere sullo stesso piano i crimini nazisti con le violenze antifasciste/comuniste.⁷⁴⁹

Le dichiarazioni dei politici di centrosinistra probabilmente possono aver dato coraggio e alimentato l'uso politico che ne ha fatto la destra.

Anche gli editoriali di Galli Della Loggia sembrano aver alimentato queste posizioni, come gli stessi quotidiani di destra riconoscevano. Oltre a quello del 18 agosto, che abbiamo già visto, egli ne scrisse un altro una settimana dopo, dove sosteneva che il punto era che la «morte politica di massa del Novecento ha visto il comunismo tra i suoi massimi responsabili» e le «foibe» erano la dimostrazione che la sinistra non era stata in grado di «misurarsi idealmente» con questa. Soprattutto, Della Loggia affermava che «non vi è stata alcuna manifestazione storica del comunismo che non sia stata accompagnata da eccidi di uomini, donne e bambini inermi».⁷⁵⁰ In realtà, credo si possa sostenere che lo stalinismo non sia assimilabile al nazismo, perché non aveva una concezione della morte razionale e fine a se stessa: la violenza e la morte furono frutto di scelte brutali per raggiungere determinati obiettivi, un loro «sottoprodotto» e non la loro «finalità immediata» come nel nazismo.⁷⁵¹ Il comunismo, inoltre, poteva avere molti significati: «voleva dire prendere in mano il proprio destino, emanciparsi, battersi contro il fascismo, contro l'ingiustizia, contro l'oppressione, costruire una società di eguali», come certamente rimandava anche alla sua dimensione *peggiore*, rappresentata dallo stalinismo.⁷⁵²

La presa di posizione di Violante, sul silenzio da parte dei comunisti su questa vicenda, fu fatta propria da «l'Unità», quotidiano del suo stesso partito.⁷⁵³ Ciò che si voleva sottolineare, soprattutto, fu la rimozione che i comunisti fecero di questo passato delicato, tormentato e ingombrante, però non si tendeva a ricondurre la questione al suo complesso contesto – come abbiamo tentato di ricostruire precedentemente. Sembra esserci cioè una mancanza di cultura storica e un uso politico della storia che sembra accomunare destra e centrosinistra.

Su «il manifesto», invece, Fogar tenta di riportare la vicenda al suo contesto effettivo, contesta punto per punto le dichiarazioni dei politici del Pds e consigliava a Violante di fare una telefonata all'Irsml di Trieste, in modo tale sarebbe venuto a conoscenza del costante lavoro di ricerca che su

747 Spadaro (Pds): *apriamo gli archivi sulle foibe*, «Il Giornale», 22 agosto 1996.

748 A. Marucci Vascon, «Vi racconto le foibe», ivi, 23 agosto 1996; F. Biloslavo, «Infoibate» 50 mila firme, ivi, 26 agosto 1996; C. Centurione «Denuncerò ai giudici i partigiani che hanno massacrato mio padre», ivi; *Ad assassini slavi pensioni Inps in dollari*, ivi, 27 agosto 1996; Id., *Infoibatori pagati in dollari*, ivi.

749 I. Koba, *Quando la sinistra si inchinava a Tito*, «Secolo d'Italia», 21 agosto 1996; A. Di Lello, *Foibe, un lungo colpevole silenzio*, ivi; N. Mollicone, *Quelle scomode verità*, ivi, 22 agosto 1996.

750 E. Galli Della Loggia, *Il tabù storico della sinistra*, «Corriere della Sera», 25 agosto, 1996.

751 F. Focardi, B. Groppo, *Introduzione*, in Id. (entrambi, a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 17; E. Traverso, *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 159-179.

752 Id., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, ombre corte, Verona, 2006, pp. 87-88.

753 E. Fierro, «Un massacro di inermi cancellati dalla memoria», «l'Unità», 26 agosto 1996; *Il caso foibe. Divisi gli storici*, ivi, 27 agosto 1996.

questo argomento esso portava avanti da decenni.⁷⁵⁴ Vari studiosi sottolineavano l'ignoranza di questa «sinistra buonista» nei confronti del suo passato, e la tendenza a sostituirsi agli storici senza averne le capacità, notando un filo conduttore rispetto al discorso di Violante del maggio dello stesso anno. Per Giovanni De Luna, infatti, si trattava chiaramente di «un bisogno di riformare la storia, rendendola funzionale alle esigenze di un nuovo progetto politico. [...] La questione è questa: le alte cariche dello Stato si sono impegnate nella costruzione di una lettura solidale della nostra storia». Questa posizione trova concorde anche Gian Enrico Rusconi, che aggiunge che Violante essendo un politico «fa quello che gli storici non fanno. Riscrivere la storia per la nuova nazione».⁷⁵⁵ Altri studiosi come Elena Aga Rossi⁷⁵⁶, Lucio Villari e Giovanni Sabbatucci apprezzavano le parole di Violante e le ritenevano uno stimolo alla discussione, lo strumento per far sì che si facesse lume sulla vicenda; anzi, Sabbatucci si meravigliava del fatto che solo ora si parlasse di queste cose, e non già con l'inizio delle guerre jugoslave perché sia queste che le «foibe» erano pulizie etniche.⁷⁵⁷ Anche gli storici risultavano divisi, tra chi avvertiva con fastidio questa “intrusione” dei politici, anche per il fatto che invece di fare chiarezza su vicende così complesse, rischiavano solo di creare confusione e di strumentalizzarle in maniera totale, e chi invece trovava il ruolo della politica uno stimolo per una riflessione “completa” su vicende ritenute “cancellate” e volontariamente “rimosse”. Il rischio che si può avvertire è quello di un mestiere che rimane spesso “intrappolato” dalla diatriba politica.

Il Pds, dal canto suo, rileggeva la sua storia in chiave precisa, “adeguandosi” a questo “impeto” patriottico e unitario e rompendo nettamente con il passato comunista.

Violante e Fini, nemici amici?

Le iniziative “storiche” di Luciano Violante non si fermano qui, anzi è proprio due anni dopo che il processo conciliativo e conciliante sembra arrivare al suo apice. Il 14 marzo 1998 al Teatro Verdi di Trieste, Fini e Violante si incontravano per discutere del rapporto tra *Democrazia e identità nazionale* nell'ambito del seminario *Il ruolo della memoria nella politica contemporanea*, organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche dell'università triestina. Un'iniziativa che trovava concordi varie personalità locali: i Ds triestini, Giampaolo Valdevit⁷⁵⁸ (promotore dell'iniziativa) presidente dell'Irsml FVG di Trieste, il quotidiano locale «Il Piccolo» e vari professori della suddetta università, tra cui Liborio Mattina⁷⁵⁹ che organizzava l'incontro e faceva da moderatore tra i due interlocutori.⁷⁶⁰ Quest'ultimo, introducendo l'incontro, parlava del generale tentativo delle istituzioni politiche

754 G. Fogar, *Foibe, un errore*, «il manifesto», 29 agosto 1996.

755 S. Fiori, *Cari politici ma che uso fate della nostra storia*, «la Repubblica», 29 agosto 1996; A. Papuzzi, «Violante, il nuovo storico», «La Stampa», 28 agosto 1996.

756 Storica e professoressa universitaria, si occupa di partiti politici, dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e di storia militare.

757 *Il caso foibe. Divisi gli storici*, cit.

758 Studioso, si occupa di confine orientale, di «foibe» e di Guerra fredda.

759 Politologo e professore universitario, si occupa di movimenti politici, di democrazia, di processi industriali e politici europei contemporanei.

760 L. Mattina, *Premessa*, in Id. (a cura di), *Democrazia e Nazione. Dibattito a Trieste tra Luciano Violante e Gianfranco Fini*, cit., pp. 5-8; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., p. 225; G. Franzinetti, *La riscoperta delle foibe*, in *ivi*, p. 322; G. Valdevit, *Il secolo lungo (e violento) di Trieste*, «l'Unità», 29 marzo 1998.

di «rafforzare i fattori di coesione nazionale», e si chiedeva quali altre iniziative dovessero mettere in atto per consolidare «l'amore per la patria» in un'ottica di comunità nazionale, nonostante «le spinte disgregative» (si riferisce probabilmente alla Lega Nord) e le «pregiudiziali ideologiche» presenti (si riferisce probabilmente a chi ha posizioni comuniste e contrarie a quelle da lui espresse).⁷⁶¹

Questo dibattito, dunque, poteva andare proprio in questa direzione: un incontro tra memorie diverse per la costruzione di una cittadinanza politica e di una democrazia (ritenute così) più solide.

Nel suo discorso Fini pone più volte l'attenzione sulla necessità di costruire una «memoria storica condivisa» (secondo Enzo Traverso⁷⁶² per quanto un termine discutibile, la «memoria storica» esiste, ed è il ricordo del passato che noi percepiamo come qualcosa di storicamente concluso)⁷⁶³, perché questo avrebbe rinvigorito il senso di appartenenza alla comunità nazionale e rafforzato così la democrazia italiana. Fini, rifacendosi a quanto detto da Mattina, tendeva ad identificare l'inclusione alla comunità nazionale con l'idea di Patria, in opposizione alla conflittualità politica e sociale che riteneva un ostacolo alla costruzione di un'identità nazionale forte italiana. Egli sfrutta le dichiarazioni di Violante e del Pds negli ultimi due anni per mostrare il suo partito come fautore di questa «memoria storica» comune, grazie alle *Tesi* di Fiuggi del 1995: gli ex missini – secondo il leader di An – hanno fatto i conti con il fascismo, erano ormai acquisiti alla democrazia, perciò legittimati a portare avanti le loro pretese rivendicative e a costruire il nesso tra «memoria storica» condivisa, identità nazionale e democrazia. Essi avevano riconosciuto l'antifascismo come «momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato», ma questo doveva essere storicizzato e superato così come il fascismo, a maggior ragione dato che – a detta di Fini e i suoi – non tutto l'antifascismo fu democratico. Gli ex comunisti avevano ancora strada da fare, perché il loro *mea culpa* è sì giusto e in atto, ma ancora in fase di realizzazione.

L'intento di Fini infatti appare sempre più chiaro man mano che procede nel discorso: rifacendosi a Violante, dice che bisogna avere il coraggio di leggere tutte le pagine della storia e di affermare che il comunismo fu un totalitarismo, che le «foibe» e la Risiera sono entrambe – citando François Furet⁷⁶⁴ – follie politiche nate dalla «pretesa dell'uomo di sostituirsi a Dio». Egli utilizza le parole «genocidio culturale» per riferirsi alla sorte toccata agli italiani in Jugoslavia e nella zona di confine. Il leader di An ritiene necessario costruire una memoria dove ci siano i deportati dei lager nazisti solamente perché ebrei ed insieme, gli «infoibati» solamente perché italiani. Anzi, Fini parla proprio dei repubblicani come di coloro che, in generale ma soprattutto nelle zone di confine, combatterono per l'«italianità» di quelle terre, non solo contro i nazisti, dai quali altrimenti sarebbero stati «schacciati», ma soprattutto contro i comunisti, ritenuti avversi al sentimento nazionale. Il fascismo (repubblicano) si distingueva dal nazismo e dal comunismo per il suo «patriottismo». L'archiviazione del fascismo riemergeva in realtà in una dimensione apologetica e nostalgica. Se la comparazione serve a mettere sullo stesso piano nazismo e comunismo, serve anche ad espungere il fascismo da tale binomio, dimenticando il supporto logistico, politico e *morale* che la Rsi diede ai nazisti, gli eccidi, le torture e le uccisioni compiute dai repubblicani, e che la creazione della zona di operazione militare *Adriatisches Küstenland* (Litorale Adriatico) era il preludio non all'«italianità» di quelle terre ma alla loro annessione al Terzo Reich. Infatti, tutte le formazioni collaborazioniste italiane in

761 L. Mattina, *Presentazione dell'incontro "Democrazia e identità nazionale: riflessioni dal confine orientale"*, in Id. (a cura di), *Democrazia e Nazione*, cit., pp. 13-18, le citazioni a p. 13.

762 Storico e professore universitario, si occupa del rapporto tra storia, memoria e uso politico della storia, di ebraismo e di ideologie politiche del Novecento.

763 E. Traverso, *Le memorie dell'Europa*, in F. Focardi, B. Groppo, (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 279.

764 Storico e professore universitario francese, si è occupato molto di Rivoluzione francese e di movimenti comunisti.

quella zona dipendevano direttamente dai nazisti e non dalla Rsi.⁷⁶⁵

Sembra emergere qui la narrazione tipica della destra neofascista che tendeva a denazionalizzare la Resistenza – mostrando i partigiani comunisti come slavi, barbari, violenti, sanguinari e anti-italiani –, e di nazionalizzare la Rsi come baluardo dell'«italianità». In questa rappresentazione, sottolinea Francesco Germinario⁷⁶⁶, gli italiani avevano avuto il loro Olocausto con le «foibe»: se agli ebrei spettava ricordare la Shoah, agli italiani le «foibe». Non risulta estranea a queste considerazioni la visione di De Felice della costituzione della Rsi come tentativo di «un vero e proprio “sacrificio” sull'altare della difesa dell'Italia», e le “lezioni” di Furet (ma non solo) sull'accostamento tra nazismo e comunismo in quanto regimi totalitari utopici e tirannicidi.⁷⁶⁷ Aggiungo che questa costruzione si basa sull'identificazione Rsi=italianità=foibe, ed è proprio quello che emerge dal discorso di Fini, per niente postfascista in questo caso. La Resistenza viene svalutata, mentre la Rsi viene rivalutata, il suo antisemitismo espunto e cancellato. Le «foibe» per Fini erano la dimostrazione che i partigiani comunisti erano dei sanguinari, antidemocratici e anti-italiani. Il comunismo era intrinsecamente incompatibile con una visione democratica e nazionale dell'antifascismo e della Resistenza. Violante, invece, pone l'attenzione più sulla storia che sulla memoria, ma con una distorsione: la necessità di leggere tutte le pagine della storia, dovrebbe servire per la costruzione di una storia unitaria, la storia del confine orientale è l'emblema di questa dimenticanza e di questa storia «incompleta». Per il presidente della camera se le memorie sono divise, la storia non dovrebbe esserlo, e se ciò è avvenuto è stato a causa della situazione internazionale. Questo incontro, nella sua ottica, doveva avere proprio questa funzione “riparatrice”: Trieste come città simbolo delle divisioni e del dolore del Ventesimo secolo poteva diventare l'emblema di una «rappacificazione» nazionale. In tutto ciò, però, egli sembra confondere non solo memoria e storia, ma anche la storiografia, che in realtà come abbiamo visto aveva trattato questi argomenti (pensiamo al già citato Irsml FVG di Trieste). In questa richiesta da parte di Violante di una ricostruzione «completa» non sembrano esserci però le violenze fasciste, le discriminazioni nei confronti delle minoranze slave, le deportazioni, gli eccidi, il colonialismo e il razzismo italiano.

Le intenzioni di Violante non sembrano discostarsi di molto da quelle di Fini, a mio avviso, anzi egli sembra dividerle e non ha niente da eccepire e da ribattere durante quel convegno. Anche egli equipara le responsabilità comuniste con quelle fasciste, sostiene che la maggior parte degli «infoibati» aveva la sola colpa di opporsi al progetto annessionista di Tito ed “eleva” le «foibe» a grande tragedia italiana, senza dire nulla del clima da resa dei conti, degli odi e dei rancori che la guerra e la violenza fascista avevano scatenato. Anch'egli utilizza il termine «genocidio culturale», che toccò prima agli slavi e poi agli italiani. Se il discorso di due anni prima poteva dare adito a

765 *Il colloquio tra Luciano Violante e Gianfranco Fini con gli studenti*, in L. Mattina (a cura di), *Democrazia e Nazione*, cit., pp. 19-55; G. E. Rusconi, *Una riflessione*, in *ivi*, pp. 56-63. Sulla subordinazione repubblicana all'egemonia tedesca nell'Adriatisches Küstenland, vedi: E. Collotti, *Foibe: tra propaganda neofascista e vulgata giornalistica*, «Nuvoles», a. XI, n. 1, 2001, p. 25; Id., *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano, 1974, p. 10; E. Apih, *Trieste*, Laterza, Bari, 1988, pp. 145-147; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 45-51; P. Pallante, *La tragedia delle «foibe»*, cit., pp. 55-58; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996 (2° ed.), pp. 51-56; C. Cernigoi, *Operazione “Foibe”*, cit., pp. 120 e ss.; S. Volk, *Cosa ricorda la Repubblica?*, in AA.VV., *Foibe: revisionismo di Stato*, cit., pp. 144-145.

766 Studioso del neofascismo italiano ed europeo.

767 F. Germinario, *Da Salò al governo. Immaginario e cultura politica della destra italiana*, cit., pp. 101-102; Id., *L'altra memoria. L'Estrema destra, Salò e la Resistenza*, cit., pp. 43-57. Su De Felice: Id., *Rosso e Nero*, cit., p. 115. Su Furet: Id., *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano, 1995 (1° ed. italiana); Id., E. Nolte, *XX secolo. Per leggere il Novecento fuori dai luoghi comuni*, Liberal, Roma, 1997; D. Losurdo, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Laterza, Roma-Bari, 2015 (2° ed.).

dubbi sulle sue reali intenzioni, egli qui dice chiaramente che se pur dalla parte sbagliata anche i repubblicani combattevano per «difendere la libertà e l'onore del nostro Paese»; inoltre, essi non sono più «ragazzi» ma diventano dei «ragazzini», quasi ad assolutizzare e a banalizzare ancora di più la “spensieratezza” e l’ “ingenuità” di una scelta. Soprattutto, questo suo insistere sul capire, sul «capire, punto e basta» risulta strumentale, come dice Rusconi, e sembra celare una volontà politica di legittimazione politica reciproca, dove l'antifascismo si confonde ambigualmente con i suoi avversari politici.⁷⁶⁸

La storiografia è tendenzialmente concorde nel ritenere l'incontro tra Fini e Violante un momento significativo e cruciale nell'uso politico della storia degli ultimi anni, nella rielaborazione della memoria collettiva in senso unitario e condiviso e nella mancata distinzione tra fascismo e comunismo: Violante, infatti, insiste sulla necessità di non dimenticare talune pagine della storia, di leggerle tutte («foibe» e crimini nazifascisti) ma non fa alcun accenno al diverso tipo di violenza, di esperienza e di contesto. Egli considera la violenza fascista e quella comunista entrambe dei «genocidi culturali».⁷⁶⁹

Una settantina di storici, tra cui Pavone, Collotti, Poggio e Bermani, qualche giorno dopo quell'incontro firmarono un «appello verità» perché ritenevano quell'iniziativa «incompatibil[e] con la verità storica e i valori fondamentali della Costituzione», sostenendo con forza la differenza assoluta tra repubblicani e partigiani, fascisti e antifascisti: «il discrimine vero tra antifascisti e fascisti sta nel fatto che i secondi difendevano – di fatto – il sistema che aveva prodotto le camere a gas ed i forni crematori di Auschwitz, che i primi invece volevano cancellare dalla faccia della terra». Essi avrebbero fatto tutto quanto era in loro possesso per impedire che le «mistificazioni» dette in quell'incontro diventassero «il fondamento della nuova memoria collettiva degli italiani».⁷⁷⁰

Non tutti, ovviamente, la pensavano allo stesso modo: Valdevit dell'Irsml FVG di Trieste, che fu uno dei promotori dell'incontro, se ne diceva soddisfatto e qualche anno più tardi lo definì come «la fine della memoria divisa», così come Tranfaglia che aveva già apprezzato due anni prima il discorso d'insediamento alla camera di Violante.⁷⁷¹ Il giorno prima dell'incontro a Trieste ci fu un altro incontro, di contrarietà a quell'iniziativa, organizzato da Rifondazione comunista e dall'Anpi, con la presenza di vari storici e anche di vari militanti del Pds. Fogar ad esempio, collega di Valdevit presso l'Irsml di Trieste, è critico nei confronti dell'iniziativa di Violante e Fini, così come Sandi Volk⁷⁷² che pone l'accento sull'inconciliabilità tra identità socialmente e storicamente diverse: «Come possono averla [la comune identità nazionale] Agnelli e i suoi operai? Il fascismo fu fomentato dalla borghesia italiana, impaurita dal crescere del movimento operaio».⁷⁷³ In questo, da una parte egli sembra rifarsi ad una precisa interpretazione del rapporto tra fascismo, borghesia e classe operaia,

768 *Il colloquio tra Luciano Violante e Gianfranco Fini con gli studenti*, in L. Mattina (a cura di), *Democrazia e Nazione*, cit., pp. 19-55; G. E. Rusconi, *Una riflessione*, in *ivi*, pp. 56-63.

769 *Ivi*, pp. 38-39; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 77-79; R. Romanelli, *Retoriche di fine millennio*, in L. Di Nucci, E. Galli Della Loggia (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 341-343; S. Pivato, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, cit., pp. 106-107; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 163-164, 168-170; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in *Id.* (a cura di), *Foibe*, cit., p. 225; G. Franzinetti, *La riscoperta delle foibe*, in *ivi*, pp. 322-323; R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 202-203; F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., p. 88.

770 *Foibe: contro Violante un appello per la verità*, «il manifesto», 15 marzo 1998.

771 G. Valdevit, *Il secolo lungo (e violento) di Trieste*, cit.; G. Franzinetti, *La riscoperta delle foibe*, in J. Pirjevec (a cura di), *Foibe*, cit., p. 322; G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Mondadori, Milano, 2004, p. 139; N. Tranfaglia, *Storia serve della Politica?*, «l'Unità», 1 aprile 1998.

772 *Studio delle violenze nazifasciste nel confine orientale e delle «foibe»*.

773 M. Notarianni, *La memoria della Risiera*, «Liberazione», 14 marzo 1998.

dove il primo ha rivestito un ruolo importante nel *neutralizzare* le lotte operaie del primo dopoguerra, si veda quanto dice ad esempio a tal proposito Emilio Gentile⁷⁷⁴: «Il fascismo si pose subito all'avanguardia della reazione borghese antiproletaria, con le sue squadre armate»⁷⁷⁵; dall'altra, quella di Volk è una visione *ideologica* della storia, dove la radicalità è netta.

L'iniziativa di Violante e di Fini, dunque, aveva suscitato varie reazioni, non solo degli storici ma anche dei politici. La storia e la politica sembravano mescolarsi: il sindaco di centrosinistra di Trieste Riccardo Illy⁷⁷⁶ (che avremo modo di incontrare) prendeva spunto da questo incontro per dirsi disponibile a rileggere la storia senza «buchi». Pierferdinando Casini dice che se c'è stata «indulgenza» nei confronti dei «rossi» e dei «neri», ciò doveva avvenire anche per la Dc.⁷⁷⁷

Dal 1996 al 1998 la reciproca legittimazione politica e culturale vive una fase importante. Non stiamo parlando di semplici episodi o di circostanze isolate, ma, credo, in un progetto politico dove la storia doveva essere riscritta per avere un'identità pacificata e conciliata. Molti osservatori contemporanei hanno collegato queste iniziative ad esempio all'aspirazione di Violante di diventare presidente della repubblica e alla necessità di portare avanti la riforma della Costituzione attraverso la «Bicamerale». C'è di più, a mio avviso. Se la storia è fatta anche di divisioni, contrapposizioni, rivoluzioni e conflitti, ciò sicuramente non giova a chi vuole costruirne una rappresentazione unitaria e deconflittuale, dove inoltre vicende completamente diverse vengono messe sullo stesso piano della bilancia. Ciò non toglie che, giustamente, la storiografia dovrebbe studiare tutte le pagine della storia, sapendo però collocarle nel giusto contesto, come gli studiosi di storia in alcuni casi avevano fatto.

Pietà l'è viva?

Il ruolo di Violante, direttamente e indirettamente, non si esauriva qui. Il 12 settembre 1995 l'ex repubblicano Mazzantini rilasciò un'intervista sul «Corriere della Sera» al giornalista Dino Messina⁷⁷⁸ in occasione dell'uscita del suo libro *I balilla andarono a Salò*, dove rivendicava la stessa dignità per i partigiani e per i repubblicani, perché le loro scelte avevano lo stesso valore morale, dato che quest'ultimi erano dei ragazzini che «ingenuamente» e «generosamente» avevano combattuto per l'esercito di Mussolini.⁷⁷⁹ Il partigiano Rosario Bentivegna⁷⁸⁰, uno degli esecutori dell'attacco di Via Rasella a Roma del 23 marzo 1944, dopo aver letto questa intervista, decise di scrivere a Mazzantini, dicendosi d'accordo su molti punti del suo discorso: le incomprensioni tra i due nemici dovevano finire già con la fine della guerra. Mazzantini non riuscì a rispondere a quella lettera per l'emozione e per il fatto che trovava moralmente sbagliato avere un dialogo con la persona ritenuta

774 Storico e professore universitario, studioso del fascismo, dei totalitarismi e dei movimenti politici contemporanei.

775 E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (2° ed.), p. 11.

776 Imprenditore della Illy Caffè, sindaco di Trieste per il centrosinistra dal 1993 al 2001. Ha tentato più volte di costruire una memoria condivisa basata sull'antitotalitarismo liberale.

777 R. Morelli, *Cossutta: questo revisionismo è pericoloso. Forza Italia: è solo una passerella elettorale*, «Corriere della Sera», 15 marzo 1998; M. Notarianni, *In piazza la Trieste democratica e antifascista*, «Liberazione», 15 marzo 1998.

778 Giornalista del «Corriere della Sera», si occupa tra l'altro di fatti storici.

779 D. Messina, *Mazzantini: «Io, un ragazzo di Salò»*, cit.

780 Partigiano (gappista) comunista e medico. Fu l'esecutore materiale dell'attacco di Via Rasella, subì varie incriminazioni nel dopoguerra per gli atti compiuti durante la Resistenza.

«responsabile» dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Però, dopo il discorso di Violante ritenne che il momento era giunto, decise perciò di scrivere una lettera di risposta che, nonostante non fosse stata mai inviata, diede vita ad un incontro con l'ex *nemico*, grazie all'intervento di Messina e di Paolo Mieli.⁷⁸¹ I due combattenti si incontrarono, e dopo un'iniziale diffidenza passarono dal lei al tu, si trovarono d'accordo su molti punti e si rividero più volte, con l'aiuto importante di Messina, per scrivere insieme un libro. Nonostante le divisioni, come sulla necessità o meno di fare degli attentati nei confronti dei tedeschi, sulla questione dell'onore (dalla parte dell'alleato «tradito» o dall'altra parte dei partigiani e degli Alleati?) e sulla rivendicazione della scelta compiuta, i due condivisero la necessità di porre fine alle divisioni e di costruire una nuova identità nazionale e il dialogo tra le due parti. Entrambi condivisero le parole di Violante del 10 maggio: per Mazzantini era finalmente il riconoscimento del fatto che anche loro avevano combattuto per l'«onore della patria», per Bentivegna quelle parole arrivavano addirittura in ritardo di quarant'anni, perché la «pacificazione» c'era già stata nel '46 con l'amnistia Togliatti. Infatti, quando nel 1995 il sindaco della capitale volle intitolare una via a Giuseppe Bottai, Bentivegna si disse favorevole.⁷⁸²

Il libro, uscito nell'estate del 1997 dal titolo significativo *C'eravamo tanto odiati*, fu presentato il 10 febbraio 1998 presso la Sala della promoteca del Campidoglio di Roma, con la presenza oltre agli autori e al curatore, di Mirko Tremaglia, Marcello Veneziani, Rutelli e Violante. Quest'ultimo, secondo gli stessi interessati, ha contribuito notevolmente alla realizzazione di quell'incontro e alla riappacificazione tra i due ex *nemici*, ma se ciò si può considerare un aspetto positivo e auspicabile, bisogna tentare di capire quali furono i reali obiettivi e le conseguenze di siffatte iniziative. Anche in questa occasione, Violante insiste sulla necessità di dover capire e comprendere chi stava dall'altra parte e sulla necessità di dover leggere tutte le pagine della storia. Egli legava, inoltre, tutto questo alla necessità di «ricostruire una storia e una memoria della cittadinanza», alla necessità cioè di sentirsi italiani come una comunità unita, «che prescind[ano] dall'appartenenza [politica]»: abbandonare le divisioni e le contrapposizioni per rafforzare un sentimento nazionale unitario, sembrava essere questa l'intenzione di Violante. Tutto ciò sarebbe dovuto avvenire attraverso la storiografia e attraverso il ruolo della politica.⁷⁸³ Sono concetti, che più o meno, si avvertono anche negli altri interventi di quell'incontro. Rutelli parla della necessità di superare gli odi e i rancori e della necessità di sintesi tra posizioni ed esperienze diverse, ed è proprio quello che le istituzioni e la politica stavano tentando di fare, a suo avviso.⁷⁸⁴

Questo incontro riveste un ruolo importante a livello pubblico, anche perché avviene un mese prima dell'incontro Fini-Violante di Trieste, e viene fatto il 10 febbraio, una data non casuale dato il valore

781 Id., *Introduzione*, in R. Bentivegna, C. Mazzantini, *C'eravamo tanto odiati*, a cura di D. Messina, Baldini&Castoldi, Milano, 1997, pp. 10-14; Id., *Mazzantini e Bentivegna: noi, nemici, con tante cose in comune*, «Corriere della Sera», 16 maggio 1996.

782 *Ibidem*; R. Bentivegna, C. Mazzantini, *C'eravamo tanto odiati*, cit.; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 170-171; Lettera di R. Bentivegna a C. Mazzantini, 15 giugno 1996, Fondo Rosario Bentivegna, Serie II: *Materiali a stampa e pubblicazioni, 1941-2009*, Fascicolo *Polemica con Carlo Mazzantini*, in Archivio Senato, Roma, consultabile sul sito http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQEXPLORE&ID=134295&LEV=2&SORT=DCF_DCF_DCF_DCF; A. Nardi, *Nipotini di Stalin, eredi di Hitler*, (intervista a R. Bentivegna), s.d [fine giugno-luglio 1996], in *ivi*; Id., *Perché rinasca l'idea di patria*, (intervista a C. Mazzantini) in *ibidem*; *Rifondazione non dimentica e neanche Alleanza Nazionale*, in *ibidem*; *Referendum via Bottai*, «la Repubblica» (cronaca Roma), 9 settembre 1995.

783 Intervento di L. Violante, in «*C'eravamo tanto odiati*», *presentazione del libro di Rosario Bentivegna e di Carlo Mazzantini (c/o la Sala della Protomoteca – Campidoglio)*, 10 febbraio 1998, registrazione audio, consultabile sul sito <https://www.radioradicale.it/scheda/101165/101567-ceravamo-tanto-odiati-presentazione-del-libro-di-rosario-bentivegna-e-di-carlo>.

784 Intervento di F. Rutelli, in *ivi*.

simbolico (data del Trattato di Pace di Parigi del 1947) che essa rivestirà (anche e soprattutto) in futuro.

Due esempi «trasversali»

Con la fine della «Prima Repubblica» si assiste – come in parte abbiamo già visto – all'emergere di una politica della memoria diversa e nuova sulla questione partigiani-repubblicani. Vari uomini politici di destra e di centrosinistra, che governano le istituzioni, attivano una politica della memoria che ricorda in egual misura sia i partigiani che i repubblicani. Lo faranno sindaci di entrambe le parti, ma anche il presidente della repubblica.

Parlerò di due casi, uno che riguarda il centrodestra l'altro il centrosinistra.

Il Primo novembre a Milano solitamente era dedicato all'omaggio ai partigiani caduti durante la Resistenza; l'iniziativa era promossa dall'Anpi e dalle autorità comunali e si svolgeva presso il Campo della gloria del Cimitero Maggiore. Dall'altra parte, presso il Campo 10, i reduci di Salò celebravano isolati i loro morti. Il 1 novembre 1997 però Gabriele Albertini⁷⁸⁵, sindaco di Milano da qualche mese, decise di commemorare sia i partigiani che i caduti di Salò, introducendo un'usanza che ripeterà anche negli anni successivi. Nel 1999, ad esempio, il suo gesto fu simbolicamente importante dal punto di vista della percezione pubblica, nonostante egli dichiarasse di essersi recato lì da cittadino privato (senza la fascia tricolore). Il vicepresidente del Consiglio comunale Stefano Di Martino di An, infatti, disse che si trattò di «una vittoria» per loro. Albertini, infatti, affermava che esisteva la necessità di concedere uguale rispetto e pietà per tutti i morti, e che ciò serviva al processo di «riconciliazione» nazionale.⁷⁸⁶

Il 25 febbraio 2000 il sindaco di centrosinistra della città di Trieste Riccardo Illy, in occasione della visita del presidente della repubblica Ciampi, proponeva di istituire una data unificante per celebrare le vittime di tutti i totalitarismi. In realtà, non si capisce se Illy intendesse riferirsi al 25 aprile o ad un'altra data da aggiungere/sostituire alla prima. Successivamente, disse che la sua proposta era rivolta ad aggiungere una data di celebrazione non a sostituirla con la festa della Liberazione, però i quotidiani, la politica e anche la storiografia la interpretarono in quest'ultima maniera.⁷⁸⁷

La proposta di Illy, che tra l'altro ebbe subito l'approvazione di Ciampi, suscitò molte polemiche e discussioni. Da questo punto di vista, la questione delle «foibe» assumeva un ruolo importante come strumento di «riconciliazione». I Ds si dicevano favorevoli all'introduzione di una data “per tutti”, ma che si sarebbe dovuta aggiungere alla festa della Liberazione e non sostituirsi ad essa.⁷⁸⁸

Un gruppo di partigiani, tra cui Rosario Bentivegna, Giovanni Pesce e Arrigo Boldrini in qualità di presidente dell'Anpi, sottoscrissero un appello di contrarietà all'iniziativa di Illy, ma proposero co-

785 Imprenditore e uomo politico di centrodestra, sindaco di Milano dal 1997 al 2006.

786 G. Lucchelli, *Albertini rende omaggio ai caduti di Salò: è polemica*, «la Repubblica», 2 novembre 1999; V. Postiglione, *L'omaggio ai repubblicani. Valiani approva il sindaco «Tutti i caduti vanno onorati»*, «Corriere della Sera» (cronaca di Milano), 3 novembre 1998; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 156; I. Rossini, *Da «figli di stronza» a «quindicenni sbranati dalla primavera»*, cit., p. 139.

787 S. Maranzana, «Onoriamo insieme tutti i nostri morti», «Il Piccolo», 25 febbraio 2000; D. Fertilio, *25 aprile, lo strappo dei partigiani*, «Corriere della Sera», 6 marzo 2000; *Polemica sul 25 aprile «Sbagliato accomunare Foibe e Liberazione»*, «l'Unità», 7 marzo 2000; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 77.

788 «Nessuna cerimonia si cancella», «Il Piccolo», 29 febbraio 2000.

munque la necessità di celebrare durante il 25 aprile sia la Risiera di San Sabba che la Foiba di Basovizza, ritenute entrambe frutto del «mito della razza e delle etnie». Questa presa di posizione nasceva dalla necessità di “togliere” alla destra il “monopolio” della memoria delle «foibe», ma si basava sulla tendenza a “riequilibrare” il peso delle due vicende e parificare le differenti responsabilità: la Risiera come espressione della violenza nazifascista, le «foibe» come la vendetta dei comunisti nei confronti dei fascisti, ma, si dice nell'appello, anche di italiani e oppositori politici.⁷⁸⁹

L'aspetto interessante è che questa proposta di «riconciliazione» proviene da parte di alcuni partigiani, e viene portata avanti sul quotidiano di un partito comunista come «Liberazione». Le celebrazioni congiunte a Trieste di «foibe» e crimini nazifascisti durante la festa della Liberazione, dunque, non saranno una novità con le giunte successive di centrodestra (Roberto Dipiazza⁷⁹⁰), ma vengono ipotizzate e pensate anche dall'altra parte o almeno da una parte dell'altra parte (quella più “conciante”). Come abbiamo visto i presidenti della repubblica si sono già recati alla Foiba di Basovizza e al tempo stesso presso la Risiera di San Sabba, ma non lo hanno mai fatto durante il 25 aprile, perché forse sarebbe stato troppo «provocatorio» e «rischioso». Il fatto che alcuni partigiani (tra l'altro partigiani illustri come Boldrini, Pesce e Bentivegna) si facessero promotori di una tale iniziativa su un quotidiano comunista era significativo di un cambiamento di clima in corso. Dario Fertilio⁷⁹¹, sul «Corriere», definisce, in maniera compiaciuta, questa iniziativa uno «strappo».⁷⁹² L'appello dei partigiani probabilmente in questa maniera si pone perlomeno in correlazione con le proposte di Spadaro e di Violante di quattro anni prima: «le foibe» dovevano entrare a far parte della memoria pubblica perché i morti di entrambe le parti erano vittime dei «vecchi criminali nazionalismi» e «del mito della razza e delle etnie».⁷⁹³ Queste dichiarazioni suscitarono delle reazioni da parte dei partiti comunisti e di molti partigiani. Il segretario di Rifondazione Bertinotti vi scorgeva una “tattica”: concedere qualcosa alle «foibe» per salvare la sostanza dell'eredità politica e culturale della Resistenza.⁷⁹⁴

La «necessità», della quale parlava Violante, di rendere la Resistenza e l'antifascismo patrimonio di tutti doveva basarsi sulla costruzione di una memoria condivisa che abbracciasse e includesse anche altre vicende, o meglio dire sulla coabitazione di memorie diverse, spesso in conflitto. Credo che a prescindere dalla valutazione di queste «operazioni», ci sia il rischio, come già avvertiva Miccoli nel 1976, di veder sfumare le «ragioni» della storia: «Risiera e foibe sono due fatti sostanzialmente e qualitativamente diversi, e perciò assolutamente incomparabili fra loro [...]. Non si possono insomma confondere, né moralmente né storicamente, oppressori ed oppressi, nemmeno quando questi prendono il sopravvento e si vendicano talvolta anche selvaggiamente. E se un collegamento tra i due momenti si vuole stabilire esso sta semmai nella perversione dei rapporti, nell'imbastialimento dei costumi, nello stravolgimento dei valori, prodotto dal fascismo e dal nazismo, che non lasciarono indenni, non potevano lasciare indenni, nemmeno coloro che essi opprimevano».⁷⁹⁵

Il sindaco Illy, proprio in seguito a questa proposta, si adoperava nella città di Trieste per la costruzione di un monumento da dedicare alle vittime di tutti i totalitarismi. Questo monumento quindi ri-

789 *Un 25 aprile alla Risiera di San Sabba*, «Liberazione», 2 marzo 2000.

790 Imprenditore e politico di Forza Italia, poi del Pdl e ora del Nuovo centrodestra. Sindaco di Trieste dal 2001 al 2011 e dal 2016.

791 Giornalista del «Corriere della Sera», di orientamento liberale e anticomunista. Scrive anche libri.

792 D. Fertilio, *25 aprile, lo strappo dei partigiani*, cit.

793 *Un 25 aprile alla Risiera di San Sabba*, cit.

794 *Polemica sul 25 aprile «Sbagliato accomunare Foibe e Liberazione»*, cit.

795 G. Miccoli, *Risiera e foibe: un accostamento aberrante*, «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia», a. IV, n. 1, 1976, p. 4.

schiava di essere dedicato sia alle vittime della violenza nazifascista, alle vittime innocenti della violenza comunista jugoslava, ma anche ai repubblicani italiani che furono fucilati per i loro crimini di guerra.⁷⁹⁶

L'inclusione dei repubblicani nella memoria pubblica collettiva sembra coinvolgere uno schieramento apparentemente trasversale e unito probabilmente dalla volontà di una reciproca legittimazione, annullando la discriminante antifascista. Questo cambiamento, del quale abbiamo parlato a lungo, è comunque avvenuto all'interno di un quadro costituzionale. Questo pone un problema, che è emerso spesso nel corso di questo lavoro: com'è possibile che questa discriminante si sia così notevolmente affievolita in un quadro costituzionale antifascista? Bisogna tener conto di come sia avvenuto il passaggio dal fascismo alla democrazia in Italia, della difficoltà di «liberarsi» del proprio passato, di farne seriamente i conti, di quanto il fascismo abbia inciso sulla memoria, sui comportamenti della società italiana, della permanenza di una struttura istituzionale e culturale autoritaria: Pavone, a tal proposito, oltre alla continuità istituzionale parlava di una continuità «comportamentale» e «culturale».⁷⁹⁷

L'anticomunismo dalla Guerra Fredda a Berlusconi e al Libro nero

La rappresentazione pubblica riguardante l'antifascismo si incontrava con quella riguardante il comunismo. Da questo punto di vista risulta importante il ruolo svolto da Silvio Berlusconi rispetto al periodo da noi trattato. Secondo Scoppola, Berlusconi ha cercato di dare una «valutazione più positiva» dell'anticomunismo sul piano storico. Aurelio Lepre⁷⁹⁸ sostiene che quello berlusconiano è un anticomunismo strumentale e «di ritorno».⁷⁹⁹ L'anticomunismo, strumentale o meno, è stato, a mio avviso, uno degli elementi più caratteristici e tipici della sua propaganda politica. Il suo anticomunismo si incontrava spesso con l'anti-antifascismo. Il 18 aprile 1998, in occasione del primo Congresso nazionale di Forza Italia ad Assago, Berlusconi celebrava il 18 aprile 1948 (data della vittoria della Dc contro i comunisti e i socialisti) come la vera data dell'inizio della libertà e della democrazia in Italia, senza dimenticare che Berlusconi, fino al 2009, non partecipò mai alle celebrazioni del 25 aprile.⁸⁰⁰ Abbiamo visto nel paragrafo dedicato alle celebrazioni del 25 aprile di questo capitolo come nel 2001, invece, egli riconoscerà legittimità alla festa della Liberazione, ma da parte sua e da parte dei componenti del suo schieramento non mancheranno attacchi alla Resistenza e all'antifasci-

796 Un monumento, in realtà, incompleto (per vari motivi, tra cui le polemiche suscitate) e che non si può definire tale, in quanto esiste l'installazione ma non presenta una targa e non ci fu nessuna inaugurazione. Vedi: R. Morelli, *Don Malnati: «Basovizza? È stata pulizia etnica. La riconciliazione si costituisce solo sulla verità»*, «Corriere della Sera», 25 febbraio 2000; G. Giani, *Trieste, la guerra e la memoria tradita*, «la Repubblica», 26 ottobre 2003; «*Quel monumento è ingiusto*», «Il Piccolo», 13 novembre 2003; *In tribunale l'obelisco di Piazza Goldoni*, ivi, 21 aprile 2005; G. Rustia, *Le vittime dei totalitarismi*, ivi, 26 gennaio 2005.

797 C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Borinighieri, Torino, 1995, p. XX.

798 Storico e professore universitario, si è occupato del movimento operaio italiano, del comunismo italiano, di Gramsci, del Pci e più in generale della storia politica italiana contemporanea.

799 P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., pp. 77-78; A. Lepre, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 133.

800 S. Berlusconi, *L'Italia che ho in mente. I discorsi a "braccio" di Silvio Berlusconi*, prefazione di P. Guzzanti, Mondadori, Milano, 2000, pp. 42-44.

smo e questo riconoscimento sembra essere strumentale. Come evidenzia Stefano Pivato⁸⁰¹, esisteva proprio la volontà di «svalutare» la ricorrenza del 25 aprile, «per un personaggio che ha sempre demonizzato tutto ciò che “odora di comunismo” e, dunque, anche la Resistenza e l'antifascismo». Il bersaglio sembrava essere l'antifascismo, ma più propriamente il legame tra antifascismo e movimenti comunisti. In più occasioni (lo abbiamo visto ad esempio per il 25 aprile 1994) gli uomini politici di destra non riconoscevano legittimità all'antifascismo comunista, considerato di per sé totalitario. Nel 2002 Gianni Baget Bozzo⁸⁰², uno degli uomini più vicini a Berlusconi, proponeva di abolire il 25 aprile, richiesta che riproporrà Marcello Dell'Utri⁸⁰³ nel 2005.⁸⁰⁴

Infatti, se la democrazia nasceva il 18 aprile 1948 e non il 25 aprile 1945, così il 9 novembre 1989 rifioriva la libertà con la fine del comunismo. Per Berlusconi – come dimostra soprattutto il discorso in occasione del decennale della caduta del muro di Berlino – anche questa data rappresenta un momento importante da rivendicare sia della propria identità politica sia come spauracchio nei confronti dei propri avversari che non avrebbero ancora fatto i conti con il proprio passato.⁸⁰⁵ Per il “Cavaliere” la democrazia era soprattutto anticomunista piuttosto che antifascista, proprio per il significato negativo che veniva attribuito al legame tra antifascismo e comunismo.

Come vedremo però la strategia del berlusconismo, se inizialmente fu quella di criticare il 25 aprile fino a chiederne l'abolizione, successivamente tenterà di “appropriarsene” per cambiarne il senso (da festa della Liberazione a festa della libertà). Il legame tra anti-antifascismo e anticomunismo nella politica di Berlusconi, come sottolineava Giovanni Orsina⁸⁰⁶, era forte e solido.⁸⁰⁷

Infatti, l'«ossessione» di Berlusconi rimaneva sempre il comunismo, sotto una forma esclusivamente ideologica. In realtà, come sottolinea Marcello Flores⁸⁰⁸, questa «ossessione» era un fenomeno che aveva riguardato sia l'Est che l'Ovest, caratterizzato per l'appunto dalla «riduzione di una storia ricca e complessa a ideologia schematica sempre identica a se stessa. Differenze di tempo e di spazio sono state cancellate quasi d'incanto e la verità della storia del comunismo la si è rintracciata nel solo involucro della sua ideologia».⁸⁰⁹

Se Berlusconi e il suo partito facevano dell'anticomunismo un elemento costitutivo della loro identità politica e soprattutto della loro comunicazione politica, diverso era il discorso dei suoi alleati. Durante la Conferenza programmatica di An, tenutasi a Verona dal 27 febbraio al 1 marzo 1998, Fini dichiarava che l'anticomunismo era morto, pur tuttavia rimarcava che non bisognasse dimenticare «quegli italiani che solo perché ebrei furono portati nei campi di sterminio, così come non dimentichiamo coloro che furono infoibati perché contrari al comunismo».⁸¹⁰ Da una parte, dichiarava che nazismo, fascismo e comunismo (così come l'antifascismo) erano consegnati alla storia,

801 Storico e professore universitario, si è occupato molto del rapporto tra storia e mito e di uso pubblico della storia.

802 Sacerdote, uomo politico cattolico, prima nella Dc e poi nel Psi, poi in FI e nel Pdl. Fu molto vicino a Berlusconi.

803 Dirigente d'azienda di Publitalia e della Fininvest di Berlusconi, uomo politico di FI. Viene condannato a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa nel 2014.

804 S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit., pp. 123-125, le citazioni a p. 124; F. Focardi, *Rielaborare il passato. Gli usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, cit., p. 252.

805 S. Berlusconi, *L'Italia che ho in mente. I discorsi a “braccio” di Silvio Berlusconi*, cit., pp. 71-98.

806 Storico e professore universitario, si occupa di liberalismo politico italiano e di berlusconismo.

807 G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., p. 118.

808 Storico e professore universitario, si occupa soprattutto della storia del comunismo, di ideologie politiche e di genocidi contemporanei.

809 M. Flores, *La fine del comunismo*, in N. Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995, p. 231.

810 Citato in A. Baldoni, *Storia della destra*, cit., p. 304; S. Messina, *La rabbia di Gianfranco. Cos'è quel libro nero?*, «la Repubblica», 2 marzo 1998.

dall'altra cercava di costruire un legame forte con la memoria del proprio passato politico-culturale. La condanna e l'equiparazione tra totalitarismi avveniva tra comunismo e nazismo, ma non sembrava riguardare il fascismo italiano. Si trattava di un atteggiamento contraddittorio, complesso e non univoco. La memoria del fascismo tendeva ad affievolirsi dalla sfera pubblica di An, ma resisteva positivamente tra i militanti e i dirigenti di base, attraverso una sua «privatizzazione». Anche l'anticomunismo non si poteva dire accantonato in An: quando Berlusconi portò le copie de *Il libro nero del comunismo* a questa Conferenza di An del 1998, molti dirigenti di questo partito approvarono questa scelta e lodarono Berlusconi, a differenza di Fini che invece vedeva questo come un gesto «provocatorio».⁸¹¹

Rispetto a Fini che dunque tentava di mantenere un profilo più o meno moderato, Berlusconi si distinse per un approccio più virulento, mediatico e meno mediato: egli, infatti come dicevo arrivava alla Conferenza con varie copie del libro «nero» sul comunismo distribuite a tutti i delegati. Un libro stampato a tempo di record dalla Mondadori, che Berlusconi tendeva a fare proprio.

Il leader di Forza Italia faceva un uso pubblico della storia, il quale però non proveniva semplicemente dalla politica: era cioè quella stessa storiografia che non sembrava essere immune da una *volontà politica*. *Il libro nero*, scritto da autorevoli storici francesi, si distingueva infatti – se si escludono in parte i saggi di Nicolas Werth⁸¹² e di Jean Louis Margolin⁸¹³ dove si tentava una contestualizzazione – per il tentativo di unificare e uniformare la storia del comunismo sotto l'aspetto criminale, dittatoriale e totalitario, peggiore di quello nazista. Il comunismo veniva analizzato solamente in riferimento ai regimi dittatoriali, assolutizzando queste esperienze, senza tenere in considerazione le diverse esperienze, realtà e contesti del legame con l'ideologia comunista.⁸¹⁴ Secondo Stéphan Courtois⁸¹⁵ la «dimensione criminale» rappresentava la «questione fondamentale» del fenomeno comunista.⁸¹⁶ Secondo Enzo Traverso eravamo di fronte ad una «lettura giudiziaria della storia». *Il libro nero* infatti «ha ridotto la storia del comunismo allo sviluppo di una impresa criminale per la quale ha richiesto un nuovo processo di Norimberga».⁸¹⁷

Il libro nero tuttavia ebbe il «merito», paradossalmente, di stimolare nel corso degli anni un dibattito interessante. Prima ancora dell'uscita dell'edizione italiana de *Il libro nero*, spinti da un articolo di Barbara Spinelli in merito all'edizione francese del volume, vari intellettuali e storici di sinistra avviavano dalle colonne del quotidiano «il manifesto» una riflessione critica sulla storia e sulla memoria del comunismo. Essi ne sottolineavano i limiti, gli errori, le tragedie ma cercavano di costruire un dibattito approfondito che mettesse in luce la diversità delle esperienze dei *comunismi*.⁸¹⁸ Antonio Moscato⁸¹⁹ avvertiva sconfortato la tendenza sia tra gli anticomunisti che tra i comunisti ad iden-

811 R. Vignati, *La memoria del fascismo*, R. Chiarini, M. Maraffi (a cura di), *La destra allo specchio*, cit., pp. 70, 74; S. Messina, *Aiuto, i comunisti ma Fini non lo sa*, «la Repubblica», 1 marzo 1998.

812 Storico e professore universitario francese, si occupa del comunismo sovietico.

813 Storico e professore universitario francese, si occupa del comunismo asiatico.

814 S. Courtois (a cura di), *Il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Mondadori, Milano, 1998 (1° ed. or. francese 1997).

815 Storico e professore universitario francese, si occupa di movimenti comunisti europei e del comunismo sovietico.

816 Id., *I crimini del comunismo*, in *ivi*, p. 4.

817 E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, cit., pp. 70-71. Vedi anche: G. Caldiron, *Lesico postfascista*, cit., pp. 17-18; A. Roveri, *Gianfranco Fini: una storia politica. Dal Movimento Sociale Italiano a Futuro e Libertà*, Libreriauniversitaria.it, Padova, 2011, p. 48; G. Fini, *Il ventennio. Io, Berlusconi e la destra tradita*, cit., pp. 98-101.

818 B. Spinelli, *La memoria oscurata e la candela di Voltaire*, «La Stampa», 11 gennaio 1998; AA.VV., *Sul libro nero del comunismo. Una discussione nella sinistra*, manifestolibri, Roma, 1998.

819 Storico e professore universitario, si è occupato tra l'altro di movimenti comunisti europei e sudamericani.

tificare leninismo e stalinismo, «confondendo i primi anni di una rivoluzione di cui erano protagoniste masse enormi [...] con gli anni di piombo [...] del “grande terrore”, e della riduzione del “marxismo-leninismo” a un catechismo», con un atteggiamento «manicheo: o si condanna tutta la storia del movimento operaio, o si difende tutto». ⁸²⁰ Oltre a Moscato, intervennero anche Marcello Flores e Gianpasquale Santomassimo che evidenziarono la necessità di continuare a scavare all'interno del mondo comunista cercando di collocare il comunismo non solo all'interno delle tragedie delle quali fu responsabile, ma anche di mostrare la capacità di mobilitare masse e generazioni di uomini e donne nei tempi, il contributo dato alla nascita della democrazia nei vari paesi europei (e non solo) e la battaglia per la difesa dei diritti civili, sociali e politici. Inoltre, si sottolineava la necessità di indagare non solo i «crimini di Stalin», ma anche le conseguenze dello stalinismo, dal punto di vista psicologico, mentale e politico nei militanti dei partiti comunisti, e di introdurre una seria riflessione del «patrimonio marxista». ⁸²¹ Altri, come Luciano Canfora ⁸²² e Domenico Losurdo ⁸²³, tendevano a dare un'interpretazione più «giustificazionista» dell'esperienza comunista come reazione/risposta alle violenze della società capitalista. ⁸²⁴

Il libro nero, da una parte, rientrava all'interno di una storiografia che ha confermato una determinata politica della memoria particolarmente forte prima e dopo il 1989-1991 che si caratterizzava per una demonizzazione ideologica del comunismo, per una sua connotazione criminale e totalitaria, dall'altra, questa storiografia fu fonte di ispirazione – volente o nolente – per questo uso pubblico della storia, come abbiamo visto con il caso di Berlusconi.

Per vari motivi non mi occuperò della storiografia ma delinearò il percorso dell'anticomunismo in Italia dalla Guerra Fredda all'inizio degli anni Novanta per capire come si arriva all'anticomunismo di Berlusconi e al suo uso politico della storia.

L'anticomunismo italiano del dopoguerra si sviluppò in un contesto internazionale di polarizzazione ideologica e di lotta al comunismo a livello mondiale. L'anticomunismo «trainante» dalla fine della guerra alla fine degli anni Cinquanta è quello americano. In Italia, l'anticomunismo, soprattutto quello democristiano, recepiva le istanze sia degli Stati Uniti che della Chiesa. La scelta atlantica, in campo internazionale, si univa alla ricezione – non sempre lineare – della lotta all'ateismo da parte di Pio XII ⁸²⁵, in campo nazionale. ⁸²⁶

In un contesto di polarizzazione ideologica e di *lotta* al comunismo a livello mondiale, nel secondo dopoguerra, il pontefice con toni *apocalittici* e *millenaristici* metteva in guardia i fedeli dal comuni-

⁸²⁰ A. Moscato, *Le colpe della rimozione*, in *ivi*, pp. 21-22.

⁸²¹ *Ivi*, pp. 21-26; M. Flores, *La storiografia dei vincitori*, in *ivi*, pp. 105-112; G. Santomassimo, *La questione delle libertà*, in *ivi*, pp. 121-127.

⁸²² Storico, filologo e professore universitario. Si occupa di storia antica ma anche della storia contemporanea, con particolare riferimento alla storia del comunismo italiano.

⁸²³ È stato uno studioso di filosofia politica, del marxismo e del «revisionismo» storico.

⁸²⁴ L. Canfora, *La comune sconfitta*, in *ivi*, pp. 41-48; Id., *Una tragedia consumata all'ombra della violenza*, in *ivi*, pp. 57-60; D. Losurdo, *La rivoluzione nell'angolo*, in *ivi*, pp. 61-67.

⁸²⁵ Eugenio Pacelli, ecclesiastico e uomo della Curia romana a inizio Novecento. Nunzio apostolico a Berlino nel 1920, fu creato cardinale nel 1929 e nel 1930 segretario di Stato. Fu papa dal 1939 al 1958. Mantenne un atteggiamento di riserbo e di neutralità in riferimento al sostegno a una delle due parti in guerra (Germania nazista o Russia comunista).

⁸²⁶ B. Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari, 2001; A. Mariuzzo, *Divergenze parallele. Comunismo e anticomunismo alle origini del linguaggio politico dell'Italia repubblicana (1945-1953)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010; A. Lepre, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, cit., pp. 119-126; P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., pp. 74-77; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 2006 (2° ed.), pp. 145-148, 152-157, 188-192, 204-249; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, Euroclub, Milano, 1977, pp. 74-117.

smo e li invitava ad una forte mobilitazione politica contro di esso: «La grande ora della coscienza cristiana è sonata. O questa coscienza si desta a una piena e virile consapevolezza della sua missione di aiuto e di salvezza per una umanità pericolante nella sua compagine spirituale; e allora è la salute, è l'avveramento della formale promessa del Redentore: “Abbiat fiducia, io ho vinto il mondo” [...]. Ovvero (che a Dio non piaccia) questa coscienza non si sveglia che a metà, non si dà coraggiosamente a Cristo, e allora il verdetto, terribile verdetto! di Lui, non è meno formale: “Chi non è con me, è contro di me” [...]. Voi, dilette figli e figlie, ben comprendete, che cosa un tale bivio significa e contiene in sé per Roma, per l'Italia, per il mondo».⁸²⁷

L'anticomunismo democristiano risulta variegato, complesso e non lineare. Da una parte, questo anticomunismo aveva come linea di confine l'antifascismo e la Costituzione. Nel 1949, in seguito alla scomunica di Pio XII nei confronti dei comunisti, Alcide De Gasperi si distanziò dalla linea del papa e disse: «La Costituzione [...] esclude l'intolleranza, suppone il rispetto delle fedi e delle ideologie e ci detta il metodo di superare i contrasti, quando dal campo delle idee si ripercuotono nel settore della pratica civile e politica».⁸²⁸ Inoltre, in merito all'ipotesi di una messa al bando del Pci, che circolava in alcuni ambienti della destra cattolica, si oppose ricordando, nel 1951, che «esiste una legge che interdice la ricostruzione del fascismo e la sua apologia. Mentre non esiste alcuna legge che vieti il comunismo».⁸²⁹ Infine, si ricorda come egli si oppose alla proposta della Chiesa di formare un blocco anticomunista, che comprendesse anche i neofascisti nelle elezioni del 1952 per il sindaco di Roma (la cosiddetta «Operazione Sturzo»)⁸³⁰

Dall'altra parte, l'anticomunismo democristiano non escludeva l'aggregazione di tutte le forze anticomuniste, anche quelle neofasciste e – talvolta – la convergenza e la sudditanza con l'ideologia anticomunista della destra cattolica.⁸³¹ Nel 1950, con la Guerra di Corea, fu lanciata la «Campagna di Solidarietà nazionale» per la convergenza di tutte le forze sostenitrici del Patto Atlantico contro la parte avversaria identificata nel comunismo italiano e internazionale. Numerose furono le alleanze in sede parlamentare tra la Dc e i partiti governativi (Pri, Pli, Psdi) da una parte, e il Partito nazionale monarchico e il Msi dall'altra, sulle questioni del riarmo e della politica estera (ad esempio la convergenza di tutti questi soggetti politici alla mozione Parri, del gennaio 1951, di sostegno alla linea atlantista). La caduta di questa discriminante la si nota nella tattica del «caso per caso» adottata nelle elezioni amministrative del 1952, dove l'alleanza centrista può essere sostituita con un'alleanza con il Pnm ma anche con *liste civiche* comprendenti spesso elementi del Msi, qualora la divisione

827 Pio XII, Benedizione pasquale 1948, citato in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. X, 2 marzo 1948-1 marzo 1949, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano, 1960, p. 32. Su questo, vedi: A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1984; Id. (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

828 A. De Gasperi, Discorso di chiusura al Consiglio nazionale della Dc a Fiuggi (30 luglio-2 agosto 1949), citato in F. Malgeri (a cura di), *Storia della Democrazia cristiana*, vol. II, *De Gasperi e l'età del centrismo 1948-1954*, Cinque Lune, Roma, 1987, pp. 88-89.

829 Colloquio tra Alcide De Gasperi e Monsignor Pietro Pavan del 5 dicembre 1951, citato in A. Riccardi, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 75. Vedi anche: M. L. Sergio, *De Gasperi e la «questione socialista». L'anticomunismo democratico e l'alternativa riformista*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 184-186.

830 Per le ricostruzioni della vicenda, vedi tra gli altri: A. D'Angelo, *De Gasperi, le destre e l'«operazione Sturzo». Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Studium, Roma, 2002; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 144-148; M. R. Catti De Gasperi, *De Gasperi, uomo solo*, Mondadori, Milano, 1964, p. 335.

831 M. Barbanti, *Funzioni strategiche dell'anticomunismo nell'età del centrismo degasperiano 1948-1953*, «Italia contemporanea», a. XXXIX, n. 170, 1988, pp. 39-69; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 191-192; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit.; A. Lepre, *L'anticomunismo*, cit., pp. 120-124; P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna, 1978, pp. 119 e ss.

tra forze centriste e forze di destra potesse favorire i socialcomunisti.⁸³²

In un contesto bipolare, il comunismo diventa il pericolo primario rispetto alle forze neofasciste. Il dirigente della Dc, Attilio Piccioni⁸³³ sosteneva, sempre nel '52, che «la necessità suprema è quella di difendere [...] il principio fondamentale della libertà e della democrazia, e [che] non ci si arresti di fronte a questo fine supremo in omaggio a una cristallizzata costruzione di eutritmia politica democratica».⁸³⁴ Lo stesso De Gasperi in merito alle elezioni della Capitale nel 1952, prima di rifiutare l'alleanza con i neofascisti, prospettava proprio al pontefice l'alternativa di «concentrare intorno ai cattolici più sicuri e operosi uno schieramento ampio che possa resistere all'ancora fortissimo schieramento nemico».⁸³⁵

Si può avanzare l'ipotesi, come sostiene Marco Barbanti⁸³⁶, che il suo rifiuto sembra essere più di natura tattica e di strategia politica che d'ideologia e di principi, e che – più in generale – si abbia a che fare con un anticomunismo autoritario e conservatore, più che democratico – come sostiene Scoppola.⁸³⁷ De Gasperi, cioè, non riteneva che un'alleanza con la destra neofascista fosse in grado di contenere il pericolo del comunismo. Nell'agosto dello stesso anno, egli ricordava a Luigi Sturzo che un'alleanza con le destre «frantumerebbe» il partito e creerebbe «una instabilità di governo che [...] ci porterebbe al comunismo».⁸³⁸ Secondo Barbanti, cioè, la visione degasperiana della democrazia è «intrinsecamente limitata» perché «non si estende mai fino a considerare lecita la conquista e la gestione del potere da parte delle sinistre».⁸³⁹ Nel 1953 il leader democristiano sosteneva che «è vero che il sistema democratico permette anche ai comunisti di giungere, attraverso le forme democratiche, alla maggioranza di governo, ma il sistema democratico esige anche la difesa della Costituzione, e non è possibile che ci si valga dei sistemi democratici e parlamentari per distruggerla».⁸⁴⁰ Era l'idea, cioè, dello «Stato forte» e della «democrazia protetta»: De Gasperi parlava del «necessario senso di equilibrio tra il dovere di difendere l'autorità dello Stato e quello di garantire il massimo di libertà politica e sindacale».⁸⁴¹ Si tratta di un elemento centrale che emerge dai discorsi dei di-

832 A. De Gasperi, Discorso del 28 gennaio 1952, in Id., *Discorsi politici*, vol. II, a cura di T. Bozza, Cinque Lune, Roma, 1956, p. 3; Accordo dei quattro partiti di governo del 18 marzo 1952, in *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1959*, a cura dell'Ufficio centrale formazione, Cinque lune, Roma, 1959, p. 581; F. Magri, *La Democrazia Cristiana in Italia*, vol. I, La Fiaccola, Milano, 1954, p. 56; M. Barbanti, *Funzioni strategiche dell'anticomunismo nell'età del centrismo degasperiano 1948-1953*, cit., pp. 49-52; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 143-157.

833 Avvocato, politico del Ppi e poi della Dc. Fu parlamentare, uomo di fiducia di De Gasperi, segretario della Dc dal 1946 al 1949 e dal 1960 al 1963, vicepresidente del Consiglio dal 1951 al 1953, ministro della Giustizia nel 1950-51 e ministro degli Esteri nel 1954 e nel 1962-63.

834 A. Piccioni, Discorso a Milano del 16 marzo 1952, in Id., *Scritti e discorsi 1944-1965*, vol. II, a cura di C. Dané, Cinque Lune, Roma, 1979, p. 450.

835 A. De Gasperi, Lettera a Pio XII del marzo 1952, in A. De Gasperi, *De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, vol. I, a cura di M. R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia, 1974, pp. 114-115.

836 Studioso e ricercatore. Si occupa di lotte bracciantili e di tensioni politiche e sociali negli anni Cinquanta.

837 M. Barbanti, *Funzioni strategiche dell'anticomunismo nell'età del centrismo degasperiano 1948-1953*, cit.; P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., pp. 76-77. Sono dello stesso avviso di Barbanti vari storici, tra cui: P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 188-192; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., *passim*; A. Lepre, *L'anticomunismo*, cit., p. 120.

838 A. De Gasperi, Lettera a Luigi Sturzo del 24 agosto 1952, in A. De Gasperi, *De Gasperi scrive*, vol. II, a cura di M. R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia, 1974, p. 69.

839 M. Barbanti, *Funzioni strategiche dell'anticomunismo*, cit., p. 55.

840 A. De Gasperi, Discorso del 28 giugno 1953, in Id., *Discorsi politici*, vol. II, cit., p. 212. Un concetto, come ricorda Barbanti (*Funzioni strategiche dell'anticomunismo*, cit., p. 55 nota 86), già espresso nel discorso di Predazzo del 31 agosto 1952, in *ivi*, p. 74.

841 A. De Gasperi, Discorso del 31 gennaio 1950, in Id., *Discorsi parlamentari*, vol. II, 1950-1954, Camera dei depu-

rigenti democristiani.⁸⁴²

Nel 1959 la Dc ribadiva di essere un partito «democratic[o], antitotalitari[o] [...] anticomunista ed antifascista».⁸⁴³ Tre anni dopo, all'VIII congresso della Dc, Fernando Tambroni auspicava dei provvedimenti eccezionali contro il Pci: «Nessun bene civile, nessuna conquista sociale potremmo garantire alle classi popolari ed ai ceti medi più bisognosi, se lo Stato lascerà [...] al comunismo la spregiudicata iniziativa di operare all'interno di questa società, per conseguire i suoi fini e impedire quelli della democrazia».⁸⁴⁴ Aldo Moro, nella stessa occasione, se da una parte ripropone un'opposizione netta al comunismo, inteso come ideologia rivoluzionaria e come pratica reale legata alla presenza dell'Urss, e postula un «isolamento dei comunisti», dall'altra ritiene quello democristiano un anticomunismo «non più conservatore» e riconosce al comunismo « il fatto che esso [...] mette in moto energie operanti nella vita democratica, affronta problemi, eccita uomini e gruppi, indica traguardi immediati che appaiono accettabili in talune circostanze anche fuori della vera osservanza comunista, in una parola, pur con finalità tattiche e menzognere, opera una mobilitazione democratica». Soprattutto, egli afferma che l'anticomunismo democratico per essere coerente «dev'essere immune da ogni compiacenza o anche da ogni sospetto di compiacenza verso il fascismo e tutto quello che lo renda possibile e lo prepari».⁸⁴⁵ Secondo Aurelio Lepre, cioè, con il «il riemergere di fermenti totalitari a destra» – come li chiama Moro – la scelta del centrosinistra da parte di Moro e di una parte della Dc «chiudeva un capitolo della storia dell'anticomunismo italiano».⁸⁴⁶

Esisteva, inoltre, un altro anticomunismo – sempre secondo Lepre – cioè quello democratico di politici come Giuseppe Saragat⁸⁴⁷. Un anticomunismo non immediato e non immediatamente assoluto: inizialmente, egli da una parte definiva «totalitaria» e burocratica la natura dei regimi comunisti orientali e si rifaceva ad un marxismo dove fossero preminenti la democrazia e la libertà umana in opposizione al modello sovietico (da democratizzare), dall'altra rifiutava l'anticomunismo e riconosceva, nonostante la natura totalitaria del sistema politico stalinista, «un contenuto profondamente umano della rivoluzione comunista». Il suo socialismo era democratico ma non anticomunista.⁸⁴⁸ Dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria del 1956, invece, paragonò l'Urss ai regimi nazisti e fascisti e si dichiarò anticomunista, ma ci teneva a precisare che il suo anticomunismo non era contro gli

tati-Segreteria generale-Ufficio stampa e pubblicazioni, Roma, 1985, p. 664.

Sullo «Stato forte» e sulla «democrazia protetta», vedi: M. Barbanti, *Funzioni strategiche dell'anticomunismo*, cit., *passim*; G. Scarpari, *La Democrazia cristiana e le leggi eccezionali 1950-1953*, Feltrinelli, Milano, 1977; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., p. 143; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 190.

842 A. Piccioni, Discorso del 24 novembre 1952, in Id., *Scritti e discorsi 1944-1965*, vol. II, cit., p. 483; M. Scelba, Discorso del 15 agosto 1950, citato in S. Magister, *La politica vaticana e l'Italia 1943-78*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 141.

843 Mozione conclusiva del VII congresso della Dc dell'ottobre 1959 a Firenze, in *Atti e documenti della Democrazia cristiana. 1943-1967*, vol. I, a cura di A. Damilano, Cinque lune, Roma, 1968, p. 1029.

844 F. Tambroni, Discorso al VIII congresso della Dc (27-31 gennaio 1962 a Napoli), citato in L. Radi, *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, cit., p. 184.

845 A. Moro, Discorso al VIII congresso della Dc (27-31 gennaio 1962 a Napoli), in *Atti e documenti della Democrazia cristiana. 1943-1967*, vol. I, cit., p. 1224.

846 *Ibidem*; A. Lepre, *L'anticomunismo*, cit., p. 129.

847 Socialista riformista vicino alla corrente di Filippo Turati nel Psi, con il quale fondò nel 1922 il Partito socialista unitario, in seguito alla loro espulsione dal partito socialista. Con l'avvento del fascismo emigrò in Francia, dove il Partito socialista dei lavoratori italiani (così si chiamava il Psu clandestino) si riunificò con il Psi, nel 1930. Nel 1943 entrò nel Psiup. Nel 1947 fondò il Psli (che nel 1951 cambiò nome in Psdi), opponendosi alla direzione filosovietica del Psiup (trasformatosi nel frattempo in Psi). Fu presidente della Repubblica dal 1964 al 1971.

848 G. Saragat, *Quaranta anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1965*, a cura di L. Preti, I. De Feo, Mursia, Milano, 1966, pp. 322, 355; G. Saragat, *Il nostro fine è la libertà umana. Il nostro mezzo la lotta di classe, «Avanti!»*, 14 aprile 1946.

interessi e le ragioni dei lavoratori ma contro «una dittatura oppressiva e sfruttatrice», cioè è «proprio nell'interesse degli operai ingannati dal comunismo che noi siamo irriducibili avversari della dittatura comunista. Questo è il nostro anticomunismo». Il suo anticomunismo non era cioè «assoluto» e di «principio» ma si sviluppava in relazione alle condizioni reali di sviluppo del comunismo in Urss che lo portarono ad identificare il comunismo *tout court* con lo stalinismo e il «socialismo reale».⁸⁴⁹

Negli anni Sessanta e Settanta, l'anticomunismo in Italia sta anche alla base dei tentativi golpisti e autoritari portati avanti da ambienti neofascisti, parti delle istituzioni dello Stato, alcuni settori della Dc e servizi segreti stranieri.⁸⁵⁰

Nella metà degli anni Settanta, all'anticomunismo «rigoroso» si alterna la convinzione della Dc di «istituzionalizzare l'apporto parlamentare del Pci» per continuare a garantirsi il potere.⁸⁵¹ Aldo Moro porta avanti la cosiddetta «strategia dell'attenzione» verso il Pci. Inoltre, in una fase di profonda crisi economica, sociale e politica del paese si determina un avvicinamento del Pci alla Dc e un atteggiamento meno pregiudiziale nei confronti del primo da parte del partito di governo, con i «Governi di solidarietà nazionale» e la fase del «compromesso storico». I comunisti non facevano parte del governo ma non ne avrebbero provocato la caduta, mantennero cioè una posizione di astensione, il «governo della non-sfiducia» come fu chiamato.⁸⁵²

Esaurita la politica della «solidarietà nazionale» nel 1979 la Dc e il Pci tornarono alle loro posizioni. In un contesto internazionale di forte ripresa dell'anticomunismo con la «dottrina Reagan», negli anni Ottanta, l'anticomunismo democristiano si intrecciò con quello socialista di Bettino Craxi, il quale sotto l'impulso di un forte orgoglio di partito (in seguito ai risultati fallimentari nelle elezioni del 1976) e avendo mal sopportato l'emarginazione subita nel periodo del «compromesso storico» tra Pci e Dc, voleva ritagliarsi un profilo autonomo rispetto al comunismo italiano. Ma non fu un processo lineare ed immediato. Inizialmente, Craxi cercava di contrastare e contestare l'egemonia del Pci sul piano delle idee in maniera complessa e retorica.⁸⁵³

Si veda, ad esempio, la collana diretta da Claudio Signorile⁸⁵⁴ nella quale nel tentativo di ricollegarsi all'importante tradizione e storia del Psi e del socialismo italiano, ci si rifaceva alla sinistra socialista *unitaria* e – in qualche maniera – *filocomunista*.⁸⁵⁵ Si veda il documento *Progetto socialista*, del Congresso del Psi del marzo-aprile 1978 dove ci si rifà ad un socialismo che riconosce la libertà, la

849 G. Saragat, *Quaranta anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1965*, cit., pp. 468, 470.

850 M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, cit.; G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 322-324; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 450-453; P. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Lo Stato parallelo. L'Italia «oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Gamberetti, Roma, 1997; A. Lepre, *L'anticomunismo*, cit., p. 132.

851 G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, cit., pp. 405, 408.

852 Ivi, pp. 410 e ss.; Id., *I partiti politici italiani (1943-2004)*, Rizzoli, Milano, 2001 (2° ed.), pp. 163-221; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 478-483, 507-511, 538; E. Berlinguer, *La «Questione comunista», 1969-1975*, vol. II, a cura di A. Tatò, Editori Riuniti, Roma, 1975, pp. 609-639; Id., *Austerità, occasione per trasformare l'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977; AA.VV., *Il compromesso storico*, «Laboratorio Politico», a. II, nn. 2-3, Einaudi, Torino, 1982.

853 G. Santomassimo, *L'eredità degli anni Ottanta. L'inizio della mutazione*, in E. Asquer, P. Ginsborg (a cura di), *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 8; G. Galli, *I partiti politici italiani (1943-2004)*, cit., pp. 203 e ss.; P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., p. 77; G. Crainz, *Il paese reale*, cit., pp. 96-97; A. Agosti, *La nemesi del patto costituente. Il revisionismo e la delegittimazione del PCI*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., p. 266.

854 Docente universitario di Storia moderna e contemporanea e politico del Psi. Leader della sinistra del Psi dopo Riccardo Lombardi e più volte ministro.

855 Si veda soprattutto il volume: AA.VV., *Morandi e la democrazia del socialismo. Problemi dell'autonomia e dell'unità nel dibattito della sinistra italiana*, Marsilio, Venezia, 1978.

democrazia ma anche il ruolo dei privati nell'economia. Craxi cercava di costruire la sua autonomia dal Pci rivendicando la storia dell'esperienza socialista nei precedenti decenni. Egli parlava del Psi come di un partito «che lotta per cancellare i tratti classisti della società capitalista» ma al tempo stesso un partito «progressista e riformatore» e incompatibile con «tutti i postulati della teoria leninista». Si auspicava un processo di «trasformazione e di accostamento» del Pci al socialismo occidentale e al laburismo, rivendicando l'unità della sinistra.⁸⁵⁶ Nell'articolo *Il vangelo socialista*, in realtà scritto da Luciano Pellicani⁸⁵⁷ nell'estate dello stesso anno, si rigettava il marxismo-leninismo avvicinandosi al socialismo liberale e proudhoniano.⁸⁵⁸

A questa complessa elaborazione retorica, sembra succedere negli anni Ottanta e Novanta il rifiuto di una collaborazione con il Pci e del suo ingresso nell'area di governo: Craxi denunciava, nel Congresso del partito del 1984, la «rigidità» dei comunisti e l'anno successivo la falce e il martello vennero rimossi dal proprio simbolo. L'obiettivo, come è stato sottolineato da più storici, sembra essere quello dello «svuotamento», dell'«estinzione» e della «cancellazione del valore politico» dell'esperienza comunista. Con il 1989-1991, Craxi tenterà di trasformare il Pci e di *coinvolgerlo* nella costruzione di una sinistra unitaria, socialdemocratica e riformista, con il progetto «Unità socialista».⁸⁵⁹

L'uso pubblico della storia del comunismo fu uno strumento utilizzato dal Psi di Craxi per realizzare questo obiettivo. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la critica a Togliatti e allo stalinismo del Pci veniva spesso utilizzata per attaccare il comunismo tout court.⁸⁶⁰

Un ruolo importante fu rivestito da «Mondoperaio», la rivista culturale del Psi. La rivendicazione dell'«unica, possibile democrazia» cioè quella della moderna società di mercato si affiancava alla critica, oltre all'antifascismo comunista perché totalitario, al comunismo perché insieme al fascismo condividerebbe il «rifiuto della Modernità».⁸⁶¹

Nel 1988 la rivista organizzò un convegno, promosso da Craxi, dal titolo *Lo stalinismo nella sinistra italiana*, con la presenza di storici, giornalisti e politici e presieduto da Renzo De Felice e Giuseppe Galasso⁸⁶². Gli interventi avevano come comune denominatore la condanna del comunismo e l'identificazione tra comunismo e totalitarismo stalinista.⁸⁶³ De Felice, ad esempio, domandandosi se bastasse la condanna della Germania nazista e dell'Italia fascista, condannava l'Urss come totalitarismo pari al nazismo («erano fatti della stessa pasta») e identificava comunismo e stalinismo senza nessuna distinzione tra fasi, tempi, movimenti e realtà diverse. Sosteneva che bisognasse superare la questione dello stalinismo e, in generale, quella del ruolo *positivo* dell'Urss, riconoscendo che il suo

856 B. Craxi, *Per una politica di unità nazionale, per l'unità e il rinnovamento del Partito*, «Avanti!», 30 marzo 1978.

857 Sociologo e giornalista, vicino al Psi craxiano, fortemente anticomunista. Diresse la rivista «Mondoperaio».

858 Id. [L. Pellicani], *Il vangelo socialista*, «L'Espresso», 27 agosto 1978.

859 Per l'intervento di Craxi nel Congresso del Psi a Verona nel 1984, vedi: Id., *Una prospettiva democratica e riformista*, «Avanti!», 12 maggio 1984. Per l'«Unità socialista»: *Craxi: unità socialista unica prospettiva*, ivi, 10 marzo 1990. Per un inquadramento storico, vedi: S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005; A. Agosti, *La nemesi del patto costituente*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 266-267; S. Santomassimo, *Antifascismo e dintorni*, cit., p. 131; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 282; G. Crainz, *Il paese reale*, cit., p. 149.

860 Oltre ai libri citati nelle note precedenti si vedano: G. Fantoni, *After the fall: politics, the public use of history and the historiography of the Italian Communist Party, 1991-2011*, «Journal of Contemporary History», a. XLIX, n. 4, 2014, pp. 815-836; S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit., pp. 32, 69.

861 R. Guarini, *Per un antifascismo conseguente*, «Mondoperaio», a. XXXVIII, n. 5, maggio 1985.

862 Storico e uomo politico del Pri. Sottosegretario alla Cultura nel governo Craxi 1983-87. Si è occupato principalmente di storiografia, di Risorgimento e delle questioni riguardanti il Mezzogiorno.

863 Gli interventi sono stati raccolti in AA. VV., *Lo stalinismo nella sinistra italiana. Atti del convegno organizzato da Mondoperaio, Roma 16-17 Marzo 1988*, «Argomenti socialisti», n. 4, 1988.

ruolo fu in negativo anche nella lotta al nazifascismo, perché nell'Urss c'erano solo finalità di spartizione del mondo e che «se siamo salvi e in una situazione non tragica lo dobbiamo solo agli inglesi». ⁸⁶⁴ Domenico Settembrini ⁸⁶⁵ sosteneva riferendosi al capitalismo che «non esiste un altro modo di fare l'economia moderna» e che «il collettivismo, cioè il comunismo, cioè il socialismo come lo si intendeva negli anni Trenta è un fallimento totale». ⁸⁶⁶ Massimo Luigi Salvadori ⁸⁶⁷ riduceva tutta la storia del Pci al «togliattismo» e sosteneva che «mantenere attiva l'eredità politica di Togliatti» significava «lasciare attiva una fonte di cultura politica e un metodo di direzione politica che non sono conciliabili con le prospettive di democrazia e di riformismo che occorre aprire al paese». ⁸⁶⁸ Il 28 novembre 1992, in occasione della celebrazione del centenario del Psi avvenuta a Genova, Craxi focalizzava quasi tutto il suo discorso sulla contrapposizione dei socialisti al comunismo. ⁸⁶⁹ Tornando a Berlusconi, si può concludere dicendo che il suo anticomunismo si sviluppa in un'epoca post-comunista ed è diverso da quello «tradizionale», il quale invece si opponeva ad un'ideologia comunista e ad un movimento comunista internazionale. L'anticomunismo di Berlusconi è propaganda e strategia politica per ottenere consenso. Tuttavia, Berlusconi usa l'anticomunismo come collante ideologico per tenere unita una coalizione politica eterogenea formata da laici, clericali, liberisti radicali, statalisti, nazionalisti, secessionisti, liberali, conservatori. Questo blocco così composito e variegato trova la sua unità nella contrapposizione alla cultura di sinistra e al comunismo: «il motivo anticomunista [...] è troppo efficace e troppo radicato nella tradizione moderata, cattolica e conservatrice italiana perché Berlusconi e i suoi alleati vogliano o possano rinunciarvi». Ritengo che l'anticomunismo di Berlusconi si ispiri ai diversi anticomunismi analizzati nelle pagine precedenti (democristiano, liberal-socialista e craxiano) e che esso sia stato influenzato dall'anticomunismo di Craxi nella «demonizzazione» del comunismo e della sua storia. L'anticomunismo cioè non solo come «spauracchio» per scongiurare un «ritorno al passato», ma come aspetto di una cultura politica che vedeva nel crollo del comunismo la dimostrazione che nessun altro mondo fosse possibile fuori dal capitalismo e dall'economia di mercato. ⁸⁷⁰

864 R. De Felice, Intervento del 17 marzo 1988 al Convegno *Lo stalinismo nella sinistra italiana*, consultabile in: <http://www.radioradicale.it/scheda/26348/26375-lo-stalinismo-nella-sinistra-italiana> parte 5/6. Vari storici hanno criticato questo convegno, vedi: A. Agosti, *La nemesi del patto costituente*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., p. 269; G. Santomassimo, *Tradizione comunista e azzerramento della storia*, «Passato e Presente», a. IX, n. 22, 1990, p. 13; A. Moscato, *Togliatti e i dilemmi della politica*, in M. Flores, F. Gori (a cura di), *Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 408-409; B. W. Painter Jr., *Renzo De Felice and the historiography of italian fascism*, «The American Historical Review», a. XCV, n. 2, 1990, pp. 403-404.

865 Storico, politologo e docente universitario presso la Normale di Pisa e poi l'Università statale della stessa città. Si è occupato della storia del movimento operaio e del marxismo.

866 D. Settembrini, Intervento del 16 marzo 1988 al Convegno *Lo stalinismo nella sinistra italiana*, consultabile in: <http://www.radioradicale.it/scheda/26347/26374-lo-stalinismo-nella-sinistra-italiana> parte 2/5.

867 Storico e professore universitario, si è occupato soprattutto di comunismo. Deputato del Pds nel 1992-94.

868 M. L. Salvadori, Intervento del 16 marzo 1988 in *ivi*, consultabile in: <http://www.radioradicale.it/scheda/26347/26374-lo-stalinismo-nella-sinistra-italiana> parte 3/5.

869 B. Craxi, Discorso per il centenario del Psi, Genova, 28 novembre 1992, consultabile sul link: <http://www.operaomniacraxi.it/discorsi/discorso200.html>.

870 G. Santomassimo, *L'eredità degli anni Ottanta. L'inizio della mutazione*, in E. Asquer, P. Ginsborg (a cura di), *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, cit., pp. 3-14; G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, cit., pp. 99-100, 179-181; G. Santomassimo (a cura di), *La notte della democrazia italiana. Dal regime fascista al governo Berlusconi*, cit.; G. Caldiron, *Lessico postfascista*, cit., pp. 17-20; G. Sabbatucci, *Le nuove contrapposizioni, ovvero il bipolarismo polarizzato*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., pp. 197-198.

Oltre alla questione partigiani-repubblicani e quella del comunismo, c'è un altro aspetto che assume notevole importanza in questo contesto: quello delle memorie di singoli o di comunità locali colpite da eccidi nazifascisti che tendono a dare responsabilità dell'accaduto ai partigiani; esse nascono subito dopo le stragi naziste (1943-45). Sono memorie antipartigiane ma non neofasciste, che però vengono spesso utilizzate e monopolizzate da un'area politica che va dall'anti-antifascismo – passando per l'afascismo – fino ad arrivare al neofascismo stesso. Da questo punto di vista, la memoria privata si incontra in parte con l'uso politico della memoria pubblica.⁸⁷¹

Queste memorie cioè tendono a costruire un nesso diretto e consequenziale tra attentati partigiani e rappresaglie nazifasciste e, soprattutto, ritengono che queste ultime si abbattano contro “vittime innocenti”, trovatesi coinvolte in una guerra sanguinaria combattuta tra minoranze. Si tratta di un nesso che si riscontra nella memoria di varie stragi naziste, soprattutto in Toscana come ad esempio in quella di Guardistallo (57 uccisi)⁸⁷², di Castelnuovo dei Sabbioni (74) e Meleto (93) anche se per un breve periodo⁸⁷³, di Civitella in Val di Chiana (Civitella [95], San Pancrazio [60] e Cornia [48])⁸⁷⁴ e di Sant'Anna di Stazzema (560)⁸⁷⁵. Però, l'episodio che è divenuto l'archetipo di questo collegamento è rappresentato dall'attacco romano di Via Rasella e dalla strage delle Fosse Ardeatine (335).⁸⁷⁶

Se i responsabili materiali della strage erano i nazisti, considerati una forza naturale distruttiva che però non avrebbe agito se fosse stata lasciata indisturbata, i responsabili «moralisti» diventavano i partigiani che «non si erano consegnati», che non avevano previsto la rappresaglia (cioè una polemica contro la Resistenza stessa) o che non avevano difeso il paese durante la stessa (i partigiani non erano «esistiti» abbastanza).

Prendiamo il caso significativo di Civitella, dove i nazisti, paradossalmente, vengono rappresentati come un nemico non umano, senza volto, sprovvisto di una personalità, e di una responsabilità politica e morale; i tedeschi diventano qui i «buoni» perché se ne stavano tranquilli, familiarizzavano con gli abitanti del luogo, erano loro stessi stufi della guerra, e non avrebbero reagito se non fossero stati attaccati dai partigiani, i quali hanno violato l'ospitalità che gli abitanti stavano dando ai nazisti. Varie sono le spiegazioni (di tipo storico, antropologico, sociologico e psicoanalitico) nella nascita di questa memoria divisa: la necessità di trovare un capro espiatorio ben definito e in carne e

871 L. Paggi, *Alle origini del “credo” repubblicano. Storia, memoria, politica*, in Id. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. VII-XLII; M. Battini, *Guerra ai civili: la politica di repressione della Wehrmacht in Toscana. Contributi e ricerche recenti*, in *ivi*, pp. 223-224; P. Pezzino, *Guerra ai civili, le stragi tra storia e memoria*, in L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, L'Anch'ora del Mediterraneo, Napoli, 2004, pp. 22-27; Intervento di A. Portelli, in C. Bermani, S. Corvisieri, C. Del Bello, A. Portelli, *Guerra civile e Stato*, cit., pp. 43-44.

872 P. Pezzino, *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca*, il Mulino, Bologna, 2007 (2° ed.), pp. 9-10, 123-136.

873 G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano, 1997, pp. 219-224.

874 *Ivi*, pp. 161-261; L. Paggi, *Storia di una memoria anti-partigiana*, in Id. (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, pp. 49-80; I. Balò Valli (a cura di), *Giugno 1944. Civitella racconta*, Editrice Grafica l'Etruria, Cortona, 1994. Negli ultimi anni le cose sembrano essere cambiate per quanto riguarda la memoria di questa strage. Vedi: S. Gallorini, *La memoria riunita. Il partigiano Renzino e Civitella tra bugie, silenzi e verità*, Effigi, Arcidosso, 2013; P. V. Buffa, *La stretta di mano che ha cancellato gli anni dell'odio*, «Il Tirreno», 2 ottobre 2013.

875 P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 77-87.

876 A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit.; S. Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino, 2014, pp. 259-260.

ossa (i partigiani erano lì, rimasero lì, i nazisti invece se ne andarono); l'esigenza cioè di superare collettivamente quella violenza subita attraverso una narrazione coerente di tipo tragico con la presenza di un nesso causale (l'attacco partigiano come principio e origine della tragedia). Infatti, la rielaborazione del lutto da parte delle vedove (che rimangono da sole dato che praticamente tutti gli uomini sono stati uccisi) è incompleta perché il dolore e la rabbia non trovano risposta e fuoriuscita, cioè non riescono – in un'ottica freudiana – a «rimpiazzare» la perdita dell'oggetto amato con il «sacrificio umano» di terzi, causando sia una perpetuazione continua del dolore, sia la perdita dell'io come conseguenza della perdita dell'oggetto amato; il contesto culturale, sociale e politico di una comunità arretrata e piccola (che con la strage si trovò senza uomini) dove un «blocco clericomoderato» confluì nel fascismo fin dagli anni Trenta, facendo da vero supporto al regime (in altre località colpite da stragi naziste la presenza di una tradizione operaia non determinò il coagularsi di una forte memoria antipartigiana, al contrario); l'identità sociale, culturale e politica dei familiari delle vittime (la vedova Elda Morfini Paggi ad esempio attribuirà ai fascisti fin da subito la responsabilità della morte del marito nella strage di Civitella); l'incapacità della sinistra dopo la strage di fare i conti con il lutto dei parenti delle vittime, dovuta alla fretta di «nazionalizzare» le vittime del nazifascismo, cioè alla volontà di costruire una narrazione patriottica e mitica della Resistenza, compiuta da minoranze attive sostenute dalla popolazione; la mancata punizione dei veri colpevoli (nazisti e fascisti repubblicani); l'uso politico della strage da parte delle forze moderate (clero e Dc) in chiave anticomunista, che se non fu una causa della nascita di queste memorie contrapposte, sicuramente acuì notevolmente i rapporti comunitari e il clima politico-culturale.⁸⁷⁷

Dunque, sono memorie, di famiglie o di comunità, defilate e «appartate» che si sviluppano in maniera autonoma rispetto ad una narrazione antifascista (che si vorrebbe collettiva) di un popolo in armi contro i fascisti e i tedeschi, e rispetto ai «valori costitutivi della Repubblica» e delle istituzioni democratiche. Sono memorie-contro, spesso manipolate e utilizzate politicamente ma non sono memorie filofasciste o afasciste. L'antifascismo non si era fatto carico di queste memorie, cioè non le aveva prese in considerazione in maniera adeguata e le aveva considerate estranee alla propria cultura politica. Questo aspetto rimanda alle diverse opzioni possibili dopo l'8 settembre 1943 – se si esclude quella fascista: la scelta della lotta armata, l'opposizione passiva al nazifascismo, l'attesa neutrale della fine della guerra. Scelte diverse dettate da motivazioni differenti, come il caso, il desiderio di tornare alla normalità e di uscire dalla guerra, la volontà di farla finita con il fascismo, una visione radicalmente diversa della società, il contesto familiare, culturale e politico di provenienza, la prudenza, gli interessi individuali, il familismo e l'opportunismo. Scelte che rimandano ad una diversa valutazione della Resistenza come lotta armata o come lotta non violenta, come scelta comunista o non comunista.⁸⁷⁸

La parte politica che fa riferimento al neofascismo e all'anti-antifascismo ha tentato di utilizzare queste memorie per definire un nuovo «credo» repubblicano, svincolato dall'antifascismo e dalla Resistenza. Oltre alla natura e all'identità di queste memorie di per sé contrapposte al tentativo di costruire una memoria collettiva antifascista, si aggiunge spesso una vulgata antiresistenziale che tende a mettere in discussione la resistenza armata in favore dell'esaltazione delle vittime. La Resi-

877 L. Paggi, *Storia di una memoria anti-partigiana*, in Id. (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, cit., pp. 49-80; P. Lagrou, *L'amnesia del genocidio nelle memorie nazionali europee (Francia, Belgio e Olanda)*, in *ivi*, pp. 335-338; G. Contini, *La memoria divisa*, cit., pp. 161-261.

878 L. Paggi, *Storia di una memoria anti-partigiana*, in Id. (a cura di), *La memoria del nazismo*, cit., pp. 64, 78-79; M. Mirri, *Posfazione. L'ultimo servizio del nostro vecchio Liceo classico*, in L. Imbasciati, M. Mirri, R. Sabbatini, *L'impegno di una generazione. Il gruppo di Lucca dal Liceo Macchiavelli alla Normale nel clima del Dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 195.

stenza, soprattutto la sua componente gappista, viene messa sotto accusa per aver scatenato la rabbia dei tedeschi e dei fascisti e per non aver atteso l'arrivo degli Alleati e la fine della guerra.⁸⁷⁹

Nel periodo esaminato questo aspetto lo ritroviamo nella memoria dell'attacco di Via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine. Con l'inizio del processo ad Erich Priebke nel 1996 si riaccendono notevolmente le polemiche sull'utilità della politica militare comunista durante la Resistenza. Oltre alla prevedibilità di una reazione nazista – elemento che ricorre sempre nella polemica antipartigiana – in questo caso esiste anche la convinzione comune che se i gappisti romani si fossero presentati alle autorità tedesche – in seguito ad un presunto (in realtà mai esistito) manifesto affisso dai nazisti – la strage non sarebbe stata effettuata. Un fatto inesistente, una leggenda che però si è tramandata di anno in anno, riesplodendo in maniera forte con il processo Priebke. La questione è aggravata dal fatto che oltre alle 335 vittime delle Fosse Ardeatine l'attacco partigiano di Via Rasella provocò la morte, oltre a quella dei 33 soldati nazisti, di un civile, Piero Zuccheretti⁸⁸⁰ (in realtà morirono altre 4 persone ma furono uccise dai nazisti nella sparatoria seguita all'attacco partigiano, perciò non si può dire che questi morti furono causati direttamente dalla bomba, come spesso si dice), e vari feriti. Alcuni dei sopravvissuti (ma anche i loro parenti) dell'attacco gappista e alcuni parenti delle vittime della strage nutrono un forte risentimento nei confronti dei partigiani perché li ritenevano responsabili dell'eccidio. Non solo non si vollero costituire come parte civile al processo Priebke, ma si dissociarono dall'azione giudiziaria nei confronti del criminale nazista.⁸⁸¹

Qui emerge proprio quella memoria-contro che abbiamo già visto nel caso della strage di Civitella: Priebke era solo un ufficiale che aveva eseguito gli ordini (egli in realtà aveva svolto un ruolo non di secondo piano nella repressione antipartigiana in generale e nell'organizzazione e nell'esecuzione della strage delle Fosse Ardeatine in particolare), e ormai non aveva senso processarlo per la sua età e considerati i molti anni passati dagli eventi. Da una parte, si sostiene che i nazisti uccisi nell'attacco erano degli innocui soldati che cantavano (quando in realtà si trattava proprio di una strategia per mostrarsi pacifici agli occhi della popolazione, senza considerare che erano soldati che avevano svolto varie azioni di repressione antipartigiana), dall'altra si dice che erano delle «bestie», che i partigiani («bestie anche loro») sapevano a quale rischio stavano andando incontro e che così li provocarono («sono andati a svegliare il can che dorme»). Ma il punto più interessante è proprio l'accusa contro la Resistenza: «Proprio adesso che se ne stavano andando [...]. Gli alleati erano alle porte, erano sbarcati ad Anzio – penso proprio che non valeva la pena fare quell'attentato». In realtà, il fronte ad Anzio era bloccato e i tedeschi non ci pensavano proprio ad andarsene, anzi, e furono gli stessi Alleati ad essere d'accordo con la prosecuzione della resistenza armata. Ma oltre all'ignoranza e al *sentito dire* queste convinzioni si alimentano e nascono dalla propria storia familiare, sociale e politica: Liliana Gigliozzi⁸⁸² (figlia di Romolo Gigliozzi⁸⁸³ rastrellato per caso in via Rasella e poi ucciso alle Fosse Ardeatine) sostiene che fin da piccola la madre le ha trasmesso un risentimento nei confronti dei partigiani e la responsabilità da parte loro. Se i parenti dei partigiani o degli ebrei uccisi potevano cercare delle cause di tipo politico o razziale, per i parenti dei civili uccisi *senza motivo*,

879 L. Paggi, *Alle origini del "credo" repubblicano. Storia, memoria, politica*, in Id. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, cit., pp. XII-XIII; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 231-233.

880 Garzone in un ottico di Roma, muore a causa dell'esplosione della bomba di Via Rasella il 23 marzo 1944.

881 *Ivi*, pp. 206-212, 218-222, 354; S. Peli, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, cit., pp. 256-260.

882 Impiegata, una dei parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine. Sarà una dei parenti delle vittime più polemica nei confronti dei partigiani di Via Rasella.

883 Impiegato al ministero dell'Agricoltura verso la fine degli anni '30, gestisce poi un bar in via Rasella. Viene rastrellato dai nazisti proprio lì poco dopo l'attacco partigiano. Verrà ucciso nelle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

dare la colpa ai partigiani poteva diventare una spiegazione *coerente*.⁸⁸⁴

Il caso emblematico di questo dramma e della strumentalizzazione politica che ne seguì, è rappresentato dalla vicenda di Giovanni Zuccheretti⁸⁸⁵, il fratello gemello di Piero. Da una parte c'è il dramma di un giovane che perde il fratello sul quale tutta la famiglia riponeva le proprie aspettative: quest'ultima non possedeva nemmeno una sua foto e perciò nella tomba fu messa una foto di Giovanni che per tutta la vita si sentì la responsabilità di quel peso, come se una parte di lui fosse morta con il fratello; dall'altra c'è l'uso politico di questa vicenda da parte della destra politica e culturale. Caroleo Grimaldi⁸⁸⁶ e Pierangelo Maurizio⁸⁸⁷ contattarono Zuccheretti per convincerlo (insieme ad altri parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine e di via Rasella) sia a testimoniare a favore di Priebke (secondo la congettura che ci fossero dei manifesti che minacciassero una rappresaglia di 1 a 10 per ogni soldato tedesco ucciso) sia ad intentare una causa contro i partigiani esecutori dell'attacco, promettendogli giustizia, risarcimenti economici, compensazioni morali e politiche e posti di lavoro. Zuccheretti si trovava in una situazione economica di difficoltà (dovette chiudere la macelleria) e provava un forte risentimento nei confronti di Rosario Bentivegna (che a suo avviso non si sarebbe mai recato da Zuccheretti per dirgli una parola di conforto, nonostante frequentassero abitualmente gli stessi luoghi), ritenuto responsabile della morte del fratello (che l'avrebbe visto passare ma avrebbe comunque acceso la miccia della bomba), perciò accettò l'*aiuto* offertogli da An.⁸⁸⁸

Da un punto di vista metodologico, si può dire che soffermarsi su questi aspetti privati e psicologici può servire a ricostruire la storia di una memoria diversa da quella antifascista. Dice Lutz Klinkhammer⁸⁸⁹ a tal proposito: «Di fronte al dolore dei sopravvissuti alle stragi, dei parenti e degli amici delle vittime, qualsiasi tentativo di sottoporre i massacri commessi dai tedeschi in Italia a un'analisi con i metodi propri della storiografia non potrà che risultare inadeguato. [...] Quando ci si occupa di stragi, bisogna quindi essere consapevoli dei limiti della ricostruzione storica, limiti che mettono in evidenza ancora una volta l'importanza delle testimonianze oculari come fonte per i posteri». ⁸⁹⁰ Si possono trovare anche motivazioni di carattere più storico: questo divario tra memoria ufficiale e contro-memoria (privata) è stato determinato dalla necessità del Pci di mostrare la Resistenza come un movimento unitario, patriottico e collettivo e di celare la presenza di una violenza effettivamente esercitata, perciò non si sono fatti i conti con il fatto che fare la lotta armata voleva dire uccidere, e che tra i morti ci potevano essere delle vittime innocenti. Le menzogne si sono alimentate senza un'adeguata risposta politica e culturale, perché – appunto – è stata sottovalutata sia la storia reale che la vulgata antiresistenziale.⁸⁹¹

Nonostante la magistratura, nel 1950, avesse già riconosciuto i gappisti romani come dei combattenti e quell'attacco come un «atto di guerra» nei confronti di un nemico occupante, nel 1997 il giudice Maurizio Pacioni⁸⁹² apriva un'inchiesta su richiesta di alcuni parenti delle vittime (tra cui proprio Gigliozzi e Zuccheretti su *istigazione* di Maurizio e Grimaldi), contro Bentivegna, Carla Cap-

884 A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 203, 207, 231, 298.

885 Macellaio romano.

886 Noto avvocato di Roma, politico di An.

887 Giornalista de «Il Tempo» e de «Il Giornale».

888 *Ivi*, pp. 233-235.

889 Studioso tedesco, si occupa soprattutto dell'occupazione nazista in Italia durante la seconda guerra mondiale.

890 L. Klinkhammer, *La politica di repressione della Wehrmacht in Italia. Le stragi ai danni della popolazione civile nel 1943-44*, in L. Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo*, cit., p. 81.

891 G. Gribaudi, *Narrazioni pubbliche, memorie private. La costruzione dei discorsi nazionali e il caso campano*, in L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, cit., pp. 209-243; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 326-327.

892 Non sono state trovate informazioni biografiche.

poni⁸⁹³ e Pasquale Balsamo⁸⁹⁴ per la morte di Piero Zuccheretti e Antonio Chiaretti⁸⁹⁵ (che in realtà fu rastrellato e ucciso dai nazisti in seguito alla bomba). Questo procedimento si concludeva il 16 aprile 1998 con un'archiviazione per amnistia ma condannava i partigiani per l'attentato considerandolo una strage ed un crimine: li condannava ma non gli dava la possibilità di difendersi. La destra oltre ad utilizzare il dolore delle vittime a fini politici, tentava di modificare il giudizio su Via Rasella e sulle Ardeatine spostando l'accusa del massacro dai tedeschi ai partigiani. Il quotidiano «Il Tempo» operava uno slittamento da un'accezione giuridica del termine strage ad una linguistica e pubblica, perciò i partigiani diventavano stragisti di civili italiani ma anche di militari tedeschi. Anche il «Corriere della Sera» si distinse in questa campagna anti-resistenziale, ritorna qui infatti la polemica contro l'antifascismo comunista: Via Rasella diventava perciò un «nuovo capitolo italiano del *Libro nero sul comunismo*».⁸⁹⁶

C'è una forte attenzione pubblica nei confronti del processo a Priebke. Alcuni quotidiani, come ad esempio il «Corriere della Sera», si soffermano sui particolari, sull'emotività dei parenti delle vittime, sui dettagli delle personalità degli uccisi, ma non tentarono di fornire una riflessione più ampia sui crimini di guerra nazisti e sulla condotta militare e politica del regime in Italia; indulgiando sul punto di vista delle vittime tendevano a mostrare il nazismo come un «mostro» e un «alieno», qualcosa di inumano che sfuggiva perciò al giudizio morale e storico. Soffermandosi sulla figura di Priebke come disumana e diabolica si tendeva così a decontestualizzare gli eventi, a non ricondurli in un'ottica di occupazione nazista, dimenticando l'*avvelenamento* ideologico che il regime operò nei confronti dei suoi uomini. Ma soprattutto si confondeva e si metteva sullo stesso piano responsabilità individuali e responsabilità storiche collettive (del nazismo). Si insisteva sul «ha ubbidito agli ordini», dando per scontato che il regime nazista fosse uno stato di diritto dove fosse *comune* la facoltà di disobbedire (ovviamente ciò non significava che questo non sarebbe potuto accadere).⁸⁹⁷

Il processo Priebke e quello a Bentivegna e compagni, sicuramente hanno riaperto una forte emotività e sentimento nei confronti dell'antifascismo e hanno rinvigorito la contrapposizione politica e ideologica. Il mondo antifascista, sia quello istituzionale che quello extraistituzionale, si ricompatta in queste occasioni, esprime la propria indignazione in maniera unitaria. Il collettivo studentesco di sinistra del Liceo romano «Virgilio» mise uno striscione davanti al Tribunale che diceva «No al fascismo di Stato», ma anche alcuni cittadini comuni erano fortemente critici nei confronti della giustizia istituzionale quasi a voler sottolineare una frattura tra società e istituzioni che si starebbe

893 Studentessa e partigiana (gappista) comunista, compagna di Rosario Bentivegna (fino agli anni '70), partecipò all'azione di Via Rasella. Deputata del Pci nel dopoguerra.

894 Studente universitario e partigiano (gappista) comunista, partecipò all'azione di Via Rasella. Giornalista e scrittore nel dopoguerra.

895 Lavoratore presso la compagnia telefonica Teti e partigiano di Bandiera Rossa, organizzazione politica e militare dissidente dal Pci.

896 G. Bellini, *Via Rasella e le Fosse Ardeatine nelle sentenze*, in R. Bentivegna, *Achtung Bandien! Prima e dopo via Rasella*, Mursia, Milano, 2004 (2° ed.), pp. 403-414; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 343-344; Intervento di Id., in C. Bermani, S. Corvisieri, C. Del Bello, A. Portelli, *Guerra civile e Stato*, cit., pp. 42-43; A. Parboni, *Nessun colpevole per la strage di via Rasella*, «Il Tempo», 17 aprile 1998; D. Fertilio, *Via Rasella: la sinistra ci ripensa*, «Corriere della Sera», 11 marzo 1998.

897 Si vedano, tra gli altri, gli articoli: D. Martirano, *Prima sconfitta: e Priebke ha paura*, ivi, 9 maggio 1996; «Priebke infierì sui prigionieri», ivi; E. Caretto, «Fece mettere i condannati davanti ai corpi delle vittime già fucilate», ivi. Per tutti questi aspetti vedi: A. Portelli, *Rappresentazioni del processo Priebke. Giudici, storici e giornalisti*, in AA.VV., *Priebke e il massacro delle Ardeatine*, cit., pp. 83-106; J. Staron, *Fosse Ardeatine e Marzabotto. Storia e memoria di due stragi tedesche*, il Mulino, Bologna, 2007 (1° ed. italiana), pp. 333-371. A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., p. 354; S. Levi della Torre, *Mosaico. Attualità e inattualità degli ebrei*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994, p. 73.

creando: «Lo Stato assolve il boia nazista Priebke. Solo la società civile può ottenere giustizia».⁸⁹⁸ Tuttavia si può notare una differenza nel rapporto con la «memoria storica» da parte dell'antifascismo extraistituzionale. I centri sociali romani, ad esempio, tendono a fare un lavoro capillare nei quartieri dove esiste una loro presenza fisica, pensiamo al centro sociale La Strada alla Garbatella. Il legame con le Fosse Ardeatine non è solo di eredità culturale e politica, ma anche fisico data la vicinanza al luogo della strage. Questa fisicità si manifesta anche nella presenza nei luoghi e nei momenti della «discordia»: quando nel 1996 un gruppo di neonazisti tenta di manifestare la propria solidarietà a Priebke davanti al tribunale, i centri sociali esprimono con striscioni e slogan il loro disappunto.⁸⁹⁹ Dunque, sia una socialità che si esprime attraverso gli spazi occupati e autogestiti, sia una lotta politica che fa di quei luoghi uno strumento di elaborazione e organizzazione politica. Questa «presa di coscienza» si forma in seguito ad un contesto urbano periferico difficile dove spesso avvengono aggressioni neofasciste, legate alla delinquenza comune come lo spaccio di droga. Ed è proprio in questo contesto dunque che si avvia un forte recupero della «memoria storica» antifascista, che il processo a Priebke fa aumentare notevolmente.

Ma anche a livello istituzionale possiamo notare un'alterità in questa vicenda, soprattutto quando determinati comuni sono governati da uomini di destra.

Alberto Rossi⁹⁰⁰, sindaco con una lista civica di centrodestra del comune di Fauglia (Pisa), faceva affiggere il 4 novembre 1997, in occasione della festa delle Forze Armate, dei grandi manifesti recanti un suo articolo, il quale definiva l'attacco partigiano di Via Rasella «una carneficina», che «non aveva alcun senso», un evento che molto prevedibilmente avrebbe scatenato una reazione tedesca. È interessante notare come in questo caso il sindaco si è autorappresentato come portatore di un'idea libera di dissenso, minoritaria rispetto ad una maggioranza – regionale e nazionale – di potere istituzionale e antifascista (definita di «regime»)⁹⁰¹.

La data scelta, il 4 novembre, per esprimere queste sue esternazioni non era casuale, stava a rimarcare la distanza tra una celebrazione nazionale e *popolare* (il 25 aprile) e una celebrazione nazionale ma che sicuramente non aveva la stessa presa collettiva (il 4 novembre). Quest'ultima serviva a ricollegare proprio il nesso tra militare e patriottico, un nesso ritenuto fondativo e fondante di una comunità nazionale, almeno nell'area politica di destra. Tutto ciò doveva avvenire facendo slittare il momento unificante dal 25 aprile al 4 novembre, o meglio ridando a quest'ultima data lo stesso *prestigio* che aveva all'origine. Non per niente Rossi sosteneva che il vero eroe non era il partigiano comunista Bentivegna, ma il carabiniere cattolico Salvo D'Acquisto⁹⁰² che si «consegnò» ai nazisti, sacrificandosi per salvare la vita di altri italiani. Bentivegna era il partigiano «vigliacco» che aveva compiuto un attentato «inutile» che consapevolmente avrebbe scatenato una reazione nazista, e che fuggì invece di consegnarsi alle autorità. D'Acquisto invece era il militare che si sacrificò per la patria, si presentò ai nazisti ed evitò così la strage. Le cose in realtà non stavano così: l'ordine di consegnarsi non ci fu mai, la strage delle Fosse Ardeatine fu compiuta nemmeno 24 ore dopo l'attacco di Via Rasella, i partigiani non avrebbero avuto il tempo materiale – semmai si consideri *logico* che

898 *Caso Priebke (1-4 agosto 1996)*, supporto mini VHS, in Aamod, Roma.

899 A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 352-353, 356, 369-371.

900 Non ci sono notizie biografiche su Rossi, sappiamo che è stato sindaco del centrodestra a Fauglia dal 1993 al 2001, e poi consigliere comunale d'opposizione sempre per il centrodestra.

901 A. Rossi, *IV Novembre: una rievocazione controcorrente*, «Il Cocolone», a. VI, (ottobre?) 1997, p. 7; Id., «*Quella bomba fu inutile e deleteria ma non sono contro la Resistenza*», «La Nazione» (Pontedera), 23 novembre 1997.

902 Vicebrigadiere dei carabinieri. Viene arrestato nel settembre 1943, insieme ad altre 22 persone, in seguito all'esplosione accidentale di una bomba che uccise un soldato tedesco. Capendo di dover essere ucciso, decide di prendersi la colpa della morte del nazista per salvare la vita agli altri ostaggi. Viene ucciso il 23 settembre 1943 a Palidoro (Roma).

un'organizzazione compia un attacco contro una postazione nemica e poi decida di consegnarsi proprio a questi – per presentarsi ai nazisti, e in generale il nesso tra mancata presentazione e rappresaglia non era scontato e assoluto: prima e dopo Via Rasella ci furono altri attentati partigiani ma non sempre ne seguì una reazione nazista. D'Acquisto inoltre non si «consegnò» ai nazisti, ma si trovava già nelle loro mani in attesa dell'esecuzione, e allora a quel punto pensò – in maniera sicuramente altruista – che se doveva morire tanto valeva farlo solo al posto di far morire altri con lui. L'ignoranza dunque si mescolava ad una precisa retorica politica anti-partigiana: il partigiano contro il carabinieri, il combattente clandestino contro il «servitore dello Stato», il comunista contro il cattolico.⁹⁰³

Se la memorialistica comunista tendeva a costruire l'idea del partigiano combattente come *martire* per il popolo e per il proletariato, così si riscontra anche la presenza di una contro-narrazione di un *martire* cattolico innocente *immolatosi* per salvare altre vite umane: Bentivegna aveva commesso un attentato e non si era consegnato, D'Acquisto era innocente e si era presentato. Il partigiano nell'immagine della destra era proprio l'assassino che provocava stragi di civili inermi o che colpiva personalità indifese, per poi scomparire nel nulla in maniera *vigliacca* e *meschina*.⁹⁰⁴ Lo avevamo accennato parlando della «riconciliazione» tra Mazzantini e Bentivegna, dove il primo confessava di aver avuto per molto tempo un problema di tipo morale nel parlare con una persona ritenuta responsabile della morte di tante persone. Lo ritroviamo anche nell'episodio riguardante il consigliere comunale di An Achille Totaro⁹⁰⁵ che il 10 gennaio 2000 definì il partigiano Bruno Fanciullacci⁹⁰⁶ «un assassino vigliacco» per aver ucciso il filosofo fascista Giovanni Gentile.⁹⁰⁷

Questa polemica antipartigiana nei confronti dell'attacco di Via Rasella, continuerà imperterrita tanto che ancora nel 2004 e nel 2005 Bruno Vespa scriverà, in due libri strenna, che si trattava di un'azione militare inutile, dato che Roma «sarebbe stata liberata di lì a poco», e che Bentivegna fece l'errore di non consegnarsi ai nazisti, data l'esistenza di presunti manifesti che invitavano a farlo. Si trattavano di opere che ottennero un vasto seguito di lettori, che uscivano in edicola a ridosso delle feste nel tentativo di creare una storia «familiare», una storia «di tutti» da poter dare alla «gente». Il

903 *Ibidem*. Per questi aspetti si veda soprattutto: A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 319-324. Su Salvo D'Acquisto, molti sono i lavori in chiave agiografica, tra cui citiamo: F. Caruso, *Salvo D'Acquisto. L'eroe di Palidoro vicebrigadiere dei Carabinieri, medaglia d'oro*, Arti grafiche delle Venezie, Vicenza, 1970.

904 Si vedano: A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 319-324; Intervento di Id., in C. Bermani, S. Corvisieri, C. Del Bello, A. Portelli, *Guerra civile e Stato*, cit., pp. 45-46; S. Peli, *Storie di Gap*, cit.; Id., *Comunismo e Resistenza: il caso italiano*, in P. P. Poggio (a cura di), *L'Altronevecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, vol. I, *L'età del comunismo sovietico. Europa 1900-1945*, Jaca Book – Fondazione Micheletti, Milano, 2010, pp. 113-130; G. Santomassimo, *La Resistenza e gli antifascismi*, in N. Gallerano (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, cit., pp. 371-372.

Per la memorialistica comunista combattente vedi: M. De Micheli, *La VII Gap*, Edizioni di cultura sociale, Roma, 1954; G. Pesce, *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Feltrinelli, Milano, 1967; R. Romagnoli, *Gappista. Dodici mesi nella settima Gap «Gianni»*, Vangelista, Milano, 1974; A. Roasio, *Figlio della classe operaia*, Vangelista, Milano, 1977; R. Scappini, *Da Empoli a Genova, 1945*, La Pietra, Milano, 1981; I. Scalambra, *La scelta da fare. Dalla clandestinità alla Resistenza nel Modenese*, Editori Riuniti, Roma, 1983; C. Massai, *Autobiografia di un gappista fiorentino*, Centro di documentazione di Pistoia, Pistoia, 2008 (pubblicato postumo).

905 Consigliere regionale toscano di An nel 2000, poi senatore dello stesso partito. Nel 2008 passa al Pdl, poi a Fratelli d'Italia.

906 Operaio antifascista e comunista, più volte incarcerato. Entra in contatto con l'organizzazione clandestina comunista. Dopo l'armistizio è tra i primi organizzatori di una resistenza armata e dei Gap di Firenze. Diventa uno dei gappisti più abili con sabotaggi ed eliminazioni di collaborazionisti, spie, gerarchi fascisti e ufficiali nazisti. Viene arrestato e torturato nell'aprile 1944, viene liberato da un gruppo di partigiani il mese successivo. Una volta ripresosi fisicamente ritorna nella lotta partigiana. Viene arrestato di nuovo nel luglio 1944, muore dopo un salto nel vuoto dalla finestra di Villa Triste a Firenze, luogo famigerato di torture e violenze repubblicane.

907 F. Selvatici, «Fanciullacci assassino», *Totaro assolto*, «la Repubblica», 30 giugno 2007; M. Bologni, *Nessuno l'aveva mai chiamato assassino*, ivi, 13 gennaio 2000.

fatto interessante era che nonostante Bentivegna, ma anche storici come Gianni Perona⁹⁰⁸ abbiano avuto modo di esporre al giornalista come andarono effettivamente le cose, egli le manipolò per fornire un'immagine *buonista* dei 33 soldati altoatesini e denigratoria dei gappisti.⁹⁰⁹

Memorie «altre» e implicitamente anti-partigiane, determinate da esperienze drammatiche vissute, si mescolavano ad una chiara volontà politica di rivedere il ruolo del partigiano combattente e, più in generale, di rivedere la legittimità della Resistenza. In questo anti-antifascismo e anticomunismo si intrecciavano.

Il “caso” Vivarelli e i libri di testo “marxisti”

Ciò che si riscontra talvolta in queste vicende è la sottigliezza, o meglio dire la difficoltà nel riuscire a distinguere tra le reali intenzioni di chi compie un determinato atto dal suo uso politico. La velocità sulla quale viaggia la memoria rischia spesso di diventare incontrollabile, quando essa diventa particolarmente “appetibile” politicamente.

Lo storico e professore della Normale di Pisa Roberto Vivarelli⁹¹⁰ pubblicava nel novembre 2000 un libro di memorie sulla sua esperienza di volontario della Rsi a 13 anni. Vivarelli sosteneva di esser stato spinto, a scrivere questo volumetto, da motivazioni personali e storiografiche.⁹¹¹ Sicuramente il clima politico-culturale aveva influito sulla decisione di scrivere quelle memorie proprio in quel periodo – come lui stesso ammetteva indirettamente. Vivarelli parlava di un clima di «esilio» del quale sarebbero stati vittime i reduci di Salò, che li avrebbe costretti a «nascondere» il proprio passato e la propria identità e a «negare una parte importante» della propria «storia» e della propria «vita». Questo «esilio» sarebbe durato fino a quel momento.⁹¹²

Questa autorappresentazione molto ricorrente nelle memorie repubblicane è in parte veritiera e trova riscontro nella narrazione pubblica antifascista: «figli di stronza»⁹¹³, “non uomini”⁹¹⁴, «anime morte»⁹¹⁵ erano alcuni degli epiteti con cui venivano definiti i volontari della Rsi, che testimoniano una difficoltà nel costruirsi uno spazio nella memoria pubblica dell'Italia repubblicana. Tuttavia, non si può dimenticare che fin da subito dopo la fine della guerra fiorirono una grande quantità di

908 Storico e professore universitario, direttore dell'Insmli dal 2001 al 2011, si occupa di Resistenza, antifascismo e fascismo soprattutto nel torinese.

909 B. Vespa, *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 21-22; Id., *Vincitori e vinti. Le stagioni dell'odio. Dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 239-245; R. Bentivegna, *La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*, introduzione di S. Luzzatto, manifestolibri, Roma, 2006; Id., *Sangue d'Italia. Interventi sulla storia del Novecento*, manifestolibri, Roma, 2008, pp. 86-96; Lettere di Gianni Perona a Bruno Vespa, 15 luglio 2005 e 6 ottobre 2005, entrambe consultabili sul sito: <http://www.italia-resistenza.it/chi-siamo/dossier-distituto/carteggio-perona-vespa/>.

910 Storico e professore universitario, volontario repubblicano a 13 anni, divenuto successivamente antifascista. È stato uno dei massimi studiosi a livello internazionale del fascismo.

911 Per un'analisi approfondita della vicenda, vedi: D. Menozzi, *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile. Studi sull'opera di Roberto Vivarelli*, Viella, Roma, 2017, pp. 233-258.

912 R. Vivarelli, *La fine di una stagione. Memorie 1943-1945*, il Mulino, Bologna, 2000, p. 95.

913 Espressione usata da Elio Vittorini nel racconto *Il ragazzo del '25* del dicembre 1943 e pubblicato anonimo il 5 gennaio 1944 sul giornale clandestino «Fronte della Gioventù», ripubblicato ne «l'Unità» del 25 aprile 1964 e poi in E. Vittorini, *Opere narrative*, vol. II, a cura di M. Corti, Mondadori, Milano, 1982, pp. 829-835.

914 E. Vittorini, *Uomini e no*, Bompiani, Milano, 1945.

915 E. Enriques Agnoletti, risposta a R. Vivarelli, «Il Ponte», a. XI, n. 4-5, 1955, p. 754.

memorie sia di gerarchi, di intellettuali che di semplici appartenenti alla “repubblica” di Mussolini. Questa memorialistica continuò soprattutto negli anni Novanta.⁹¹⁶ Lo stesso Vivarelli aveva già avuto modo di rendere pubblica la sua esperienza fascista.⁹¹⁷ Lo storico con queste memorie voleva chiudere i conti con la «propria vita», levarsi un peso che si portava da molti anni, esporre le sue vicende personali da un punto di vista morale e rimarginare una «ferita» che si era aperta anni prima, quando Enzo Enriques Agnoletti⁹¹⁸ definì i giovani repubblicani «anime morte».⁹¹⁹ Vivarelli aveva rivendicato più volte la sua adesione ai valori democratici, ed è proprio questa sua collocazione – secondo Daniele Menozzi⁹²⁰ – che lo spinse a redigere il memoriale. Inoltre, non si devono dimenticare la necessità di riflettere sulla propria scelta, di rielaborare il rapporto con la figura del padre fascista e di chiarire la propria scelta rispetto a quella del fratello Piero.⁹²¹

Oltre a queste motivazioni personali, Vivarelli sottolineava – in varie occasioni – che la scelta di scrivere questo libro poteva essere considerata rappresentativa di un contesto più generale, poteva cioè servire ad un ripensamento generale di quelle vicende.⁹²² Dunque, egli si poneva l'obiettivo di «incidere sull'interpretazione [storiografica] di una vicenda» della storia del nostro recente passato ritenuta fondamentale.⁹²³ Se da una parte era spinto dall'esigenza di approfondire l'analisi storica sul fascismo, sulle sue origini, sul rapporto con la società italiana e sulla rimozione di questo da parte dell'Italia repubblicana, dall'altra pretendeva che venisse riconosciuta una pari dignità morale a tutti

916 Vedi: F. Germinario, *L'altra memoria*, cit., pp. 26-27, 35 e ss.; Id., *Il mito della Rsi nell'estrema destra italiana*, in *La Repubblica sociale. Storia e memoria – Atti della Giornata di studi – Firenze, 30 marzo 2001*, «In/formazione», a. XX, n. 36, 2002, pp. 36-41; R. Chiarini, *L'eredità della Rsi nell'Italia repubblicana*, in *ivi*, pp. 17-20; Id., *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia, 2009, pp. 105-116; M. Revelli, *La RSI e il neofascismo italiano*, in P. P. Poggio (a cura di), *La Repubblica sociale italiana. 1943-45 – Atti del convegno, Brescia 4-5 ottobre 1985*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 1986, pp. 417-430; I. Rossini, *Da «figli di stronza»*, cit., pp. 125-126; L. Ganapini, *La Repubblica Sociale Italiana*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. II, cit., pp. 442-443.

Tra la sterminata memorialistica repubblicana si possono ricordare: G. Pini, *Itinerario tragico (1943-1945)*, Omnia, Milano, 1945; S. Ruinas, *Pioggia sulla Repubblica*, Corso, Roma, 1946; C. Silvestri, *I responsabili della catastrofe italiana. Guerra: 1940-43. Armistizio: 8 sett. 43*, Cebes, Milano, 1946; F. Bellotti, *La Repubblica di Mussolini 26 luglio 1943 – 25 aprile 1945*, Casa editrice Zagara, Milano, 1947; R. Graziani, *Ho difeso la Patria*, Garzanti, Milano, 1947; G. Dainelli, *Le attività da me svolte in Firenze nella primavera*, Tipografia del Babuino, Roma, 1948; G. Dolfin, *Con Mussolini nella tragedia. Diario del capo della segreteria particolare del Duce 1943-1944*, Garzanti, Milano, 1949; F. Anfuso, *Roma Berlino Salò (1936-1945)*, Garzanti, Milano, 1950; Id., *Da Palazzo Venezia al Lago di Garda (1936-1945)*, Cappelli, Bologna, 1957; L. Bolla, *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, Bompiani, Milano, 1982; C. Mazzantini, *A cercar la bella morte*, Mondadori, Milano, 1986; D. Leccisi, *Con Mussolini prima e dopo Piazzale Loreto*, Settimo Sigillo, Roma, 1991; P. Romualdi, *Fascismo repubblicano*, SugarCo, Carnago, 1992; P. Sebastiani, *La mia guerra. Con la 36ª Brigata Nera fino al carcere*, Mursia, Milano, 1998.

917 R. Vivarelli, *Lettera agli amici del «Ponte»*, «Il Ponte», a. XI, n. 4-5, 1955, pp. 750-754. Della sua esperienza nella Rsi si trova traccia in P. Ciabattini, *Siena fra la scure e la falce e il martello*, I Mori, Siena, 1991, pp. 119, 202, 228.

918 Partigiano e politico del Pda, del Psu e poi del Psdi. Studioso della Resistenza fiorentina, fu direttore della rivista «Il Ponte» e uno dei fondatori dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana.

919 F. Pacifico, *Io repubblicano e storico antifascista*, (intervista a R. Vivarelli) «Il Corriere di Siena», 12 dicembre 2000; D. Magrini, «Nostalgico»: *accuse a docente senese*, (intervista a R. Vivarelli) «La Nazione» (Siena), 8 dicembre 2000; Id., *L'eredità di Salò*, «Il Mattino», 25 novembre 2000. Sull'affermazione di Enriques Agnoletti: Id., risposta a R. Vivarelli, cit., p. 754.

920 Storico e professore universitario, si occupa soprattutto della storia del Cristianesimo.

921 D. Menozzi, *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile. Studi sull'opera di Roberto Vivarelli*, cit., pp. 234-238; P. Vivarelli, *Più buio che a mezzanotte non viene. Neoromanzo Storico*, Edizioni dell'Oleandro, Roma, 1999.

922 A. Papuzzi, *Salò? Ci evita di fare i conti col Ventennio*, (intervista a R. Vivarelli) «La Stampa», 11 novembre 2000; C. Pestelli, *Ero un ragazzo di Salò. Non mi vergogno*, «La Nazione», 10 novembre 2000; R. Vivarelli, *L'eredità di Salò*, cit.; F. Pacifico, *Io repubblicano e storico antifascista*, cit.

923 D. Menozzi, *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile*, cit., p. 239.

i combattenti della guerra civile italiana perché la discriminante non stava nella parte in cui si militava, ma nella coerenza e nella determinazione con le quali si portavano avanti le proprie convinzioni.⁹²⁴ Vivarelli cerca di distinguere in maniera netta tra coerenza morale individuale e valore della scelta collettiva: l'aver militato nella parte sbagliata non dava di per sé una «patente di ignominia», così come l'aver appartenuto nella parte giusta non ne dava automaticamente una di «nobiltà». Egli sosteneva che si poteva essere stati dalla parte sbagliata, rimanendo delle persone oneste e rispettabili; una cosa era il giudizio storico e politico sul valore delle parti in conflitto, un'altra era il giudizio morale sui militanti delle singole parti.⁹²⁵

L'elemento importante credo stia nella proposta di alcune tesi storiografiche – la necessità di conoscere a fondo il rapporto tra la società italiana e il regime, e la rimozione di questo legame da parte dell'antifascismo – che si ricollegavano alla cultura liberale, ritenuta «l'unica» «capace di garantire una convivenza civile». Vivarelli muoveva una severa critica nei confronti della storiografia italiana, rivolgendosi in particolare a quella di “sinistra”, per la sua «incapacità di accettare i termini di una cultura liberale». Questa «concezione generale»⁹²⁶ – per rifarsi ad una espressione di Delio Cantimori⁹²⁷ – sembrava influire e guidare Vivarelli nell'impostazione della ricerca storica, e, guardando più in generale al lavoro dello studioso, non sembrano estranee delle finalità legate alla cosiddetta «riconciliazione». Da un punto di vista, più propriamente storico Vivarelli rivolgeva la sua critica verso l'“attendismo”, cioè la maggioranza degli italiani che sarebbero rimasti alla «finestra» a guardare «come andava a finire», e verso la legittimità dello stato repubblicano rispetto al precedente stato monarchico, nei confronti cioè della fine della continuità istituzionale dopo l'8 settembre e della rimozione del rapporto tra stato, fascismo e società italiana.⁹²⁸

Il dibattito storiografico sul “caso” Vivarelli e sulle questioni da lui sollevate fu molto acceso. Se da una parte molti studiosi criticarono lo storico perché notavano una certa confusione tra il piano storico e quello della memoria, una contraddizione e “incompatibilità” tra il suo dichiararsi democratico e l'orgogliosa e fiera rivendicazione del proprio passato repubblicano e una sua tendenza generale a rivalutare a giustificare la Rsi, dall'altra altri storici – pochi a dire la verità rispetto alla maggioranza – ritennero che Vivarelli oltre a voler ricordare la propria esperienza personale, si era posto l'obiettivo di dare un suo contributo al dibattito storiografico su fascismo-antifascismo.⁹²⁹

924 Ivi, pp. 240-243; R. Vivarelli, *L'eredità di Salò*, cit.; Id., *Una guerra civile*, «La Rivista dei Libri», aprile 1992, pp. 25-28, ora in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, il Mulino, Bologna, 2008, pp. 181-197; Id., *La lezione di una diatriba*, «il Mulino», a. LI, 2001, pp. 143-155, ora in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 211-230.

925 A. Papuzzi, *Salò? Ci evita di fare i conti col Ventennio*, cit.; C. Pestelli, *Ero un ragazzo di Salò. Non mi vergogno*, cit.; D. Magrini, «Nostalgico»: *accuse a docente senese*, cit.

926 D. Cantimori, *Studi di storia*, Einaudi, Torino, 1959, p. 819.

927 Storico, professore universitario e intellettuale, si è occupato tra l'altro di storiografia, Riforma protestante, nazismo e marxismo. Aderì al fascismo, divenne successivamente comunista. Uscì dal Pci con i fatti d'Ungheria del 1956.

928 Lettera di R. Vivarelli a G. Miccoli, 12 luglio 2001, Fondo Roberto Vivarelli, Carteggio Vivarelli-Miccoli, in Archivio Scuola Normale Superiore, Pisa; R. Vivarelli, *Considerazioni sulla memoria*, inedito, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 253-286; Id., *La fine di una stagione. Memorie 1943-1945*, cit., pp. 105-106; A. Papuzzi, *Salò? Ci evita di fare i conti col Ventennio*, cit.; R. Vivarelli, *Vinti e vincitori in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale*, in W. Schivelbusch, *La cultura dei vinti*, il Mulino, Bologna, 2006, pp. IX-XXVIII, ora in R. Vivarelli, *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 231-251; D. Menozzi, *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile*, cit., pp. 245-249.

929 Per le interpretazioni critiche: C. Pavone, *Memoria fascista di uno storico democratico*, «L'Indice dei libri del mese», a. XVIII, n. 1, 2001, pp. 14-16; Id., *La corta memoria dei ragazzi di Salò*, «La Stampa», 27 dicembre 2000; G. Rochat, *L'outing di un cattivo maestro*, n. 220-221, a. XXVII, 2000, pp. 631-634; A. Del Boca, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 22-26; G. Turi, *La cultura delle destre*, cit., pp. 33-36; Id., *La storia sono io*, «Passato e presente», a. XIX, n. 52, 2001, pp. 83-86; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 154-156; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., p. 319; S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, cit., pp. 21-26; Id., *L'illuminismo sul banco degli im-*

La questione risulta molto complessa. Mi limiterò a fare alcune considerazioni, tenendo conto non solo del memoriale, ma anche di altri lavori e interventi pubblici di Vivarelli che ci aiuteranno a comprendere meglio la questione.

Come abbiamo visto, Vivarelli stesso era convinto della necessità di ripensare le vicende della storia contemporanea italiana attraverso la sua esperienza personale.

Egli sembrava affermare che la questione della responsabilità individuale appartenesse a quella della moralità e non a quella del giudizio storico (anche se, almeno così mi sembra di aver capito, a suo avviso la comprensione di quella scelta appartiene al campo storico).⁹³⁰ Però poi quando deve formulare dei giudizi storici generali, gli aspetti soggettivi rivestono un certo peso. Egli dichiarava di voler dare dignità a tutti i militi che avrebbero combattuto in maniera onesta dalla parte sbagliata, senza macchiarsi di crimini.⁹³¹ Si trattava di una valutazione morale o di un giudizio storico? Non risulta facile comprenderlo. Questa impostazione generale non consente di capire – perlomeno a me, ma vedo che anche Pavone e altri la pensano così –, ritornando al memoriale, quale Vivarelli stia parlando: il ragazzino di 13 anni, oppure lo storico adulto? Quando Vivarelli sostiene che si «sono chiamati “liberatori” gli Alleati e “invasori” i tedeschi, dimenticando che i primi sono sbarcati sulle nostre coste con un'azione di guerra, mentre i secondi queste coste le difendevano, accanto alle nostre truppe, come alleati»⁹³², si tratta di una memoria personale o di un giudizio storico e di una volontà di incidere sul dibattito storiografico? Se si guardano altri lavori di Vivarelli, si comprende come questa potrebbe essere una sua valutazione storica. Egli sostiene che ci si è dimenticati del fatto che l'Italia avesse stretto un'alleanza con la Germania di Hitler, il che è ovviamente indiscutibile.⁹³³ Ma assumere questa ottica non vuole dire di per sé accettare la prospettiva di uno Stato monarchico e fascista? In un altro lavoro Vivarelli sostiene che il 4 giugno del 1944 Roma fu «occupata», così come fu «occupata» Firenze due mesi dopo.⁹³⁴ In un'altra occasione, lo studioso affermò che fino al 1943 la «storia del fascismo è semplicemente la storia d'Italia», e coloro che si schierarono dalla parte di Salò decisero «semplicemente» di portare avanti questa identificazione.⁹³⁵

Egli infatti – nel memoriale ma anche in altre interviste – affermava che il regime era morto nel '43,

putati, «Corriere della Sera», 11 maggio 2005; I. Vantaggiato, *Territori resistenti*, «il manifesto» (intervista a E. Collotti), 12 dicembre 2000; G. Gozzini, recensione a *La fine di una stagione*, «Il mestiere dello storico», *Annale Sissco*, a. II, 2001, p. 380; G. Scirocco, *La gioventù di Vivarelli*, «Lettera ai compagni», a. XXXI, n. 2, 2001, pp. 26-27; M. Battini, «La gazzetta di Pisa», a. III, n.2, 2001; A. Bechelloni, *Roberto Vivarelli y Claudio Pavone: dos aproximaciones divergentes a los orígenes y la caída del fascismo*, in C. Forcadell, I. Peirò, M. Yusta (a cura di), *El pasado en construcción. Revisionismos históricos en la historiografía contemporánea*, Zaragoza Institución Fernando el Católico, Saragozza, 2015, pp. 231-247; X: Tabet, *Resistencia y revisionismo en Italia: las 'revelaciones' de Giampaolo Pansa*, in *ivi*, pp. 207-230; G. Santomassimo, *Una doppia vita tra Salvemini e le Brigate nere*, «il manifesto», 8 novembre 2000; Id., *Un clandestino in patria ostile*, *ivi*, 14 novembre 2000.

Per interpretazioni diverse: D. Menozzi, *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile*, cit., *passim*; R. Romanelli, *Retoriche di fine millennio*, in L. Di Nucci, E. Galli Della Loggia (a cura di), *Due nazioni*, cit., pp. 344-345; A. Lepre, *Sognavamo la pace ed eravamo contro tedeschi e fascisti*, «Il Mattino», 25 novembre 2000; F. Perfetti, *Salò, le opposte intransigenze*, «Il Sole-24 Ore», 15 novembre 2000; G. Quagliariello, *Il diario di Vivarelli mette in crisi le tesi di Violante*, «Il Giornale», 7 novembre 2000; Id., *La presunzione fatale dei nuovi relativisti*, «Corriere della Sera», 14 maggio 2005; G. Belardelli, *La Resistenza, Salò e i ragazzi del '44*, «Corriere della Sera», 8 novembre 2000.

930 R. Vivarelli, *Una guerra civile*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 192, 194.

931 Id., *L'eredità di Salò*, cit.

932 Id., *La fine di una stagione*, cit., p. 105.

933 Id., *Guerra ai civili e vuoti di memoria*, «Belfagor», a. LII, n. 3, 1998, pp. 346-354, ora in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 199-210, vedi pp. 208-209.

934 Id., *Profilo di storia contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999, p. 425.

935 Id., *Considerazioni sulla memoria*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., p. 273.

quindi quella scelta significava combattere per la patria e difendere l'“onore” dell'Italia.⁹³⁶ Si tratta di una concezione che si ritrova spesso ad esempio nella memorialistica repubblicana – come abbiamo visto.⁹³⁷

Nel tentativo di distinguere tra la responsabilità individuale e quella collettiva, credo che si sia corso il rischio inavvertito di annullare la seconda. Il piano delle intenzioni e delle scelte soggettive esulavano per Vivarelli dal quadro della valutazione storica complessiva.⁹³⁸ Il nodo centrale credo stia in questo. Pavone infatti stigmatizzava questa separazione netta, egli nel suo lavoro sulla guerra civile tentava di «trovare un ponte fra la oggettività e la soggettività o, in altri termini, di cercare di comprendere come la oggettività operi trasformandosi in soggettività, perché nulla [...] è così “oggettivo” da non aver bisogno per camminare delle gambe dei soggetti individuali», infatti «il fascismo camminava sulle gambe dei fascisti, e senza di queste non sarebbe stato il fenomeno storico che (più o meno) conosciamo».⁹³⁹ Seguendo questo filo, Vivarelli sosteneva che il giudizio non doveva basarsi sulla «parte in cui si milita», ma sul «comportamento» e sulla «buona fede di ciascuno».⁹⁴⁰ Pavone gli ricordava che rimanendo su questo ragionamento anche Hitler era nel “giusto” perché era coerente e in “buona fede”, quando compiva le sue azioni.⁹⁴¹

Emergevano cioè approcci diversi sul rapporto tra l'agire individuale e quello collettivo. La formulazione del giudizio storico dipende anche dalle intenzioni e dalle scelte individuali, è nella definizione di questo rapporto che emergono probabilmente le ambiguità di Vivarelli. Egli stesso infatti rimprovera a Pavone e alla storiografia di non riconoscere la moralità, in sede di giudizio storico, dei repubblicani e di non tenere in considerazione le reali motivazioni soggettive che spinsero questi a quella scelta.⁹⁴² Dice, infatti, Vivarelli: «non vedo come si possa negare che, in una qualche misura, tale moralità sia stata presente anche tra i combattenti fascisti».⁹⁴³

In alcune sue affermazioni sembrano emergere delle generalizzazioni infondate, quando, ad esempio, dice: «mi sembra ingiusto allineare sul piano di queste bande criminali [si riferisce ai repubblicani che praticavano la tortura], numericamente assai scarse, l'insieme dei combattenti fascisti, che furono qualche centinaio di migliaia»⁹⁴⁴; oppure: «A Salò, i campioni dell'antisemitismo furono pochi ed emarginati. Tra i sentimenti che animarono la stragrande maggioranza di quei militanti l'antisemitismo non ebbe nessuna parte attiva»⁹⁴⁵; o ancora: «nessuno tra i militanti di Salò ebbe il minimo sentore di quale fosse la sorte che attendeva gli ebrei deportati».⁹⁴⁶ L'immagine della Rsi che sembra emergere risulta perlomeno controversa: «non solo Salò non approvò le deportazioni, ma

936 Id., *La fine di una stagione*, cit., pp. 23-26; F. Pacifico, *Io repubblicano e storico antifascista*, cit.; D. Magrini, *«Nostalgico»: accuse a docente senese*, cit.; C. Pestelli, *Ero un ragazzo di Salò. Non mi vergogno*, cit.

937 Su questo aspetto nella memorialistica repubblicana: F. Germinario, *L'altra memoria*, cit., pp. 45-57. Sulla storiografia: C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 227-248; Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, cit., pp. 104-108; P. P. Poggio, *Repubblica sociale italiana*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., p. 67; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 32-33; A. Del Boca, *Italiani, brava gente?*, cit., pp. 264-268.

938 R. Vivarelli, *Una guerra civile*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 192 e ss.

939 Lettera di C. Pavone a R. Vivarelli, 24 agosto 1992, Fondo Roberto Vivarelli, Carteggio Vivarelli-Pavone, in ASNS, Pisa.

940 Id., *La fine di una stagione*, cit., p. 16.

941 C. Pavone, *Memoria fascista di uno storico democratico*, cit., p. 14.

942 R. Vivarelli, *La lezione di una diatriba*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 218-219; Id., *Una guerra civile*, in *ivi*, pp. 190-193.

943 *Ivi*, p. 193.

944 *Ibidem*.

945 Id., *Le leggi razziali nella storia del fascismo italiano*, «Rivista Storica Italiana», a. CXXI, n. 2, 2009, p. 771.

946 Id. *Considerazioni sulla memoria*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 276-277.

cercò di fermarle [...] Salò non si propose mai di eliminare gli ebrei fisicamente». ⁹⁴⁷ La persecuzione degli ebrei fu uno degli aspetti principali della politica del fascismo dal 1938, e della Rsi. Salò fu uno «stato programmaticamente antisemita» con una specifica volontà di eliminazione (anche fisica) degli ebrei. ⁹⁴⁸

Un altro aspetto importante risultava essere quello della violenza. Vivarelli sosteneva che tranne qualche banda di «criminali» la maggioranza dei repubblicani erano diversi e il loro uso della violenza fu uguale a quello dei partigiani, che non si distinguevano da questi. Vivarelli, rifacendosi alla propria esperienza personale, sembrava trasporre la dimensione individuale in quella collettiva. Non è possibile qui analizzare i casi specifici per dimostrarlo in maniera fattuale e documentaria, ma – rifacendomi a quello che alcuni storici hanno rilevato – ritengo che esista una differenza tra la violenza partigiana e quella repubblicana. La tortura, ad esempio, non era praticata solo da «poche “bande criminali”» ma da quasi tutte le formazioni della RSI, anche se in maniera discontinua», fenomeno che non sembra riguardare la Resistenza, la violenza della quale era soprattutto di reazione determinata dalla necessità di combattere contro i nazisti e i repubblicani. ⁹⁴⁹ Inoltre, Vivarelli sembra non distinguere tra le violenze commesse durante la Resistenza e quelle del periodo post-Liberazione. Egli non sembra tener conto molto del contesto da «resa dei conti» nel quale andrebbero lette queste violenze, spesso conseguenza della violenza esercitata dalla Rsi e determinata da due anni di guerra civile. ⁹⁵⁰ Infine, si può rilevare come egli sostenga l'uguaglianza e la parità delle due violenze (quella repubblicana e quella partigiana) basandosi su lavori che in realtà dicono il contrario (come quelli di Massimo Storchi ⁹⁵¹ e quelli di Guido Crainz) e su lavori che suscitano, perlomeno, delle perplessità sulla loro attendibilità scientifica (come quelli di Giampaolo Pansa ⁹⁵² e quelli di Giorgio Pisanò). ⁹⁵³

947 Ivi, p. 276. Sulle posizioni di Vivarelli su questi aspetti, vedi anche: Id., *La fine di una stagione*, cit., pp. 24, 26, 102-103; Id. *Considerazioni sulla memoria*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 274-278; Id., *Le leggi razziali nella storia del fascismo italiano*, cit., pp. 738-772; Lettera di Id., a G. Miccoli, 21 dicembre 2000, Fondo Roberto Vivarelli, Carteggio Vivarelli-Miccoli, in ASNS, Pisa; Lettera di R. Vivarelli a G. Miccoli, 12 luglio 2001, cit.; I. Pavan, *Riflessione storiografica o autobiografia? Antisemitismo e storia del fascismo nell'opera di Roberto Vivarelli*, in D. Menozzi (a cura di), *Storiografia e impegno civile*, cit., pp. 110 e ss.; Id., *La fine di una stagione*, in *ivi*, pp. 237, 246.

948 Sulla politica antisemita della Rsi nella storiografia: M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007 (2° ed.), p. 285 (citazione a p. 268); Id. (a cura di), *La Repubblica sociale italiana a Desenzano. Giovanni Preziosi e l'Ispektorato generale per la razza*, Giuntina, Firenze, 2008; L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano, 1991; Id., *Deportazione razziale: la persecuzione antiebraica in Italia, 1943-45*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 141-147; P. P. Poggio, *Repubblica sociale italiana*, in *ivi*, p. 71; G. Mayda, *Ebrei sotto Salò*, Feltrinelli, Milano, 1978; E. Collotti, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Carocci, Roma, 2007; F. Tagliacozzo, B. Migliau, *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci, 1993, pp. 366 e ss.; E. Gentile, *Fascismo*, cit., p. 33.

949 C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 415-448, 479-492; Id., *Note sulla Resistenza armata, le rappresaglie naziste e alcune attuali confusioni*, in AA.VV., *Priebke e il massacro delle Ardeatine*, cit., pp. 40-44; S. Peli, *Storie di Gap*, cit., pp. 57-61, 259-269; A. Del Boca, *Italiani brava gente?*, cit., pp. 268 e ss.; F. Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1995; G. Schreiber, *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano, 1996; P. Steinbach, *Il movimento di Resistenza durante la dittatura nazista in Germania*, «Ricerche di storia politica», n. 1, a. XVII, 2002, pp. 39-60.

950 R. Vivarelli, *Una guerra civile*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., pp. 193 e ss.; Id., *La lezione di una diatriba*, in *ivi*, pp. 218-221.

951 Storico, si occupa soprattutto della Rsi e della Resistenza in Emilia Romagna.

952 Di formazione storica. Scrisse studi importanti sulla Resistenza e sulla Rsi dagli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta. Dall'inizio degli anni Novanta comincia a scrivere romanzi storici di dubbia attendibilità storica sulla Resistenza.

953 Ivi, p. 219; Id., *Vinti e vincitori in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale*, in *ivi*, p. 235; Id. *Considerazioni sulla memoria*, in *ivi*, pp. 261-264.

Tuttavia, la sua argomentazione globale su queste tematiche, che non si evince solo dal memoriale ma che emerge in vari contributi di Vivarelli come abbiamo visto, si dovrebbe inserire all'interno di una visione alternativa della ricerca storica – nel metodo, nel contenuto e nell'approccio – che egli voleva rivendicare. Egli infatti non ravvisava una «rivalutazione storica dell'esperienza fascista», come invece da anni vari storici andavano affermando, ma al contrario ravvisava: il considerare «“nemici”» gli «avversari» e il continuare a definirsi «all'insegna di un “anti”» invece che «all'insegna di un “pro”». ⁹⁵⁴

Secondo Vivarelli l'analisi del fascismo necessitava una profonda «revisione», la quale non dovesse significare «affatto l'assoluzione del fascismo», ma auspicava bensì che si andasse «più a fondo nel riconoscere le radici di quel fenomeno all'interno della società italiana». ⁹⁵⁵ Da un punto di vista storico, inoltre, il professore della Normale «puntava il dito» sulla rimozione dell'alleanza italiana con la Germania nazista dal 1938 al 1943, «facendo così credere che l'Italia fosse già tutta antifascista». ⁹⁵⁶ Più in generale, egli criticava la rimozione del consenso degli italiani al regime fascista e il fatto che si è attribuito «ad un fascismo immaginario responsabilità che, di fatto, erano di tutti gli italiani». Ed erano «questo cantar vittoria» e questi «conti non fatti» con le «debolezze della società italiana» che gli italiani finivano per portarsi dietro nella Repubblica. ⁹⁵⁷

Tornando al memoriale, per concludere, credo che si possa sostenere che i problemi emersi riguardano probabilmente la tendenza a sovrapporre esperienza personale e storia collettiva. Il distacco dall'esperienza passata non sembra totale: si nota una tendenza ad assumere talvolta le posizioni del ragazzo di 13 anni e di quella parte politica e a generalizzare esperienze capitate alla sua persona. Dall'altra parte, queste ambiguità rimandano a posizioni che non derivano solo dall'esperienza personale, ma da una volontà di influire in maniera storiografica, culturale e “politica” sul dibattito storico. La sua volontà fu quella di portare la sua esperienza personale per proporre un rapporto tra storici più civile e di rispetto reciproco, cosa che a suo avviso non avveniva per le motivazioni dette sopra. Si può rilevare come questa accusa di dogmatismo, intolleranza e ideologismo nei confronti della cosiddetta «storiografia antifascista» – termine non usato da Vivarelli ma appare abbastanza evidente dalle sue parole che si rivolge agli storici «antifascisti» – non era una novità. Inoltre, si può sottolineare come egli riconoscesse solamente alla cultura liberale la capacità di poter realizzare un dialogo civile, aperto e di rispetto reciproco tra gli storici. ⁹⁵⁸

La mia argomentazione rimane limitata a queste considerazioni dato che richiederebbe un'indagine storica più approfondita dei motivi che hanno spinto Vivarelli a scrivere il memoriale.

Un altro aspetto, perlomeno, da menzionare è quello dell'uso politico del libro. La vicenda venne utilizzata da parte della destra politica romana (e non solo) per dare man forte alla proposta di Storace e della maggioranza del Consiglio regionale del Lazio di costituire una commissione per la revisione e la riscrittura dei libri di testo scolastici ritenuti “marxisti” e “faziosi”. Storace chiedeva proprio a Vivarelli di far parte di questa commissione. Secondo, l'ex presidente della repubblica, Cossiga questo era «il momento di uscire allo scoperto, di attaccare e di denudare questa cultura di regime», che poteva avvenire grazie al libro del professore della Normale, il quale però, non a caso, rifiutò di far parte di questa commissione. ⁹⁵⁹

954 Lettera di R. Vivarelli a G. Miccoli, 12 luglio 2001, cit.

955 R. Vivarelli, *La lezione di una diatriba*, in Id., *Fascismo e storia d'Italia*, cit., p. 228.

956 *Ivi*, p. 224.

957 Id., *Una guerra civile*, in *ivi*, pp. 196-197.

958 Lettera di R. Vivarelli a G. Miccoli, 12 luglio 2001, cit. Si veda soprattutto: D. Menozzi, *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile*, cit., p. 245.

959 *Ivi*, pp. 249 e ss.; C. Ruggeri, *Storace: sono troppe le ricostruzioni faziose*, «Corriere della Sera», 11 novembre

La vicenda suscitò molte polemiche, con contrarietà anche di giornalisti e di politici di destra che non ritenevano giusto l'istituzione di un "tribunale" e di una commissione, ma che comunque condividevano questa impostazione e ritenevano giunto il momento di porre fine all'"egemonia marxista" sulla storiografia italiana. Lo diranno chiaramente Francesco D'Onofrio e Pierferdinando Casini sostenendo come ad un sistema politico bipolare nato dopo il '93, non era corrisposta una storia «bipolarista», ancora da costruire.⁹⁶⁰ La messa in discussione di una presunta egemonia culturale e storiografica dell'antifascismo doveva passare attraverso la revisione dei libri di testo. Al Consiglio regionale del Lazio si unirono altri Consigli di regioni amministrare dal centrodestra. Questa «vera e propria campagna politica promossa da An» ha avuto un suo dispiegamento anche sui quotidiani di destra, ma non solo. Se si prendevano le distanze dal metodo (l'istituzione di una commissione), si condividevano la sostanza e il cuore del problema: la presunta egemonia della sinistra nella storiografia, nella scuola e più in generale nella cultura. L'obiettivo era quello dell'«affermazione di nuovi modelli culturali e nuovi parametri di riferimento nella vita politica e civile della Repubblica» e la «fondazione di un diverso sistema politico [...] da realizzarsi attraverso la contemporanea delegittimazione del passato dell'avversario – della sua storia e della sua memoria – e la propria legittimazione nel presente come agente di modernizzazione culturale, di pacificazione politica, di rinnovamento istituzionale, di giustizia storica». Ma c'era un altro obiettivo, quello di modificare la struttura di un sistema scolastico pubblico e laico, dove le famiglie fossero incentivate – con aiuti economici – ad iscriversi alle scuole private.⁹⁶¹ «L'Osservatore romano» se la prendeva con «il tritume ideologico tuttavia efficiente nel colpire con la forza del luogo comune innanzitutto duemila anni di storia cristiana».⁹⁶²

Era in atto una proposta scolastica e culturale che doveva essere decisa dall'alto, con atti governativi, senza una discussione democratica e inclusiva. La discussione politica già in atto si univa ad una proposta culturale che diventava sempre più istituzionale, che era sentore di un modo precipuo di intendere la storia come disciplina: essa veniva considerata come uno strumento politico al servizio del "vincitore" («la storia la scrivono i vincitori»), che con la sua sconfitta (l'antifascismo) poteva aprire la strada ad un'altra storia, al servizio ora di un nuovo "trionfatore". Inoltre, la storia diventava un fattore di consumo dove lo studente con la sua famiglia poteva scegliere quale manuale studiare a seconda delle sue inclinazioni e delle sue preferenze. Questo episodio della richiesta di censura e di modifica dei libri di testo del 2000 non è un caso, ma un passaggio importante di una proposta politica e culturale che verrà posta e riproposta più volte negli anni successivi, frutto e causa – al contempo – di un «clima politico-culturale favorevole a iniziative del genere».⁹⁶³ Tuttavia, non ci risulta che queste proposte si siano tradotte poi in una modifica censoria dei libri di testo: hanno dato vita ad un grande polverone mediatico ma senza una loro traduzione effettiva in fatti concreti.

2000; la citazione in P. Guzzanti, *Cossiga: così la sinistra ha usato la storia per un disegno politico*, (intervista a F. Cossiga) «Il Giornale», 18 novembre 2000.

960 L. Baldissara, *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronache di una polemica autunnale*, «Il mestiere di storico», a. II, 2001, pp. 62-86; la citazione in A. Colombo, *Una storia bipolarista*, cit.; G. Tibergh, «Basta con l'arco costituzionale», cit.

961 Le citazioni in L. Baldissara, *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronache di una polemica autunnale*, cit., pp. 75, 70-71, vedi anche p. 77; G. Turi, *La cultura delle destre*, cit., pp. 109-120; Id., *La storia sono io*, cit., p. 84; F. Germinario, *Da Salò al governo*, cit., pp. 108 e ss.; G. Caldiron, *Lessico postfascista*, cit., p. 154; A. Del Boca, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 17-18.

962 Citato in L. Baldissara, *Di come espellere la storia dai manuali di storia*, cit., p. 75.

963 *Ivi*, p. 72.

L'uso pubblico della Resistenza: film, documentari, musica e quotidiani

I film: «Porzus», «I piccoli maestri», «Il partigiano Johnny» e «I nostri anni»

Nel periodo preso in esame vengono prodotte varie opere filmiche sulla Resistenza. Tutte si riferiscono ad episodi specifici o a precedenti opere letterarie di carattere autobiografico, sono lavori di registi che hanno già lavorato su tematiche storiche e sulla Resistenza. A parte *Porzús*, gli altri tre film presi in considerazione sono di taglio fortemente introspettivo ed esistenzialista.

Il film che più ha suscitato polemiche è stato proprio *Porzús* del regista Renzo Martinelli⁹⁶⁴ del 1997.⁹⁶⁵ Il film è liberamente ispirato ai tragici eventi avvenuti tra il 7 e il 18 febbraio 1945 presso le malghe di Porzus nelle Prealpi Giulie, dove ventuno partigiani della I Brigata Osoppo furono uccisi da un gruppo di partigiani comunisti del Gap di Udine. Le ricostruzioni storiografiche sono disperate, tra chi sostiene che si trattò di una reazione (spropositata ed esagerata) al forte anticomunismo degli osovani e ai loro contatti con i repubblicani e i tedeschi in funzione anticomunista e anti-slava;⁹⁶⁶ chi parla di un colpo di testa del comandante del Gap locale Mario Toffanin⁹⁶⁷ «Giacca»;⁹⁶⁸ chi propende verso un complesso meccanismo manipolatorio e complottista contro i comunisti messo in atto dagli osovani insieme a repubblicani, nazisti e servizi segreti angloamericani;⁹⁶⁹ chi invece evidenzia le responsabilità del Pci di Udine e il ruolo svolto dal Pci sloveno, all'interno di una più ampia politica internazionale comunista;⁹⁷⁰ chi infine non si esprime specificamente sulla questione.⁹⁷¹

Il film segue la tesi interpretativa della responsabilità dei comunisti italiani e di quelli sloveni, tesi che in quei giorni e proprio in riferimento al film viene sostenuta con forte vigore dal «Corriere della Sera», con continue affermazioni di censura, reticenze, misteri, tabù e negazioni che la storiografia «di sinistra» avrebbe avallato e sostenuto insieme al Pci.⁹⁷² A sostegno di tutto ciò si riportavano le importanti «rivelazioni» contenute nel libro della storica Elena Aga Rossi sui rapporti tra Togliatti

964 Regista di film di carattere storico.

965 R. Martinelli, *Porzus*, 1997, supporto VHS.

966 R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Einaudi, Torino, 1964 (2° ed.); J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 80-81; A. Buvoli, *Le formazioni Osoppo Friuli. Documenti 1944-45*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 2003, p. 26.

967 Partigiano e comandante dei Gap di Udine, responsabile dell'eccidio di Porzus.

968 P. Pallante, *Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-1945*, Del Bianco, Udine, 1980, pp. 236 e ss.

969 A. Kersevan, *Porzús. Dialoghi sopra un processo da rifare*, Kappa Vu, Udine, 1995; G. Bajc, *Operacija Julijska Krajina. Severovzhodna meja Italije in zavezniške obveščevalne službe, 1943-1945*, Univerza na Primorskem–Znanstveno-raziskovalno središče, Zal. Annales, Capodistria, 2006.

970 G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza, Bari, 1966, p. 441; T. Piffer, *Strategie e politiche delle formazioni partigiane comuniste italiane*, in Id. (a cura di), *Porzús. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 28-34; E. Aga Rossi, *L'eccidio di Porzús e la sua memoria*, in *ivi*, pp. 87-111; Id., V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin*, cit., pp. 131-155.

971 D. Franceschini, *Porzús. La Resistenza lacerata*, Irsml FVG, Trieste, 1996 (1998?); G. Fogar, *Porzús*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 122-123.

972 D. Fertilio, *Ciak sulla Resistenza. Da sinistra*, «Corriere della Sera», 3 luglio 1997; G. Manin, *Strage di partigiani, arriva il film tabù*, *ivi*, 30 luglio 1997; D. Fertilio, *Malga Porzus, il risveglio della sinistra*, *ivi*, 13 agosto 1997; Id., *L'ombra di Togliatti su Porzús*, *ivi*, 23 agosto 1997.

e Stalin in corso di pubblicazione. La tesi era quella di una strategia di «eliminazione degli avversari politici che nel Friuli si opponevano all'occupazione jugoslava» e di «pulizia etnica che sarebbe continuata dopo la liberazione nei territori occupati dagli jugoslavi», perciò Togliatti non poteva non sapere cosa stesse accadendo.⁹⁷³ La vicenda di Porzus veniva così collegata alla vicenda delle «foibe», cosa che era già stata fatta dalla destra giornalistica e politica, come abbiamo visto in riferimento al «caso» Spadaro nel 1996.

La storiografia «ufficiale» e di «sinistra» aveva volontariamente evitato di trattare l'argomento, o lo aveva fatto in maniera molto marginale. Si tratta di una tesi discutibile che soprattutto non mette al centro la questione delle responsabilità italiane e fasciste nella snazionalizzazione e nell'italianizzazione forzata ai danni delle popolazioni slovene e croate nelle zone di confine.⁹⁷⁴ Per quanto riguarda la posizione di Togliatti sulla vicenda egli ebbe un atteggiamento complesso e contraddittorio, che rientrava nel tentativo di coniugare da una parte il mantenimento dell'unità antifascista e la legittimazione del Pci come partito nazionale (che prevedeva il rinvio alla fine della guerra delle questioni territoriali), dall'altra lo sviluppo di una politica di graduale egemonia comunista (che avrebbe portato ad una forte subordinazione del Pci nei confronti del Pc sloveno nelle zone di confine).⁹⁷⁵ La vicenda di Porzus, infine, era già stata trattata da Marco Cesselli⁹⁷⁶ nel 1975, che proveniva da un ambiente politico-culturale di sinistra e che aveva messo in luce le lacerazioni e le divisioni all'interno dello schieramento resistenziale e le importanti responsabilità del Pci nella gestione della vicenda.⁹⁷⁷

Dalle pagine del «Corriere» sembra emergere una morbosa ossessione verso il sensazionalismo, verso la ricerca dello «scoop», della rivelazione e del presunto «nuovo» (quando spesso si tratta di notizie già note), che in quegli anni non nasconde una campagna insistente dove i principali imputati sono Togliatti, il Pci e più in generale le ideologie politiche di sinistra.⁹⁷⁸ Diceva infatti Galli Della Loggia: «Non sarebbe ora che tutti i figli dell'Illuminismo, marxisti o riformisti o kantiani, riconoscessero che anche il sonno della ragione ha prodotto dei mostri?».⁹⁷⁹

Il film sembra aderire a questa visione, ma in maniera leggermente diversa. Quello che si può notare in linea generale è una consonanza tra le tesi giornalistiche e quelle filmiche, una certa idealità di percorso e di intenti, nella spettacolarizzazione dell'evento e della storia. Il rapporto di forza tra i due «campi», per utilizzare l'approccio di Bourdieu, risulta a favore di quello giornalistico: la maggior o la minor enfasi che i quotidiani pongono sul film, riesce a determinare in questo caso anche l'interesse e l'attenzione pubblica nei suoi confronti.⁹⁸⁰

973 D. Fertilio, *L'ombra di Togliatti su Porzùs*, cit.; E. Aga Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin*, cit., p. 152, nota 28.

974 J. Pirjevec (a cura di), *Foibe. Una storia d'Italia*, cit.; G. Fogar, *Foibe e deportazioni nella Venezia Giulia: a proposito di un servizio di Storia illustrata*, «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia», a. XI, n. 3, 1983, pp. 67-85; G. Miccoli, *Risiera e foibe: un accostamento aberrante*, cit., pp. 3-4; Intervista di F. Mosca a G. Fogar, presso l'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1987 (consultabile in: https://www.youtube.com/watch?v=2uvLzuA_E0o, <https://www.youtube.com/watch?v=xLLrIk1NMpg>).

975 R. Gualtieri, *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995, p. 83; D. Franceschini, *Porzùs. La Resistenza lacerata*, cit., pp. 25-34.

976 Partigiano del Pda della Brigata Osoppo dalla quale uscì nell'agosto 1944 per dissensi con il gruppo dirigente democristiano, si è poi occupato di storia della Resistenza e dell'antifascismo friulano.

977 M. Cesselli, *Porzùs due volti della Resistenza*, cit.

978 In generale su questi aspetti vedi: Id., *La nemesi del patto costituyente*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 263-287; G. De Luna, *La storia sempre «nuova» dei quotidiani*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 447-461.

979 E. Galli Della Loggia, in D. Fertilio, *Laici la colpa di non chiedere scusa*, «Corriere della Sera», 28 ottobre 1997.

980 P. Bourdieu, *Sul concetto di campo in sociologia*, cit.

Nel film si sostiene che l'eccidio sia stato compiuto dai comunisti sloveni e da quelli italiani. Si mostra l'anziano partigiano della Osoppo Umberto Pautassi «Storno» (che nella realtà sarebbe Aldo Bricco⁹⁸¹ «Centina») che va a trovare l'anziano partigiano comunista Carlo Tofani «Geko» (Toffanin). Egli accusa i comunisti di aver provocato le rappresaglie dei tedeschi e gli dice che loro sapevano fare solo giustizie sommarie. A prescindere da quale sia stata la realtà dei fatti (se gli osovani avessero o meno fatto degli accordi con i nazifascisti in funzione anticomunista, cosa che divide ancora oggi gli storici), la vicenda è sicuramente una delle più drammatiche e laceranti della Resistenza; essa però deve essere ricondotta in parte al quadro fortemente conflittuale della lotta di liberazione in Friuli (dove la conflittualità non era solo tra nazifascismo e antifascismo, ma anche tra anti-comunismo e comunismo) e in parte alla presenza di elementi fortemente «esagitati» e fanatici come Toffanin che probabilmente ed effettivamente, come viene detto nel film, pensavano che o si era con i comunisti o si era con i fascisti.

Il film dunque rappresenta degli aspetti veritieri della vicenda, ma dall'altro esagera e generalizza il cinismo e il fanatismo ideologico di alcuni: se si prende per buona la tesi che i comunisti provocarono solamente rappresaglie o giustizie sommarie, emerge una visione discutibile, dove il ruolo stesso della lotta di liberazione viene annullato. Il film dunque non aggiunge nulla di nuovo a quanto si sapeva, integra diciamo così, o per meglio dire conferma la tesi delle responsabilità comuniste. Ed è proprio il comunismo che sembra essere il principale accusato del film, nella figura di Toffanin, vecchio, malato e in preda a continue emorragie, che viene probabilmente ucciso da «Storno» per l'eccidio, con il sangue versato che «riemerge oggi per punirlo». ⁹⁸² Il colore rosso infatti è fortemente presente nel film: la bandiera rossa, i fazzoletti rossi dei partigiani, il sangue di Toffanin ucciso da «Storno» che schizza ovunque e finisce addosso al quadro di Stalin.

Bisogna ricordare però le difficoltà che il film ha dovuto superare nella fase di gestazione (molti sindaci si rifiutarono di concedere i propri territori per girare le riprese) e in quella di distribuzione (Walter Veltroni, Ministro dei beni culturali, dichiarò che ricevette numerose pressioni per bloccare l'uscita, inoltre i diritti dell'opera furono acquistati dalla Rai, che lo trasmetterà solo nel 2012). ⁹⁸³

Di taglio diverso è il film *I piccoli maestri* di Daniele Luchetti⁹⁸⁴ del 1998, che si basa sull'omonimo racconto autobiografico dello scrittore vicentino Luigi Meneghello⁹⁸⁵ del 1968. ⁹⁸⁶ Quest'ultimo si pose l'obiettivo di scrivere un racconto il più attinente possibile con i fatti storici accaduti, smitizzando da una parte la narrazione eroica della Resistenza come guerra di popolo collettiva e dall'altra mostrando il rapporto tra lo sviluppo della coscienza individuale del suo gruppo di amici partigiani e la collettività. Da questo punto di vista la guerra rappresenta una *crescita* delle personalità di questi giovani, al tempo stesso essa è rappresentata in forma parziale dall'esperienza diretta di un ristretto gruppo di giovani. I piccoli maestri dunque sono questi giovani che diventano adulti con la vita di guerra. Stessa cosa, la storia non è inquadrata e collocata nel suo periodo complessivo, ma ricostruita fedelmente con l'occhio «parziale» e «limitato» di chi l'ha vissuta. Luchetti cerca di trasporre l'ironia del libro attraverso la selezione di giovani attori che avessero dei caratteri leggeri e autoironici (la spensieratezza e la voglia di scherzare e di ridere). Nel film emergono gli aspetti principali della guerra civile e del libro di Meneghello: il rapporto con la popolazione locale impau-

981 Ufficiale alpino, partigiano della Brigata Osoppo. Scampò all'eccidio di Porzùs e fu successivamente curato in un ospedale sloveno.

982 P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., p. 329.

983 A. Crespi, «Pressioni per bloccare Porzùs», «l'Unità», 5 settembre 1997.

984 Regista di film di carattere storico, sociale e politico.

985 Partigiano del Pda, scrittore e professore universitario.

986 L. Meneghello, *I piccoli maestri*, Rizzoli, Milano, 1976 (2° ed.).

rita per le reazioni nazifasciste; la volontà di pensare già alla «nuova Italia» che sarebbe dovuta essere democratica, libera ed egualitaria; la presenza di uomini d'esperienza e più anziani considerati dai giovani come dei maestri; il rapporto tra azionisti e comunisti; le rappresaglie naziste; la difficoltà di fare una scelta; il rapporto con il fascismo e con la società; la volontà di portare a termine la guerra per dimostrare che non tutti gli italiani erano rimasti fascisti e che l'Italia era stata liberata anche dai partigiani; la differenza tra la vita in montagna e quella in città; l'opportunismo di una parte della popolazione che si avvicinava all'antifascismo con il crollo del fascismo. Se il film si distanzia dal racconto per la difficoltà di restituire pienamente la profondità e l'ironia meneghelliana, esso però coinvolge lo spettatore con un certo pathos nelle vicende della guerra civile, mostra la differenza delle ragioni delle due parti, la sofferenza, la complessità e l'unicità di quella esperienza.⁹⁸⁷

Il partigiano Johnny è un film del 2000 del regista Guido Chiesa ispirato al celebre romanzo omonimo dello scrittore Beppe Fenoglio⁹⁸⁸, pubblicato postumo nel 1968.⁹⁸⁹

Il film inizia con immagini d'epoca relative all'armistizio dell'8 settembre e la nascita del fascismo repubblicano. Il giovane studente Johnny sottufficiale dell'esercito, smobilitato dopo l'armistizio, torna nella sua città Alba e si nasconde. Successivamente decide di unirsi alla prima banda partigiana che incontra, un gruppo di comunisti; dopo il loro sbandamento passa in una banda di partigiani «badogliani» di estrazione cattolica e monarchica. Qui seguirà tutte le vicissitudini della banda fino ad incontrare presumibilmente la morte.⁹⁹⁰

Il film merita particolare attenzione per la capacità del regista di trasporre sul piano visivo un testo, ricco di sfumature linguistiche e complesso dal punto di vista della redazione (i pensieri di Johnny ad esempio vengono rappresentati con una serie di flashback veloci e mirati), com'è il romanzo di Fenoglio. Il testo infatti presenta più redazioni, l'opera non completata dall'autore è stata successivamente ricostruita dai suoi diversi curatori. Il regista riesce a muoversi in questo contesto restituendo nella sostanza ma in maniera differente il senso del libro, dice infatti Chiesa: «abbiamo voluto rispettare più lo spirito che la lettera»⁹⁹¹. Il film riesce soprattutto a restituire la sete di coerenza e di giustizia, la solitudine, la tensione morale (di una scelta difficile e sofferta ma sentita come inevitabile) che Johnny sente proprie e irrinunciabili a costo della vita; in questo rispecchia in parte le vicende biografiche del giovane Fenoglio. Secondo il regista, uno dei riferimenti chiave nella scrittura del romanzo, fu la lettura da parte di Fenoglio del libro *Il pellegrinaggio del cristiano* (oppure tradotto in *Il viaggio del pellegrino* o *Il cammino del pellegrino*⁹⁹²) di John Bunyan⁹⁹³ pubblicato tra il 1678 e il 1684, dove si narra la storia di un pellegrino che abbandona la famiglia e i figli alla ricerca di Dio. Lo stesso Johnny, sia nel romanzo che nel film, legge questo libro.

Chiesa cerca di mettere in risalto soprattutto la ricerca di un'autenticità compiuta e totale che il protagonista ambiva a raggiungere: questo avviene attraverso la coniugazione di individualismo (con i suoi limiti), coerenza morale e solitudine. Johnny, da una parte, trova se stesso nella solitudine e nell'individualismo, ma dall'altra rimane intrappolato in questa sua ricerca di purezza, di giustizia e

987 D. Luchetti, *I piccoli maestri*, 1998, supporto DVD.

988 Partigiano, scrittore, tra le figure più importanti della letteratura italiana del Novecento; ha trattato in molti dei suoi romanzi le tematiche legate alla Resistenza.

989 B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino, 1968; si è tenuta in considerazione anche la terza versione, considerata la più completa, a cura di D. Isella, Einaudi, Torino, 2005 (2° ed.).

990 G. Chiesa, *Il partigiano Johnny*, 2000, supporto DVD.

991 *Il cinema tra emozione e ragione*, intervista a G. Chiesa a cura di D. De Gaetano, in Id., (a cura di), *Tra emozione e ragione*, cit., p. 39.

992 J. Bunyan, *Il pellegrinaggio del cristiano*, Cecchi, Genova, 1855 (1° ed. italiana).

993 Teologo inglese del cristianesimo riformato e scrittore, vissuto nel 1600.

di coerenza che pochi sembrano comprendere (quei pochi infatti muoiono o vengono catturati dai fascisti). Egli è diverso sia dai comunisti che dai partigiani *azzurri* (i «badogliani»), anche se si ritiene uno di loro per quello che fa. Si sente solo e incompreso, non si riconosce in questa voglia di dimenticare tutto da parte di altri giovani, i quali vorrebbero ritornare ad una vita tranquilla. Non condivide la convinzione dell'anziano mugnaio che gli dice di nascondersi, e lui infatti risponde: «Mi sono impegnato a dir di no fino in fondo».

Il film rappresenta bene tutta la drammaticità della scelta resistenziale nelle parole del professore Leonardo Cocito che chiede a Johnny e agli altri giovani quanto fossero disposti a fare i partigiani, ad ammazzare altri italiani, magari parenti: si sottolinea quindi la radicalità e l'estremismo che la guerra comporta. Dalla guerra si sviluppa una necessità di assoluto, la parola partigiano viene ritenuta «assoluta che rigetta ogni casualità». Johnny però diventa partigiano con «un mare di dubbi». La tematica pavoniana della scelta è presente qui in tutta la sua carica morale ed etico-politica, così come: il ruolo del caso ad essa legato, il sostegno della popolazione, la paura, la presenza delle spie, la vita partigiana (il rapporto con le donne e con gli altri compagni), il rapporto con il paesaggio e il territorio locale. Il film nelle volontà dell'autore cerca di essere una risposta all'avvertita inattualità dell'impegno politico: la partecipazione in prima persona (carica d'individualismo) del singolo si esprime nelle vicende fenogliane del partigiano Johnny.⁹⁹⁴ Con quest'opera dunque Chiesa cerca di dare importanza all'impegno politico inteso come sacrificio per se stessi e per gli altri proprio perché questi argomenti non vengono più avvertiti come attuali dai giovani. Al tempo stesso però si cerca anche di scavare all'interno di quei giovani del 1943-45 ricostruendo le loro storie, emozioni e dubbi.

L'opera forse più originale e al tempo stesso meno conosciuta e studiata dalla storiografia sull'argomento è *I nostri anni*, di Daniele Gaglianone sempre del 2000. In questo lavoro il documentario e il film si confondono e si fondono in un genere unico e inconsueto. Gaglianone infatti si era formato all'interno dell'ANCR, come abbiamo visto. Il regista, infatti, spiega che questo film nasce da alcune domande che pose ai partigiani intervistati in precedenti lavori svolti (soprattutto *Cichero*), ad esempio: «come si sarebbero comportati se si fossero imbattuti non in un generico vecchio nemico, ma in un individuo direttamente responsabile di un loro grande dolore provato ai tempi della lotta partigiana?»⁹⁹⁵

Nella prima parte del film la narrazione della storia di due anziani partigiani che si incontrano, si mescola con l'intervista fatta ad uno dei due. Da una parte c'è Natalino che viene intervistato e si nota in lui tutta la rabbia e la delusione per l'iniquo trattamento che vari partigiani hanno ricevuto rispetto ad altri repubblicani dopo la guerra; si tratta in effetti di un tema complesso che rientra nel contesto del passaggio dal fascismo alla repubblica e della continuità «culturale», «comportamentale» e degli apparati delle istituzioni, per usare le espressioni di Pavone.⁹⁹⁶ Molti furono i partigiani che vennero puniti per reati comuni commessi durante la Resistenza (con la ripresa di procedimenti penali che erano già stati archiviati dagli Alleati), perché non ci fu una legittimazione giuridica della

994 *Il cinema tra emozione e ragione*, intervista a G. Chiesa a cura di D. De Gaetano, in Id., (a cura di), *Tra emozione e ragione*, cit., pp. 38-39, 46-47; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 330-332; *I compagni, gli amici, i nemici: per una storia "irregolare"*, conversazione con G. Chiesa a cura di T. Maroni, P. Vecchi, in *Guido Chiesa: un regista*, cit., pp. 23-25; B. Groppo, *Musica e storia a confronto nel cinema di Guido Chiesa*, Tesi di laurea specialistica in Rappresentazione audiovisiva e multimediale, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Torino, anno accademico 2006-2007, relatrice Prof.ssa F. Villa, pp. 78-89.

995 *L'aria aveva un altro odore*, intervista a D. Gaglianone di U. Mosca, in G. Carluccio, A. Catacchio, *Absolute Beginners. Gaglianone/Verra*, Fai, Torino, s.d. [dopo il 2000], p. 12.

996 C. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit., pp. XX, 123-159.

Lotta di Liberazione, dato che le formazioni partigiane furono considerate come bande armate irregolari: la fucilazione di una spia fu considerata come omicidio premeditato, la requisizione di beni e viveri come rapina, l'arresto di collaborazionisti come sequestro di persona. Per contro tra il 1945 e il 1947 la maggior parte dei soggetti politici e militari del fascismo e della Rsi tornarono in libertà grazie all'amnistia Togliatti del 1946.⁹⁹⁷

Dall'altra parte, c'è Alberto che non riesce a dimenticare la morte del loro amico comune Silurino, torturato e poi ucciso con il calcio del fucile dal comandante delle Brigate Nere Umberto Passoni. Quest'ultimo, proprio per la ferocia nella persecuzione dei partigiani rimane nella memoria viva dei due anziani. Nell'ospizio dove si trova, Alberto incontra casualmente proprio Passoni in sedia a rotelle, perciò cerca di convincere Natalino a realizzare la loro agognata vendetta. Natalino però quando si ritrova di fronte a Passoni, sofferente per la sua salute e incapace di muoversi, non ritiene più opportuno doverlo uccidere, essendo passati tutti quegli anni. Egli ormai pensa che tutto sia svanito: «Non è rimasto niente: lapidi, corone rinsecchite, bei discorsi, non frega più niente a nessuno».⁹⁹⁸ Alberto invece sostiene che la morte di Passoni sia necessaria, dovuta. La diversità di vedute sta forse nei diversi caratteri dei due: più emotivo e sensibile il secondo, più disilluso e impassibile il primo. In realtà in entrambi emerge l'estraniamento e la difficoltà di vivere perché si sentono dei sopravvissuti e perché nessuno sembra comprenderli. Il racconto dell'evento storico specifico (si vedono Alberto, Natalino e Silurino durante la guerra partigiana in montagna) si alterna alla riflessione sul presente, alle emozioni e ai sentimenti di questi due anziani partigiani dopo cinquant'anni. Il film, inoltre, vuole parlare dei luoghi della memoria che però si perdono, perché non portano più traccia degli eventi. È una riflessione indiretta ma profonda sul cambiamento del clima che diventa sfavorevole alle forze partigiane nel contesto di Guerra fredda, o meglio sull'eredità delle attese «tradite» e «mancate». L'opera di Gaglianone merita dunque una particolare attenzione, perché nonostante la visione *parziale* del film (non c'è uno sguardo diretto sulla società e la politica del dopoguerra e nemmeno in quella di cinquant'anni dopo), riesce a far riflettere sul rapporto tra le aspettative, le speranze dell'esperienza diretta della Resistenza e la delusione della realtà del dopoguerra. Si tratta di uno schema già utilizzato spesso nella letteratura, ma non così frequente nella produzione filmica sulla Resistenza.

I film analizzati sono produzioni cinematografiche di registi con una certa esperienza cinematografica alle spalle (tranne Martinelli), che spesso si sono già confrontati con la storia della Resistenza; le loro sono opere destinate al cinema ma che avranno (tranne *Porzûs* e *I nostri anni*) un discreto successo in TV, proprio perché l'interesse del piccolo schermo sulle tematiche resistenziali cresce e integra la fruizione del documentario storico con quella del film e della fiction storica.

997 M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006; M. Ponzani, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)*, prefazione di M. G. Rossi, Aracne, Roma, 2008; M. Maggiorani, (a cura di), *Le attese tradite. Materiali sulla persecuzione dei partigiani italiani nel dopoguerra*, Bacchilegha, Imola, 2012; F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 41-45.

998 D. Gaglianone, *I nostri anni*, 2000.

La produzione documentaristica tra la seconda metà degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila risulta molto ricca, talvolta sconosciuta o a malapena studiata. Si può convenire con Vanessa Roghi, Francesca Anania⁹⁹⁹ e Cristian Pecchenino¹⁰⁰⁰ circa il processo di umanizzazione, privatizzazione e aneddotismo delle vicende legate alla seconda guerra mondiale nella rappresentazione televisiva, basato su un approccio emotivo che non giova ad una riflessione critica della storia.¹⁰⁰¹

Tuttavia, si può riconoscere che esistono delle eccezioni di taglio *alternativo*. Infatti, se si guarda la produzione documentaristica indipendente (cioè non prodotta dalla TV pubblica ma talvolta trasmessa dalle sue frequenze), si nota una tendenza diversa. Queste opere si caratterizzano per un'attenzione al rigore filologico, dove il contesto storico riveste un ruolo rilevante. Si tratta di una tendenza che in parte si trova in opere analizzate precedentemente come *Materiale resistente*, *25 aprile. La memoria inquieta* e *Guerra in Val d'Orcia*: accanto ad una produzione documentaristica che «non si sottrae a una temperie politico-culturale che preme fortemente nella direzione di rielaborazioni di identità e memorie collettive in forme più “unitarie” e “nazionali”, ovvero indistintamente condivise, ricompattate e “pacificate”»¹⁰⁰², esistono anche delle opere che si distinguono per un rapporto più complesso con la storia, che tentano di restituire le diverse memorie e le diverse identità politiche e culturali, spesso divise tra loro, che comunque sembrano fare riferimento allo stesso «filone» alternativo studiato nel primo capitolo. In queste opere, non sempre la consulenza degli storici è presente, talvolta sono i registi stessi che «si fanno storici» documentandosi sulle vicende ricostruite. Questo comunque pone un problema perché stiamo parlando di registi che, per quanto preparati, non hanno intrapreso un percorso professionalizzante per «fare» gli storici. Probabilmente, si tratta di una caratteristica della società contemporanea, dove spesso grazie alla moltiplicazione dei media la specializzazione professionalizzante dei mestieri tende a perdersi.

Una considerazione generale si può fare sul ruolo e l'autocoscienza che la televisione pubblica assume come detentrici del racconto storico del Novecento. Si tratta di una strategia televisiva che si basa soprattutto sulla rappresentazione del fascismo e del nazismo utilizzando immagini di repertorio, spesso dell'Istituto Luce. Inoltre, non è da sottovalutare il ruolo della TV come «agente di storia», dove «l'ipotesi interpretativa e la tesi storiografica intorno a cui si struttura il racconto s'intrecciano con le forme dell'argomentazione e della narrazione tipiche del mezzo».¹⁰⁰³

La spettacolarizzazione dell'immagine d'epoca assume un ruolo dominante ad esempio nella serie di quattro episodi dedicati a Mussolini dalla trasmissione *La grande storia in prima serata*, dai titoli *Parla Mussolini*, *Mussolini combatte*, *Mussolini la disfatta*, *L'ultimo Mussolini*, in onda tra il 1998 e il 2000. Il programma mette in mostra il linguaggio del corpo, l'aspetto psicologico e comunicativo del duce, il suo rapporto con il popolo italiano, la costruzione del mito fascista e la sacralizzazione del potere (con tutta una serie di riti, simboli, costumi, produzione cinematografiche, ecc. che esaltano l'«italianità» del fascismo), attraverso l'utilizzo di un eccezionale materiale di repertorio inedito. Come ha sottolineato Anania, si tratta di un'impostazione che si basa sulla recente storiografia

999 Studiosa e professoressa universitaria, si occupa del rapporto tra storia e televisione.

1000 Studioso della storia politica europea contemporanea e di cinema.

1001 V. Roghi, *La Resistenza in TV*, in A. Agosti, C. Colombini (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, cit., pp. 209-210; F. Anania, *Immagini di storia. La televisione racconta il Novecento*, cit., pp. 61-62; C. Pecchenino, *Revisioni da prima serata*, cit., pp. 253-269.

1002 Ivi, p. 261.

1003 F. Anania, *Immagini di storia. La televisione racconta il Novecento*, cit., p. 62.

sul tema.¹⁰⁰⁴

Il programma è stato realizzato da Nicola Caracciolo, con la consulenza storica di Pietro Cavallo¹⁰⁰⁵, uno dei principali artefici di quella rappresentazione *edulcorata*, *vittimista* e *personalistica* del fascismo della quale abbiamo parlato e della quale parleremo anche nel terzo capitolo. L'interpretazione defelicianiana di un Mussolini indeciso e contraddittorio è presente, nonostante si sottolinei come prevalga un'altra rappresentazione del duce: «Qual era il vero Mussolini? Certe volte ci appare desideroso di pace e preoccupato per le condizioni di vita del popolo. In altre occasioni, sempre più frequenti con il passare degli anni, diventa violento, ricattatorio, provocatorio. In qualche modo, non possiamo concludere altrimenti, ascoltando questi discorsi sembra quasi che coesistano in lui due personalità diverse e opposte. Anche se poi, storicamente, occorre aggiungere, la sua immagine di portatore di guerra, di catastrofe e di sconfitte, finirà col prevalere».¹⁰⁰⁶ Le caratteristiche totalitarie del fascismo vengono ricondotte a questi due volti che Mussolini di volta in volta assumerebbe: il ruolo repressivo nei confronti del dissenso, il confino, il carcere e le uccisioni degli antifascisti non vengono sottolineati, le stesse *imprese* coloniali vengono definite un «delitto» quasi come un evento personale commesso da Mussolini negando così la presenza di un progetto colonialista fascista. Inoltre, il lavoro nel suo complesso sposa pienamente la tesi di De Felice sulla «morte della patria»: «Passeranno decenni prima che gli italiani perdonino a se stessi e alla nazione tanto sangue, tanti sbagli e delitti. Questa è stata la morte della patria».¹⁰⁰⁷ Il documentario rientra in quelle tendenze generali che abbiamo visto sopra e che si stanno consolidando da anni.

La rivalutazione del fascismo attraverso la «bontà umana» dei protagonisti è visibile anche nel documentario *Galeazzo Ciano una tragedia fascista* di Caracciolo, con la consulenza storica di Pietro Pastorelli¹⁰⁰⁸, del 1997. Essa è la prima puntata della serie *La grande storia in prima serata*, e sembra dare un suggello al ritorno di questo filone già ben consolidato. Le fonti utilizzate per questa trasmissione, oltre alle immagini d'epoca, sono la documentazione proveniente dall'archivio del ministero degli Esteri, la memorialistica di e su Ciano e la biografia di Giordano Bruno Guerri del 1979 accennata nel primo capitolo. Si possono riscontrare delle affinità con il documentario *25 luglio. Morte di un regime* di Raffaello Ubaldi e Arturo Gismondi dove veniva esaltata la *diversità* di Ciano rispetto al fascismo e la sua *onestà* rispetto a Mussolini. In *Galeazzo Ciano* si dice: «Ciano ha condiviso atteggiamenti e colpe anche gravi del nostro imperialismo di allora, ma di fronte al carattere criminale del nazismo, a differenza di tanti altri fascisti, non si lasciò coinvolgere. Una crisi di coscienza forse tardiva e debole, ma onesta, alla quale sacrificò la sua vita, rende la sua memoria degna di rispetto. E poi, quasi alla fine, commise grandi sbagli. Ma a sua discolpa oggi possiamo dire che li capì e tentò di rimediare e che pagò con la vita i suoi sforzi. Forse dobbiamo anche a lui se l'Italia non scese fino in fondo nell'inferno di una guerra totale di sterminio».¹⁰⁰⁹ Ciano non sembra essere un fascista, le sue responsabilità nell'attuazione delle leggi razziali e nella persecuzione degli oppositori politici non sembrano emergere. Emergono con insistenza invece le sue avventure amorose e l'ostentazione della mondanità.

L'aspetto familiare e privato emerge fortemente anche in *Edda Ciano Mussolini* sempre di Carac-

1004 *Ivi*, p. 73. Vedi anche: S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino, 1998; E. Gentile, *La Grande Italia*, cit.

1005 Storico e professore universitario, si occupa di fascismo e del suo rapporto con i media.

1006 N. Caracciolo, *Parla Mussolini*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 16 febbraio 1998, in AR Firenze.

1007 *Ibidem*.

1008 Studioso e professore universitario, si è occupato delle relazioni internazionali tra il fascismo e il dopoguerra, è stato direttore dell'Archivio storico del ministero degli Esteri.

1009 *Id.*, *Galeazzo Ciano una tragedia fascista*, in *ivi*, Raitre, 11 settembre 1997, in *ivi*.

ciolo, del 2001, con la consulenza storica di un allievo di De Felice, Luigi Goglia¹⁰¹⁰. Il documentario è stato realizzato con immagini di repertorio, ma soprattutto con una lunga intervista ad Edda Ciano¹⁰¹¹ fatta da un suo amico. Sono documenti importanti, ma quello che di fondo emerge è la tentazione di salvare e giustificare sempre gli atteggiamenti dei protagonisti del fascismo, in questo caso Mussolini e Ciano. Emerge soprattutto la personalizzazione del racconto e il piacere per l'aneddotica che la testimonianza inedita, tramite l'intervista, rappresenta perfettamente. Da un punto di vista metodologico si può dire che la fonte orale qui viene confrontata solo dalla documentazione dell'Istituto Luce, non con altro tipo di fonti.¹⁰¹²

Tra il 1999 e il 2001 la programmazione pubblica televisiva, sempre all'interno del contenitore *La grande storia*, mostra una certa sensibilità sul passaggio dal fascismo alla repubblica e sulla Resistenza, con una serie di puntate curate da Francesca Bozzano¹⁰¹³. La prima è *Guerra civile!* del 1999, con la consulenza di Claudio Pavone, attraverso l'utilizzo del materiale dell'Istituto Luce, di diversi archivi e delle testimonianze di partigiani e di repubblicani. In essa si ricostruisce la storia della Resistenza, partendo però dal clima politico prima della nascita del movimento partigiano, con gli scioperi del marzo 1943. L'aspetto interessante è la sottolineatura della violenza, del fanatismo e della propaganda fascista nella scelta dei repubblicani. La difficoltà della scelta e al tempo stesso la volontà di uscire dalla guerra e di superare la violenza fascista da parte dei giovani partigiani è evidenziata in maniera appropriata. Il documentario ha la capacità di affrontare le zone d'ombra della Resistenza (come le «foibe», l'attentato di Via Rasella e l'eccidio di Porzus) in maniera rigorosa, tenendo bene in considerazione il contesto complesso e variegato della guerra civile. Forse l'unica nota critica è il non aver sottolineato con sufficienza le origini e le cause del clima da «resa dei conti» che si era creato, così come poco viene detto sul rapporto tra Resistenza e antifascismo «storico» del ventennio.¹⁰¹⁴ Il documentario complessivamente risulta un prodotto documentaristico importante, che segue le interpretazioni storiografiche acquisite con *Una guerra civile* di Pavone.

Il secondo documentario è *Epurazione* dell'anno successivo, con la consulenza storica di Giovanni De Luna, dedicato al processo di epurazione nel passaggio dal fascismo alla democrazia, partendo dall'8 settembre 1943 fino ad arrivare al 1954. Si sottolinea fin da subito la difficoltà di eseguire l'epurazione perché il trasformismo e l'opportunismo non erano stati sconfitti. La questione della continuità culturale, «comportamentale» e degli apparati dello Stato è fondamentale e viene evidenziata. La differenza della guerra e del rapporto tra il popolo e il fascismo tra Nord, Sud e Centro Italia comportano diversi tempi e modi dell'epurazione. Il re e Badoglio non intendono intervenire seriamente contro i fascisti, il governo rallenta il processo di epurazione, spesso essa viene affidata a personaggi che si erano arricchiti e compromessi con il passato regime. Il ruolo dei partiti e della classe dirigente moderata fu fondamentale nell'incrinare un reale processo di cambiamento. La necessità dell'unità antifascista con la «svolta di Salerno» – paradossalmente – fu uno degli elementi che determinò l'accantonamento della pregiudiziale antimonarchica e il fallimento dell'epurazione. Le testimonianze di partigiani e uomini politici si soffermano soprattutto sulla continuità «comportamentale» e degli apparati. Si sottolinea ad esempio il funerale con tutti gli onori fatto a Badoglio, con la presenza di vari rappresentanti delle istituzioni. L'epurazione è stata confusa, a tratti incon-

1010 Storico e professore universitario, si occupa di colonialismo italiano e di fascismo.

1011 Primogenita di Benito Mussolini e moglie di Ciano.

1012 F. Anania, *Immagini di storia*, cit., p. 122; N. Caracciolo, *Edda Ciano Mussolini*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 3 settembre 2001, in AR Firenze.

1013 Studiosa e autrice di programmi televisivi di carattere storico.

1014 F. Bozzano, *Guerra civile!*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 7 giugno 1999, in *ivi*.

trollata come testimoniano i vari episodi di giustizia sommaria, le vendette personali e l'esposizione delle uccisioni e della morte. Se da una parte il Pci frena «l'impulso a punire», dall'altra è il «vento del Sud» a spirare che «rivendica i compromessi con il regime come una normalità piena di buon senso». Si affronta la questione della «pacificazione» del dopoguerra testimoniata dalle successive amnistie e dalla qualifica di cobelligeranti riconosciuta ai repubblicani ma non ai partigiani, che dimostra la correlazione tra clima antipartigiano, continuità dello Stato, tendenze conservatrici e aspettative di cambiamento deluse.¹⁰¹⁵ Il documentario dunque si inserisce all'interno di una tradizione storiografica sull'argomento che ha teso a sottolineare soprattutto la continuità dello Stato e il fallimento dell'epurazione.¹⁰¹⁶

In *La guerra è finita* del 2001 – che parte dalla fine della guerra fino ad arrivare alla morte di Alcide De Gasperi nel 1954 – si parla della giustizia sommaria dopo il 25 aprile 1945, sottolineando l'importanza degli odi e dei rancori acuiti dalla guerra e da vent'anni di dittatura fascista e il ruolo della continuità dello Stato e, soprattutto, degli apparati.¹⁰¹⁷ Il contesto storico è ben presente e forte in modo tale da non lasciare spazio ad interpretazioni parziali.

Se i documentari sul fascismo tendono a darci una visione *rassicurante* e *bonaria* del regime mostrandoci la sua intimità e il suo privato, e se comunque esistono delle eccezioni – come abbiamo appena visto –, un'altra parte della produzione documentaristica si è caratterizzata per una rivalutazione dei «ragazzi di Salò». Secondo Guido Crainz «a forza di superare “le ideologie e i pregiudizi” si è giunti alla trionfale riscoperta dei “vinti” e dei “ragazzi”».¹⁰¹⁸

Il riferimento è soprattutto a due documentari: *I vinti* e *Salò e la Decima Mas*. Il primo è di Sabino Acquaviva¹⁰¹⁹ e Sergio Tau¹⁰²⁰ in quattro puntate trasmesse tra il 10 e il 27 febbraio 1997 su Raiuno. Questo documentario si basa soprattutto su una lunga conversazione tra Acquaviva e Luciano Luberti, insieme ad altre interviste sia di repubblicani che di partigiani. Esso si ispira alla trasmissione radiofonica *Le voci dei vinti* di Tau, nella quale furono mandate in onda ottanta testimonianze di repubblicani, con poca contestualizzazione storica dell'argomento, così che i «vinti» poterono esaltare le loro «imprese»: le testimonianze sull'onore da salvare combattendo per la Rsi, non erano corredate da una spiegazione veritiera sul progetto politico-culturale razzista e fascista di dominio dell'Europa che Hitler e i suoi alleati intendevano realizzare.¹⁰²¹

Il documentario, *I vinti*, da una parte ruota intorno alla figura e alla storia di Luberti, detto il «boia di Albenga», arruolatosi nella Wehrmacht, il quale operava come torturatore e cacciatore di partigiani, disertori ed ebrei, presso la Feldgendarmarie di Albenga (Savona); sul suo conto pesano almeno 59 vittime, ritrovate presso la foce del fiume Centa terminata la guerra. Dall'altra, si sofferma molto sulle violenze commesse dai partigiani. Il programma tende a suscitare una forte compassione nei confronti dei saloini, a dare maggior voce, preponderanza e importanza alle dichiarazioni dei repub-

1015 Id., *Epurazione*, in *ivi*, Raitre, 25 settembre 2000, in *ivi*.

1016 C. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, cit.; L. Mercuri, *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'arciere, Cuneo, 1988; M. Ponzani, *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)*, cit.; M. Maggiorani, (a cura di), *Le attese tradite. Materiali sulla persecuzione dei partigiani italiani nel dopoguerra*, cit.; G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, cit.; A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, in AA.VV., *Dieci anni dopo: 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Laterza, Bari, 1955, pp. 319-408.

1017 F. Bozzano, *La guerra è finita*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 17 settembre 2001, in AR Firenze.

1018 G. Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 490. Su questi aspetti vedi: *ivi*, pp. 487-491; I. Lazzeri, *A dieci anni da Combat film*, cit., pp. 73-74.

1019 Sociologo e professore universitario.

1020 Regista, documentarista e scrittore di argomenti storici.

1021 Per la trasmissione radiofonica e il programma televisivo vedi le acute osservazioni di C. Bermani: Id., *Revisionismo e Resistenza*, cit., pp. 6-7.

blichini, senza contestualizzarle. Le violenze commesse dai partigiani durante la Resistenza e quelle commesse nel post-Liberazione non vengono distinte, sembrano una cosa unica. In realtà, esse se pur rientrano nel contesto della guerra civile appartengono a dinamiche differenti, come ha cercato di sottolineare la storiografia sul tema.¹⁰²² In questo documentario manca una ricostruzione storica che restituisca il vero contesto nel quale sono avvenute le uccisioni dei fascisti da parte dei partigiani, delle quali si parla nel documentario. Lo stesso Gian Enrico Rusconi invitato alla trasmissione dice che gli sembra sbilanciata a favore dei repubblicani: è giusto ricordare le differenti memorie, ma poi bisogna fare una contestualizzazione storica che consenta a chi ascolta di comprendere le differenze delle scelte e degli intenti dei protagonisti. Acquaviva sostiene che questo è stato fatto per cinquant'anni, dunque ora era giunto il momento di dire anche quella parte di verità che era stata nascosta.¹⁰²³ Bisogna ricordare che il documentario è stato realizzato con la consulenza della Fondazione Istituto storico della Rsi, diretta da Arturo Conti¹⁰²⁴, che ha un'impronta fortemente nostalgica nei confronti del fascismo, da non confondere con il Centro Studi sulla Rsi diretto da Roberto Chiarini, che ha un carattere scientifico.¹⁰²⁵

La storia viene confusa con le differenti memorie e si realizza una compensazione tra una parte e l'altra, che raffigura sempre di più i repubblicani come le vittime della storia nella rappresentazione televisiva, i cosiddetti «vinti», termine che verrà utilizzato in continuazione in questi anni.

Il secondo è *Salò e la Decima Mas* di Piero Vivarelli¹⁰²⁶ del 1998, prodotto dal settimanale «Il Borghese» vicino ad An, che aveva come direttori Vittorio Feltri¹⁰²⁷ e Marcello Veneziani. In studio insieme a Vivarelli c'è Massimo Fini¹⁰²⁸.

Il presidente dell'Insmli Giorgio Rochat inviò una lettera di protesta alla Rai, che trasmise il documentario il 23 gennaio 1998, perché lo considerava falsificante, e apologetico della figura di Junio Valerio Borghese¹⁰²⁹ e della Decima Mas.¹⁰³⁰

Il documentario è tutto teso ad esaltare le «imprese» navali della Decima, il «patriottismo», l'apoliticità e l'autonomia da Mussolini. La voce narrante dice che la Decima combatteva «per l'onore, senza altre complicazioni». Soprattutto, si insiste sul loro patriottismo (il sottotitolo del documentario è *Uomini disposti a morire per la Patria e per l'onore*) e sul rifiuto della violenza se non strettamente necessaria, dice la voce narrante: «La Decima non combatte contro i partigiani se però i partigiani si accaniscono contro di essa, i morti saranno inevitabili».¹⁰³¹ Se si può considerare la formazione di Borghese come un'organizzazione autonoma e che rispondeva direttamente al suo capo, non si può dimenticare che essa comunque era fortemente fascista, indisciplinata e non si sottrasse alle violenze e alle torture commesse, anzi insieme alle Brigate Nere fu il corpo che più si distinse per il suo utilizzo efferato.¹⁰³²

1022 M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., 9-30, 91-182.

1023 S. Acquaviva, S. Tau, *I vinti*, terza puntata, Raiuno, 20 febbraio 1997, in AR Firenze.

1024 Volontario della Rsi ed ingegnere.

1025 Sulla Fondazione e sul suo legame con la destra neofascista italiana e internazionale, vedi il dossier curato dal Coordinamento Antifascista Antirazzista: <http://www.cnj.it/documentazione/DossierRSI2013.pdf>.

1026 Repubblicano della Decima Mas e regista di programmi televisivi, fratello dello storico Roberto Vivarelli.

1027 Giornalista, è stato direttore di vari quotidiani, ora di «Liberò».

1028 Scrittore e giornalista di varie testate, *antimodernista*.

1029 Principe, militare di marina e comandante della Decima Mas. Dopo la guerra sarà al centro dell'omonimo colpo di Stato «Golpe Borghese» di stampo neofascista e autoritario.

1030 G. Crainz, *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, cit., pp. 490-491, nota 68.

1031 P. Vivarelli, *Salò e la Decima Mas. Uomini disposti a morire per la Patria e per l'onore*, Raiuno, 23 gennaio 1998, in Archivio Mediateca Regionale Toscana, Firenze.

1032 G. Pansa, *Il Gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, cit., pp. 187-189; R. Lazzerò, *La Decima Mas. La compagnia di*

Fini dice che i tedeschi erano stati traditi, che in complesso in Italia si erano comportati bene: il progetto nazifascista di sterminio razziale e di dominio dell'Europa non viene nemmeno menzionato. Le memorie e la storia si confondono ed emerge un racconto fortemente esaltatorio della Rsi e dei nazisti. Dai «vinti» del documentario di Acquaviva e Tau si passava ai «ragazzi» della Decima di Vivarelli, della quale egli fu volontario (anche se in quel momento era iscritto al Partito comunista cubano). La copertina del VHS del documentario reca la scritta «Un grande film-verità». Come in *I vinti*, anche qui si sostiene che una parte della storia non era stata raccontata, era stata nascosta e oscurata dal dominio culturale dell'antifascismo. Perciò ora, caduti tutti gli «steccati ideologici» come si usava dire, era giunto il momento di raccontare anche quell'altra parte di verità, attraverso le voci dei protagonisti: i *carnefici* sembravano così diventare *vittime*.

Nella produzione documentaristica indipendente sulla Resistenza e l'antifascismo, oltre all'aspetto documentaristico che risulta prevalente, ci sono aspetti che riguardano la produzione propriamente filmica e di finzione, che comunque sono minoritari.

Prima di passare agli altri, si vuole ricordare in questi anni la produzione del documentario *L'Italia repubblicana* di Marina Jarre¹⁰³³ e Paola Olivetti¹⁰³⁴ dell'ANCR di Torino. Il documentario è stato realizzato nell'ambito del programma provinciale del Provveditorato agli studi di Torino, «Storia '900». In onore al cinquantenario della Repubblica viene prodotta questa opera (1998) che racconta gli anni dal 1945 al 1948. Si presta attenzione al cambiamento istituzionale ma anche alla ricomposizione del quadro economico e sociale post-guerra. Il documentario è diviso in sezioni («reduci», «guerra e pace», «gli Alleati», «la ricostruzione», «Referendum», «la Costituente», ecc.) basato su immagini d'epoca, spezzoni di film e testimonianze. Quelli dell'ANCR, come dicevamo, non sono documentari destinati alla TV o ai festival di cinema, ma sono opere prodotte soprattutto per un pubblico di studenti e insegnanti. La loro diffusione è perciò limitata e circoscritta.¹⁰³⁵

Nel documentario collettivo *Partigiani* di Guido Chiesa, Davide Ferrario, Antonio Leotti¹⁰³⁶, Marco Puccioni¹⁰³⁷ e Daniele Vicari¹⁰³⁸ del 1997, prodotto dalla Intel Film insieme all'Anpi e al Comune di Correggio, c'è una breve ricostruzione di finzione basata su un episodio realmente accaduto. I partigiani Antenore Manicardi¹⁰³⁹ e Alfio Magnani¹⁰⁴⁰ cercano di porre fine alle razzie che i nazifascisti stavano compiendo nelle campagne di Correggio. Nel filmato dopo il furto da parte di un fascista, i due partigiani si mettono a cercarlo e riflettono su cosa potrebbe accadergli: «- Sai cosa mi fa più paura? Se lo troviamo che facciamo? - Lo disarmiamo! - Se reagisce? - Ci penso io! - Se è uno dei nostri? - Se l'è cercata! - Metti invece che è un fascista? - Meglio! - E il cadavere? E la rappresaglia di quelli che vengono a cercarlo e non lo trovano? Io guarda vorrei che fosse scomparso, ladro o fascista, tedesco, lui e quelli come lui! Scomparsi per sempre! Perché se invece lo troviamo e reagisce, sai cosa ci tocca fare? Ammazzarlo». Emergono i dubbi e i tormenti sulle difficili decisioni da prendere, come dover uccidere in caso di reazione da parte della persona ricercata per un reato com-

ventura del «principe nero», cit.; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, cit., pp. 63-66; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pp. 515-516; M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pp. 10, 15-18, 68, 109, 113; I. Muraca, *La violenza negli eserciti e fra gli eserciti moderni*, «I viaggi di Erodoto», a. X, n. 28, 1996, pp. 148-150.

1033 È stata una scrittrice, drammaturga e insegnante di francese.

1034 Insegnante, studiosa di cinema e direttrice dell'ANCR di Torino.

1035 M. Jarre, P. Olivetti, *L'Italia repubblicana*, 1998, in ANCR Torino.

1036 Sceneggiatore e scrittore.

1037 Regista e produttore cinematografico.

1038 Regista di documentari e film di carattere storico.

1039 Contadino comunista e comandante del distaccamento Gap di San Martino in Rio in provincia di Reggio Emilia.

1040 Gappista e compagno di Antenore Manicardi.

messo, la quale poteva essere un amico che aveva tradito i loro compagni di lotta o un fascista, con le possibili rappresaglie dei nemici, aspetto sul quale aveva già riflettuto Pavone come abbiamo visto. Di fronte a due fascisti che stavano per ucciderli, Manicardi reagisce ma la sua pistola si inceppa e viene ucciso, Magnani viene ferito ad una gamba ma riesce a salvarsi.¹⁰⁴¹

Successivamente il documentario ruota intorno alle testimonianze di partigiani della zona di Correggio e si lega idealmente e tecnicamente al documentario *Materiale resistente*. Infatti, i partigiani intervistati in *Materiale resistente* chiesero ai registi Chiesa e Ferrario di fare un film su di loro, che raccontasse la loro storia. In questo documentario emergono molti aspetti interessanti della Resistenza: la guerra di classe da parte di contadini poveri contro i loro padroni, le differenze di ceto sociale che si annullano all'interno della Resistenza e attraverso l'amore tra uomini e donne di provenienza diversa, le torture e le violenze subite, il ruolo dell'ambiente familiare e di lavoro nella scelta politica e partigiana e la contrarietà ad eseguire degli ordini non sempre graditi. La Resistenza qui si esprime in tutta la sua drammaticità e straordinarietà.

Il documentario si inserisce in maniera rilevante all'interno della storiografia locale sull'argomento, anzi rappresenta un'opera che ricostruisce in maniera chiara vicende note e altre molto meno, come quella di Manicardi, delle torture di Villa Cucchi e dei 9 antifascisti uccisi il 30 gennaio 1944 a Reggio Emilia.¹⁰⁴² Le testimonianze sono praticamente inedite e consentono di comprendere l'efferatezza della Rsi, che faceva della violenza e della tortura lo strumento chiave per la gestione dell'ordine pubblico.¹⁰⁴³

Ma oltre alla storia il documentario si sofferma sulla memoria, sull'oggi. I partigiani che una volta finita la guerra cercano di dimenticare quanto accaduto, dicono che hanno fatto ciò che dovevano fare, perciò non raccontano nulla o quasi delle loro esperienze ai figli. Quest'ultimi stessi (che hanno almeno 35 anni) manifestano una certa distanza rispetto alle vicende dei loro padri e dei loro nonni, le sentono lontane.

Un documentario di grande interesse e qualità è *Comunisti* di Davide Ferrario e Daniele Vicari del 1998, prodotto dalla Dinosauria (la stessa casa di produzione di *Materiale resistente*). Il documentario si occupa della vicenda di Germano Nicolini, accusato e condannato ingiustamente per l'uccisione del parroco Umberto Pessina¹⁰⁴⁴ a Correggio. La vicenda si inserisce all'interno delle uccisioni di fascisti, democristiani, preti e uomini delle forze dell'ordine avvenuti tra il 1945 e il 1946 in Emilia Romagna (la cosiddetta vicenda del «triangolo rosso»). Queste uccisioni si inseriscono, a loro volta, all'interno di un clima conflittuale e di un particolare contesto storico: la particolare durezza e ferocia della repressione nazifascista in Emilia durante la guerra di liberazione; gli odi contrapposti (al forte anticomunismo cattolico dei parroci e di una buona parte della Dc si contrapponeva l'odio di classe e anticlericale di una buona parte della base del Pci e della popolazione locale); la questione agraria acuita dall'avvento del fascismo e lasciata irrisolta dopo la fine della guerra; la presenza di nuclei neofascisti che compivano attentati e atti illegali ed eversivi (sostenuti e protetti dal Movi-

1041 G. Chiesa, D. Ferrario, A. Leotti, M. Puccioni, D. Vicari, *Partigiani*, 1997, in <https://www.youtube.com/watch?v=GpQIU3U-DBg&t=17s>.

1042 M. Bellelli, *La Resistenza a San Martino in Rio*, realizzato dall'Anpi di San Martino in Rio e dall'Istoreco, San Martino in Rio, 2011; G. Magnanini, *Vicolo dei Servi. Prigionieri nelle carceri della R.S.I*, Magis books, Reggio Emilia, 1995; M. Storchi, *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-1946)*, cit., pp. 133-160.

1043 G. Chiesa, D. Ferrario, A. Leotti, M. Puccioni, D. Vicari, *Partigiani*, cit.; M. Storchi, *Il sangue dei vincitori*, cit., p. 147.

1044 Parroco di Correggio, durante la guerra non si avvicinò al fascismo, noto per il suo forte anticomunismo. Fu ucciso da partigiani comunisti il 18 giugno 1946.

mento qualunquista e da alcuni settori delle istituzioni statali) che alimentavano nella sinistra il timore di un colpo di Stato reazionario; la strategia della cosiddetta «democrazia assediata» con la quale la parte conservatrice del paese tentò di unire e collegare gli omicidi della fase insurrezionale (aprile-maggio 1945) con quelli della fase residuale e di classe (autunno 1945-autunno 1946) – per utilizzare le categorie di Mirco Dondi¹⁰⁴⁵ – per alimentare un clima di terrore e di paura nei confronti del cosiddetto «pericolo rosso».¹⁰⁴⁶ La ricostruzione del documentario, così come gli studi sulla vicenda specifica e sul relativo contesto storico degli ultimi trent'anni, mostra la strategia governativa tesa a delegittimare l'esperienza resistenziale dei comunisti, all'interno di un clima di Guerra fredda da «senza esclusione di colpi». Il vescovo di Reggio Emilia, Beniamino Socche, si distinse per il suo forte anticomunismo, alimentando il clima teso e indirizzando il comandante dei carabinieri Pasquale Vesce verso la pista Nicolini, che era assolutamente estraneo ai fatti.¹⁰⁴⁷ Lo stesso Socche scriveva nel suo diario: «Bisogna lottare a denti stretti contro il comunismo, bisogna scoprire gli assassini di don Pessina, bisogna creare un'atmosfera di battaglia perché il comunismo sia consapevole della forza morale della Chiesa».¹⁰⁴⁸ Il prefetto di carriera Polito Chieffo lamentò più volte l'atteggiamento esasperante di Socche: «[Socche] da poco giunto in questa sede, si è fatto subito notare per uno spirito d'intollerante combattività che, se la penosa circostanza della violenta soppressione del parroco in parola può avere eccitato, non sembra tuttavia intonato a quella serenità di linea, paterna ed austera, propria dell'alta dignità ecclesiastica che ricopre e comunque non ossequiente alla norma di quel tatto che verso la popolazione di questa provincia, vibrante di una sensibilità quasi morbosa, costituisce una inderogabile necessità».¹⁰⁴⁹

Il partigiano comunista William Gaiti uccise don Pessina per un colpo partito mentre si trovava a sorvegliare il parroco con i compagni Ero Righi e Cesarino Catellani, i quali facevano parte dei «gruppi di difesa per il disarmo», dei nuclei armati del Pci che avevano il compito di controllare i neofascisti e i movimenti sospetti. Questi nuclei però spesso erano autonomi, indisciplinati e agivano per conto proprio. Don Pessina era sospettato di un traffico d'armi. Probabilmente, ciò era falso e si trattava di un'ossessione del Pci locale alimentata dall'ostilità verso il comunismo da parte del parroco stesso. C'è da dire però che nella canonica di Enzo Neviani, il parroco che rivelò a Socche il

1045 Storico e professore universitario, si occupa di Resistenza, violenza politica, fascismo e neofascismo.

1046 M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pp. 91, 163-182; M. Storchi, *Il sangue dei vincitori*, cit.; Id., *Uscire dalla guerra. Ordine pubblico e forze politiche. Modena 1945-1946*, Franco Angeli, Milano, 1995; Id., *Combattere si può vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia, 1943-1946)*, Marsilio, Venezia, 1998; P. G. Murgia, *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza 1945-1950*, SugarCo, Milano, 1975, pp. 153, 208 e ss., 295; P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, il Mulino, Bologna, 1989, pp. 20-23; F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 44; M. Dondi, *The fascist mentality after Fascism*, in P. Dogliani, R. Bosworth (a cura di), *Italian Fascism. History, memory and representation*, Mcmillan, Londra, 1999, pp. 141-160; S. Conti, *La repressione antipartigiana. Il triangolo della morte 1947-1953*, Clueb, Bologna, 1979; I. Basenghi, S. Pastorini, M. Storchi, *Umberto Farri nella storia di Casalgrande (1900-1946)*, a cura dell'Amministrazione comunale di Casalgrande, Casalgrande, 1987.

1047 S. Spreafico, *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia: la Resistenza come problema*, vol. V, *Il difficile esordio: "uomini nuovi" e "uomini vecchi"*, tomo I, s.e., Reggio Emilia, 1993, pp. 619-693; Id., *ivi*, tomo II, pp. 11-78; M. Storchi (a cura di), *Gli omicidi di Don Pessina, Mirotti e Vischi nei ricordi del generale Vesce*, «Ricerche Storiche», a. XXIV, n. 64-66, 1990, pp. 41-59; L. Bagnoli, *Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena*, Stilgraf, Cesena, 1986, p. 178.

1048 D. Ferrario, D. Vicari, *Comunisti*, 1998, supporto VHS; Discorso di B. Socche, in *Il caso don Pessina secondo il vescovo Socche*, citato in S. Spreafico, *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia: la Resistenza come problema*, vol. V, tomo I, cit., p. 626.

1049 N. S. Onofri, *Il triangolo rosso. La guerra di liberazione e la sconfitta del fascismo (1943-1947)*, Sapere 2000, Roma, 2007 (2° ed.), p. 135.

presunto coinvolgimento di Nicolini nell'uccisione di don Pessina, furono effettivamente ritrovate delle armi e delle bombe a mano. I tre comunisti confessarono l'omicidio al Pci che decise di farli espatriare in Jugoslavia e si autodenunciarono ma non furono creduti e ascoltati. La storiografia ha dimostrato come alle forze dell'ordine interessava colpire delle figure autorevoli del Pci e perciò si perseguì Nicolini che all'epoca era sindaco di Correggio e che godeva di molta stima per il ruolo avuto durante la Resistenza. Da quello che risulta dalle testimonianze di alcuni dei comunisti arrestati, essi sarebbero stati torturati in carcere per fargli confessare la propria colpevolezza (come a Luigi Meglioraldi in riferimento all'uccisione del capitano Ferdinando Mirotti) o quella di altri compagni di partito (come ad Antenore Valla per fargli confessare la colpevolezza di Nicolini e di altri comunisti nell'uccisione di don Pessina).¹⁰⁵⁰ Vesce dichiarò che «dopo un periodo di ambientamento, dopo un periodo di sondaggi...e anche di contatti con persone “a modo” del posto, parlando col vescovo, [che] era tanto una brava persona, mi resi conto che il reggiano era una vigna matura da cui si poteva [incomprensibile o non trascritto] solo i grappoli. A me non rimase altro che pensare un po' come Napoleone agiva in guerra, e cioè, attraverso linee interne».¹⁰⁵¹

Il documentario dunque riesce a ricostruire egregiamente il clima che determina questa vicenda. Soprattutto, si sofferma sul ruolo del Pci che sapeva ma che fece marcire Nicolini in carcere per salvare la sua immagine e per occultare l'eventuale coinvolgimento. Le testimonianze inedite di Antonio Rangoni¹⁰⁵² e di Avio Pinotti¹⁰⁵³ dimostrano come il clima di odio politico coinvolse e intrappolò anche il Pci che mantenne un profilo ambiguo sulla questione della violenza. Queste testimonianze presenti nel documentario si aggiungono a quelle raccolte dalla storiografia locale.¹⁰⁵⁴

Comunisti dunque non è solo una rilettura della Resistenza negli anni Novanta, ma anche un documento sulla Resistenza, perché attraverso una ricchezza di particolari e di dettagli fondamentali fino ad allora praticamente sconosciuti, consente di comprendere la complessità della situazione e il ruolo dei protagonisti. Sono informazioni che prima non avevamo perché su questo argomento specifico non c'è stata molta ricerca storica. Sicuramente, il clima politico da Guerra fredda e la reticenza – se non omertà palese – da parte del Pci su questi aspetti hanno influito molto.

In *Bulow* del 1999 si racconta la vita fuori dal comune di Arrigo Boldrini, comandante partigiano comunista e parlamentare dal 1945 al 1994. L'opera utilizza immagini di repertorio, testimonianze e le fotografie conservate presso l'Aamod, l'Istituto Luce, l'Imperial War Museum di Londra e l'Audiovideoteche della Rai (Discoteca di Stato).¹⁰⁵⁵ Il documentario, realizzato dall'Aamod, oltre ad

1050 D. Ferrario, D. Vicari, *Comunisti*, cit.; F. Sessi, *Nome di Battaglia: Diavolo. L'omicidio di don Pessina e la persecuzione giudiziaria contro il partigiano Germano Nicolini*, Marsilio, Venezia, 2000; A. Bernardi, *Il “Diavolo”, il Vescovo, il Carabiniere. Reggio Emilia, un difficile dopoguerra*, Consulta librie progetti, Reggio Emilia, 2016; G. Nicolini, *Nessuno vuole la verità. Il processo Don Pessina*, Dea Cagna, Montecavolo, 1993; S. Fangareggi, *Processo Mirotti: l'inquietante memoriale di Luigi Meglioraldi*, «Ricerche Storiche», a. XXV, n. 66-67, 1991, pp. 23-30; E. Baraldi, *Nulla da rivendicare. L'infanzia, la Resistenza, gli anni bui della persecuzione*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1985; Id., *Il delitto Mirotti. Ho pagato innocente. L'omicidio, il processo, il carcere (1946-1953)*, Tecnostampa, Reggio Emilia, 1989.

1051 La citazione è tratta dalla versione originale dell'intervista fatta da Massimo Storchi e Ivan Basenghi al capitano Pasquale Vesce riportata in D. Ferrario, D. Vicari, *Comunisti*, cit. Ma la versione ufficiale dell'intervista approvata poi da Vesce non riporta questa parte. Ringrazio il prof. Storchi per queste delucidazioni. Si veda anche Id. (a cura di), *Gli omicidi di Don Pessina, Mirotti e Vischi nei ricordi del generale Vesce*, cit., pp. 41-59.

1052 Archivista del Pci, negli anni '70 trovò della documentazione che dimostrava come il Pci fosse contrario alla riapertura del processo Nicolini.

1053 Partigiano, comunista, membro dei «gruppi di difesa per il disarmo» dei quali si parla sopra.

1054 N. Caiti, R. Guarnieri, *La memoria dei «rossi». Fascismo, Resistenza e Ricostruzione a Reggio Emilia*, introduzione e cura di A. Canovi, Ediesse, Roma, 1996; A. Rangoni, *Correggio 1900-1960. Storia dei movimenti popolari*, vol. IV, *La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza. 1935/1945*, F.G.T., Correggio, 2014.

1055 F. Pullano, S. Savorelli, *Bulow*, 1999, in Aamod, Roma.

essere una biografia di Boldrini, ha come filo conduttore l'antifascismo nell'Italia repubblicana: la vita politica e culturale del protagonista come parlamentare si lega alla storia dell'antifascismo nell'Italia del dopoguerra, essendo lui stato presidente dell'Anpi dal 1947. Si ripercorrono i momenti salienti della storia del paese: il ruolo delle forze conservatrici e moderate nello sviluppo politico, il sostegno del Msi a vari governi democristiani (Pella nel 1953, Zoli nel 1957, Segni nel 1959-60 e Tambroni nel 1960), la continuità degli apparati dello Stato, le battaglie dell'antifascismo politico nel 1960 e nel 1968, lo stragismo neofascista, la lotta armata, fino ad arrivare alla manifestazione del 25 aprile 1994 e al discorso di Luciano Violante dell'11 maggio 1996. Nel contempo si parla anche della vita di Boldrini: l'educazione sotto il fascismo, la sua esperienza come soldato in Jugoslavia, il ritorno in Italia e la decisione di organizzare delle bande armate nella sua zona natale. Dalle testimonianze emerge l'importanza del retroterra romagnolo contadino dell'antifascismo e della lotta partigiana e la particolarità di famiglie intere coinvolte nella Resistenza. Ci si sofferma sull'«invenzione» di Boldrini, e cioè la «pianurizzazione», ovvero la decisione di fare la guerriglia contro i nazifascisti in pianura, sfruttando l'appoggio dei contadini e le zone paludose: emerge così tutta una rete di solidarietà formata da donne e braccianti indispensabili per lo sviluppo della strategia armata partigiana. La storiografia in effetti ha sottolineato come questo forte protagonismo di donne e contadini rappresenti un fatto insolito e di notevole importanza. Si trattava di un lavoro molto estenuante fisicamente e psicologicamente, dove bisognava stare sempre in guardia contro i nemici, che non consentiva una base permanente ma necessitava di una mobilità continua. Questo tipo di azioni potevano però contare su un sostegno popolare di massa che portò anche a superare le divisioni politiche.¹⁰⁵⁶ Anche questa produzione indipendente di Fausto Pullano¹⁰⁵⁷ e Silvia Savorelli¹⁰⁵⁸, con la consulenza storica di Luciano Casali¹⁰⁵⁹, riesce ad unire testimonianze, esperienza individuale e ricostruzione storica collettiva.

In *Bulow* si può notare l'utilizzo dell'approccio «esistenziale» dell'antifascismo, dove esso e la Resistenza prendono strade simili che a volte si intersecano: lo «spirito della Resistenza» in Boldrini e in quelli come lui è l'elemento centrale della loro lotta politico-culturale dell'Italia repubblicana, è attraverso quello spirito che essi sentono di dover fare politica. Egli stesso infatti parla del «rischio di mettere a repentaglio il valore delle scelte che abbiamo fatto per costruire questa repubblica», in riferimento allo stragismo neofascista. L'antifascismo e la Resistenza diventano perciò dei valori assoluti, quasi sacri e inviolabili, così come inviolabile è la libertà dell'uomo. Il documentario vuole sottolineare soprattutto il legame tra neofascismo eversivo e «autoritarismo di Stato», è su questa linea di contraddittorietà dell'Italia repubblicana che si muove la ricerca documentaristica. Non è trascurata la lotta armata comunista: la difesa della democrazia repubblicana è la difesa da qualsiasi tentativo di eversione e di rivoluzione armata e violenta. Il documentario però non parla dei vari processi che Boldrini ha subito (dai quali è sempre stato scagionato) nel corso del dopoguerra per presunti coinvolgimenti nelle uccisioni di fascisti durante e dopo la Liberazione, che avrebbero consentito allo spettatore di comprendere meglio il clima di forte politicizzazione finita la guerra che sembra aver coinvolto anche alcuni settori della magistratura italiana.

Altra opera davvero interessante è *Sette righe di storia* di Paolo Di Nicola¹⁰⁶⁰ del 2001, realizzata

1056 L. Casali, *Emilia Romagna*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 470-480.

1057 Regista e autore di cortometraggi.

1058 Regista e attivista politico-culturale.

1059 Storico e professore universitario, si occupa soprattutto della storia politica contemporanea dell'Emilia Romagna e della Spagna sotto la dittatura franchista.

1060 Regista documentarista.

sempre dall'Aamod, ispirata allo spettacolo teatrale, di Ascanio Celestini, *Radio clandestina* sull'attentato di Via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, a sua volta ispirato al libro di Alessandro Portelli *L'ordine è già stato eseguito* del 1999.¹⁰⁶¹ Vengono descritti quei nove mesi vissuti dalla città di Roma, che vanno dall'armistizio del settembre 1943 alla Liberazione del giugno 1944: la fuga del re, i bombardamenti, i morti, le uccisioni, le torture e la guerriglia partigiana.¹⁰⁶²

Il libro di Portelli, così come *Una guerra civile* di Pavone, lo si può considerare un lavoro che ha avuto un riscontro *positivo* nell'uso pubblico della storia. La ricostruzione egregia e rigorosa di Portelli, che smentisce le voci circolate allora e presenti ancora oggi sulla responsabilità dei partigiani nella strage perché non si sarebbero presentati ai nazisti, guida ad esempio sia lo spettacolo teatrale che il successivo documentario. In *Sette righe di storia* si vuole creare un collegamento tra la storia e la memoria: la ricostruzione della strage si unisce alla storia di un giovane di oggi che cerca di informarsi sulla vicenda. Un'opera che ci parla di storia e di memoria ma soprattutto dei differenti modi di raccontarle: il teatro e le visite guidate ai musei storici, perciò, possono fungere da utili e innovativi strumenti per rapportarci in maniera critica e attiva con il nostro passato, così denso di significati.

Infine, abbiamo il documentario *Latina/Littoria* di Gianfranco Pannone¹⁰⁶³ del 2001, prodotto dalla case cinematografiche Fandango e Les Films d'Ici. Questo film-documentario racconta la storia della città Latina fondata sotto il fascismo con la bonifica dell'Agro Pontino. L'opera ruota attorno soprattutto alla figura del sindaco di Latina Ajmone Finestra¹⁰⁶⁴ che fa dell'esperienza personale repubblicana e del legame della città con il fascismo le caratteristiche principali della sua identità politica e culturale. Egli si circonda di cimeli del fascismo e del nazismo (statuette di protagonisti del nazifascismo, busti di Mussolini, fasci littori, medaglie ricevute dai nazisti) che mostra con fierezza e orgoglio. Non si tratta solo di «folclorismo» di un sindaco «esuberante», ma di un legame forte che la città mantiene nei simboli e nei riti con il ventennio fascista, come la presenza di fasci littori, di lapidi commemorative del periodo fascista, di vie e luoghi pubblici dedicati a personaggi del regime. Egli ad esempio rivendica un nuovo piano regolatore per far ritornare la città com'era sotto il fascismo perché ritiene quell'esperienza positiva: sostiene che questo impegno, si ricollega a quello preso nel 1943 di combattere per l'«onore» della patria. Finestra viene sostenuto e finanziato fortemente da Francesco Storace. Quello che emerge è il legame e il sostegno che i leader Berlusconi e Fini danno a Finestra, nonostante le sue aperte posizioni neofasciste. Finestra dopo la «svolta» di Fiuggi si rifiutò di iscriversi ad An perché considerò questa trasformazione un «tradimento». Egli infatti fu candidato indipendente a sindaco di Latina, ma comunque fortemente sostenuto dai partiti di destra. Il documentario però non sottolinea come Finestra sia stato condannato (ma poi amnistiato) per crimini di guerra compiuti in Jugoslavia e come egli si sia distinto nella repressione anti-partigiana.¹⁰⁶⁵

Dunque, se consideriamo la produzione documentaristica nel suo complesso abbiamo un quadro va-

1061 A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit.

1062 P. Di Nicola, *Sette righe di storia*, 2001, in Aamod, Roma.

1063 Regista di film, documentari e spettacoli teatrali.

1064 Repubblicano della Gnr, condannato per crimini di guerra in Jugoslavia ma poi amnistiato, consigliere regionale e senatore del Msi, sindaco di Latina dal 1993 al 2002.

1065 D. Conti, *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, cit.; P. Brogi, *Latina l'uomo dei reparti d'assalto. «Grandi progetti, rilancerò l'economia»*, «Corriere della Sera», 18 novembre 1997; L. Fazio, *Aniasi: il mio no alla pacificazione si chiama capitano Finestra*, «la Repubblica», 24 aprile 2003. Per le memorie di Finestra vedi: Id., *È passata senza fermarsi*, La Fiaccola, Roma, 1953; Id., *Dal fronte jugoslavo alla Val d'Ossola. Cronache di guerriglia e di guerra civile, 1941-1945*, Mursia, Milano, 1995.

riegato caratterizzato, da una parte, da una produzione televisiva pubblica basata sull'aneddotismo e sull'umanizzazione con alcune eccezioni importanti, dall'altra, da una produzione televisiva indipendente (che unisce il genere documentaristico con elementi più vicini al genere filmico) che fornisce molte informazioni e dettagli utili, che prima non si conoscevano, con un'attenzione per il contesto storico davvero significativa e importante. Essa sembra ricollegarsi, perlomeno *idealmente*, all'antifascismo «esistenziale», e questo forse rappresenta il dato peculiare di queste opere e più in generale della produzione documentaristica di questi anni, un fenomeno praticamente non studiato nel suo complesso.

La musica alle soglie degli anni Duemila, tra antifascismo e neofascismo

Il dato interessante della produzione musicale di questo periodo è la presenza di canzoni propriamente neofasciste o comunque attente alle vicissitudini dei «vinti», che esaltano temi, valori e culture politiche tipiche del fascismo e dei suoi eredi, una produzione scarsamente analizzata dalla storiografia (esclusi in parte i lavori di Stefano Pivato, come vedremo). D'altro canto la questione resistenziale è molto presente in gruppi musicali che avevamo già incontrato, come i Modena City Ramblers e i CSI.

Il 5 ottobre 1996 presso la Chiesa di S. Domenico ad Alba (non sconsecrata) si tiene un concerto dei CSI dedicato a Fenoglio dal titolo *Un giorno di fuoco. Parole, immagini, musica per Beppe Fenoglio* (pubblicato due anni dopo con il titolo *La terra, la guerra, una questione privata*), dove letture dei suoi romanzi vengono intercalate con l'esecuzione di brani già prodotti dai CSI. L'idea venne al regista Guido Chiesa, e in questo concerto la rievocazione della vita di Fenoglio si mescola alla memoria degli eventi personali e collettivi riguardanti la lotta partigiana, ma non solo. La Resistenza qui rappresenta una sorta di cornice della vita di Fenoglio, soprattutto per la sua eredità spirituale e simbolica, con quei testi ricchi di rimandi e memorie dell'esperienza partigiana. La chiesa è affollata di giovani, non per una messa ma per un evento dal forte valore rievocativo e simbolico, la «memoria storica» (intesa propriamente nel ricordo degli eventi storici) si mischia e si confonde con la musicalità rock forte in un luogo sacro, in una città densa di legami con lo scrittore e la lotta partigiana.¹⁰⁶⁶

La centralità di Fenoglio nella rievocazione resistenziale riemerge anche in *Linea Gotica* (dell'album omonimo) sempre dei Csi, del 1996, che risulta una canzone alquanto strana e di difficile comprensione, sembra un insieme di frasi sulla Resistenza gettate lì, con poco senso narrativo. Emergono tematiche fenogliane come quelle del romanzo *I ventitré giorni della città di Alba* o di *Una questione privata*, mescolate con la storia del partigiano «Diavolo» Germano Nicolini: la disperazione per la sconfitta, le motivazioni personali della lotta, la *casualità* che talvolta poteva portare a lotta per una parte o per l'altra. Più significative risultano *L'unica superstite* e *Al Dievel* dei Modena City Ramblers dall'album *La grande famiglia* sempre del 1996. La prima canzone, particolarmente toccante e drammatica, racconta l'eccidio nazifascista del 24 giugno 1944 in località La Bettola del comune di Vezzano sul Crostolo (Reggio Emilia), quando in seguito ad un'azione parti-

¹⁰⁶⁶ Il video del concerto si può vedere sul link: <https://www.youtube.com/watch?v=xuQozzrjLuY&t=451s>.

giana, furono uccisi 32 civili, soprattutto donne e bambini. Liliana Del Monte che all'epoca aveva undici anni fu l'unica sopravvissuta della strage. La voce del cantante Stefano «Cisco» Bellotti¹⁰⁶⁷ dei Modena, si alterna a quella di una donna che interpreta la giovane sopravvissuta: qui la tematica della vittima è molto centrale, insieme a quella della memoria. La giovane diventata ormai anziana vive una vita serena ma quell'incubo torna ogni tanto a tormentarla nel cuore della notte. Nella seconda canzone non è la figura della vittima ad emergere, ma quella del partigiano combattente, dell'«eroe-martire» ingiustamente accusato di un crimine non commesso. È la storia di Nicolini che avevamo già visto. Il gruppo intende così tenere viva la memoria di questo episodio incredibile e rendere omaggio al comandante partigiano. Lo *spirito* del partigiano lo accompagnò anche nel dopoguerra, un uomo che era «stato un diavolo solo per i tedeschi» in realtà porta nella sua esperienza la delusione per ciò che non si è realizzato dopo la Liberazione e l'amarezza per esser stato sacrificato in nome di interessi di partito: «E se poi qualcuno dopo il duemila/tornerà ancora su questa storia/raccontatela bene ai vostri nipoti/la vicenda del comandante Diavolo./Un uomo che ha preso le colpe di un altro/perché non ha voluto fare la spia./Può darsi che abbia perso qualcosa nel cuore/ma mai del partigiano il coraggio». Nella canzone però l'aspetto dell'esser stato sacrificato per la «ragion di partito» non emerge, si omette cioè che la fedeltà al partito doveva essere l'elemento centrale della partecipazione comunista (in questo caso di tipo «stalinista») alla vita collettiva.

Il legame affettivo, familiare o cittadino emerge nelle canzoni resistenziali degli anni Novanta, l'avevamo visto con l'album *Materiale resistente* dove il cantante Caudullo degli Africa Unite dedicò una canzone al nonno partigiano. I Modena con *Al Dievel* vogliono rendere omaggio ad un compaesano della loro città, Correggio, e parlano ormai di una terza generazione alla quale rivolgersi, i nipoti ai quali raccontare questa storia. Quello che traspare è questo perdersi della presenza dei protagonisti e quindi solo il ricordo, la memoria può aiutare a farli rimanere in vita. Così fa in parte la cantautrice torinese Lalli (Marinella Ollino) che dedica una canzone al padre partigiano, *Brigata Partigiana Alphaville* (del 1998). Nella canzone è il padre che parla, si dice vecchio e stanco e cerca di lasciare qualcosa della sua esperienza alla figlia. L'«era del testimone»¹⁰⁶⁸ si avvia dunque alla sua fine, e quindi oltre alla sua testimonianza ciò che rimane è l'eredità del suo gesto e il significato che rappresenta per chi l'ha raccolta, come figlio, nipote, concittadino o *compagno* di identità e di ideali. Anche negli anni successivi la tematica affettiva e familiare insieme a quelle della violenza nazifascista e della guerra vengono recuperate. Così avviene, ad esempio, nella canzone *Notte di San Severo* del gruppo toscano Casa del Vento, insieme a Bellotti dei Modena, del 2001. In essa si ricorda la strage di San Severo ad Arezzo dove i nazisti, il 14 luglio 1944, uccisero sedici persone, tra cui Silvestro Lanzi nonno paterno di Luca e Sauro, chitarrista e fisarmonicista del gruppo.

Oltre ai legami affettivi e ai ricordi, sono i luoghi stessi a creare cultura e a *fare* politica. Da questo punto di vista, il centro sociale, ad esempio, è uno dei luoghi e soggetti principali attraverso il quale la sinistra extraistituzionale esprime la sua conflittualità politico-sociale, dove la pratica dell'antifascismo assume un ruolo fondamentale sia dal punto di vista culturale che politico. La musica in questo ha un ruolo importante, come espressione di una cultura «altra» e «alternativa». Le canzoni perciò rappresentano un elemento caratterizzante dell'espressione della propria identità, il gruppo musicale si forma e fa parte del centro sociale, come nel caso dei 99 Posse all'interno dell'Officina 99 a Napoli; produce musica all'interno di esso, come nel caso degli Assalti Frontali nel centro sociale Forte Prenestino di Roma (dal quale però poi si distaccheranno, come raccontano nella canzo-

1067 Cantautore e voce dei Modena City Ramblers dal 1992 al 2005 e successivamente cantante solista.

1068 A. Wieworka, *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, Milano, 1999 (1° ed. italiana).

ne *Va tutto bene*).¹⁰⁶⁹

La correlazione tra la pratica dell'antifascismo e la rivendicazione della necessità del conflitto emerge, ad esempio, nel secondo album degli Assalti Frontali dal titolo *Conflitto* del 1996, dove c'è un brano, *Fascisti in doppiopetto*, nel quale si parla del legame tra i partigiani di allora e quelli presunti di oggi, cioè gli antifascisti («anni difficili per tutti i figli di Di Nanni¹⁰⁷⁰/sono un partigiano e sarò chiaro/perché ci si abitua a tutto anche ai fascisti/assassini sullo sfondo/doppiopetto in primo piano») che dovrebbero tenere la testa alta e vigilare. Il riferimento è soprattutto ai numerosi episodi di violenza e razzismo, accaduti a Roma in quegli e che risultano essere imputabili a giovani neofascisti o comunque a giovani vicini all'estrema destra. La canzone presenta due aspetti interessanti: da una parte ci si rivolge anche agli elettori di destra invitandoli a non votare per partiti considerati xenofobi, a riflettere sulle loro azioni («Sì lo so che non è colpa tua, tu non sei razzista, sei realista»), dall'altra la pratica del conflitto è ritenuta una soluzione all'immobilismo politico e alla scarsa rappresentanza delle istanze più radicali di cambiamento («Un milione di persone in piazza non basta? Senza più cittadinanza il fumo si alza»).¹⁰⁷¹

Nella canzone *Avrei voluto conoscervi* dei 99 Posse si crea una correlazione ideale tra le lotte sociali e le lotte di classe dei lavoratori nel corso del Novecento, tra cui quelle dei partigiani.¹⁰⁷²

I testi e i messaggi di questi gruppi sono spesso radicali, alternativi e ideologici e al tempo stesso riescono ad arrivare ad un circuito di distribuzione musicale non più di nicchia, come poteva avvenire all'inizio della loro carriera musicale. In linea generale, si può dire che queste canzoni rientrano in quell'antifascismo «esistenziale» che abbiamo già riscontrato nei giovani intervistati nel documentario *Materiale resistente* o in altri episodi.

Diverso appare il discorso per quanto riguarda i centri sociali di destra: la loro legittimazione sembra essere politica come quella dei centri sociali di sinistra, ma a livello di diffusione essa rimane una musica di nicchia (negli ambienti giovanili neofascisti), meno pubblica e meno *commerciale*. Questo testimonia una cosa, forse banale: l'antifascismo è riuscito – nonostante il suo *immobilismo* e *ritualismo* – a catalizzare, formare e plasmare la cultura di molti giovani, specialmente nell'ambiente musicale. Lo si vede ad esempio in alcune canzoni partigiane tradizionali musicate in versioni più modernizzate e rock, che vengono molto ascoltate e apprezzate dai giovani, come *Bella ciao* dei Modena o *Stalingrado* della Banda Bassotti.

Questo per ovvi motivi non è accaduto con la musica di destra. Pensiamo al gruppo rock alternativo di estrema destra, DDT (Dodicesima disposizione transitoria, la disposizione della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista) che nasce intorno ad Azione Giovani di Milano (il gruppo ufficiale giovanile di An), ma non ha una diffusione importante, probabilmente legata anche alla qualità della produzione musicale. Nei gruppi musicali alternativi di destra il passato fascista viene recuperato e fatto proprio. I DDT, nella canzone *Rsi*, cercano di coniugare l'esperienza fascista repubblicana come espressione di un fascismo «genuino» e «rivoluzionario», con il proprio credo neofascista alternativo e «ribelle» («il ribelle è deciso ad opporre resistenza, il suo intento è dare battaglia, sia pure disperata!»). Il ribelle qui non è il partigiano come di solito veniva descritto, ma è il repubblicano perché è alternativa la sua visione del fascismo. Altro aspetto interessante da riscontrare nella canzone è la necessità di esserci, di dover «salvare l'onore», di non voler mancare

1069 Intervista dell'autore al gruppo musicale militante Assalti Frontali, Pisa, 1 aprile 2017; Id., *Va tutto bene*, in *Banditi*, 1999.

1070 Dante Di Nanni, uno dei più celebri e conosciuti partigiani, ucciso dai fascisti nel 1944 a Torino.

1071 Id., *Fascisti in doppiopetto*, in *Conflitto*, 1996; Intervista dell'autore agli Assalti Frontali, cit.

1072 99 Posse, *Avrei voluto conoscervi*, in *Cerco tempo*, 1996.

«l'appuntamento con la storia».¹⁰⁷³ Come avevamo già visto, si tratta di una caratteristica che si ritrova spesso soprattutto nella memorialistica repubblicana.

Il «vero» fascismo per loro, dunque, è proprio quello repubblicano, così come cantano nel brano *Il mio fascismo* sempre del 1998: un fascismo *sociale* «di chi vuole lottare contro i potenti e gli sfruttatori [...] di chi vuole lottare per un futuro di libertà!/Contro la noia del nostro tempo per una nuova società». Un fascismo ideale e idealizzato che non ha nulla a che vedere con la strage di Piazza Fontana, un fascismo ritenuto *socialisteggiante* («Il mio fascismo è quello del '19 che poi ritorna nel '43»). Sicuramente questa forte attenzione all'esperienza fascista, suggerisce l'importanza che la rivalutazione del fascismo e la svalutazione della Resistenza rivestono nella costruzione di una identità culturale e musicale neofascista.¹⁰⁷⁴ Nell'album collettivo *Oltremuro*, del 1999 (dedicato al decennale del crollo del muro di Berlino), insieme ad altri gruppi musicali neofascisti, i DDT affrontano altre tematiche come quella dell'odio politico e della contrapposizione tra antifascismo e fascismo. Si veda la canzone *29 Aprile* dedicata a Sergio Ramelli, militante del Msi ucciso il 29 aprile 1975 da appartenenti al gruppo di Avanguardia Operaia. Talvolta però ci sono argomenti che portano a *distarsi* dalla politica: come ad esempio nella canzone *Oggi mi sento strano*, che tratta dell'amore per una ragazza e può concedere un momento di svago e di distrazione rispetto alla militanza politica («Però, scusate, oggi mi sento strano, ho quel sorriso fisso nella mente./E ve lo dico con il cuore in mano: “Oggi del duce non mi frega niente!”»)¹⁰⁷⁵ L'identità musicale di destra, che si autodefinisce rivoluzionaria e ribelle, si esprime nella ricerca di un rapporto diverso con il passato, un rapporto contraddittorio, che da una parte risulta essere più problematico e critico, dall'altra è fortemente tradizionale: ad esempio la ricerca di un'Europa nuova, ma medievale allo stesso tempo.

Un'altra canzone significativa del periodo che abbiamo tentato di descrivere in linea generale è *Il cuoco di Salò* di Francesco De Gregori¹⁰⁷⁶ del 2001, un brano che ha suscitato pareri discordanti sul rapporto tra finalità dell'autore e conseguenze politico-mediatiche. Interessante che il protagonista di questa canzone sia un ignaro cuoco che parla della sua quotidianità, della mondanità della Rsi, di queste «donne bellissime» venute da Venezia (sede della produzione cinematografica repubblicana) per *consolare* probabilmente qualche gerarca e qualche tedesco, in un contesto di guerra dove comunque bisognava andare avanti («anche in mezzo a un naufragio si deve mangiare»). Il protagonista qui non è un partigiano o un repubblicano, ma un «uomo comune», comunque indispensabile a quella comunità, un uomo che avrebbe continuato a cucinare anche se al posto dei nazifascisti si fossero presentati degli americani.¹⁰⁷⁷

Il ruolo dei mass media sulla vicenda ha evidenziato fino a che punto la canzone possa diventare oggetto di uso pubblico della storia; soprattutto, a mio avviso, il ruolo dei mezzi di comunicazione ha evidenziato l'attenzione posta sulla diversità tra le intenzioni dell'autore, che dice di saper distinguere tra giudizio storico e la comprensione verso dei quindicenni che non potevano sapere molto della realtà e della vita, e la riabilitazione e legittimazione dei «ragazzi di Salò», che ne fa la politi-

1073 DDT, *Rsi*, in *DDT*, 1998.

1074 Id., *Il mio fascismo*, in *DDT*, 1998; S. Pivato, *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*, cit., pp. 200-201.

1075 DDT, *29 Aprile*, in A.A.VV., *Oltremuro*, 1999; Id., *Oggi mi sento strano*, in *ivi*.

1076 Cantautore italiano, uno dei più celebri nella scena pubblica degli ultimi decenni.

1077 F. De Gregori, *Il cuoco di Salò*, in *Amore nel pomeriggio*, 2001.

ca e la stampa di destra.¹⁰⁷⁸ Camillo Brezzi¹⁰⁷⁹ sostiene che in questa canzone «la poesia, l'ispirazione, la sensibilità si coniugano alla *pietas*, che è ben altra cosa dal revisionismo». Gioacchino Lanotte¹⁰⁸⁰ parla invece di una sensibilità e di una concessione alla «dimensione esistenziale dei soggetti». ¹⁰⁸¹ Se le intenzioni non erano quelle di una canzone con una finalità politica e di una rivalutazione della Rsi, sicuramente questa canzone segna una tappa fondamentale nella legittimazione pubblica dei repubblicani. Ignazio La Russa¹⁰⁸² l'ha definita come una delle cinque tappe che hanno consentito di «parlare di fascismo in maniera diversa e iniziare a costruire una storia condivisa». ¹⁰⁸³ Questi «quindicenni sbranati dalla primavera» appaiono sempre di più nel discorso pubblico come vittime di se stessi e del loro destino, *intrappolati* nella loro sete di gloria, di onore e di patria perché «dalla parte sbagliata» ma anche lì «si fa l'Italia e si muore». ¹⁰⁸⁴

I quotidiani e il 25 aprile

Le tematiche affrontate finora le ritroviamo spesso nel dibattito giornalistico. Spesso sono i giornali stessi degli strumenti per lo sviluppo del dibattito politico e storiografico: non di rado, infatti, sia i politici che gli storici si esprimono sui quotidiani. Soprattutto sui principali quotidiani e su quelli di sinistra, gli storici non si sottraggono all'uso pubblico della storia. Santomassimo, su «il manifesto» parla di un'Italia riconciliata con il suo passato fascista che propone un sistema politico plebiscitario e demagogico. ¹⁰⁸⁵ Angelo D'Orsi¹⁰⁸⁶, su «Liberazione», parla del «revisionismo» – diverso dalla revisione – come di una «dottrina devastatrice» e tende a sottolineare le connessioni tra «revisionismo storiografico» e clima politico-culturale. ¹⁰⁸⁷

Su «Liberazione» e «il manifesto» ritroviamo gli stessi argomenti già visti: il «revisionismo», il pericolo autoritario rappresentato da Berlusconi, le aggressioni neofasciste, l'opposizione alla «riconciliazione» voluta dalla destra, il timore di una banalizzazione del confronto fascismo-antifascismo e la rivendicazione di una sinistra antifascista unitaria, ma al tempo stesso la critica nei confronti dei Ds considerati troppo moderati. Quest'ultima questione si ripropone, ad esempio, quando il governo D'Alema interviene nella guerra del Kosovo. La contrarietà alla guerra viene affermata proprio utilizzando la Resistenza, considerata «un grande movimento di presa di coscienza politica», armato ma non *militare*. Si vuole, cioè, sottolineare la differenza etica tra una guerra di popolo per la liber-

1078 F. De Gregori, *La storia siamo noi: ovvero conoscere il passato attraverso le canzoni*, «Storia e problemi contemporanei», a. XV, n. 29, 2002, pp. 54-58; S. Pivato, *La storia «leggera». A proposito di musica e storia*, in *ivi*, pp. 35-36; Id., *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, cit., p. 314.

1079 Storico, professore universitario, si è occupato di cattolicesimo politico nel Novecento.

1080 Studioso e professore universitario, si occupa della storia della musica e del suo rapporto con la storia contemporanea.

1081 C. Brezzi, in F. De Gregori, *La storia siamo noi: ovvero conoscere il passato attraverso le canzoni*, cit., p. 56; G. Lanotte, *Cantalo forte. La Resistenza raccontata dalle canzoni*, cit., pp. 137-138.

1082 Avvocato, ministro, politico del Msi, poi di An, Popolo della Libertà e Fratelli d'Italia.

1083 L. Michilli, *La Russa lancia Fini: «Potrà guidare il Polo»*, «Corriere della Sera», 29 novembre 2004; I. Rossini, *Da «figli di stronza»*, cit., p. 125.

1084 F. De Gregori, *Il cuoco di Salò*, cit.

1085 G. Santomassimo, *Il primato degli italiani*, «il manifesto», 25 aprile 2001.

1086 Storico e professore universitario, si occupa soprattutto di «revisionismo» e del pensiero politico di Gramsci.

1087 A. D'Orsi, *Revisione e revisionismo*, «Liberazione», 25 aprile 2001.

tà, contro una guerra «imperialista» fatta di bombardamenti dall'alto, decisi dai «grandi» della terra.¹⁰⁸⁸ Si tratta di una rappresentazione soggettiva che tende ad assolutizzare la Resistenza: essa diventa la base di confronto per ogni evento contemporaneo; in realtà, il confronto dovrebbe essere fatto con l'ordinamento vigente, cioè con la Costituzione, e non con la lotta di Liberazione. Non viene abbandonata, dunque, l'immagine retorica di una Resistenza come movimento popolare e collettivo: essa diventa l'archetipo al contrario del conflitto armato, l'esempio della «guerra giusta». Per «il manifesto», con la manifestazione contro la guerra del 24 aprile 1999 «fiorisce la resistenza» (al conflitto militare).¹⁰⁸⁹ I Ds, che fecero una manifestazione contro il razzismo, vengono criticati perché in quella manifestazione non si parlò delle «bombe della Nato».¹⁰⁹⁰

La vittoria elettorale della sinistra del 1996 (che va dal Ppi al Prc) è legata direttamente all'unità politica della sinistra che si definisce antifascista: la vittoria elettorale è la vittoria dell'*antifascismo* e del 25 aprile, che cade proprio 4 giorni prima della Festa della Liberazione.¹⁰⁹¹ Invece, quando nell'aprile 2000 l'Ulivo uscì sconfitto dalle elezioni regionali (che causarono le dimissioni di D'Alema), il risultato venne attribuito alla moderazione, alla scarsa incisività dei Ds e del suo leader e alla «progressiva desertificazione culturale». Quest'ultima era causata proprio dalla tendenza a rendere la Liberazione una festività «anonima».¹⁰⁹²

L'uso politico della Resistenza è particolarmente forte in un periodo in cui la festività del 25 aprile si accavalla con le tornate elettorali: ovviamente il richiamo è al rischio di vedere di nuovo al potere uomini che «fino all'ultimo era[no] con Almirante», cioè al legame tra destre e neofascismo, secondo Rossana Rossanda¹⁰⁹³ su «il manifesto».¹⁰⁹⁴ Tutto ciò viene rintracciato nella mancanza di una coscienza civile antifascista dovuta alla banalizzazione del dibattito sul fascismo e sull'antifascismo. Secondo Nuto Revelli, su «Liberazione», la vittoria elettorale del 1994 delle destre rappresentava una «ferita».¹⁰⁹⁵ Il linguaggio denota sempre una presunta superiorità morale della sinistra, come nel 1994 la vittoria di Berlusconi e Fini rappresentava la vittoria dell'«Italia peggiore, l'Italia cortigiana e unanimista, futile nei suoi umori e feroce nei suoi egoismi».¹⁰⁹⁶ Il collegamento tra l'antifascismo di ieri, per la lotta per la libertà, e quello di oggi, per una società «migliore» dal punto di vista culturale, sociale politico ed economico, è insistente e ripetuto. Riemerge, dunque, una forte critica alla cosiddetta «Italia degli apoti» di prezzoliniana memoria, che già abbiamo visto negli anni precedenti.

Soprattutto «il manifesto» si scaglia contro i principali quotidiani italiani (soprattutto il «Corriere della Sera») accusati di chiedere la «liberazione» dalle eredità politico-culturali, ironicamente perché si prevede, in futuro, la celebrazione di una festa «del pentimento collettivo» (dalle ideologie), piuttosto che la festa della Liberazione.¹⁰⁹⁷ Per la sinistra extraistituzionale, era proprio il significato ideologico della Liberazione, cioè il messaggio intrinseco, per riprendere un'espressione già citata di De Luna, di una «concezione attivistica della democrazia» e della Resistenza come cambiamento

1088 L. Menapace, *Un 25 aprile DI GUERRA*, ivi, 25 aprile 1999.

1089 *Liberazione sì, ma dalle bombe*, «il manifesto», 25 aprile 1999.

1090 M. Giannetti, *Parla poco di bombe la "pace giusta" dei militanti Ds*, ivi.

1091 L. Quagliata, *25 aprile, due anni dopo*, ivi, 26 aprile 1996.

1092 V. Parlato, *Questa è storia presente*, ivi, 26 aprile 2000.

1093 Partigiana, scrittrice, politica del Pci fino al 1969. Nel 1968, insieme ad altri, fondò, il mensile poi quotidiano (e movimento politico), «il manifesto», per il quale ha lavorato fino al 2012.

1094 R. Rossanda, *Un'Italia senza qualità*, ivi, 25 aprile 2001.

1095 N. Revelli, «*Quella ferita dei fascisti al governo*», «Liberazione», 25 aprile 1996.

1096 M. Revelli, *La lettera*, cit.

1097 G. Polo, *Pentimento e Liberazione*, «il manifesto», 26 aprile 1998.

sociale, che si doveva conservare e tramandare.

I due quotidiani si scagliano anche contro An ritenuto un partito che non ha completamente abbandonato caratteristiche tipiche del neofascismo. Sempre «il manifesto», ad esempio, critica Fini per la sua dichiarazione sui maestri omosessuali, considerando l'omofobia una caratteristica della destra italiana ed europea¹⁰⁹⁸. L'attenzione verso il «revisionismo» nei confronti dei libri di testo comincia in questi quotidiani prima della polemica sulla proposta di revisione dei testi fatta nel 2000 dalla Regione Lazio. Già nel 1997, «il manifesto» segnalava la volontà di An di rivedere i testi scolastici ritenuti faziosi e Rosario Bentivegna veniva definito, da Roberta Angelilli, un «assassino».¹⁰⁹⁹

La violenza, se proviene da sinistra, non viene condannata *a priori*. Gli episodi di violenza avvenuti durante il 25 aprile 2001 vengono ricondotti ad un contesto di «provocazioni» neofasciste, ad un contesto cioè di antifascismo «militante» che *deve* rispondere alle aggressioni neofasciste. E sono proprio quest'ultime che si tendono ad enfatizzare e a sottolineare.¹¹⁰⁰

I quotidiani di destra, invece, tendono a *decostruire* la storia della Resistenza, perseverando con le congetture di una presunta volontà dei comunisti di eliminare quanti più fascisti possibile. Viene screditata e tolta ogni legittimità al Cln che decise l'esecuzione di Mussolini e degli altri gerarchi, delegittimando così l'intera Resistenza nel suo significato politico.¹¹⁰¹ La festa del 25 aprile è una festa di «regime», non sentita dagli italiani. La Liberazione, che comunque si sottolinea come sia arrivata da altri (gli Alleati), ha sì liberato l'Italia «da alcune gravi limitazioni e compressioni dei diritti civili e politici, dagli orrori della guerra», ma l'Italia rimase un paese arretrato perché il libero mercato è stato bloccato da un sistema economico statale.¹¹⁰² «Il Giornale» arriva perciò a chiedere l'abolizione del 25 aprile, in nome del 9 novembre (data della caduta del Muro di Berlino) per celebrare le vittime del comunismo. L'antifascismo è desueto, rappresenta la celebrazione «contro il pericolo dei fantasmi [il neofascismo]»; il comunismo, invece, viene vissuto come un'*ossessione* da esorcizzare.¹¹⁰³ L'anticomunismo deve diventare un valore sul quale fondare la società. Il quotidiano di proprietà di Berlusconi si distingue per una virulenta ed insistente richiesta di questa nuova memoria collettiva fondata sull'anticomunismo. La Liberazione e i suoi valori non fanno parte della cultura e della coscienza degli italiani, dato che l'Italia è in realtà un paese sconfitto, perciò si sostiene come non ci sia nulla da festeggiare. Il contributo della Resistenza al crollo del fascismo storico non viene minimamente preso in considerazione. L'antifascismo non è altro che il «cavallo di Troia» dei comunisti per la conquista del potere, perciò la «nuova» Repubblica, come già chiedeva Fini nel 1994, doveva fondarsi sull'antitotalitarismo.¹¹⁰⁴ Le argomentazioni che esplicitamente i politici di FI facevano in pubblico vengono anche portate avanti nel quotidiano di proprietà del «Cavaliere».

Anche il «Secolo d'Italia» chiedeva un cambiamento della memoria collettiva nell'opinione pubblica, spingendo molto sui temi della «pacificazione» e della «riconciliazione». Soprattutto, durante il 25 aprile, il quotidiano si faceva promotore di appelli alla «pacificazione» che richiedevano una pari

1098 Fini: *un omosessuale non può fare il maestro*, cit.; G. Caldiron, *L'omofobia, madre di tutte le destre*, «il manifesto», 26 aprile 1998.

1099 Id., *L'Azione revisionista*, ivi, 25 aprile 1997.

1100 L. Fazio, *Preziosi istinti contro la guerra*, cit.; Id., *A Milano la parte "giusta"*, cit.; T. Barrucci, *Accoltellato militante del Prc*, cit.; G. Antonini, *La Resistenza di Lucca*, «Liberazione», 26 aprile 2001.

1101 S. Ricossa, *Qualcuno ci liberi da questa liberazione*, «Il Giornale», 25 aprile 1997.

1102 I. M. Prado, *La festa del regime*, ivi, 26 aprile 1997.

1103 G. Bruno Guerri, *Proposta: celebriamo il 9 novembre festa della liberazione dal comunismo*, ivi, 25 aprile 1998.

1104 F. Adornato, *Par condicio delle dittature*, ivi, 25 aprile 2000; M. Cervi, *La festa degli sconfitti*, ivi; P. Franchi, *Fini: il mio 25 aprile? Antitotalitario*, cit.

dignità morale e storica per i partigiani e i repubblicani.¹¹⁰⁵ Tale richiesta veniva supportata da lettere di condannati a morte della Resistenza affiancate da lettere di condannati a morte della Rsi, tentando di sottolinearne la presunta somiglianza nelle motivazioni della scelta. Inoltre, si danno conto di pubblicazioni di carattere storico fatte da giornalisti e pubblicitari di destra ed ex repubblicani.¹¹⁰⁶ Nonostante non manchino tentativi di fornire ricostruzioni storiche alternative e discutibili (ad esempio sulle «foibe»)¹¹⁰⁷, il «Secolo d'Italia» sembra essere più pacato e moderato rispetto a «Il Giornale», non si nota cioè quell'*aggressività* verbale che invece è abbastanza evidente nel quotidiano della famiglia Berlusconi, tranne ad esempio quando si parla dei centri sociali e dell'antifascismo extraistituzionale, come vedremo tra poco. Sicuramente il ruolo di Fini, che vuole costruirsi l'immagine di leader di un partito moderno e moderato, influisce anche nell'impostazione politica del quotidiano di An; Berlusconi, invece, ha dimostrato spesso di avere un profilo polemico e provocatorio, lasciando così ampia *libertà* ai suoi direttori e giornalisti. Inoltre, c'è da dire che il primo è il quotidiano di un partito, il secondo di un imprenditore e politico.

La questione della violenza nei quotidiani di destra viene affrontata in maniera demonizzante, tendendo ad enfatizzare i gesti compiuti dai centri sociali, l'obiettivo principale delle loro critiche. Ad esempio, il 24 aprile 2001 Alessandra Mussolini che si trovava a Napoli viene contestata da alcuni militanti del centro sociale Ska. I principali quotidiani non riportano la notizia, tranne «la Repubblica» che parla – per l'appunto – di contestazione.¹¹⁰⁸ I quotidiani di destra, invece, parlano di aggressione, di violenza fisica subita. Il «Secolo d'Italia» parla della «campagna d'odio della sinistra» che avrebbe dato così i «suoi frutti»; questa presunta «campagna d'odio» viene collegata anche ai volantini Br, all'antifascismo «militante» e al centrosinistra che avrebbe alzato i toni.¹¹⁰⁹

Gli episodi di violenza avvenuti durante il 25 aprile 2001 vengono ricondotti tutti all'estremismo dei centri sociali: da una parte ci sono i nostalgici di Mussolini, descritti come innocui, dall'altra i «pdsaran» dei centri sociali che creano «terrore» e «devastazione». Le aggressioni e provocazioni neofasciste vengono cancellate o al massimo minimizzate.¹¹¹⁰ L'obiettivo è quello di affermare l'esistenza di una cultura della violenza, che va dal centrosinistra nel suo presunto linguaggio estremista, passa per le pratiche dell'antifascismo «militante» e arriva alla lotta armata e al «terrorismo».

La questione della «pacificazione» la ritroviamo anche nel «Corriere della Sera». Il 25 aprile deve diventare la festa della «tregua» dalle divisioni politiche.¹¹¹¹ Si confrontano varie proposte di «paci-

1105 *Commemorazione del 25 aprile: An manifesta per la «pacificazione nazionale»*, cit.; V. Guidoni, *La pacificazione tra ex-combattenti*, ivi, 26 aprile 1996; F. Servello, *La tela di Penelope della pacificazione*, ivi, 25 aprile 1997; *An lancia un appello alla pacificazione*, ivi, 25 aprile 1998; M. Zappa, *Nel segno della pacificazione*, ivi; F. Servello, *Un fiore anche ai «vinti», per ritrovare la Nazione*, ivi, 25 aprile 1999.

1106 M. Mazzanti, *L'armata repubblicana*, (intervista a N. Arena) ivi, 24 aprile 1999; *Un popolo unito nel dolore*, cit.

1107 Vedi ad esempio gli articoli: M. Zappa, *Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle foibe la storiografia non è obiettiva»*, ivi, 25 aprile 1998; A. Guerin, *25 aprile a Milano, un colossale falso storico*, ivi, 25 aprile 2000.

1108 *Mussolini accerchiata dagli autonomi*, «la Repubblica», 25 aprile 2001.

1109 *Aggredita la Mussolini a Napoli. Scritte minacciose a Milano*, «Secolo d'Italia», 25 aprile 2001; *Napoli, aggredita Alessandra Mussolini*, ivi; *De Corato: allarmanti le scritte su Ramelli*, ivi; *La Sinistra riscopre l'odio elettorale*, ivi, 26 aprile 2001; P. Romano, *Br, la strategia minimalista della Sinistra*, ivi; C. Spadafora, *La Mussolini aggredita a Napoli da un gruppo di autonomi: «Ti appendiamo come tuo nonno»*, «Il Giornale», 25 aprile 2001; *Gli ex Br che lavorano per la sinistra*, ivi; R. Pera, *Pioggia di volantini. Le Br lanciano l'offensiva di primavera*, ivi.

1110 *I Centri sociali trasformano il 25 aprile in festa dell'odio*, «Secolo d'Italia», 26 aprile 2001; S. Leoni, *Centri sociali, la festa dell'odio*, ivi; *Guerriglia a Roma tra autonomi e Ps*, ivi; *Incidenti e un allarme bomba alla manifestazione anti-Nato*, «Il Giornale», 26 aprile 1999; *Un 25 aprile rosso sangue*, ivi, 26 aprile 2001; A. Socci, *Fascisti di sinistra*, ivi; G. Tenti, *Lucca, assalto comunista alla sede di Forza Italia*, ivi; T. Paolocci, *Due candidati di An presi a sprangate. Appello di Tajani: «prevalgano le idee»*, ivi; G. M. Chiocci, *La festa della devastazione*, ivi; *Accoltellato militante di Rifondazione*, ivi; E. Fontana, *Milano prigioniera degli autonomi. Scontri, feriti e vetrine in frantumi*, ivi.

1111 S. Romano, *Il ciclone storia sul 25 aprile*, «Corriere della Sera», 25 aprile 1998.

ficazione». Quella di Violante, che richiede un ampliamento del senso della Liberazione e quella di Fisichella, l'ideatore della «svolta» di Fiuggi, che chiede anche una maggior valorizzazione del Risorgimento e del ruolo della monarchia nella costruzione dello Stato nazionale italiano.¹¹¹² La proposta di Boldrini e degli altri partigiani di commemorare sia la Resistenza che le «foibe» viene sostenuta pienamente dal quotidiano milanese.¹¹¹³

Spesso sono anche gli storici a fare proposte e auspici sul «Corriere», come già abbiamo visto fare su «il manifesto» e su «Liberazione». La sinistra deve smettere di utilizzare il 25 aprile per fini politici, per celebrare le vittorie elettorali o viceversa per «esorcizzare» le sconfitte, deve bensì dargli un senso unitario. È quanto sostiene lo storico Sabbatucci. Il 25 aprile 1994 rappresenta, infatti, un esempio in negativo, da scongiurare e da non ripetere. La Liberazione deve diventare una festa di tutti gli italiani, per fare ciò però deve perdere «una parte del suo significato originario», cioè una ricorrenza meno politica e più festosa, dice Giovanni Belardelli¹¹¹⁴. Per il giornalista Fertilio bisognerebbe ricordare anche i caduti dell'altra parte.¹¹¹⁵

I toni utilizzati per descrivere gli episodi di violenza sono abbastanza pacati. Tuttavia, il quotidiano, in maniera *elegante*, tende a condannare l'attivismo *militante* sia di destra che di sinistra, considerandoli entrambi frutto di odi contrapposti, di un linguaggio e di una eredità storica da dimenticare. La vera Liberazione per il «Corriere» infatti per quanto riguarda gli scontri del 25 aprile 2001 a Lucca, «arriva solo con il calar delle tenebre».¹¹¹⁶ Sembra emergere la volontà di unire le violenze avvenute durante il 25 aprile con la violenza del «terrorismo». Perciò solo uno spirito riconciliatorio sia sull'antifascismo che sulla difesa delle istituzioni democratiche può produrre un clima sereno e pacato.¹¹¹⁷

Le polemiche e le discussioni dei quotidiani sul 25 aprile sono quelle più ricorrenti tra quelle di carattere storico. Probabilmente, perché in esso si condensano molti degli aspetti ideologici, divisivi e conflittuali della storia repubblicana (e non solo). Spesso la Resistenza è stata associata alla lotta armata degli anni Settanta e agli episodi di violenza degli anni Novanta. Una certa stampa ha teso sempre di più alla ricerca della notizia scandalistica, dello scoop, dei paragoni, delle suggestioni e dei rimandi storici. Si tratta di paragoni di ardua valutazione. Tuttavia, si può registrare che una parte della storiografia – in maniera diversa – non ha escluso questa correlazione. In questa correlazione, una certa preminenza è stata data al ruolo e alla *forma* dell'antifascismo: esso sembra essere un filo conduttore, capace di creare conflittualità politica e sociale, un fenomeno in grado di mobilitare persone ed idee, al di là del periodo storico specifico.¹¹¹⁸

1112 C. Magris, L. Violante, *Un nuovo 25 Aprile per costruire la Patria comune*, a cura di P. Conti, ivi, 21 aprile 1998; Id., *Fisichella, si condizionato alla celebrazione della Liberazione*, (intervista a D. Fisichella) ivi, 26 aprile 1998.

1113 R. Finzi, *Dal caso Trieste può nascere una nuova storia comune*, ivi, 25 aprile 2000.

1114 Storico e professore universitario, si occupa del pensiero politico di Mazzini, del fascismo, degli intellettuali e del sistema politico italiano contemporaneo.

1115 D. Fertilio, *25 aprile, la sinistra e la sindrome della sconfitta*, ivi.

1116 F. Alberti, *Lucca, inni al gerarca stella delle Br e sassate*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2001.

1117 G. Gallo, *25 aprile, ritornano tensione e violenza*, cit.; *Un 25 aprile tra scontri e appelli*, ivi, 26 aprile 2001; G. Barbellini Amidei, *Non chiedersi «a chi giova?»*, ivi; F. Alberti, *Pera: c'è paura, fatico a trovare volontari*, (Intervista a M. Pera) ivi.; G. Fregonara, *Terrorismo, i partiti ritrovano l'unità*, cit.

1118 M. Tarchi, *Continuità ed evoluzione della destra italiana negli "anni di piombo"*, in G. De Rosa, G. Monina (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 162; L. Manconi, *Il nemico assoluto. Antifascismo e contropotere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, in R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, cit., p. 55; G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit.; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 208, 213; G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit.

Terzo capitolo. 2002-2009

Il contesto storico-politico

Il ritorno al governo di Berlusconi

Berlusconi vinceva le elezioni del 2001 con una coalizione composta da AN, Lega Nord, Ccd, Cdu e i repubblicani.

In quegli anni, Berlusconi denunciava la «politicizzazione» della magistratura e la presenza di giudici che cercavano di impedirgli di governare attraverso le sentenze. Il centrosinistra oscillava tra l'accusa di un'«emergenza democratica» e il riconoscimento di non aver voluto fare una legge sul conflitto di interessi che avrebbe colpito gli interessi economici del «Cavaliere» e di avergli dato la «garanzia piena [...] che non [gli] sarebbero state toccate le televisioni».¹¹¹⁹

Uno dei tratti salienti della politica degli anni Duemila fu la forte conflittualità che si creò intorno a Berlusconi e al modo di fare politica del quale da molti era considerato portatore: mediatica, personale, «autoritaria», individualista, privata, liberista, antistatalista e «antisociale». Una parte degli italiani si spaccò in «berlusconiani» e «antiberlusconiani». Berlusconismo e antiberlusconismo divennero quasi elementi di due diverse culture politiche: se la seconda si richiamava esplicitamente all'antifascismo e tendeva a connotarsi proprio in funzione di una presunta «contiguità» tra berlusconismo e neofascismo, la prima viveva spesso con fastidio l'antifascismo e tendeva più a collocarsi, perlomeno, all'interno di una visione anti-antifascista.¹¹²⁰

In un contesto globale di sviluppo di politiche neoliberali, il governo Berlusconi doveva fronteggiare una grande mobilitazione di piazza contro: il G8 di Genova del luglio 2001 (con tutti gli episodi di violenza commessi dalle forze dell'ordine e dai manifestanti), il tentativo di abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che regolava la libertà di licenziamento nelle grandi imprese, l'intervento militare in vari conflitti, l'innalzamento dell'età pensionabile e altre riforme sociali ed economiche. Nel 2001 fu abolita la tassa di successione, già ridotta dal precedente governo Amato nel 2000, veniva depenalizzato il falso in bilancio e si introduceva una sanatoria per i capitali esportati illegalmente dall'Italia. Si introducevano negli anni successivi tutta una serie di leggi finalizzate, secondo la maggioranza stessa, a porre fine al «protagonismo» «politico» dei giudici e a porre fine alle «persecuzioni» della magistratura nei confronti di Berlusconi (tra cui il «Lodo Schi-

1119 M. L. Salvadori, *Storia d'Italia*, cit., pp. 203-206; G. Caldiron, *Lessico postfascista*, cit., pp. 171-175. Si veda: L. Violante, *Discorso*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XIV legislatura, Discussioni, 28 febbraio 2002, p. 75, consultabile sul link: http://legxiv.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/sed106/sintero.pdf.

1120 E. Asquer, P. Ginsborg (a cura di), *Berlusconismo*, cit.; N. Tranfaglia, *Populismo autoritario. Autobiografia di una nazione*, Baldini&Castoldi, Milano, 2010; G. Orsina, *Antifascismo e antiberlusconismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., pp. 166-190.

fani» del 2003 e la «Riforma Castelli» del 2004).¹¹²¹

Il governo Berlusconi si occupò anche dei mass con l'introduzione della «Legge Gasparri» del 2003 che sembrava andare verso un rafforzamento del duopolio Mediaset-Rai. Il governo inoltre non legiferava sul conflitto di interessi. Tutto ciò faceva aumentare da più parti i sospetti per la volontà esplicita di favorire e salvaguardare le concentrazioni economiche, patrimoniali e finanziarie di Berlusconi. Il governo inoltre varava nel 2005 una riforma della Costituzione (respinta poi dal referendum del giugno 2006) per l'introduzione di un sistema politico di tipo più federalista e presidenzialista.¹¹²²

In seguito alla sconfitta alle elezioni regionali di inizio aprile 2005, gli alleati di Berlusconi al governo ritirarono il loro appoggio, costringendo il leader di Forza Italia alle dimissioni. Berlusconi costituì un altro governo, con la stessa composizione, che terminò con la fine naturale della legislatura nella primavera del 2006. Si tennero così nuove elezioni nell'aprile di quell'anno che videro contrapposte una coalizione guidata da Berlusconi, che oltre a comprendere gli alleati tradizionali (Lega Nord, Alleanza Nazionale e l'Unione dei democratici cristiani e di centro [l'Udc]) prevedeva la presenza di partiti neofascisti come Forza Nuova, Fiamma Tricolore e Alternativa Sociale, e una coalizione guidata da Prodi che includeva i cattolici moderati dell'Unione Democratica per l'Europa (l'Udeur) fino alla sinistra riformista *radicale* (non più con un patto di «desistenza» e di «non opposizione» con Rifondazione comunista ma una presenza piena di quest'ultima all'interno della coalizione). La coalizione di centrosinistra vinceva di strettissima misura le elezioni e durava al governo fino al gennaio 2008 quando l'Udeur gli negava la fiducia. Ci furono elezioni anticipate nell'aprile 2008 che videro la vittoria di Berlusconi.¹¹²³

1121 M. L. Salvadori, *Storia d'Italia*, cit., pp. 205-206; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit., pp. 124 e ss.; D. Della Porta, S. Tarrow (a cura di), *Transnational protest and global activism*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2005; N. Andreatta, D. Della Porta, L. Mosca, *Global, nonglobal, new global. La protesta contro il G8 di Genova*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

1122 F. Debenedetti, A. Pilati, *La guerra dei trent'anni. Politica e televisione in Italia 1975-2008*, cit., pp. 264-274; N. Tranfaglia, *Populismo autoritario. Autobiografia di una nazione*, cit., pp. 90-113; C. Fusaro, *Per una storia delle riforme istituzionali (1948-2015)*, «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», a. LXV, n. 2, 2015, p. 495.

1123 S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit., pp. 177 e ss.; M. L. Salvadori, *Storia d'Italia*, cit., pp. 206 e ss.

Le politiche della memoria

25 aprile e antifascismo tra destra e sinistra

Vedremo ora come la destra (mi riferirò soprattutto a FI e An) si sia rivolta, soprattutto negli anni in cui Berlusconi era al governo, nei confronti dell'antifascismo e del 25 aprile. Il suo atteggiamento oscillerà, come abbiamo già visto negli anni precedenti, da un riconoscimento, perlomeno dubbio, ad un attacco frontale.

Il 25 aprile 2002, ad esempio, Berlusconi, in qualità di presidente del Consiglio, non partecipava alle manifestazione nazionale tenutasi a Milano e rilanciava l'appello alla «riconciliazione nazionale», ricordando la figura controversa di Edgardo Sogno, che diventava una testimonianza significativa della lotta per «la libertà», battutosi «in egual misura» contro il fascismo, il nazismo e il comunismo.¹¹²⁴ Berlusconi si poneva così in continuità con il Fini del 1994 che celebrava un 25 aprile «antitotalitario» e con quello del 2001 che definiva la festa della Liberazione la «festa della libertà» e che la considerava una festa alla quale si poteva partecipare «senza alcun tipo di discriminazione», frase che può risultare ambigua dato che potrebbe voler dire che non necessariamente c'era bisogno di essere antifascisti per parteciparvi.¹¹²⁵ In questa celebrazione del 25 aprile 2002, Berlusconi parlava di «libertà», «democrazia» e «Patria» ma non di antifascismo.¹¹²⁶ Fini, da parte sua, nello stesso anno si riconosceva nei valori della democrazia e della libertà celebrati dal 25 aprile ma non nominava mai l'antifascismo, insisteva piuttosto sulla «pacificazione nazionale». Lo stesso giorno, una delegazione di An, capeggiata dal già citato Achille Totaro che definì il partigiano Bruno Fanciullacci «un assassino vigliacco» (in riferimento alla vicenda Gentile), commemorava i morti della Rsi e definiva tutti i caduti a seguito delle violenze dei partigiani al comando di Tito come «martiri» «massacrati dai partigiani comunisti».¹¹²⁷

A Trieste, il sindaco di destra Roberto Dipiazza, non celebrava il 25 aprile ma tre «cerimonie» per il «ricordo di tutti i caduti per la libertà» commemorando la Foiba di Basovizza, la Risiera di San Sabba e il Monumento ai Caduti presso il Colle di San Giusto dedicato ai morti della Prima guerra mondiale.¹¹²⁸ Celebrare episodi così diversi lo stesso giorno, soprattutto il 25 aprile che aveva un chiaro significato di opposizione al fascismo e al nazismo, rappresentava una *forzatura* e invece di unire e di «riconciliare», rischiava solo di dividere ancora di più. Infatti, dopo la celebrazione della Foiba di Basovizza da parte delle istituzioni locali (Comune e Provincia), ci fu la commemorazione della Risiera, alla quale parteciparono solo i rappresentanti del comune, della provincia e delle istituzioni militari ma non le associazioni antifasciste e i cittadini.¹¹²⁹

1124 F. De Feo, *Ciampi: basta vendette. Berlusconi: è l'ora della riconciliazione*, «Il Giornale», 26 aprile 2002; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 73.

1125 P. Franchi, *Fini: il mio 25 aprile? Antitotalitario*, cit.; «Il 25 aprile deve unire, non dividere», cit.

1126 F. De Feo, *Ciampi: basta vendette. Berlusconi: è l'ora della riconciliazione*, cit.

1127 Id., «An condivide i valori del 25 aprile», ivi; F. Jappelli, *Ciampi: ricordare, ma senza odio*, «Secolo d'Italia», 26 aprile 2002.

1128 *25 aprile 2002*, immagine della locandina della cerimonia del Comune di Trieste, consultabile sul sito: <http://biblioteche.comune.trieste.it/Record.htm?idlist=2&record=19214148124910323209>.

1129 *Liberazione «separata» a Trieste*, «Il Piccolo», 26 aprile 2002; S. Maranzana, *Un mare di gente riconquista la Li-*

Si tratta di una novità importante, di un caso singolare, dove organismi profondamente legati alle istituzioni dissentono da determinati atteggiamenti politico-culturali. Tuttavia, questo episodio non si può considerare una novità assoluta: come abbiamo visto, negli anni Novanta si è sviluppata una graduale riscoperta pubblica delle «foibe» e le politiche della memoria hanno ricordato più di una volta le vittime di «tutti i totalitarismi»: tra i casi citati nelle pagine precedenti si può ricordare quello del 1997, quando, sempre a Trieste, durante la celebrazione della festa della Liberazione ci fu un omaggio prima alla Foiba di Basovizza e poi alla Risiera di San Sabba, da parte del presidente della provincia, Renzo Codarin.¹¹³⁰

Il 15 novembre 2002 Gianni Baget Bozzo, stretto collaboratore di Berlusconi, alla scuola dei giovani dirigenti di Forza Italia a Cortona, sosteneva che quando la Cdl sarebbe diventata una «vera forza culturale», «il suo primo atto» sarebbe dovuto essere «quello di abolire il 25 aprile come festa della nazione e reintrodurre il 4 novembre come data della fine vittoriosa della prima guerra mondiale, per ricordare i caduti di tutte le guerre».¹¹³¹ Se da una parte si sosteneva che era la festa di «tutti gli italiani», dall'altra si continuava a ritenerla divisiva ed estranea al proprio patrimonio e alla propria tradizione politica e culturale. Era, più che altro, la discriminante antifascista intesa come divisione culturale e politica tra due «Italie», che si voleva superare. Il 25 aprile 2002 il sindaco di Benevento di An Sandro D'Alessandro¹¹³² non celebrava la festa della Liberazione e preferiva rimanere a casa ad ascoltare i vinili con i discorsi di Mussolini.¹¹³³ Sono gesti *minimi* che però assumono un forte significato simbolico.¹¹³⁴

Il 25 aprile del 2003 a Bologna, se An non partecipava alla celebrazione, il deputato di Forza Italia Fabio Garagnani¹¹³⁵ commemorava i soldati Alleati e sosteneva che le violenze del periodo insurrezionale e post-Liberazione erano frutto di un «odio per nulla diverso da quello nazifascista», che esse non rappresentavano degli episodi ma «erano connaturate alla strategia con cui forze massimaliste miravano a imporre un regime sanguinario almeno quanto quello nazista».¹¹³⁶ La critica alla parte comunista della Resistenza finiva per essere una critica a tutto il movimento partigiano: come abbiamo già visto in episodi accaduti negli anni precedenti, anticomunismo e anti-antifascismo si incontravano ancora una volta. Sandro Bondi¹¹³⁷ di FI, in riferimento alla strage di Marzabotto, attaccava i «partigiani rossi» responsabili di «aver radicalizzato lo scontro con i nazisti in ritirata facendo pagare alle popolazioni civili un prezzo troppo alto».¹¹³⁸

A Trieste, la decisione delle istituzioni locali governate dalla destra, di mantenere per il 25 aprile 2003 la doppia celebrazione, commemorando sia la Risiera di San Sabba che la Foiba di Basovizza invece che «riconciliare» e «pacificare», continuava ad alimentare divisione e rabbia. Durante la ce-

berazione, *ivi*; Intervista dell'autore a Peter Behrens, segretario provinciale del Prc triestino dal 2014, Trieste, 8 febbraio 2017.

1130 S. Maranzana, *Risiera, 25 aprile fra le polemiche*, cit.

1131 S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit., pp. 123-124; A. Longo, *Aboliremo la festa del 25 aprile*, «la Repubblica», 16 novembre 2002.

1132 Medico, politico del Msi e poi di An. È stato sindaco di Benevento dal 2001 al 2006.

1133 G. Fregonara, «Piazza Matteotti resti così, ma io sono fascista», «Corriere della Sera», 30 aprile 2002.

1134 A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 149.

1135 Politico democristiano dal 1972 al 1992, poi aderisce al Cdu e infine a FI nel 1996. Ha proposto più volte l'abolizione del 25 aprile.

1136 L. Orsi, *Gli applausi della piazza per la «partigiana Tina»*, «Il Resto del Carlino», 26 aprile 2003; *Ma Garagnani onora gli Alleati*, *ivi*.

1137 Politico del Pci fino alla fine degli anni Ottanta, si avvicina nel 1994 a FI ricoprendo incarichi sempre più importanti. Ministro dei beni culturali dal 2008 al 2011. Si allontana da Berlusconi nel 2015.

1138 C. Fusani, *Il centrodestra all'attacco della festa del 25 aprile*, «la Repubblica», 23 aprile 2003.

lebrazione nella Risiera se ne stravolge il rituale e il suo *sensu* antifascista: vengono suonate varie canzoni (relative alla Prima guerra mondiale e ai cori dell'Opera) ma nessuna relativa alla Resistenza. Soprattutto, durante il discorso commemorativo, il sindaco Dipiazza commette una *gaffe* clamorosa onorando «i martiri delle foibe» invece che quelli della Risiera. Tutto questo crea una forte riprovazione, come vedremo.¹¹³⁹

La destra faceva dell'anti-antifascismo un valore importante della sua cultura politica, perciò il rapporto con il 25 aprile e l'antifascismo risultava sempre problematico. Questo era ancora più visibile in una città *particolare* come Trieste, che aveva vissuto in maniera ancor più drammatica le vicende della Seconda guerra mondiale. Roberto Menia¹¹⁴⁰ di An, ad esempio, non riconosceva il 25 aprile e l'unica Liberazione che Trieste aveva conosciuto, secondo lui, fu quella del 1918 (con l'annessione della città al Regno d'Italia dopo la fine della Prima guerra mondiale) e quella del 1954 (quando la città ritornò a far parte dell'Italia).¹¹⁴¹

Marcello Pera¹¹⁴², presidente del Senato, si scagliava nel dicembre 2003 contro l'«antifascismo», ritenuto un valore da superare perché assumeva una dimensione esclusivamente «negativa» e cioè il suo essere *anti*. La polemica anti-antifascista del centrodestra, come già disse Fini al Congresso di Fiuggi del 1995, riteneva terminata la funzione storica dell'antifascismo (cioè quella di combattere il fascismo), e non ne riconosceva una funzione positiva come valore a sé stante: ormai era «un mito del quale gli italiani non hanno più bisogno».¹¹⁴³

Il centrodestra continuava ad insistere sulla liberazione da parte degli Alleati e a commemorare la figura di Sogno, accusando la sinistra di assolutizzare l'apporto dei partigiani italiani. Ma oltre a questi aspetti più ideologici e di principio, era soprattutto l'attualità politica a determinare l'atteggiamento della destra verso il 25 aprile. Ad esempio alle celebrazioni ufficiali del 25 aprile 2004 tenutesi a Milano, non partecipavano né il sindaco Gabriele Albertini, né il presidente della provincia Ombretta Colli¹¹⁴⁴, né il presidente della regione Roberto Formigoni¹¹⁴⁵. Era la prima volta che accadeva una cosa simile, si tratta di un evento importante che non è stato sottolineato dalla storiografia. Tutti e tre appartenevano a FI e non condividevano la strumentalizzazione della manifestazione del 25 aprile come critica alla Guerra in Iraq in corso. Infatti, era in corso un conflitto condotto da una coalizione con più stati, a guida Usa, con la partecipazione e il sostegno del governo Berlusconi. Se da una parte, la destra – proprio in virtù delle critiche all'*attivismo* militare estero degli Usa – sottolineava il «rapporto saldo e fecondo di collaborazione e unità» tra Europa e Stati Uniti, visibile dalla Seconda guerra mondiale (ma anche dalla Prima) in poi, come sosteneva Bondi, e quindi si interveniva pubblicamente sulla questione; dall'altra, si temevano le critiche in chiave anti-governativa e

1139 «Cerimonia allucinante. Hanno offeso quei morti», «Il Piccolo», 26 aprile 2003; P. Bolis, *Dipiazza in Risiera: «Onore ai martiri della Foiba»*, ivi; C. Brambilla, *Trieste, la gaffe del sindaco*, «la Repubblica», 26 aprile 2003; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 74.

1140 Politico del Msi, particolarmente attivo sulla questione delle «foibe», per le quali fu promotore di una legge nel 2004. In An dal 1995 fino al 2009, poi nel Pdl, Fli, Azione Nazionale e ora nel Movimento Nazionale per la Sovranità. È stato assessore alla cultura del comune di Trieste dal 2001 al 2011.

1141 P. Bolis, *Dipiazza in Risiera: «Onore ai martiri della Foiba»*, cit.

1142 Docente di filosofia. Si avvicina al Psi all'inizio degli anni Novanta e poi a FI. Fu presidente del Senato dal 2001 al 2006.

1143 *Alla presentazione del libro di Pansa un intervento del presidente del senato Pera: Basta con l'antifascismo*, «la Repubblica», 16 dicembre 2003.

1144 Attrice e cantante, entra in politica nel 1994 come parlamentare di FI. È stata assessora della giunta Albertini alla fine degli anni Novanta, presidente della provincia di Milano dal 1999 al 2004.

1145 Militante di CL da giovane e della Dc fino al suo scioglimento, poi nel Ppi, nel Cdu, Cdl e poi in FI. Presidente della regione Lombardia dal 1995 al 2013 per il centrodestra.

anti-americana e, perciò, non ci si voleva prestare alla «strumentalizzazione» della celebrazione diventata un «esempio di faziosità dove si oltraggiava l'impegno per la pace dei nostri soldati in Iraq», secondo il parere di Colli.¹¹⁴⁶

L'atteggiamento della destra, come abbiamo sottolineato, risulta essere ambiguo. La diffidenza nei confronti di questa festa era visibile in più occasioni. Tre anni dopo la proposta di abolizione di Baget Bozzo, il 2 aprile 2005 a poche settimane dal 60° anniversario della Liberazione, Angelo Crespi¹¹⁴⁷, direttore del settimanale «Il Domenicale» di proprietà di Marcello Dell'Utri (braccio destro di Berlusconi), richiedeva l'abolizione del 25 aprile perché divisivo. Bisognava a suo avviso trovare un'altra data che celebrasse la «riconciliazione» nazionale.¹¹⁴⁸

In previsione del 60° anniversario della Liberazione, i ministri Mirko Tremaglia e Ignazio La Russa dichiaravano apertamente che non vi avrebbero partecipato perché si trattava di «una festa come tante», che avrebbero avuto «di meglio da fare» e che preferivano commemorare i caduti della Rsi.¹¹⁴⁹

Interessante quanto avviene proprio durante il 25 aprile 2005 rispetto alle «oscillazioni» della destra. Berlusconi non era presente alla consueta manifestazione di Milano ma, per la prima volta, partecipava alla cerimonia al Quirinale col presidente Ciampi. La Cdl continuava a commemorare principalmente la figura di Sogno e l'apporto degli Alleati, come faceva Bondi a Torino (il quale si rammaricava della mancata presenza della sinistra), e in riferimento al progetto di riforma Costituzionale di stampo federalista e presidenzialista fatto dal governo e criticato dalla sinistra, si sosteneva come esso fosse in linea «con i valori della Resistenza» e come – in realtà – fosse la sinistra a voler «dividere il paese in un giorno di festa di tutti gli italiani».¹¹⁵⁰ Era evidente l'insofferenza per una festa nella quale ci si riconosceva con difficoltà. Se nel 2004 il sindaco di Milano Albertini non aveva partecipato alla celebrazione del 25 aprile della sua città, l'anno dopo partecipava ma vedeva comunque con fastidio la presenza delle bandiere rosse perché le associava solamente alla dittatura comunista sovietica, e non all'apporto dei partigiani comunisti alla liberazione dell'Italia, e perché considerava il 25 aprile festa nazionale. Perciò, si augurava la presenza solo delle bandiere tricolori e non di quelle rosse.¹¹⁵¹

Una situazione che più o meno si ripeteva anche nelle celebrazioni del 25 aprile 2006. Roberto Calderoli¹¹⁵², ministro per le Riforme Istituzionali, ricordava i fischi subiti dalla Lega durante alcuni precedenti 25 aprile. Dunque, se una parte dello schieramento evidenziava le divisioni che si creavano e che il 25 aprile creava a «causa della strumentalizzazione della sinistra» e a causa della «contraddizione» determinata dalla presenza nella Resistenza di un «antifascismo democratico» e di uno «stalinista che riteneva la Resistenza il primo atto di una guerra civile per la conquista del pote-

1146 *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2004, in AR Firenze; *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 25 aprile 2004, in ivi; M. Cremonesi, *Milano, divide la Liberazione pacifista*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2004; G. Zagato, *Pacifisti e autonomi «guastano» il 25 aprile*, «Il Giornale», 26 aprile 2004.

1147 Giornalista e scrittore di destra, è stato anche docente universitario di giornalismo.

1148 A. Crespi, *La fine del 25 aprile*, «Il Domenicale», 2 aprile 2005.

1149 A. Montanari, *La Russa: «Io non ci sarò ma vado nella Romagna rossa»*, «la Repubblica», 16 aprile 2005; A. Trocino, *«Il 25 aprile è una festa da cambiare»*, «Corriere della Sera», 9 aprile 2005.

1150 *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 25 aprile 2005, in AR Firenze; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2005, in ivi; M. Breda, *La Costituzione garantisce la libertà*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2005.

1151 M. Gianattasio, *Albertini: Tricolore in piazza. Non voglio le bandiere rosse*, «Corriere della Sera», 25 aprile 2005.

1152 Politico della Lega Lombarda, poi entra nella Lega Nord. Consigliere comunale a Bergamo dal 1990 al 1995, deputato della Lega dal 1992 e dirigente nazionale di quel partito. È stato più volte ministro, fu artefice della riforma Costituzionale e della legge elettorale del 2005.

re da parte dei comunisti», come affermava Fabrizio Cicchitto¹¹⁵³; un'altra parte insisteva sulla festa della Liberazione come festa nazionale: un giorno che appartiene al «nostro tricolore» come diceva, il presidente della Camera Pierferdinando Casini o una data che faceva ritrovare i «valori profondi della Patria che sono patrimonio comune» come sosteneva Giuseppe Pisanu¹¹⁵⁴, ministro dell'Interno.¹¹⁵⁵

La Resistenza e l'antifascismo non venivano accettati in quanto tali ma si credeva necessario fare sempre dei distinguo, insistere sempre sulla critica all'antifascismo comunista perché di per sé totalitario. Inoltre, il 25 aprile si commemorava molto gli Alleati e poco l'apporto dei partigiani, e quando lo si faceva, si sottolineava comunque le «cose molto sanguinose» che «sono avvenute», come fa Berlusconi il 25 aprile 2007, riferendosi alle violenze del periodo post-Liberazione.¹¹⁵⁶ Bondi nel commemorare Sogno non si spiegava l'assenza degli altri partiti e si augurava che nel futuro sarebbero stati tutti uniti nella sua commemorazione: si trattava di un atteggiamento che in realtà non favoriva la «pacificazione» e l'auspicata «memoria condivisa», dato il coinvolgimento in vari tentativi di colpi di stato da parte dell'ex partigiano liberale.¹¹⁵⁷ Secondo Focardi infatti: «la figura di Sogno è diventata il simbolo della Resistenza di senso governativo, conciliante a parole ma separata e antagonista di fatto».¹¹⁵⁸

Un caso a parte è quello di Gianfranco Fini che dalla metà degli anni Novanta in poi ha condannato fermamente il fascismo e la Rsi, in particolare per l'antisemitismo. Credo però che non bisognerebbe dimenticare alcune sue precisazioni significative: che l'antifascismo dopo la Resistenza fu soprattutto la fonte di legittimazione del comunismo in Italia e che esso non rappresentasse «un valore a sé stante e fondante» (nel 1995); che «non tutto l'antifascismo è stato antitotalitario» (nel 1997); che il 25 aprile doveva essere la «festa della libertà» piuttosto che la festa della Liberazione (nel 2001); che si parlava di 25 aprile ma non si nominava mai l'antifascismo (nel 2002); che non «tutti coloro che si professa[va]no antifascisti erano democratici» (nel 2008).¹¹⁵⁹ Si può convenire ancora con Focardi che sostiene che, nel corso degli anni, Fini sia approdato a «posizioni di conservatorismo antifascista». Le dichiarazioni di Fini sul fascismo e sulla Rsi avevano suscitato molte critiche e malumori nel suo partito, dimostrando come il suo fosse uno «strappo», un passo non condiviso da molti del suo partito, che rimanevano ancora fortemente legati al proprio passato.¹¹⁶⁰

Berlusconi continuava a non partecipare alle celebrazioni della festa della Liberazione. Se nel 2007 sosteneva che si trattava di una festa «di parte» e «strumentalizzata»,¹¹⁶¹ nel 2008 invece la conside-

1153 Politico del Psi, poi di FI, Pdl e Ncd. Dirigente nazionale di Fi, fu uomo molto vicino a Berlusconi.

1154 Politico democristiano fino al 1992, poi in FI, Pdl e ora in Scelta Civica. È stato soprattutto ministro dell'Interno dal 2002 al 2006.

1155 *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 25 aprile 2006, in AR Firenze; *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 25 aprile 2005, cit.; F. De Feo, *Casini: «Irresponsabile usare questa festa per dividere il Paese»*, «il Giornale» (Milano), 26 aprile 2006.

1156 *Berlusconi: «Dobbiamo dire grazie agli Usa»*, ivi, 25 aprile 2007.

1157 *Solo Bondi ricorda l'eroe Eddy Sogno*, ivi, 26 aprile 2007; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2007, in AR Firenze.

1158 F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 73.

1159 *Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale*, cit., p. 9; «*Salò regime totalitario*». *Fini abiura in tv*, «la Repubblica», 12 dicembre 1997; «*Il 25 aprile deve unire, non dividere*», cit.; F. De Feo, «*An condivide i valori del 25 aprile*», cit.; F. Jappelli, *Ciampi: ricordare, ma senza odio*, cit.; G. Fini, *Si ai valori dell'antifascismo*, discorso ai giovani di An ad Atreju, 13 settembre 2008, consultabile sul sito: http://anpi.it/media/uploads/patria/2008/8/09-13_REAZIONI_A_LA_RUSSA.pdf.

1160 Su tutti questi aspetti vedi: F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 63-64, 85-86; A. Mattioli, «*Viva Mussolini!*», cit., pp. 49-67; I. Rossini, *Da «figli di stronza» a «quindicenni sbranati dalla primavera»*, cit., pp. 140-141.

1161 *Berlusconi: «Dobbiamo dire grazie agli Usa»*, cit.; L. Telese, *Il capo dello Stato celebra la Liberazione a Cefalonia*, ivi, 26 aprile 2007.

rava la festa «di tutti» e ringraziava i partigiani sottolineando però che «bisogna[va] capire anche le ragioni dei ragazzi di Salò e saldare il debito contratto con gli esuli istriano-dalmati». ¹¹⁶² Si può tenere presente che Berlusconi il 25 aprile 2008, da poco concluse le elezioni politiche che lo avevano visto vittorioso, non partecipava alla celebrazione e riceveva proprio quel giorno Giuseppe Ciarrapico ¹¹⁶³, neoletto al Senato con il Popolo della Libertà di Berlusconi, che proprio un mese prima ribadiva il suo essere fascista. ¹¹⁶⁴ Non era l'unico con simpatie ed idee neofasciste che Berlusconi aveva «corteggiato» politicamente, pensiamo ad esempio ad Alessandra Mussolini. ¹¹⁶⁵

L'atteggiamento complesso del centrodestra nei confronti del 25 aprile, lo si vede nel caso di Milano. Se, come dicevamo, nel 2004 il sindaco Albertini non partecipava alla celebrazione e i due anni successivi partecipava ma senza intervenire pubblicamente e vivendo con fastidio la presenza delle bandiere rosse, il 25 aprile 2007 – per la prima volta dopo 10 anni – il nuovo sindaco di Milano, Letizia Moratti ¹¹⁶⁶, interveniva al comizio conclusivo della celebrazione. Moratti, che già l'anno prima da candidato sindaco aveva partecipato alla celebrazione con il padre ex deportato a Dachau, ricordava l'importanza del 25 aprile per la nascita della democrazia, ricordava «la resistenza operaia» di Milano ed esclamava «Viva la Resistenza!». ¹¹⁶⁷ Pur tuttavia, a molti, questa sua presenza al 25 aprile appariva come una contraddizione rispetto all'alleanza durante le elezioni comunali del 2006 con formazioni politiche neofasciste (Fiamma Tricolore e Azione Sociale). ¹¹⁶⁸

Per FI e per Berlusconi in particolare, come aveva detto lo storico Mattioli, il rapporto con il fascismo dei suoi alleati politici non era considerato un problema. ¹¹⁶⁹ Per lui, infatti, contava «vincere» le elezioni e Ciarrapico ad esempio possedeva dei giornali «a noi non ostili» e ciò era «assolutamente importante [...] visto che tutti i grandi giornali stanno dall'altra parte». ¹¹⁷⁰ Inoltre, in linea generale, il giudizio di Berlusconi su Mussolini e sul fascismo fu spesso rivalutativo e non di condanna chiara e netta, come abbiamo già visto con la sua dichiarazione su Mussolini nel 1994. ¹¹⁷¹ Nel 2003 egli aveva sostenuto che Mussolini non «aveva mai ammazzato nessuno» e che al massimo «mandava la gente a fare vacanza al confino». ¹¹⁷²

Berlusconi e gli uomini del suo partito più di una volta avevano chiesto l'abolizione del 25 aprile, non avevano posizioni di netta condanna del fascismo e di Mussolini e non mostravano imbarazzo nell'allearsi con persone che rivendicavano chiaramente il loro fascismo. Inoltre, come abbiamo visto, la celebrazione del 25 aprile da parte della destra avveniva quasi sempre con una certa diffidenza e fastidio. Non ci si riusciva a riconoscere completamente nel 25 aprile per quello che era stato: la liberazione dal fascismo. È in questa direzione che credo vada letta la decisione di Berlusconi di

1162 *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2008, in AR Firenze; P. Di Caro, *Berlusconi: è l'ora della pacificazione nazionale*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2008.

1163 È stato un imprenditore ed editore, vicino a vari movimenti neofascisti. Viene eletto senatore col Pdl nel 2008.

1164 P. Foschi, «Non rinnego. Neppure Silvio ha mai festeggiato il 25 aprile», (intervista a G. Ciarrapico) *ivi*, 11 marzo 2008; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2008, cit.; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 70-71.

1165 *Ivi, passim*.

1166 Imprenditrice nel ramo delle assicurazioni. Entra in politica nel 1994 con FI. Presidente della Rai dal 1994 al 1996, ministro dell'Istruzione dal 2001 al 2006 e sindaco di Milano dal 2006 al 2011.

1167 M. Cremonesi, M. Giannattasio, *25 aprile, la Moratti sfida i fischi: «Viva la Resistenza»*, «Corriere della Sera» (Milano), 26 aprile 2007; Id., *L'abbraccio di Fausto a Letizia. «Lascia stare i fischi, vai avanti»*, *ivi*.

1168 Vedi i risultati e le coalizioni delle elezioni comunali di Milano del 2006 in: <http://www.repubblica.it/speciale/2006/elezioni/comunali/milano.html>; T. Tussi, *Il paradosso di Letizia tra il palco di ieri e i cuori neri*, «Liberazione», 26 aprile 2007.

1169 A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 68.

1170 M. Galluzzo, *Berlusconi: Ciarrapico? Per vincere*, «Corriere della Sera», 12 marzo 2008.

1171 W. Drozdziak, *No fascist in cabinet, Italy's new Premier says*, cit.

1172 N. Farrell, B. Johnson, *Diary*, (intervista a S. Berlusconi) «The Spectator», 13 settembre 2003.

partecipare, per la prima volta, alla celebrazione pubblica del 25 aprile 2009. Nell'impossibilità di abolirla – anche se l'iniziativa fu riproposta due anni dopo dal senatore del Pdl Garagnani – si è deciso prima di riconoscerla, con tutti i distinguo sui progetti dittatoriali dei partigiani comunisti, e poi di «appropriars[ene]» tentando di «ridefinirne il significato come “festa della libertà”». ¹¹⁷³ Il 25 aprile 2009 sembra aver avuto una «vocazione periodizzante e una funzione di rottura rispetto al passato» che rappresenta «l'approdo di un tragitto intrapreso con l'ingresso stesso nell'epoca berlusconiana», «l'ultima tappa in ordine di tempo di una storia lunga almeno un quindicennio». ¹¹⁷⁴

Qualche giorno prima del 25 aprile 2009, Berlusconi informava la stampa che avrebbe partecipato alla festa della Liberazione «perché di questa festa non se ne appropri[asse] soltanto una parte». ¹¹⁷⁵ Berlusconi festeggiava la Liberazione ad Onna, una frazione dell'Aquila in Abruzzo devastata dal terremoto del 6 aprile dello stesso anno, e teatro della strage nazista che l'11 giugno 1944 costò la vita a 17 persone. ¹¹⁷⁶ Ma, a mio avviso, non erano solo queste due le motivazioni che avevano spinto Berlusconi alla scelta di quel luogo. Berlusconi celebrava il 25 aprile insieme ad alcuni partigiani della Brigata Maiella, che aveva operato proprio ad Onna, la quale fu una delle «pochissime» formazioni «aggregate all'esercito alleato», infatti «tutte le [sue] più importanti operazioni [...] avvengono sotto la direzione di ufficiali inglesi»; questo era possibile grazie a due presupposti: «la subordinazione militare al comando inglese e l'apoliticità». ¹¹⁷⁷ Questo aspetto, che passò inosservato e che non è stato sottolineato, non credo che si trattasse di un *caso*. Intendo dire che Berlusconi voleva, implicitamente o esplicitamente, porsi in continuità con quanto detto e fatto da lui, dagli uomini del suo partito e dai suoi alleati durante le precedenti celebrazioni del 25 aprile: e cioè evidenziare soprattutto l'apporto degli Alleati alla liberazione del paese.

Berlusconi cerca di appropriarsi del 25 aprile in maniera sottile: da una parte, evita di utilizzare la consueta polemica della destra sui presunti progetti totalitari dei partigiani comunisti, riconoscendo che c'erano italiani «di fedi diverse, di diverse estrazioni» che seppero comunque «accantonare le differenze [...] per combattere insieme» per un obiettivo comune. Però, dall'altra parte, ripropone un aspetto caro alla critica di destra all'antifascismo: quello di essere un valore divisivo, di non essere in grado di garantire un «sentimento nazionale unitario» (cosa di per sé veritiera), e perciò esso doveva essere superato, cedendo il posto all'«antitotalitarismo». Berlusconi, infatti, ripete in continuazione la parola libertà, ma non parla mai di antifascismo, se non – appunto – per chiederne l'accantonamento. L'aspetto interessante di questa iniziativa è che Berlusconi, attraverso l'auspicio della trasformazione della festa della Liberazione in «festa della Libertà», celebra un 25 aprile senza antifascismo, come già aveva tentato di fare Fini qualche anno prima. ¹¹⁷⁸ La trasformazione linguistica e verbale testimonia un cambiamento semantico voluto: la cancellazione del «ricordo di un fatto storico che ha segnato la discontinuità tra due Italie». ¹¹⁷⁹ Ad esempio, il ministro della Difesa

1173 F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 67, 86.

1174 L. Baldissara, *Liberate la Liberazione*, cit., p. 422.

1175 G. Luzi, *25 aprile, ci sarà anche Berlusconi: «Non lo lascio solo alla sinistra»*, «la Repubblica», 22 aprile 2009.

1176 Sull'eccidio di Onna vedi la scheda consultabile sul sito: http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Onna_11_6_44.pdf.

1177 <http://www.anpi.it/storia/219/brigata-maiella>; L. Ponziani, *Maiella, brigata*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., p. 217.

1178 S. Berlusconi, «25 aprile: un'onore e un'impegno». *Il discorso integrale del Presidente Berlusconi a Onna*, https://www.corriere.it/politica/09_aprile_25/discorso-berlusconi-25-aprile-onna_00e34c08-31b6-11de-98f0-00144f02aabc.shtml.

1179 A. Prospero, *Se scompare la Liberazione*, «la Repubblica», 27 aprile 2009. Oltre a questo, sul 25 aprile 2009 vedi: M. Revelli, *In montagna*, «il manifesto», 25 aprile 2009; A. Asor Rosa, *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, cit., pp. 130-131; F. Mazzucchelli, *Liberazione o libertà? L'eredità del 25 Aprile tra usi e interpretazioni*, cit., pp. 1-13;

Ignazio La Russa sperava che il 25 aprile diventasse «una giornata di celebrazione del sacrificio di tutti coloro che diedero la vita per il proprio ideale»: quindi non più una celebrazione dove ricordare specificamente i partigiani ma una celebrazione nella quale commemorare tutti i caduti.¹¹⁸⁰ Senza dimenticare i disegni di legge, continuamente riproposti e poi ritirati (in tutte le legislature degli anni Novanta e Duemila), da parte di deputati di An e poi Pdl per far riconoscere i repubblicani come «belligeranti», di equipararli giuridicamente ai partigiani e di «riconoscere socialmente i meriti e il sacrificio di coloro che hanno combattuto consapevolmente per il Tricolore», con l'obiettivo di raggiungere l'«auspicata pacificazione».¹¹⁸¹

Una politica in linea con quanto detto e fatto dai politici di destra in tutti questi anni, come abbiamo visto. Quello che si è verificato in questi anni descritti è stato un graduale cambiamento del significato che il 25 aprile aveva, perlomeno a livello pubblico-istituzionale. L'antifascismo, come discriminante divisiva e generatrice di conflittualità, si è cercato di eroderlo per costruire una politica della memoria deconflittuale. In realtà, proprio per la delicatezza della questione queste iniziative non attenuavano le divisioni e le contrapposizioni ma sembravano alimentarle.

Quanto abbiamo visto influisce anche su come la sinistra si è *comportata* nei confronti del 25 aprile e dell'antifascismo. Infatti, l'asse fascismo-antifascismo sembra spostarsi su quello berlusconismo-antifascismo.

La manifestazione a Milano del 25 aprile 2002, ad esempio, ricorda quella del 1994 (anche se in un contesto diverso e con una partecipazione inferiore), unendo all'antifascismo la critica al berlusconismo, avvertito come un attacco ai diritti dei lavoratori ed espressione di un «revisionismo» che vorrebbe riscrivere la storia per sostenere i propri progetti politici autoritari, come sostiene ad esempio Sergio Cofferati¹¹⁸² della Cgil e protagonista di quella giornata.¹¹⁸³ Inoltre, un mese prima c'era stata una grande manifestazione nazionale contro la proposta di abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori voluta dal governo Berlusconi.¹¹⁸⁴ Luciano Violante, autore del famoso discorso del 1996 sulla necessità di comprendere le ragioni dei «ragazzi di Salò» e mostratosi disponibile al dialogo con i post-fascisti, parlava ora del pericolo di una destra autoritaria che si rifaceva ai «modelli ideologici del fascismo»;¹¹⁸⁵ definiva, infatti, quanto accaduto a Trieste durante il 25 aprile 2002 la rivelazione del «volto peggiore» della destra che non riusciva ad accettare «la vittoria della Resistenza sul nazismo e sul fascismo».¹¹⁸⁶ Il *fenomeno* Berlusconi continua ad essere demonizzato e vi-

A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 149, 195; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 86.

1180 *Tg1*, ore 20, Raiuno, 25 aprile 2009, in AR Firenze.

1181 Disegno di legge n. 2244 *Riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della RSI*, presentato in Senato il 9 maggio 2003, consultabile sul sito: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00069400.pdf>; *Proposta di legge n. 1360 Istituzione dell'Ordine del Tricolore e adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra*, presentata alla Camera il 23 giugno 2008, consultabile sul sito: http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apriTelecomando_wai.asp?codice=16PDL0011740. Su tutti questi aspetti vedi: I. Rossini, *Da «figli di stronza» a «quindicenni sbranati dalla primavera»*, cit., pp. 127 e ss.; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 198-199; F. Focardi, *Rielaborare il passato*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare*, cit., p. 248.

1182 Impiegato della Pirelli di Milano e sindacalista. Segretario generale della Cgil dal 1994 al 2002. Sindaco di Bologna dal 2004 al 2009 per i Ds e poi per il Pd ed eurodeputato dal 2007. Nel 2015 lascia il Pd per Sinistra Italiana.

1183 D. Di Vico, *Applausi e incitamenti, prosegue la lunga marcia del «Cinese»*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2002; M. Cartosio, *Tutti pazzi per Sergio*, «il manifesto», 26 aprile 2002.

1184 A. Di Nicola, *L'invasione colorata di Roma. «Mai così tanti in piazza»*, «la Repubblica», 23 marzo 2002.

1185 *Niente pacificazione con questa destra*, «Corriere della Sera», 25 aprile 2002.

1186 A. Radossi, *Il 25 aprile declassato che fa discutere anche a Roma*, «Il Piccolo», 24 aprile 2002; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 102.

sto come un «pericolo» per la democrazia.

I leader del centrosinistra, come Fassino, Veltroni e Rutelli, ma anche i rappresentanti delle istituzioni, come Ciampi e Scalfaro, si rifacevano con «spirito di riconciliazione» alla Costituzione, all'unità nazionale e al «Risorgimento», come elemento di continuità rispetto agli «ideali» e ai «sentimenti» della Repubblica italiana, ma evidenziavano la differenza sostanziale tra chi combatté per la dittatura e chi per la democrazia.¹¹⁸⁷

Le celebrazioni del 25 aprile 2002 a Milano si mescolano con le vicende dell'attualità, mostrandoci i differenti modi di *fare* proprio l'antifascismo: da Olga D'Antona che dice che «resister[anno] al terrorismo», un mese dopo l'assassinio del giuslavorista Marco Biagi¹¹⁸⁸ e tre anni dopo quello del marito Massimo da parte delle nuove Brigate Rosse,¹¹⁸⁹ a Giuliano Giuliani, padre di Carlo¹¹⁹⁰, che chiede giustizia per il figlio ucciso da un carabiniere durante il G8 di Genova del 2001,¹¹⁹¹ ad alcuni anarchici che scrivono sui muri «Dieci, cento, mille D'Antona»,¹¹⁹² ai sostenitori della *causa* palestinese che, riferendosi alle centinaia di uccisioni di palestinesi da parte delle Forze di difesa israeliane nell'operazione «Scudo difensivo» avviata dal 29 marzo 2002 (in seguito ad un attentato suicida palestinese che provocò 29 vittime), si appropriarono dell'antifascismo in chiave antisionista: si sentivano cori contro Israele e c'erano cartelli con la scritta «i palestinesi sono i partigiani» e «La resistenza è la nostra storia, Intifada fino alla vittoria». A Roma, ad esempio, la celebrazione del 25 aprile viene incentrata principalmente sulla situazione in Palestina, con l'egemonia di Rc e dei centri sociali.¹¹⁹³ I contorni dell'antifascismo così si deformano e si ampliano sempre di più. Questo antifascismo minoritario, che ho deciso di definire extraistituzionale, si connota per una concezione «militante» della politica, ha i suoi punti di riferimento non tanto nella Costituzione o nella democrazia parlamentare ma nella conflittualità politica e sociale, nelle esperienze di lotta provenienti soprattutto dal cosiddetto Terzo mondo. A Bologna, la presenza dell'antifascismo extraistituzionale alla celebrazione del 25 aprile è l'occasione per contestare il via libera all'apertura del Cpt (Centro di permanenza temporanea) per migranti, da parte del sindaco Giorgio Guazzaloca¹¹⁹⁴ di Forza Italia. La protesta contro il Cpt era cominciata già prima della celebrazione, ma il 25 aprile è l'occasione per ribadire questa contrarietà. Inoltre, si contesta la struttura stessa della celebrazione istituzionale: l'inno militare, la parata delle forze dell'ordine, il discorso dei rappresentanti delle istituzioni. Proprio da questo episodio nascerà un corteo alternativo, fatto dai movimenti e partiti di sinistra, in generale

1187 G. Rizzardi, *In 200 mila a Milano: i diritti non si toccano*, «Messaggero Veneto», 26 aprile 2002; C. A. Ciampi, *Discorso in occasione della consegna della medaglia d'oro al valore militare al gonfalone della città*, Ascoli, 25 aprile 2002, consultabile sul sito: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=17430>.

1188 Giuslavorista e professore universitario, collaboratore e consulente del lavoro di vari governi. Ha proposto una maggiore autonomia e libertà da parte dei datori di lavoro nel licenziamento dei lavoratori. È stato ucciso dalle nuove Brigate Rosse il 19 marzo 2002.

1189 *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 25 aprile 2002, in AR Firenze; M. Cremonesi, D. Gorni, *Milano, più di centomila in corteo con Cofferati*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2002. Sull'assassinio di Biagi: P. Casamassima, *Il libro nero delle Brigate Rosse*, cit., pp. 298-303.

1190 Militante comunista, viene ucciso il 20 luglio 2001 a Genova durante gli scontri del G8, da un carabiniere.

1191 M. Giuliani, *I duecentomila di Milano*, «Liberazione», 26 aprile 2002. Sull'uccisione di Giuliani: P. Staccioli (a cura di), *Per sempre ragazzo*, Marco Tropea, Milano, 2011.

1192 M. Cremonesi, D. Gorni, *Milano, più di centomila in corteo con Cofferati*, cit.

1193 *Ibidem*; L. Fazio, *Miracolo a Milano*, «il manifesto», 26 aprile 2002; *Duecentomila in piazza a Milano. Cofferati: «No al revisionismo»* «la Repubblica», 25 aprile 2002; A. Mastrandrea, *Roma, la Palestina divide il corteo*, ivi; C. Antonini, *Roma in piazza, con la Palestina nel cuore*, «Liberazione», 26 aprile 2002. Sull'offensiva israeliana del 2002: B. Kimmerling, *Palestinesi e israeliani nell'era del dopo-Arafat*, in P. Montanari, A. Zago (a cura di), *Dopo Arafat*, il Ponte, Bologna, 2005, p. 24.

1194 Macellaio, poi politico e sindaco di Bologna dal 1999 al 2004 per Forza Italia.

cioè dall'antifascismo extraistituzionale.¹¹⁹⁵

Un antifascismo variegato ma al tempo stesso unitario, quando ad esempio durante il 25 aprile si identifica nell'antiberlusconismo. A Trieste, la doppia celebrazione di Dipiazza creava una contrapposizione tra le istituzioni locali rappresentate dalla destra e le associazioni antifasciste locali (soprattutto con il Comitato per la difesa dei valori della Resistenza) e i partiti di sinistra. Alla celebrazione istituzionale alla Risiera di San Sabba non partecipava la cosiddetta società civile che rimase all'esterno aspettando la fine della commemorazione istituzionale e fischiando – molti di loro – il sindaco. Quando quest'ultimo finì la celebrazione, il Comitato, le associazioni antifasciste e i partiti di sinistra entrarono nella Risiera e diedero vita ad un'altra celebrazione. Si trattava di un significativo momento di divisione, sottolineato con rammarico dallo stesso Giovanni Miccoli, autore di un'orazione civile durante quel 25 aprile.¹¹⁹⁶ In questo caso l'antifascismo è unito: le associazioni partigiane, Ds, Rifondazione e i centri sociali condividono una comune posizione critica e dissidente nei confronti dell'atteggiamento del sindaco.

Ma il Comitato tenta di attenuare l'atteggiamento divisivo del sindaco Dipiazza: infatti, nonostante la decisione del sindaco e del presidente della provincia di mantenere la doppia cerimonia «per tutti i caduti per la libertà» per la festa della Liberazione del 2003, il Comitato aveva lavorato per ricucire i rapporti con le istituzioni. Infatti, aveva organizzato la celebrazione in Risiera insieme alla Provincia.¹¹⁹⁷ Però, la celebrazione si svolgeva diversamente da quanto accordato: durante la commemorazione in Risiera non furono eseguite canzoni sulla Resistenza. Ciò suscitò la riprovazione di vari cittadini, che – di risposta – cantarono «Bella ciao». Soprattutto, il sindaco commise una clamorosa *gaffe*, onorando «i martiri delle foibe» alla Risiera, e venne perciò fischiato fortemente.¹¹⁹⁸ I rappresentanti degli organismi antifascisti più legati alle istituzioni cercarono l'unità e la mediazione, però queste erano basate su di un limite da non superare. Infatti, quando si ritenne che il *sensu* antifascista della commemorazione fosse stato snaturato ci fu un'indignazione generale.

Come abbiamo detto le celebrazioni del 25 aprile sono l'occasione per polemizzare, per dividersi, per unirsi, per strumentalizzarle a quel o a quell'altro fine. Il 25 aprile 2004 è segnato dalla discussione politica sul conflitto in Iraq soprattutto a sinistra, tra chi aveva sostenuto fermamente la contrarietà a qualsiasi partecipazione e finanziamento all'intervento militare, come Rc, Pdc e Verdi, e chi si era astenuto, come facevano i Ds e la Margherita, favorendo il sostegno all'intervento militare voluto dal governo per un'«assunzione di responsabilità» bipartisan.¹¹⁹⁹

Come spesso accadeva il punto centrale era quello dei *confini* dell'antifascismo. C'era chi, principal-

1195 R. Bolognesi, «Disobbedienti? No, incivili», «Il Resto del Carlino», 26 aprile 2002; Id., *I no global insistono: «Il Cpt non passerà»*, ivi; *Immigrati centro dell'ingiustizia*, «Liberazione», 26 aprile 2002; Intervista dell'autore a Valerio Monteventi, militante politico comunista e consigliere comunale indipendente nelle liste del Prc (1993-2009), 14 gennaio 2017.

1196 *Liberazione «separata» a Trieste*, cit.; S. Maranzana, *Un mare di gente riconquista la Liberazione*, cit.; Intervista dell'autore a Peter Behrens, cit.; G. Miccoli, *Orazione civile pronunciata in occasione della celebrazione del 25 aprile 2002, 57° anniversario della Liberazione, organizzata nella Risiera di San Sabba*, Fondo Segreteria, Busta Commissione Civico Museo della Risiera di San Sabba, Fascicolo 25 aprile 2002. Comitato, in A1rsml FVG, Trieste.

1197 Lettera del Comitato per la difesa dei valori della Resistenza al Sindaco Roberto Dipiazza, Trieste, 2 aprile 2003, Fondo Direzione, Busta Commissione Civico Museo della Risiera di San Sabba, Fascicolo Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, in ivi; Comunicato del Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, Trieste, s.d [aprile 2003], in ivi.

1198 «Cerimonia allucinante. Hanno offeso quei morti», cit.; P. Bolis, *Dipiazza in Risiera: «Onore ai martiri della Foiba»*, cit.; C. Brambilla, *Trieste, la gaffe del sindaco*, cit.; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 74.

1199 S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit., pp. 162-163; U. Rosso, *L'Italia*, «la Repubblica», 16 aprile 2003; *La Camera approva il decreto sulle missioni italiane*, ivi, 10 marzo 2004; *I precedenti voti del Parlamento sulla missione in Iraq*, ivi.

mente Rc, Pdc e i centri sociali, strumentalizzava il 25 aprile per criticare la politica governativa e per opporsi alla guerra. C'era chi invece, principalmente Margherita, Ds e Cgil, riteneva errato *mischiare* la celebrazione della Resistenza con la questione della guerra, anche se per motivi diversi: c'era chi era contrario all'intervento militare ma non riteneva opportuno e giusto *schacciare* il 25 aprile su questa vicenda, cioè non doveva diventare «la festa del ritiro sì [o] ritiro no» perché si doveva evitare il rischio «di dividere il paese», come sosteneva il leader della Cgil Guglielmo Epifani¹²⁰⁰; e c'era chi, invece, avendo una posizione *delicata* e per evitare di essere contestato non partecipò né al corteo di Roma ma nemmeno e soprattutto a quello nazionale di Milano, come Fassino – che era stato contestato un mese prima durante il corteo per la pace a Roma e che decise perciò di andare a Sant'Anna di Stazzema – o come Prodi. Giovanni Pesce si soffermava sulla gioia della Liberazione come la gioia della pace «ritrovata». Bertinotti creava un legame tra la pace riconquistata tramite la Liberazione e la pace richiesta in Iraq. I militanti pacifisti del comitato «Fermiamo la guerra» sostenevano che non ci fosse nessun pericoloso parallelo tra la resistenza al nazifascismo e la resistenza irachena, ma semplicemente che se dalla Resistenza prese le mosse la Costituzione e quell'articolo 11 che rifiutava la guerra, questo 25 aprile sarebbe dovuto essere contro la guerra.¹²⁰¹ Tutto ciò che era politico, nella loro visione rientrava nell'antifascismo e doveva essere *portato* in piazza – e sicuramente la festa della Liberazione rappresentava un'occasione importante per farlo. La pratica politica si basava spesso sul legame ritenuto naturale tra Resistenza-Repubblica-Costituzione ma in realtà complesso, forzato e costruito.

Ma non si può ridurre l'argomento solo ai diversi antifascismi o – meglio dire – ai diversi modi di concepire e di praticare l'antifascismo (istituzionale ed extraistituzionale). Le questioni della guerra e della pace sono sentite come tematiche che *hanno a che fare* con il 25 aprile e con l'antifascismo anche da parte di chi è legato alle istituzioni, come ad esempio l'ex presidente della repubblica Scalfaro che dal palco della celebrazione di Milano critica la guerra in Iraq per come è stata condotta. Molti cittadini comuni, tra cui i partigiani, sfilano con le bandiere arcobaleno della pace. Un ex deportato a Mathausen afferma che l'accostamento tra la Resistenza e l'opposizione alla guerra in Iraq gli sembrava «naturale» perché loro avevano «combattuto per la fine delle guerre, a maggior ragione quelle illegittime». La questione guerra-pace ha comunque un risvolto importante, considerando che in varie città italiane si svolgono due cortei per il 25 aprile: uno istituzionale e uno della, cosiddetta, società civile che ha una chiara connotazione pacifista.¹²⁰²

Le politiche del governo Berlusconi continuano ad essere al centro dell'attenzione dei *militanti* del 25 aprile. La manifestazione del 25 aprile 2005 a Milano che, tra l'altro, coincideva con il 60° anniversario della festa della Liberazione fu molto partecipata, con almeno 150 mila persone. Il tema centrale fu la *difesa* della Costituzione e la critica alla riforma costituzionale voluta dal governo. Prodi accusa Berlusconi di voler «stravolgere la Costituzione con progetti di riforma dissennati» e di «non aver mai considerato suo dovere prendere parte alle celebrazioni». Poi attacca la destra, che non si «riconosce[rebbe] in questa Festa», e chi vuole mettere sullo stesso piano repubblicani e par-

1200 Sindacalista della Cgil e militante socialista, poi Ds e Pd. Segretario generale della Cgil dal 2002 al 2010.

1201 M. Cremonesi, *Milano, divide la Liberazione pacifista*, cit.; A. Mastrandrea, *L'antifascismo si colora di pace*, «il manifesto», 25 aprile 2004; A. Trocino, *Milano, partigiani e pacifisti sfilano insieme*, «Corriere della Sera», 25 aprile 2004; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope*, cit. pp. 162-163; *Un centinaio contro i Ds. Fassino: «Squadristi»*, «l'Unità», 21 marzo 2004; A. Longo, *Lo sfogo del segretario: «Tradito dagli alleati»*, «la Repubblica», 21 marzo 2004; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2004, in AR Firenze.

1202 M. Cremonesi, *Milano, divide la Liberazione pacifista*, cit.; C. Jampaglia, *25 aprile 2004. Ritorno al futuro*, «Liberazione», 27 aprile 2004; *MILANO*, «il manifesto», 25 aprile 2004; *Tgr Lazio, ore 19:30*, Raitre, 25 aprile 2004, in AR Firenze.

tigiani. Così fa anche Fassino che critica la volontà di «riscrivere artificiosamente la storia, assolvendo i carnefici e umiliando le vittime». ¹²⁰³ Abbiamo visto come la destra abbia tenuto un atteggiamento problematico con la storia della Resistenza e l'antifascismo e come ci sia stato un tentativo di costruire una nuova memoria pubblica repubblicana. Tutta la sinistra, in questo contesto, utilizzava il *pericolo* di una messa in discussione delle *radici antifasciste* della Repubblica per attaccare il governo sulla riforma costituzionale.

L'opposizione a Berlusconi assorbiva la pratica antifascista e così anche la presenza della sinistra durante le celebrazioni del 25 aprile, anche se si potevano notare delle differenze. La sinistra riformista *moderata* (Ds e Margherita) tendeva a dare un carattere nazionale, patriottico e unitario alla festa della Liberazione, in linea con quanto solitamente diceva il presidente della repubblica. Filippo Penati ¹²⁰⁴ infatti parlava di «compleanno della nazione». La sinistra riformista *radicale*, con Bertinotti soprattutto, invece poneva l'accento sulla propria parte politica di riferimento, rispetto al sindaco Albertini che, ad esempio, per il 25 aprile 2005 pretendeva la presenza di sole bandiere tricolori e non di quelle rosse. ¹²⁰⁵

Le politiche del governo Berlusconi erano spesso al centro delle discussioni durante le celebrazioni della Liberazione. Il 25 aprile 2006, in continuità con il 25 aprile dell'anno prima, il tema centrale fu il referendum sulla riforma della Costituzione voluta dal governo Berlusconi e che si sarebbe svolto proprio due mesi dopo. Inoltre, proprio in seguito alla vittoria della sinistra nelle elezioni politiche del 9-10 aprile 2006, la celebrazione del 25 aprile si svolgeva in un clima festoso per la sinistra riformista. ¹²⁰⁶ L'ex premier comunque continuava ad essere visto con fastidio da una parte della sinistra, come un intruso proprio in riferimento alla festa della Liberazione. Per Alfonso Pecoraro Scario ¹²⁰⁷ si trattava di «una festa in più» per una «liberazione» da un presidente del consiglio che non era mai venuto alle manifestazioni antifasciste del 25 aprile. ¹²⁰⁸ Una parte della sinistra, cioè, contrapponeva la propria immagine dell'antifascismo e del 25 aprile a Berlusconi e riteneva una «liberazione» la fine del suo governo. La parte più moderata dello schieramento di sinistra, invece, evitava l'accostamento tra sinistra=Resistenza e destra=anti-Resistenza. Per Arturo Parisi ¹²⁰⁹, infatti, la distinzione tra le coalizioni politiche non aveva a che fare con «chi sta dalla parte della Resistenza e chi ad essa si contrappone». ¹²¹⁰ Prodi, uscito vittorioso come candidato premier alle elezioni di due settimane prima, prendeva la parola al comizio della manifestazione di Milano e parlava di «riportare l'Italia tra i protagonisti del mondo». Sosteneva che questo si sarebbe potuto realizzare solamente se lo «spirito del 25 aprile» fosse stato sempre con loro. ¹²¹¹ L'auto-legittimazione politica doveva avvenire tramite lo «spirito» della Resistenza e dell'antifascismo, dei quali la sinistra riformista si

1203 S. Cannavò, *In piazza il primo 'No' al governo Berlusconi*, «Liberazione», 26 aprile 2005; F. Alberti, *Festa della Liberazione, Prodi attacca Berlusconi*, «Corriere della Sera», 25 aprile 2005.

1204 Politico del Pci, Pds e poi Ds. È stato assessore (dal 1985 al 1993) e poi sindaco di Sesto San Giovanni (dal 1994 al 2002). Presidente della provincia di Milano dal 2004 al 2009, poi consigliere regionale dal 2010 al 2012.

1205 L. Fazio, G. Salvetti, *Il canto libero dei milanesi*, «il manifesto», 26 aprile 2005; G. Zagato, *Dieci tricolori in un mare di bandiere rosse*, «il Giornale» (Milano), 26 aprile 2005; G. La Frattina, *La sinistra attacca Albertini: «Il 25 aprile non è la sua festa»*, ivi; C. Musacchio, «La Resistenza vive nella Costituzione», «Liberazione», 26 aprile 2005.

1206 M. Gianattasio, *Corteo del 25 aprile, scontro sulla Costituzione*, «Corriere della Sera», 25 aprile 2006.

1207 Avvocato, militante politico dei Radicali e poi dirigente nazionale dei Verdi. Consigliere comunale tra gli anni Ottanta e Novanta a Salerno e poi a Napoli. Ministro delle Politiche agricole dal 2000 al 2001 e ministro dell'Ambiente dal 2006 al 2008.

1208 E. Soglio, *Moratti sfilava con il padre tra fischi, insulti, slogan. «Ma ne è valsa la pena»*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2006.

1209 Dirigente nazionale della Margherita e ministro della Difesa dal 2006 al 2008.

1210 *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2006, in AR Firenze.

1211 *Tg2, ore 20:30*, Raidue, 25 aprile 2006, cit.

sentiva erede e rappresentante: la parte *moderata* (Ds e Margherita) considerava la sinistra in generale l'erede primario ma non esclusivo della Resistenza, la parte *radicale* (Rc, Pdc, Verdi) invece considerava la sinistra erede esclusiva perché la destra era ritenuta estranea a quei valori.

Quando è la sinistra riformista al governo emergono dinamiche e aspetti peculiari e particolari. Le divergenze sul modo di praticare l'antifascismo e di celebrare la Resistenza si amplificano. Non ci sono solo modi diversi di opporsi a Berlusconi ma anche giudizi diversi sull'atteggiamento tenuto dalla propria parte politica. Il 25 aprile 2007, Prodi afferma che si è «sulla strada giusta per la pacificazione». Bertinotti, ora diventato presidente della Camera, assume un atteggiamento più moderato e istituzionale rispetto al passato. Sostiene che il 25 aprile è la festa di «quelli che in ess[a] si riconoscono» e difende il sindaco Moratti dai fischi. Se da una parte c'è chi assume ora un atteggiamento *inclusivo*, c'è chi continua a mantenere una posizione *esclusivista e proprietaria*. I centri sociali, con in testa il Cantiere di Milano, infatti, contestano, come già avevano fatto l'anno prima, il sindaco per il suo «legame con alcune frange neofasciste», riferendosi all'alleanza politica con Fiamma Tricolore e Azione Sociale. Una manifestante dice che chi «si allea con i fascisti non può stare su quella piazza». Viene contestato anche Bertinotti perché il suo partito (Rc) aveva votato il rifinanziamento della missione militare in Afghanistan.¹²¹²

Con il ritorno al governo di Berlusconi nel 2008 le tematiche tornano ad essere quelle del «pericolo» per la democrazia rappresentato dal Cavaliere, che già abbiamo visto soprattutto nel 1994 e nel 2002. C'erano due aspetti specifici da tenere in considerazione. Berlusconi veniva attaccato perché il suo partito si alleava spesso con persone che non avevano mai rinnegato il fascismo e che vivevano con fastidio il 25 aprile, come Ciarrapico, Mussolini, D'Alessandro, La Russa, Storace, Tremaglia e tanti altri. Inoltre, c'erano le dichiarazioni e le proposte di legge dei politici di destra sulla necessità di riconoscere i repubblicani come «belligeranti» e di equipararli giuridicamente ai partigiani. Il 25 aprile 2008, Veltroni stigmatizzava l'assenza di Berlusconi e la sua decisione di incontrare Ciarrapico proprio nella giornata della Liberazione.¹²¹³ Le associazioni partigiane con l'Anpi in testa, ad esempio, lanciavano per quella festa del 25 aprile un appello per una «mobilitazione straordinaria» che assumeva «il valore di una ricorrenza non formale» perché l'Italia «sta[va] correndo nuovi pericoli» ed emergevano «sempre più i rischi per la tenuta del sistema democratico». Secondo le associazioni partigiane erano in atto continui «tentativi di sminuire e infangare la storia della Resistenza, cercando di equiparare i repubblicani, sostenitori dei nazisti, ai partigiani e ai combattenti degli eserciti alleati» come strumento per «intaccare le ragioni fondanti della nostra Repubblica».¹²¹⁴ Interessante notare come, l'ex presidente della repubblica e ora presidente dell'Insmli, Scalfaro si trovasse in disaccordo con questa iniziativa dell'Anpi considerandola «sproporzionat[a]» rispetto alla «normale dialettica [politica]».¹²¹⁵

La sinistra riformista, che alle elezioni si era presentata in maniera divisa – tra quella *moderata* (Pd e Italia dei Valori) e quella *radicale* (Rc, Pdc, Verdi e Sinistra Democratica) –, tentava probabil-

1212 *Tg3*, 19, Raitre, 25 aprile 2007, in ivi; *Tg1*, ore 20, Raiuno, 25 aprile 2007, cit.; M. Giannattasio, *L'abbraccio di Fausto a Letizia. «Lascia stare i fischi, vai avanti»*, cit.; P. D'Amico, *Oggi il corteo del 25 Aprile. No global contro la Moratti*, ivi, 25 aprile 2007; Id., *Casali: appello alla democrazia. Fuorilegge chi vuole gli scontri*, ivi; Id., *Corradini: sarà una dura protesta. Letizia non doveva essere invitata*, ivi; M. Cremonesi, M. Giannattasio, *25 aprile, la Moratti sfida i fischi: «Viva la Resistenza»*, cit.; *Tgr Lombardia*, ore 19:30, Raitre, 25 aprile 2007, in AR Firenze.

1213 *Tg1*, ore 20, Raiuno, 25 aprile 2008, cit.

1214 *25 aprile 1945 - 25 aprile 2008*, Appello dell'Anpi e delle altre associazioni partigiane per il 25 aprile 2008, consultabile sul sito: http://anpi.it/media/uploads/patria/2008/4/04-5_Documento_ANPI.pdf.

1215 M. Breda, «Niente gridi d'allarme, la democrazia non è a rischio», (intervista a O. L. Scalfaro) «Corriere della Sera», 25 aprile 2008.

mente di reagire alla sconfitta politica, utilizzando la *propria* festa di riferimento come dimostrazione di *forza*. A Milano ci fu un corteo con almeno 50 mila persone egemonizzato dalla sinistra, nel quale si criticava l'assenza del sindaco Moratti. Tino Casali, presidente dell'Anpi e già assessore e consigliere comunale del Pci, ricordava il primo sindaco dopo la Liberazione Antonio Greppi¹²¹⁶, che «non [aveva] nulla a che fare con il primo cittadino di oggi».¹²¹⁷

Il segretario del Pd Dario Franceschini¹²¹⁸ aveva invitato Berlusconi a partecipare alla celebrazione del 25 aprile 2009 e, infatti, dopo la partecipazione di quest'ultimo ad Onna, riconosceva che il Cavaliere aveva detto delle «parole importanti».¹²¹⁹ Anche Luciano Violante, che 7 anni prima aveva affermato che era impossibile una «pacificazione» con la destra, riconosceva a Berlusconi il «senso delle istituzioni» e la sua «sincerità» nella partecipazione al 25 aprile.¹²²⁰ Non era dello stesso avviso il segretario di Rc Paolo Ferrero¹²²¹ che riteneva «improvvido» l'invito di Franceschini. Per Ferrero il 25 aprile non era la festa di tutti ma era «una festa di parte» perché «larga parte della destra [...] si è sempre rifiutata di dichiararsi antifascista perché si pone moralmente in continuità con il fascismo; al massimo, su un terreno di equidistanza tra fascismo e antifascismo». Lo «svuotamento» dell'«essenza antifascista» del 25 aprile era il timore più avvertito dalla sinistra *radicale* che accusava la sinistra *moderata* di aver abbandonato l'antifascismo in nome dell'unità nazionale.¹²²² Per i giovani del centro sociale il Cantiere di Milano il 25 aprile «non è la festa dell'Unità nazionale» ma rappresenta l'eredità di chi «si è ribellato» al fascismo.¹²²³ La disponibilità al dialogo del centrosinistra rientrava nella costruzione di un 25 aprile «di tutti» dove questo poteva avvenire con la caduta della discriminante antifascista e della pregiudiziale ideologica nei confronti della destra. Aspetto che la sinistra *radicale* non accettava perché la sua fonte di legittimazione stava proprio nell'identificazione della sua parte politica con la storia della Resistenza e l'eredità dell'antifascismo.

Memoria della Resistenza e valori dell'antifascismo non sempre coincidevano, anzi potevano entrare in conflitto, ad esempio se si analizza come la vicenda della Brigata Ebraica e del conflitto israeliano-palestinese sono *entrati* nelle celebrazioni del 25 aprile degli anni Duemila. La Brigata Ebraica era una formazione militare di 5 mila ebrei provenienti soprattutto dai territori del mandato britannico della Palestina inquadrati nell'esercito britannico che combatterono negli ultimi due mesi (marzo-aprile 1945) della Resistenza, soprattutto in Romagna.¹²²⁴ Dai primi anni Duemila, le comunità ebraiche italiane rivendicavano il contributo della Brigata Ebraica. Il 25 aprile 2004 a Milano, la Comunità ebraica milanese ricordava la Brigata per far conoscere l'apporto degli ebrei alla Resistenza. Ma il motivo era anche quello di «difendersi» da quella che era considerata «un'intollerabile commistione», riferendosi cioè al sostegno alla *causa* palestinese da parte di molti manifestanti e

1216 Dirigente della Resistenza per conto del Psi, sindaco di Milano dal 1945 al 1951. Deputato del Psi dal 1958 al 1968.

1217 M. Cremonesi, *Pd e Arcobaleno. In corteo ma da separati*, ivi, 26 aprile 2008; R. Querzè, *25 Aprile, sfilano le polemiche*, ivi; S. Forte, *Moratti assente il 25 aprile? Cacciari sospira: «Beata lei»*, «Secolo d'Italia», 24 aprile 2008.

1218 Avvocato, uomo politico della Dc, Ppi, Margherita e poi del Pd. Segretario del Pd nel 2009 e due volte ministro.

1219 *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2009, cit.; P. Di Caro, *A Onna il primo 25 aprile di Berlusconi. «Sto con chi ha combattuto per la libertà»*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2009.

1220 L. Salvia, *Violante: il premier ha senso delle istituzioni*, (intervista a L. Violante) ivi.

1221 Operaio, attivo nelle lotte dei disoccupati degli anni Ottanta. Militante politico di Democrazia Proletaria, poi di Rc. Segretario di Rc dal 2008 al 2017. Ministro della Solidarietà sociale dal 2006 al 2008.

1222 P. Ferrero, *Il 25 Aprile non è la festa di tutti*, «Liberazione», 25 aprile 2009.

1223 G. Santucci, *In piazza centri sociali, profughi e studenti*, «Corriere della Sera», 25 aprile 2009.

1224 Sulla Brigata Ebraica: B. Migliau, *La Brigata ebraica in Italia 1943-1945. Attraverso il Mediterraneo per la libertà*, Centro di cultura ebraica, Roma, 2003; M. Beckham, *The Jewish brigade. An army with two masters, 1944-1945*, Spellmount, Staplehurst, 1998.

alla presenza delle relative bandiere che – a loro avviso – non avevano nulla a che vedere con la libertà e la Liberazione.¹²²⁵ Il 25 aprile 2003, infatti, a Roma ci furono slogan contro Israele da parte dei giovani dei centri sociali, che portarono la Comunità ebraica romana ad abbandonare il corteo.¹²²⁶ Le discriminazioni e le violenze che Israele effettuava nei confronti della popolazione palestinese portava un numero crescente dei partecipanti alle celebrazioni della festa della Liberazione, sostenitori di quella *causa*, a criticare le politiche israeliane e a rivendicare l'Intifada palestinese, soprattutto da parte dei centri sociali. Episodi simili si sono ripetuti – per il periodo da noi preso in esame – anche nel 2006-2008, con episodi di intolleranza da parte dei filo-palestinesi come il rogo di bandiere israeliane e slogan di insulti nei confronti di Israele.¹²²⁷ L'opposizione dei palestinesi alle politiche governative israeliane viene vista da molti militanti antifascisti nell'ottica di una resistenza all'occupante. Questa situazione rischiava sempre di più di dividere la festa della Liberazione in pro e contro Palestina e pro e contro Israele, come spesso è accaduto negli ultimi anni.

Questo sicuramente perché l'antifascismo veniva interpretato a proprio *piacimento*, o meglio dire antifascismo poteva significare tutto e nulla. Due aspetti, forse, ci possono aiutare a capire meglio il quadro in questione: se si tiene in considerazione lo Statuto dell'Anpi ci si rende conto come i valori della Resistenza potevano essere interpretati e *servire* oltre alla realtà della Lotta di Liberazione stessa. Si parla infatti di «dare aiuto e appoggio a tutti coloro che si battono, singolarmente o in associazioni, per quei valori di libertà e di democrazia che sono stati fondamento della guerra partigiana e in essa hanno trovato la loro più alta espressione».¹²²⁸ Inoltre risulta significativa quella concezione dell'antifascismo, sottolineata da Marco Revelli e che abbiamo già richiamato, come «cultura del conflitto» che iscrive nel suo ambito anche le istanze delle lotte di liberazione e rivoluzionarie del cosiddetto Terzo mondo.¹²²⁹ In maniera più semplice si può dire che i contorni dell'antifascismo si modificavano, si restringevano e si dilatavano a seconda dei periodi storici e dei soggetti in campo e la rappresentazione della Resistenza risultava sempre di più figlia di questa costruzione.

Una pluralità di memorie

Secondo Focardi, la memoria pubblica della Repubblica, che durante il periodo 1946-1993/1994 era incentrata sulla memoria della Resistenza e sulla festa della Liberazione, subì nel periodo successivo un notevole mutamento. Le numerose «solennità civili» introdotte negli anni Duemila, attraverso relative leggi, sono rappresentative di memorie «aggiuntive, concorrenti o contrapposte» alla memoria della Resistenza. Rispetto alla centralità che l'antifascismo rivestiva, perlomeno a livello uff-

1225 A. Trocino, «*Quest'anno anche noi*». *Sfila la Brigata ebraica*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2004.

1226 G. Casadio, *Comunità ebraica a Roma via dal corteo*, «la Repubblica», 26 aprile 2003; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2003, cit.

1227 M. Gianattasio, *Milano in piazza, bandiere rosse e fischi*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2005; G. Zagato, *Dieci tricolori in un mare di bandiere rosse*, cit.; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 2006, cit.; M. Giannattasio, G. Santucci, *25 aprile, dalla festa allo scontro. Bruciate due bandiere israeliane*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2006; *Tgr Lombardia, ore 19:30*, Raitre, 25 aprile 2007, cit.; P. Brogi, *Corteo, contestati la brigata ebraica e i fratelli Terracina*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2008; Intervista dell'autore a Marco Cavallarín, legato alla comunità ebraica di Milano e uno dei rappresentanti della Brigata Ebraica, Milano, 4 febbraio 2017.

1228 *Statuto dell'Anpi*, 5 aprile 1945, p. 2. Lo statuto, approvato nel 1945, è stato poi modificato nel 1970, nel 1980, nel 2006 e nel 2013. Si prende qui in considerazione la versione del 2013.

1229 M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., p. 32.

ziale-istituzionale, l'attenzione è stata posta su un altro aspetto, e cioè quello delle vittime: le vittime della Shoah con il «Giorno della memoria» nel 2000; quelle delle «foibe» con il «Giorno del ricordo» nel 2004; quelle dei totalitarismi (in generale) e del comunismo (in particolare) con il «Giorno della libertà» nel 2005; quelle del terrorismo con l'omonimo «Giorno della memoria» nel 2007; quelle dei conflitti militari con la «Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace» nel 2009.¹²³⁰

La destra, che è stata al governo per molti di questi anni presi in considerazione, ha sempre avuto nell'anticomunismo un elemento centrale della sua memoria politica antitotalitaria, soprattutto durante le celebrazioni del 25 aprile, come abbiamo visto. Proprio perché non esisteva una celebrazione connessa ai *crimini* del comunismo, si tentava di connotare il 25 aprile come festa antitotalitaria perché ritenuta già di per sé una festa di *parte* e di *sinistra*. Lo stesso Berlusconi, infatti, il 25 aprile 2001 diceva che la festa della Liberazione era il «giorno del contrasto a tutti i totalitarismi: il fascismo, il nazismo, il comunismo»¹²³¹. Ma non solo: quando un anno prima fu approvata la legge che istituiva il «Giorno della memoria» per le vittime della Shoah, vari esponenti di An, FI e CCD chiedevano ora l'istituzione di una giornata che ricordasse anche le vittime del comunismo. Il parlamentare di FI Antonio Marzano¹²³² riteneva opportuno «commemorare anche le vittime della violenza comunista, per non dare l'impressione di discriminare fra massacri di serie A e massacri di serie B». La preoccupazione maggiore era quella che il nazismo e il fascismo fossero considerati dei totalitarismi *più gravi e pericolosi* del comunismo. Lucio Colletti, deputato di FI, infatti, che si asteneva al momento del voto, si chiedeva: «ma perché accanto ad Auschwitz e alla Shoah, non si mettono, come oggetto del ricordo e della memoria storica, l'arcipelago Gulag con tutti gli eccidi sterminati che li furono perpetrati?».¹²³³

L'istituzione di una giornata che condannava il crimine più conosciuto e atroce del nazismo, e cioè lo sterminio degli ebrei, e che quindi condannava il nazismo stesso come totalitarismo, consentiva a Berlusconi e ai suoi di chiedere l'istituzione di una giornata delle vittime del totalitarismo considerato da lui pari se non peggiore del nazismo, e cioè il comunismo. Ma questa operazione consentiva anche di giustificare le decisioni politiche e militari internazionali coeve. In occasione della celebrazione del «Giorno della memoria» del 2003, Berlusconi dopo aver ricordato il valore supremo della libertà riconquistata in seguito agli «orrori e [al]le sofferenze inferte agli uomini dai due totalitarismi: quello nazista e quello comunista», sottolineava che essa andava «difesa giorno dopo giorno dai nuovi pericoli che la minacciano». E faceva perciò riferimento al pericolo per «la pace nel mondo» determinato «ancora una volta» da quei regimi che «nega[no] la libertà alla [propria] gente e tenta[no] alla convivenza pacifica fra i popoli». Il ricordo della Shoah consentiva di legittimare l'impegno «della comunità internazionale» nel «combattere il terrorismo» e rappresentava «l'occasione» per «contribuire alla costruzione di un mondo più giusto fondato sulla pace, sulla democrazia, sulla libertà».¹²³⁴ Secondo Focardi era un chiaro riferimento all'Iraq di Saddam Hussein¹²³⁵, che

1230 F. Focardi, *Rielaborare il passato*, in G. Resta, V. Zeno Zencovich (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare*, cit., pp. 241-242; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 15-16, 19.

1231 P. Di Caro, «Liberazione, non più festa di una parte», cit.

1232 Economista, professore universitario di Politica economica. Uomo politico di FI fin dal 1994, deputato e ministro delle Attività produttive dal 2001 al 2005.

1233 S. Buzzanca, *Giorno della Shoah, primo sì*, «la Repubblica», 29 marzo 2000. Vedi: F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 92.

1234 S. Berlusconi, *Messaggio del Presidente del Consiglio nel «Giorno della Memoria»*, 27 gennaio 2003, citato in *ivi*, pp. 291-292.

1235 Presidente e dittatore dell'Iraq dal 1979 al 2003. Fu destituito nel 2003 dall'intervento militare degli Stati Uniti e

di lì a due mesi sarebbe stato attaccato dagli americani con il sostegno del governo italiano.¹²³⁶ Anche nella celebrazione del 2006, Berlusconi ricordava «la follia» della Shoah, ma non perdeva l'occasione per dire che «l'impresa più disumana della storia» fu il comunismo.¹²³⁷ Abbiamo visto come anti-antifascismo e anticomunismo s'incontravano più di una volta. Il 25 gennaio 2007, alla Camera, FI si asteneva su un documento, presentato dal centrosinistra (l'Ulivo), sulla valorizzazione della conoscenza della Shoah nelle scuole che conteneva un richiamo alla «lotta contro il nazifascismo» come «l'atto fondante della democrazia repubblicana».¹²³⁸

La commemorazione del «Giorno della memoria» come condanna indistinta di tutti i totalitarismi non riguardava solo la destra. Luciano Violante durante la celebrazione del 27 gennaio 2001 parlava dei «mali non perdonabili e non risarcibili» riferendosi non solo ai crimini commessi nei campi di sterminio nazisti ma anche «agli stermini dei gulag stalinisti».¹²³⁹ L'uso politico del «Giorno della memoria» era trasversale, come dimostrava l'appello pacifista lanciato dalla Fondazione Corpo Volontari della Libertà (CVL) il 22 gennaio 2004 nel quale si auspicava che quel giorno diventasse un monito «contro l'odio razziale, etnico e religioso», «contro la violenza» e «contro le guerre che continuano a insanguinare molte parti del mondo» con chiaro riferimento alla guerra in Iraq.¹²⁴⁰

In questo contesto rientra l'introduzione del «Giorno del ricordo» nel 2004. La costruzione di una memoria *antitotalitaria*, invece che antifascista, aveva un punto centrale nella *nazionalizzazione* delle «foibe» nella memoria pubblica. Abbiamo già visto come a Trieste fin dal 1997 e soprattutto nel 2002 e nel 2003 si è tentato di trasformare il 25 aprile in una cerimonia «nel ricordo di tutti i caduti per la libertà» con il ricordo indistinto della Risiera di San Sabba e della Foiba di Basovizza. Nel corso degli anni sono state dedicate strade e piazze ai «martiri delle foibe», sono stati fatti film (come vedremo) e nel 2004 è stata introdotta la legge n. 92 del 30 marzo 2004. Questa politica della memoria si poneva in conflitto o perlomeno in maniera problematica rispetto alla memoria della Resistenza. La legge sul «Giorno del ricordo» del 2004 affondava le sue radici in un precedente disegno di legge del 2001 presentato dal deputato Roberto Menia, di An, che esaltava la «difesa del confine orientale ad opera di reparti come la X MAS o il battaglione bersaglieri Mussolini». Il disegno di legge del 2001 ebbe un arresto legislativo ma molti dei suoi punti avranno collocazione nella legge del 2004, senza la frase citata sul ruolo *patriottico* delle formazioni militari repubblicane. Le «foibe» sono entrate nel discorso pubblico nazionale soprattutto attraverso il ruolo attivo della destra italiana. Tutto ciò, però, è avvenuto senza una seria e critica riflessione su come la complessità della violenza jugoslava del 1943-45, solitamente e interamente inclusa sotto il nome di «foibe», si sia scatenata (ad esempio l'opera di deslavizzazione attuata dal regime fascista e l'occupazione italiana in Jugoslavia nel 1941-43), sui diversi periodi della violenza (autunno 1943 e primavera 1945), sulle tipologie della violenza (infoibamenti, arresti, deportazioni, prigionie, fucilazioni), sul numero delle vittime (tra le 4.000 e le 5.000 totali di cui 1.000 «infoibati» al massimo) e sulla non

dei suoi alleati europei. Fu catturato nel 2003, processato e condannato alla pena di morte, che fu eseguita nel 2006.

1236 *Ivi*, p. 93.

1237 *Nazismo una follia ma il comunismo...*, «la Repubblica», 27 gennaio 2006.

1238 *Risoluzione presentata alla Camera da Manuela Ghizzoni (l'Ulivo) il 25 gennaio 2007*, consultabile sul sito: http://dati.camera.it/occd/aic.rdf/aic8_00032_15; Discussione della VII Commissione Cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, XV legislatura, 25 gennaio 2007, sulle *Iniziative a sostegno della «Giornata della memoria»*, presentate da Manuela Ghizzoni (l'Ulivo), consultabile sul sito: <http://leg15.camera.it/dati/lavori/bollet/framedin.asp?percboll=/dati/lavori/bollet/200701/0125/html/07/>. Si veda anche: F. Bei, *E la Cdl non vota la mozione per ricordare la Shoah a scuola*, «la Repubblica», 26 gennaio 2007.

1239 M. Cremonesi, *Milano, diecimila in piazza per ricordare la Shoah*, «Corriere della Sera», 28 gennaio 2001.

1240 *Giorno della Memoria, appello CVL (22 gennaio 2004)*, citato in F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 93.

conseguenzialità tra «foibe» ed esodo. Le «foibe» sono state principalmente rappresentate come il frutto dell'espansionismo e dell'odio dei comunisti jugoslavi nei confronti degli italiani.

La data scelta per il ricordo nazionale delle vittime delle «foibe» era il 10 febbraio 1947, giorno della sigla del Trattato di Pace di Parigi, con il quale l'Italia cedeva Fiume e gran parte dell'Istria alla Jugoslavia, da sempre considerato dai nazionalisti e dai neofascisti italiani come «l'infame diktat», un'«ingiustizia» subita, rappresentativa della «cinica e criminosa volontà dei vincitori». Le responsabilità del fascismo nello scatenamento della guerra con tutto ciò che ne seguì venivano completamente accantonate, assumendo senza nessuna riflessione posizioni tipiche dell'annessionismo nazionalista e fascista e *scaricando* tutta la colpa sulle «volontà» dei vincitori (gli Alleati). Riccardo Pedrizzi¹²⁴¹ di An paragonava le «foibe» alla Shoah, definendo le prime «l'olocausto degli italiani»; secondo Piergiorgio Stiffoni¹²⁴² della Lega Nord, non ci sono differenze tra i campi di sterminio e le «foibe». La denominazione simile («Giorno della memoria» e «Giorno del ricordo»), la vicinanza tra le due ricorrenze (27 gennaio e 10 febbraio) e il discorso sulle «foibe» che attingeva al linguaggio della Shoah, ha fatto parlare vari storici di «olocaustizzazione» delle «foibe».¹²⁴³

La legge fu votata anche dalla sinistra riformista *moderata*, con il voto contrario solo della sinistra *radicale*, cioè Rc e Pdc. È nelle commemorazioni delle «foibe» infatti che si nota una convergenza tra destra e centrosinistra. In occasione della prima celebrazione del «Giorno del ricordo», Walter Veltroni, sindaco di Roma, andava in visita alla Foiba di Basovizza. Egli sosteneva che quello che i Ds stavano facendo a sinistra e quello che An stava facendo a destra, poteva portare alla «memoria condivisa».¹²⁴⁴ Destra e sinistra moderata ricercavano una «memoria condivisa», la quale però non era facile da determinare nei suoi contorni e obiettivi effettivi. Da una parte, la sinistra moderata attaccava la destra per il «revisionismo», per la «volontà» di «riscrivere» la Costituzione, per l'«estraneità» ai valori della Resistenza e dell'antifascismo; dall'altra parte, si cercava il dialogo, si parlava di «riconciliazione» e «unità nazionale» proprio per *rendere* la Resistenza condivisa da tutti.

Se da una parte, si aveva il coraggio di ammettere le responsabilità della «Sinistra» e in particolare del Pci sulla rimozione e sul «colpevole» silenzio, dall'altra parte però nulla si diceva sul contesto storico che aveva determinato quelle violenze. Secondo Piero Fassino, leader dei Ds, l'unica colpa degli «infoibati» era quella di «essere italiani e di opporsi a Tito» e definiva l'esodo come «una vera pulizia etnica che puntò a sradicare l'italianità di quelle terre».¹²⁴⁵ Si finiva così per accettare la lettura tradizionale della destra sulle «foibe».

Durante la cerimonia ufficiale a Trieste, Fini leader di An e ministro degli Esteri, poteva sostenere

1241 È un imprenditore e politico. È stato senatore dal 1996 al 2006 e deputato dal 2006 al 2008 di An.

1242 Dirigente e senatore della Lega Nord dal 1999 al 2012. È stato coinvolto in vari procedimenti giudiziari riguardanti finanziamenti illeciti alla Lega Nord.

1243 R. Menia, *Proposta di legge. Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati*, Camera dei deputati, XIV legislatura, 26 ottobre 2001, consultabile sul link: <http://legxiv.camera.it/dati/leg14/lavori/stampati/pdf/14PDL0020510.pdf>; Legge n. 92 del 30 marzo 2004, consultabile sul sito: <http://www.camera.it/parlam/leggi/040921.htm>. Per tutti questi aspetti vedi: F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 90 e ss.; D. Garofalo, *La memorializzazione delle Foibe e il paradigma della Shoah*, cit.; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 74 e ss.; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 69, 75-76; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id., *Foibe*, cit., pp. 229-230; G. Franzinetti, *La riscoperta delle «foibe»*, in *ivi*, pp. 323, 326-327; E. Collotti, *Giù le mani dalle foibe*, «il manifesto», 13 febbraio 2007. Vedi anche il paragrafo relativo alla vicenda delle «foibe» nel secondo capitolo di questa Tesi.

1244 F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 93-94; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 75-78; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 76; L. Lanna, *Lo «strappo» di Veltroni sulle foibe*, «Secolo d'Italia», 2 febbraio 2005.

1245 *Ibidem*; A. Gravino, *Foibe, Fassino archivia l'ambiguità Ds*, *ivi*, 10 febbraio 2005; P. Fassino, *Tragedia rimossa*, «Il Piccolo», 10 febbraio 2005.

che «oggi» non c'era «più una verità di destra e una di sinistra, ma la verità».¹²⁴⁶ Per Tremaglia, dirigente nazionale di An e ministro per gli Italiani nel mondo, il 10 febbraio era diventato il «giorno della memoria condivisa».¹²⁴⁷ Storace, dirigente nazionale di An e presidente della Regione Lazio, portava 130 alunni delle scuole del Lazio in visita a Basovizza, ricordando quando lui a 18 anni ci andava di nascosto a rendere omaggio a questi «italiani assassinati perché italiani». La narrazione era quella di «una verità soffocata»: a tal proposito, Storace ricordava la proposta, da lui stesso fatta, di costituire una commissione per la revisione e la riscrittura dei libri di testo scolastici considerati *faziosi*. Prima ancora dell'istituzione del «Giorno del ricordo», già dal 2004 la regione Lazio aveva istituito la «Giornata dei Valori Nazionali» che si celebrava proprio il 10 febbraio e che aveva come elemento centrale proprio il ricordo delle «foibe».¹²⁴⁸

Il centrosinistra si è speso molto per includere la vicenda delle «foibe» nella memoria pubblica nazionale, come parte dell'«identità di tutti gli italiani», come disse Veltroni nella commemorazione del 2006.¹²⁴⁹ Nel 2007 Fassino evidenziava le responsabilità del Pci ma non dimenticava di ricordare anche la snazionalizzazione perpetrata dal fascismo.¹²⁵⁰ La sinistra *moderata* partecipava alle commemorazioni delle «foibe», soprattutto con i suoi rappresentanti nelle istituzioni.¹²⁵¹ Nel 2008 Rutelli, ministro dei Beni culturali e dirigente del Pd, affermava che la «verità conclamata», e cioè che le «foibe» furono «una strage di italiani» e «una pulizia etnica», rappresentava una «memoria condivisa».¹²⁵² Veltroni, nello stesso anno, a termine mandato da sindaco della Capitale, diceva di aver lavorato per l'«unità nazionale», valore custodito nel monumento «ai martiri delle Foibe» che si apprestava ad inaugurare presso il piazzale Vittime delle Foibe istriane sulla Laurentina a Roma.¹²⁵³

Credo che si possa parlare di una memoria tradizionalmente appartenente alla destra che è stata accettata dal centrosinistra. In occasione della prima celebrazione del «Giorno del ricordo» nel 2005, Alessio Butti¹²⁵⁴ e Franco Anedda¹²⁵⁵ di An sostenevano che non era il caso di fare polemiche e di «riaprire la questione» delle responsabilità fasciste dato che si stava recuperando una «memoria condivisa».¹²⁵⁶ Ma questa reticenza e parzialità la si riscontra anche 4 anni dopo. Nel 2009, a Firenze i consiglieri regionali del Pdl (An e FI) si opponevano alla mostra *1918-1956. Fascismo Foibe Esodo. Le tragedie del confine orientale* organizzata dalla Fondazione Memoria della Deportazione di Milano aderente all'Insmli, perché ritenuta «giustificazionista» già dal titolo, nel quale si accostava la parola «foibe» a quella fascismo.¹²⁵⁷ Inoltre, il ricordo indistinto di tutti i presunti «infoibati»

1246 F. Longo, *L'invenzione della memoria patria*, «il manifesto», 11 febbraio 2005.

1247 *Una giornata tricolore*, ivi.

1248 A. Garibaldi, *Trieste, Fini ricorda le foibe*. «Da oggi c'è una sola verità», «Corriere della Sera», 11 febbraio 2005; *Foibe, Ciampi scrive a Storace: «Tragedia nella memoria di tutti»*, «la Repubblica», 9 febbraio 2004.

1249 *Ciampi: «Le foibe sono la nostra storia»*, «Il Piccolo», 11 febbraio 2006.

1250 P. Fassino, *Una lezione civile per il paese*, ivi, 10 febbraio 2007.

1251 G. Palladini, *Cerimonia a Basovizza tra inni e pietà*, ivi, 13 febbraio 2007; *Foibe, per non dimenticare le vittime*, «la Repubblica», 11 febbraio 2009; *Giornata del Ricordo il dramma delle foibe*, ivi, 10 febbraio 2009.

1252 A. Custodero, *Foibe, riconoscimento tardivo*, ivi, 11 febbraio 2008.

1253 L. Mari, *Veltroni inaugura il monumento alle Foibe*. «È la mia ultima domenica da sindaco», ivi.

1254 Giornalista, consigliere comunale a Como per il Msi negli anni Ottanta. Deputato dal 1992 fino al 2006 prima del Msi e poi di An. Senatore di An, Pdl e poi FdI dal 2006 al 2013. Rieleto deputato con FdI nel 2018.

1255 Avvocato e politico del Msi. Eletto deputato dal 1992 al 2006 prima col Msi poi con An. È stato sottosegretario al ministero di Giustizia dal 1994 al 1995 e membro del Consiglio superiore della magistratura dal 2005 al 2010.

1256 R. Venditti, *Ciampi: «La memoria prenda il posto del rancore»*, «Il Piccolo», 10 febbraio 2005.

1257 «*Foibe, mostra giustificazionista*». *E col tricolore coprono i pannelli*, «la Repubblica», 10 febbraio 2009. Si vedano i pannelli informativi relativi alla mostra, organizzati dalla Fondazione, consultabili sul link: <http://www.deportati.it/static/upl/fo/foibe.pdf>.

ha portato alla commemorazione e alla concessione di onorificenze, con la scritta «La Repubblica italiana ricorda», a squadristi della Rsi o a collaborazionisti dei nazisti come Vincenzo Serrentino¹²⁵⁸ responsabile di vari crimini di guerra nella zona di Zara.¹²⁵⁹ Di fatto, quindi, il «Giorno del ricordo» poteva porsi come una «solennità civile» *opposta* o perlomeno problematica rispetto al 25 aprile. Le cose ci possono apparire ancora più chiare se si guarda all'altra festività voluta dalla destra al governo, e cioè il «Giorno della libertà». Se il «Giorno del ricordo» era più una celebrazione solenne che doveva ricordare una tragedia, come quella delle «foibe», e celebrarne le vittime; il «Giorno della libertà» doveva celebrare più che altro la fine della tragedia, cioè l'«abbattimento del muro di Berlino» e la «liberazione di Paesi oppressi» dal totalitarismo. Essa doveva essere cioè la festa della destra. Sergio Traviglia¹²⁶⁰, di FI, che aveva presentato la legge in Parlamento, si lamentava infatti che in Italia «si celebrano solo feste di sinistra, tipo primo maggio e 25 aprile, a fronte delle quali non c'è nulla» che consentisse alla destra di «sfilare senza intruppar[s]i coi rossi». Il «Giorno della libertà», nel quale si celebrava il 9 novembre data della caduta del muro di Berlino, rappresentava il *coronamento* di quel desiderio che Berlusconi e i suoi alleati perseguivano da tempo, e cioè una data che celebrasse la condanna del comunismo. La celebrazione dell'anticomunismo era già stata fatta dal «Cavaliere» – come abbiamo già visto – perlomeno in due episodi molto importanti: il 18 aprile 1998, in occasione del primo Congresso nazionale di Forza Italia ad Assago, e il 9 novembre 1999, in occasione del decennale della caduta del muro di Berlino. Inoltre, vari parlamentari di destra nel 2000, in occasione dell'istituzione del «Giorno della memoria», avevano richiesto con forza l'introduzione di una data che ricordasse le vittime del comunismo. Berlusconi, infatti, il 15 aprile 2005 quando fu introdotto il «Giorno della libertà» si disse «molto felice», considerandolo un omaggio alla fine «di un'ideologia che ha insanguinato il mondo e ha preoccupato anche il mondo che non è caduto sotto il potere comunista». A questa legge si è opposta tutta la sinistra. Il centrosinistra però si diceva contrario non tanto alla commemorazione della caduta del Muro che, come diceva diceva Carlo Leoni¹²⁶¹ dei Ds «siamo i primi a festeggiare»; ma, come ricordava Gianclaudio Bressa¹²⁶² della Margherita, all'istituzione di una «solennità civile» slegata dalla «storia della nazione» perché il 9 novembre «in Italia non è sinonimo di libertà» ma è bensì legato all'approvazione dei «provvedimenti liberticidi» «adottati dal regime fascista» (ci si riferiva esplicitamente al 9 novembre 1926, data nella quale il fascismo dichiarò decaduti i parlamentari antifascisti). Per Leoni la festa della libertà in Italia esisteva già ed era il 25 aprile.¹²⁶³

1258 Soldato durante la prima guerra mondiale, fu uno dei fondatori del Fascio di combattimento di Zara, poi dirigente della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Prefetto di Zara nel 1943-44. Particolarmente attivo nella repressione dei partigiani jugoslavi, fu ricercato sia dagli Alleati che dalle autorità italiane per crimini di guerra. Fu catturato dalle autorità jugoslave nel 1945 e fucilato nel 1947.

1259 F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., p. 77; J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id., *Foibe*, cit., pp. 229-230; A. Fulloni, *Foibe, 300 fascisti di Salò ricevono la medaglia per il Giorno del Ricordo*, «Corriere della Sera», 23 marzo 2015.

1260 Avvocato, deputato di FI dal 1994 al 1996 e poi senatore con lo stesso partito dal 1996 al 2006.

1261 Dirigente del Pci, poi dei Ds. È stato deputato dal 1996 al 2008.

1262 Politico della Dc, Ppi, Margherita e poi del Pd. Deputato dal 1996. Ha ricoperto vari incarichi nei governi di centrosinistra degli ultimi venticinque anni.

1263 Legge n. 61 del 15 aprile 2005, consultabile sul sito: <http://www.camera.it/parlam/leggi/050611.htm>; Intervento del deputato della Margherita Gianclaudio Bressa, in Atti parlamentari, Camera dei deputati, XIV Legislatura, Discussioni, 15 marzo 2005, p. XI (consultabile sul sito http://documenti.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/sed602/sintero.pdf); L. Rivara, *La Cdl vuole il giorno della libertà. Dopo Salò ora è scontro sul Muro*, «la Repubblica», 16 marzo 2005; *Il 9 novembre sarà la giornata della libertà*, «Corriere della Sera», 6 aprile 2005; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 69-70; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 196-198.

L'anticomunismo era per Berlusconi non solo uno strumento di propaganda contro gli avversari ma anche il collante ideologico e culturale per tenere unita la destra, basato sull'avversione per la cultura politica erede del comunismo italiano e della sinistra in generale. E questa celebrazione, perciò, si poneva in continuità con quanto detto e fatto da Berlusconi fin dalla sua «discesa in campo», come abbiamo visto. Egli la definiva come la «festa ufficiale della nostra nazione». La Russa, uno dei promotori e ispiratori della legge, esprimeva forte «soddisfazione» per la sua approvazione. L'anticomunismo era un valore nel quale più o meno tutti in quella parte politica si riconoscevano.¹²⁶⁴

Ciampi e Napolitano di fronte agli anni Duemila

Carlo Azeglio Ciampi viene eletto presidente della repubblica nel 1999. Egli cerca di continuare l'opera di Scalfaro nel ricompattare l'identità nazionale attraverso il «patriottismo costituzionale». L'enfasi posta sul concetto di Patria sarà notevole. La Resistenza in questo rivestirà un ruolo fondamentale: attraverso l'esaltazione dell'aspetto patriottico della Resistenza e la connotazione della Resistenza come momento *fondante* della Repubblica. Molte saranno le visite del presidente della repubblica nei luoghi legati alla lotta di liberazione o ai crimini del nazismo e del fascismo. Ma il *ravvicinamento* dei cittadini con il sentimento nazionale è tentato anche con l'utilizzo dei simboli di «appartenenza» alla Nazione, ai quali Ciampi darà molta importanza: la festa del 2 giugno, l'Inno di Mameli e il Tricolore.¹²⁶⁵

Il rapporto tra Stato e Nazione rappresenta per Ciampi il *farò* della sua concezione politica. Lo si può notare se si tiene conto del peso che le Forze Armate ricoprono nel discorso pubblico del presidente della repubblica. In una rappresentazione che vede un nesso profondo tra Patria-Resistenza-Repubblica, il 1 marzo 2001 a Cefalonia egli esalta i soldati della Divisione Acqui per il loro «coraggio» nell'opporli ai nazisti, perché «la loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo» e perché «tennero fede al giuramento».¹²⁶⁶ La fedeltà al giuramento è quella alla *Patria* e al Re che, in quel momento, aveva dichiarato guerra al nazismo.

Il 17 febbraio 2000, però, ad El Alamein (in Egitto) egli rendeva onore anche al «sacrificio» dei «soldati caduti [...] per seguire la voce dell'onore, della lealtà e del dovere».¹²⁶⁷ Il 20 ottobre 2002

1264 S. Astraldi, *Berlusconi: in Italia un comunismo occulto*, «il Giornale», 10 novembre 2005; M. Chirico, «Dopo il Muro di Berlino abbattiamo quello delle lobby», (intervista a I. La Russa) *ivi*; F. Kamel, *Un tripudio di tricolori alla Festa della Libertà*, *ilGiornale.it*, 10 novembre 2005, consultabile sul sito: <http://www.ilgiornale.it/news/tripudio-tricolori-festa-libert.html>; G. Gozzini, *L'antifascismo e i suoi nemici*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico*, cit., p. 94; G. Sabbatucci, *Le nuove contrapposizioni, ovvero il bipolarismo polarizzato*, in *ivi*, pp. 197-198.

1265 Per tutti questi aspetti vedi: G. Nevola (a cura di), *Una patria per gli italiani?*, cit.; M. Ridolfi, *Feste civili e giorni della memoria*, in M. Baioni, F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione*, cit., pp. 417-442; P. Peluffo, *Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo e il presidente*, Rizzoli, Milano, 2007, pp. 287 e ss.; Id., *La riscoperta della Patria*, Rizzoli, Milano, 2008; R. Forlenza, *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi, 1999-2006*, Diabasis, Parma, 2011; A. Spampinato, *La lezione di Ciampi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 57 e ss.; M. Cacioli (a cura di), *Visite dei presidenti della Repubblica in Italia (1948-2006)*, Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, Pubbliprint service, Roma, 2012, pp. 310-312; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 79-83, 87-88.

1266 C. A. Ciampi, *Discorso alla commemorazione dei caduti della Divisione «Acqui»*, Cefalonia, 1 marzo 2001, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14351>.

1267 Id., *Dichiarazione dopo la visita al sacrario di El Alamein*, El Alamein (Egitto), 17 febbraio 2000, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9759>.

sempre ad El Alamein ricordava i soldati che in quel deserto «combattono con eroismo, con l'onore delle armi» e gli rendeva onore «con commozione e con animo riconoscente».¹²⁶⁸ Questo «onore», questa «lealtà» e questo «dovere» però erano al fascismo. Come già Scalfaro, Ciampi considerava il valore della nazione superiore al regime politico e perciò considerava quei caduti per la nazione e non per il fascismo, verso il quale non mostrava nessun riconoscimento. Il 10 settembre 2001 a Porta San Paolo (Roma), Ciampi spiegava il suo «viaggio della memoria» che comprendeva tutti i luoghi dove fossero morti dei soldati italiani: non solo Cefalonia, ma anche El Alamein e Tambov (Russia) dove erano morti soldati che combattevano, appunto, per il regime fascista.¹²⁶⁹ Egli, dunque, faceva un discorso unitario sulle Forze Armate che metteva al centro il loro ruolo davanti alla nazione invece che tenere in considerazione la dimensione politica dello Stato. Egli rendeva onore e ammirava tutti i soldati sia quelli che combatterono a Cefalonia sia quelli che caddero ad El Alamein, non introducendo una distinzione tra le guerre fasciste e quelle fatte, successivamente, contro il fascismo e il nazismo. Sembra cioè emergere l'evidenziazione di una continuità con il progetto risorgimentale della costruzione dello Stato nazionale che passava sia attraverso il fascismo che la Repubblica. Il patriottismo di Ciampi è molto più acceso ed *enfatico* di quello di Scalfaro; inoltre, a differenza di quest'ultimo, i suoi discorsi sono più laici, dove non si nomina Dio. Ma la sua politica della memoria sulla Resistenza non comprende solo i militari, è un discorso a tutto campo, che insiste spesso sui «modi diversi» di reagire al fascismo e al nazismo: la resistenza degli operai con gli scioperi, quella dei militari che si opposero al nazismo, quella dei civili che difesero le città insieme ai militari, quella dei militari deportati che preferirono la prigionia al «servizio alla dittatura». La Resistenza cioè fu «spontanea mobilitazione di popolo», una «vera epopea popolare», basata su uno «straordinario eroismo», un «grande spirito umanitario» e una «spontanea solidarietà», ad esempio tra civili comuni e bande partigiane. L'afflato patriottico, unitario e popolare del discorso pubblico di Ciampi sulla lotta di liberazione è notevole.¹²⁷⁰ Nei suoi discorsi sembra riemergere, da una parte la tradizionale rappresentazione «mitica» della Resistenza nel dopoguerra come reazione collettiva e di popolo al fascismo e al nazismo, dall'altra la nozione «plurale» della Resistenza non solo come azione militare ma che si espresse in vari modi. Ma la Resistenza per Ciampi fu soprattutto la «rinascita» della Patria e la «libertà» «riconquistata». L'8 settembre 1943, perciò, non fu la «morte della patria» ma la sua rigenerazione, la «rifondazione dello Stato». In questo il Risorgimento rappresenta un riferimento importante. Il binomio Stato-Nazione trova espressione nell'idea che i partigiani furono ispirati dallo spirito risorgimentale e dai suoi valori, dall'«amor di Patria» e che il «desiderio di riscossa che animò gli italiani in quella trage-

1268 Id., *Intervento alla cerimonia internazionale per il 60° anniversario della battaglia di El Alamein*, El Alamein (Egitto), 20 ottobre 2002, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=20581>.

1269 Id., *Intervento a Porta San Paolo e al Parco della Resistenza per la deposizione di due corone d'alloro*, Porta San Paolo (Roma), 10 settembre 2001, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15637>.

1270 Id., *Discorso in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città*, Ascoli, 25 aprile 2002, cit.; Id., *Intervento alla cerimonia di consegna delle medaglie d'oro al merito civile nel 60° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale (Roma), 25 aprile 2005, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26923>; Id., *Cerimonia di consegna delle medaglie d'oro al merito civile nella ricorrenza del 61° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale (Roma), 25 aprile 2006, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=29045>; Id., *Intervento in occasione della cerimonia celebrativa della marcia «Il sentiero della libertà»*, Sulmona, 17 maggio 2001, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14893>.

dia [...] trovò conclusione con la nascita della Repubblica, con la promulgazione della Costituzione». Questo binomio si ritrova anche nell'idea che la «continuità dello Stato» e la salvaguardia delle istituzioni, da parte dei Governi della «fase di transizione» (dal II° governo Badoglio dell'aprile 1944) e da parte degli italiani che «seppero sentirsi Nazione», consentirono di «preservare [...] l'unità della Patria».¹²⁷¹ Il filo conduttore era dunque quello: Patria-Risorgimento-Resistenza-Repubblica-Costituzione.

Ma il settennato di Ciampi coincideva anche con l'ingresso nella memoria pubblica nazionale dell'Olocausto e delle «foibe» e una forte presenza dell'uso pubblico della storia. Egli ci teneva a sottolineare, in riferimento alla Resistenza, la necessità di una ricostruzione storica che fosse «lenta e paziente [...] arricchita ogni giorno di nuovi approfondimenti, di nuove testimonianze» ma si diceva contrario a qualsiasi «improponibile revisionismo». La memoria della Shoah rappresentava per Ciampi sia un «dovere» che una «forza», cioè un lavoro *obbligatorio* di ricordo dei crimini del nazismo ma anche un'attuale pratica civile, un «monito» contro «l'odio razziale, etnico e religioso».¹²⁷² Oltre a tutto ciò, il discorso di Ciampi era improntato sulla condanna delle leggi razziali e di coloro che furono «strumenti e collaboratori» delle deportazioni, ma anche sul ricordo di quegli italiani che aiutarono gli ebrei perseguitati a mettersi in salvo, seppur in maniera enfaticizzata rispetto all'atteggiamento complessivo degli italiani nei confronti dell'antisemitismo.¹²⁷³

Sulla celebrazione congiunta delle vittime delle «foibe» e di quelle della violenza nazista e fascista, Ciampi si diceva favorevole ed, infatti, approvava la proposta di Illy di istituire una giornata che ricordasse le vittime di tutti i totalitarismi. Però, in un clima segnato dalle polemiche per l'iniziativa di Dipiazza, egli non riteneva giusto celebrare «tutti i caduti per la libertà» durante il 25 aprile, perché nonostante fossero «due violenze esecrande allo stesso modo», erano «storicamente distinte» e

1271 Id., *Intervento in occasione del conferimento della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città di Piombino*, Piombino, 8 ottobre 2000, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=13159>; Id., *Intervento per le celebrazioni del 25 aprile anniversario della Liberazione e della Resistenza*, Sant'Anna di Stazzema, 25 aprile 2000, in Ufficio per la Stampa e l'Informazione, Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, in Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma; Id., *Intervento a Porta San Paolo in occasione della cerimonia commemorativa della difesa di Roma*, Porta San Paolo (Roma), 8 settembre 2003, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=22929>; Id., *Intervento alla cerimonia di consegna delle medaglie d'oro al merito civile nel 60° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale (Roma), 25 aprile 2005, cit.; Id., *Discorso in occasione della consegna della medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città*, Ascoli, 25 aprile 2002, cit.

1272 *Ibidem*; Id., *Intervento alla Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane in occasione della seconda «Giornata della Memoria»*, Casa Madre del Mutilato di Guerra (Roma), 27 gennaio 2002, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=16741>; Id., *Incontro con le classi vincitrici del concorso nazionale per le scuole intitolato «L'Europa: dagli orrori della Shoah al valore dell'unità»*, alla presenza dei partecipanti al Progetto Scuola, Palazzo del Quirinale (Roma), 24 gennaio 2003, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=21292>; G. Luzi, *L'Italia ricorda la Shoah. Ciampi: non torni l'odio*, «la Repubblica», 27 gennaio 2001.

1273 C. A. Ciampi, *Incontro con le classi vincitrici del concorso nazionale per le scuole intitolato «L'Europa: dagli orrori della Shoah al valore dell'unità»*, alla presenza dei partecipanti al Progetto Scuola, Palazzo del Quirinale (Roma), 24 gennaio 2003, cit.; Id., *Dichiarazione in occasione del «Giorno della Memoria»*, Palazzo del Quirinale (Roma), 26 gennaio 2004, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=23992>.

Su tutti questi aspetti, vedi: F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 113-121, 189; E. Collotti, *La Shoah e il negazionismo*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 239 e ss.; A. Millo, *L'Italia e la protezione degli ebrei nelle zone occupate della Jugoslavia*, in F. Caccamo, L. Monzali (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, Le Lettere, Firenze, 2008, pp. 355-378; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, cit., p. 304; L. Picciotto, *Il soccorso agli ebrei durante la Repubblica sociale italiana e l'occupazione tedesca 1943-1945*, in I. Gutman, L. Picciotto, B. Rivlin (a cura di), *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*, Mondadori, Milano, 2006 (1° ed. italiana), in particolare pp. 254-269.

perché «il 25 aprile simboleggia l'esito finale, positivo, il successo della Resistenza nella lotta al nazifascismo e dunque l'inizio della vita democratica della nuova Italia». Dunque, non era corretto *snaturare* il senso di quella data. Secondo il presidente della repubblica le «foibe» erano il frutto di «una lotta etnica, scatenata per deitalianizzare questa zona. Ha dato luogo a violenze e uccisioni, e aveva obiettivi orribili, che ricordano la Shoà: cercar quasi di annullare una popolazione». Egli, inoltre, parla di «violenza cieca ed esecranda». Pur tuttavia, in una occasione, ricorda che esse furono la «conseguenza di ideologie nazionaliste e razziste dei regimi dittatoriali, che si resero responsabili del secondo conflitto mondiale e dei drammi che ne seguirono».¹²⁷⁴

Il suo lavoro risulta perciò teso a *mantenere* la presenza delle «foibe» nella memoria pubblica nazionale, senza però *intaccare* la centralità della Resistenza. Sulla questione specifica, il suo discorso rientra, sostanzialmente, nella tradizionale retorica delle «foibe» come «pulizia etnica contro gli italiani». Sia il discorso sulla Shoah, quando insiste molto sul ruolo degli italiani che si prodigarono nel salvare gli ebrei, sia quello sulle «foibe», quando mette al centro l'obiettivo della «deitalianizzazione», sembrano essere guidati dall'«orgoglio di essere italiani», come egli stesso disse durante il 25 aprile 2000 a Sant'Anna di Stazzema.¹²⁷⁵

Il binomio Stato-Nazione oltre al forte patriottismo si esprime nella difesa delle Istituzioni conservate e sedimentate nella Repubblica e nella Costituzione. E proprio quest'ultima fu la guida per Ciampi, quella che lui chiamò la sua «Bibbia civile» e che legava indissolubilmente alla Resistenza e alla Repubblica. E proprio in questo contesto, infatti, egli apparve alla sinistra e a molti commentatori come il *difensore* della Costituzione contro il progetto di riforma costituzionale varato dalla destra. Ciampi divenne il punto di riferimento dell'antifascismo moderato e istituzionale: «Carlo Azeglio Santo subito» recitava uno striscione affisso da alcuni manifestanti autodefinitisi «Ciampi boys» durante il comizio in Piazza Duomo a Milano per il 25 aprile 2005.¹²⁷⁶

La politica della memoria di Ciampi, basata sul patriottismo, è stata continuata dal suo successore al Quirinale, Giorgio Napolitano. Quest'ultimo menzionava la Resistenza nel suo discorso di insediamento del 15 maggio 2006, a differenza di Ciampi che non lo fece (forse per puro caso).¹²⁷⁷ La costruzione di una «memoria condivisa», per Napolitano, doveva avvenire «con spirito di verità» nei confronti della storia della Repubblica come «culmine» del processo risorgimentale. E la Lotta di Liberazione veniva presa come punto di riferimento, proprio, all'interno dell'evoluzione della «tormentata esperienza dello Stato unitario». Egli sosteneva che ci si poteva «ritrovare [...] nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza», senza dimenticare «zone d'ombra,

1274 S. Maranzana, «Onoriamo insieme tutti i nostri morti», cit.; M. Breda, *Risiera e foibe simboli di violenze diverse*, «Corriere della Sera», 5 maggio 2002; G. Battistini, *Non confondere risiera e foibe*, «la Repubblica», 5 maggio 2002; *Ciampi: non confondere le foibe e la Resistenza*, La Stampa, 5 maggio 2002; *Ciampi: «Le foibe sono la nostra storia»*, cit.; R. Venditti, *Ciampi: «La memoria prenda il posto del rancore»*, cit. Si veda anche: F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 102-103.

1275 C. A. Ciampi, *Intervento per le celebrazioni del 25 aprile anniversario della Liberazione e della Resistenza*, Sant'Anna di Stazzema, 25 aprile 2000, cit.

1276 Id., *Intervento alla cerimonia di consegna delle medaglie d'oro al merito civile nel 60° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale (Roma), 25 aprile 2005, cit.; Id., *Cerimonia di consegna delle medaglie d'oro al merito civile nella ricorrenza del 61° anniversario della Liberazione*, Palazzo del Quirinale (Roma), 25 aprile 2006, cit.; M. Breda, *La Costituzione garantisce la libertà*, cit.; Id., *Ciampi: la Costituzione è la mia Bibbia civile*, ivi, 26 aprile 2006; M. Gianattasio, *Corteo del 25 aprile, scontro sulla Costituzione*, cit.; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., p. 103.

1277 Vedi: Id., *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 83-84, 87-89; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 55-56; P. Peluffo, *La riscoperta della Patria*, cit.; A. M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 208; V. Lippolis, G. M. Salerno, *La Repubblica del presidente. Il settennato di Giorgio Napolitano*, il Mulino, Bologna, 2013.

eccessi e aberrazioni» (in riferimento alle violenze della vigilia e del post-Liberazione).¹²⁷⁸ Cioè si doveva ricostruire la storia della Resistenza in tutta la sua «complessità» e «interezza», riconoscendola come guerra civile e mettendo in luce anche le «ombre» e le violenze che non andavano «occultate», senza però «confondere» e «appiattare» le due parti e senza cadere in «false equiparazioni e banali generalizzazioni»: il limite da non valicare era quello della «denigrazione» o della «svalutazione». E si potevano riconoscere nella Costituzione, nella quale viveva «l'eredità spirituale e morale della Resistenza», anche coloro che aderirono alla Rsi. Il «rispetto» e la «pietà» si potevano concedere a tutti i caduti, «tuttavia» egli ribadiva il valore che ebbe per la patria la scelta di chi decise di combattere per la liberazione dal nazifascismo. Egli era esplicito e chiaro rispetto a Ciampi sulla necessità di «smitizzare» la Resistenza e di chiarire tutte le «zone d'ombra», ma era altrettanto chiaro sul valore della Lotta di Liberazione nella storia italiana.¹²⁷⁹

Napolitano, come Ciampi, inseriva la Resistenza in un'ottica di «riconquista dell'indipendenza e della dignità della patria italiana».¹²⁸⁰ Il suo discorso passava per l'asse Risorgimento-Resistenza-Repubblica-Costituzione dove la libertà, la democrazia e l'unità nazionale erano elementi fondamentali nel rapporto Stato-Nazione. La rappresentazione plurale e *collettiva* della Resistenza, che passava dalla sottolineatura delle «molteplici componenti» che vi parteciparono con «un vasto sostegno di solidarietà popolare», considerandola una «straordinaria prova di riscatto civile e patriottico» e un «moto di riscossa nazionale che ha ridato dignità, indipendenza e libertà alla Nazione italiana», erano elementi utilizzati per consentire un «riconoscimento unitario» nella Lotta di Liberazione e per farla diventare «patrimonio della Nazione e [...] comune sentire storico».¹²⁸¹

Come i suoi predecessori, Napolitano dava forte risalto al ruolo svolto dai militari durante la Resistenza. Egli ricordava in vari discorsi i soldati italiani, e varie furono le visite nei luoghi dove essi combatterono.¹²⁸² Napolitano ricordava in particolare il loro «sentimento nazionale» e il loro «amor di patria». Questo lo portava infatti a chiedere «rispetto e riconoscenza» anche ai soldati caduti ad El Alamein che combatterono per il fascismo, come già fece Ciampi, che in quel momento era il regime politico della nazione. Al centro del suo discorso c'era l'onore per la patria. Nonostante sottolineasse – a differenza del suo predecessore – l'«insostenibilità delle ragioni, delle motivazioni e degli obiettivi dell'impresa bellica nazifascista», egli distingueva tra le «le ragioni invocate dai governi» e i soldati che erano guidati «dal sentimento nazionale e dall'amor di patria» e da «valori di lealtà e

1278 G. Napolitano, *Messaggio e giuramento davanti alle Camere nel giorno dell'insediamento*, Camera dei Deputati (Roma), 15 maggio 2006, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=716>.

1279 Id., *Intervento in occasione della celebrazione della Festa della Liberazione*, Genova, 25 aprile 2008, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1238>; Id., *Intervento al 64° anniversario della Liberazione*, Mignano Monte Lungo (Caserta), 25 aprile 2009, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1514>.

1280 Id., *Messaggio e giuramento davanti alle Camere nel giorno dell'insediamento*, Camera dei Deputati (Roma), 15 maggio 2006, cit.

1281 Id., *Intervento a Cefalonia*, Cefalonia, 25 aprile 2007, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=992>; Id., *Intervento in occasione della celebrazione della Festa della Liberazione*, Genova, 25 aprile 2008, cit.; Id., *Intervento al 64° anniversario della Liberazione*, Mignano Monte Lungo (Caserta), 25 aprile 2009, cit.

1282 Id., *Intervento a Cefalonia*, Cefalonia, 25 aprile 2007, cit.; Id., *Intervento in occasione della celebrazione della Festa della Liberazione*, Genova, 25 aprile 2008, cit.; Id., *Intervento. Commemorazione dei Caduti di El Alamein in occasione del 66° anniversario della battaglia*, El Alamein (Egitto), 25 ottobre 2008, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1334>; Id., *Intervento in occasione dell'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma*, Palazzo del Quirinale (Roma), 24 aprile 2009, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1512>; Id., *Intervento al 64° anniversario della Liberazione*, Mignano Monte Lungo (Caserta), 25 aprile 2009, cit.

di eroismo».¹²⁸³

Il senso di attaccamento alla patria, all'onore militare e alle Istituzioni costituiscono un elemento centrale di questo forte *patriottismo*. La preminenza viene attribuita a questi aspetti rispetto al fascismo e alle sue scelte. Si nota cioè questa continuità di attaccamento alla patria e alla nazione, che abbiamo visto anche in Ciampi. È su quest'asse che la sua politica della memoria ha una forte valenza nell'oggi. Egli riesce in maniera abile a tenere insieme nel suo discorso fasi della guerra diverse, *spinte* diverse, unite dal senso dell'*onore* e della *lealtà* alla Nazione e agli obblighi internazionali. Sostiene infatti che «il non assistere inerti ai conflitti che lacerano vaste zone del mondo e investono diverse, cruciali aree di crisi, il fare la nostra parte per la pace e per la sicurezza internazionale sotto la guida delle Nazioni Unite e nell'ambito delle nostre alleanze, significa porsi in coerenza e continuità con il retaggio ideale della Resistenza».¹²⁸⁴ E a suo avviso in questa «partecipazione dei nostri soldati a quelle missioni [...] si esprim[e] quella stessa carica di lealtà, di coraggio e di umanità, che contraddistinse tutti i nostri corpi e reparti a El Alamein».¹²⁸⁵ Egli sembrava dunque connotare come neutra questa partecipazione militare – nel senso che attribuiva alla nazione un valore transtemporale senza considerare la declinazione che il regime forniva di quel concetto – capace di unire simbolicamente esperienze diverse ma basate, a suo avviso, sugli stessi sentimenti di «lealtà, di coraggio e di umanità».

La Resistenza non era solo la «riscoperta del valore della Patria»; essa rappresentava anche il «punto di arrivo [...] dell'abbattimento di quel che era sopravvissuto del regime fascista» e al tempo stesso il «punto di partenza per la costruzione di una nuova Italia democratica».¹²⁸⁶

La linea del «patriottismo democratico» tracciata da Scalfaro e assunta come imperativo da Ciampi, viene continuata da Napolitano. In continuità appare anche il discorso pubblico di Napolitano sulla questione della Shoah e delle «foibe». Sull'Olocausto appare evidente soprattutto la sottolineatura del ruolo e dell'apporto dei cosiddetti «Giusti» che salvarono gli ebrei perseguitati e che, secondo il Presidente, «hanno salvato l'onore dell'Italia».¹²⁸⁷

Il discorso sulle «foibe», ad esempio quello celebre del 10 febbraio 2007, appare condizionato dal paradigma patriottico, da una parte, e da quello vittimista, dall'altra. Si parla di «pulizia etnica» e di un «disegno di sradicamento della presenza italiana». Inoltre, come fece già Ciampi, le «foibe» vengono considerate insieme alla Shoah «una delle barbarie del secolo scorso». Sembra riproporsi quella che è stata definita l'«olocaustizzazione» delle «foibe». Napolitano, il 10 febbraio 2008, parla degli «opposti totalitarismi», dei nazionalismi ma non menziona la parola fascismo, come non lo fece l'anno prima. Tutto ciò creò delle polemiche e degli incidenti diplomatici con la Croazia e con la Slovenia. E l'anno successivo proprio perché «non [avevano] alcuna ragion d'essere polemiche dall'esterno nei nostri confronti» e perché, come paese e come cittadini italiani e europei, volevano «vivere in pace e in collaborazione» con «gli Stati [...] sorti ai confini dell'Italia», Napolitano si ri-

1283 Id., *Intervento. Commemorazione dei Caduti di El Alamein in occasione del 66° anniversario della battaglia*, El Alamein (Egitto), 25 ottobre 2008, cit.

1284 Id., *Intervento a Cefalonia*, Cefalonia, 25 aprile 2007, cit.

1285 Id., *Intervento. Commemorazione dei Caduti di El Alamein in occasione del 66° anniversario della battaglia*, El Alamein (Egitto), 25 ottobre 2008, cit.

1286 Id., *Intervento in occasione della celebrazione della Festa della Liberazione*, Genova, 25 aprile 2008, cit.; Id., *Intervento a Cefalonia*, Cefalonia, 25 aprile 2007, cit.

1287 Id., *Intervento alla celebrazione del «Giorno della Memoria»*, Palazzo del Quirinale (Roma), 25 gennaio 2007, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=916>; Id., *Intervento alla celebrazione del «Giorno della Memoria»*, Palazzo del Quirinale (Roma), 24 gennaio 2008, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1176>.

cordava di menzionare ciò che probabilmente univa – più ciò che divideva – l'Italia con gli altri Stati, e cioè la condanna della «dura esperienza del fascismo e delle responsabilità storiche del regime fascista, delle sue avventure di aggressione e di guerra».¹²⁸⁸

Il presidente della repubblica, di fatto, svolge un ruolo primario nella costruzione di questa nuova politica della memoria «condivisa» basata da una parte sulla presenza di una pluralità di memorie riguardanti vicende nelle quali al centro ci sono le vittime dei «totalitarismi» e dei «nazionalismi»; dall'altra sulla centralità della Resistenza. Ma il suo non è tanto o solamente un ruolo di «supplemento» rispetto alla *debolezza* dei partiti, come è stato detto, è soprattutto un ruolo di affiancamento a quello dei partiti. E l'asse di congiunzione è sicuramente l'«amor di patria», «l'orgoglio di essere italiani» e il «sentimento nazionale».

1288 Id., *Intervento in occasione della celebrazione del «Giorno del Ricordo»*, Palazzo del Quirinale (Roma), 10 febbraio 2007, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=930>; Id., *Intervento in occasione della commemorazione del Giorno del Ricordo*, Palazzo del Quirinale (Roma), 10 febbraio 2008, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1182>; Id., *Saluto in occasione della cerimonia per il Giorno del Ricordo*, Palazzo del Quirinale (Roma), 10 febbraio 2009, consultabile sul link: <http://presidenti.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=1456>.

Su tutti questi aspetti vedi: F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 141 e ss.; F. Focardi, *Il passato conteso*, in Id., B. Groppo (a cura di), *L'Europa e le sue memorie*, cit., pp. 76-77; G. Franzinetti, *La riscoperta delle «foibe»*, in J. Pirjevec, *Foibe*, cit., pp. 324-325; P. Ballinger, *La memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*, cit., pp. 184-185; A. M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, cit., pp. 205-207.

L'uso pubblico della Resistenza: film, programmi televisivi, documentari, musica e quotidiani

La Resistenza (e non solo) tra fiction televisive e cinema

La presenza della destra politica al governo e la presenza di nuove memorie che si affiancavano a quella della Resistenza furono due aspetti rilevanti, che influirono sulla rappresentazione della storia nelle fiction televisive. L'importanza di «riscrivere» la storia in maniera «neutra» e «liberata» dall'egemonia della sinistra fu una cosa più volte rivendicata negli anni passati. La necessità di costruire una storia «bipolarista», come fu definita dagli stessi uomini politici di destra, doveva coinvolgere i libri di testo, le ricorrenze civili e la tv pubblica.¹²⁸⁹ È un'argomentazione che viene ribadita più volte dalla destra, sia negli anni Novanta quando si trovava all'opposizione sia nel 1994 e negli anni Duemila quando si troverà al governo.

In un convegno promosso da An nel luglio 2002 il presidente della Rai Antonio Baldassarre¹²⁹⁰, nominato dal governo Berlusconi, sosteneva che la precedente dirigenza della Rai «garantiva soltanto una cultura e non altre» e che, perciò, il loro obiettivo sarebbe stato quello di riscrivere la storia sia in tv così come nei libri di testo in modo che fosse liberata dalle «ideologie». Le tematiche e i contenuti affrontati in varie fiction sembrerebbero andare nel rafforzamento di un'identità nazionale italiana dove gli italiani erano rappresentati come vittime o come «eroi» salvatori di ebrei e civili. Questo «fenomeno» coinvolse sia i programmi televisivi che le fiction storiche. Ma questa impostazione la ritroviamo prima ancora nelle leggi parlamentari. La legge n. 211 che istituiva il «Giorno della memoria» infatti si concentrava sul ricordo delle persecuzioni naziste (ma non parlava di quelle italiane) e di coloro che avevano salvato altre vite. La produzione televisiva cioè sembra seguire nel complesso questa direzione: varie sono le fiction e i film dedicati ad italiani che salvarono ebrei e civili e alle persecuzioni ebraiche ma con l'attenzione rivolta quasi esclusivamente verso le colpe naziste.¹²⁹¹

Una fiction venne dedicata a Giovanni Palatucci¹²⁹², alto funzionario della questura di Fiume, sul quale nel corso dei decenni si costruì una leggenda basata sull'aver salvato più di 5.000 ebrei, di esser stato scoperto e per questo deportato a Dachau, dove morì. Palatucci infatti è Medaglia d'oro al merito civile per lo Stato italiano nel 1995, «Giusto tra le nazioni» per lo Yad Vashem nel 1990 e

1289 C. Fusi, «Rai, così faremo piazza pulita», cit.; A. Colombo, *Una storia bipolarista*, cit.; G. Tiberga, «Basta con l'arco costituzionale», cit.; L. Rivara, *La Cdl vuole il giorno della libertà. Dopo Salò ora è scontro sul Muro*, cit.

1290 Costituzionalista e professore universitario. Presidente della Corte costituzionale nel 1995 e presidente della Rai nel 2002. Consigliere comunale per il Pci a Terni negli anni Ottanta. Negli anni Novanta e Duemila si è avvicinato al centro-destra.

1291 Sulle dichiarazioni di Baldassarre: *Baldassarre: Rivoluzione in Rai la storia è di parte, la riscriveremo*, «la Repubblica», 17 luglio 2002; R. Capone, *La sfida di AN contro le «egemonie» culturali*, «L'Opinione», 17 luglio 2002. Per una contestualizzazione storica di tutti questi aspetti vedi: E. Giomi, *Centralità della fiction*, in F. Monteleone (a cura di), *Televisione ieri e oggi. Analisi e studi del caso italiano*, Marsilio, Venezia, 2006, pp. 254-255; D. Garofalo, *La memorializzazione delle Foibe e il paradigma della Shoah*, cit.; G. Turi, *La cultura delle destre*, cit., pp. 62-63; F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 128-131; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit.; S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit.; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 82-83.

1292 Iscritto al Pnf, alto funzionario di polizia. Fu a Fiume dal 1937, aderì alla Rsi e fu responsabile dell'ufficio stranieri nella questura fiumana. Controversa fu la sua attività di aiuto agli ebrei. Nel 1944 fu deportato a Dachau dai nazisti, per la sua collaborazione con gli inglesi, dove morì due mesi dopo. È stato canonizzato dalla Chiesa cattolica nel 2004.

canonizzato con la proclamazione a «Servo di Dio» da parte della Chiesa cattolica nel 2004 (già nel 2000 Giovanni Paolo II¹²⁹³ lo ha incluso tra i martiri del XX secolo). In realtà, negli ultimi anni la storiografia ha messo in discussione quanto aveva spesso tramandato una narrazione di tipo agiografico. Il numero di ebrei salvati sarebbe esiguo (al massimo qualche decina) condotto sotto la direzione dei superiori di Palatucci non senza una richiesta di denaro in cambio, come più di una volta si verificava in questi «salvataggi». Egli, che era impiegato nell'ufficio stranieri in base al quale il prefetto decideva a chi applicare le leggi razziali, sembra risultare uno zelante esecutore delle politiche antiebraiche e si trovava in perfetta sintonia con i suoi superiori, che erano fortemente antisemiti e che applicarono in maniera intransigente le discriminazioni razziali. Infatti, il numero di ebrei deportati da Fiume nel periodo in cui Palatucci era funzionario fu tra i più altri d'Italia. Inoltre, egli non fu deportato per via della sua opera di salvataggio di ebrei ma perché sarebbe stato informatore e in contatto con gli inglesi e perciò considerato un «traditore» dai nazisti, con i quali collaborava dato che era un funzionario della Rsi. Palatucci venne ricordato dal presidente del senato Mancino in occasione del primo «Giorno della memoria» nel 2001 e nello stesso periodo venne trasmessa la fiction *Senza confini* a lui dedicata. Palatucci era un cattolico e nella fiction emerge la contrapposizione tra lui cattolico che prova rispetto per le altre religioni ed etnie e il nazista che lo arresta, da lui definito «senza Dio».¹²⁹⁴

Anche nella fiction *Salvo D'Acquisto* del 2003 la religiosità dell'«eroe» protagonista emerge: lo si vede mentre prega, e, in un'altra scena, mentre dà rifugio ad alcuni sfollati ebrei insieme al prete del paese. Anche la figura di D'Acquisto, come quella di Palatucci, è stata utilizzata e fatta propria dalla Chiesa cattolica: il vice-brigadiere è stato proclamato «Servo di Dio» nel 1983 e definito dal Presidente della Conferenza episcopale, Camillo Ruini¹²⁹⁵, come un «martire della carità»¹²⁹⁶, ma non credo ci siano elementi sufficienti per sostenere, come è stato fatto, che «la “bontà” dei protagonisti, simboleggiata dall'aiuto fornito agli ebrei, è conseguenza diretta della loro fede cattolica: il fatto che le loro ‘buone’ azioni conducano alla loro morte li rende dei martiri laici, e il loro sacrificio attribuisce chiare connotazioni cristologiche alla loro figura».¹²⁹⁷ Intendo dire che la volontà di costruire questo nesso risulta difficile da dimostrare, se si tiene in considerazione tutte le fiction di questo

1293 Karol Wójtyła, papa polacco dal 1978 al 2005.

1294 Per la fiction: F. Costa, *Senza confini. Storia del commissario Palatucci*, dal 27 al 30 gennaio 2001, Raidue, in <https://www.raiplay.it/programmi/senzaconfini-ilcommissariopalatucci/>. Per una ricostruzione storica attendibile del caso Palatucci: M. Coslovich, *Giovanni Palatucci. Una giusta memoria*, Atripalda, Mephite, 2008; si veda anche il comunicato del Centro Primo Levi di New York che sintetizza le ricerche effettuate dallo stesso centro in riferimento alla vicenda Palatucci: <http://it.gariwo.net/dl/ComunicatoPalatucciFarkas.pdf>. Per un quadro storico degli ebrei fiumani si vedano: S. Bon, *Le comunità ebraiche della provincia italiana del Carnaro: Fiume e Abbazia, 1924-1945*, Società di Studi Fiumani, Roma, 2004; S. Cuttin, *Ci sarebbe bastato*, Epika, Castello di Serravalle, 2011. Per una critica della narrazione agiografica della figura di Palatucci e della fiction: E. Collotti, *La Shoah e il negazionismo*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 248-251; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. 189; E. Perra, *Buon cattolico, buon italiano. Shoah, religione e salvataggio degli ebrei in alcune recenti miniserie*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, p. 51. Per la commemorazione da parte di Nicola Mancino: M. Cremonesi, *Milano, diecimila in piazza per ricordare la Shoah*, cit. Numerose sono le ricostruzioni agiografiche della vita di Palatucci, si segnalano: L. Robuffo (?), *Giovanni Palatucci. Il poliziotto che salvò migliaia di ebrei*, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Roma, 2002; M. Bianco, A. De Simone, *Giovanni Palatucci. Un giusto e martire cristiano*, prefazione di C. Ruini, La scuola di Pitagora, Napoli, 2012.

1295 Cardinale e importante uomo della Chiesa. È stato presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) dal 1991 al 2007.

1296 C. Ruini, *Relazione al Convegno di Studio sul Servo di Dio Salvo D'Acquisto*, Scuola Ufficiali Carabinieri, Roma, 2005, consultabile sul sito: http://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/eventi/pdf/Relazione_Card%20_RUINI.pdf.

1297 E. Perra, *Buon cattolico, buon italiano*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo*, cit., p. 51.

tipo. Ciò che invece sembra emergere in maniera abbastanza evidente in questi sceneggiati è la rappresentazione degli italiani come persone buone, persone che si sacrificano per gli altri, «povera gente» – come si dice ad un certo punto nella fiction su D'Acquisto in riferimento ai civili arrestati – incapace di fare del male.¹²⁹⁸

Una fiction importante nella costruzione di questa immagine dell'italiano è stata quella su Giorgio Perlasca¹²⁹⁹ dal titolo *Perlasca. Un eroe italiano* del 2002. Questo sceneggiato sembra ispirarsi a due programmi televisivi precedenti (sempre della Rai), come *Olocausto italiano, perché* del 1979 e *Il coraggio e la pietà: gli ebrei e l'Italia durante la guerra* del 1986. Si può ipotizzare, come è stato sottolineato, che la mancata riflessione sulle responsabilità italiane nelle persecuzioni ebraiche abbia determinato una produzione televisiva basata sull'«autorappresentazione degli italiani come popolo di salvatori» nella quale questi programmi citati rientravano pienamente.

L'impostazione di fondo di *Olocausto italiano, perché* era che se il fascismo perseguì gli ebrei, gli italiani invece li aiutarono: la Resistenza rappresentava la risposta all'antisemitismo secondo questa interpretazione.

Nel secondo programma, come si evince dal testo relativo al documentario con la prefazione di Renzo De Felice, si sostiene che gli italiani «sono rimasti immuni» dall'antisemitismo, che non dissentirono in maniera palese ma misero in pratica una «infinita serie» di atti di solidarietà sia sotto il regime che sotto la Rsi in una sorta di «cospirazione umanitaria» per salvare gli ebrei e che lo fecero mossi da una loro connaturata carità cristiana. Caracciolo durante la trasmissione sosteneva che «tutti gli ebrei in Italia debbono la loro vita a degli italiani» e che «molti italiani si trovarono impegnati in una difficile partita in difesa degli ebrei contro uno dei più efficienti e spietati apparati polizieschi e militari di tutti i tempi, contro cioè la Germania di Hitler». La dimensione storica e politica di appartenenza degli italiani ad un regime fascista alleato del nazismo non viene presa in considerazione a favore di una loro generica bontà contro l'alleato tedesco. Con *Il coraggio e la pietà* cioè sembra avvenire uno slittamento: la rimozione delle responsabilità italiane che fino agli anni Settanta avveniva con l'esaltazione della partecipazione «collettiva» alla Resistenza e con la costruzione del nesso salvataggio degli ebrei=rifiuto politico del fascismo, successivamente l'antifascismo sembra perdere di rilevanza a favore di una generica bontà «tipicamente italiana», come dice Nicola Caracciolo autore del documentario.¹³⁰⁰

La figura di Perlasca, ricordata ogni «Giorno della memoria», viene rappresentata nella fiction proprio come quella dell'«italiano buono» e dell'«eroe italiano», come recita anche il sottotitolo *Un*

1298 A. Sironi, *Salvo D'Acquisto*, 22 e 23 settembre 2003, Raiuno, supporto DVD.

1299 Convinto fascista, si arruolò volontario nella guerra d'Etiopia nel 1936 e nella guerra civile spagnola nel 1937 con i franchisti. Commerciante di bovini, si trovava in Ungheria quando decise di fingersi un diplomatico spagnolo per ottenere alcune migliaia di salvacondotti per ebrei che sarebbero stati deportati. Riuscì così a salvarli. La sua vicenda venne alla luce pubblicamente solo verso la fine degli anni Ottanta.

1300 A. Levi, *Olocausto italiano, perché*, 8 giugno 1979, Raiuno; N. Caracciolo, *Il coraggio e la pietà: gli ebrei e l'Italia durante la guerra*, 9 e 16 novembre 1986, Raidue, in <https://www.raiplay.it/video/2018/01/Nicola-Caracciolo-e-Il-coraggio-e-la-pieta-Prima-parte-99412399-ede8-4cc4-a7bc-25794b7cfbe7.html>;

<https://www.raiplay.it/video/2018/01/Nicola-Caracciolo-e-Il-coraggio-e-la-pieta-seconda-parte-960fe071-fb37-4550-b156-7241024adb5a.html>; <https://www.raiplay.it/video/2018/01/Nicola-Caracciolo-e-Il-coraggio-e-la-pieta-Terza-Parte-8018c600-549a-42de-ad08-8be4640f4d78.html>; Id., *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra, 1940-1945*, Bonacci, Roma, 1986, pp. 17-20; R. De Felice, *Prefazione*, in *ivi*, pp. 7-15. Per un'analisi critica vedi: E. Perra, *La Shoah nella televisione italiana*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M. A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, cit., pp. 438-440; R. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010, pp. 218-220, 222-223; E. Collotti, «Holocaust», *il privato e la storia*, «Italia contemporanea», a. XXXI, n. 137, 1979, p. 88.

eroe italiano.¹³⁰¹ Perlasca era stato un convinto fascista fino all'approvazione delle leggi razziali nel 1938 e fu volontario nella guerra d'Etiopia nel 1936 e nella guerra civile spagnola nel 1937. Con l'armistizio dell'8 settembre rimase fedele alla monarchia e perciò non aderì alla Rsi. Nel secondo dopoguerra sostenne il Msi. In una lettera del 1970 lamentava di essere stato abbandonato dal governo italiano, il quale, invece, conferiva medaglie d'oro a coloro che avevano «provocato le stragi di via Rasella e delle Fosse Ardeatine». La fiction su Perlasca partiva dal 1944, quando egli era ricercato dai nazisti a Budapest (dove viveva ormai da due anni), e si concludeva con il suo ritorno in Italia nell'agosto del 1945, con al centro, ovviamente e non poteva essere altrimenti, la meritoria opera di salvataggio di 5.000 ebrei. Dalle parole dello sceneggiatore della fiction, Sandro Petraglia¹³⁰², sembrano emergere le finalità di questa produzione televisiva. Petraglia sosteneva che Perlasca «aveva un carattere fortemente italiano» e che in lui si ritrovavano tutte le caratteristiche tipiche degli italiani: «la simpatia, le caratteristiche dell'immaginazione, del coraggio, del fare le cose a mani nude, del mentire, del travestirsi». Si può ipotizzare, come è stato sostenuto da alcuni studiosi, l'intenzione di identificare il comportamento di Perlasca con le «qualità» collettive degli italiani. Non credo sia irrilevante che la fiction, come altre, sia stata voluta e sponsorizzata da Maurizio Gasparri¹³⁰³, che all'epoca era ministro della Comunicazione, e dalla destra (An e Fi) che in Rai aveva una forte influenza data la vittoria politica alle elezioni del 2001. Se da una parte Fini prendeva continuamente le distanze dall'antisemitismo e dall'Olocausto, dall'altra parte persisteva – come abbiamo cercato di vedere nel secondo e all'inizio del terzo capitolo – una memoria «privata» – e non solo – positiva del fascismo nei militanti di base ma anche nei quadri dirigenti di An. Inoltre, An sin dalla metà degli anni Novanta si appropriò della figura di Perlasca. Esponenti di An ma anche di altri partiti della coalizione di centrodestra insistettero più volte sull'accostamento del sostantivo «fascista» con gli aggettivi «buono» ed «eroe» riferiti a Perlasca.¹³⁰⁴

La messa in onda di *Perlasca* coincideva con i giorni della celebrazione del secondo «Giorno della memoria» (gennaio 2002), la cui legge istitutiva prevedeva anche il ricordo di coloro che «hanno salvato altre vite e protetti i perseguitati». Molto del dibattito pubblico si focalizzò sulla «riscoperta» dell'opera di Perlasca ed enfatizzò la sua «italianità». Il quotidiano *La Stampa* affermava che la figura di Perlasca, così come veniva rappresentata nella fiction, «ci fa sentire orgogliosi di essere italiani, quasi quanto Varenne e la Nazionale dell'82».¹³⁰⁵ Ma così fecero anche vari quotidiani sia di

1301 A. Negrin, *Perlasca. Un eroe italiano*, 28 e 29 gennaio 2002, Raiuno in <https://www.raiplay.it/video/2017/01/Perlasca---Un-eroe-italiano--Ep-1-bcab78e0-e4ad-40a8-93fd-3cef293bced0.html>; <https://www.raiplay.it/video/2017/01/Perlasca---Un-eroe-italiano-Ep-2-02c86c47-7504-4449-9894-d8effe60f6ae.html>.

1302 Sceneggiatore, regista e documentarista. Ha lavorato a molte produzioni filmiche di tipo storico.

1303 Politico del Msi, poi di An, Pdl e infine Forza Italia. È stato ministro delle Comunicazioni dal 2001 al 2005. È stato autore nel 2004 di una legge che porta il suo nome, relativa al sistema televisivo che è stata molto discussa e criticata da più parti.

1304 Lo sceneggiato è ispirato a E. Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano 1991 e alle memorie di Perlasca: Id., *L'impostore*, il Mulino, Bologna 1997. Per la lettera citata: Id., *Appendice: Lettera di Giorgio Perlasca a Paolo Vita-Finzi*, «Nuova Storia Contemporanea», a. VI, n. 6, 2002, pp. 131-132. Per un'analisi critica della fiction e del suo uso politico: E. Perra, *Legitimizing fascism through the Holocaust? The reception of the mini-series «Perlasca: un eroe italiano» in Italy*, «Memory Studies», a. III, n. 2, 2010, pp. 95-110; Id., *La Shoah nella televisione italiana*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M. A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, cit., pp. 440-441; S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit., pp. 89-91; S. Fumarola, *Perlasca, il sublime bugiardo che salvò cinquemila ebrei* «la Repubblica», 19 gennaio 2002; B. Jerkov, *Perlasca commuove la Camera. Quel fascista, eroe d'Italia*, ivi, 23 gennaio 2002; A. Caporale, *Destra, destra, destra spunta l'orgoglio delle origini*, ivi, 7 aprile 2002; M. Serra, *Facce di popolo e anima nera piccola antropologia di An*, ivi, 8 aprile 2002.

1305 A. Comazzi, *L'eroe dal volto umano ha la forza di Zingaretti*, «La Stampa», 29 gennaio 2002.

destra che di sinistra, come Emiliano Perra¹³⁰⁶ ha acutamente sottolineato.¹³⁰⁷

Ogni ricorrenza del «Giorno della memoria» la figura di Perlasca, così come quella di altri italiani (spesso fascisti) salvatori di ebrei, è stata celebrata in maniera primaria e insistita e ciò ha, probabilmente, messo in secondo piano una seria riflessione sulle responsabilità italiane nelle persecuzioni ebraiche dietro l'auto-rappresentazione degli «italiani brava gente». L'attenzione verso la figura di Perlasca è stata abbastanza *bipartisan*, (fu Enrico Deaglio¹³⁰⁸, giornalista antifascista, a scrivere nel 1991 un libro su Perlasca, al quale si è poi ispirata la fiction), ma è stato soprattutto l'utilizzo che ne ha fatto la destra a condizionarne la rappresentazione pubblica: tutto ciò perché An e FI si trovavano al governo del paese e avevano un forte potere nel condizionare la produzione televisiva – che per l'appunto a Perlasca dedicò una fiction – e le ricorrenze civili – come si ricordava sopra, la legge relativa al «Giorno della memoria» prevedeva il ricordo proprio di figure come Perlasca. Già nel 1989 il quotidiano del Msi pubblicava un'intervista a Perlasca. Egli fu ricordato dal deputato del Msi Giulio Caradonna¹³⁰⁹ per sostenere che le leggi razziali furono solamente un «errore» del fascismo e che oltre ad ebrei fascisti, c'erano stati fascisti che avevano aiutato ebrei, come Perlasca. Il figlio di Giorgio Perlasca, Franco, era un quadro dirigente di An, così come il padre era stato un sostenitore del Msi. Nel 1997 presso la sede di An a Roma viene fondato il «Centro Studi Giorgio Perlasca» che organizzava convegni su Perlasca e che decise di produrre un film in suo onore. È in questo contesto che nasce la fiction e che si sviluppa il *mito* di Perlasca. Il 21 gennaio 2002 ci fu un'anteprima della fiction alla Camera con la presenza di vari rappresentanti delle istituzioni, di dirigenti di An, del rabbino capo di Roma, del presidente delle Comunità ebraiche italiane e dell'ambasciatore d'Israele. In tutti questi anni, Fini e An insistevano sul «fascista buono» e sul «fascista che salvò ebrei», quasi a voler porre l'accento sul fatto che il fascismo italiano fu diverso dal nazismo tedesco perché si poteva essere fascisti e non necessariamente antisemiti, e sul fatto che An si era completamente affrancato dalla sua storia neofascista dato che aveva condannato l'antisemitismo, come dimostravano le dichiarazioni di Fini e come dimostrava la figura di Perlasca, che nel dopoguerra aderì al Msi.¹³¹⁰

Con figure come Perlasca e D'Acquisto la centralità viene acquisita dalla vittima, non c'è il partigiano combattente qui. La vittima, che è in questo caso l'ebreo o il civile (o entrambi), viene salvata da una persona comune, come nel caso di Perlasca, o da un innocente che si autoaccusa totalmente scagionando così gli altri condannati con lui, come nel caso di D'Acquisto. Sono italiani comuni che «hanno fatto solo il loro dovere», come dicono gli stessi protagonisti nelle fiction. Sono episodi reali e accaduti, ma il problema generale è che la rappresentazione che complessivamente emerge da

1306 Studioso e docente universitario. Si occupa di Shoah, soprattutto nella sua rappresentazione televisiva.

1307 E. Perra, *Legitimizing fascism through the Holocaust? The reception of the miniseries «Perlasca: un eroe italiano» in Italy*, cit., p. 102.

1308 È un giornalista e conduttore televisivo. Ha scritto vari libri.

1309 Politico e parlamentare del Msi per molti decenni, fu presidente del Fuan da giovane.

1310 Per le citazioni e gli episodi specifici menzionati: T. De Santoli, *Chiunque altro al mio posto avrebbe fatto la stessa cosa*, (intervista a G. Perlasca) «Secolo d'Italia», 19 ottobre 1989; M. Cremonesi, *Milano, diecimila in piazza per ricordare la Shoah*, cit.; G. Caradonna, *Discorso*, in *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, XI Legislatura, Discussioni, 8 giugno 1993, pp. 14309-14313; A. Longo, *Fini rende omaggio allo Schindler italiano*, «la Repubblica», 18 dicembre 1997; B. Jerkov, *Perlasca commuove la Camera. Quel fascista, eroe d'Italia*, cit.

Per una contestualizzazione storica: E. Perra, *Legitimizing fascism through the Holocaust?*, cit., pp. 99 e ss.; Id., *La Shoah nella televisione italiana*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M. A. Matard Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, cit., pp. 440-441; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 133-140; G. S. Rossi, *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 270-272; R. Chiarini, *Anti-Zionism and the Italian Extreme Right*, «Modern Italy», a. XIII, n. 1, 2008, p. 28; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., p. 189; Id., *La guerra della memoria*, cit., p. 92; E. Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, cit.

questi film è quasi esclusivamente incentrata sulle persecuzioni nei confronti degli ebrei, sui casi di salvataggi di questi da parte di altri italiani e sui crimini nazisti ma la tematica delle responsabilità italiane e fasciste non viene praticamente affrontata. Emerge cioè una rappresentazione complessiva troppo netta, che tende a mettere da una parte i «tedeschi cattivi» e dall'altra gli «italiani buoni».

In questo quadro rientrano film come *La fuga degli innocenti* del 2004, ispirato alla storia vera di un gruppo di bambini ebrei dell'Europa orientale che ottiene rifugio in un paesino dell'appennino emiliano. In questo contesto però sembra che gli ebrei fuggano solo dai nazisti, che non siano perseguitati anche dai repubblicani: la fiction sembra dare l'immagine dell'ufficiale nazista «disumano» mentre l'italiano è il «buono» che salva l'ebreo, aspetto che emergeva già con *Perlasca*. Lo stesso regista, Leone Pompucci¹³¹¹, sosteneva che l'Italia da una parte faceva accordi con i nazisti ma dall'altra «aiuta gli ebrei» e che «siamo stati una macchina da guerra inefficiente anche se abbiamo firmato le leggi razziali». Infatti, il film è nato da un'idea di Nicola Caracciolo, che aveva avuto un ruolo importante nella diffusione di questa immagine degli italiani rispetto all'antisemitismo.¹³¹² Tuttavia esistono alcune eccezioni, che provengono soprattutto dal cinema più che dalla televisione, come *Concorrenza sleale* del 2001 di Ettore Scola¹³¹³ dove si mette al centro la questione delle responsabilità degli italiani e della loro indifferenza, se non addirittura del loro sostegno, alle leggi razziali: il film narra la storia di due commercianti di stoffa rivali tra loro, Umberto, originario di Milano, e Leone, ebreo romano, che diventano amici con l'approvazione delle leggi razziali e delle conseguenti discriminazioni nei confronti del secondo. Nel film si raccontano gli insulti, le denigrazioni, gli atti vandalici e le prepotenze della polizia e di altri italiani nei confronti di Leone. L'unico a difendere quest'ultimo e la sua famiglia è proprio Umberto.¹³¹⁴

La rappresentazione dell'italiano «buono» ed «eroe» sembra emergere anche dai film, siano essi per la tv o per il cinema, relativi ad episodi legati all'occupazione italiana in territori stranieri durante la Seconda guerra mondiale. Nel film *El Alamein. La linea del fuoco* del 2002 si mette in mostra il coraggio degli italiani che resistettero alla superiorità militare del nemico inglese, mal equipaggiati, affamati e abbandonati dal regime ma non si intravede una riflessione sul motivo per il quale quei soldati si trovassero in quel deserto africano. Il filo conduttore sembra essere quello della diversità degli italiani rispetto agli altri anche quando vanno a fare la guerra. In una scena di questo film, i soldati affamati non uccidono un cavallo che era stato inviato al fronte per la parata trionfale. In una scena di una fiction della Rai, *Cefalonia* dedicata all'eccidio omonimo, un soldato italiano in riferimento alla possibilità di vendicarsi di un soldato tedesco che aveva ucciso altri suoi connazionali, diceva che «noi non siamo come loro». Questa immagine degli «italiani brava gente» emerge in forma leggermente diversa in due grandi produzioni cinematografiche, come *Il mandolino del capitano Corelli* del 2001 e *Le rose del deserto* del 2002, dove gli italiani sono rappresentati principalmente come persone dedite all'amoreggiare con le donne del posto, a cantare, bere e a divertirsi. Emerge questa connotazione «bonaria», pacifica, pacifista di persone quasi incapaci di fare del male, un male che invece si realizza con l'arrivo dei tedeschi. Nella fiction su D'Acquisto, che abbiamo analizzato prima, quando egli va volontario in Africa insieme ai suoi commilitoni, tutti loro

1311 È stato un fotografo, poi regista e sceneggiatore di fiction televisive per la Rai.

1312 L. Pompucci, *La fuga degli innocenti*, 16 e 17 maggio 2004, Raiuno; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 82-83; S. Fumarola, *L'Olocausto dei bambini*, «la Repubblica», 14 maggio 2004.

1313 È stato un regista italiano. Ha fatto vari film di carattere storico.

1314 E. Scola, *Concorrenza sleale*, 2001, in <https://www.youtube.com/watch?v=381k4bcDjjo>; C. Gaetani, *This Must Be The Memory. Vent'anni di sguardi del cinema italiano sulla Shoah*, in A. Minuz, G. Vitiello (a cura di), *La Shoah nel cinema italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 115-116; R. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, cit., pp. 151-152; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 135-136.

sono occupati nel corteggiare le donne africane, tanto che uno di loro si innamorerà e poi farà un figlio (che però muore durante il parto). La guerra sembra esserci solo quando gli italiani vengono attaccati dai nemici, che qui non sono ancora i tedeschi ma gli inglesi. Un altro elemento che sembra unire queste produzioni è l'esaltazione del patriottismo che tiene insieme sia episodi legati alle guerre fasciste, come *El Alamein*, sia episodi legati all'opposizione al nazifascismo, come *Cefalonia*. Nella fiction su D'Acquisto, ad esempio, un suo superiore raccontandogli del suo ferimento ad *El Alamein*, sostiene: «I ragazzi della Folgore, anche se la battaglia era persa, hanno resistito fino alla fine. [...] Non ho mai visto tanto coraggio!».¹³¹⁵

Il patriottismo sembra «assorbire» perciò la dimensione del *valore politico* della guerra. La produzione filmica su questo argomento specifico sembra seguire la politica della memoria del presidente Ciampi, che – come abbiamo visto – faceva un discorso *unitario* sulle Forze Armate in nome del loro patriottismo al quale attribuiva un valore transtemporale e «apolitico». Lo stesso Ciampi infatti elogiò i film *El Alamein* e *Il mandolino del capitano Corelli* perché, a suo avviso, avevano avuto il merito di «tenere viva la memoria della nostra civiltà» in modo tale che «le nuove generazioni conoscano il passato». ¹³¹⁶

Questo *primato* dell'italianità e dell'identità nazionale si riscontra anche nella fiction *Il cuore nel pozzo* dedicata alla vicenda delle «foibe». La fiction era stata fortemente voluta dal ministro Gasparri. Durante i titoli di testa all'inizio del film c'è una scritta in sovrimpressioni che recita: «Questo film è dedicato alla memoria delle migliaia e migliaia di italiani uccisi nelle foibe e ai 350.000 profughi giuliani, istriani e dalmati costretti a lasciare le loro case». E alla fine dello sceneggiato il bambino protagonista, con i genitori «infoibati» dagli jugoslavi, sostiene: «Non siamo stati solo noi a dover lasciare le nostre case, c'era moltissima gente che scappava che non erano gli unici a dover scappare, più di 300.000 hanno detto, ma migliaia di persone sono rimaste giù, in fondo al pozzo come voi». Il film sembra inserirsi pienamente in quella rappresentazione delle «foibe» descritta come fenomeno esclusivamente anti-italiano e nazionalista jugoslavo: si tende ad unire la vicenda delle violenze con quella dell'esodo, le violenze diventano principalmente commesse tramite l'«infoibamento» con un numero elevato delle vittime rispetto alle stime più attendibili e gli «infoibati» diventano tutti italiani, cosa non vera. L'insistenza e la maniera con la quale vengono utilizzate le parole «slavo» e quella «titino» ci possono far ipotizzare una mancanza di neutralità voluta nel linguaggio: «Gli slavi vogliono queste terre a qualsiasi costo», «gli slavi hanno paura delle anime morte», «i titini hanno gettato gli italiani portati via in una foiba», «sono arrivati i titini hanno occupato il paese e hanno portato via tutti». Il film comincia con l'arrivo degli jugoslavi in Istria tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1945 e ciò che emerge è una rappresentazione basata sulla contrapposizione tra gli italiani «vittime» e gli jugoslavi «sanguinari». Soprattutto, il film non accenna minimamente al fatto che c'era stata una dura occupazione nazista e un collaborazionismo repubblicano, perciò la controversa questione dell'arrivo degli jugoslavi nel maggio 1945 (liberazione o occupazione?) passa esclusivamente come occupazione. I nazisti sono presenti solo nelle scene iniziali dove si vedono degli scontri tra jugoslavi e tedeschi con la sconfitta e la fuga dei secondi; inoltre, i fascisti italiani non ci sono proprio. Gli jugoslavi si distinguono solamente nell'importunare le donne e nel violentarle, nel portare via tutti gli italiani della zona e nell'infoibarli: «stanno uccidendo

1315 E. Monteleone, *El Alamein. La linea del fuoco*, 2002; R. Milani, *Cefalonia*, 11 e 12 aprile 2005, Raiuno; J. Maden, *Il mandolino del capitano Corelli*, 2001; M. Monicelli, *Le rose del deserto*, 2002; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 84-85; E. Perra, *Buon cattolico, buon italiano*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo*, cit., pp. 56-57.

1316 M. P. Fusco, *Ciampi incontra il cinema*, «la Repubblica», 10 aprile 2001.

tutti gli italiani, è un massacro!» dice Walter membro del Cln locale; «Ovunque arriverà il nostro esercito l'Italia non esisterà più» dice Novak, capo partigiano jugoslavo. Ma soprattutto, gli jugoslavi sembrano avere le sembianze dei nazisti sia nell'abbigliamento che negli atteggiamenti. Novak viene rappresentato come un comunista che utilizza gli stessi metodi nazisti: in un dialogo tra lui e Walter, quest'ultimo gli chiede di fermarsi perché sta massacrando «solo dei civili» e Novak risponde: «Quando i fascisti ci trattavano come schiavi, voi civili, che cos'avete fatto? Avete mai mosso un dito per aiutarci? Avete impedito che accadesse?». Alla risposta di Walter che «per questo» era ingiusto massacrare degli «innocenti», Novak dice che il sangue degli italiani servirà a lavare quello degli jugoslavi, che lui non conosce altro modo, che non bisogna avere pietà per vincere la guerra e che lui provava odio «in ogni momento». La convinzione nazista che la popolazione civile italiana fosse *collusa* col movimento partigiano, se non addirittura da identificare con esso, sembra capovolgere qui nel pregiudizio slavo che gli italiani erano tutti fascisti o perlomeno *complici* del fascismo, pregiudizio che comunque esisteva. La ricerca spasmodica dei bambini italiani da parte degli jugoslavi in questo sceneggiato, cosa che non sembra trovare un riscontro sufficientemente attendibile nella ricerca storica, può far ricordare quella dei nazisti nei confronti dei bambini ebrei. Gli «eroi» qui sono al tempo stesso vittime: come Ettore, il soldato italiano *buono* ricercato e ferito dagli jugoslavi dal carattere fortemente umano (in una scena iniziale lo si vede piangere), che usa la violenza solo per difendersi, che salva vari italiani dagli jugoslavi (soprattutto bambini) uccidendo alla fine il *cattivo* Novak; Don Bruno, il prete che mette in salvo vari italiani e che si frappa tra Novak e un bambino per non consentire al primo di uccidere il secondo e muore così al suo posto; Francesco, il bambino che ha avuto i genitori «infoibati», che riesce a salvarsi e che impugna la pistola perché «vuole combattere» contro gli jugoslavi. Due sono le figure che emergono in questo come in altri film storici: la figura del bambino che serve, probabilmente, a creare negli spettatori una forte empatia con le vittime. L'altra è quella della donna che ha fortemente a che fare con la dimensione vittimaria: una donna oltraggiata, violentata e trattata come un oggetto.¹³¹⁷

La memoria personale di questi protagonisti sembra essere assunta come paradigma della memoria collettiva. Come sosteneva Gasparri nel 2002, era necessario realizzare uno sceneggiato che raccontasse la «tragedia delle foibe» attraverso la storia di «una di quelle povere famiglie [vittime delle «foibe»]». La fiction sicuramente ha teso a far svanire la complessità storica scegliendo una visione che sposava in pieno la «causa etnica italiana», ponendo la questione in maniera netta tra italiani vittime e jugoslavi carnefici. Quella che Gasparri definiva la «memoria tradita» veniva recuperata in maniera unilaterale e assoluta attraverso una narrazione storica molto discutibile. *Il cuore nel pozzo*, che suscitò molte discussioni, fu trasmesso in occasione del «Giorno del ricordo» nel febbraio 2005 e fu visto da 17 milioni di spettatori.¹³¹⁸

1317 A. Negrin, *Il cuore nel pozzo*, 6 e 7 febbraio 2005, Raiuno, supporto DVD.

1318 Per tutti gli aspetti trattati: F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 109-115, 118-136; D. Garofalo, *La memorializzazione delle Foibe e il paradigma della Shoah*, cit.; S. C. Knittel, «Basta con le rimozioni!». *Le foibe nella televisione italiana*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo*, cit., pp. 69-82; M. Argentieri, *Cinema e memoria in un incontro mancato*, «Liberazione», 9 febbraio 2005; M. Verginella, *Tra storia e memoria. Le foibe nella pratica di negoziazione del confine tra l'Italia e la Slovenia*, in L. Accati, R. Cagoy (a cura di), *Il perturbante nella storia. Le foibe. Uno studio di psicopatologia della ricezione storica*, QuiEdit, Verona, 2010, pp. 44-54; S. Zetto Cassano, *I cuori e la frontiera: rappresentazione dell'esodo nel cinema*, «Qualestoria», a. XXXIII, n. 2, 2005, p. 108; N. Feresini, *La foiba di Pisino*, Famiglia pisinota, Pisino, 1972; C. Cernigoi, *In merito al film "Il cuore nel pozzo" prodotto da Angelo Rizzoli per RAI Fiction*, consultabile in: <http://www.resistenze.org/sito/os/ip/osip4i08.htm>; S. Toffolo, *La storia del Mediaevo. Gli usi del passato nelle produzioni televisive del tempo presente*, Tesi di laurea in Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, anno accademico 2009-2010, relatore Prof. R. Petri, pp. 27-44; F. Martini, *Il ministro delle telecomunicazioni: deciderà solo*

Il patriottismo sembra unire l'aspetto vittimario con quello eroico dei protagonisti di queste narrazioni. L'amore per la patria sembra assorbire tutti gli altri aspetti: lo si nota nei film sugli ebrei salvati dagli italiani così come dagli italiani salvati dagli jugoslavi dove i protagonisti fascisti ci sono ma l'appartenenza fascista scompare così come la parola «fascismo» non viene pronunciata se non raramente.

E questa tendenza sembra riscontrarsi anche nelle fiction relative alla Resistenza dove l'aver combattuto per «l'onore» e per «la patria» risulta l'aspetto più rilevante rispetto alla scelta di campo. Nella fiction *La guerra è finita* del 2002, ispirata all'esperienza durante la guerra civile di Carlo Mazzantini e Rosario Bentivegna e alla loro successiva riappacificazione negli anni Novanta, si racconta la storia di due amici divisi dall'amore per la stessa donna, Giulia, e dalla scelta compiuta dopo l'8 settembre: Claudio diventa un milite della X Mas, Ettore va con i partigiani insieme a Giulia. Claudio dice che loro «ormai lottano per salvare l'unica cosa che gli è rimasta: l'onore», che bisogna «combattere con chi non ha tradito, seguendo i propri alleati». L'immagine edulcorata dei militi della X Mas che «non combatte[vano] contro i partigiani», come ad esempio sosteneva la voce narrante del documentario *Salò e la Decima Mas* del 1998 realizzato da Piero Vivarelli per la Rai, si ritrova nelle parole di Claudio che rifiuta l'ordine di un ufficiale nazista di partecipare ad un rastrellamento perché loro «non sparavano ad altri italiani». Ciò che si vuole mettere in mostra è l'umanità di Claudio che non spara ai partigiani (se questi non sparano per primi), che si oppone ad un capo repubblicano che voleva fucilare alcuni abitanti di un paesino perché loro «non uccidono civili», che riconosce Ettore e Giulia ad un posto di blocco ma li lascia passare. Claudio, in un'accesa discussione con Ettore e Giulia, scopre che il padre Adriano, un gerarca fascista diventato un torturatore per conto delle SS, fu ucciso in un agguato partigiano al quale parteciparono anche Ettore e Giulia. Claudio sostiene che ci sarebbe dovuto essere «un limite» da non superare, limite che lui non ha mai superato, che lui «non ha mai tradito le persone che amava» a differenza loro che «avevano calpestato tutto», che lui poteva farli fermare ed uccidere al posto di blocco ma non lo fece perché «non ha lasciato mai che l'odio prendesse il sopravvento dell'amore». Ettore e Giulia sostengono che si trattava di un'azione di guerra, che suo padre era diventato un torturatore collaboratore dei nazisti, che «non c'era più spazio per la pietà», che «la pietà era un lusso» e «che la guerra aveva azzerato tutto: amicizia, legami, sentimenti». Emergono dunque obiettivi e caratteri personali diversi: dove Claudio, il repubblicano, mostra umanità e coerenza anche di fronte alla guerra, Ettore e Giulia, i partigiani, appaiono come cambiati da essa e ne assumono le logiche violente. Claudio è quello che «va fino in fondo» che non passa «dalla parte del più forte come [hanno] fatto [loro]». Soprattutto, mi sembra che si possa cogliere un messaggio importante che il film vuole veicolare tramite le parole di Claudio: egli dice che loro tre, in fondo, sono «uguali», che sono «tre facce della stessa medaglia, tre assurdità»: cioè, credo si voglia dire che sono tutti e tre vittime della guerra civile. La scelta compiuta perciò sembra caratterizzarsi per «l'odio» che ha avvelenato le loro «vite», dice Giulia, e per il fatto di essersi «sparati addosso», dice Claudio.¹³¹⁹

L'umanità espressa in questa forma emerge anche in un altro film prodotto in collaborazione con Rai Cinema, *Il sangue dei vinti* del 2008, come testimoniano le stesse parole del regista Michele Soavi¹³²⁰, che dice di aver voluto «mettere al centro dell'attenzione i valori umani». Il film prendeva il titolo e l'ispirazione dal romanzo di Pansa del 2003 però la storia era diversa: non ci sono le vi-

il cda, esprimo solo il mio pensiero da telespettatore, (intervista a M. Gasparri) «La Stampa», 18 aprile 2002; M. Con-
tessa, *Foibe, uno spettatore su tre incollato alla tivù*, «Il Piccolo», 9 febbraio 2005.

1319 L. Gasparini, *La guerra è finita*, 5 e 6 maggio 2002, Raiuno, in AR Firenze.

1320 Regista, attore e sceneggiatore. Ha realizzato molti film e fiction storici.

cende di personaggi reali appartenenti alla Rsi uccisi dai partigiani comunisti come nel romanzo omonimo, ma si narra la storia di tre fratelli nel contesto della guerra civile: il protagonista principale è Franco, un poliziotto che dopo l'8 settembre non si schiera (e che secondo Cooke interpreterebbe Pansa), poi c'è Ettore che sta con i partigiani comunisti e, infine, Lucia con le Brigate Nere. Ciò che accomuna questo film ai romanzi di Pansa è sicuramente la dimensione *thriller*, l'atmosfera cupa, la presenza di segreti, di misteri di singoli casi di uccisi durante la Resistenza: come il caso – sul quale indaga Franco – dell'uccisione dell'attrice Anna Spada amante di Vincenzo Nardi, capo di gabinetto del Minculpop, scambiata per la sorella gemella, la prostituta antifascista Costantina Coccia. Costantina viene descritta come «la sovversiva, la puttana», mentre la sorella Anna è «l'attrice amica dei gerarchi». Anche il fidanzato di Costantina, Lello Foresi è un antifascista e, sospettato del delitto della giovane, viene dipinto come un «poco di buono, un sovversivo». Foresi, rappresentato anche come un cinico, sarà inoltre il capo politico della formazione partigiana comunista dove milita Ettore. Si ricerca cioè in maniera insistita una connessione tra l'essere un «delinquetello» e un «assassino» e l'essere «sovversivo» e «antifascista». I partigiani in questo film oltre a questa connotazione «criminale», si distinguono per essere delle persone che eccedono nella violenza, che si accaniscono sugli sconfitti: «non ci sarà nessuna pietà per i vinti» dice uno sconsolato Franco ad un partigiano. La violenza fascista non è che non venga menzionata o mostrata ma è marginale e ciò fa apparire quella partigiana come una reazione esagerata e spropositata. Questo aspetto era visibile anche nella fiction *Il cuore nel pozzo* dove il partigiano jugoslavo Novak si «vendica» sui civili per le violenze etniche e politiche subite, accecato dall'odio. Infatti, in *Il sangue dei vinti* si mostra la scena di una rappresaglia, l'incendio di un villaggio da parte di nazisti e dei repubblicani e un partigiano impiccato ma la rappresentazione dell'attività partigiana sembra essere guidata da un eccesso nell'utilizzo della forza, quasi cieca e gratuita.

I partigiani comunisti della banda di Ettore fucilano dei fascisti che dicono di non avere nessuna responsabilità, sembrano esser stati catturati per caso, così come quando freddano dei nazisti che avevano chiesto di arrendersi. Franco accompagnato dal fratello Ettore va al suo Comando di Brigata e sale nel piano dove sono tenuti i prigionieri: qui si vedono due partigiani che portano via un fascista che è stato torturato. I partigiani comunisti si accaniscono su Lucia una volta catturata: la giovane viene spogliata, i capelli rasati a zero, picchiata e portata in giro in *bella* mostra con un cappio al collo. La casa dei genitori di Franco viene assalita dalla folla perché, seppur non avendo aderito al fascismo in maniera convinta, avevano condiviso vari valori col regime: i genitori decidono di suicidarsi piuttosto che farsi linciare. Franco seppellisce i genitori e quando arriva il fratello Ettore lo accusa di avere «la faccia degli assassini di papà e mamma». Le azioni della guerriglia partigiana sembrano cioè venire unite in un tutt'uno con la sollevazione popolare spontanea e incontrollata.

I fascisti hanno le sembianze dell'affabile e bonaccione Petrucci, attendente di Franco, che viene ucciso perché catturato con altri militi delle Brigate Nere, come se fosse tra loro per caso: egli dice a Franco: «Io non ho fatto niente!». Più avanti nel film si scoprirà invece che Petrucci, definito da Franco «sciocco» e «povero», avrebbe fatto impiccare quattro partigiani e all'inizio del film, dopo il discorso di Mussolini del 18 settembre 1943 da Monaco, lo si sente dire che «questa volta però niente prigionieri! Ci vendicheremo di tutti i sovversivi, i traditori, i badogliani, eh tutti al muro, dottò, tutti, tutti!». Il personaggio principale tra i fascisti rappresentati è però Lucia, che si arruola nella Rsi per la «patria» e per l'«onore» alla quale non «frega niente dei tedeschi e dei fascisti», la quale preferisce morire piuttosto «che essere vinta». Emerge una raffigurazione basata sull'apoliticità e sul patriottismo di quella scelta, che in effetti corrisponde in parte alla motivazione soggettiva

di quell'adesione da parte di vari repubblicchini. Per Lucia i fascisti «difendono le strade, le nostre piazze». La giovane quando partecipa ad un rastrellamento salva la vita ad un bambino. Lei appare una personalità idealista e buona. La questione dell'onore da difendere ad ogni costo emerge più volte nel corso del film: «Io non mi arrendo, non me la tolgo la divisa, non butto le idee nelle quali ho creduto e credo, io non piscio sopra il mio onore, semmai crepo ma con il fucile in mano!» dice ad esempio un milite repubblicchino. Nelle battute finali del film si sostiene che i repubblicchini siano stati seppelliti in fosse comuni perché «nei cimiteri non ce li volevano», cosa che non corrisponde a verità dato che essi furono seppelliti nei cimiteri comuni (si veda il Cimitero monumentale di Torino), con addirittura dei settori a loro dedicati (si veda il Campo 10 del Cimitero Maggiore di Milano). Il messaggio del film sembra venirci rivelato dalle parole finali di Franco che, davanti ad una fossa comune dove è seppellita la sorella, dice: «mio fratello Ettore eroe di guerra e medaglia d'oro, ha ricevuto degna sepoltura, mentre Lucia, Lucia no!».¹³²¹

L'osservazione di Franco non sembra riguardare solo la questione della «degnata sepoltura» ma anche la richiesta di un eguale riconoscimento valoriale: entrambi hanno combattuto per l'Italia ma Ettore ha ricevuto una medaglia mentre Lucia nulla. Inoltre, un altro aspetto emergente è quello classico della narrazione anti-fascista: secondo il produttore Alessandro Fracassi¹³²² infatti il loro «intento primario» era quello di «mostrare una parte di storia d'Italia mai raccontata, sempre negata». Gli fa eco Pansa, per il quale il film «aggiunge una pietra sulla strada della verità».¹³²³

Se la produzione filmica in questi anni è incentrata molto sul ruolo degli italiani durante la guerra, anche la contrapposizione partigiani-repubblicchini viene portata sullo schermo.

Un altro tema emerso nel dibattito pubblico in questi anni trova una sua collocazione nella rappresentazione filmica: quello delle stragi naziste e delle responsabilità dei partigiani.

In due film complessi e diversi tra loro come *Miracolo a Sant'Anna* e *L'uomo che verrà*, che si occupano di due stragi naziste (rispettivamente quella di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944 e quella di Monte Sole tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944), sembra esserci un elemento importante che li accomuna: la figura del tedesco «buono» presente nelle memorie di vari parenti delle vittime di alcuni eccidi nazisti (ad esempio in quello di Civitella in Val di Chiana nella provincia di Arezzo o in quello di Montalto di Cessapalombo nella provincia di Macerata), che sostenevano che i nazisti non avrebbero reagito se non fossero stati attaccati dai partigiani («il can che dorme» da non svegliare ad esempio è presente in alcune memorie private della strage delle Fosse Ardeatine), perché stavano lì tranquilli e familiarizzavano con gli abitanti del paese in attesa della fine della guerra.¹³²⁴

In *Miracolo a Sant'Anna* del 2008 del regista americano Spike Lee¹³²⁵, ispirato all'omonimo libro di James McBride¹³²⁶, la figura del tedesco «buono» è presente in almeno due personaggi: il capitano Eichholz che legge le poesie del poeta Giovanni Pascoli¹³²⁷, che sostiene che lui «non fa rappres-

1321 M. Soavi, *Il sangue dei vinti*, 2008, in <https://www.youtube.com/watch?v=1uGYJm7mkKM>.

1322 Imprenditore e produttore cinematografico.

1323 C. Morgoglione, *Tutti gli orrori dei partigiani nel film più discusso del Festival*, «la Repubblica», 26 ottobre 2008.

1324 Su questo aspetto per la strage delle Fosse Ardeatine si veda A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 202-208. Per la strage di Civitella si veda G. Contini, *La memoria divisa*, cit., 161-261. Per quella di Montalto si veda la scheda già citata sul link: <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Cessapalombo,%20Caldarola%20e%20Muccia,%2022.03.1944.pdf>. Più in generale sull'immagine del tedesco «buono» si veda: F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 163-178.

1325 Regista americano di fama internazionale, autore di film soprattutto sulla questione dei diritti civili degli afroamericani.

1326 Scrittore, sceneggiatore e musicista afroamericano.

1327 Tra i più importanti poeti italiani, è stato anche docente universitario. È stato uno dei rappresentanti del Decadentismo dell'Ottocento.

glie perché questo vorrebbe dire uccidere civili», il quale addirittura cita la Convenzione di Ginevra e che alla fine del film salva il soldato statunitense (di origine portoricana), Hector Negron, dandogli addirittura la sua pistola e dicendogli: «Si difenda soldato!». Nelle parole del bambino protagonista, Angelo sopravvissuto alla strage, si nota un aspetto importante: egli dice: «Non ho paura del tedesco, ho paura dell'altro, dell'italiano». Il tedesco è il caporale Hans Brandt, che ha disertato e che ha rifiutato di sparare contro i civili a Sant'Anna di Stazzema, mentre l'italiano è il partigiano traditore, Rodolfo, che ha condotto i nazisti nel luogo della strage. La strage viene messa in scena come rappresaglia all'uccisione a sangue freddo di alcuni nazisti da parte dei partigiani di Peppi Grotta. La figura del partigiano traditore è presente anche nel film *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti¹³²⁸ del 2009, dove un giovane che aveva ricevuto ospitalità dai contadini della zona, sale in montagna con i partigiani e poi si aggrega alle truppe naziste uccidendo vari civili. In questo film i nazisti prendono confidenza con le donne del posto, familiarizzano con gli abitanti, pagano il cibo preso dalle contadine e non lo rubano. Qui il tedesco «buono» ha le sembianze di un soldato che mangia il pane con i bambini e che scherza con loro. La protagonista Martina, una bambina anch'essa, che aveva familiarizzato con questo nazista, assiste sbigottita alla sua uccisione da parte di due partigiani. Questo episodio insieme all'uccisione di altri due ufficiali nazisti avvenuta precedentemente fanno scattare la rappresaglia. Durante l'eccidio un nazista salva e cura una ragazza perché «assomiglia a [sua] moglie».

Se da una parte, emerge questa rappresentazione del nazista che reagisce solo quando viene provocato, dall'altra ci sono alcuni aspetti in questi due film che sembrano andare in una direzione diversa. Il sostegno della popolazione alle bande partigiane, complesso e articolato fatto di convinzione ma anche di paura, è un aspetto che emerge ad esempio ne *L'uomo che verrà* quando alcuni partigiani vanno a trovare alcuni contadini, i quali dicono di sostenerli ma che si sentono impauriti. Il papà di Martina, ad esempio, dice che andrebbe in montagna con loro se non avesse una moglie e una figlia. Così come emerge in *Miracolo a Sant'Anna*, anche se in maniera indiretta, uno dei motivi della strage poteva essere la convinzione e/o il pregiudizio nazista dell'identificazione tra partigiani e popolazione civile o perlomeno del sostegno dei secondi ai primi. Nel film una contadina, madre del capo partigiano Grotta gli dice: «L'hai visto? Qui in paese non c'è andato nessuno a fare la spia, nemmeno quel fascistone di Ludovico». In un'altra scena l'ufficiale nazista incaricato di eseguire la strage chiede ripetutamente ai civili dove si trovi il partigiano Grotta, come a ritenerli automaticamente *complici* dei partigiani. In una scena del film *L'uomo che verrà*, un nazista apostrofa con «partigiani schifosi» donne e bambini.¹³²⁹

Una rappresentazione dunque articolata e complessa da definire esattamente. Sembra rappresentare un'eccezione la fiction, praticamente sconosciuta, *La buona battaglia. Don Pietro Pappagallo* del regista Gianfranco Albano¹³³⁰ del 2006 dedicata al prete Pietro Pappagallo¹³³¹ ucciso nella strage

1328 Regista italiano.

1329 Su *Miracolo a Sant'Anna*: S. Lee, *Miracolo a Sant'Anna*, 2008, supporto DVD; P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, cit., pp. 7-8, 127; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., pp. 147-148; P. Lugo, *Montagne ribelli. Guida ai luoghi della Resistenza*, prefazione di S. Peli, Mondadori, Milano, 2009, pp. 105-114. Su *L'uomo che verrà*: G. Diritti, *L'uomo che verrà*, 2009, supporto DVD; Id., *L'uomo che verrà. Un film su Monte Sole*, in D. Basso (a cura di), *Uomini d'ogni tempo*, Feltrinelli, Milano, 2010, p. 9; G. Diritti, *L'uomo che verrà?*, in *ivi*, p. 24; C. Pavone, *Diritti: L'uomo che verrà*, in *ivi*, p. 34; L. Baldissara, *La memoria che verrà*, «il Mulino», a. LX, n. 2, 2010, pp. 355-362; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., p. 332.

1330 Regista, soprattutto di fiction televisive.

1331 Prete barese, diede aiuto a partigiani, ebrei e sbandati durante l'occupazione nazista a Roma. Fu arrestato a seguito di una delazione e fucilato nella strage delle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

delle Fosse Ardeatine perché aveva aiutato sbandati, partigiani ed ebrei ed era in contatto con alcuni antifascisti romani. Qui emerge con chiarezza la volontà nazista di recidere il legame tra la popolazione e la resistenza romana attraverso una strategia politica e militare di «terrore preventivo», come ha ricostruito la recente storiografia (si veda il secondo capitolo di questo lavoro). Soprattutto, è il tema della «zona grigia» che viene rappresentato in maniera acuta ed efficace: la giovane Lidia che accetta di fare la spia a casa di don Pappagallo in cambio della liberazione del padre antifascista. Un calligrafo «non se la sente» di falsificare alcune firme per far avere dei documenti falsi ad alcuni ebrei e sbandati rifugiati a casa del prete perché ha paura di «essere fucilato anche lui». Quello che si mette in evidenza è cioè l'incertezza e la problematicità del confine della cosiddetta «zona grigia».¹³³²

In altri due film si può notare la tendenza generale prevalente nelle pellicole descritte precedentemente. Nel film *Sanguepazzo* di Marco Tullio Giordana¹³³³ sulla storia dei due attori Osvaldo Valenti¹³³⁴ e Luisa Ferida¹³³⁵, che aderirono alla Rsi, c'è una forte carica empatica nei confronti dei due protagonisti giustiziati dai partigiani. Valenti fu un ufficiale della X Mas ed ebbe un ruolo non secondario nelle vicende del Reparto speciale di polizia della «Banda Koch». Nel film però il ruolo di Valenti nella Rsi viene banalizzato e semplificato nel suo egocentrismo e istrionismo, nei suoi eccessi e vizi (le donne e la cocaina soprattutto). Lo stesso regista sostiene, basandosi su libri sostanzialmente agiografici, che Valenti non partecipò alle torture nei confronti dei partigiani. Nel film gli aspetti più controversi della sua amicizia e complicità col torturatore Pietro Koch¹³³⁶ non vengono mostrati, così come la sua adesione alla X Mas viene mostrata come qualcosa di apolitico. Nel film Valenti dice a Ferida che lui «non si interessa di politica», che loro «non ce l'hanno con tutti gli italiani» a differenza dei fascisti e che i loro nemici sono gli angloamericani. La deresponsabilizzazione delle proprie azioni sembra essere l'aspetto prevalente in queste rappresentazioni filmiche. Il partigiano incaricato dal Cln milanese di giustiziarli Giuseppe Marozin¹³³⁷ («Vero») personaggio «dispotico», coraggioso e controverso al tempo stesso, li illude della loro liberazione portandoli in una strada e dicendogli che sono liberi e che possono andarsene ma invece, dopo un po' di passi fatti dai due, li uccide insieme ad altri partigiani. Nella realtà i due vengono fucilati, il 30 aprile 1945 a guerra «finita» dopo un processo «regolare» su ordine del Comando piazza di Milano, l'organismo militare locale che rispondeva al CVL riconosciuto dal governo e dagli Alleati, senza finte illusioni sulla

1332 G. Albano, *La buona battaglia. Don Pietro Pappagallo*, 23 e 24 aprile 2006, Raiuno, in <https://www.raisplay.it/programmi/labuonabattaglia-donpietropappagallo/>. Sulla figura di don Pappagallo si vedano: A. Lisi, *Don Pietro Pappagallo "un eroe, un santo"*, Libreria Moderna, Rieti, 1995; A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, cit., pp. 37, 47-48, 244-245. Sulla fiction mi risulta che ci sia solo una brevissima scheda descrittiva in M. Buonanno (a cura di), *La bella stagione. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anno diciottesimo*, prefazione di A. Saccà, Rai-Eri, Roma, 2007, p. 185.

1333 Regista, autore di film storici che hanno segnato gli anni passati.

1334 Attore di fama mondiale negli anni Trenta. Convinto fascista, aderisce alla Rsi e alla X Mas. Partecipa a varie attività della «Banda Koch». Si consegna ai partigiani. Viene processato e giustiziato il 30 aprile 1945 a Milano insieme alla sua compagna Luisa Ferida.

1335 Attrice di grande successo negli anni del fascismo, compagna di Osvaldo Valenti. Seguirà quest'ultimo nelle sue esperienze politiche e personali. Verrà fucilata insieme a Valenti il 30 aprile 1945 a Milano.

1336 È stato un militare e capo di una banda di polizia speciale, la «Banda Koch», dedita alla repressione dei partigiani con metodi estremamente violenti e crudeli. Arrestato e processato, fu fucilato il 5 giugno 1945.

1337 Volontario fascista durante la guerra di Spagna nel 1936. Poi diventa antifascista e organizza alcune bande di sbandati contro i nazifascisti salendo in montagna. Si distingue per azioni audaci e coraggiose ma diventa sempre più invisibile al Cln quando non ne riconosce l'autorità e agisce in maniera autonoma e incontrollata. Rimosso e rimesso nei suoi incarichi più volte, è a fianco di Sandro Pertini nei giorni della Liberazione di Milano e fu l'esecutore della decisione del comando piazza della città del Cvl di uccidere Osvaldo Valenti e Luisa Ferida. Nel dopoguerra subirà dei processi per queste azioni di guerra ma verrà assolto.

loro liberazione. Ma questo dettaglio porta lo spettatore a provare, credo, empatia nei confronti del fascista ucciso e repulsione per il partigiano uccisore. Sembra apparirci ancora una volta la contrapposizione tra il fascista vittima e il partigiano assassino: Valenti è l'attore, idolo delle giovani donne, indisciplinato e incontrollabile, un *sanguepazzo*, come si dice in siciliano. Marozin invece è il partigiano cinico, freddo e sanguinario che lo uccide dopo averlo illuso di salvargli la vita.¹³³⁸

La vittimizzazione e la depoliticizzazione del fascismo ci sembrano cioè due elementi che si ritrovano spesso, tenuti insieme dalla bonarietà e dalla mitezza dell'italiano e da una rappresentazione che tende ad essere troppo netta con *buoni* da una parte e *cattivi* dall'altra.

Sergio, il commissario di polizia buono che aiuta la famiglia di Michele in difficoltà economiche nel film *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati¹³³⁹ del 2008, viene fucilato dai partigiani comunisti nei giorni della Liberazione. La sua uccisione avvenuta tramite un processo partigiano ci appare come iniqua e ingiusta: egli stesso dice infatti che «non c'entrava nulla col fascismo» e che «non gliene fregava nulla del duce», cosa che sembra inverosimile essendo stato nel film un convinto fascista. Ma soprattutto la sua vicenda occupa tutto il film mentre i partigiani comunisti compaiono solo nella scena della sua fucilazione per poi scomparire. L'antifascista invece è presente nel film, ed è rappresentato per il suo essere un «sovversivo»: esso è rappresentato anche come un «poco di buono», come dice Franco Dogliani del film *Il sangue dei vinti* riferendosi al capo partigiano Lello Foresi. E questo aspetto lo si nota anche ne *Il papà di Giovanna*, quando Marcella, la nipote prediletta del senatore fascista Andrea Traxler, viene uccisa da una sua rivale in amore ma subito si sospetta degli antifascisti bolognesi che avrebbero voluto punire così il senatore Traxler, nei suoi affetti più cari, per la sua opera di contrasto alle attività antifasciste cittadine. Durante l'orazione funebre in chiesa il senatore Traxler sostiene che i suoi oppositori antifascisti «si illudevano di sconfiggerci colpendoci negli affetti più cari per poi occultarsi come serpi al buio». Gli antifascisti vengono cioè rappresentati come persone sanguinarie e insensibili che colpiscono i nemici in maniera occulta e meschina.¹³⁴⁰

La «privatizzazione» dell'evento storico è uno strumento che consente di far provare compassione e di suscitare empatia nello spettatore: nella fiction *Edda* del 2005 dedicata alla primogenita del duce, ad esempio, lo spettatore viene informato della morte di Mussolini con una scena nella quale una tranquilla Edda sta fumando e giocando a carte e all'improvviso la radio dà la notizia della fucilazione del dittatore, così lei comincia ad urlare e a disperarsi. Le leggi razziali nel film vengono motivate, in maniera banale e semplificata, con un Mussolini che dice: «molti ebrei stavano diventando antifascisti». Così come l'arresto e la fucilazione di Ciano viene tutto ridotto alla dimensione del dramma di Edda e dei suoi figli: «Stai distruggendo la mia famiglia», dice Edda al padre. La stessa

1338 M. T. Giordana, *Sanguepazzo*, 2008, supporto DVD. Sulla vicenda di Valenti e Ferida e la «Banda Koch» si veda in particolare: M. Griner, *La «Banda Koch». Il Reparto speciale di polizia 1943-44*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pp. 201-206. A parte queste pagine di Griner non esistono altre ricostruzioni attendibili sulle responsabilità e il ruolo dei due attori nella Rsi. Gli altri libri, ad esempio quelli utilizzati dal regista Giordana, sono agiografici e romanzati. Si vedano ad esempio: A. Lualdi, *Morire a Salò*, SugarCo, Milano, 1975; I. Moscati, *Gioco perverso. La vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, tra Cinecittà e guerra civile*, Lindau, Torino, 2007 (2° ed.). Meno approssimativo risulta essere: R. Bracalini, *Celebri e dannati. Storia e tragedia di due divi del cinema*, Longanesi, Milano, 1985. Sulla figura del partigiano Giuseppe Marozin: J. P. Jouvét (pseudonimo di E. Paganella), *Giuseppe Marozin*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 578-579. Il film è ispirato al romanzo omonimo scritto dallo stesso Giordana: Id., *Sanguepazzo*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008. Si veda in particolare l'intervista allo stesso Giordana da parte di L. Codelli, in *ivi*, pp. V-XL, soprattutto pp. VI-VIII. Del film ne parla brevemente E. Perra, *Buon cattolico, buon italiano*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo*, cit., p. 56.

1339 Regista bolognese.

1340 P. Avati, *Il papà di Giovanna*, 2008, supporto DVD; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 86.

figura di Ciano viene rappresentata in maniera assolutamente vittimistica e quasi eroica, con lui che si oppone alle leggi razziali ma che le vota solamente «per non andare contro al duce», cosa che non sembra corrispondere alla realtà dato il suo sostegno a quelle leggi dopo la loro approvazione. Ma soprattutto sembra esserci la volontà di dare una connotazione quasi di inesorabilità e di immanenza agli eventi descritti: in una scena si vede Edda che piange e il padre che le dice che «una Mussolini non deve mai piangere e avere paura». In un'altra sequenza, relativa al discorso di Mussolini alla Camera del 3 gennaio 1925, la madre Rachele dice alla figlia: «mi dispiace per te ma da adesso in poi tuo padre sarà il duce dell'Italia».¹³⁴¹

Ma in questo contesto esistono anche delle eccezioni. Si veda il film *Vincere* del regista Marco Bellocchio¹³⁴² che inserisce una vicenda privata come la relazione tra Benito Mussolini e Ida Dalser¹³⁴³ e la nascita del figlio Benito Albino¹³⁴⁴ nel contesto storico di intrusione e intromissione del regime fascista nella vita privata dei cittadini. La vicenda personale di una donna e di un bambino (madre e figlio) rinchiusi in un manicomio perché rappresentativi di un segreto scomodo, per un uomo che ormai era diventato il capo di un regime totalitario, viene rappresentata non solo come tragedia privata ma come un esempio del grado di compiacenza e di asservimento di tutta una serie di funzionari e uomini dello Stato (prefetti, poliziotti, gerarchi), di medici e infermieri e di giornalisti per mantenere questo segreto. Secondo l'autorevole critico cinematografico Paolo Mereghetti¹³⁴⁵ il film predilige «la Storia alla Passione», cioè sembra «occuparsi in modo serio e circostanziato dei risvolti personali del dittatore», secondo il parere dello storico Mimmo Franzinelli. Un Mussolini diverso e meno banalizzato rispetto al «buon padre di famiglia», genitore premuroso (soprattutto nei confronti della figlia Edda alla quale tutto concede, come si vede nella fiction omonima citata prima) e uomo di casa (a parte le varie scappatelle amorose) come spesso è stato rappresentato in TV.¹³⁴⁶

Se in film come *I piccoli maestri*, *Il partigiano Johnny* e *I nostri anni* analizzati nel secondo capitolo si indaga soprattutto la parte partigiana con un taglio fortemente introspettivo ed esistenzialista, cioè le motivazioni di una scelta, le aspettative e le speranze deluse nel dopoguerra, nei film presi in considerazione in questo capitolo ci sono aspetti «nuovi» e diversi che vengono affrontati (Shoah, «foibe», violenze partigiane, stragi naziste, rapporto partigiani-repubblicani). La costruzione di un'identità nazionale italiana forte insieme alla presenza al governo della destra sembrano essere due aspetti fondamentali da tenere in considerazione nel valutare questi film: mi sembra cioè che il patriottismo sia un elemento che fa da collante nel messaggio generale che questi film vogliono veicolare. E il fascismo da questo punto di vista ha rivestito un ruolo importante nella costruzione dell'identità nazionale. Ciò che sembra emergere è una rappresentazione complessiva nella quale la

1341 G. Capitani, *Edda*, 23 e 24 maggio 2005, Raiuno, in AR Firenze; S. Gundle, *Interpretare il dittatore. Le rievocazioni di Mussolini al cinema e in televisione*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo*, cit., pp. 44, 46; E. Perra, *Buon cattolico, buon italiano*, in *ivi*, p. 56; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 110; R. Moseley, *Ciano, Galeazzo*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Einaudi, Torino, 2002, p. 280.

1342 Regista italiano di film impegnati socialmente.

1343 Donna borghese di origini triestine, aveva un negozio di moda a Milano. Si innamorò follemente di Benito Mussolini con il quale ebbe una relazione e un figlio, Benito Albino. Non tacque in merito alla relazione e al figlio avuto con il duce, fu perciò rinchiusa più volte in manicomio dove morì nel 1937.

1344 Figlio di Mussolini e Ida Dalser. Si arruolò nella Marina militare. Sostenne più volte di essere il figlio di Mussolini, fu rimpatriato e poi rinchiuso in un manicomio dove morì nel 1942.

1345 Critico cinematografico e giornalista, autore di un dizionario del cinema omonimo.

1346 M. Bellocchio, *Vincere*, 2009, supporto DVD; S. Luzzatto, *Così il Duce distrusse la famiglia segreta*, «Corriere della Sera», 14 gennaio 2005; P. Mereghetti, *Più politica che passione. Bellocchio convince a metà*, «Corriere della Sera», 19 maggio 2009; M. Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 212-213; A. Mattioli, «Viva Mussolini!», cit., p. 114.

dimensione fascista e politica sembra venire *assorbita* più in generale da quella patriottica.

La tv e la storia negli anni Duemila

Come avevamo visto, dagli anni Novanta, con il processo Priebke, si è sviluppata una forte attenzione alla memoria delle stragi naziste. Nel 1994 fu scoperto il cosiddetto «armadio della vergogna», cioè dell'immenso materiale documentario riguardante i crimini commessi dai nazisti in Italia, che era stato raccolto dagli organi giudiziari e di polizia fin dal 1946 ma poi insabbiato e occultato per ragioni legate al ruolo che la Germania Ovest doveva avere nell'equilibrio geopolitico internazionale della Guerra Fredda.¹³⁴⁷ Inoltre, come temeva l'ambasciatore italiano a Mosca Pietro Quaroni¹³⁴⁸, in una lettera del 7 gennaio 1946 al Ministero degli Affari Esteri a Roma, la richiesta di consegnare alla magistratura italiana dei criminali nazisti si sarebbe potuta rivelare un «boomerang» perché «il giorno in cui il primo criminale tedesco ci fosse consegnato, questo solleverebbe un coro di proteste da parte di tutti quei paesi che sostengono di aver diritto alla consegna di criminali italiani».¹³⁴⁹ Cioè, come ricordava il Direttore Generale degli Affari politici del Ministero degli Affari Esteri, il conte Vittorio Zoppi¹³⁵⁰ in un *Pro Memoria* del 19 gennaio 1948, «le accuse che noi facciamo ai tedeschi sono analoghe a quelle che gli jugoslavi muovono contro imputati italiani».¹³⁵¹ Per evitare che i paesi vittime del colonialismo fascista nei Balcani richiedessero i criminali di guerra italiani per essere giudicati, si costituì una Commissione d'inchiesta (formata anche da alti ufficiali dell'esercito e funzionari che erano in quel momento, o erano stati in passato, colleghi di coloro che dovevano giudicare) che, esaminando solo 168 casi rispetto ai quasi 2.000 sollevati dai vari paesi occupati e deferendone poi solo 29, tese a giustificare l'operato dei militari italiani nei luoghi di occupazione sostenendo che «i nostri soldati vennero accolti dappertutto con fiducia e, in alcuni casi con simpatia»; si raffiguravano le truppe italiane come pacificatrici dei conflitti razziali ed etnici in corso, dediti «alla distribuzione gratuita dei generi alimentari ai meno abbienti, alla istituzione di centri sanitari, al miglioramento delle vie di comunicazione»; i crimini commessi (incendi di villaggi, stupri, eccidi, ecc.) furono negati e considerati come «provvedimenti di rigore» determinati dalla nascita di un movimento partigiano filo-sovietico e da «gravi e numerosi [...] atti di ferocia» commessi dai partigiani jugoslavi nei confronti dei militari italiani. La Commissione sosteneva che data l'«indole degli Italiani, alieni, per il loro tradizionale senso di umanità e giustizia, da quegli atti di

1347 M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, Milano, 2002; F. Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma, 2004; F. Focardi, *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-55*, prefazione di L. Klinkhammer, Carocci, Roma, 2008; F. Focardi, *La guerra della memoria*, cit., pp. 83-84; Id., *Un accordo segreto tra Italia e RFT sui criminali di guerra. La liberazione del «gruppo di Rodi» 1948-1951*, «Italia Contemporanea», a. XLIX, n. 232, 2003, pp. 401-37.

1348 Diplomatico e alto funzionario del ministero degli Esteri, più volte ambasciatore. Presidente della Rai dal 1964 al 1969.

1349 P. Quaroni, Lettera al Ministero degli Affari Esteri di Roma, Mosca, 7 gennaio 1946, in F. Focardi, L. Klinkhammer (a cura di), *La questione dei criminali di guerra italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata*, «Contemporanea» a. IV, n. 3, 2001, pp. 506-507.

1350 Diplomatico e alto funzionario del ministero degli Esteri. Ebbe un ruolo importante nella mancata punizione dei criminali di guerra italiani e nel rilascio di quelli tedeschi.

1351 V. Zoppi, *Pro Memoria*, Roma, 19 gennaio 1948, in *ivi*, p. 526.

crudeltà» i delitti «più atroci» furono compiuti in realtà da «gruppi etnici in lotta fra loro» mentre le «Autorità di occupazione» intervennero «per assicurare una vita pacifica alle popolazioni». In ultimo, non dimentichiamo che molti di questi criminali di guerra erano alti funzionari proprio nel momento in cui dovevano essere giudicati dai loro stessi colleghi.¹³⁵² In realtà, come affermava Zoppi in una lettera del 20 agosto 1949 all'ammiraglio Franco Zannoni¹³⁵³, capo gabinetto del ministero della Difesa, l'obiettivo del governo De Gasperi era quello di «eludere» la consegna dei criminali richiesti, guadagnando tempo attraverso l'attività della Commissione ma dando loro «il tempo di mettersi al coperto» con l'«unico intento di sottrarli alla consegna».¹³⁵⁴

Proprio per il ruolo di contenimento del blocco sovietico che la Germania occidentale doveva rivestire nel contesto internazionale e per il legame che la vicenda dei criminali di guerra nazisti aveva con quella dei criminali di guerra italiani, il governo italiano non solo perseguì un numero molto limitato di nazisti ritenuti colpevoli di crimini di guerra, cioè 11 rispetto ai 105 richiesti dalle autorità italiane, ma si adoperò per rilasciarne 5 di essi, attraverso un accordo segreto fatto nel 1950 con la RDT: il deputato dell'Unione cristiano-democratica tedesca (Cdu) Heinrich Höfler¹³⁵⁵ fu inviato in Italia dal cancelliere della Germania Ovest Konrad Adenauer¹³⁵⁶, del quale era collega di partito nonché stretto collaboratore, per richiedere e trattare la liberazione degli ufficiali nazisti incarcerati. Tutto quanto detto finora era emerso dai documenti ritrovati da Filippo Focardi presso vari archivi italiani e tedeschi, tra cui l'Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari Esteri di Roma, il Bundesarchiv (l'Archivio federale) di Coblenza e il Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes (l'Archivio politico del ministero degli Esteri) di Berlino.¹³⁵⁷

Esisteva, dunque, un legame solido tra la mancata punizione dei criminali di guerra nazisti e la mancata punizione dei criminali di guerra italiani. Secondo Focardi, inoltre, la giusta attenzione posta

1352 *Memoria compilata dalla Commissione d'Inchiesta per i presunti criminali di guerra italiani*, Fondo Luigi Gasparotto, busta 9, fascicolo 35, in Archivio della Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea di Sesto S. Giovanni, consultabile sul link: <http://www.criminidiguerra.it/MemoriaCommInch.shtml>.

Per tutti questi aspetti: F. Focardi, L. Klinkhamer (a cura di), *La questione dei criminali di guerra italiani*, cit., pp. 497-528; F. Focardi, *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, in L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli, 2005, pp. 185-214; F. Focardi, *La memoria della guerra e il mito del «bravo italiano»: origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, «Italia Contemporanea», a. LI, nn. 220-221, 2000, pp. 393-399; N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2004; M. Franzinelli, *Salvate quei generali! Ad ogni costo e La memoria censurata*, «Millenovecento», a. II, n. 3, gennaio 2003, pp. 112-120; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*, cit., pp. 149-151; D. Conti, *Criminali di guerra italiani*, cit.; Id., *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della «brava gente» (1940-1943)*, cit.; G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2008 (2° ed.), pp. 360-373; D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002; T. Ferenc, «Si ammazza troppo poco». *Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Istituto di Storia moderna, Lubiana, 1999; G. Scotti, L. Viazzi, *Occupazione e guerra italiana in Montenegro, Mursia, Milano 1987*; M. Cuzzi, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma, 1998.

1353 Alto ufficiale della Marina militare sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, fu nel dopoguerra capo di gabinetto del ministero della Difesa.

1354 V. Zoppi, Lettera a F. Zannoni, Roma, 20 agosto 1949, in F. Focardi, L. Klinkhamer (a cura di), *La questione dei criminali di guerra italiani*, cit., pp. 527-528.

1355 Deputato della Cdu tedesca, stretto collaboratore di Adenauer e segretario della Caritas tedesca negli anni Cinquanta.

1356 Uomo politico del Partito di Centro Tedesco fino al 1933, poi nel 1945 fondatore della Cdu. Fu cancelliere della Germania Ovest dal 1949 al 1963.

1357 F. Focardi, *Un accordo segreto tra Italia e RFT sui criminali di guerra. La liberazione del «gruppo di Rodi» 1948-1951*, cit.; Id., *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-55*, cit.

sulle stragi naziste negli ultimi anni ha ridato vigore alla «tradizionale narrazione antifascista che aveva descritto gli italiani come vittime del nazifascismo ed esaltato la formula del “popolo unito in lotta contro la tirannide”». Questa rappresentazione ha favorito, involontariamente, la rimozione delle responsabilità italiane nella guerra attraverso l'alibi degli «italiani brava gente». Tuttavia, pur essendosi sviluppato dagli anni Novanta un «risveglio della coscienza critica della cultura d'ispirazione antifascista» – soprattutto nei quotidiani di riferimento della sinistra –, se si guarda alla televisione si nota invece una forte reticenza a parlare del ruolo svolto dall'Italia fascista come Stato aggressore.¹³⁵⁸

La programmazione televisiva, tendenzialmente, ha trascurato la questione dei crimini di guerra italiani e tutta la vicenda della rimozione e della mancata punizione di questi. Caso emblematico fu il documentario *Fascist Legacy*, sui crimini di guerra italiani in Etiopia e in Jugoslavia e sulla loro mancata punizione, di Ken Kirby¹³⁵⁹ e Michael Palumbo¹³⁶⁰, realizzato e trasmesso nel 1989 dal canale inglese BBC.¹³⁶¹ Il documentario suscitò le proteste dell'ambasciatore italiano a Londra, Boris Biancheri¹³⁶², e nonostante fosse stato acquistato dalla Rai nel 1992 non fu mai trasmesso.¹³⁶³ Solo nel 2003 il documentario fu trasmesso dal programma *Altra Storia* di Sergio Luzzatto con la presenza in studio di Angelo Del Boca¹³⁶⁴ sul canale La7.¹³⁶⁵

In linea generale, i programmi televisivi, che si sono occupati di storia, sia quelli di informazione giornalistica, sia quelli di intrattenimento con puntate specifiche di storia e quelli di approfondimento storico, hanno affrontato soprattutto il nazismo, il fascismo, la Seconda guerra mondiale (da un punto di vista dei grandi scontri tra potenze mondiali) e le vicende della Chiesa. Nei programmi di approfondimento storico si nota l'emergere di una tendenza sensazionalistica, con la ricerca dello *scoop*, del segreto nascosto, delle rivelazioni scandalistiche e del mistero. Le puntate dedicate alla Resistenza sono la minoranza, se si esclude il programma *La Storia siamo noi*.

Nel programma *La grande storia in prima serata*, ad esempio, ci sono puntate basate sull'ipotesi di un Mussolini ucciso dagli inglesi, sul legame tra esoterismo, satanismo e nazismo e comunismo, accomunati in questa ipotesi.¹³⁶⁶ In questo contesto basato anche sul «mistero» e sul «complotto» si possono trovare anche puntate importanti basate su ricerche serie, come quella relativa alla vicenda del figlio naturale del Duce, Benito Albino, avuto da una relazione con Ida Dalser. La puntata dal

1358 Id., *La guerra della memoria*, cit., pp. 87-90.

1359 Regista. Non sono state trovate altre informazioni biografiche.

1360 Studioso americano di storia contemporanea e dei crimini di guerra italiani durante la seconda guerra mondiale.

1361 K. Kirby, M. Palumbo, *Fascist Legacy*, 1989. Il documentario si può vedere sul link: <https://www.youtube.com/watch?v=2IIB7IP4hys>.

1362 Diplomatico italiano, più volte ambasciatore in vari paesi del mondo tra gli anni Ottanta e Novanta. Dopo la carriera diplomatica, è stato giornalista e presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano.

1363 R. Caprile, «È vero, e Londra sapeva». *Gli storici italiani rispondono*, «la Repubblica», 10 novembre 1989; P. Filo Della Torre, «Italiani suscettibili», ivi, 11 novembre 1989; N. Tranfaglia, *Tutti assolti...*, ivi, 12 novembre 1989.

1364 Si arruola nella Rsi a 17 anni per timore di ritorsioni nei confronti della famiglia. Dopo aver assistito ad incendi e uccisioni di civili, diventa partigiano. Giornalista, ma soprattutto storico. Fu uno dei primi a studiare il colonialismo italiano, il suo principale tema di ricerca.

1365 S. Luzzatto, *Altra Storia*, puntate del 3 e del 10 maggio 2003, visibile (la prima puntata) sul link: <https://vimeo.com/2566456>.

1366 M. L. Forenza, P. Tompkins, *Mussolini: l'ultima verità*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 30 agosto 2004 (prima puntata), in <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-82507845-2cb9-45b1-8072-fbad12e95cc9.html>; Id. (entrambi), *Il carteggio Churchill-Mussolini: l'ultima verità*, Raitre, 6 settembre 2004, (seconda puntata), in AR Firenze; R. M. Montesanti, *I misteri del nazismo*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 26 febbraio 2001; Id., *I misteri del nazismo 2*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 18 marzo 2001; L. Bizzarri, F. Cirafici (a cura di), *I misteri del comunismo*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 22 agosto 2005, in <https://www.youtube.com/watch?v=6X9t0a5uA3Y>.

titolo *Il segreto di Mussolini*, andata in onda il 14 gennaio 2005, trasmette il documentario omonimo realizzato da Fabrizio Laurenti¹³⁶⁷ e Gianfranco Norelli¹³⁶⁸ (al quale si ispirò il regista Bellocchio nella realizzazione del film *Vincere* che abbiamo visto prima) che racconta come Ida Dalser e il figlio Benito Albino furono fatti rinchiodare da Mussolini in manicomio (dove vi moriranno); come furono tenuti sotto controllo da vari personaggi in qualche modo legati al regime (funzionari, medici, uomini dello Stato); come i familiari e i cari dei due (madre e figlio) furono utilizzati per occultare e gestire il «segreto». Attraverso questa tragedia familiare si racconta l'intrusione del regime nella vita pubblica e privata degli italiani, l'aspetto privato può in questo caso illuminare anche sulla dimensione pubblica dei personaggi storici e comuni.¹³⁶⁹

Un'altra eccezione sembra essere rappresentata anche dalla puntata realizzata in occasione del 60° anniversario della Liberazione, dal titolo *25 Aprile, la Liberazione!*, andata in onda il 25 aprile 2005 all'interno della serie di programmi *La grande storia Tricolore*, realizzati sotto l'alto patronato del presidente della repubblica in occasione di ricorrenze importanti. In questa puntata si sostiene la necessità di un'eguale rispetto per tutti i caduti di una guerra ma si afferma che «ci furono [alcuni] italiani che morirono per un'Italia nuova». Il materiale utilizzato è molteplice: le fotografie, i documentari fatti negli anni Settanta, le lettere dei partigiani condannati a morte e le immagini di vita quotidiana dei partigiani, dei repubblicani e della «gente comune». Il racconto comincia dall'autunno del 1944 fino al 25 aprile 1945, accennando alla giustizia sommaria e alle violenze dei giorni della Liberazione. La trasmissione però si sofferma molto sull'aspetto patriottico della Resistenza, senza raccontare l'aspetto di classe e quello civile in essa presenti, come sosteneva Pavone.¹³⁷⁰

L'impostazione «sensazionalistica» la si ritrova anche in un altro programma di approfondimento storico in onda su Raitre, dal titolo emblematico *Enigma*. Una puntata viene dedicata alla vicenda delle «foibe». I servizi di ricostruzione della vicenda si servono di immagini di repertorio, accompagnati da una voce narrante che alimenta l'«oscuro», con una musica di sottofondo angosciante. Inoltre, i «protagonisti» sembrano essere i politici e i giornalisti. Storace parla di uno «sterminio» e di un «massacro» «di un popolo», di una «carneficina». Il conduttore Andrea Vianello¹³⁷¹ sostiene che siano «migliaia» gli «infoibati». Il rappresentante degli esuli istriani, fiumani e dalmati Lucio Toth¹³⁷², sostiene che siano 5.000-6.000 gli «infoibati» e più 15.000-20.000 i morti dei quali non si hanno notizie. Inoltre, afferma che l'Istria, la provincia di Fiume e Zara facevano parte dello Stato italiano nel 1920-24 ma non accenna minimamente ad una serie di questioni importanti: il 58% della popolazione della Venezia Giulia nel censimento del 1910 era costituita da sloveni e croati; con il Trattato di Rapallo del 1920, con il quale l'Italia annetteva a sé Gorizia, Gradisca, Trieste e l'Istria (Fiume nel 1924), passarono sotto lo Stato italiano 300.000 sloveni e più di 170.000 croati, i quali non furono tutelati; almeno dal 1918 ci furono violenze nei confronti degli sloveni e dei croati, violenze che aumentarono con l'avvento del fascismo, il quale operò una forte snazionalizzazione che

1367 Regista documentarista e sceneggiatore italo-americano.

1368 Regista documentarista e giornalista italo-americano.

1369 F. Laurenti, G. Norelli, *Il segreto di Mussolini*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 14 gennaio 2005, in <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ac421e61-127e-4850-b370-7f3cf2b30e39.html>; S. Luzzatto, *Così il Duce distrusse la famiglia segreta*, cit.

1370 N. La Scala, *25 aprile, la Liberazione*, in *La grande storia in prima serata*, Raitre, 25 aprile 2005, in <https://www.raipley.it/video/2017/04/La-Grande-Storia---25-aprile-1945-2dd6bb8a-22e8-41e9-a140-00cbfa888c90.html>.

1371 Conduttore televisivo e giornalista.

1372 Parlamentare della Dc dal 1987 al 1992, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dal 1992 al 2013 e vice presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati (FederEsuli) fino al 2014.

costrinse molti di questi a fuggire (60.000 dall'Istria e 40.000 dal resto della Venezia Giulia); il contesto storico e sociale delle violenze jugoslave e la diversità tra quelle del 1943 e quelle del 1945.

Interessante come i libri di Pansa sulle violenze dei partigiani vengano citati, sia da un politico come Storace sia da uno storico come Giuseppe Parlato¹³⁷³, per sostenere la «liturgizzazione» della Resistenza e l'egemonia culturale della sinistra, che ovviamente ci sono stati ma in maniera diversa da come vengono raccontati, privi di ogni contestualizzazione, in queste situazioni. È presente anche una voce che tenta di dare una certa contestualizzazione alla vicenda, quella della storica Anna Maria Vinci¹³⁷⁴. La studiosa però viene «ripresa» più volte perché insisteva sulla necessità di inserire le violenze delle «foibe» nel contesto della guerra e della contrapposizione sociale, politica ed etnica presente.¹³⁷⁵

Questi programmi rientravano nel «Progetto storia» del 2002 voluto dal vicedirettore di Raitre Pasquale D'Alessandro¹³⁷⁶, che comprendeva anche i programmi *Correva l'anno*¹³⁷⁷ e *Il mio Novecento*, nei quali molta importanza si dava alle ricorrenze e alle biografie dei protagonisti del Novecento. In una puntata del programma *Il mio Novecento*, del settembre 2003, dedicato alle «personalità italiane che hanno segnato il secolo appena trascorso», si racconta la biografia del volontario repubblicano Giano Accame, che nove anni prima durante una puntata della trasmissione *Combat film* definì quattro repubblicani fucilati per la loro attività di spionaggio degli «eroi». La puntata è importante perché mette in evidenza alcuni aspetti della scelta repubblicana: la ricerca della gloria (cioè la necessità di partecipare ad un momento importante della storia nazionale) e il «volontarismo» come scelta spontanea. Dall'altra parte, però, egli poneva la questione solo in termini della spinta di ideali che animava entrambe le parti e non emergeva il diverso valore di quelle scelte. Soprattutto, egli sosteneva che la Liberazione rappresentò «un massacro di fascisti, una mattanza» senza nessuna voce narrante o conduttore che contestualizzasse la vicenda e la sua ricostruzione.¹³⁷⁸

Un'altra eccezione sembra essere rappresentata dal programma *La Storia siamo noi* di Giovanni Minoli¹³⁷⁹ creato nel 1997 da Rai Educational e replicato su varie reti dell'azienda pubblica radiotelevisiva italiana. Molte puntate infatti sono dedicate alla Resistenza, analizzandone tutti i suoi aspetti. L'impostazione generale sembra essere abbastanza evidente. In una puntata dell'8 settembre 2003 dedicata alle Quattro giornate di Napoli (27-30 settembre 1943) Minoli afferma che questa era la loro «maniera di ricordare l'8 settembre». La puntata è basata sul documentario *Napoli prima e dopo le Quattro Giornate* che, infatti, è stato premiato da Ciampi. Attraverso le immagini d'epoca e le testimonianze dei protagonisti si racconta: la resistenza popolare della città partenopea, fatta di spontaneismo e di organizzazione, ai nazisti; la difficile epurazione con il caso specifico di Achille

1373 Storico e docente universitario, allievo di Renzo De Felice. Si occupa soprattutto di neofascismo.

1374 Storica e docente universitaria. Si occupa soprattutto di fascismo nel confine orientale e della storia dell'istruzione scolastica.

1375 A. Vianello, *Enigma*, 13 febbraio 2004, Raitre, in <https://www.raiplay.it/video/2017/01/Enigma---Le-foibe-3dc18995-748a-49c2-aa67-8015c4465b7f.html>. Per una ricostruzione storica attendibile, si veda: J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 17-21.

1376 Dirigente della Rai, per la quale è stato autore di vari programmi televisivi.

1377 Programma creato nel 1999 con la regia di Andrea Bevilacqua, la collaborazione di Paolo Mieli e la consulenza storica di Giovanni Sabbatucci.

1378 M. A. Calò, *Giano Accame*, in *Il mio Novecento*, ore 23:40, 17 settembre 2003, Raitre, in AR Firenze; la scheda informativa relativa al programma in: http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/page/Page-50250d2a-02c3-4924-b964-362b1711137d.html?refresh_ce#; R. Olla e L. Valente, *Combat film*, 5 aprile 1994 (puntata n. 1), cit.

1379 Conduttore televisivo e giornalista.

Lauro¹³⁸⁰, che nonostante il suo passato fascista divenne sindaco della città negli anni Cinquanta.¹³⁸¹ Nella puntata *Morte a Roma: da Via Rasella alle Fosse Ardeatine* del 24 marzo 2004, in occasione del 60° anniversario dell'attentato di Via Rasella e dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, Minoli sostiene che «la democrazia e la libertà sono alla base della Resistenza e quindi anche all'azione di Via Rasella».¹³⁸²

Si ricostruiscono vicende specifiche significative della Resistenza, come l'esperienza della Repubblica di Montefiorino o la Liberazione di Milano.¹³⁸³ In un'altra puntata ci si occupa della partecipazione dei cattolici alla Resistenza, mettendo in un'luce il loro rapporto con la violenza. Le testimonianze colgono l'aspetto della violenza come risposta necessaria alla violenza nazista subita sulla propria pelle o vista da molto vicino: un «imperativo» morale e un amor patrio che creava forti lacerazioni interiori; scelte giustificate e legittimate da citazioni e frasi bibliche relative all'utilizzo della violenza in casi «estremi». Si indagano figure uniche come quella di don Giuseppe Pollarolo, prete-partigiano-regista, autore durante la Resistenza di documentari inediti di vita quotidiana dei partigiani, conservati dall'ANCR e consegnati alla redazione della trasmissione.¹³⁸⁴ Inoltre, si fa riferimento ai recenti lavori della storiografia come quello curato dall'Istituto Sturzo sulla partecipazione dei cattolici alla Lotta di Liberazione.¹³⁸⁵

Il programma si occupa di tutte le «pagine» della Resistenza o di vicende ad essa connesse. Una puntata, infatti, viene dedicata alla questione delle «foibe». In studio con Minoli c'è Sabbatucci che contestualizza la vicenda, anche se le cifre fornite, sia quelle delle vittime (10.000-12.000 scomparsi di cui poco meno della metà «infoibati») che quelle dell'esodo (350.000), non corrispondono a quelle considerabili più attendibili (4.000-5.000 le vittime di tutte le violenze jugoslave nella zona di confine nel periodo 1943-45 con non più di 1.000 «infoibati», 250.000 al massimo gli esuli dei quali almeno 30.000 croati e 10.000 sloveni), che abbiamo visto nel relativo paragrafo. La puntata, dal titolo *Storia delle foibe. La strage dimenticata*, fa vedere ampi stralci di una puntata della trasmissione *Mixer* condotta da Minoli nel 1991 nella quale la ricerca del «sensazionalismo», dello *scoop*, dell'oscuro erano presenti. In quella trasmissione si intervistava per la prima volta un presunto sopravvissuto delle «foibe», Graziano Udovisi¹³⁸⁶ che in realtà produsse una testimonianza molto contraddittoria, poi messa in discussione da vari studiosi: la sua testimonianza era simile a quella rilasciata da un altro presunto sopravvissuto alle «foibe», Giovanni Radeticchio¹³⁸⁷ il quale, come risultava dai documenti dello Stato Maggiore dell'Esercito, sosteneva di esser stato l'unico a salvarsi dalla Foiba di Fianona; invece, Udovisi sosteneva di essersi salvato e di aver salvato un'altra persona, proprio Radeticchio. Sabbatucci, probabilmente, non era a conoscenza di queste contraddizioni

1380 Imprenditore e armatore, presidente del Napoli calcio. Vicino al fascismo, fu consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Fu arrestato dagli Alleati nel 1943. Nel dopoguerra si avvicinò al partito monarchico. Fu sindaco di Napoli dal 1952 al 1957 e nel 1961. Fu parlamentare monarchico dagli anni Cinquanta agli anni Settanta.

1381 C. Durante, A. Zappalà, *Napoli prima e dopo le Quattro Giornate*, in *La Storia siamo noi*, 8 settembre 2003, Raitre, in AR Firenze.

1382 *Morte a Roma: da Via Rasella alle Fosse Ardeatine*, in *La Storia siamo noi*, 24 marzo 2004, Raidue, in ivi.

1383 *La repubblica dei ribelli: i partigiani di Montefiorino*, in *La Storia siamo noi*, 21 aprile 2005, Raitre, in ivi; 25 aprile *Milano: la Liberazione*, in *La Storia siamo noi*, 21 aprile 2005, Raitre, in ivi.

1384 *Ribelli per amore: i cattolici e la Resistenza*, in *La Storia siamo noi*, 20 aprile 2005, Raidue, in ivi.

1385 W. E. Crivellin (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, presentazione di G. De Rosa, il Mulino, Bologna, 2000 (2° ed., la 1° ed. del 1997 a cura di Id. dal titolo *Cattolici, Chiesa, Resistenza*).

1386 Membro della Milizia Difesa Territoriale della Rsi in Istria alle dipendenze dei nazisti. Condannato nel 1946 per violenze nei confronti dei partigiani, rilasciato nel 1947. Diventa poi insegnante elementare. Dagli anni Novanta comincia a raccontare la sua «verità» di «infoibato» nella Foiba di Fianona, diventando molto celebre in tv.

1387 Membro anch'egli della MDT repubblicana. Anch'egli raccontò, ma fin dal 1946-47, di essersi salvato dalla Foiba di Fianona. Nel dopoguerra emigrò in Australia.

e non pose la questione durante la trasmissione. Anche gli storici Pupo, Spazzali e Gianni Oliva¹³⁸⁸ nei loro studi non sembrano aver approfondito questa incongruenza. La testimonianza di Udovisi fu trasmessa per anni e anni dalla Rai che la prese sempre per buona senza verificarla. Anzi, Udovisi nel 2005, proprio per questa testimonianza, fu premiato nella manifestazione degli Oscar della Rai come «uomo dell'anno». Soprattutto, durante la puntata di *Mixer* del 1991 e quella di *La Storia siamo noi* del 2005 non si menzionava che questi due presunti sopravvissuti erano ricercati per le violenze commesse durante la guerra come militi repubblicani. Si mostrava un filmato inedito del 1948 della Foiba di Gropada dove, come diceva l'operatore stesso, furono accertati 35 morti «infoibati», dei quali furono ritrovati solo 5 cadaveri, ma Minoli sosteneva che fossero centinaia gli «infoibati» li presenti.¹³⁸⁹

Altre due puntate sono dedicate alle contraddizioni e ai dissidi all'interno del mondo partigiano e alle violenze da essi compiute. La trasmissione sembra seguire l'invito di Napolitano del 2006 a non «ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni» della Resistenza e presentava la questione come una novità, quando in realtà si trattava di un argomento che era stato trattato sia dalla storiografia che dai mass media. La puntata del 27 aprile 2007 dal titolo *1945: nodo di sangue* si occupa delle violenze partigiane nel periodo della Liberazione. La presenza in studio di due importanti storici come Claudio Pavone e Massimo Storchi consente di comprendere come mai le violenze non si siano scatenate dopo il 25 luglio 1943 ma solo dopo il 25 aprile 1945 a causa della nascita della Rsi, dello scatenamento della violenza della «guerra civile» e di un clima da «resa dei conti» rispetto alle violenze fasciste subite da una parte degli italiani (lo squadristico, le rappresaglie, gli eccidi, le deportazioni, l'esposizione dei cadaveri, il culto della morte e della violenza), che sicuramente influirono notevolmente. Vengono messi in discussione alcuni luoghi comuni, come quello della «zona grigia»: ci potevano essere varie opzioni comportamentali rispetto ai due *estremi*, cioè il sostegno al movimento partigiano o il sostegno alla Rsi da parte della popolazione.

Si ricostruiscono varie questioni fondamentali di quel periodo: le vicende di varie persone uccise dopo il 25 aprile 1945 per vendette personali o per il loro passato fascista; il ruolo del Pci; e l'amnistia Togliatti, considerata da Pavone necessaria ma che, data la cattiva applicazione, determinò un certo clima di insofferenza. In realtà, le interpretazioni differenti vengono espone ugualmente senza una presa di posizione precisa, perciò non sembra emergere una chiara direzione e impostazione data all'argomento della puntata. Si assiste ad un confronto indiretto tra Giuseppe Parlato e Storchi che hanno posizioni diverse: secondo il primo gli uccisi dopo il 25 aprile ammontano a non meno di 20.000 persone, per Storchi invece al massimo la metà. Secondo Parlato esisteva una «politica delle stragi», cioè una volontà del Pci di liberarsi di quanti più nemici possibili per creare un clima rivoluzionario; secondo Storchi invece quelle uccisioni furono determinate dal passato fascista delle vittime, esse cioè venivano colpite per il ruolo svolto sotto il regime. Per il primo bisognava mettere in

1388 Storico. Si occupa di seconda guerra mondiale, «foibe», Resistenza e della monarchia italiana.

1389 G. Minoli, *Storia delle foibe. La strage dimenticata*, in *La Storia siamo noi*, 9 febbraio 2005, Raidue, in <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/storia-delle-foibe/397/default.aspx>. Per i libri citati sul caso Udovisi/Radeticchio: R. Pupo, R. Spazzali, *Foibe*, cit., pp. 98-100; G. Oliva, *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 17-18. Per le critiche storiografiche alle testimonianze di Udovisi e Radeticchio: J. Pirjevec, *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe*, cit., pp. 201-203; F. Tenca Montini, *Fenomenologia di un martirologio mediatico*, cit., pp. 102-104; P. Consolaro (P. Vice), *La foiba dei Miracoli. Indagini sul mito dei «sopravvissuti»*, Kappa Vu, Udine, 2008; C. Cernigoi, *Operazione "Foibe" tra storia e mito*, cit., pp. 137-142. La testimonianza di Radeticchio nella quale dice di essere il solo ad essersi salvato è contenuta, tra gli altri, nell'allegato n. 1 dal titolo «Elemento uscito vivo dalle Foibe» di un'informativa, che ha come oggetto «Foibe», redatta dal capitano Carlo Barbasetti di Prun dello Stato Maggiore del Regio Esercito a Roma il 24 luglio 1945, citata in *ivi*, pp. 140-141.

discussione l'immagine mitizzata della Resistenza, a detta di Storchi, invece, il punto centrale era quello di mantenere le diverse memorie e al tempo stesso di giungere ad una conoscenza storica che fosse condivisa da più persone possibile.¹³⁹⁰

Le diverse esperienze fatte prima della scelta resistenziale da parte di vari giovani, la centralità del non voler arruolarsi nella Rsi, così come la difficoltà della «vita» partigiana vengono raccontati in un'altra puntata, dal titolo *Partigiani* con la consulenza sempre di Storchi. Si sottolinea il rapporto profondo con la popolazione ma anche i conflitti e i dissidi interni alle bande partigiane, come la vicenda del partigiano Mario Simonazzi («Azor»), operaio e partigiano delle Fiamme Verdi, di orientamento cattolico, vicecomandante della 76° Brigata S.A.P «Angelo Zanti» ucciso in provincia di Reggio Emilia nel marzo del 1945 dai comunisti per contrasti politici. Proprio Storchi, che racconta la vicenda, scrisse un libro su questo episodio. In questa puntata si vuole riconoscere che varie «pagine» della Resistenza non sono state lette, sono state ignorate, che è necessario tirarle fuori ma restituendo la complessità del fenomeno resistenziale. Forse ciò che Storchi non sottolinea con forza è l'educazione politica acquisita durante la Resistenza stessa, cioè come la durezza della vita partigiana, la clandestinità, le repressioni naziste e fasciste e la disciplina ferrea acquisita portavano i comunisti, in particolare, a mal tollerare concezioni diverse che compromettessero la loro idea e pratica politica: uno «stalinismo» che poteva essere *implicito* e *apolitico* per alcuni e più consapevole per altri.

Era il significato di fondo della scelta resistenziale, cioè quello di giovani che «combattono per la libertà e la democrazia» nonostante i «loro limiti e le loro debolezze» e nonostante ci fossero «persone migliori e altre peggiori», che si voleva consegnare al pubblico, almeno nella volontà di Storchi, che sembrava «dettare» l'interpretazione della puntata.¹³⁹¹

La Storia siamo noi perciò sembra essere un programma di una certa complessità, dove sicuramente alcune puntate non hanno mancato di far discutere e di far riflettere anche sul ruolo che gli storici possono avere nella concezione di fondo del programma televisivo a seconda della loro capacità ma anche del loro *profilo* politico-culturale.

Di orientamento diverso rispetto a *La Storia siamo noi* e che si inseriscono nel filone sopra citato, sembrano essere i programmi televisivi di intrattenimento con puntate specifiche di storia. La vicenda della Resistenza viene presa in considerazione soprattutto in riferimento alla «relazione» partigiani-repubblicani e al valore che ciascuna delle due esperienze doveva avere rispetto all'altra e in generale il loro significato nella storia dell'Italia repubblicana. In un contesto segnato dal crescente successo editoriale dei romanzi di Giampaolo Pansa sulla Resistenza, questo successo divenne anche pubblico e indirizzò la rappresentazione televisiva sulla Lotta di Liberazione.¹³⁹² In una puntata

1390 C. Fratello, *1945: nodo di sangue*, in G. Minoli, *La Storia siamo noi*, 27 aprile 2007, Raitre, in AR Firenze.

1391 *Partigiani*, in G. Minoli, *La Storia siamo noi*, 24 aprile 2008, Rai Educational, in *ivi*. Si vedano: M. Storchi, *Sangue al bosco del Lupo. Partigiani che uccidono partigiani. La storia di «Azor»*, Aliberti, Reggio Emilia, 2005; J. Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, Rizzoli, Milano, 2009, pp. 338-339; M. Dondi, *La Resistenza tra unità e conflitto. Vicende parallele tra dimensione nazionale e realtà piacentina*, Mondadori, Milano, 2004; Id., *La lunga liberazione*, *cit.*

1392 Tra i romanzi più significativi di Pansa si possono ricordare: Id., *I figli dell'Aquila*, Sperling & Kupfer, Milano, 2002; Id., *Il sangue dei vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003; Id., *Scosciuto 1945*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005; Id., *La Grande Bugia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006; Id., *I gendarmi della memoria*, Sperling & Kupfer, Milano, 2007. Su Pansa si vedano tra gli altri: P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, *cit.*, pp. 311-327; S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, *cit.*, pp. 26-29; I. Rossini, «*Il sangue dei vinti*» e il caso Vezzalini. *Omissioni, distorsioni e uso pubblico della storia*, «Giornale di storia contemporanea», a. XI, n. 2, 2008, pp. 138-164; M. Dondi, *La riscossa dei vinti. Giustizia partigiana e uso pubblico della storia nell'ultimo libro di Pansa*, «Zapruder», a. II, n. 5, 2004, pp. 126-133; G. De Luna, *Revisionismo e Resistenza*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia*

del programma *Novecento* condotto da Pippo Baudo nel 2002 si parlava delle violenze partigiane nel post-Liberazione, nella quale Pansa sosteneva che si doveva raccontare anche «l'altra versione» della storia, cioè quella dei repubblicani. Pansa e Marcello Veneziani non parlavano di Resistenza in quanto opposizione al nazifascismo e come Lotta di Liberazione ma la connotavano principalmente come «guerra fratricida» e come «guerra civile» nella quale «non ci si ferma fino a quando l'altra parte non viene annientata, violentata e stuprata». Baudo sosteneva che dopo sessant'anni era giunto il momento di mettere da parte le divisioni e di «dirsi tutti italiani». Si intervistava un partigiano, tale Giacomo Tosi¹³⁹³, e un repubblicano, Piero Vivarelli. Quest'ultimo affermava che i militi della X Mas, alla quale egli apparteneva, non si macchiarono mai di nessun crimine perché non potevano uccidere altri italiani, visione mitizzata che egli aveva già sostenuto nel suo documentario *Salò e la Decima Mas* del 1998.¹³⁹⁴ C'è un tipo di rappresentazione, cioè, che sembra rientrare nel quadro generale descritto prima del diverso significato della scelta che viene assorbito dal patriottismo e dall'italianità.

Ciò che Pansa ha sostenuto più volte nel corso degli ultimi quindici anni è che gli uccisi dopo la Liberazione furono 20.000 persone, e che tutto ciò accadde principalmente perché il Pci voleva eliminare quanti più nemici possibili per indebolire la borghesia e instaurare una dittatura comunista: questi «eccidi», cioè, sarebbero serviti per creare un clima rivoluzionario favorevole alla presa del potere da parte dei comunisti. Soprattutto, egli si prefiggeva con il suo lavoro di contribuire a «spalancare una porta rimasta sbarrata per quasi sessant'anni», cioè tutto quello che a suo avviso era stato ignorato ed oscurato dalla «storiografia antifascista».¹³⁹⁵ Nel dicembre 2003 Pansa fu invitato a presentare il *Sangue dei vinti*, da poco uscito, presso la trasmissione *Excalibur* condotta da Antonio Succi¹³⁹⁶ su Raidue. Durante la puntata erano presenti politici (di entrambi gli schieramenti) e giornalisti ma nessuno storico.¹³⁹⁷ Nell'ottobre 2006, da poco pubblicato un altro libro – dal titolo *La Grande Bugia* – sempre sul «sangue dei vinti» dopo la Liberazione, Pansa era ospite della trasmissione *Porta a Porta* di Bruno Vespa con la presenza soprattutto di politici, ma questa volta anche di due storici, Francesco Perfetti¹³⁹⁸ e Massimo Luigi Salvadori che però ebbero poco spazio e tempo per contestualizzare la vicenda, perché il conduttore desiderava soprattutto «animare il dibattito». Pansa continuava a sostenere che i partigiani comunisti non volevano la libertà e la democrazia ma la dittatura e questa era la «grande bugia» che il suo libro rivelava, a suo avviso.¹³⁹⁹

Ancora tre anni dopo, il ministro della Difesa Ignazio La Russa durante una puntata della trasmissione *Ballarò* su Raitre prendeva come punto di riferimento le affermazioni di Pansa sui partigiani comunisti che avrebbero voluto sostituire una dittatura «nera» con una «rossa», per ribadire che questi non dovevano essere celebrati come gli altri partigiani.¹⁴⁰⁰

negata, cit., pp. 307-308; A. D'Orsi, *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, in *ivi*, pp. 335-338, 358-359.

1393 Non sono state trovate informazioni su di lui.

1394 P. Baudo, *Novecento*, 5 novembre 2002, Raiuno, in AR Firenze.

1395 Id., *Il sangue dei vinti*, cit., in particolare pp. IX-X, 371.

1396 Già militante di CL, giornalista e conduttore televisivo di forte orientamento cattolico.

1397 A. Succi, *Excalibur*, 4 dicembre 2003, Raidue; G. Pansa, *La Grande Bugia*, cit., pp. 129-138; M. Serra, *L'amaca*, «la Repubblica», 6 dicembre 2003.

1398 Storico e professore universitario. Allievo di Renzo De Felice, si occupa soprattutto di nazionalismo italiano e di fascismo.

1399 B. Vespa, *Porta a Porta*, 26 ottobre 2006, Raiuno; G. Pansa, *La Grande Bugia*, cit.; S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit., p. 23; C. Lopapa, *Se avesse vinto il partigiano del Pci saremmo finiti come l'Ungheria*, «la Repubblica», 26 ottobre 2006.

1400 G. Floris, *Ballarò*, 21 aprile 2009, Raitre, in AR Firenze.

Ci sono due considerazioni da fare, a mio avviso. In primo luogo, c'è la questione della valutazione che si dovrebbe dare ai numerosi romanzi di Pansa dedicati alla Resistenza. Egli partiva da una base di realtà: le uccisioni compiute dai partigiani nel post-Liberazione ma le cifre, gli episodi, l'approccio dato al suo lavoro, l'interpretazione generale e le fonti utilizzate risultavano in complesso molto discutibili e poco legate ad una ricostruzione scientifica e seria. Pansa mischiava finzione e storia, assicurava che quanto scriveva era tutto vero e tutto accaduto ma lo poneva sotto forma di narrazione *thriller*, come un qualcosa di oscuro e nascosto che fino ad allora era sconosciuto (come dal titolo del suo *Sconosciuto 1945*) a causa della storiografia «antifascista» e di «sinistra» (quelli che in un altro libro ha definito *I gendarmi della memoria*). I suoi libri mancavano di note e si basavano spesso su fonti neofasciste, soprattutto sui libri di Giorgio Pisanò. Secondo l'ex repubblicano, i partigiani comunisti avevano scatenato la guerra civile distruggendo l'«atmosfera di tranquillità che andava consolidandosi in tutto il territorio rimasto sotto il controllo fascista e tedesco». ¹⁴⁰¹ Tutto questo per evitare che si realizzassero le riforme sociali (la cosiddetta «socializzazione») volute dal governo di Salò e che si creasse così un consenso popolare verso la Rsi. ¹⁴⁰² I comunisti, guidati dalla loro «logica criminale», erano dei sanguinari, dei cinici e dei codardi che colpivano i «soldati isolati» per poi nascondersi con l'obiettivo di provocare in maniera deliberata le rappresaglie. ¹⁴⁰³ Soprattutto, i comunisti erano estranei alle «tradizioni e agli interessi del popolo italiano» così come ne era estraneo tutto il movimento partigiano che da essi era egemonizzato e controllato. ¹⁴⁰⁴ L'obiettivo di Pisanò era quello di «denazionalizzare» la Resistenza e di demonizzare i partigiani comunisti, i quali venivano accusati di aver abbandonato una prospettiva rivoluzionaria per legittimarsi democraticamente nelle istituzioni e di aver cioè «tradito» la classe operaia, e allo stesso tempo di voler trasformare l'Italia in «una repubblica popolare di tipo sovietico». ¹⁴⁰⁵ Questa impostazione di fondo si ritrova nell'opera di Pansa in un clima monolitico caratterizzato dal «sangue» fatto versare dai comunisti: le violenze determinate da motivazioni di «classe», quelle da vendette personali, a quelle da «reazione spontanea» al fascismo del periodo insurrezionale (20 aprile-10 maggio 1945) fino ai conflitti e dissidi interni al movimento partigiano vengono tutti spiegati con la volontà comunista di «indebolire» la borghesia e di «preparare» il terreno per la presa del potere. Nei lavori di Pansa i *carnefici* sembrano diventare *vittime*, e questo gli consente di sostenere la tesi dell'eccesso di reazione dei vincitori e la crudeltà dei partigiani. Pansa fa dire ad un partigiano immaginario: «il nostro traguardo erano la libertà, la giustizia sociale, la pace, per questo avremmo dovuto essere meno rabbiosi nella vendetta e più magnanimi nel presentare il conto agli sconfitti». ¹⁴⁰⁶ Pansa si sofferma nella descrizione dei minimi dettagli dei personaggi uccisi tentando di creare commozione nel lettore e di sottolineare l'inutile crudeltà dei partigiani ma nulla dice sulle responsabilità dei repubblicani, come ad esempio nella descrizione della vicenda relativa a Guido Buffarini Guidi ¹⁴⁰⁷, ministro dell'Interno della Rsi

1401 G. Pisanò, *Storia della guerra civile in Italia*, vol. II, FPE, Milano 1966, p. 109.

1402 *Ivi*, p. 573.

1403 Id., *La verità su Moranino*, «Fatti del nostro tempo», a. I, n. 1, luglio 1965, p. 13; Id., *La generazione che non si è arresa*, FPE, Milano, 1968, pp. 30, 94.

1404 Id., *Storia della guerra civile in Italia*, vol. II, cit., p. 580.

1405 *Ivi*, vol. I, 1965, pp. 185, 187 e ss., 577, 182. Per una critica storiografica alle posizioni di Pisanò si vedano soprattutto: F. Germinario, *L'altra memoria*, cit., pp. 101-131; N. Adduci, *La storiografia sulla Repubblica sociale italiana: evoluzione e problemi aperti (1945-2008)*, pubblicazione del Laboratorio mezzosecolo, a cura del Centro studi Piero Gobetti e dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti», 2014, pp. 4-5.

1406 G. Pansa, *Il sangue dei vinti*, cit., p. 379.

1407 Volontario durante la prima guerra mondiale, aderì al fascismo dal 1919 e fu un protagonista dello squadristo. Deputato, fu eletto sindaco di Pisa nel 1923. È stato sottosegretario al ministero dell'Interno dal 1933 al 1943. Aderì alla

(«Un uomo già mezzo morto [...] sollevato per le ascelle e portato al sedile della morte»; «il sangue cola dal viso e dal petto»¹⁴⁰⁸), che fu fucilato dopo regolare processo da parte della Corte straordinaria d'assise di Milano e che fu il protettore di varie squadre autonome responsabili di violenze, torture e uccisioni come la «Banda Koch» e la Squadra d'azione «Ettore Muti». L'omissione del passato degli uccisi e la descrizione esclusiva della loro morte consente all'autore di presentarli come vittime *innocenti*. Così come nel caso dei conti Manzoni (la contessa Beatrice e i tre figli Giacomo, Reginaldo e Luigi) uccisi da partigiani comunisti a Lugo di Romagna il 7 luglio 1945 per il loro sostegno ai nazisti e ai fascisti durante il secondo conflitto mondiale (avevano aderito al fascismo fin dalla nascita del regime) e, verosimilmente, per la loro complicità in alcune rappresaglie (come risulta dalle testimonianze durante il processo ai responsabili e come risulterebbe dalle ricostruzioni storiografiche). Inoltre, i Manzoni erano proprietari terrieri che si erano scontrati con i locali mezzadri fin dal 1914 e che avevano posto fine alle locali cooperative: aspetti politici dunque si mescolavano con aspetti di «classe».¹⁴⁰⁹ Per Pansa, però, essi non avevano avuto nessuna «responsabilità personal[e] nella guerra civile» e furono uccisi perché «ricchi» con il pretesto di essere «collusi con il fascismo».¹⁴¹⁰

In questa sede non possiamo analizzare ogni singolo episodio dell'infinita produzione di Pansa. Però, stando a quanto detto e a quanto prodotto dalla storiografia sui lavori di Pansa, credo che si possa sostenere come la spettacolarizzazione dell'assassinio, il privato che emerge senza la ricostruzione storica e la tendenza alla semplificazione della complessità delle vicende trattate siano alcune delle caratteristiche che si possono attribuire ai suoi romanzi.¹⁴¹¹

In secondo luogo, oltre alla questione di come valutare l'opera complessiva di Pansa, c'è l'aspetto relativo all'influenza pubblica che i suoi romanzi hanno avuto, cioè al loro uso pubblico. I suoi libri si prestavano benissimo a quella «riscrittura» della storia che la destra aveva richiesto più volte, come abbiamo visto. La tv diventava uno strumento di connessione tra la circolazione e la diffusione delle interpretazioni di Pansa sulla Resistenza, l'uso pubblico che la destra politica ne faceva e il messaggio che la televisione stessa ambiva, probabilmente, a veicolare. Una delle ragioni del successo editoriale di Pansa stava proprio nel suo essere costantemente presente nei dibattiti televisivi, di essere ascoltato e visto da molti telespettatori che non sempre avevano gli strumenti critici per verificare quanto egli sosteneva. I suoi romanzi, inoltre, si potevano trovare ovunque: nelle librerie, nei supermercati, negli aeroporti, ecc., ma c'erano ovviamente altri motivi. Le ragioni di questo successo (*Il sangue dei vinti*, alla sua uscita nell'autunno del 2003, raggiunse il primo posto nella classifica dei libri più venduti) stanno probabilmente anche nell'approccio divulgativo, nello stile leggibile, nella narrazione coinvolgente e nella capacità dell'autore di rendere accessibile ad un ampio pubblico del-

Rsi, della quale fu ministro dell'Interno fino al febbraio 1945. Protettore di varie squadre autonome dedite alla tortura, fu arrestato a guerra finita, processato e fucilato il 10 luglio 1945.

1408 *Ivi*, p. 40.

1409 Per tutti questi aspetti si vedano: M. Dondi, *La riscossa dei vinti. Giustizia partigiana e uso pubblico della storia nell'ultimo libro di Pansa*, cit., pp. 130-131; Id., *La lunga liberazione*, cit., pp. 15-16, 155-157; N. S. Onofri, *Il triangolo rosso. La guerra di liberazione e la sconfitta del fascismo (1943-1947)*, cit., p. 107; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 313-317; G. Crainz, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, «Meridiana», a. VI, n. 13, 1992, in particolare pp. 47-51; Id., *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 110-112.

1410 G. Pansa, *Il sangue dei vinti*, cit., p. 258.

1411 Alcuni episodi specifici raccontati da Pansa sono stati analizzati e messi in discussione da vari studiosi. Si vedano: G. Candreva, *La storiografia à la carte di Giampaolo Pansa*, «Zapruder», a. XIV, n. 39, 2016, pp. 126-135; I. Rossini, «*Il sangue dei vinti*» e il caso Vezzalini. Omissioni, distorsioni e uso pubblico della storia, cit., pp. 138-164; D. Spagnoli, *Pansa riabilita il «partigiano» spia dei fascisti*, «Il Calendario del Popolo», a. LXIV, n. 727, 2008, pp. 4-10.

le informazioni che, seppur nella maniera distorta e discutibile come abbiamo tentato di descrivere, per lungo tempo non lo erano o che comunque erano circolate solo nell'ambito accademico. E qui, dunque, c'è anche la questione del ritardo degli storici nell'occuparsi di queste vicende (a parte le eccezioni degli anni Settanta, le ricerche serie sulla violenza partigiana nel dopoguerra risalgono all'inizio degli anni Novanta)¹⁴¹², della loro «incapacità» di *farsi pubblici* e di rendere comprensibili e disponibili i propri lavori al lettore comune.¹⁴¹³

In tv si avverte un forte desiderio di suscitare emozioni forti, di «spettacolarizzare» la storia e di mettere al centro un approccio intimistico e privato degli eventi storici. Il programma *Porta a Porta* di Bruno Vespa ne è un esempio importante. La puntata del 20 ottobre 2004 dal titolo emblematico *Mussolini, mio padre* vede ospiti in studio giornalisti, quali Roberto Gervaso¹⁴¹⁴ e Arrigo Petacco¹⁴¹⁵, parenti del Duce, quali il figlio Romano¹⁴¹⁶ e la nipote Alessandra, e un solo storico, Lucio Villari. Privato e pubblico si confondono ed emerge una rappresentazione fortemente agiografica. Mussolini viene ricordato come un «gran padre di famiglia a parte le scappatelle amorose» ma nulla si dice, ad esempio, della drammatica vicenda di Ida Dalser e del figlio Albino. Si indulgiano su particolari privati, come l'igiene personale del dittatore (si informano gli spettatori che si lavava spesso con un particolare sapone alla crema di burro), sulla sua «umanità» e «magnanimità» per poi poter sostenere che egli era contrario alla guerra ma che la fece solo per non *scontentare* Hitler, che il suo errore fu quello delle leggi razziali. Secondo tutti i presenti in studio, tranne Villari, la sfiducia del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943 nei confronti di Mussolini fu un «tradimento». Villari cercava di spiegare che si trattava di un atto politico di contrarietà alla gestione politica e militare della guerra. Gervaso sosteneva che se non era un tradimento si trattò «dal punto di vista umano di un atto indegno e di ingratitudine nei confronti di Mussolini». Villari replicava cercando di spiegare che nella formulazione del giudizio storico non si usavano i sentimenti. Gervaso rispondeva categorico: «E come no? Si usano sì!». Questo «buonismo psicologico [che] sottintende quasi sempre un “buonanismo ideologico”», come l'ha definito Sergio Luzzatto, assorbe completamente l'analisi storica. Lo storico in studio tenta di contestualizzare ma è isolato. Anche le leggi razziali vengono mostrate come un *fulmine a ciel sereno*, come qualcosa di blando rispetto alla Germania nazista, come una vicenda che sembra esulare dalla politica e dalla cultura dei fascismi e dei nazionalismi in Europa nel Novecento, aspetto che cerca di far presente Villari. Emerge una rappresentazione intimistica, semplicistica e banalizzante svuotata della complessità della storia che consente così di ri-

1412 S. Conti, *La repressione antipartigiana. Il triangolo della morte 1947-1953*, cit.; C. Bermani, *La volante rossa*, «Primo Maggio», a. V, n. 9, 1977, pp. 81-104 (si veda anche la monografia nata da questo saggio: Id., *Storia e mito della Volante rossa*, Nuove edizioni internazionali, Milano, 1996); G. Carcano, *Note sull'ordine pubblico a Torino dopo la liberazione*, «Studi piacentini», a. IV, n. 8, 1990, pp. 73-106; G. Crainz, *Discutendo di Emilia: partito nuovo e conflitti antichi*, «Politica ed economia», a. XXI, n. 12, 1990, pp. 27-30; *Speciale Dossier Post Liberazione*, «Ricerche Storiche», a. XXIV, nn. 64-66, 1990; G. Crainz, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, cit., pp. 17-55; Id., *La violenza postbellica in Emilia fra «guerra civile» e conflitti antichi*, in P. Pezzino, G. Ranzato (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 191-205; G. Crainz, *Il dolore e la collera. Quella lontana Italia del 1945*, «Meridiana», a. IX, nn. 22-23, 1995, pp. 249-273;

Id., *Uscire dalla guerra. Ordine pubblico e forze politiche. Modena 1945-1946*, cit.; Id., *Combattere si può vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia, 1943-1946)*, cit.

1413 P. Cooke, *L'eredità della Resistenza*, cit., pp. 317-318; J. Foot, *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, cit., pp. 370-371; S. Luzzatto, *Sangue d'Italia. Interventi sulla storia del Novecento*, cit., pp. 105-107; S. Pivato, *Vuoti di memoria*, cit., pp. 66-70; M. Dondi, *La riscossa dei vinti*, cit., p. 133.

1414 Giornalista e scrittore di storia di stampo divulgativo.

1415 Giornalista, scrittore, sceneggiatore e conduttore televisivo di programmi di storia.

1416 Quarto figlio di Benito Mussolini e di Rachele Guidi. È stato un pianista e compositore jazz.

valutare il fascismo e Mussolini.¹⁴¹⁷

La tendenza alla semplificazione si nota in un'altra puntata di *Porta a Porta* molto importante: quella del 4 febbraio 2005 sulle «foibe» in occasione della prima ricorrenza del «Giorno del ricordo» all'interno di un palinsesto settimanale dedicato a quella giornata, che prevedeva inoltre la messa in onda in quei giorni della fiction *Il cuore nel pozzo*. In studio, oltre al conduttore Vespa, c'erano infatti tre attori protagonisti della fiction, alcuni giornalisti e il ministro Gasparri che aveva voluto fortemente la realizzazione di quello sceneggiato televisivo. Si nota ancora una volta l'assenza degli storici. Il servizio di ricostruzione storica diceva che l'obiettivo jugoslavo era quello di «fare piazza pulita di tutto ciò che è italiano». Si faceva ascoltare, con una musica struggente di sottofondo, la testimonianza di Graziano Udovisi, della quale attendibilità abbiamo già parlato. Gasparri sosteneva che le vittime arrivavano alle 20.000 persone, che il Novecento era stato un secolo pieno di «tragedie» e di «drammi» e come in quei giorni si stava ricordando la Shoah così anche il «dramma» delle «foibe» andava ricordato. Soprattutto, egli rivendicava con orgoglio il fatto che lui facesse parte di «una cultura» e di «un mondo», quello neofascista prima e post-fascista dopo, che ha sempre ricordato quelle vicende in un contesto generale caratterizzato dall'oblio e dalla rimozione. La memoria neofascista e poi post-fascista veniva fatta passare da Gasparri come la *corretta* «memoria storica» sulla quale fare riferimento, senza che nessuno in studio ponesse dei distinguo sul come la destra neofascista avesse strumentalizzato quella drammatica vicenda. La condanna indistinta dell'ideologia per la costruzione di una memoria condivisa «pacificata» sembrava emergere dalle parole che Vespa dedicava negli ultimi minuti di quella puntata ad un'altra vicenda di un altro periodo storico. In riferimento alla prescrizione, intervenuta giorni prima, nei confronti dei tre militanti di Potere Operaio (Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo) responsabili dell'omicidio di Virgilio e Stefano Mattei, figli del segretario del Msi di Primavalle, Mario, morti nel cosiddetto «Rogo di Primavalle» il 16 aprile 1973, Vespa affermava che mentre si stavano rimarginando le «ferite» e si stavano rimettendo «insieme i cocci» di sessant'anni fa, rimanevano aperte altre ferite anch'esse determinate dall'odio e domandava agli ospiti in studio: «a cosa può arrivare l'odio ideologico?». ¹⁴¹⁸ La condanna dell'ideologia viene ribadita in una puntata di tre mesi dopo dedicata alla Resistenza, proprio il 25 aprile 2005, nella quale i politici di destra ribadivano la tesi dei comunisti che ammazzarono molte persone dopo la Liberazione per instaurare una dittatura comunista. ¹⁴¹⁹

Abbiamo visto come ci sono state delle eccezioni nei programmi televisivi di approfondimento storico. Un'altra eccezione importante si può trovare nei programmi televisivi giornalistici con puntate specifiche di storia, come ad esempio la rubrica serale *Primo piano* del Tg3 del 25 aprile 2002, dedicata alle stragi naziste, nella quale si parlò anche del legame tra la mancata punizione dei crimini nazisti e la mancata punizione dei crimini italiani: tra gli intervistati c'era Filippo Focardi che parlava proprio dei documenti da lui ritrovati negli archivi. La vicenda in questione perciò venne fatta conoscere al pubblico, anche se la messa in onda del programma in seconda serata ne comprometteva un'ampia diffusione. ¹⁴²⁰

1417 B. Vespa, *Mussolini, mio padre*, in *Porta a Porta*, 20 ottobre 2004, Raiuno, in AR Firenze. Si vedano anche: G. De Luna, *Revisionismo e Resistenza*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata*, cit., pp. 297-298; E. Collotti, *La Shoah e il negazionismo*, in *ivi*, pp. 239-260; Id., *Il razzismo negato*, in Id. (a cura di), *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 355-375; S. Luzzatto, *Così il Duce distrusse la famiglia segreta*, cit.

1418 B. Vespa, *Foibe: tragedia italiana*, in *Porta a Porta*, 4 febbraio 2005, Raiuno, in <https://www.raiplay.it/video/2017/02/Porta-a-porta---Foibe-tragedia-italiana-9b4cf3b1-a4f3-4ea1-a53a-24594526da5a.-html>.

1419 Id., *Porta a Porta*, 25 aprile 2005, Raiuno, in AR Firenze.

1420 *Primo Piano*, *Tg3*, ore 23, 25 aprile 2002, Raitre, in *ivi*.

In linea generale, comunque, la tv pubblica sembrava voler dare una connotazione precisa alla sua rappresentazione della storia, dove la visione di questa rivendicata dalla destra sembrava plasmare l'orientamento generale dell'opinione pubblica, sia nei programmi televisivi di intrattenimento con puntate specifiche di storia, sia nei programmi televisivi di approfondimento storico, così come nelle fiction storiche. La mia impressione è che la tv così come le ricorrenze civili si sono caratterizzate come due importanti strumenti per la costruzione di una memoria pubblica sempre più patriottica e *auto-assolutoria*.

I documentari dell'ANCR

Una trattazione a parte può essere riservata al lavoro svolto dall'ANCR di Torino. Come abbiamo già detto questo Archivio – preziosissimo per la ricchezza e la qualità del materiale prodotto dopo la Resistenza ma anche per quello realizzato durante la Lotta di Liberazione e ivi conservato – ha un «canale di distribuzione» ridotto e poco conosciuto, destinato soprattutto alle scuole superiori. Proprio questo elemento ci fa capire la varietà delle produzioni audiovisive sulla Resistenza, e così le diverse politiche culturali presenti.

I documentari prodotti su questo tema specifico nel periodo 2002-2009 sono aumentati rispetto agli anni precedenti. Si utilizzano filmati d'epoca (tra cui quelli conservati nell'ANCR), documentari prodotti dall'ente stesso negli anni precedenti, fotografie, giornali d'epoca, documenti, ma soprattutto le testimonianze dei protagonisti. In questi documentari non c'è una presenza visiva e sonora del regista o una voce guida che racconta lo svolgimento dei fatti, ma è la disposizione consequenziale delle testimonianze e del materiale documentario a fornire una «trama» all'opera.

I temi trattati sono vari. Ad esempio, nel documentario *Storie di lotta e di deportazione* di Giovanna Boursier¹⁴²¹ e Pier Milanese¹⁴²² del 2002, in collaborazione con la Shoah Visual Historical Foundation di Los Angeles, il racconto delle vicende degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale viene tenuto insieme al racconto della nascita e dello sviluppo del movimento partigiano, quasi a voler creare un legame tra la vicenda ebraica e la Resistenza (bisogna ricordare che furono circa 1.000 gli ebrei direttamente impegnati nella Lotta di Liberazione).¹⁴²³ Nel documentario *Nostra patria sulle montagne. Resistenza in Val di Susa e Val Sangone* di Monica Affatato¹⁴²⁴ e Milanese, del 2003, si affrontano le tematiche della specificità della lotta partigiana in determinati ambienti, come il legame *tellurico* con la montagna come luogo di relativa «libertà» e «autonomia» rispetto alla città da parte dei partigiani, e la percezione che con la Resistenza si potesse «toccare l'utopia», cioè cambia-

1421 Regista documentarista e videogiornalista, ha collaborato con «il manifesto» e con vari programmi televisivi.

1422 Regista documentarista, si è occupato di varie tematiche sociali e internazionali.

1423 J. Bourier, P. Milanese, *Storie di lotta e di deportazione*, 2002, in ANCR Torino; http://www.torinocittadelcinema.it/schedafilm.php?film_id=1861&stile=small. Sugli ebrei nella Resistenza vedi: R. Sandri, F. Sessi, *Ebrei nella Resistenza*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 194-197; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., pp. 306-308; G. Arbib, G. Secchi, *Italiani insieme agli altri. Ebrei nella resistenza in Piemonte 1943-1945*, Zamorani, Torino, 2011; A. Chiappano, *Voci della resistenza ebraica italiana. Mila Momigliano, Franco Momigliano, Ada Della Torre, Eugenio Gentili Tedeschi, Silvio Ortona, Annamaria Levi*, Le Château, Aosta, 2011.

1424 Regista ed esperta del mondo audiovisivo.

re la realtà politica (e non solo).¹⁴²⁵ Nel documentario *La Resistenza nelle valli di Lanzo*, del 2006 di Milanese, si mette in evidenza il ruolo della guerra nel distacco della popolazione dal fascismo.¹⁴²⁶ Interessante notare come due tematiche affrontate dall'ANCR nei suoi documentari erano proprio in quel periodo dei «cavalli di battaglia» delle politiche della memoria dei presidenti della repubblica. Il primo è relativo alla vicenda dell'8 settembre. In occasione del 60° anniversario dell'armistizio, infatti, l'ANCR insieme al Consiglio Regionale del Piemonte produceva un documentario dal titolo *8 settembre 1943. Un giorno nella storia. Testimonianze e documenti*, sempre con la regia di Milanese che usciva però l'anno successivo (nel 2004). Si tendeva ad evidenziare il legame tra il crollo istituzionale determinato dall'armistizio e la scelta di molti giovani di «andare in montagna». In un periodo nel quale la polemica sull'8 settembre come «morte della patria» era stata fortemente criticata da Ciampi, questo documentario sembra essere una ulteriore risposta critica a quella narrazione considerata «revisionista». Nella relativa scheda in rete, infatti, si legge: «l'8 settembre non è la morte della patria, come qualcuno ama ricordare, ma è l'inizio della Resistenza, il momento che sta alla base del processo di fondazione del nuovo stato repubblicano e democratico».¹⁴²⁷ Il secondo, collegato al primo, è relativo alla resistenza dei militari italiani prigionieri dei nazisti. Nel lavoro *600.000 no. La resistenza degli Internati militari italiani* di Corrado Borsa¹⁴²⁸ e Milanese del 2008 emerge l'«amore per la patria» che animava la scelta di questi soldati, la difficoltà della vita di prigionia e il faticoso riadattamento alla vita quotidiana finita la guerra. Si trattava di un argomento che, come in effetti si dice alla fine del documentario, era stato ignorato per lungo tempo.¹⁴²⁹ Soprattutto negli ultimi anni, con l'azione dei presidenti della repubblica, questi argomenti avevano ripreso vigore o erano diventati conosciuti dalla cittadinanza e dall'opinione pubblica. Questi documentari perciò rientravano in questo quadro, nel contesto di una promozione di una «memoria integra» e di una visione «completa» della Resistenza. Una rappresentazione della Resistenza quella dell'ANCR che sembrava avere delle relazioni con la visione della storia del presidente della repubblica, rispetto alla rappresentazione fatta dalla televisione pubblica che tendenzialmente sembrava ispirarsi più alla visione della storia della destra al governo.

La musica negli anni Duemila

Se la produzione televisiva e quella filmica sembrano promuovere soprattutto una rappresentazione aconfittuale e pacificata della storia e della politica e una rappresentazione del fascismo «de-politi-

1425 M. Affatato, P. Milanese, *Nostra patria sulle montagne. Resistenza in Val di Susa e Val Sangone*, 2003, in ANCR Torino.

1426 P. Milanese, *La Resistenza nelle valli di Lanzo*, 2006, in ivi.

1427 Id., *8 settembre 1943. Un giorno nella storia. Testimonianze e documenti*, 2004, in ivi; <http://www.ancr.to.it/wp/8-settembre-1943-un-giorno-nella-storia/>.

1428 Studioso dell'ANCR e documentarista.

1429 C. Borsa, P. Milanese, *600.000 no. La resistenza degli Internati militari italiani*, 2008, in ANCR Torino; <http://www.ancr.to.it/new/produzioni/221-600000-no-la-resistenza-degli-internati-militari-italiani>; http://www.torinocittadelcinema.it/schedafilm.php?film_id=1654&stile=small.

Per un inquadramento sintetico della vicenda degli Imi vedi: N. Labanca, *Internamento militare italiano*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit., pp. 113-120. Sia la memoria che la storiografia si sono avvicinate recentemente a queste tematiche. Non dimentichiamo però che Roberto Battaglia ne faceva menzione già nel 1953, in Id., *Storia della Resistenza italiana*, cit., pp. 102-103.

cizzata» in favore di una dimensione collettiva assorbita dal patriottismo e dalla rappresentazione dell'italiano come eroe o come vittima, la produzione musicale si differenzia notevolmente.

Le canzoni cercano un nesso tra passato e presente: si pensi all'album musicale *Corpo di guerra* del 2002 di vari autori che attraverso il racconto della strage nazista di Montalto di Cessapalombo in provincia di Macerata, nella quale vennero uccisi 31 partigiani il 22 marzo 1944, vuole sensibilizzare contro il conflitto in corso in Afghanistan.¹⁴³⁰ Sono due eventi differenti tenuti insieme da un approccio politico: si può registrare che nella rappresentazione di questi gruppi musicali la critica alla guerra in corso avviene attraverso la critica alla guerra nazista e alla sua violenza. Il desiderio della pace da parte chi si trova in guerra è presente nella canzone *Il tempo in cui ci si innamora* de i Gang. La sopravvivenza durante la guerra viene vissuta attraverso due sentimenti: il sognare un futuro diverso e il desiderio di vendetta, come nella canzone *Non parla* del gruppo pugliese degli Ziringaglia. La tematica dell'odio – come sentimento provato da parte della vittima nei confronti di chi commette crimini e violenze durante una guerra – sembra emergere in canzoni come *Fuggono* sempre degli Ziringaglia e nel pezzo di Vittorio Nocenzi, tastierista del gruppo musicale del Banco del Mutuo Soccorso, *Una cosa sola*.¹⁴³¹

La figura del partigiano ucciso in combattimento dai nazisti e dai repubblicani è presente in varie canzoni dell'album *Sessant'anni di guerra* della Casa del Vento del 2004 dedicato ad episodi della Lotta di Liberazione nella provincia di Arezzo. Si pensi alla canzone *Il comandante Licio* nella quale si racconta la vicenda del partigiano Licio Nencetti organizzatore di una banda partigiana comunista nel basso Casentino a soli diciassette anni e fucilato dai fascisti, dopo esser stato catturato, il 26 maggio 1944. La presenza dei partigiani in luoghi di eccidi nazisti è affrontata nella canzone *I partigiani Santi e Salvatore* dove i partigiani Salvatore Vecchioni e Santi Piperni decidono di tornare al loro paese ritenuto in procinto di subire un attacco nazifascista. Così come la tematica dell'amicizia partigiana: Salvatore viene braccato dai nazifascisti, l'amico Santi gli va in aiuto attirando su di sé l'attenzione e riesce così a farlo fuggire ma egli rimane ucciso in uno scontro a fuoco. In altre canzoni si ricordano figure di altri partigiani come *L'assassinio di Pio Borri* che parla dell'uccisione del capo partigiano Pio Borri, come *La storia di Modesta Rossi* che racconta la vita della partigiana Modesta Rossi uccisa dai nazisti nel giorno in cui commisero la strage di Civitella in Val di Chiana il 29 giugno 1944. Di questa strage si occupa la canzone *Renzino* che racconta il tormento del partigiano Edoardo Succhielli, detto «Renzino», organizzatore di una banda partigiana omonima che prende il nome da una piccola località nella provincia di Arezzo. Succhielli insieme agli altri partigiani della zona vengono ritenuti i «colpevoli morali» dell'eccidio per averlo «provocato» con una serie di scontri a fuoco che causarono la morte di vari soldati nazisti. La canzone vuole raccontare la sofferenza di Succhielli («Sessant'anni che ancora non dormi/per la colpa che ti hanno dato./Verrà il giorno in cui potrai dormire/per la lotta che hai combattuto») e la non responsabilità dei partigiani per la strage («Cosa c'entra lo scontro in paese/se i tedeschi arrivarono ovunque/ad uccidere con tanta follia/dove non c'era alcuna ragione»), come la stessa storiografia ha accertato.¹⁴³²

Un aspetto importante, che è emerso nelle precedenti canzoni e che in altri brani emerge nel rapporto tra lotta partigiana e strage nazista, è che tra le vittime non ci sono solo persone «innocenti» e

1430 Sulla strage si veda la scheda di Chiara Donati, in <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Cessapalombo,%20Caldarola%20e%20Muccia,%2022.03.1944.pdf>.

1431 AA. VV., *Corpo di guerra* (album musicale), 2002; G. Lanotte, *Cantalo forte*, cit., pp. 138-41.

1432 Casa del Vento, *Sessant'anni di Resistenza* (album musicale), 2004. Sulla strage di Civitella, oltre a quanto già detto e citato nel secondo capitolo, si veda anche: G. Contini, *Civitella della Chiana*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, cit., pp. 374-375.

«inconsapevoli» che «non avevano scelto di fare la guerra e di morire», come spesso si sente dire, ma ci sono i partigiani stessi che cadono in combattimento, come abbiamo visto, oppure sono essi stessi vittime delle stragi naziste. Si veda la canzone *Lidi ma čhaje* (Lidia, figlia mia) in romanes – una lingua parlata da alcuni rom e sinti – del 2004 del gruppo musicale goriziano i Zuf de Zur (Zuf in friulano vuol dire miscuglio, Zur in sloveno vuol dire festa) che racconta sia la storia di Lidia, una partigiana slovena morta in combattimento nell'agosto 1944, sia la storia di Enrichetta Stefanin, morta nell'eccidio di Temenizza, una località del Carso tra Trieste e Gorizia, il 17 marzo 1944. Oppure la canzone *Tredici* degli Yo Yo Mundi nell'album musicale live, *Resistenza*, registrato a Casale Monferrato il 15 gennaio 2005 durante lo spettacolo teatrale *La Banda Tom e altre storie partigiane* dove si parla della «banda Tom» formata dal partigiano Antonio Olearo, detto «Tom», e da altri 12 combattenti. Tutti finirono catturati dai nazifascisti nel gennaio 1945 nell'astigiano in seguito ad un rastrellamento e poi fucilati.¹⁴³³

Oppure si pensi alla canzone *Storia di Gino* di Murubutu (nome d'arte del rapper, cantautore e professore di liceo Alessio Mariani) del 2009 che parla di Gino, un ragazzo giovanissimo che faceva la staffetta partigiana poi ucciso dai fascisti, una storia ispirata a quella di un suo prozio di nome Gino e membro della Resistenza. Una storia che gli era stata raccontata da sua nonna. La tematica qui presente, come in altre canzoni, è quella della perplessità e della critica nei confronti di una memoria «rituale» e «retorica». Nella canzone si dice: «...cos'è rimasto di Gino? Un cippo in marmo vivo eretto in cima all'Appennino».¹⁴³⁴ Una tematica quella della ritualità avvertita come «vuota» e «stantia» presente anche nella canzone *Poveri partigiani* di Ascanio Celestini del 2007 nella quale si parla dei «poveri partigiani portati in processione/nei telegiornali, alla televisione,/sopravvissuti un tempo alle fosse comuni,/ma seppelliti in questo tempo dall'informazione». La ricerca cioè di un ricordo che sia più attuale e attivo: «Ricordate i morti ma ricordateli vivi».¹⁴³⁵

Questo rimanda alla tematica dell'antifascismo inteso nella sinistra extraistituzionale come pensiero e pratica politica da portare avanti. Lo si nota nella canzone *Ribelli a vita* degli Assalti Frontali del 2006 dove oltre a rivendicare il legame tra «lotta politica» e «musica» come strumenti per «dare amore», cioè per portare avanti la loro idea alternativa di società, si ricorda anche la figura di Valerio Verbano, un giovane militante antifascista vicino ad Autonomia Operaia ucciso a Roma il 22 febbraio 1980 da alcuni neofascisti per la sua attività d'inchiesta sui legami tra l'estrema destra romana e la criminalità organizzata.¹⁴³⁶ Un'altra canzone sempre degli Assalti Frontali, *Fascio giù le lame* del 2008, parla delle aggressioni avvenute a Roma da parte di giovani neofascisti ed è dedicata a Renato Biagetti, un giovane militante del centro sociale romano Acrobax ucciso il 27 agosto 2006 da Vittorio Emiliani, un giovane vicino all'estrema destra romana, condannato a 15 anni per questo omicidio.¹⁴³⁷

In questi anni, non mancano nemmeno canzoni propriamente neofasciste. Varie infatti sono quelle

1433 Zuf de Zur, *Lidi ma čhaje*, in *Partigiani!* (album musicale), 2004; Yo Yo Mundi, *Tredici*, in *Resistenza* (album musicale), 2005. Vedi: G. Lanotte, *Cantalo forte*, cit., pp. 140-143.

1434 Murubutu, *Storia di Gino*, in *Il giovane Mariani e altri racconti* (album musicale), 2009; Intervista a Murubutu del 24 aprile 2016, consultabile sul link: <http://linsicuro.com/25-aprile/liberazione-intervista-a-murubutu/>.

1435 A. Celestini, *Poveri partigiani*, in *Parole sante* (album musicale), 2007.

1436 Assalti Frontali, *Ribelli a vita*, in *Mi sa che stanotte...* (album musicale), 2006; Intervista dell'autore agli Assalti Frontali, cit. Su Valerio Verbano si veda tra gli altri: M. Capocchetti Boccia, *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista*, Castelvecchi, Roma, 2011.

1437 Assalti Frontali, *Fascio giù le lame*, in *Un'intesa perfetta* (album musicale), 2006. Su Renato Biagetti: C. Armati, *Cuori rossi. La storia, le lotte e i sogni di chi ha pagato con la vita il prezzo delle proprie idee. Dagli eccidi di contadini e operai nel dopoguerra all'esecuzione di Valerio Verbano e Peppino Impastato, dai caduti del '77 alla morte di Carlo Giuliani*, Newton Compton, Roma, 2010 (2° ed.), pp. 464-469.

del gruppo musicale dei DDT. Nelle canzoni di questi anni, come in quelle degli anni precedenti, è soprattutto l'esperienza della Rsi ad esser esaltata. È un tratto caratteristico della narrazione neofascista, soprattutto giovanile, quella di esaltare la Rsi come il «vero» fascismo perché considerato *rivoluzionario*. L'eroe per i giovani neofascisti è rappresentato dal milite della Decima Mas, come avviene nella canzone *Marietto* del 2005 dedicata ad un giovane milite di questa formazione fucilato alla fine della guerra, o come nella canzone *Maria* del 2008 dedicata a Maria Pasquinelli, militante e spia della Decima Mas. Ricorrono le tematiche della «tragedia» rappresentata dall'armistizio dell'8 settembre, definito come «maledetto» sempre nella canzone *Marietto*; quella della ricerca della morte, la morte «per un'idea» come nella canzone *Maglione nero* del 2008; la rivendicazione forte e orgogliosa dell'identità fascista contro ogni «revisione» del proprio passato, come nella canzone *Male assoluto* del 2008, ironicamente rivolta contro Fini che nel 2003 in maniera sbrigativa definì il fascismo «male assoluto», o come nella canzone *Non puoi farci niente* sempre del 2008.¹⁴³⁸

In questo c'è una forte continuità con la produzione musicale neofascista degli anni precedenti.

Se si escludono le canzoni di estrema destra, la produzione musicale è fortemente improntata sul ricordo e sull'esaltazione del partigiano combattente. Quello che si vuole mettere al centro è soprattutto il sacrificio dei partigiani, la dimensione «totale» della guerra che colpisce non solo vittime inermi ma anche i combattenti stessi. Inoltre, la richiesta di una memoria che sia più «viva» e «attiva», più pratica politica attualizzata piuttosto che ritualità e formalità è presente in varie canzoni, come abbiamo visto. La musica di questi anni sembra anch'essa seguire quella dimensione ideologica ed «esistenziale» che si è vista negli precedenti e nella produzione documentaristica alternativa e indipendente, rispetto invece all'indirizzo politico-culturale presente nella produzione televisiva pubblica.

Il 25 aprile nei quotidiani negli anni Duemila

Nei quotidiani le tematiche affrontate sono più o meno quelle che abbiamo visto nel dibattito politico. Il ruolo del presidente della repubblica Ciampi come «garante» della Costituzione e «difensore» dei valori dell'antifascismo contro gli «attacchi» politici da parte della destra alla memoria della Resistenza è la narrazione presente sia nel «Corriere della Sera» che nei quotidiani di sinistra, in occasione del 25 aprile 2002. Però nel primo quotidiano il monito di Ciampi contro il «revisionismo» sembra non avere un destinatario specifico ed evidente.¹⁴³⁹ Il quotidiano «Liberazione» invece oppone Ciampi che si troverebbe «con la Resistenza» a Berlusconi che invece starebbe «con l'ex golfista» Sogno. Il «revisionismo» secondo il quotidiano di Rifondazione comunista viene esplicitamente ricondotto a Berlusconi e alla sua azione di governo.¹⁴⁴⁰ La diversità di atteggiamento tra Ciampi e Berlusconi, il primo come strenuo difensore dei valori dell'antifascismo e della Resistenza e il secondo come una «minaccia» ad essi, è sostenuta anche da «il manifesto» in un articolo dello

1438 DDT, *Marietto*, in *Skaglia* (album musicale), 2005; Id., *Maria*, in *Non puoi farci niente* (album musicale), 2008; Id., *Maglione nero*, in *ivi*; Id., *Male assoluto*, in *ivi*; Id., *Non puoi farci niente*, in *ivi*. Sulla dichiarazione di Fini: *Fini in Israele: «Le leggi razziali sono infami»*, «Corriere della Sera», 24 novembre 2003.

1439 M. Breda, *Liberazione, Ciampi dice no al revisionismo*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2002.

1440 G. Caldiron, *Il presidente Ciampi con la Resistenza, il premier Berlusconi con l'ex golfista*, «Liberazione», 26 aprile 2002.

storico Gianpasquale Santomassimo.¹⁴⁴¹

I quotidiani di destra, invece, non nominano il termine «revisionismo» e non danno risalto al discorso di Ciampi ma piuttosto definiscono indistintamente divisivo e «violento» l'atteggiamento di tutta la sinistra, da Sergio Cofferati ai «no-global». Il quotidiano di An, il «Secolo d'Italia», definisce il 25 aprile del 2002 come quello di «chi preferisce perpetuare la stagione dell'odio». Per «il Giornale» la festa della Liberazione è considerata il «rifugio della sinistra sconfitta».¹⁴⁴²

Anche l'anno successivo l'«opera» del presidente Ciampi è al centro della riflessione del «Corriere della Sera» nel quale si trova un lungo articolo di Marzio Breda¹⁴⁴³ con ampi stralci di un'intervista che il giornalista ha fatto a Ciampi sulla sua vita: la necessità di ritrovarsi tutti in una «storia comune» attraverso una «memoria intera» composta da tutte le pagine della storia italiana; il suo impegno nella Resistenza; l'8 settembre 1943 come «rinascita della patria»; il nesso tra patriottismo e «onore» militare.¹⁴⁴⁴ È nella direzione del «lavoro» di Ciampi che il quotidiano milanese riconosce il valore della Resistenza: con l'obiettivo del rafforzamento di un'identità nazionale unitaria, come sostiene il direttore Stefano Folli¹⁴⁴⁵ in un editoriale del 25 aprile 2004.¹⁴⁴⁶

I quotidiani di destra mostrano un'insofferenza per il 25 aprile, considerata una festa «dell'intolleranza» che divide. Una festa «monopolizzata» dalla sinistra che la considera «cosa loro».¹⁴⁴⁷ Inoltre, come già fece Sandro Bondi, il 22 aprile 2003, le stragi naziste sembrano venire attribuite alle azioni militari dei comunisti che non avrebbero tenuto conto della reazione nazista: un'argomentazione tipica della polemica anti-resistenziale.¹⁴⁴⁸

Nei quotidiani di sinistra, invece, essa viene rivendicata con orgoglio come la festa che fa parte della propria «storia», dove l'antifascismo è unito al rifiuto della guerra e alla difesa dei diritti dei lavoratori. Il 25 aprile è perciò il momento per rivendicare tutte queste istanze probabilmente più dello stesso 1° maggio.¹⁴⁴⁹

Nel sessantesimo anniversario della Liberazione al centro vi sono le contrapposizioni tra centrosinistra e centrodestra che vengono enfatizzate dai quotidiani più del loro reale valore, a mio avviso. Nei quotidiani di sinistra, ad esempio su «il manifesto», si critica fortemente Berlusconi per il suo essere «estraneo» e «pericoloso» nei confronti dei valori della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione, tutti aspetti tenuti insieme.¹⁴⁵⁰ E Ciampi diventa così il simbolo della difesa della Costituzione dall'«attacco» di Berlusconi e dalla «parificazione» tra «vincitori e vinti, vittime e carnefici».¹⁴⁵¹ Ma oltre al presidente è la «gente», «la piazza» a rifiutare le azioni politiche e culturali del governo Berlusconi, questo secondo il quotidiano «Liberazione».¹⁴⁵² Il «Corriere della Sera» invece

1441 G. Santomassimo, *Presidenti*, «il manifesto», 26 aprile 2002.

1442 A. Di Lello, *La storia non è un'arma impropria*, «Secolo d'Italia», 26 aprile 2002; A. Terranova, *La festa della sinistra che non ci sta*, ivi; D. Alfieri, *25 aprile, la festa-rifugio della sinistra sconfitta*, «il Giornale», 26 aprile 2002.

1443 Giornalista e quirinalista del «Corriere della Sera».

1444 M. Breda, «Una memoria intera, un Paese più unito», «Corriere della Sera», 25 aprile 2003; Id., «L'8 settembre, la mia crisi di coscienza. So che a El Alamein avrei combattuto», ivi.

1445 Giornalista del Pri, poi di varie testate giornalistiche. Nel 2003-2004 è direttore del «Corriere della Sera».

1446 S. Folli, *Quale 25 aprile. Quale memoria*, ivi, 25 aprile 2004.

1447 G. Fragalà, *25 aprile: per le sinistre è "cosa loro"*, «Secolo d'Italia», 24 aprile 2003; G. Sabatini, *25 aprile: la storia non è una clava*, ivi, 25 aprile 2003; *25 aprile, Ciampi esalta la libertà. A Roma e Milano vince l'intolleranza*, ivi, 26 aprile 2003; L. Telese, «La sinistra si nasconde dietro la Resistenza», «il Giornale», 24 aprile 2003; F. Chiocci, *Una data che continua a dividere i poli*, ivi.

1448 *Lotta partigiana, un capitolo da rileggere*, «Secolo d'Italia», 24 aprile 2003.

1449 C. Antonini, *25 aprile, un giorno della nostra storia*, «Liberazione», 26 aprile 2003.

1450 R. Rossanda, *Non riconciliati*, «il manifesto», 24 aprile 2005; G. Santomassimo, *Che la festa continui*, ivi.

1451 *Ricostituente*, ivi, 26 aprile 2005; M. Bartocci, *Una liberazione che guarda al futuro*, ivi.

1452 S. Cannavò, *In piazza il primo "No" al governo Berlusconi*, «Liberazione», 26 aprile 2005.

tende a mostrare il presidente Ciampi come «arbitro» neutrale e distante dai partiti politici a difesa della Costituzione e dei valori della Resistenza.¹⁴⁵³ Per il quotidiano di proprietà della famiglia Berlusconi, «Il Giornale», il 25 aprile invece continua ad essere «una festa di parte», «usata» dal centrosinistra per criticare la riforma costituzionale voluta dal governo.¹⁴⁵⁴

Anche negli anni successivi il dibattito politico così come gli episodi di divisione e conflittualità accaduti durante il 25 aprile sono al centro degli articoli dei giornali.

La prima volta di Berlusconi alla celebrazione pubblica della Liberazione, il 25 aprile 2009, vede divisi i diversi quotidiani. Il «Corriere della Sera» oltre a menzionare il discorso di Berlusconi, riporta una lunga intervista a Luciano Violante, il quale mostrava apprezzamento nei confronti del gesto del «Cavaliere».¹⁴⁵⁵ Soprattutto, c'è un editoriale di Massimo Franco¹⁴⁵⁶ nel quale egli riconosce a Berlusconi un'«adesione [...] non solo formale» ai valori della Resistenza e l'aver così consentito la «messa in ombra» degli «scontri ideologici», che comunque «non [erano] archiviati» a causa delle contestazioni della sinistra extraistituzionale nei confronti di Roberto Formigoni avvenute a Milano il giorno prima.¹⁴⁵⁷ In un altro editoriale di Pierluigi Battista¹⁴⁵⁸ si parla di «una ferita antica» che si sarebbe «chiusa» con questo gesto di Berlusconi: la «festa della libertà» come momento di «riconciliazione nazionale» e di una «piattaforma di valori comuni» che Berlusconi offriva così all'opposizione. La festa della Liberazione dunque sembra essere vissuta anche dal «Corriere della Sera» come un momento divisivo, «una ferita» che determinava «la reciproca delegittimazione».¹⁴⁵⁹

È interessante come questa lettura del gesto di Berlusconi proposta da un quotidiano nazionale così importante risulti molto simile a quella che due giorni dopo, il 28 aprile 2009, lo storico Marc Lazar¹⁴⁶⁰ fece in prima serata durante la trasmissione *Ballarò* su Raitre, dicendo che la presenza di Berlusconi al 25 aprile di quell'anno era servita a creare un «quadro generale di valori comuni e condivisi».¹⁴⁶¹

Per «Il Giornale» il gesto di Berlusconi serviva a «riunificare l'Italia» e rappresentava un «passo decisivo verso la pacificazione nazionale», mentre invece nelle manifestazioni nazionali del 25 aprile continuava a «sfilare» «l'odio» della sinistra che contestava gli avversari.¹⁴⁶² Gli articoli di carattere «storico» sono tutti rivolti a criticare la resistenza comunista come «violenta» e «sanguinaria», così come – attraverso la proposizione integrale di un'intervista a Giampaolo Pansa – si sosteneva che la festa della Liberazione fosse estranea al sentire comune degli italiani e ormai «senza senso» perché «connotata da un antifascismo autoritario».¹⁴⁶³

I quotidiani di sinistra invece rifiutano qualsiasi «pacificazione» e «riconciliazione». Soprattutto, ritengono strumentale il gesto di Berlusconi. Gli articoli del quotidiano di Rifondazione comunista

1453 Ciampi difende Resistenza e Costituzione, «Corriere della Sera», 26 aprile 2005.

1454 G. Salvaggiolo, *Prodi usa il 25 aprile per spaccare l'Italia*, «Il Giornale», 25 aprile 2005; F. Angeli, *Il 25 aprile per attaccare la riforma*, ivi, 26 aprile 2005; *Liberazione, la solita festa di parte*, ivi (edizione di Milano).

1455 P. Di Caro, *A Onna il primo 25 aprile di Berlusconi. «Sto con chi ha combattuto per la libertà»*, cit.; L. Salvia, *Violante: il premier ha senso delle istituzioni*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2009.

1456 Giornalista del «Corriere della Sera» e scrittore.

1457 M. Franco, *La scelta del Cavaliere*, ivi.

1458 Giornalista del «Corriere della Sera», scrittore e conduttore televisivo.

1459 P. Battista, *Storie condivise e scomode realtà*, ivi.

1460 Professore universitario. Storico e scienziato della politica, si occupa soprattutto del comunismo francese e italiano.

1461 G. Floris, *Ballarò*, 28 aprile 2009, Raitre, in AR Firenze.

1462 *La festa di tutti. E quella dei cretini*, «Il Giornale», 26 aprile 2009; G. Zagato, *L'odio sfilava in corteo: fischi e insulti per zittire Formigoni*, ivi (edizione di Milano).

1463 F. Biloslavo, *I martiri decorati dopo 65 anni*, ivi, 25 aprile 2009; R. Salini, *Così la sinistra regressista ha stravolto il 25 Aprile*, (intervista a G. Pansa) ivi.

tendono a sostenere che il 25 aprile non sia una «festa di tutti» ma «una festa di parte», nel senso che Berlusconi e i suoi alleati politici hanno spesso tenuto un atteggiamento perlomeno ambiguo nei confronti del neofascismo. Berlusconi ha partecipato alla festa della Liberazione per «snaturarne» il significato «sociale» e politico, di lotta e di conflittualità che essa aveva assunto, questo sembra essere il messaggio presente negli articoli di «Liberazione». ¹⁴⁶⁴ L'articolo più interessante sembra essere quello di Marco Revelli che sottolinea come questo 25 aprile (quello del 2009) è il primo senza la sinistra (in Parlamento). ¹⁴⁶⁵ E la sottolineatura della presenza in piazza di molti manifestanti sembra essere la volontà di rispondere alle «strumentalizzazioni» di Berlusconi e alla «scomparsa» della sinistra dal Parlamento. ¹⁴⁶⁶

Il 25 aprile 2009 rappresenta un «cambiamento epocale» nella rappresentazione della sinistra. Secondo Marco Revelli, questa volta su «il manifesto», per quel 25 aprile non c'era niente da festeggiare perché ormai «ognuno» poteva «invitarvi chi gli pare, anche i peggiori nemici della nostra democrazia e i più incalliti disprezzatori della nostra Resistenza», riferendosi molto probabilmente al segretario del Pd Franceschini che aveva invitato Berlusconi a partecipare alla celebrazione del 25 aprile di quell'anno. ¹⁴⁶⁷ Anche gli altri articoli de «il manifesto» rifiutano ogni riconoscimento a Berlusconi e, anzi, parlano di «fregatura» alla quale il Pd ha «esposto gli antifascisti» e i «democratici». ¹⁴⁶⁸

Se si guarda al linguaggio utilizzato si nota come nei quotidiani di sinistra le parole utilizzate riguardano «la minaccia», «il pericolo», «la difesa della Costituzione», «l'attacco ai valori dell'antifascismo». Nei quotidiani di destra, invece, sono soprattutto le parole «conciliazione», «pacificazione», «faziosità», «violenza», «festa di tutti» a primeggiare.

La festa della Liberazione continua a far convergere in sé tutte le contrapposizioni politiche, culturali e sociali. Da questo punto di vista, i quotidiani rappresentano la Liberazione a seconda della loro «collocazione» politica e culturale. Ma ciò che si può evidenziare, soprattutto con l'emergere di nuove memorie e di nuove ricorrenze civili, è la dialettica del rapporto tra antifascismo, fascismo e comunismo, in un'ottica più ampia all'interno della quale le vicende contemporanee vengono lette. Il «Giorno del ricordo», ad esempio, viene visto da «Il Giornale» come il «giorno della verità» rispetto alla «verità» dell'antifascismo e soprattutto alla «verità» dell'antifascismo comunista. ¹⁴⁶⁹ Così come con l'introduzione del «Giorno della libertà», il 9 novembre 2005, è sempre il comunismo ad essere l'aspetto predominante considerato una presenza «occulta». ¹⁴⁷⁰

Questo atteggiamento demonizzante risulta essere anche al centro dell'attenzione dei quotidiani di sinistra che coniugano la rivendicazione dell'antifascismo – come momento di lotta – con il significato che comunismo e socialismo – come simboli di ribellione e di cambiamento sociale – hanno rivestito per molte generazioni. Ma ciò viene fatto all'interno di un quadro democratico e patriottico: la rivendicazione dell'azione e del «sacrificio» dei comunisti viene coniugata con la critica al concetto di «morte della patria», in riferimento all'armistizio dell'8 settembre 1943, e alla «difesa» della

1464 M. R. Calderoni, «*Quel*» 25 aprile, «Liberazione», 24 aprile 2009; P. Ferrero, *Il 25 Aprile non è la festa di tutti*, cit.; D. Greco, «*Questo*» 25 aprile, ivi, 26 e 27 aprile 2009; F. Nacinovich, *Berlusconi a Onna fa suo il 25 aprile: «Festa delle libertà»*, ivi.

1465 V. Bonanni, «*Partigiani antidemocratici una falsificazione storica*», (intervista a M. Revelli) ivi, 25 aprile 2009.

1466 C. Antonini, *Liberazione in tutta Italia. Le nuove resistenze sono sempre più giovani*, ivi, 26 e 27 aprile 2009; F. Sebastiani, *Milano, 50mila in corteo*, ivi.

1467 M. Revelli, *In montagna*, «il manifesto», 25 aprile 2009.

1468 *Furto con scasso*, ivi, 26 aprile 2009; A. Fabozzi, *New Liberazione*, ivi.

1469 F. Biloslavo, *Foibe, l'Italia celebra il giorno della verità*, «Il Giornale», 11 febbraio 2005.

1470 S. Astraldi, *Berlusconi: in Italia un comunismo occulto*, cit.

Costituzione contro i progetti di riforma di Berlusconi e dei suoi alleati. Inoltre, la destra viene accusata di essere afascista, nel senso di ricordare il «Giorno della memoria» senza menzionare il fascismo. È all'interno di questo quadro che va letta la costruzione politica fatta dai quotidiani della sinistra riformista *radicale* e degli intellettuali di riferimento.¹⁴⁷¹

La questione della patria non è rimossa, non viene rifiutata ma viene declinata in una forma di «patriottismo costituzionale» ma leggermente diversa da quella portata avanti da Ciampi. L'antifascismo e il comunismo vengono declinati in forma *radicale* ma comunque *riformista*. Potrà sembrare scontato ma credo sia necessario ricordare che è sempre all'interno del quadro costituzionale e democratico che vengono rivendicate e portate avanti determinate idee politiche. Intendo dire che non c'è un'impostazione *rivoluzionaria* – cioè di critica e di messa in discussione del quadro politico, sociale e culturale vigente – nel discorso politico degli intellettuali e dei quotidiani di sinistra.

1471 T. Bucci, *8 settembre '43: una scelta di campo*, «Liberazione», 7 settembre 2003; A. D'Orsi, *Una ricorrenza un po' speciale*, ivi; V. Bonanni, *Quel sud in rivolta contro i nazisti*, (intervista a F. Barbagallo) ivi; G. Santomassimo, *La storia al bar dello sport*, «il manifesto», 11 febbraio 2005; I. Vantaggiato, *Cavaliere smemorato*, ivi, 28 gennaio 2003.

Quarto capitolo. Conflittualità politica, violenza e antifascismo durante il 25 aprile. Un accenno

Durante le celebrazioni del 25 aprile negli anni Novanta e Duemila ci sono stati momenti di conflittualità politica con episodi di violenza. Si è deciso di fare una trattazione a parte e circoscritta di questa tematica per evitare rapsodiche digressioni rispetto alle principali tematiche affrontate nella ricerca.

Questa breve trattazione presenta dei limiti in quanto – per vari motivi – non affronta in maniera esauriente e completa la questione ma tenta di dare alcune informazioni su episodi accaduti durante le celebrazioni del 25 aprile e di fornire alcuni spunti di riflessione. Considerazioni generali sulla violenza politica e sulla conflittualità politica sono già state fatte nel corso di questa ricerca.

La presenza politica di Berlusconi costituisce un elemento di forte contrapposizione e di conflittualità politica come abbiamo visto. Il 25 aprile 1994 Bossi e la Lega Nord erano stati contestati e cacciati da vari manifestanti per via della loro alleanza con il Msi.¹⁴⁷² Il 25 aprile 1995 i politici di Forza Italia furono cacciati con insulti, fischi e lanci di oggetti vari.¹⁴⁷³

Gli anni successivi, i militanti della sinistra extraistituzionale tendono ad utilizzare l'antifascismo in senso conflittuale anche con i governi di centrosinistra e *contro* di essi, proprio perché ritenuti corresponsabili dell'avvento del berlusconismo e della legittimazione delle destre considerate neofasciste. Ma la dimensione della conflittualità durante il 25 aprile risente anche del contesto internazionale.

A Roma la celebrazione del 25 aprile 1997, ad esempio, è fortemente caratterizzata dalla dimensione *rivoluzionaria* e di lotta armata della situazione politica internazionale. In Perù, il 22 aprile 1997, 14 appartenenti all'organizzazione armata di ispirazione comunista, il Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru, furono uccisi nel corso di un'operazione di polizia per la liberazione di 72 ostaggi in mano ai guerriglieri.¹⁴⁷⁴ Il corteo romano sembra dare molta importanza a questa vicenda, si rivendica solidarietà ai Tupac Amaru e si stigmatizza l'atteggiamento della polizia. Uno striscione reca scritto «È stata una Resistenza taciuta. Sarà una rivoluzione urlata», un altro dice «Siamo tutti Tupac Amaru». Il corteo, variegato, è composto da militanti dei centri sociali romani, da militanti comunisti vari, dal Prc di Roma e da altri individui e soggetti politici non identificabili.¹⁴⁷⁵

La rivendicazione della dimensione armata e *rivoluzionaria* della Resistenza, della sua *sconfitta* nella rappresentazione pubblica post-lotta armata degli anni Settanta viene associata alla lotta armata internazionale, in questo caso in Perù. Comunque, bisogna tener presente che la violenza politica armata è un'altra cosa rispetto alla lotta politica dove pratiche violente (la violenza politica in generale) possono talvolta far parte delle proprie *risorse* e del proprio patrimonio *culturale*. Se c'è una so-

1472 *Berlusconi resta ad Arcore*, cit.; B. Consarino, *La folla esplode: «Bossi, fascista»*, cit.

1473 V. Lusvardi, *25 aprile, intolleranza a Milano*, cit.; A. Pozzoli, *Piazza Duomo diventa troppo piccola*, cit.

1474 D. Mastrogiacomo, *Lima, assalto all'Ambasciata*, «la Repubblica», 23 aprile 1997.

1475 *Manifestazione 25 aprile 1997 a Roma*, in Aamod. Consultabile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=r4j-YpLO1g4>.

lidarietà nei confronti dei movimenti rivoluzionari armati internazionali (soprattutto quelli impegnati nelle «lotte di liberazione nazionale» come il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina), la questione cambia quando ci si rapporta con la lotta armata italiana degli anni Settanta, dove il giudizio può cambiare da centro sociale a centro sociale, da collettivo a collettivo, con una *condanna* sostanziale non di per sé e in maniera assoluta della lotta armata ma da un punto di vista della strategia politica e della sua effettiva praticabilità nella realtà storica del momento. La lotta armata cioè deve avere un seguito di massa, deve essere *organica* ad un contesto pre-rivoluzionario dove i rapporti di forza sono mutati o stanno per mutare (pensiamo ad esempio alle conseguenze che la lotta armata ha avuto dal punto di vista della repressione poliziesca e del conseguente allontanamento dalla militanza politica di molte persone).¹⁴⁷⁶ Durante le celebrazioni del 25 aprile 2007 e quelle del 2009 furono esposti dei cartelli di solidarietà e sostegno ai componenti dell'ala movimentista delle nuove Brigate Rosse (il cosiddetto Partito Comunista Politico-Militare rispetto alla componente «militarista» del Partito Comunista Combattente) arrestati nel 2007; ma si trattò di un'iniziativa dei militanti del centro sociale Gramigna di Padova che non ebbe consenso e seguito all'interno della sinistra extraistituzionale.¹⁴⁷⁷

L'uso politico della storia qui si indirizza sia nei confronti dell'antifascismo che diventa «militante» ma anche nei confronti della Resistenza. Quest'ultima che fu una guerra di liberazione, civile e di classe, viene qui utilizzata e rappresentata solo per il terzo aspetto. C'è una parziale distorsione della verità storica, perché l'elemento di classe era presente nelle rivendicazioni di una parte – quella minoritaria – della Resistenza. Questi movimenti tendono ad assolutizzare l'aspetto classista, portando avanti un antifascismo rivoluzionario che si pone in maniera, perlomeno, problematica rispetto alla legalità repubblicana e alla Costituzione.

Il 25 aprile 1999 a Milano, i movimenti (i centri sociali milanesi e non, tra cui i comunisti di orientamento autonomo e il movimento delle Tute bianche) volevano portare avanti una pratica di antifascismo che non fosse solo celebrativa, ma che avesse a che fare con la situazione politica internazionale. Finito il corteo, i movimenti si recano in maniera non autorizzata davanti al Consolato degli Stati Uniti per protestare contro la guerra in Kosovo e per dare visibilità politica e mediatica alla propria azione politica; questo perché c'era un legame forte tra pratiche di lotta e pratiche di comunicazione. Furono lanciati fumogeni, bombe di vernice e probabilmente altri oggetti. Un altro episodio è quello della bandiera italiana di una Caserma dei Carabinieri che viene bruciata da un militante dei movimenti. La bandiera venne bruciata perché, esposta e messa in vista, destò subito l'attenzione dei centri sociali. Nella loro concezione si avvertiva una contraddizione tra una bandiera che avrebbe dovuto celebrare «la liberazione dal nazifascismo e la fine della guerra» e un governo che «dice di rappresentare quei ideali lì, [e poi] va a bombardare un altro paese», così ci dice Niccolò Garufi¹⁴⁷⁸, il militante del centro sociale Bulk accusato (ma poi assolto) di averla bruciata. Una concezione dove i simboli vengono messi in discussione per quello che rappresentano («Non ci frega

1476 M. Kaase, *Partecipazione, valori e violenza politica*, in R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, cit., p. 12; Intervista dell'autore a Claudio Frugoni, militante del centro sociale Vittoria di Milano, Milano, 3 febbraio 2017; W. Gambetta, *Democrazia proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2010, pp. 120-127, 180 e ss.; D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 91-128.

1477 *Tg3*, 19, Raitre, 25 aprile 2007, cit.; M. Cremonesi, *Striscioni di «solidarietà» alle Br, Amato preoccupato*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2007; *Tgr Lombardia*, ore 19:30, Raitre, 25 aprile 2009, in AR Firenze. Sulle nuove Brigate Rosse/PCPM: P. Casamassima, *Il libro nero delle Brigate Rosse*, cit., pp. 331-336.

1478 Militante politico, vicino inizialmente al Leoncavallo, si avvicina poi al movimento delle Tute bianche e al centro sociale Bulk fino al suo scioglimento nel 2004. Successivamente rimane attivo nel campo «antagonista».

tanto della bandiera, ma che in nome di quella bandiera vengano uccise delle persone»); una concezione dove l'«intolleranza», intesa come visione totalizzante della propria identità e dei propri ideali – i quali portano a vedere l'avversario come nemico da combattere anche con forme violente e azioni dimostrative –, riveste un ruolo importante. Inoltre, il fatto che si trattasse di una caserma dei Carabinieri non è affatto secondario: le forze dell'ordine sono una parte importante di quel «nemico», proprio perché si tratta di quella parte delle istituzioni addetta, secondo la visione ideologica dello stato di questi militanti, al «compito» repressivo. Si trattò comunque, come ci dicono fonti diverse tra loro, di un episodio casuale, determinato dalla circostanza di trovarsi di fronte un simbolo e un luogo, ritenuti dai militanti antifascisti non proprio affini ai propri valori e alla propria costruzione del significato del 25 aprile. Inoltre, l'antifascismo da parte di questi militanti non viene vissuto primariamente come valore patriottico, nonostante la questione sia più complessa perché una parte del movimento non condividerà questo gesto. Nei confronti dei Ds c'era un odio politico vissuto in maniera eterogenea: se era «doppiamente inaccettabile» che un governo di centrosinistra andasse a «bombardare», dall'altro non tutti condivisero ciò che accadde in quella giornata, ad esempio il danneggiamento della vetrina della sede principale dei Ds, tra l'altro un luogo dal grande valore simbolico essendo stata precedentemente la principale sede del Pci milanese (sezione Togliatti).¹⁴⁷⁹

Ci si potrebbe chiedere quanto tutto ciò abbia a che fare con l'antifascismo e con la celebrazione del 25 aprile. In questo, si può trovare una consonanza con le pratiche della sinistra extraistituzionale degli anni Settanta, dove la lotta politica veniva intesa come «diritto di resistenza all'oppressione» attraverso forme di lotta illegali e talvolta violente. In questo contesto l'uso della violenza – inteso soprattutto come il ricorso allo scontro fisico (aggressioni fisiche, impedire il volantaggio di un avversario/nemico politico, ecc.) e al danneggiamento “spontaneo” di beni (sedi di partito, banche, ecc.) – è uno strumento collettivo *sociale*, cioè determinato da una legittimazione etico-ideologica della sua pratica all'interno di un contesto di gruppo. La violenza, dunque, nei centri sociali, nei collettivi, nelle organizzazioni rivoluzionarie e/o extraistituzionali è un *opzione* praticabile e una *realtà* non secondaria. In questo senso, l'antifascismo è prima di tutto pratica politica di un ideale concepito come *assoluto*, dove quasi *tutto* – nella propria ottica *militante* – può essere giustificato e fatto rientrare sotto quella definizione. Si può far riferimento qui all'accezione «esistenziale» dell'antifascismo come «“impegno” assorbente e totale», ma soprattutto come «cultura del conflitto». Si tratta però di un ricorso alla violenza non generalizzato, diffuso e totale, perché la dimensione non violenta nella sinistra extraistituzionale è fortemente presente, creando così un quadro molto complesso e problematizzante.¹⁴⁸⁰

1479 V. Postiglione, *Milano, autonomi all'assalto della sede Ds*, «Corriere della Sera», 26 aprile 1999; L. Fazio, *Preziosi istinti contro la guerra*, «il manifesto», 27 aprile 1999; *25 aprile 1999 Resistenza!*, video consultabile sul sito: https://www.youtube.com/watch?v=6lbz943p_lo; *Tg1, ore 20*, Raiuno, 25 aprile 1999, in AR Firenze; Intervista dell'autore a Niccolò Garufi, Milano, 3 febbraio 2017; Intervista dell'autore ad Andrea Piazzini, militante negli anni Novanta del centro sociale Garibaldi di Milano, Milano, 3 febbraio 2017; http://www.globalproject.info/it/in_movimento/dalle-tute-bianche-al-book-bloc-il-movimento-italiano-e-linsurrezione-europea-che-viene/7555; http://www.leoncavallo.org/home/index.php?option=com_content&view=article&id=10&Itemid=121.

1480 La prima citazione in I. Sommier, *La violenza rivoluzionaria. Esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Giappone e Stati Uniti*, DeriveApprodi, Roma, 2009 (1° ed. italiana), p. 15; A. Giannuli, *Premessa*, in AA. VV., *Ilessantotto. La stagione dei movimenti (1969-1979)*, cit., p. 23; E. Francescangeli, *Le parole e le cose*, in G. Battelli, A. M. Vinci (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, cit., pp. 68-69; M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 30-33 (la seconda citazione a p. 31, la terza a p. 32).

Per comprendere il rapporto con la violenza da parte dell'antifascismo extraistituzionale negli anni '90, si vedano i racconti autobiografici dello studioso e militante autonomo Marco Capocchetti Boccia: Id., *Scontri di piazza. Autonomi senza autonomia*, Lorusso editore, Roma, 2012; Id., *Non dimenticare la rabbia. Storie di stadio, strada, piazza*, Agenzia X,

L'utilizzo della violenza da parte dell'antifascismo extraistituzionale rientra anche nell'eredità della cultura politica di riferimento (quella dell'antifascismo militante degli anni Settanta) che rivendicava l'utilizzo della violenza perché ritenuta, sia da un punto di vista ideologico (cioè da un punto di vista marxista e rivoluzionario) che da un punto di vista pratico (cioè uno strumento efficace), un aspetto fondamentale e inevitabile della società. Una violenza, quella dei movimenti degli anni Novanta, diversa, come diverso è il contesto storico. Non si tratta cioè di una violenza strettamente connessa, da una parte, ad un contesto politico eversivo e destabilizzante, e dall'altra, ad una situazione di forte conflittualità politica e sociale, di grande partecipazione politica delle masse e di scontro fisico quotidiano tra fascisti e antifascisti, come avvenne negli anni '20 e negli anni '70. La violenza della sinistra extraistituzionale negli anni Novanta e Duemila non è generalizzata e diffusa ma viene valutata ed esercitata dai movimenti in base alla situazione specifica.¹⁴⁸¹

Un altro aspetto, che invece sembra andare in un'altra direzione interpretativa, è quello del ruolo rivestito dalla presenza di un neofascismo aggressivo che avrebbe determinato la presa di coscienza dell'opzione della violenza. Nel 1993, i 99 Posse – il gruppo musicale militante proveniente dal centro sociale napoletano Officina 99 – fecero una canzone che diventerà simbolo della cultura politica antifascista militante. La canzone dal titolo *Rigurgito antifascista* diceva nel testo che «l'unico fascista buono è un fascista morto» e parlava esplicitamente di dover reagire alla violenza neofascista contrapponendo una violenza di tipo antifascista.¹⁴⁸²

Secondo Donatella Della Porta¹⁴⁸³ «possibili spirali di radicalizzazione» sarebbero potuti essere «innescat[i], invece, dalla destra neofascista [...] accompagnata da un crescente numero di azioni violente [commesse]». ¹⁴⁸⁴ Non è possibile qui dimostrare la veridicità di questa affermazione e dimostrare la presenza di un neofascismo aggressivo (fatto di aggressioni e intimidazioni a militanti di sinistra, migranti, omosessuali e lesbiche), perciò essa viene posta come ipotesi in base alle fonti riscontrate.¹⁴⁸⁵

Le tensioni durante la Festa della Liberazione non si esauriscono mai, anzi tendono ad accumularsi nel corso dell'anno per poi «scaricarsi» il 25 aprile. La politicità di questa festa riguarda tutti i movimenti e i gruppi politici, però sono soprattutto i soggetti politici della sinistra extraistituzionale ad imporre e ad esprimere una certa conflittualità politica e sociale.

Il 25 aprile 2001, a meno di un mese dalle elezioni politiche, riemergono fortemente le differenze all'interno dell'antifascismo, in un contesto di conflittualità politica e sociale non trascurabile.

Ci sono contestazioni al sindaco di Milano Gabriele Albertini e al ministro della Giustizia Piero

Milano, 2009. Per un inquadramento storico: A. Millefiorini, *La partecipazione politica in Italia. Impegno politico e azione collettiva negli anni Ottanta e Novanta*, Carocci, Roma, 2002, in particolare p. 25; D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, cit., pp. 146-151; Id., M. Diani, *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997, pp. 191-224.

1481 Si faccia riferimento alla nota precedente.

1482 99 Posse, *Rigurgito antifascista*, in *Curre curre guagliò*, 1993.

1483 Professoressa di Scienza politica e di Sociologia, si occupa di movimenti sociali e collettivi, di lotta armata e di corruzione.

1484 D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico*, cit., p. 161.

1485 AA.VV, *Sangue rosso lame nere. Storie di militanza antifascista*, Odradek, Roma, 2011; CSA Germinal Cimarelli, *Breve dossier sulle aggressioni fasciste*, 2014, consultabile sul sito: <http://bgcterni.blogspot.it/2014/06/breve-dossier-sulle-aggressioni-fasciste.html>; N. Davini, *Un pezzo di storia nera di Lucca – per scongiurare i vuoti di memoria*, 2013, consultabile sul sito: <http://www.lavocedilucca.it/post.asp?id=26603>; P. Berizzi, *Bande nere. Come vivono, chi sono, chi protegge i nuovi nazifascisti*, Bompiani, Milano, 2009; C. Armati, *Cuori rossi*, cit., pp. 424 e ss.; Intervista dell'autore a Samos Santella, militante negli anni Novanta del centro sociale Officina 99 di Napoli, 13 gennaio 2017; Intervista dell'autore a Massimo De Servi, militante negli anni Novanta e inizio Duemila dell'Assemblea Spazi Autogestiti di Lucca, Lucca, 8 gennaio 2017; Intervista dell'autore ad Andrea Piazzini, cit.

Fassino. Vari militanti neofascisti tentano di commemorare Mussolini e altri gerarchi a Piazzale Loreto, la questura vieta la cerimonia ma alcuni di loro tentano comunque di deporre dei fiori nel luogo dove nel 1945 il Duce e gli altri gerarchi furono esposti alla folla. Accade così che alcuni giovani comunisti (legati ai centri sociali della città) tentino di impedire la deposizione dei fiori da parte dei neofascisti (legati al movimento politico Istria e Dalmazia), aggredendone uno.¹⁴⁸⁶ A Roma, invece, un militante del Prc viene accoltellato da tre neofascisti mentre tentava di distribuire delle copie del quotidiano «Liberazione».¹⁴⁸⁷

Sulla pratica politica della sinistra extraistituzionale si può aggiungere che da una parte, si ritiene importante tentare di impedire *a tutti i costi* il proselitismo neofascista, dall'altra, il legame tra visibilità e azione fisica e politica tende a saldarsi fortemente. Da una parte, c'è il ricorso ad azioni che servono a condizionare la classe politica, dall'altra, la protesta, la contestazione e talvolta la violenza servono ad ottenere visibilità e consensi, trascurando probabilmente una riflessione sulle ricadute negative che esse possono suscitare anche tra chi definisce antifascista. Dunque, non necessariamente l'apologia di fascismo deve essere impedita, l'importante è che l'azione di contrasto abbia avuto perlomeno una visibilità, che i neofascisti si sentano *minacciati* e che l'opinione pubblica avverta la presenza di un'«opposizione antifascista».

Non bisogna dimenticare, inoltre, che per questi movimenti l'antifascismo «militante» è un aspetto della propria pratica antifascista che deve coniugarsi con una proposta culturale alternativa che applichi, dal loro punto di vista, i valori dell'antifascismo e della Resistenza in maniera attuale: creando comunità solidali a difesa dei più «poveri» e dei più «bisognosi» (come ad esempio i migranti), creando un retroterra culturale antirazzista e antixenofobo, difendendo le case occupate delle famiglie meno abbienti, facendo un lavoro culturale antifascista nelle scuole.¹⁴⁸⁸

Sempre il 25 aprile 2001, a Lucca, il sindaco di Forza Italia Pietro Fazzi¹⁴⁸⁹ concede (con l'avallo del questore e del prefetto della città), proprio il 25 aprile, un'aula del comune per un'iniziativa di Forza Nuova, che intendeva ricordare la figura di Alessandro Pavolini¹⁴⁹⁰, con la presentazione del libro apologetico, *L'ultimo poeta armato*¹⁴⁹¹, di Massimiliano Soldani¹⁴⁹². Almeno mille persone tra comuni cittadini e movimenti politici autonomi e comunisti manifestano contro questa iniziativa, contestando il sindaco Fazzi. In questo caso l'antifascismo è unito nella contestazione al sindaco (si aggregano anche il Prc e militanti del centrosinistra), ma diviso su come opporsi all'iniziativa di FN. I movimenti impediscono al sindaco di fare il suo discorso, ma questa volta – a differenza di quanto accaduto a Bergamo come abbiamo visto nel secondo capitolo – le associazioni partigiane sono d'accordo e riconoscono il ruolo dei movimenti, con i quali si ritrovano a celebrare la Resistenza,

1486 G. Gallo, *25 aprile, ritornano tensione e violenza*, cit.; L. Fazio, *A Milano la parte "giusta"*, «il manifesto», 26 aprile 2001; Intervista dell'autore a Claudio Frugoni, cit.; Intervista dell'autore ad Andrea Piazzi, cit.

1487 G. Gallo, *25 aprile, ritornano tensione e violenza*, cit.; A. De Luca, *Agguato fascista contro un militante di Rifondazione*, «Liberazione», 26 aprile 2001; T. Barrucci, *Accoltellato militante del Prc*, «il manifesto», 26 aprile 2001.

1488 Intervista dell'autore a Massimo De Servi, cit.; Intervista dell'autore agli Assalti Frontali, cit.; Intervista dell'autore a Samos Santella, cit.; Intervista dell'autore a Vincenzo Morrone, militante del centro sociale Askatasuna di Torino, Torino, 1 febbraio 2017; Intervista dell'autore ai militanti del centro sociale Leoncavallo di Milano, Milano, 2 febbraio 2017.

1489 Uomo politico democristiano, passa poi a FI e infine al Pdl. Sindaco di Lucca dal 1998 al 2006.

1490 Giornalista, scrittore e uomo politico fascista. Squadrista, federale di Firenze, ministro della Cultura Popolare dal 1939 fino al 1943. Segretario del Partito fascista repubblicano e creatore delle Brigate Nere, venne fucilato dai partigiani a Dongo il 28 aprile 1945.

1491 *Alessandro Pavolini segretario del Partito fascista repubblicano*, Barbarossa, Cusano Milanino, 1999. Sul libro, vedi la recensione di D. Gagliani sul sito: <http://www.sissco.it/recensione-annale/massimiliano-soldani-lultimo-poeta-armato-alessandro-pavolini-segretario-del-partito-fascista-repubblicano-1999/>.

1492 Scrittore e pubblicitista.

senza i rappresentanti delle istituzioni che, data la situazione di ostilità, sono costretti ad andarsene. Per quanto riguarda l'iniziativa di FN, bisogna tener conto della questione della legalità, che assume un ruolo importante nella divisione all'interno dell'antifascismo: i movimenti e i comunisti (ma non il Prc) quando considerano una legge ingiusta la infrangono se lo ritengono necessario per ribadire la loro visione della società: chi nega la democrazia (i neofascisti intesi come gruppo politico) non ha diritto di parola. È un ragionamento che «vale» per gli altri ma non per se stessi perché l'autogiustificazione di questo atteggiamento si basa sull'identificazione tra antifascismo e democrazia, sulla «superiorità morale» (e non solo) dell'antifascismo e sull'esclusione dei neofascisti dalla democrazia, siano essi intesi come singoli individui che come gruppo politico. Si può riscontrare una certa somiglianza con la tendenza alla disumanizzazione del nemico tipica delle guerre civili e in particolare della Resistenza: il fascista in quanto tale non è un umano, è un «mostro», un «traditore» al servizio del nemico. Inoltre, anche lo scontro tra sinistra rivoluzionaria e neofascismo degli anni Settanta credo abbia influito nella concezione del neofascismo da parte della sinistra extraistituzionale degli anni Novanta.¹⁴⁹³ Le aggressioni, le bombe, le stragi neofasciste non sono vissute come un ricordo da parte dei militanti, ma come un monito, la necessità di «vigilare», «di tenere alta la guardia» contro le aggressioni e le minacce neofasciste che seppur completamente diverse avvenivano e non erano rare. Questo porta ad una condizione di «perenne» «minaccia» e «vigilanza», più di una volta enfatizzata.

In questo caso Forza Nuova fa più volte apologia di fascismo (con croci celtiche e saluti romani), però le istituzioni sollecitate ad intervenire, il prefetto e il questore, non fecero nulla. Quello che si nota è una mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni e dello Stato. I militanti antifascisti perciò decidono di impedire *fisicamente* l'interruzione della commemorazione neofascista, ma vengono bloccati dalle forze dell'ordine. Durante il corteo viene danneggiata la sede di FN e di FI. Alcuni manifestanti fanno sui muri di quest'ultima la stella a 5 punte, simbolo delle Brigate Rosse. Due anni prima c'era stato l'omicidio di Massimo D'Antona e 3 giorni prima furono distribuiti in tutta Italia volantini dei Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria, gruppo legato storicamente alla lotta armata di ispirazione comunista.¹⁴⁹⁴

Nelle celebrazioni del 25 aprile degli anni successivi ci furono altri episodi di conflittualità politica. Il 25 aprile 2004 i centri sociali a Milano tentano di recarsi al Consolato degli Stati Uniti per protestare contro la guerra in Iraq ma vengono affrontati dalla polizia e ne nascono degli scontri. Nelle ricorrenze del 25 di questi anni (2004-2006), alcuni manifestanti danno fuoco alle bandiere degli Usa e di Israele.¹⁴⁹⁵

1493 C. Pavone, *Una guerra civile*, cit., pp. 266-279, 303-312; L. Manconi, *Il nemico assoluto. Antifascismo e contro-potere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, in R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, cit. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit.; Intervista dell'autore a Vincenzo Morrone, cit.; Intervista dell'autore a Claudio Frugoni, cit.; Intervista dell'autore ad Andrea Piazzini, cit.; Intervista dell'autore a Samos Santella, cit.; Intervista dell'autore a Valerio Monteventi, cit.; Intervista dell'autore ad Elena Fusarpoli e Alessandro Pieralli, militanti del centro sociale il Cantiere di Milano, Milano, 3 febbraio 2017.

1494 M. Bisso, *A Roma e a Milano è scontro fra autonomi e Forza Nuova*, «la Repubblica», 26 aprile 2001; F. Poletti, *Estrema destra in piazza scontri a Milano e a Roma*, «La Stampa», 26 aprile 2001; G. Antonini, *La Resistenza di Lucca*, cit.; D. Francesconi, *Vergogna a Lucca*, «il manifesto», 26 aprile 2001; Intervista dell'autore a Massimo De Servi, cit.; F. Alberti, *Lucca, inni al gerarca stella delle Br e sassate*, cit.; P. Casamassima, *Il libro nero delle Brigate Rosse*, cit., pp. 285-288; *Terrorismo: volantini Br in tutta Italia*, cit.; G. Fregonara, *Terrorismo, i partiti ritrovano l'unità*, cit.; F. Alberti, *Pera: c'è paura, fatica a trovare volontari*, (intervista a M. Pera), cit.

1495 *Tg2, ore 20:30, Raidue*, 25 aprile 2004, cit.; M. Cremonesi, *Scontri e sassi tra autonomi e polizia. Bruciate le bandiere di Israele e Usa*, «Corriere della Sera», 26 aprile 2004; Z. Dazzi, R. Sala, *Il 25 Aprile pacifista divide la città della politica*, «la Repubblica», 26 aprile 2004; M. Gianattasio, *Milano in piazza, bandiere rosse e fischi*, cit.; G. Zagato, *Dieci tricolori in un mare di bandiere rosse*, cit.; *Tg1, ore 20, Raiuno*, 25 aprile 2006, cit.; M. Giannattasio, G. San-

In generale, i fenomeni descritti esulano dal contesto originario *rituale* perché siamo in una situazione che va oltre la commemorazione e sembra crearsi un legame con l'esperienza *conflittuale* dell'antifascismo degli anni Settanta e con la «cultura del conflitto» della quale parlava Revelli. Se per alcuni l'antifascismo voleva dire accettazione di pratiche politiche istituzionali in difesa delle istituzioni democratiche, per altri poteva significare l'uso politico della Resistenza per legittimare pratiche illegali, extraistituzionali e talvolta violente. La dimensione celebrativa del 25 aprile diventa perciò anche una «vetrina» per rivendicare la necessità della conflittualità politica.

tucci, *25 aprile, dalla festa allo scontro. Bruciate due bandiere israeliane*, cit.; *Tgr Lombardia*, ore 19:30, Raitre, 25 aprile 2007, cit.

Conclusioni

Il 24 aprile 2018 Matteo Salvini¹⁴⁹⁶, leader della Lega Nord e della coalizione di centrodestra e che di lì a due mesi sarebbe diventato ministro dell'Interno e «uomo forte» dell'attuale governo Lega-Movimento 5 Stelle, dichiarava che non avrebbe partecipato a nessuna celebrazione della Liberazione prevista per il giorno successivo e che preferiva passare la giornata con la sua compagna. Egli motivava questa scelta sostenendo che si trattava di una festa «un po' troppo rossa», augurandosi che tornasse ad essere una data del calendario «non solo per quelli con la bandiera rossa» ma «per tutti gli italiani». Salvini non ha mai partecipato ad una celebrazione del 25 aprile in tutta la sua carriera politica a differenza di Umberto Bossi.¹⁴⁹⁷ Sempre il 24 aprile 2018 Luigi Carozzi, sindaco leghista di Pontida – luogo simbolo della *tradizione* leghista e degli annuali raduni di quel partito –, dichiarava che a lui questa celebrazione «non interessa» perché «riguarda solo una parte degli italiani».¹⁴⁹⁸

Se si passa a parlare dell'antifascismo anche esso risulta *divisivo*. Alessandro Di Battista¹⁴⁹⁹, uno dei politici più in vista del Movimento 5 Stelle, dichiarava due anni fa che «nel 2016 non ha più senso parlare di antifascismo e di fascismo».¹⁵⁰⁰ Luigi Di Maio¹⁵⁰¹, leader del movimento, nell'estate 2017 sosteneva che i valori del Movimento 5 Stelle erano ispirati sia ad Enrico Berlinguer¹⁵⁰² che a Giorgio Almirante.¹⁵⁰³ Beppe Grillo¹⁵⁰⁴, fondatore del movimento, nel 2013 non mostrava nessun imbarazzo a riconoscere politicamente la formazione neofascista di CasaPound condividendone varie idee e rispondeva alla domanda se fosse o meno antifascista, dicendo che «questo è un problema che non [gli] compete».¹⁵⁰⁵

Spesso si sente dire che il 25 aprile è «una festa di tutti», che rappresenta «l'unità nazionale» e che «la Repubblica italiana è antifascista». In realtà, non tutti gli italiani si riconoscono nel 25 aprile e allo stesso modo c'è una parte del paese che non condivide i valori dell'antifascismo e in esso non si riconosce ancora oggi.

È proprio il carattere politico di opposizione al fascismo del 25 aprile e dell'antifascismo – detto in maniera forse scontata ed evidente – che inevitabilmente crea divisione.

L'antifascismo mostra ancora oggi una forte attualità e una forte carica politica ed *emotiva*. Claudio

1496 Politico, leader della Lega Nord, vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno.

1497 <https://www.quotidiano.net/politica/25-aprile-salvini-1.3869641>.

1498 <https://www.lavocedineyork.com/news/primo-piano/2018/04/25/25-aprile-la-festa-che-dovrebbe-unirci-e-invece-ci-divide-piu-che-mai/>.

1499 Attivista, deputato (dal 2013 al 2018) e dirigente del Movimento 5 Stelle.

1500 <https://www.youtube.com/watch?v=gACGYuHCr4g&feature=youtu.be&t=26m11s>.

1501 Capo politico del Movimento 5 Stelle. È attualmente vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico.

1502 Dirigente del Pci e segretario del partito dal 1972 al 1984. Portò avanti un graduale distacco dall'Urss e continuò l'opera di inserimento istituzionale del Pci nel sistema democratico italiano condotta precedentemente da Togliatti.

1503 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/06/20/di-maio-nostri-valori-quelli-di-berlinguer-e-almirante-ironia-rete-solo-non-si-vedono-due-leocorni/3672443/>.

1504 È un comico, attore teatrale e televisivo. Ha fondato il Movimento 5 Stelle nel 2009, anche se già da un po' di anni faceva comizi politici.

1505 <https://www.youtube.com/watch?v=pb2cX46I9HM>.

Locatelli e Karim Franceschi, due giovani italiani, hanno motivato la loro scelta di andare a combattere come volontari nelle file dell'Yekîneyên Parastina Gel (YPG) – una formazione armata kurda in Siria – contro lo Stato Islamico e per l'indipendenza del Kurdistan perché si sentivano «portatori dei valori dei partigiani» ai quali «si sentivano legati da un filo rosso». ¹⁵⁰⁶ Questa loro costruzione e rappresentazione si basa sull'«idealizzazione» del passato storico. In questo lavoro ho cercato di mostrare come l'antifascismo sia un fenomeno molto complesso e «controverso». Lavorando su questo argomento mi sono reso conto che antifascismo vuol dire «tutto» e vuol dire «nulla». I suoi confini si allargano e si restringono in continuazione a seconda dei soggetti in campo e dei periodi storici. Abbiamo visto ad esempio come la «discesa in campo» di Berlusconi abbia determinato una novità nella scena politica e nella contrapposizione partitico-ideologica: l'antifascismo è stato spesso assorbito dall'antiberlusconismo.

L'antifascismo può risultare diviso e divisivo anche al suo interno: se esiste una divisione tra chi non ritiene l'antifascismo un valore fondante della propria identità, esistono delle differenze importanti anche all'interno del *mondo* antifascista. Ci sono cioè modi diversi di «pensare» e «praticare» l'antifascismo. Essendo un fenomeno complesso e variegato l'ipotesi avanzata all'inizio di questo lavoro della presenza di una distinzione tra antifascismo istituzionale e quello extraistituzionale credo risulti confermata e risulti fondamentale per capire i processi storico-politici che ho ricostruito, pur tuttavia questa distinzione rimane «relativa».

Credo che nello storicizzare questi fenomeni si ponga un problema su che cosa sia l'antifascismo e su cosa e chi si debba considerare antifascista. Si possono considerare i fenomeni degli anni Novanta e Duemila, auto-definitisi e definiti come antifascismo, in continuità con la storia dell'antifascismo e con gli *antifascismi* precedenti? È una domanda alla quale ho provato a rispondere utilizzando alcune categorie introdotte da vari studiosi e da me sviluppate e mostrando le continuità, le discontinuità, le «astrattezze» e le ambiguità di questi fenomeni.

Ad esempio la «cultura del conflitto» elaborata da Revelli può risultare una chiave di lettura utile per comprendere la pratica politica dell'antifascismo extraistituzionale. ¹⁵⁰⁷

Proprio per questo suo essere un'«incognita» la pratica dell'antifascismo si è scontrata con la memoria della Resistenza: lo abbiamo visto nella vicenda della Brigata Ebraica. La memoria della Resistenza inoltre ha dovuto affrontare la presenza di altre memorie. La memoria della Shoah, ad esempio, è una memoria teoricamente di tutti i partiti e di tutte le appartenenze politiche. La memoria della Resistenza, seppur festa nazionale, ha una sua tradizione, legame e riconoscibilità soprattutto all'interno di una determinata parte politica e culturale. La memoria della Shoah ricorda la vittima, quella della Resistenza la ribellione armata, seppur spesso memoria della Resistenza ha voluto dire il ricordo delle vittime delle stragi naziste e fasciste.

La domanda difficile da rispondere è: il tentativo di far diventare il 25 aprile «festa di tutti» non ha rischiato di «snaturarne» il significato politico di opposizione al fascismo? La festa della Liberazione del 2009 sembra essersi caratterizzata per una celebrazione da parte di Berlusconi senza antifascismo ma con l'augurio di una sua «evoluzione» in «festa della libertà». Da questo punto di vista il 25 aprile 2009 sembra essere un punto di arrivo di quel processo rappresentato dall'affacciarsi sulla scena politica di Berlusconi, come vari studiosi e commentatori hanno riconosciuto.

Egli nel suo discorso ad Onna non nomina l'antifascismo se non una volta sola per dire che l'obiettivo di creare «una coscienza morale “comune” della nazione» fu mancato «tanto che il valore prevalente fu per tutti l'antifascismo, ma non per tutti l'antitotalitarismo». ¹⁵⁰⁸ La festa del 25 aprile poteva rimanere festa nazionale ma non come celebrazione dell'antifascismo, per via della sua divisività,

1506 <https://video.repubblica.it/dossier/iraq-avanzata-is/siria-i-combattenti-italiani-nell-esercito-curdo—quel-filo-rosso-che-ci-lega-ai-partigiani/278585/279188?ref=RHPPLF-BH-I0-C8-P2-S1.8-T2>.

1507 M. Revelli, *Le idee*, in G. De Luna, M. Revelli, *Fascismo/antifascismo*, cit., pp. 32-33.

1508 S. Berlusconi, «25 aprile: un onore e un impegno». *Il discorso integrale del Presidente Berlusconi a Onna*, cit.

ma come festa della libertà e dell'antitotalitarismo.

In realtà, come ho ipotizzato con questa ricerca, Berlusconi e i suoi alleati hanno adottato una strategia complessa, articolata, ambigua e contraddittoria nei confronti del 25 aprile: tentando prima di abolirla e poi di cambiarne il significato. Un aspetto questo non preso in considerazione dalla storiografia.

La stessa trasformazione dal Msi ad An è stata complessa e ambigua. L'identità e il passato neofascista sopravvivono nei militanti, nei quadri e in vari dirigenti del nuovo partito. Esso oscilla tra l'anti-antifascismo e l'afascismo toccando talvolta il neofascismo e l'apologia di fascismo.

L'analisi di molti film e documentari inediti mi ha consentito, da una parte di confermare, approfondire e sviluppare quanto emerso dagli studi precedenti sulla presenza di un processo generale legato all'umanizzazione, alla privatizzazione e alla vittimizzazione della rappresentazione del fascismo e, più in generale, della storia dell'Italia contemporanea con una particolare enfasi sull'aspetto patriottico e identitario nazionale in chiave *auto-assolutoria*. Emerge che l'aspetto politico del fascismo, per il ruolo rivestito nella costruzione dell'identità nazionale, è stato *assorbito* dalla dimensione patriottica generale. Dall'altra, credo di aver dimostrato come sia presente una tendenza alternativa e indipendente che privilegia la complessità della ricostruzione storica e che ha fornito dati e informazioni sconosciuti fino agli anni precedenti. A mio avviso, come ho cercato di dimostrare, queste opere si ricollegano perlomeno *idealmente* alla concezione dell'antifascismo «esistenziale».

Lo studio delle canzoni mi ha consentito di dimostrare che questo filone «esistenziale» e ideologico è presente anche nella musica antifascista. Ma soprattutto ho mostrato come le canzoni neofasciste degli anni Novanta e Duemila riproducono un aspetto tradizionale della narrazione neofascista: cioè la Rsi come il «vero fascismo» al quale ispirarsi perché considerato «rivoluzionario» rispetto al fascismo del «ventennio».

Per concludere, questa ricerca si pone in continuità con gli studi recenti sulla tematica generale delle politiche della memoria in Italia negli ultimi anni. Ma al tempo stesso propone nei «campi» specifici (antifascismo, film, documentari, canzoni, ecc.) un approccio innovativo e una ricostruzione inedita, a mio avviso, che rimane comunque da sviluppare e con molte domande e ancora poche risposte.

Fonti

Le indicazioni fornite riguardano la collocazione generale (Fondo/Serie o il link generico del sito web) e gli anni consultati. La collocazione esatta di tutte le fonti è reperibile nel testo.

Fonti Archivistiche

Archivi cartacei

Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma

- Discorsi, messaggi e interventi dei Presidenti della Repubblica (1993, 1995, 2000)
- Rassegna Stampa dei Presidenti della Repubblica (1993-1995)

Archivio dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (AIRSML FVG), Trieste

- Fondo Segreteria (2002)
- Fondo Direzione (1989, 2003)

Archivio Scuola Normale Superiore (ASNS), Pisa

- Fondo Roberto Vivarelli (1992, 1998, 2000-2001)

Archivi audiovisivi

Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (Aamod), Roma

Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza (ANCR), Torino

Archivio della Rai (AR), Firenze

Archivio della Mediateca Regionale Toscana, Firenze

Periodici

Avanti!: 1946, 1948-1949, 1978, 1984, 1990, 1993
Avvenire: 1993-1994
Corriere della Sera: 1970, 1987-1988, 1992-2009, 2015
Fatti del nostro tempo: 1965
Giornale di Brescia: 2006
Il Borghese: 1987
Il Cocolone: 1997
Il Corriere di Siena: 2000
Il Domenicale: 2005
il Giornale: 1993-2009
Il Giorno: 1993
il manifesto: 1993-2009, 2015
Il Mattino: 1995, 2000
Il Messaggero: 1993-1994, 1997-1998
Il Piccolo: 1989, 1991, 1993, 1997, 2000, 2002-2007
Il Ponte: 1955
Il Popolo: 1948, 1952-1953
Il Resto del Carlino: 2002-2003
Il Sole 24 Ore: 1994-1995
Il Tempo: 1994-1995, 1998
Il Tirreno: 2013
L'Eco di Bergamo: 2000
L'Espresso: 1978
L'Indipendente: 1994
L'informazione: 1994-1995
L'Opinione: 2002
L'Osservatore romano: 1993
L'Unità: 1949, 1951, 1965, 1989, 1992-1998, 2000, 2002, 2004
La gazzetta di Pisa: 2001
La Nazione: 1994, 1997, 2000
La Rivoluzione Liberale: 1922
La Stampa: 1978, 1992-1998, 2000, 2002
La Voce: 1994
Le Monde: 1994
Liberazione: 1994-2009
Lotta continua: 1975
Mondoperaio: 1985
Panorama: 1993, 1996
Primorski dnevnik: 1989
Repubblica: 1989, 1992-2007
Secolo d'Italia: 1989, 1993-2009
Sette: 1992
The Spectator: 2003

Washington Post: 1994

Fonti orali

- Intervista dell'autore a Massimo De Servi, militante negli anni Novanta e inizio Duemila dell'Assemblea Spazi Autogestiti di Lucca, Lucca, 8 gennaio 2017
- Intervista dell'autore a Samos Santella, militante negli anni Novanta del centro sociale Officina 99 di Napoli, 13 gennaio 2017
- Intervista dell'autore a Valerio Monteventi, militante politico comunista e consigliere comunale indipendente nelle liste del Prc (1993-2009), 14 gennaio 2017
- Intervista dell'autore a Maurizio Fabbri, membro della segreteria romana del Prc, 17 gennaio 2017
- Intervista dell'autore a Vincenzo Morrone, militante del centro sociale Askatasuna di Torino, Torino, 1 febbraio 2017
- Intervista dell'autore ai militanti del centro sociale Leoncavallo di Milano, Milano, 2 febbraio 2017
- Intervista dell'autore ad Elena Fusarpoli e Alessandro Pieralli, militanti del centro sociale il Cantiere di Milano, Milano, 3 febbraio 2017
- Intervista dell'autore a Claudio Frugoni, militante del centro sociale Vittoria di Milano, Milano, 3 febbraio 2017
- Intervista dell'autore a Niccolò Garufi, militante negli anni Novanta del centro sociale Bulk di Milano, Milano, 3 febbraio 2017
- Intervista dell'autore ad Andrea Piazzini, militante negli anni Novanta del centro sociale Garibaldi di Milano, Milano, 3 febbraio 2017
- Intervista dell'autore a Marco Cavallarin, legato alla comunità ebraica di Milano e uno dei rappresentanti della Brigata Ebraica, Milano, 4 febbraio 2017
- Intervista dell'autore a Peter Behrens, segretario provinciale del Prc triestino dal 2014, Trieste, 8 febbraio 2017
- Intervista dell'autore al gruppo musicale militante Assalti Frontali, Pisa, 1 aprile 2017

Sitografia

Archivi cartacei e audiovisivi con materiale digitalizzato

Archivio storico della Camera dei Deputati, Roma (1993-2009): <http://legislature.camera.it>

- Lavori parlamentari
- Atti e documenti

Archivio storico del Senato della Repubblica, Roma (1993-2009) :

- Leggi e Documenti: <http://www.senato.it/home>
- Fondo Rosario Bentivegna: www.archivionline.senato.it

Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Roma (1993-2009): <http://presidenti.quirinale.it/>

- I Presidenti
 - Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano
 - Discorsi, Comunicati, Visite, Interventi e Interviste

Archivio della Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, Sesto S. Giovanni

- Fondo Luigi Gasparotto (1946-1950): <http://www.criminidiguerra.it/documenti.shtml>

Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, Torino:
<https://www.youtube.com/channel/UCtS06FjNiGaQQsG1CePLRNA>

Archivio della Rai:

<https://www.raiplay.it/video>
<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media>
<http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate>

Siti vari

<http://www.anpi.it>

<https://www.youtube.com>

<https://video.repubblica.it>

<https://www.officinadellastoria.eu>

<http://www.straginazifasciste.it>
<http://www.sissco.it>
<http://www.italia-resistenza.it>
<http://www.cnj.it/documentazione>
<http://biblioteche.comune.trieste.it>
<http://www.torinocittadelcinema.it>
<http://www.ancr.to.it>
<http://www.operaomniacraxi.it/discorsi>
<https://www.radioradicale.it>
<https://www.meetingrimini.org>
<http://elezionistorico.interno.it>
<http://linsicuro.com>
<https://www.quotidiano.net/politica>
<https://www.lavocedinewyork.com/news>
www.carabinieri.it
<http://www.resistenze.org>
<http://bgcterni.blogspot.it/>
<http://www.globalproject.info/it>
<http://www.leoncavallo.org>
<http://www.lavocedilucca.it>

Bibliografia

Strumenti e metodologia

Bermani C., De Palma A. (a cura di), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino – Provincia di Venezia, Venezia, 2008.

Bourdieu P., *Sul concetto di campo in sociologia*, a cura di Cerulo M., Armando Editore, Roma, 2010 (1° ed. italiana).

Cantimori D., *Studi di storia*, Einaudi, Torino, 1959.

Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, 2 voll., Einaudi, Torino, 2000-2001.

Contini G., Martini A., *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, NIS, Roma, 1993.

De Grazia V., Luzzatto S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 2 voll., Einaudi, Torino, 2002-2003.

De Luna G., *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2004.

De Luna G. (a cura di), *Insegnare gli ultimi 50 anni. Riflessioni su identità e metodi della storia contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci, 1993.

De Nicolò M. (a cura di), *Il pane della ricerca. Luoghi, questioni e fonti della storia contemporanea in Italia*, Viella, Roma, 2012.

Dondero L., *Cos'è il terrorismo?*, «Internazionale», 2 marzo 1996, pp. 8-10 (traduzione dall'inglese dell'articolo *What is terrorism?*, «The Economist», 2 marzo 1996, pp. 23-25).

Francescangeli E., *Le parole e le cose. Sul nesso sinistra rivoluzionaria, violenza politica e sociale, lotta armata*, in Battelli G., Vinci A. M. (a cura di), *Parole e violenza politica. Gli anni Settanta nel Novecento italiano*, Carocci, Roma, 2014, pp. 63-75.

Francescangeli E., Schettini L., *Le parole per dirlo. Considerazioni sull'uso ideologico di alcune categorie nello studio degli anni settanta*, «Zapruder», a. II, n. 4, 2004, pp. 142-146.

Grispigni M., *Terrorismo: uso, abuso e non uso di un termine*, «Zapruder», a. III, n. 6, 2005, pp.

140-144.

Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari, 1997-1998.

Ortoleva P., *Raccontare la storia nell'epoca dei mass media*, in De Luna G. (a cura di), *Insegnare gli ultimi 50 anni. Riflessioni su identità e metodi della storia contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci, 1993, pp. 61-74.

Roghi V., *Analizzare e utilizzare i programmi televisivi nella didattica per la storia*, in Cortini L. (a cura di), *Le fonti audiovisive per la storia e la didattica*, Fondazione Aamod, a. XVI, Effigi Edizioni, Roma, 2014, pp. 61-76.

Roghi V., *Le fonti audiovisive e la ricerca storica*, in De Nicolò M. (a cura di), *Il pane della ricerca. Luoghi, questioni e fonti della storia contemporanea in Italia*, Viella, Roma, 2012, pp. 205-214.

Sorlin P., *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Paravia, Torino, 1999.

Opere generali

AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994.

Battaglia R., *Storia della Resistenza italiana. 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Einaudi, Torino, 1964 (2° ed.).

Bocca G., *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza, Bari, 1966.

Colarizi S., Gervasoni M., *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica 1989-2011*, Laterza, Roma-Bari, 2014 (2° ed.).

Crainz G., *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013 (2° ed.).

Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (2° ed.).

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 2006 (2° ed.).

Ginsborg P., *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Einaudi, Torino, 2007 (2° ed.).

Judt T., *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Roma-Bari, 2017 (2° ed. italiana).

Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992.

Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino, 2006 (3° ed.).

Peli S., *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004.

Peli S., *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino, 2006.

Salvadori M. L., *Storia d'Italia, crisi di regime e crisi di sistema 1861-2013*, il Mulino, Bologna, 2013 (4° ed.).

Santarelli E., *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano, 1996.

Opere specifiche

AA.VV., *Morandi e la democrazia del socialismo. Problemi dell'autonomia e dell'unità nel dibattito della sinistra italiana*, Marsilio, Venezia, 1978.

AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Irsml FVG, Trieste, 1980.

AA.VV., *Il compromesso storico*, «Laboratorio Politico», a. II, nn. 2-3, Einaudi, Torino, 1982.

AA. VV., *Il sessantotto. La stagione dei movimenti (1969-1979)*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Edizioni Associate, Roma, 1988.

AA. VV., *Lo stalinismo nella sinistra italiana. Atti del convegno organizzato da Mondoperaio, Roma 16-17 Marzo 1988*, «Argomenti socialisti», n. 4, 1988.

AA. VV., *Comunità virtuali. I centri sociali in Italia*, manifestolibri, Roma, 1994.

AA.VV., *Passato e presente della Resistenza. 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, s.d (probabilmente 1994).

AA. VV., *Centri sociali: geografie del desiderio*, Shake Edizioni Underground, Milano, 1996.

AA.VV, *Priebke e il massacro delle Ardeatine*, a cura dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, supplemento a «l'Unità», agosto 1996.

AA.VV, *Sul libro nero del comunismo. Una discussione nella sinistra*, manifestolibri, Roma, 1998.

AA.VV, *Incontro di studio sull'opera di Renzo De Felice*, (Roma, Palazzo Giustiniani, 4 giugno 1997), Giunta centrale per gli studi storici, Roma, 2000.

AA.VV, *Sangue rosso lame nere. Storie di militanza antifascista*, Odradek, Roma, 2011.

Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1959, a cura dell'Ufficio centrale formazione, Cinque lune, Roma, 1959.

Atti e documenti della Democrazia cristiana. 1943-1967, vol. I, a cura di Damilano A., Cinque lune, Roma, 1968.

Abse T., *The triumph of the leopard*, «New left review», a. XXXIV, n. 199, 1993, pp. 3-28.

Adduci N., *La storiografia sulla Repubblica sociale italiana: evoluzione e problemi aperti (1945-2008)*, pubblicazione del Laboratorio mezzosecolo, a cura del Centro studi Piero Gobetti e dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti», 2014, pp. 1-9.

Aga Rossi E., Zaslavsky V., *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, il Mulino, Bologna, 1997.

Aga Rossi E., *L'eccidio di Porzûs e la sua memoria*, in Piffer T. (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 87-11.

Agosti A., *La nemesi del patto costituente. Il revisionismo e la delegittimazione del PCI*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 261-292.

Aliberti G., Parlato G. (a cura di), *Renzo De Felice. Il lavoro dello storico tra ricerca e didattica*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1999.

Anania F., *Immagini di storia. La televisione racconta il Novecento*, Rai-Eri, Roma, 2003.

Andrae F., *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Editori Riuniti, Roma, 1995.

Andretta M., Della Porta D., Mosca L., *Global, noglobal, new global. La protesta contro il G8 di Genova*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Anfuso F., *Roma Berlino Salò (1936-1945)*, Garzanti, Milano, 1950.

Anfuso F., *Da Palazzo Venezia al Lago di Garda (1936-1945)*, Cappelli, Bologna, 1957.

Anzini M. (a cura di), *Ho il cuore buono. Lettere di condannati a morte della Resistenza e della Repubblica Sociale Italiana*, introduzione di Peduzzi V., Minchella, Milano, 1995.

Apih E., *Italia: fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari, 1966.

Apih E., *Trieste*, Laterza, Bari, 1988.

Arbib G., Secchi G., *Italiani insieme agli altri. Ebrei nella resistenza in Piemonte 1943-1945*, Zamorani, Torino, 2011.

Ariemma I., *La casa brucia. I Democratici di Sinistra dal PCI ai giorni nostri*, Marsilio, Venezia, 2000.

Armati C., *Cuori rossi. La storia, le lotte e i sogni di chi ha pagato con la vita il prezzo delle proprie idee. Dagli eccidi di contadini e operai nel dopoguerra all'esecuzione di Valerio Verbano e Peppino Impastato, dai caduti del '77 alla morte di Carlo Giuliani*, Newton Compton, Roma, 2010 (2° ed.).

Armati C., *Introduzione. Antifascismo. Una storia utile*, in Gentili V., *ANTIFA. Storia contemporanea dell'antifascismo militante europeo*, Red Star Press, 2013, Roma, pp. 7-13.

Asor Rosa A., *Il grande silenzio. Intervista sugli intellettuali*, a cura di Fiori S., Laterza, Roma-Bari, 2009.

Bagnoli L., *Gli anni difficili del passaggio del fronte a Cesena*, Stilgraf, Cesena, 1986.

Baioni M., *Risorgimento e Resistenza. Da Italia '61 al ventennale della Liberazione*, in Id., F. Conti, M. Ridolfi (a cura di), *Celebrare la Nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2012, pp. 247-263.

Bajc G., *Operacija Julijska Krajina. Severovzhodna meja Italije in zavezniške obveščevalne službe, 1943-1945*, Univerza na Primorskem– Znanstveno-raziskovalno središče, Zal. Annales, Capodistria, 2006.

Bajc G., *Gli angloamericani e le «foibe»*, in Pirjevec J. (a cura di), *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 295-318.

Bajc G., *Un esempio di incomunicabilità storiografica sul confine orientale. Il ruolo controverso del IV Battaglione sloveno nella difesa della Zona libera del Friuli orientale*, in Buvoli A., Zannini A., (a cura di), *Estate-autunno 1944. La Zona libera partigiana del Friuli orientale*, il Mulino, Bologna, 2016, pp. 113-129.

Baldassarre A., *La costruzione del paradigma antifascista e la Costituzione repubblicana*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, «Problemi del socialismo», a. XX-VII, n. 7, Franco Angeli, Milano, (gennaio-aprile) 1986, pp. 11-33.

Baldissara L., *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronache di una polemica autun-*

nale, «Il mestiere di storico», a. II, 2001, pp. 62-86.

Baldissara L., *Auf dem Weg zu einer bipolaren Geschichtsschreibung? Der öffentliche Gebrauch der Resistenza in einer geschichtslosen Gegenwart*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», a. LXXXII, 2002, pp. 590-637.

Baldissara L., *Liberate la Liberazione*, «il Mulino» a. LIX, n. 3, 2009, pp. 417-425.

Baldissara L., *La memoria che verrà*, «il Mulino», a. LX, n. 2, 2010, pp. 355-362.

Baldoni A., *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, prefazione di Lanna L., Vallecchi, Firenze, 2009.

Balò Valli I. (a cura di), *Giugno 1944. Civitella racconta*, Editrice Grafica l'Etruria, Cortona, 1994.

Ballinger P., *Exhumed histories: Trieste and the politics of (exclusive) victimhood*, «Journal of Southern Europe and the Balkans», a. VI, n. 2, 2004, pp. 145-159.

Ballinger P., *La memoria dell'esilio. Esodo e identità al confine dei Balcani*, Il veltro, Roma, 2010.

Ballone A., *La Resistenza*, in Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. II, *Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 403-438.

Banti A. M., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Baraldi E., *Nulla da rivendicare. L'infanzia, la Resistenza, gli anni bui della persecuzione*, Tecno-stampa, Reggio Emilia, 1985.

Baraldi E., *Il delitto Mirotti. Ho pagato innocente. L'omicidio, il processo, il carcere (1946-1953)*, Tecno-stampa, Reggio Emilia, 1989.

Barbagallo F., *La formazione dell'Italia democratica*, in AA.VV., *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 5-130.

Barbagallo F., *Stato nazionale, Costituzione, democrazia in Italia*, in Gallerano N. (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano, 1999, pp. 341-356.

Barbanti M., *Funzioni strategiche dell'anticomunismo nell'età del centrismo degasperiano 1948-1953*, «Italia contemporanea», a. XXXIX, n. 170, 1988, pp. 39-69.

Basenghi I., Pastorini S., Storchi M., *Umberto Farri nella storia di Casalgrande (1900-1946)*, a cura dell'Amministrazione comunale di Casalgrande, Casalgrande, 1987.

Basso D. (a cura di), *Uomini d'ogni tempo*, Feltrinelli, Milano, 2010.

Basso L., *Fascismo e Democrazia Cristiana. Due regimi del capitalismo italiano*, Mazzotta, Mila-

no, 1975.

Battaglia A., *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, in AA.VV, *Dieci anni dopo: 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Laterza, Bari, 1955, pp. 319-408.

Battifora P., *Cichero, banda*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 184-186.

Battini M., *Guerra ai civili: la politica di repressione della Wehrmacht in Toscana. Contributi e ricerche recenti*, in Paggi L. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999, pp. 221-244.

Bechelloni A., *Roberto Vivarelli y Claudio Pavone: dos aproximaciones divergentes a los orígenes y la caída del fascismo*, in Forcadell C., Peirò I., Yusta M. (a cura di), *El pasado en construcción. Revisionismos históricos en la historiografía contemporánea*, Zaragoza Institución Fernando el Católico, Saragozza, 2015, pp. 231-247.

Beckham M., *The Jewish brigade. An army with two masters, 1944-1945*, Spellmount, Staplehurst, 1998.

Bellelli M., *La Resistenza a San Martino in Rio*, realizzato dall'Anpi di San Martino in Rio e dall'Istoreco, San Martino in Rio, 2011.

Bellini G., *Via Rasella e le Fosse Ardeatine nelle sentenze*, in Bentivegna R., *Achtung Bandien! Prima e dopo via Rasella*, Mursia, Milano, 2004 (2° ed.), pp. 403-414.

Bellotti F., *La Repubblica di Mussolini 26 luglio 1943 – 25 aprile 1945*, Casa editrice Zagara, Milano, 1947.

Bellucci P., Maraffi M., Segatti P., *PCI, PDS, DS : la trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo*, Donzelli, Roma, 2000.

Bentivegna R., Mazzantini C., *C'eravamo tanto odiati*, a cura di Messina D., Baldini&Castoldi, Milano, 1997.

Bentivegna R., *La storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa*, introduzione di Luzzatto S., manifestolibri, Roma, 2006.

Berlinguer E., *La «Questione comunista», 1969-1975*, vol. II, a cura di Tatò A., Editori Riuniti, Roma, 1975.

Berlinguer E., *Austerità, occasione per trasformare l'Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

Berlusconi S., *L'Italia che ho in mente. I discorsi a "braccio" di Silvio Berlusconi*, prefazione di Guzzanti P., Mondadori, Milano, 2000.

Bermani C., *La volante rossa*, «Primo Maggio», a. V, n. 9, 1977, pp. 81-104.

- Bermani C., *Storia e mito della Volante rossa*, Nuove edizioni internazionali, Milano, 1996.
- Bermani C., *Una storia cantata. 1962-1997: trentacinque anni di attività del Nuovo Canzoniere Italiano/Istituto Ernesto De Martino*, Jaca Book, Milano, 1997.
- Bermani C., *Revisionismo e Resistenza*, «L'Impegno», a. XVII, n. 1, 1997, pp. 1-7.
- Bermani C., Corvisieri S., Del Bello C., Portelli A., *Guerra civile e Stato. Per una revisione da sinistra*, Odradek, Roma, 1998.
- Bernardi A., *Il "Diavolo", il Vescovo, il Carabiniere. Reggio Emilia, un difficile dopoguerra*, Consulta librieoprogetti, Reggio Emilia, 2016.
- Bersellini G., *Il riscatto, 8 settembre-25 aprile. Le tesi di Renzo De Felice. Salò, la Resistenza, l'identità nazionale*, prefazione di Rochat G., Franco Angeli, Milano, 1998.
- Bertani G., *La lente dei media. Settembre 1990: "operazione verità"? La Repubblica nata dalla resistenza tra storiografia, politica e mass media*, in Malgeri F., Paggi L. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. III, *Partiti e organizzazioni di massa*, Rubbettino, Sovveria Mannelli, 2003, pp. 297-349.
- Bertolino S., *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, il Mulino, Bologna, 2004.
- Bianchi S., Caminiti L. (a cura di), *Gli autonomi. Le storie, le lotte, le teorie*, 3 voll., DeriveApprodi, Roma, 2007-2008.
- Bianco M., De Simone A., *Giovanni Palatucci. Un giusto e martire cristiano*, prefazione di Ruini C., La scuola di Pitagora, Napoli, 2012.
- Bidussa D., *Il mito del bravo italiano*, Il Saggiatore, Milano, 1994.
- Bidussa D., *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino, 2009.
- Bidussa D., *Attorno al Giorno della memoria*, in Flores M., Levis Sullam S., Matard Bonucci M. A., Traverso E. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Utet, Torino, 2010, pp. 551-565.
- Biondo R., *Una scelta necessaria. Parri e la costituzione della Fiap*, presentazione di Aniasi A., Edizioni Fiap, s. I, 1994.
- Biorcio R., *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Bisogno A., *La storia in TV. Immagine e memoria collettiva*, prefazione di Zaccaria R., Carocci, Roma, 2008.
- Bistarelli A., *Festa grande di aprile? Narrazioni, riflessioni, convenienze dei vertici istituzionali*, in Carusi P., De Nicolò M. (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viel-

la, Roma, 2017, pp. 15-33.

Blackmer D. L. M., *Continuità e mutamento nel comunismo italiano del dopoguerra*, in Id., Tarrow S. (a cura di), *Il comunismo in Italia e Francia*, Etas libri, Milano, 1976 (1° ed. italiana), pp. 15-55.

Blando A., *Italia 1992-93: la retorica del regime*, in Id., Viola P. (a cura di), *Quando crollano i regimi*, Palumbo, Palermo, 2004, pp. 93-116.

Bobbio N., *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Einaudi, Torino, 1986.

Bobbio S., *Un caso di uso pubblico della storia. La stampa italiana e la lettera di Togliatti sull'ARMIR*, Tesi di laurea in Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Torino, anno accademico 2003-2004, relatore Prof. Agosti A.

Bolla L., *Perché a Salò. Diario della Repubblica Sociale Italiana*, Bompiani, Milano, 1982.

Bongiovanni B., *Storia della guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

Bon S., *Le comunità ebraiche della provincia italiana del Carnaro: Fiume e Abbazia, 1924-1945*, Società di Studi Fiumani, Roma, 2004.

Bottai M. G., *Giuseppe Bottai, mio padre. Una biografia privata e politica*, Mursia, Milano, 2015.

Bracalini R., *Celebri e dannati. Storia e tragedia di due divi del cinema*, Longanesi, Milano, 1985.

Bravo A., Jalla A., (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti della memoria della deportazione dall'Italia, 1944-1993*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Bravo A., *Resistenza civile*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 268-282.

Bresciani M., *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Carocci, Roma, 2017.

Bufacchi V., Burges S., *L'Italia contesa. Dieci anni di lotta politica da Mani pulite a Berlusconi*, Carocci, Roma, 2004 (2° ed. italiana).

Bunyan J., *Il pellegrinaggio del cristiano*, Cecchi, Genova, 1855 (1° ed. italiana).

Bull M. J., *The great failure? The Democratic Party of the Left in Italy's transition*, in Gundle S., Parker S. (a cura di), *The new Italian Republic. From the fall of the Berlin wall to Berlusconi*, Routledge, Londra, 1996, pp. 159-172.

Buonanno M. (a cura di), *La bella stagione. La fiction italiana, l'Italia nella fiction. Anno diciottesimo*, prefazione di A. Saccà, Rai-Eri, Roma, 2007.

Burgwyn H. J., *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia 1941-1943*, LEG, Gorizia, 2006.

Buvoli A., *Il fascismo nella Venezia Giulia e la persecuzione antislava*, «Storia contemporanea in Friuli», a. XXVI, n. 27, 1996, pp. 69-87.

Buvoli A., *Le formazioni Osoppo Friuli. Documenti 1944-45*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine, 2003.

Caciagli M., *The Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale and Neo-Fascism in Italy*, «West European Politics», a. XI, n. 2, 1988, pp. 19-33.

Caciagli M., *Italie 1993: vers la Seconde République?*, «Revue française de science politique», a. XLIII, n. 2, 1993, pp. 229-256.

Cacioli M. (a cura di), *Visite dei presidenti della Repubblica in Italia (1948-2006)*, Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, Pubbliprint service, Roma, 2012.

Cafagna L., *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, prefazione di Salvati M., Marsilio, Venezia, 2012 (2° ed.).

Caiti N., Guarnieri R., *La memoria dei «rossi». Fascismo, Resistenza e Ricostruzione a Reggio Emilia*, introduzione e cura di Canovi A., Ediesse, Roma, 1996.

Caldiron G., *Lessico postfascista. Parole e politiche della destra al potere*, manifestolibri, Roma, 2002.

Calise M., *Dopo la partitocrazia. L'Italia tra modelli e realtà*, Einaudi, Torino, 1994.

Candrea G., *La storiografia à la carte di Giampaolo Pansa*, «Zapruder», a. XIV, n. 39, 2016, pp. 126-135.

Capocchetti Boccia M., *Non dimenticare la rabbia. Storie di stadio, strada, piazza*, Agenzia X, Milano, 2009.

Capocchetti Boccia M., *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista*, Castelvecchi, Roma, 2011.

Capocchetti Boccia M., *Scontri di piazza. Autonomi senza autonomia*, Lorusso editore, Roma, 2012.

Caracciolo N., *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra, 1940-1945*, Bonacci, Roma, 1986.

Carcano G., *Note sull'ordine pubblico a Torino dopo la liberazione*, «Studi piacentini», a. IV, n. 8, 1990, pp. 73-106.

Carioti A., *Dal ghetto al palazzo: l'ascesa di Alleanza nazionale*, in Ignazi P., Katz R. S. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1995*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 73-93.

Carluccio G., Catacchio A., *Absolute Beginners. Gaglianone/Verra*, Fai, Torino, s.d. [dopo il 2000].

Carusi P., De Nicolò M. (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viella, Roma, 2017.

Caruso F., *Salvo D'Acquisto. L'eroe di Palidoro vicebrigadiere dei Carabinieri, medaglia d'oro*, Arti grafiche delle Venezie, Vicenza, 1970.

Casali L., *Emilia Romagna*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 470-482.

Casamassima P., *Il libro nero delle Brigate Rosse. Gli episodi e le azioni della più nota organizzazione armata dall'autunno del 1970 alla primavera del 2012*, Newton Compton editori, Roma, 2012 (3° ed.).

Cassese S., *La formazione dello Stato amministrativo*, Giuffrè Editore, Milano, 1974.

Catanzaro R. (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna, 1990.

Cattaneo G., *Epistolario di guerra. Un giovane cattolico alla guerra. Settembre 1942-Settembre 1943... ed oltre!!!*, Lampi di stampa, Milano, 2005.

Cattaruzza M., *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, il Mulino, Bologna, 2007.

Catti De Gasperi M. R., *De Gasperi, uomo solo*, Mondadori, Milano, 1964.

Cazzullo A., Sogno E., *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe Bianco*, Mondadori, Milano, 2000.

Cecchini L., *Per la libertà d'Italia. Per l'Italia delle libertà. Profilo storico dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia*, vol. I, *1944-1960*, Arti Grafiche Jasillo, Roma, 1996.

Ceci G. M., *Renzo De Felice storico della politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

Cecotti F., *Cartografie variabili. I confini orientali d'Italia tra Otto e Novecento*, «Zapruder», a. VI, n. 15, 2008, pp. 88-101.

Cenci C., *Rituale e memoria: le celebrazioni del 25 aprile*, in Paggi L. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999, pp. 325-378.

Cenci C., *La festa nazionale della II Repubblica*, in Bertelli S. (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazioni del politico fra Otto e Novecento*, Carocci, Roma, 2000, pp. 230-242.

Cernigoi C., *Operazione "Foibe" tra storia e mito*, Kappa Vu, Udine, 2005.

Cernigoi C., *Foibe tra storia e propaganda*, in AA.VV., *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, Kappa Vu, Udine, 2008, pp. 79-97.

Chessa P., Villari F. (a cura di), *Interpretazioni su Renzo De Felice*, Baldini&Castoldi, Milano, 2002.

Chiappano A., *Voci della resistenza ebraica italiana. Mila Momigliano, Franco Momigliano, Ada Della Torre, Eugenio Gentili Tedeschi, Silvio Ortona, Annamaria Levi*, Le Château, Aosta, 2011.

Chiarini R., *Destra italiana dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 1995.

Chiarini R., *L'integrazione passiva*, in Id., M. Maraffi (a cura di), *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 13-42.

Chiarini R., *L'eredità della Rsi nell'Italia repubblicana*, in *La Repubblica sociale. Storia e memoria – Atti della Giornata di studi – Firenze, 30 marzo 2001*, «In/formazione», a. XX, n. 36, 2002, pp. 17-20.

Chiarini R., *25 aprile. La competizione politica sulla memoria*, Marsilio, Venezia, 2005.

Chiarini R., *Anti-Zionism and the Italian Extreme Right*, «Modern Italy», a. XIII, n. 1, 2008, pp. 21-35.

Chiarini R., *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia, 2009.

Chiaromonte A., *Le elezioni politiche del 21 aprile*, in D'Alimonte R., Nelken D. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1997*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 43-63.

Ciabattini P., *Siena fra la scure e la falce e il martello*, I Mori, Siena, 1991.

Clash City Workers, *Dove sono i nostri. Lavoro, classe e movimenti nell'Italia della crisi*, La Casa Usher, Lucca, 2014.

Colarizi S., Gervasoni M., *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

Collettivo Militant, *Il lato cattivo della storia. Dieci anni di cultura antagonista e lotta di classe*, Red Star Press, Roma, 2013.

Collotti E., *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano, 1974.

Collotti E., «Holocaust», *il privato e la storia*, «Italia contemporanea», a. XXXI, n. 137, 1979, pp. 83-95.

Collotti E., *Il razzismo negato*, in Id. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 355-375.

Collotti E., *Foibe: tra propaganda neofascista e vulgata giornalistica*, «Nuvole», a. XI, n. 1, 2001, pp. 20-22.

Collotti E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Collotti E. (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Carocci, Roma, 2007.

Collotti E., *La Shoah e il negazionismo*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 239-260.

Consolaro P. (Vice P.), *La foiba dei Miracoli. Indagini sul mito dei «sopravvissuti»*, Kappa Vu, Udine, 2008.

Consonni M., *L'eclisse dell'antifascismo. Resistenza, questione ebraica e cultura politica in Italia dal 1943 al 1989*, prefazione di Foa A., Laterza, Roma-Bari, 2015.

Conti D., *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Odradek, Roma, 2008.

Conti D., *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Odradek, Roma, 2011.

Conti D., *L'anima nera della Repubblica. Storia del Msi*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Conti S., *La repressione antipartigiana. Il triangolo della morte 1947-1953*, Clueb, Bologna, 1979.

Contini G., *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano, 1997.

Contini G., *Civitella della Chiana*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 374-375.

Cooke P., *Luglio 1960. Tambroni e la repressione fallita*, Teti, Milano, 2000.

Cooke P., *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, Viella, Roma, 2015 (1° ed. italiana).

Corbetta P., Parisi A. M. L., *Ancora un 18 aprile. Il referendum sulla legge elettorale per il Senato*, in Mershon C., Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1994*, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 141-160.

Cortesi L., *Le origini del PCI. Studi e interventi sulla storia del comunismo in Italia*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Coslovich M., *Giovanni Palatucci. Una giusta memoria*, Atripalda, Mephite, 2008.

Courtois S. (a cura di), *Il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Mondadori, Milano, 1998 (1° ed. italiana).

Crainz G., Gallerano N., *I documentari televisivi sulla resistenza*, in AA. VV., *Cinema, storia, resistenza. 1944-1985*, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 130-141.

Crainz G., *Discutendo di Emilia: partito nuovo e conflitti antichi*, «Politica ed economia», a. XXI,

n. 12, 1990, pp. 27-30.

Crainz G., *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, «Meridiana», a. VI, n. 13, 1992, pp. 17-55.

Crainz G., *La violenza postbellica in Emilia fra «guerra civile» e conflitti antichi*, in Pezzino P., Ranzato G. (a cura di), *Laboratorio di storia. Studi in onore di Claudio Pavone*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 191-205.

Crainz G., *Il dolore e la collera. Quella lontana Italia del 1945*, «Meridiana», a. IX, n. 22-23, 1995, pp. 249-273.

Crainz G., Farassino A., Forcella E., Gallerano N., *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma, 1996.

Crainz G., *I programmi televisivi sul fascismo e la Resistenza*, in Collotti E. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 463-492.

Crainz G., *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma, 2007.

Crivellin W. E. (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, presentazione di De Rosa G., il Mulino, Bologna, 2000 (2° ed.).

Croci O., *Dovere, umanitarismo e interesse nazionale. L'Italia e l'intervento della Nato in Kosovo*, in Gilbert M., Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 2000*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 109-130.

Cucchiarelli P., Giannuli A., *Lo Stato parallelo. L'Italia «oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Gamberetti, Roma, 1997.

Cuttin S., *Ci sarebbe bastato*, Epika, Castello di Serravalle, 2011.

Cuzzi M., *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma, 1998.

D'Alema M., *La grande occasione. L'Italia verso le riforme*, Mondadori, Milano, 1997.

D'Angelo A., *De Gasperi, le destre e l'«operazione Sturzo». Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Studium, Roma, 2002.

D'Angelo G. (introduzione e a cura di), *Renzo De Felice. Bibliografia 1953-2002*, prefazione di Mazzetti M., Edizioni del Paguro, Salerno, 2002.

D'Orsi A., *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 329-371.

Dainelli G., *Le attività da me svolte in Firenze nella primavera*, Tipografia del Babuino, Roma,

1948.

Dal Maso C., Micheli S. (a cura di), *Processo Priebke. Le testimonianze, il memoriale*, Mondo 3, Roma, 1996.

Davini N., *Un pezzo di storia nera di Lucca – per scongiurare i vuoti di memoria*, online, 2013.

De Angelis F., *Per una storia dell'A.N.P.I*, Lampi di stampa, Vignate, 2016.

De Cesare C., *Il fascista del duemila*, Kaos edizioni, Milano, 1995.

De Felice F., *Antifascismi e Resistenze*, «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», VI, La Nuova Italia scientifica, Roma, 1997.

De Felice F., *La crisi della nazione italiana*, «Passato e presente», a. XIII, n. 36, 1995, pp. 5-17.

De Felice R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.

De Felice R., *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*, prefazione di Cantimori D., Einaudi, Torino, 1965.

De Felice R., *Intervista sul fascismo*, a cura di Leeden M. A., Laterza, Bari, 1975.

De Felice R., *Prefazione*, in Caracciolo N., *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra, 1940-1945*, Bonacci, Roma, 1986, pp. 7-15.

De Felice R., *Democrazia e Stato nazionale*, in Spadolini G. (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 37-44.

De Felice R., *Rosso e Nero*, a cura di Chessa P., Baldini&Castoldi, Milano, 1995.

De Felice R., *Rosario Romeo e il problema della nazione*, in Id., *Fascismo, antifascismo, nazione. Note e ricerche*, a cura di Perfetti F., Bonacci, Roma, 1996, pp. 273-285.

De Felice R., *Mussolini l'alleato*, vol. II, *La guerra civile, 1943-1945*, Einaudi, Torino, 1997.

De Gaetano D. (a cura di), *Tra emozione e ragione. Il cinema di Guido Chiesa*, Lindau, Torino, 2000.

De Gasperi A., *Discorsi politici*, a cura di T. Bozza, 2 voll., Cinque Lune, Roma, 1956.

De Gasperi A., *De Gasperi scrive: corrispondenza con capi di stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, 2 voll., a cura di De Gasperi M. R., Morcelliana, Brescia, 1974.

De Gasperi A., *Discorsi parlamentari*, vol. II, *1950-1954*, Camera dei deputati-Segreteria generale-Ufficio stampa e pubblicazioni, Roma, 1985.

De Grand A. J., *Giuseppe Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Bari, 1978.

De Gregori F., *La storia siamo noi: ovvero conoscere il passato attraverso le canzoni*, «Storia e problemi contemporanei», a. XV, n. 29, 2002, pp. 45-61.

De Luna G., *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

De Luna G., Revelli M., *Fascismo/antifascismo. Le idee, le identità*, La Nuova Italia, Scandicci, 1995.

De Luna G., *La televisione*, in V. Nicodemi (a cura di), *Insegnare gli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia*, s.e, s.l, 1996, pp. 105-120.

De Luna G., *La storia sempre «nuova» dei quotidiani*, in Collotti E. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 445-461.

De Luna G., *La Resistenza tra storia e memoria*, in Agosti G., Bianco D. L., *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, a cura di De Luna G., Bollati Boringhieri, Torino, 2007 (2° ed.), pp. X-LXIX.

De Luna G., *Revisionismo e Resistenza*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 293-328.

De Luna G., *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano, 2011.

De Micheli M., *La VII Gap*, Edizioni di cultura sociale, Roma, 1954.

Deaglio E., *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano 1991.

Debenedetti F., Pilati A., *La guerra dei trent'anni. Politica e televisione in Italia 1975-2008*, Einaudi, Torino, 2009.

Dei F., (a cura di), *Riti e simboli del 25 aprile. Immagini della festa della Liberazione a Siena*, Meltemi, Roma, 2004.

Del Boca A., *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza, 2004.

Del Noce A., *Fascismo e antifascismo. Errori della cultura*, a cura di Casadei B., con introduzione di Vertone S., Mondadori, Milano, 1995.

Della Porta D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Della Porta D., Diani M., *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1997.

Della Porta D., Tarrow S. (a cura di), *Transnational protest and global activism*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2005.

Deti T., *La storia in vetrina nell'Italia di oggi*, in Vaudagna M. (a cura di), *Gli usi pubblici della storia*, «Contemporanea», a. V, n. 2, 2002, p. 332-342.

Deti T., *Fascismo, antifascismo e democrazia in Italia tra XX e XXI secolo*, «I viaggi di Erodoto», a. XV, n. 43-44, 2002, pp. 151-159.

Di Loreto P., *Togliatti e la «doppiezza». Il Pci tra democrazia e insurrezione (1944-49)*, il Mulino, Bologna, 1991.

Di Virgilio A., *Le elezioni regionali e amministrative: bipolarizzazione con riserva*, in Caciagli M., Kertzer D. I. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1996*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 62-76.

Diamanti I., *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma, 1996.

Diamanti I., *The Northern League. From regional party to party of government*, in Gundle S., Parker S. (a cura di), *The new Italian Republic. From the fall of the Berlin wall to Berlusconi*, Routledge, Londra, 1996, pp. 113-129.

Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII, vol. X, 2 marzo 1948-1 marzo 1949, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano, 1960.

Dolfin G., *Con Mussolini nella tragedia. Diario del capo della segreteria particolare del Duce 1943-1944*, Garzanti, Milano, 1949.

Dondi M., *The fascist mentality after Fascism*, in Dogliani P., Bosworth R. (a cura di), *Italian Fascism. History, memory and representation*, Mcmillan, Londra, 1999, pp. 141-160.

Dondi M., *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma, 2004 (2° ed.).

Dondi M., *La Resistenza tra unità e conflitto. Vicende parallele tra dimensione nazionale e realtà piacentina*, Mondadori, Milano, 2004.

Dondi M., *La riscossa dei vinti. Giustizia partigiana e uso pubblico della storia nell'ultimo libro di Pansa*, «Zapruder», a. II, n. 5, 2004, pp. 126-133.

Dondi M., *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

Dukovski D., *Le foibe istriane 1943*, in Pirjevec J. (a cura di), *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 231-243.

Eco U., *Il fascismo eterno*, La nave di Teseo, Milano, 2018.

Ellwood D., *Introduction*, al numero *The never-ending Liberation*, del «Journal of Modern Italian Studies», a. X, n. 4, 2005, pp. 385-395.

Fabris G., *Storia della Federazione Italiana Volontari della Libertà*, a cura dell'Associazione volontari della libertà, Padova, 1986.

Fangareggi S., *Processo Mirotti: l'inquietante memoriale di Luigi Meglioraldi*, «Ricerche Storiche», a. XXV, n. 66-67, 1991, pp. 23-30.

Fantoni G., *After the fall: politics, the public use of history and the historiography of the italian communist Party, 1991-2011*, «Journal of Contemporary History», a. XLIX, n. 4, 2014, pp. 815-836.

Favilli P., *In direzione ostinata e contraria. Per una storia di Rifondazione comunista*, prefazione di Ferrero P., DeriveApprodi, Roma, 2011.

Fele G., Figlioli P. P., *Il rituale come forma specifica di azione e di pratica sociale*, «Aut-aut», n. 303, 2001, pp. 13-35.

Fenoglio B., *Il partigiano Johnny*, a cura di Mondo L., Einaudi, Torino, 1968.

Ferenc T., «*Si ammazza troppo poco*». *Condannati a morte, ostaggi, passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Istituto di Storia moderna, Lubiana, 1999.

Feresini N., *La foiba di Pisino*, Famiglia pisinota, Pisino, 1972.

Ferrando M., *L'altra Rifondazione. La deriva di Bertinotti, la proposta dei marxisti rivoluzionari*, introduzione e note di Colombo Y., Giovanetalpa, s.l, 2003.

Ferranti L., *Spoon river partigiano*, Tipografia artigiana di Ancona, Ancona, 1975.

Ferraresi F., *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Ferrari L., *La situazione istriana nel dopoguerra e l'esodo*, in Tonel C. (a cura di), *Trieste 1941-47*, Dedolibri, Trieste, 1991, pp. 155-180.

Ferrario D. (a cura di), *Materiali resistenti*, Stamperia Stefanoni, s.l, 1995.

Finestra A., *È passata senza fermarsi*, La Fiaccola, Roma, 1953.

Finestra A., *Dal fronte jugoslavo alla Val d'Ossola. Cronache di guerriglia e di guerra civile, 1941-1945*, Mursia, Milano, 1995.

Fini G., *Il ventennio. Io, Berlusconi e la destra tradita*, Rizzoli, Milano, 2013.

Flamini G., *I pretoriani di Pace e Libertà. Storie di guerra fredda in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 2001.

Flores D'Arcais P., *Il ventennio populista. Da Craxi a Berlusconi (passando per D'Alema?)*, Fazi, Roma, 2006.

Flores M., *La fine del comunismo*, in Gallerano N. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995, pp. 231-239.

Flores M., *Storia dei diritti umani*, il Mulino, Bologna, 2008.

Foa V., *Il cavallo e la torre. Riflessioni su una vita*, Einaudi, Torino, 1991.

Focardi F., *Alle origini di una grande rimozione. La questione dell'antisemitismo fascista nell'Italia dell'immediato dopoguerra*, «Horizonte», a. IV, 1999, pp. 135-170.

Focardi F., *La memoria della guerra e il mito del «bravo italiano»: origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, «Italia Contemporanea», a. LI, nn. 220-221, 2000, pp. 393-399.

Focardi F., Klinkhamer L. (a cura di), *La questione dei criminali di guerra italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata*, «Contemporanea» a. IV, n. 3, 2001, pp. 497-528.

Focardi F., *Un accordo segreto tra Italia e RFT sui criminali di guerra. La liberazione del «gruppo di Rodi» 1948-1951*, «Italia Contemporanea», a. XLIX, n. 232, 2003, pp. 401-37.

Focardi F., *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

Focardi F., *I mancati processi ai criminali di guerra italiani*, in Baldissara L., Pezzino P. (a cura di), *Giudicare e punire. I processi per crimini di guerra tra diritto e politica*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2005, pp. 185-214.

Focardi F., *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-55*, prefazione di Klinkhammer L., Carocci, Roma, 2008.

Focardi F., *Rielaborare il passato. Gli usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la Prima Repubblica*, in Resta G., Zeno Zencovich V. (a cura di), *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2012, pp. 241-271.

Focardi F., *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe nella seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Focardi F., Groppo Bruno, *Introduzione*, in Id. (entrambi, a cura di), *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Viella, Roma, 2013, pp. 7-26.

Focardi F., *Il passato conteso. Transizione politica e guerra della memoria in Italia dalla crisi della prima Repubblica ad oggi*, in Id., Bruno Groppo, (a cura di), *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, Viella, Roma, 2013, pp. 51-90.

Fogar G., *Foibe e deportazioni nella Venezia Giulia: a proposito di un servizio di Storia illustrata*, «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia», a. XI, n. 3, 1983, pp. 67-85.

Fogar G., *Porzûs*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II,

Luoghi, formazioni, protagonisti, Einaudi, Torino, 2001, pp. 122-123.

Fölkel F., *La Risiera di San Sabba. Trieste e il Litorale Adriatico durante l'occupazione nazista*, Rizzoli, Milano, 2000.

Foot J., *Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova. La memoria divisa del paese*, Rizzoli, Milano, 2009.

Forlenza R., *La Repubblica del Presidente. Gli anni di Carlo Azeglio Ciampi, 1999-2006*, Diabasis, Parma, 2011.

Francescangeli A., *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Politica e organizzazione (1943-1978)*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli studi di Padova, XXIV ciclo, anno accademico 2013-2014, relatore Prof. C. Fumian.

Franceschini D., *Porzûs. La Resistenza lacerata*, Irsml FVG, Trieste, 1996 (1998?).

Franzinelli M., *L'8 settembre*, in Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. III, *Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 241-270.

Franzinelli M., *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, Milano, 2002.

Franzinelli M., *Salvate quei generali! Ad ogni costo e La memoria censurata*, «Millenovecento», a. II, n. 3, gennaio 2003, pp. 112-120.

Franzinelli M., *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano, 2004.

Franzinelli M., *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946. Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Mondadori, Milano, 2006.

Franzinelli M., *Il Delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Mondadori, Milano, 2007.

Franzinelli M., *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano, 2008.

Franzinelli M., *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, in Del Boca A. (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Neri Pozza, Vicenza, 2009, pp. 203-236.

Franzinetti G., *La riscoperta delle foibe*, in Pirjevec J. (a cura di), *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 319-332.

Furet F., *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, Mondadori, Milano, 1995 (1° ed. italiana).

Furet F., Nolte E., *XX secolo. Per leggere il Novecento fuori dai luoghi comuni*, Liberal, Roma, 1997.

Fusaro C., *Per una storia delle riforme istituzionali (1948-2015)*, «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», a. LXV, n. 2, 2015, pp. 431-556.

Gabusi D., Rocchi L., *Le feste della Repubblica. 25 aprile e 2 giugno. La formazione della cittadinanza democratica dall'antifascismo alla Costituzione*, Morcelliana, Brescia, 2006.

Gaetani C., *This Must Be The Memory. Vent'anni di sguardi del cinema italiano sulla Shoah*, in Minuz A., Vitiello G. (a cura di), *La Shoah nel cinema italiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 103-116.

Gagliani D., *Brigate Nere. Mussolini e la militarizzazione del partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

Gallerano N., *Critica e crisi del paradigma antifascista*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, «Problemi del socialismo», a. XXVII, n. 7, Franco Angeli, Milano, (gennaio-aprile) 1986, pp. 106-133.

Gallerano N., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995, pp. 7-15.

Gallerano N., *Storia e uso pubblico della storia*, in Id. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995, pp. 17-32.

Gallerano N., *I programmi: dagli anni Settanta agli anni Novanta*, in Crainz G., Farassino A., Forcella E., Gallerano N., *La Resistenza italiana nei programmi della Rai*, Rai-Eri, Roma, 1996, pp. 67-87.

Gallerano N., *Le avventure della continuità*, in Id. (a cura di) *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano, 1999, pp. 333-340.

Gallerano N., *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, introduzione di Detti T., Flores M., Manifestolibri, Roma, 1999.

Galli Della Loggia E., *Intervista sulla destra*, a cura di Caracciolo L., Laterza, Roma-Bari, 1994.

Galli Della Loggia E., *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale*, in Spadolini G. (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia. Dall'alba del secolo ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 125-161.

Galli Della Loggia E., *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Galli Della Loggia E., *La perpetuazione del fascismo e della sua minaccia come elemento strutturale della lotta politica nell'Italia repubblicana*, in Di Nucci L., Galli della Loggia E. (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 227-262.

- Galli G., *Storia della Democrazia Cristiana*, Euroclub, Milano, 1977.
- Galli G., *I partiti politici italiani (1943-2004)*, Rizzoli, Milano, 2001 (2° ed.).
- Galli G., *Storia del Partito Comunista Italiano*, Edizioni Pantarei, Milano, 2011 (3° ed.).
- Gallorini S., *La memoria riunita. Il partigiano Renzino e Civitella tra bugie, silenzi e verità*, Effigi, Arcidosso, 2013.
- Gambetta W., *Democrazia proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi*, Edizioni Punto Rosso, Milano, 2010.
- Ganapini L., *Antifascismo tricolore e antifascismo di classe*, in AA.VV., *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, numero monografico di «Problemi del socialismo», a. XXVII, n. 7, Franco Angeli, Milano, (gennaio-aprile) 1986, pp. 98-105.
- Ganapini L., *Per una storia dell'ideologia dell'antifascismo*, «Società e storia», a. XVI, n. 60, 1993, pp. 309-328.
- Ganapini L., *La Repubblica Sociale Italiana*, in Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria*, vol. II, *Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 439-454.
- Ganapini L., *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socialisti*, Garzanti, Milano, 1999.
- Garofalo D., *La memorializzazione delle Foibe e il paradigma della Shoah*, «Officina della Storia», online, 6 luglio 2015.
- Gentile E., *Bottai e il fascismo. Osservazioni per una biografia*, «Storia contemporanea», a. X, n. 3, 1979, pp. 551-570.
- Gentile E., *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano, 1997.
- Gentile E., *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
- Gentili R., *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- Germinario F., *L'altra memoria. L'Estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- Germinario F., *Il mito della Rsi nell'estrema destra italiana*, in *La Repubblica sociale. Storia e memoria – Atti della Giornata di studi – Firenze, 30 marzo 2001*, «In/formazione», a. XX, n. 36, 2002, pp. 36-41.
- Germinario F., *Da Salò al governo. Immaginario e cultura politica della destra italiana*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

Gervasoni M., *Il 25 aprile nella Seconda Repubblica: legittimazione e delegittimazione delle forze politiche*, in P. Carusi, M. De Nicolò (a cura di), *Il 25 aprile dopo il 25 aprile. Istituzioni, politica, cultura*, Viella, Roma, 2017, pp. 67-81.

Giannuli A., *L'abuso pubblico della storia. Come e perché il potere politico falsifica il passato*, Guanda, Parma, 2009.

Giannuli A., *Premessa*, in AA. VV., *Il sessantotto. La stagione dei movimenti (1969-1979)*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Edizioni Associate, Roma, 1988, pp. 19-28.

Gilbert M., *L'Ulivo e la Quercia*, in Caciagli M., Kertzer D. I. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1996*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 121-137.

Gillis J. R., *Memory and identity: the history of a relationship*, in Id. (a cura di), *Commemorations. The politics of national identity*, Princeton University Press, Princeton, 1994, pp. 3-24.

Giomi E., *Centralità della fiction*, in Monteleone F. (a cura di), *Televisione ieri e oggi. Analisi e studi del caso italiano*, Marsilio, Venezia, 2006, pp. 230-272.

Giordana M. T., *Sanguepazzo*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008.

Giustolisi F., *L'armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma, 2004.

Gobetti Paolo, *Documenti e immagini della memoria partigiana*, in AA. VV., *Cinema, storia, resistenza. 1944-1985*, Franco Angeli, Milano, 1985, pp. 113-121.

Gobetti Piero, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, a cura di Sbardella E., Newton Compton, Roma, 1998.

Goglia L., Moro R. (a cura di), *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2002.

Gordon R., *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010 (1° ed. italiana).

Gozzini G., recensione a *La fine di una stagione*, «Il mestiere dello storico», Annale Sissco, a. II, 2001, p. 380.

Gozzini G., *L'antifascismo e i suoi nemici*, in Ventrone A. (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 79-94.

Grassi G., *Scalfaro. L'uomo, il presidente, il cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2012.

Grasso A., *Storia della televisione italiana*, Garzanti, Milano, 1992.

Graziani R., *Ho difeso la Patria*, Garzanti, Milano, 1947.

Gribaudo G., *Narrazioni pubbliche, memorie private. La costruzione dei discorsi nazionali e il caso*

campano, in Baldissara L., Pezzino P. (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2004, pp. 209-243.

Griner M., *La «Banda Koch». Il Reparto speciale di polizia 1943-44*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

Grosso Benedetta, *Musica e storia a confronto nel cinema di Guido Chiesa*, Tesi di laurea specialistica in Rappresentazione audiovisiva e multimediale, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Torino, anno accademico 2006-2007, relatrice Prof.ssa Villa V.

Gualdo R., Dell'Anna M. V., *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, San Cesario di Lecce, 2004.

Gualtieri R., *Togliatti e la politica estera italiana. Dalla Resistenza al trattato di pace 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995.

Guerra G. B., *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Feltrinelli, Milano, 1976.

Guerra G. B., *Galeazzo Ciano. Una vita, 1903-1944*, Bompiani, Milano, 1979.

Guerra G. B., *Giuseppe Bottai, fascista*, Mondadori, Milano, 1997.

Guido Chiesa: un regista, la memoria, la storia. Cinema e televisione, a cura degli Istituti Culturali del Comune di Correggio, Assessorato alla Cultura del Comune di Correggio, Correggio, 2000.

Gundle S., *Interpretare il dittatore. Le rievocazioni di Mussolini al cinema e in televisione*, in Jansen M., Urban M. B. (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, pp. 33-48.

Habermas J., *L'uso pubblico della storia*, in Rusconi G. E. (a cura di), *Germania, un passato che non passa: i crimini nazisti e l'identità tedesca*, Einaudi, Torino, 1987 (1° ed. italiana), pp. 98-110.

Hine D., Poli E., *La presidenza Scalfaro nel 1996: il difficile ritorno alla normalità*, in D'Alimonte R., Nelken D. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1997*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 203-221.

Huyseune M., *Modernità e secessione. Le scienze sociali e il discorso politico della Lega Nord*, Carocci, Roma, 2004.

Ignazi P., *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, il Mulino, Bologna, 1989.

Ignazi P., *Dal PCI al PDS*, il Mulino, Bologna, 1992.

Ignazi P., *Postfascisti? Da Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, il Mulino, Bologna, 1994.

Ignazi P., Katz R. S., *Introduzione. Ascesa e caduta del governo Berlusconi*, in Id. (entrambi) a cura di, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1995*, il Mulino, Bologna, 1995,

pp. 27-48.

Ignazi P., *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

Ignazi P., *Extreme right parties in Western Europe*, Oxford University Press, Oxford, 2006 (2° ed.).

Ilardi M., *Sistema di potere e ideologia nel PCI: le conferenze nazionali d'organizzazione*, in Accornero A., Ilardi M. (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, (a. XXI, 1981), 1982, pp. 3-33.

Ilari V., *La parata del 2 giugno. L'omaggio repubblicano all'esercito*, in Bertelli S. (a cura di), *Il teatro del potere. Scenari e rappresentazioni del politico fra Otto e Novecento*, Carocci, Roma, 2000, pp. 195-220.

Isnenghi M., *La guerra civile nella pubblicistica di destra*, «Rivista di storia contemporanea», a. XVIII, n. 1, 1989, pp. 104-115.

Isnenghi M., *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del «Ponte» (1945-1947)*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

Jouvet J. P. (pseudonimo di Paganella E.), *Giuseppe Marozin*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 578-579.

Kaase M., *Partecipazione, valori e violenza politica*, in Catanzaro R. (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna, 1990, pp. 11-46.

Kacin-Wohinz M., *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918-1941*, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia, 2004.

Katz R., *Dossier Priebke. Anatomia di un processo*, Euroclub, Trezzano sul Naviglio, 1997.

Kersevan A., *Porzûs. Dialoghi sopra un processo da rifare*, Kappa Vu, Udine, 1995.

Kersevan A., *Breve storia del confine orientale d'Italia nel Novecento*, in Aragno G. (a cura di), *Fascismo e foibe. Ideologia e pratica della violenza nei Balcani*, prefazione di Capogreco C. S., La Città del Sole, Napoli, 2008, pp. 98-110.

Kersevan A., *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Nutrimenti, Roma, 2008.

Kertzer D., *Riti e simboli del potere*, prefazione di Pasquino G., Laterza, Roma-Bari, 1988.

Kimmerling B., *Palestinesi e israeliani nell'era del dopo-Arafat*, in Montanari P., Zago A. (a cura di), *Dopo Arafat*, il Ponte, Bologna, 2005, pp. 18-40.

Klinkhammer L., *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996 (2° ed.).

Klinkhammer L., *La politica di repressione della Wehrmacht in Italia. Le stragi ai danni della popolazione civile nel 1943-44*, in Paggi L. (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, pp. 81-111.

Knittel S. C., «Basta con le rimozioni!». *Le foibe nella televisione italiana*, in Jansen M., Urban M. B. (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, pp. 69-82.

Labanca N., *Internamento militare italiano*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 113-120.

Lagrou P., *L'amnesia del genocidio nelle memorie nazionali europee (Francia, Belgio e Olanda)*, in Paggi L. (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, pp. 329-355.

Lanotte G., *Cantalo forte. La Resistenza raccontata dalle canzoni*, Stampa alternativa, Viterbo, 2006.

Lazzeri I., *A dieci anni da Combat film: i «ragazzi di Salò» in televisione*, «Passato e presente», a. XXII, n. 63, 2004, pp. 69-76.

Lazzeri R., *La Decima Mas. La compagnia di ventura del «principe nero»*, Rizzoli, Milano, 1984.

Leccisi D., *Con Mussolini prima e dopo Piazzale Loreto*, Settimo Sigillo, Roma, 1991.

Lecis M., *La Nato nella crisi del Kosovo (24 marzo-10 giugno 1999)*, Tesi di laurea in Scienze politiche, Facoltà di Scienze politiche, Università di Cagliari, anno accademico 2003-2004, relatore Prof.ssa Saiu L.

Lepre A., *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, il Mulino, Bologna, 1997.

Leszl W., *Priebke. Anatomia di un processo*, Editori Riuniti, Roma, 1997.

Levi della Torre S., *Mosaico. Attualità e inattualità degli ebrei*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1994.

Levis Sullam S., *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei 1943-45*, Feltrinelli, Milano, 2015.

Lippolis V., Salerno G. M., *La Repubblica del presidente. Il settennato di Giorgio Napolitano*, il Mulino, Bologna, 2013.

Lisi A., *Don Pietro Pappagallo "un eroe, un santo"*, Libreria Moderna, Rieti, 1995.

Longo L., *Un popolo alla macchia*, Mondadori, Milano, 1947.

Lorenzini M., *Le stragi delle foibe: Francesco Cossiga a Basovizza*, Comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, Trieste, 1991.

Losurdo D., *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

Losurdo D., *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Laterza, Roma-Bari, 2015 (2° ed.).

Lovatto A. (a cura di), *Canzoni e Resistenza. Atti del convegno nazionale di studi, Biella, 16-17 ottobre 1998*, Consiglio regionale del Piemonte – Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli «Cino Moscatelli», Torino, 2001.

Lualdi A., *Morire a Salò*, SugarCo, Milano, 1975.

Lugo P., *Montagne ribelli. Guida ai luoghi della Resistenza*, prefazione di Peli S., Mondadori, Milano, 2009.

Lupo S., *Il mito della società civile. Retoriche antipolitiche nella crisi della democrazia*, «Meridiana», a. XIV, n. 38-39, 2000, pp. 17-43.

Lupo S., *Antifascismo, anticomunismo e anti-antifascismo nell'Italia repubblicana* in De Bernardi A., Ferrari P. (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma, 2004, pp. 365-378.

Lupo S., *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-1978)*, Donzelli, Roma, 2004.

Luzzatto S., *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino, 1998.

Luzzatto S., *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino, 2004.

Luzzatto S., *Sangue d'Italia. Interventi sulla storia del Novecento*, manifestolibri, Roma, 2008.

Maggiorani M., (a cura di), *Le attese tradite. Materiali sulla persecuzione dei partigiani italiani nel dopoguerra*, Bacchilegha, Imola, 2012.

Magister S., *La politica vaticana e l'Italia 1943-78*, Editori Riuniti, Roma, 1979.

Magnanini G., *Vicolo dei Servi. Prigionieri nelle carceri della R.S.I*, Magis books, Reggio Emilia, 1995.

Magri F., *La Democrazia Cristiana in Italia*, vol. I, La Fiaccola, Milano, 1954.

Malgeri F. (a cura di), *Storia della Democrazia cristiana*, vol. II, *De Gasperi e l'età del centrismo 1948-1954*, Cinque Lune, Roma, 1987.

Manconi L., *Il nemico assoluto. Antifascismo e contropotere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, Catanzaro R. (a cura di), *La politica della violenza*, il Mulino, Bologna, 1990, pp. 47-92.

Manganelli C., *De Felice e i suoi critici. Commenti, opinioni e polemiche*, «Teoria politica», a. XIII, n. 1, 1997, pp. 121-129.

Mantelli B., *Il fascismo tra storia e politica. Alcune glosse critiche all'ultima produzione storiografica di Renzo De Felice*, in *Teoria politica*, a. XIII, n. 1, 1997, pp. 107-120.

Mariuzzo A., *Divergenze parallele. Comunismo e anticomunismo alle origini del linguaggio politico dell'Italia repubblicana (1945-1953)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

Marsiglia S., *Fini. Una storia nera*, Malatempora editrice, Roma, 2004.

Martina S., *Il cineasta della valle solitaria. Conversazione con Guido Chiesa*, «Arcipelago. 7° Festival Internazionale di cortometraggi e nuove immagini», s.e. s.l, 1999.

Marx K., *Sulla questione ebraica*, 1844 (<https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1844/2/questione-ebraica.pdf>).

Massai C., *Autobiografia di un gappista fiorentino*, Centro di documentazione di Pistoia, Pistoia, 2008 (pubblicato postumo).

Mastrorocco A., *Memoria e battaglia politica. Giorgio Almirante e la memoria della RSI nell'Italia degli anni Cinquanta*, in Craveri P., Quagliariello G. (a cura di), *La Seconda Guerra Mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 377-416.

Matard Bonucci M. A., *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna, 2008 (1° ed. italiana).

Mattina L. (a cura di), *Democrazia e Nazione. Dibattito a Trieste tra Luciano Violante e Gianfranco Fini*, E.U.T, Trieste, 1998.

Mattioli A., «Viva Mussolini!». *La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini*, Garzanti, Milano, 2011.

Mayda G., *Ebrei sotto Salò*, Feltrinelli, Milano, 1978.

Mazzantini C., *A cercar la bella morte*, Mondadori, Milano, 1986.

Mazzantini C., *I balilla andarono a Salò*, Marsilio, Venezia, 1995.

Mazzucchelli F., *Liberazione o libertà? L'eredità del 25 Aprile tra usi e interpretazioni*, «EC – Rivista dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici», a. V, n. 2, 2009, pp. 1-13.

McCarthy P., *Forza Italia: nascita e sviluppo di un partito virtuale*, in Ignazi P., Katz R. S. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1995*, il Mulino, Bologna, 1995, pp. 49-72.

Meneghello L., *I piccoli maestri*, Rizzoli, Milano, 1976 (2° ed.).

Menozzi D., *La fine di una stagione*, in Id. (a cura di), *Storiografia e impegno civile. Studi sull'opera di Roberto Vivarelli*, Viella, Roma, 2017, pp. 233-258.

Mercuri L., *L'epurazione in Italia 1943-1948*, L'arciere, Cuneo, 1988.

Miccoli G., *Risiera e foibe: un accostamento aberrante*, «Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia», a. IV, n. 1, 1976, pp. 3-4.

Migliau B., *La Brigata ebraica in Italia 1943-1945. Attraverso il Mediterraneo per la libertà*, Centro di cultura ebraica, Roma, 2003.

Millefiorini A., *La partecipazione politica in Italia. Impegno politico e azione collettiva negli anni Ottanta e Novanta*, Carocci, Roma, 2002.

Millo A., *L'Italia e la protezione degli ebrei nelle zone occupate della Jugoslavia*, in Caccamo F., Monzali L. (a cura di), *L'occupazione italiana della Jugoslavia (1941-1943)*, Le Lettere, Firenze, 2008, pp. 355-378.

Mirri M., *Posfazione. L'ultimo servizio del nostro vecchio Liceo classico*, in Imbasciati L., Mirri M., Sabbatini R., *L'impegno di una generazione. Il gruppo di Lucca dal Liceo Macchiavelli alla Normale nel clima del Dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2014, pp. 167-362.

Mosca U., Olivetti P., Rondolino G. (a cura di), *Paolo Gobetti*, Lindau, Torino, 1999.

Moscato I., *Gioco perverso. La vera storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, tra Cinecittà e guerra civile*, Lindau, Torino, 2007 (2° ed.).

Moscato I., *Il racconto di Combat Film*, in Olla R., *Combat film*, Rai-Eri, Roma, 1997, pp. 221-227.

Moscato A., *Togliatti e i dilemmi della politica*, in Flores M., Gori F. (a cura di), *Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 400-410.

Moseley R., *Ciano, Galeazzo*, in De Grazia V., Luzzatto S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, vol. I, Einaudi, Torino, 2002, p. 280.

Muraca I., *La violenza negli eserciti e fra gli eserciti moderni*, «I viaggi di Erodoto», a. X, n. 28, 1996, pp. 148-150.

Murgia P. G., *Il luglio 1960*, Sugar, Milano, 1968.

Murgia P. G., *Il vento del nord. Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza 1945-1950*, Sugar-Co, Milano, 1975.

Negri L., *Doppifini. L'uomo che ha detto tutto e il contrario di tutto*, postfazione di Langone C., Vallecchi, Firenze, 2010.

Neri Serneri S. (a cura di), *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale*

degli anni Settanta, il Mulino, Bologna, 2012.

Nevola G., *Quale patria per gli italiani? Dalla "repubblica dei partiti" alla pedagogia civico-nazionale di Ciampi*, in Id. (a cura di), *Una patria per gli italiani? La questione nazionale oggi tra storia, cultura e politica*, Carocci, Roma, 2003, pp. 139-191.

Nicolini G., *Nessuno vuole la verità. Il processo Don Pessina*, Dea Cagna, Montecavolo, 1993.

Oliva G., *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Mondadori, Milano, 2002.

Onofri N. S., *Il triangolo rosso. La guerra di liberazione e la sconfitta del fascismo (1943-1947)*, Sapere 2000, Roma, 2007 (2° ed.).

Origo I., *Guerra in Val d'Orcia*, prefazione di Calamandrei P., Vallecchi, Firenze, 1968 (1° ed. italiana).

Orsina G., *Quando l'Antifascismo sconfisse l'antifascismo. Interpretazioni della Resistenza nell'alta cultura antifascista italiana (1955-1965)*, in Craveri P., Quagliariello G. (a cura di), *La Seconda Guerra Mondiale e la sua memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 237-288.

Orsina G., *Antifascismo e antiberlusconismo. Percorsi di una tradizione ideologica*, in Ventrone A. (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 166-190.

Orsina G., *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia, 2013.

Ortoleva P., *La televisione italiana 1974-2002: dall'«anarchie italiane» al duopolio imperfetto*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV. Dagli anni Settanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2002 (4° ed.) pp. 95-177.

Osti Guerrazzi A., *Caino a Roma. I complici romani della Shoah*, Cooper, Roma, 2005.

Paggi L., *Storia di una memoria anti-partigiana*, in Id. (a cura di), *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, pp. 49-80.

Paggi L., *Alle origini del "credo" repubblicano. Storia, memoria, politica*, in Id. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999, pp. VII-XLII.

Paggi L., *Una Repubblica senza Pantheon. La politica e la memoria dell'antifascismo (1945-1978)*, in Id. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999, pp. 247-268.

Painter Jr. B. W., *Renzo De Felice and the historiography of italian fascism*, «The American Historical Review», a. XCV, n. 2, 1990, pp. 391-405.

Pallante P., *Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-1945*, Del Bianco, Udine, 1980.

- Pallante P., *La tragedia delle «foibe»*, Editori Riuniti, Roma, 2006.
- Pansa G., *Il Gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, Mondadori, Milano, 1991.
- Pansa G., *I figli dell'Aquila*, Sperling & Kupfer, Milano, 2002.
- Pansa G., *Il sangue dei vinti. Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile*, Sperling & Kupfer, Milano, 2003.
- Pansa G., *Sconosciuto 1945*, Sperling & Kupfer, Milano, 2005.
- Pansa G., *La Grande Bugia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006.
- Pansa G., *I gendarmi della memoria*, Sperling & Kupfer, Milano, 2007.
- Panvini G., *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, Einaudi, Torino, 2009.
- Pasquino G., *Il governo di Lamberto Dini*, in Caciagli M., Kertzer D. I. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1996*, il Mulino, Bologna, 1996, pp. 159-178.
- Pasquino G., *Autopsia della Bicamerale*, in Hine D., Vassallo S. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1999*, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 117-138.
- Pavan I., *Riflessione storiografica o autobiografia? Antisemitismo e storia del fascismo nell'opera di Roberto Vivarelli*, in Menozzi D. (a cura di), *Storiografia e impegno civile. Studi sull'opera di Roberto Vivarelli*, Viella, Roma, 2017, pp. 101-118.
- Pavone C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Pavone C., *Note sulla Resistenza armata, le rappresaglie naziste e alcune attuali confusioni*, in AA.VV., *Priebke e il massacro delle Ardeatine*, a cura dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, supplemento a «l'Unità», agosto 1996, pp. 39-50.
- Pavone C., *Memoria fascista di uno storico democratico*, «L'Indice dei libri del mese», a. XVIII, n. 1, 2001, pp. 14-16.
- Pecchenino C., *Revisioni da prima serata*, «Il Nuovo Spettatore», a. II, dicembre 1998, pp. 253-269.
- Peli S., *La memoria pubblica della Resistenza*, «Italia contemporanea», a. XLX, n. 237, 2004, pp. 631-646.
- Peli S., *Comunismo e Resistenza: il caso italiano*, in Poggio P. P. (a cura di), *L'Altronovecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, vol. I, *L'età del comunismo sovietico. Europa 1900-1945*, Jaca Book – Fondazione Micheletti, Milano, 2010, pp. 113-130.

- Peli S., *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino, 2014.
- Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo e il presidente*, Rizzoli, Milano, 2007.
- Peluffo P., *La riscoperta della Patria*, Rizzoli, Milano, 2008.
- Pensiamo l'Italia. Il domani c'è già. Valori, idee e progetti per l'Alleanza Nazionale*, Tesi politiche approvate dal Congresso di Fiuggi – Gennaio 1995.
- Perlasca G., *L'impostore*, il Mulino, Bologna 1997.
- Perlasca G., *Appendice: Lettera di Giorgio Perlasca a Paolo Vita-Finzi*, «Nuova Storia Contemporanea», a. VI, n. 6, 2002, pp. 131-132.
- Peroni M., *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*, Mondadori, Milano, 2005.
- Perra E., *La Shoah nella televisione italiana*, in Flores M., Levis Sullam S., Matard Bonucci M. A., Traverso E. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. II, *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Utet, Torino, 2010, pp. 434-446.
- Perra E., *Legitimizing fascism through the Holocaust? The reception of the miniseries «Perlasca: un eroe italiano» in Italy*, «Memory Studies», a. III, n. 2, 2010, pp. 95-110.
- Perra E., *Buon cattolico, buon italiano. Shoah, religione e salvataggio degli ebrei in alcune recenti miniserie*, in Jansen M., Urban M. B. (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2015, pp. 49-60.
- Pesce G., *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Feltrinelli, Milano, 1967.
- Pescosolido G. (a cura di), *Il rinnovamento della storiografia politica: studi in memoria di Rosario Romeo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1995.
- Pezzino P., *Guerra ai civili, le stragi tra storia e memoria*, in Baldissara L., Pezzino P. (a cura di), *Crimini e memorie di guerra*, L'Anch'ora del Mediterraneo, Napoli, 2004, pp. 5-58.
- Pezzino P., *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca*, il Mulino, Bologna, 2007 (2° ed.).
- Pezzino P., *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, il Mulino, Bologna, 2008.
- Piccioni A., *Scritti e discorsi 1944-1965*, vol. II, a cura di Dané C., Cinque Lune, Roma, 1979.
- Picciotto L., *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, Mursia, Milano, 1991.
- Picciotto L., *Il soccorso agli ebrei durante la Repubblica sociale italiana e l'occupazione tedesca*

1943-1945, in Gutman I., Picciotto L., Rivlin B. (a cura di), *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*, Mondadori, Milano, 2006 (1° ed. italiana), pp. 254-269.

Picciotto L., *Deportazione razziale: la persecuzione antiebraica in Italia, 1943-45*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 141-147.

Piffer T., *Strategie e politiche delle formazioni partigiane comuniste italiane*, in Id. (a cura di), *Porzûs. Violenza e Resistenza sul confine orientale*, il Mulino, Bologna, 2012, pp. 15-36.

Pini G., *Itinerario tragico (1943-1945)*, Omnia, Milano, 1945.

Pirjevec J., *Le guerre jugoslave. 1991-1999*, Einaudi, Torino, 2001.

Pirjevec J., *Foibe: quali verità?*, in Id. (a cura di), *Foibe. Una storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 3-230.

Pisanò G., *Storia della guerra civile in Italia*, 3 voll., FPE, Milano 1966.

Pisanò G., *La generazione che non si è arresa*, FPE, Milano, 1968.

Pivato S., *La storia «leggera». A proposito di musica e storia*, in «Storia e problemi contemporanei», a. XV, n. 29, 2002, pp. 35-44.

Pivato S., *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*, il Mulino, Bologna, 2002.

Pivato S., *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, il Mulino, Bologna, 2007.

Pivato S., *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 2005.

Poggio P. P., *Repubblica sociale italiana*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 66-77.

Poli E., *Forza Italia. Strutture, leadership e radicamento territoriale*, il Mulino, Bologna, 2001.

Ponzani M., *Il mito del secondo Risorgimento nazionale. Retorica e legittimità della Resistenza nel linguaggio politico istituzionale: Il caso delle Fosse Ardeatine*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», a. XXXVII, 2003, pp. 199-258.

Ponzani M., *L'offensiva giudiziaria antipartigiana nell'Italia repubblicana (1945-1960)*, prefazione di Rossi M. G., Aracne, Roma, 2008.

Ponziani L., *Maiella, brigata*, in Collotti E., Sandri R., Sessi F. (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 217-218.

Portelli A., *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Feltrinelli, Milano, 2012 (4° ed.).

Portelli A., *Rappresentazioni del processo Priebke. Giudici, storici e giornalisti*, in AA.VV, *Priebke e il massacro delle Ardeatine*, a cura dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, supplemento a «l'Unità», agosto 1996, pp. 83-106.

Pupo R., Spazzali R., *Foibe*, Mondadori, Milano, 2003.

Pupo R., *Il lungo Esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005.

Purini P., *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-75*, Kappa Vu, Udine, 2014.

Quazza G., *L'antifascismo*, in Fini M. (a cura di), *1945/1975. Italia. Fascismo, antifascismo, Resistenza, rinnovamento. Conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel Trentennale della Liberazione*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 115-135.

Quazza G., *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976.

Radi L., *Tambroni trent'anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, il Mulino, Bologna, 1990.

Rangoni A., *Correggio 1900-1960. Storia dei movimenti popolari*, vol. IV, *La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la Resistenza. 1935/1945*, F.G.T, Correggio, 2014.

Rapini A., *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, Bononia University Press, Bologna, 2005.

Rapone L., *Antifascismo e storia d'Italia*, in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimo- zioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 219-239.

Revelli M., *La RSI e il neofascismo italiano*, in Poggio P. P. (a cura di), *La Repubblica sociale italiana. 1943-45 – Atti del convegno, Brescia 4-5 ottobre 1985*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 1986, pp. 417-430.

Revelli M., *Le due destre. Le derive politiche del postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.

Revelli M., *La storia d'Italia riscritta dalla destra*, «Teoria politica», a. XIII, n. 1, 1997, pp. 3-21.

Rhodes M., *Reinventare la sinistra: le origini dell'Alleanza progressista*, in Mershon C., Pasquino G. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni. Edizione 1994*, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 91-118.

Riccardi A. (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1984.

Riccardi A. (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

Riccardi A., *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

- Ricolfi L., *L'ultimo Parlamento. Sulla fine della prima Repubblica*, Carocci, Roma, 1993.
- Ridolfi M., *Le feste nazionali*, il Mulino, Bologna, 2003.
- Ridolfi M., *Rituali civili e memorie pubbliche nell'Italia democratica*, in Id. (a cura di), *Rituali civili. Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, Gangemi, Roma, 2006, pp. 221-231.
- Ridolfi M., *Feste civili e giorni della memoria. L'Italia della Seconda Repubblica (1994-2011)*, in Baioni M., Conti F., Ridolfi M. (a cura di), *Celebrare la Nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2012, pp. 417-442.
- Rizzo M., *La famiglia alla televisione negli anni ottanta*, Tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli studi del Piemonte orientale, XXII° ciclo, anno accademico 2009-2010, relatore Prof. Franzinetti G.
- Roasio A., *Figlio della classe operaia*, Vangelista, Milano, 1977.
- Robuffo L. (?), *Giovanni Palatucci. Il poliziotto che salvò migliaia di ebrei*, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Roma, 2002.
- Rochat G., *L'outing di un cattivo maestro*, n. 220-221, a. XXVII, 2000, pp. 631-634.
- Rochat G., *La Resistenza*, in Collotti E. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 273-292.
- Rochat G., *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2008 (2° ed.).
- Rodogno D., *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- Roggero G., *Elogio della militanza. Note su soggettività e composizione di classe*, DeriveApprodi, Roma, 2016.
- Roghi V., *La Resistenza in TV*, in Agosti A., Colombini C. (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, Edizioni SEB 27, Torino, 2012, pp. 208-219.
- Roghi V., *La fabbrica dell'immaginario storico contemporaneo. Televisione e programmi di storia (1961-1994)*, in Garofalo D., Roghi V. (a cura di), *Televisione. Storia, immaginario, memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, pp. 109-124.
- Romagnoli R., *Gappista. Dodici mesi nella settima Gap «Gianni»*, Vangelista, Milano, 1974.
- Romanelli R., *Retoriche di fine millennio*, in Di Nucci L., Galli Della Loggia L. (a cura di), *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia repubblicana*, il Mulino, Bologna, 2003, pp. 335-365.

Romeo R., *Nazione*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1979, pp. 631-633.

Romualdi P., *Fascismo repubblicano*, SugarCo, Carnago, 1992.

Rossi G. S., *La destra e gli ebrei. Una storia italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

Rossini I., *Da «figli di stronza» a «quindicenni sbranati dalla primavera». I «ragazzi di Salò» e la politica italiana*, «Memoria e Ricerca», a. XIII, n. 49, 2015, pp. 125-143.

Rossini I., *«Il sangue dei vinti» e il caso Vezzalini. Omissioni, distorsioni e uso pubblico della storia*, «Giornale di storia contemporanea», a. XI, n. 2, 2008, pp. 138-164.

Roveri A., *Gianfranco Fini: una storia politica. Dal Movimento Sociale Italiano a Futuro e Libertà*, Libreriauniversitaria.it, Padova, 2011.

Ruinas S., *Pioggia sulla Repubblica*, Corso, Roma, 1946.

Rusconi G. E., *Se cessiamo di essere una nazione. Tra etnodemocrazie regionali e cittadinanza europea*, il Mulino, Bologna, 1993.

Rusconi G. E., *Resistenza e postfascismo*, il Mulino, Bologna, 1995.

Russo G., *Una conversazione inedita. L'idea di nazione in Rosario Romeo*, «Nuova Antologia», a. CXXX, gennaio-marzo 1995, pp. 123-136.

Sabbatucci G., *Le nuove contrapposizioni, ovvero il bipolarismo polarizzato*, in Ventrone A. (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 191-200.

Santarelli E., *Profilo del berlusconismo*, Datanews, Roma, 2002.

Santomassimo G., *Tradizione comunista e azzeramento della storia*, «Passato e Presente», a. IX, n. 22, 1990, pp. 9-18.

Santomassimo G., *Renzo De Felice e il fantasma di Mussolini*, «Passato e presente», a. XVI, n. 43, 1998, pp. 121-140.

Santomassimo G., *La Resistenza e gli antifascismi*, in Gallerano N. (a cura di), *La Resistenza tra storia e memoria*, Mursia, Milano, 1999, pp. 370-383.

Santomassimo G., *Il ruolo di Renzo De Felice*, in Collotti E. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 415-429.

Santomassimo G. (a cura di), *La notte della democrazia italiana. Dal regime fascista al governo Berlusconi*, il Saggiatore, Milano, 2003.

Santomassimo G., *Antifascismo e dintorni*, manifestolibri, Roma, 2004.

- Santomassimo G., *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006.
- Santomassimo G., *L'eredità degli anni Ottanta. L'inizio della mutazione*, in Asquer E., Ginsborg P. (a cura di), *Berlusconismo. Analisi di un sistema di potere*, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 3-14.
- Sapelli G., *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- Saragat G., *Quaranta anni di lotta per la democrazia. Scritti e discorsi 1925-1965*, a cura di Preti L., De Feo I., Mursia, Milano, 1966.
- Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino, 2007 (2° ed.).
- Sarfatti M. (a cura di), *La Repubblica sociale italiana a Desenzano. Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, Giuntina, Firenze, 2008.
- Scalambra I., *La scelta da fare. Dalla clandestinità alla Resistenza nel Modenese*, Editori Riuniti, Roma, 1983.
- Scappini R., *Da Empoli a Genova, 1945*, La Pietra, Milano, 1981.
- Scarpari G., *La Democrazia cristiana e le leggi eccezionali 1950-1953*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Schmitt C., *Le categorie del «politico»*, a cura di Miglio G., Schiera P., il Mulino, Bologna, 1972.
- Schreiber G., *La vendetta tedesca, 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano, 1996.
- Scirocco G., *La gioventù di Vivarelli*, «Lettera ai compagni», a. XXXI, n. 2, 2001, pp. 26-27.
- Scoppola P., *La proposta politica di De Gasperi*, il Mulino, Bologna, 1978.
- P. Scoppola, *L'antifascismo come presupposto*, in Jacobelli J. (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pp. 95-110.
- Scoppola P., *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino, 1995.
- Scoppola P., *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna, 1997.
- Scoppola P., *Fascismo e borghesia nell'opera di Renzo De Felice*, in AA.VV., *Incontro di studio sull'opera di Renzo De Felice, (Roma, Palazzo Giustiniani, 4 giugno 1997)*, Giunta centrale per gli studi storici, Roma, 2000, pp. 21-40.
- Scoppola P., *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in Ventrone A. (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 71-78.
- Scotti G., Viazzi L., *Occupazione e guerra italiana in Montenegro*, Mursia, Milano 1987.

Scotto G., Arielli E., *La guerra del Kosovo. Anatomia di un escalation*, Editori Riuniti, Roma, 1999.

Sebastiani P., *La mia guerra. Con la 36^a Brigata Nera fino al carcere*, Mursia, Milano, 1998.

Sémelin J., *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa 1939-1945*, Sonda, Torino, 1993 (1° ed. italiana).

Sergio M. L., *De Gasperi e la «questione socialista». L'anticomunismo democratico e l'alternativa riformista*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

Sessi F., *Nome di Battaglia: Diavolo. L'omicidio di don Pessina e la persecuzione giudiziaria contro il partigiano Germano Nicolini*, Marsilio, Venezia, 2000.

Silvestri C., *I responsabili della catastrofe italiana. Guerra: 1940-43. Armistizio: 8 sett. 43*, Cebes, Milano, 1946.

Simoncelli P., *Renzo De Felice, La formazione intellettuale*, Le Lettere, Firenze, 2001.

Soldani M., *L'ultimo poeta armato. Alessandro Pavolini segretario del Partito fascista repubblicano*, Barbarossa, Cusano Milanino, 1999.

Sommier I., *La violenza rivoluzionaria. Esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Giappone e Stati Uniti*, DeriveApprodi, Roma, 2009 (1° ed. italiana).

Spagnoli D., *Pansa riabilita il «partigiano» spia dei fascisti*, «Il Calendario del Popolo», a. LXIV, n. 727, 2008, pp. 4-10.

Spampinato A., *La lezione di Ciampi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

Speciale Dossier Post Liberazione, «Ricerche Storiche», a. XXIV, n. 64-66, 1990.

Spizzichino G., *La farfalla impazzita. Dalle Fosse Ardeatine al processo Priebke*, con Riccardi R., Giuntina, Firenze, 2013.

Spreafico S., *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia: la Resistenza come problema*, vol. V, *Il difficile esordio: "uomini nuovi" e "uomini vecchi"*, 2 t., s.e, Reggio Emilia, 1993.

Staccioli P. (a cura di), *Per sempre ragazzo*, Marco Tropea, Milano, 2011.

Staron J., *Fosse Ardeatine e Marzabotto. Storia e memoria di due stragi tedesche*, il Mulino, Bologna, 2007 (1° ed. italiana).

Steinbach P., *Il movimento di Resistenza durante la dittatura nazista in Germania*, «Ricerche di storia politica», n. 1, a. XVII, 2002, pp. 39-60.

Storchi M., *Gli omicidi di Don Pessina, Mirotti e Vischi nei ricordi del generale Vesce*, «Ricerche Storiche», a. XXIV, n. 64-66, 1990, pp. 41-59.

Storchi M., *Uscire dalla guerra. Ordine pubblico e forze politiche. Modena 1945-1946*, Franco Angeli, Milano, 1995.

Storchi M., *Combattere si può vincere bisogna. La scelta della violenza fra Resistenza e dopoguerra (Reggio Emilia, 1943-1946)*, Marsilio, Venezia, 1998.

Storchi M., *Sangue al bosco del Lupo. Partigiani che uccidono partigiani. La storia di «Azor»*, Aliberti, Reggio Emilia, 2005.

Storchi M., *Il sangue dei vincitori. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-1946)*, Aliberti, Roma, 2008.

Storchi M., *Anche contro donne e bambini. Stragi naziste e fasciste nella terra dei fratelli Cervi*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2016.

Tabet X., *Resistencia y revisionismo en Italia: las 'revelaciones' de Giampaolo Pansa*, in Forcadell C., Peirò I., Yusta M. (a cura di), *El pasado en construcción. Revisionismos históricos en la historiografía contemporánea*, Zaragoza Institución Fernando el Católico, Saragozza, 2015, pp. 207-230.

Tagliacozzo F., Migliau B., *Gli ebrei nella storia e nella società contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci, 1993.

Tarchi M., *Cinquant'anni di nostalgia. La destra in Italia dopo il fascismo*, intervista di Carioti A., Rizzoli, Milano, 1995.

Tarchi M., *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995.

Tarchi M., *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, il Mulino, Bologna, 1997.

Tarchi M., *Continuità ed evoluzione della destra italiana negli "anni di piombo"*, in De Rosa G., Monina G. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 143-179.

Tarchi M., *Le Destre, l'eredità del fascismo e la demonizzazione dell'avversario*, in Ventrone A. (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma, 2006, pp. 115-136.

Tenca Montini F., *Fenomenologia di un martirologio mediatico. Le foibe nella rappresentazione pubblica degli anni Novanta ad oggi*, prefazione di Pirjevec J., Kappa Vu, Udine, 2014.

Toffolo S., *La storia del Mediaevo. Gli usi del passato nelle produzioni televisive del tempo presente*, Tesi di laurea in Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, anno accademico 2009-2010, relatore Prof. Petri R.

Toscano M. A. (a cura di), *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano, 2007.

Tranfaglia N., *Fascismo e mass media: dall'intervista di De Felice agli sceneggiati televisivi*, «Pas-

sato e presente», a. II, n. 3, 1983, pp. 135-148.

Tranfaglia N., *Un passato scomodo. Fascismo e postfascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Tranfaglia N., *La transizione italiana. Storia di un decennio*, Garzanti, Milano, 2003.

Tranfaglia N., *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943-1947*, Bompiani, Milano, 2004.

Tranfaglia N., *Populismo autoritario. Autobiografia di una nazione*, Baldini&Castoldi, Milano, 2010.

Traverso E., *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Mondadori, Milano, 2002.

Traverso E., *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica, ombre corte*, Verona, 2006.

Turi G., *La storia sono io*, «Passato e presente», a. XIX, n. 52, 2001, pp. 83-86.

Turi G., *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

Veneziani M., *La rivoluzione conservatrice in Italia. Genesi e sviluppo della «ideologia italiana» fino ai nostri giorni*, SugarCo, Milano, 1994.

Verginella M., *Tra storia e memoria. Le foibe nella pratica di negoziazione del confine tra l'Italia e la Slovenia*, in Accati L., Cagoy R. (a cura di), *Il perturbante nella storia. Le foibe. Uno studio di psicopatologia della ricezione storica*, QuiEdit, Verona, 2010, pp. 40-85.

Verginella M., *Asimmetrie, malintesi e sguardi speculari. Da una storia etnocentrica ad una storia plurale e congiunta della regione alto-adriatica*, «Acta Histriae», a. XX, n. 3, 2012, pp. 321-334.

Vespa B., *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, Mondadori, Milano, 2004.

Vespa B., *Vincitori e vinti. Le stagioni dell'odio. Dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi*, Milano, Mondadori, 2005.

Vignati R., *La memoria del fascismo*, in Chiarini R., Maraffi M. (a cura di), *La destra allo specchio. La cultura politica di Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 43-83.

Vinci A. M., *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Vittorini E., *Uomini e no*, Bompiani, Milano, 1945.

Vittorini E., *Il ragazzo del '25*, in Id., *Opere narrative*, vol. II, a cura di Corti M., Mondadori, Milano, 1982, pp. 829-835.

Vivarelli P., *Più buio che a mezzanotte non viene. Neoromanzo Storico*, Edizioni dell'Oleandro,

Roma, 1999.

Vivarelli R., *Una guerra civile*, «La Rivista dei Libri», aprile 1992, pp. 25-28.

Vivarelli R., *Guerra ai civili e vuoti di memoria*, «Belfagor», a. LII, n. 3, 1998, pp. 346-354.

Vivarelli R., *Profilo di storia contemporanea*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999.

Vivarelli R., *La fine di una stagione. Memorie 1943-1945*, il Mulino, Bologna, 2000.

Vivarelli R., *La lezione di una diatriba*, «il Mulino», a. LI, 2001, pp. 143-155.

Vivarelli R., *Vinti e vincitori in Italia alla fine della Seconda guerra mondiale*, in Schivelbusch W., *La cultura dei vinti*, il Mulino, Bologna, 2006, pp. IX-XXVIII.

Vivarelli R., *Fascismo e storia d'Italia*, il Mulino, Bologna, 2008.

Vivarelli R., *Le leggi razziali nella storia del fascismo italiano*, «Rivista Storica Italiana», a. CXXI, n. 2, 2009, pp. 738-772.

Volk S., *Esuli a Trieste. Bonifica nazionale e rafforzamento dell'italianità sul confine orientale*, Kappa Vu, Udine 2004.

Volk S., *Foibe ed esodo, un binomio da sciogliere*, in AA.VV., *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, Kappa Vu, Udine, 2008, pp. 67-77.

Volk S., *Cosa ricorda la Repubblica?*, in AA.VV., *Foibe: revisionismo di Stato e amnesie della Repubblica*, Kappa Vu, Udine, 2008, pp. 143-178.

Wieworka A., *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, Milano, 1999 (1° ed. italiana).

Zangrando F., *I 600 giorni di Salò*, «Rivista del cinematografo», a. LXI, n. 10, 1991, p. 42.

Zetto Cassano S., *I cuori e la frontiera: rappresentazione dell'esodo nel cinema*, «Qualestoria», a. XXXIII, n. 2, 2005, pp. 89-111.